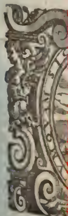
HIS
DI F

DELLE C
occorse nelle Pro

DEL REGN
H E N
I
RE DI FRA
Di
DI PIETRO MA
Tradotta di Francese in
PAR
CON LICENZA



IN VENE
Per

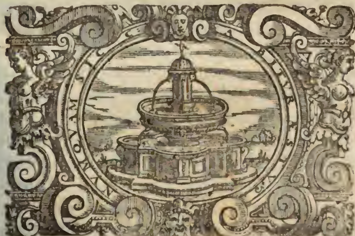
HISTORIA
DI FRANCIA,
ET
DELLE COSE MEMORABILI
occorse nelle Prouincie straniere ne gl'Anni di Pace
DEL REGNO DEL RE CHRISTIANIS.[MO]
HENRICO IIII.
IL GRANDE.
RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA.
Diuisa in Sette Libri.

DI PIETRO MATTEI HISTORIOGRAFO REGIO.

Tradotta di Francese in Italiano dal Sig. Conte ALESSANDRO Señesio.

PARTE SECONDA.

CON LICENZA DE' SVPERIORI ET PRIVILEGIO.





IN VENETIA, M DC XXIII.
Per Bartolomeo Fontana.

ANTONIVS PRIOLO,

Dei gratia Dux Venetiarum.



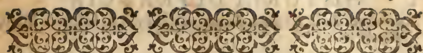
Niuersis, & singulis Rectoribus quarumcumque Ciuitatum Terrarum, & Locorum nostrorum cęterisquę Rappresentantibus, & Ministris nostris quibuscumque, & praesertim Prouisoribus Communis pręsentibus, & futuris ad quos hae nostrae peruenerint, & harum essecutio spectat, vel spectare poterint, significamus hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet. Che per auttorità, di questo conseglio sia concesso al fedel Bartolomeo Fontana, che altri, che lui ho chi hauerá causa da lui, non possa per lo spatio di Anni trenta venturi far Stampare, ne con aggiunta di noue parole, ne con mutatione di titoli, ne di parole, ne di capitoli, ne con nome di altro traduttore, ne sotto alcuno de li sopradetti ò qual si voglia altro pretesto, così in questa come in qualunque altra Città, Terra, ho Luogo del Dominio Nostro, ne altroue stampata vendere, ho far vendere in esso Dominio Nostro le Historie di Francia di Pietro Mattei, tradotte dalla lingua Francese nella nostra Italiana, dal Co. Alessandro Sanesio, sotto pena di perder le Opere Stampate, le quali siano di esso Bartolomeo sopradetto, che ha detto nella sua supplicatione di far Stampar in questa

Città

Città, & di ducati trecento, vn terzo de' quali siano del Denontiante, vn terzo del Magistrato, che farà l'essecutione, & l'altro terzo dell'Arsenal nostro, essendo lui obligato osseruare quanto è disposto in materia di Stampe.

Quare auctoritatæ supradicti Consilii, mandamus vobis, vt suprascriptam partem obseruetis, & ab omnibus inuiolabiliter obseruari faciatis. Dat. in nostro Ducali Palatio, die 2. Nouembris, Inditione sexta, M DC XXII.

Agostino Dolce Segretario.

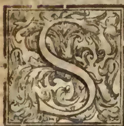


HISTORIA DI FRANCIA DI PIETRO MATTEI.

Libro Quarto.



SOMMARIO Della Prima Narratione.



I contiene in questa prima narratione, il Trattato di pace tra il Rè di Francia, e il Duca di Sauoia.
Quali fossero li deputati del Rè, e del Duca.
La distruttione del Forte S. Caterina disturba la pace.
Li Deputati del Duca vanno prolongando il negotio.
Il Rè propone al suo Consiglio, se sia meglio restituire, ouero permutare.
Il Marchese di Ròni rinoua il Trattato de la pace.
Il Duca vieta alli suoi Ambasciatori il sottoscriuersi alla pace.
La pace accettata, e sottoscritta dalli Deputati, con 24. articoli.
Il Duca di Sauoia, e il Conte di Fuentes non ascoltano quelli, che parlano di pace.
Il Legato del Papa và a ritrouare il Duca per sapere l'animo suo intorno alla pace.
Diuersi giudicij della pace.

La morte della Regina Aluisia, e del gran Maestro di Malta Francese.

PRIMA NARRATIONE.

1601 

A pace proposta, e discussa nel fine dell'anno passato, fu risoluta, e pubblicata al principio del presente. Ella fù negotiata in più volte, e nondimeno bisogna ridurre à vna sola narratione, e sotto la tessitura d'vn'istesso discorso, quello che è stato trattato in due fini di due annate, e in due diuersi luoghi, perche lo stato, e natura a'vn negotio si comprende meglio, quando egli è ridoto, e ristretto in vn sol corpo, che quando è sparso, e separato in molti secondo la diuersità de tempi.

La proposta ne fù fatta à Ciamberì, il Legato vi esortò il Rè; il Patriarca ne lo supplicò, e l'vno, e l'altro più per la consideratione del publico bene della Christianità, che per alcune apparente vtilità, che il Rè ne potesse sperare, hauendo la Fortuna in poppa, e la vittoria della sua banda.

Riputauano molti, qualunque accordo altre tanto indegno del valore del Rè, quanto della prosperità delle sue imprese, e di cio ne pubblicauano queste ragioni. Che gli antichi bastioni della Francia verso l'Oriente erano l'Alpi, come i Pirinei verso l'Occidente. Che per l'acquisto di Momiliano, e di tutta la Sauoia, i più potenti, e più dannosi nimici erano serratti di là da i Monti. Che detti bastioni doueano essere tanto maggiormente conseruati, quanto che bastauano alla conseruatione di tutta la Francia, e serrauano la porta à tutti quelli, che più potentemente poteuano intraprendere sopra di lei. Che la tema dalla parte de Pirinei non era così grande, ne il pericolo così apparente, per non hauersi da fare se non con vna Natione, che non hà mai dato di morso nella Francia, che di subito non habbia ancora abbandonata la presa, e lasciato il campo al suo nimico.

Che per questo acquisto della Sauoia, la Città di Lione, vna delle più forti dell'Europa, e la più importante alla sicurezza dell'altre del Regno, essendo tanto allontanata dalla Frontiera, quanto si stende la vittoria del Rè, dalle sue porte fino à Gineura, non sarebbe più soggetta à sospetti, che la potenza d'vn gran vicino, e la moltitudine de forestieri, che la frequentano, e habitano, vi potriano apportare. Ch'ella non può meglio conseruarsi, che con la dilatatione, e accresci mento de confini, e frontiera del Regno, a fine di tenerne lontani i suoi nimici, i quali la stimano di tanta importanza, che per qual si voglia pace che vi sia, merita di essere cor-

cortegiata, e di rompersi per amore di lei tutte le sicurezze della fede publica.

1601 *Che non vi è Città in Francia di maggior rouina à vn Rè che la lasciasse pigliare, ne impresa per ripigliarla più pericolosa, ne piazza più sicura da guardarsi dall'occupatore, che la Città di Lione, che in ogni tempo è stata inuidiata, e che per essere munita, e prouista delle cose necessarie per difendere, e assaltare, si renderebbe inespugnabile, e per non ritornare mai sotto il dominio del primo patrone.*

Che gl'inimici non si farebbono punto di coscienza à rompere la pace, per sorprenderla, poiche l'hanno negletta per hauere Carmagnola.

Che se non è ragioneuole di hauere sempre l'armi in mano, non è manco conueniente il comprare vna pace di maggior danno che la guerra.

Che la Francia ne' precedenti Trattati vi hà rimesso molto, e si è contentata di hauere in due volte la pace con la Spagna, senza rihauere Napoli, Milano, Fiandra. Douersi il Duca di Sauoia contentare, che la pace gli salui il resto de suoi Stati, sapendo di non potere resistere alle forze di Francia, se qualche grande accidente non ferma, ò distorni il corso delle presenti prosperità.

Che il nostro Alessandro Francese deue fare verso il Duca di Sauoia quello, che Alessandro Magno fece à Dario, il quale giudicando di non poter comprare troppo caro il suo riposo, e che non vi sia spesa più vtile, e fruttuosa, che quella che si fà per drizzare vn ponte d'oro al suo nimico, e allontanarlo da suoi Stati, mandò i suoi Ambasciatori ad Alessandro, pregandolo à pigliarsi quella parte che gli piacesse del suo Regno, e lasciarlo in pace, volendo più tosto vederlo nelle spalle, che nella fronte; mà Alessandro che giudicò essere sempre più vergogna à vn gran Capitano ritirarsi con acquisto, che auanzarsi con perdita, gli fece questa risposta. Ambasciatori, voi vedete doue mi trouate; io hò di già trapassato quello, che il vostro patrone mi presenta, bisogna parlare d'accordo, ò di combattere sopra quello che resta; perche tutto quello che mi hò lasciato dopò le spalle, non si hà da mettere in compromesso; E perche molti gridauano, e credeuano, che la guerra di Sauoia romperebbe la pace frà la Francia, e la Spagna, vi erano ancora d'altri, che per dissipare queste vane paure diceuano, non essere credibile, che quelli che haueuano tanto desiderata la pace con la Francia, e acquistato così poco in farle guerra, volessero pigliare vna nuoua contesa sopra vna causa tanto odiosa, e difamata con così poco vtile, e con rouine così euidenti, e certe, e tanto più, quanto che non bisogna mai risoluersi alla guerra, se non quando la speranza ci mostra più di guadagno, che la paura di perdita.

Che la Francia, essendo tutta Francese, doueua con principij tanto felici sperare bene del rimanente de suoi acquisti, poiche la più forte piazza de

Stati de suoi nimici non le era costata vna sola testa del suo esercito; e che non vi è vittoria più gloriosa, che quella che si acquista con risparmio del sangue de suoi, e co'l conseruare l'honore, e la giustitia della sua causa.

1601 *Che le minaccie di quelli che forse haueuano paura, non doueuano formare nell'imaginatione de Francesi vani timori per sforzarli à rendere delle cose così giustamente acquistate. Douersi pigliar la guerra straniera non per minaccie mà per occasione di prosperità, come theatro del valore di tanti gran Capitani, che non desiderano cosa maggiore, che di far sentire à quelli, che per tanti anni hanno mantenuta la guerra in Francia, che guadagno si faccia in compiacersi nell'armi ciuili d'vn popolo bellicoso.*

Tali erano le ragioni di quelli, che giudicauano la conquista da Sauoia, e di Bressa giustissima; vtilissima, e gloriosissima allo Stato, che voleuano passar innanzi senza rendere ne lasciar cosa alcuna, volendo più tosto morire guadagnando vn passo di terra, che viuere con ritirarsi altretanto; così desiderauano di fare, che il Piemonte fusse come altre volte l'Accademia della giouentù di Francia, con riuedere, e ribauere quelle belle pianure, doue l'infanteria Francese disfece quelle vecchie bande dell'Imperatore CARLO *Quinto, che haueuano passato vittoriosamente tante parti del mondo.*

Questo desiderio, e spiriti erano di persone, che haueuano più di ardire in acquistare, che di prudenza per conseruare le cose acquistate. Cesare Augusto leggendo gli acquisti, che Alessandro Magno haueua fatti in Leuante, si marauigliaua, che hauesse tanto trascurata la conseruatione dell'acquistato. Pirro Rè de gli Epiroti era simile à quei giocatori, che non considerano mai la vincita, se non con la speranza di farla maggiore. Vi è più gloria in conseruare le cose acquistate, che in acquistarne; perche alcuna volta la viltà d'vn Capitano ti porge l'occasione di far l'vno, mà non vi è poi che la sola virtù, e prudenza che faccia l'altro.

Il Rè si contentaua del suo, ne volendo hauere altro frutto de suoi acquisti, che ribauere il suo Marchesato, volle più tosto lasciar quello che haueua guadagnato, che non seguire il consiglio del Papa, e posar l'armi per il comune beneficio della Christianità, e perciò rimise tutta la negotiatione nel Trattato al Legato del Papa, il quale tenne il timone con tanta prudenza, che trauersò gli scogli di molte difficultà senza rompere, ancora che si volesse far credere al Rè, che come protettore della Sauoia premerebbe particolarmente in desiderare, e procurare la soddisfatione di quel Principe, gli stati del quale erano raccomandati alla sua protettione nella Corte di Roma.

I Deputati dal Rè per trattar seco furono Brulart, che tornaua dall'Ambasceria di Roma, e Iannino Presidente nel Parlamento di Borgogna,

gogna, i quali portauano le intentioni di sua Maestà al Legato, che le faceua intendere à Arconas, e ad Alimes Deputati dal Duca.

1601 *Le prime proposte furono, che il Duca di Sauoia dimandaua la pace, e che il Papa la consigliaua. Risponde il Rè, ch'egli amaua la guerra, e che non recusaua la pace à chi glie la dimandaua. Offeriscono i Deputati del Duca il Marchesato di Saluzzo ogni volta, che sia loro restituito tutto quello, che si era acquistato nouamente. Il Rè, che come i Romani non accresce le sue dimande per nuoui acquisti fatti, e per vantaggio dell'armi, accetta la loro offerta, e la conditione di render tutto per il suo Marchesato, ogni volta che sia rimborsato delle spese della guerra, per lequali dimandaua ottocento mila scudi, e in questa conditione stauano fermi i Deputati di sua Maestà con molta flemma; poiche in simili negotiationi l'impetuosità non è buona; e ancor che gli animali più perfetti siano quelli, che participano più del caldo, che dell'humido; nondimeno gli huomini più ardenti sono manco capaci da condurre grandi affari, doue è più à proposito la flemma, che la collera, e in questo principio il Legato perdette quasi la speranza dell'accordo.*

L'inegualità de i due Principi; i gran vantaggi del Rè; la continuatione delle sue armi senza tregua, ne sospensione; l'irresolutione del Duca, che voleua hora per la dolcezza della pace, hora per la forza della guerra ricuperare tutto quello, che haueua perso; la paura che questa irresolutione non lo portaße à qualche altro disegno, quando si fusse su'l punto di concludere il Trattato, e le voci, che correuano sordamente dell'intelligenza, che haueua per tumultuare in Frãcia, lo faceuano, come si è detto, dubitare di questa negotiatione.

Questo fù causa, ch'egli disse vna volta liberamente al Rè, che vna buona pace non si faceua mai con due dadi, à chi più, ò meno tiraua; mà con eguali vtilità, che il Duca non poteua rendere il Marchesato, e così gran somma di danari, mà che in luogo di tutto, renderebbe in forma di cambio tutta la Bressa, e perche questa offerta era minore di quella fatta à Parigi, vi aggiunse il Breugey e il Verromei, fino al Rodano.

I Deputati del Rè si attaccarono in questa prima apertura al vantaggiò, e dissero, che accettauano il cambio, ed il Legato concedendo questo, si pensò hauer fornito ogni cosa, e che non occorresse più se non di serrare il Trattato; mà i Deputati del Rè, che da principio non volsero confondere le loro pretensioni, proposero la restitutione de Castelli di Centale, di Monte, e di Roccasparuiere. Fù loro detto, che tutto veniua compreso nel sopradetto cambio. Rispondono quietamente, che non haueuano parlato se non del Marchesato, e di quello ch'era in Piemonte; che queste quattro Terre erano di Prouenza, e di Delfinato, e faceuano per questo vn conto à parte; siche bisognò far vn'altro mercato, e dare vna parte del Baliaggio di Ges.

E vantaggio il trattare spezzatamente, perche di questo modo l'huomo s'assicura di hauere il suo conto parte per necessità; parte per decenza, ò corte sia. Mediante adunque queste trè Prouincie, e cento milla scudi, il Rè lasciaua
1601 il Marchesato, e rendeua la Sauoia con le due fortezze di Momiliano, e di S. Caterina nel modo, che si trouauano.

Sù questo giunse auuiso, che questo Forte era stato demolito. Il Cardinale se lo riputaua ad affronto, inuocaua la Fede, il folgore del Vaticano; le chiaui di San Pietro, dicendo di essere stato ingannato dai Deputati del Rè, e che l'inganno tendeua all'offesa della santa Sede; poiche il Rè in questa demolitione haueua più considerato la sicurezza d'vna Città ribellata dall'vbidienza di santa Chiesa, che le preghiere del Papa; concludendo per fine, che poiche non se gli era osseruata la parola, egli parimente riuocaua la sua, e tutte le sicurezze date per questa negotiatione. Brulart gli mostrò, che il Rè non haueua che fare della pace se non quanto gli era consigliata dal Papa, da i Consigli del quale non si allontanerebbe mai; che saprebbe viuere in riposo con quelli, che cercassero la sua amicitia, e far pentire quelli, che si mescolassero in vna guerra ingiusta contro di lui, e dell'honore della sua Corona. Queste parole non addolcirono punto la collera del Legato, che mandaua spauenteuoli imprecationi sopra la dissimulatione ed inganni, come sopra alla principale forza della perfidia, e che giuraua per vita del Papa di ripassar i monti senza far niente.

Venne l'Ambasciatore di Spagna à trouare il Rè per dirgli, che il suo Signore sarebbe sforzato d'intromettersi in questa guerra per conseruare gli Stati de suoi Nipoti, se non si finiua con la pace. Risponde il Rè, che non faceua niente per braueria, e che se si tenesse seco tal proposito, si spingerebbe in poco tempo tanto oltre ne gli Stati del Rè di Spagna che hauerebbe assai che fare à difendersi, senza mescolarsi ne gli affari d'altri. Che sapeua molto bene, che il Duca, per coraggioso che fusse, non haueua assai forze per sostenere questa guerra senza il soccorso di Spagna, che farebbe la guerra da Leone à quelli, che gli la facessero da Volpe, e vciderebbe quelli, che solo facessero finta di minacciarlo.

Come l'Ambasciatore di Spagna daua delle Rodomontade da vna banda, quello di Fiandra portaua proue d'amicitia, e di concordia dalla parte dell'Arciduca, e dell'Infanta, essendo la loro intentione di restare neutri frà la Francia e la Spagna. Faceua la Regina d'Inghilterra dire al Rè, che non si curasse di questa pace, e non facesse niente à suo suantaggio, perche ella haueua modo da vn andare à Calice.

Il Trattato fù come rotto. Tutti quei braui soldati, che non si possono facilmente numerare, ne degnamente stimarsi, se ne rallegrauano, e ancorche fussero pieni di grande scontentezza, per non cauare alcun profitto da questa guerra, e riportarne assai poco della liberalità del Rè, tuttauia non poteuano

appro-

approuare questo cambio. Quanto più si parlaua della pace, tanto più essi parlauano della guerra. Questo è proprio, e conueniente alla nobiltà di
1601 Francia, di non parlare se non di buone armi; di caualcare buoni caualli; di tirare buoni colpi; di cercare vna gloriosa morte frà mille morti, lasciando al suo Rè tutto il maneggio, ed elettione della pace, ò della guerra, come diceua Ottone à suoi soldati.

Faceuasi adunque la guerra in discorsi, ed i trionfi in desideri, tanto le volontà erano lontane da ogni accordo, che il Rè non rendesse, se non quello, che non poteua smembrarsi dal Regno. Il Marchese di Roni disse al Rè, che in termine di sei settimane gli trouerebbe vn millione d'oro, e cinquanta pezzi di cannoni per passare i mõti. Il Marescial di Biron e l'assicuraua di dargli in minor tempo di questo la Cittadella di Borgo. L'Esdiguieres non aspettaua, se non che gli fusse dato il segno per gettarsi dentro al Piemonte, tanto era disposto alla guerra.

I Deputati del Duca, giudicando che la vittoria del Rè non era ne intera, ne perfetta tãto che Borgo si teneße forte, andauano sempre temporeggiando, e non si curauano d'instare per la conclusione della pace, se non quanto l'estremità di questa Piazza li necessitaua, ed intanto hauerebbe il Duca tempo d'intraprendere sopra al suo, ò sopra à quello del Rè, e veramente se Borgo fusse stato soccorso, ò che colui, alquale il Duca di Sauoia la volena rimettere, ò che il soccorso, ch'era nella Franca Contea gli fusse entrato, era espedito ogni Trattato di pace. E benche quelli, ch'erano dentro, fussero per la cortesia de soldati, soccorsi sempre in segreto di qualche poco di pane, e bottiglie di vino, tuttauia non erano per durare, ne comportare l'estremità dell'aßedio, e si fastidiuano, che i Deputati del Duca non finiuano il loro Trattato per abbreuiare le loro miserie.

Fù aggiunto alla loro impatienza vn'artificio, che li portò ben vicino alla disperatione, per l'impressione, che alcune persone apostate fecero loro, con dirgli, che gli Ambasciatori del Duca teneuano le cose in lunghezza, sotto la cõfidenza, che la Cittadella si poteße tenere più d'vn mese, e che non si curauano di finire il Trattato, ne di solleuare gli aßediati, purche questo temporeggiamento conceda à qual si voglia pretio, e pericolo, tẽpo al Duca da fare i fatti suoi. Questo penetrò, ed entrò tanto dentro alla credẽza de gli assediati, che sdegnati della lunghezza del Trattato, e fastiditi de i disagi dell'aßedio, si risolsero à non soffrire più, poiche i Deputati non considerauano al loro patimẽto, mà in che modo, e sin'à quanto eglino poteuano comportarlo.

Simili impressioni seruono alcuna volta di stratagema, e operano più ne' spiriti deboli, e smarriti, che la forza, ò violenza, e hauno posto in rotta delle armate intere. Sopra à questi vani terrori mandano vn Villietto à i Deputati di questo tenore. Signori, le vostre lunghezze, e dilationi ci amazzano, e il tẽporeggiamento del vostro Trattato opera vn cattiuo seruitio contro l'ho-

nore del patrone, e la salute de suoi Seruitori, che sono quì dentro: Sollicitate ui adunque à stabilire questa pace, perche noi non ci possiamo più tenere, che
1601 *due giorni al più, e questo è il termine prefisso ad ogni nostro sforzo. Crediate al portatore di questa, che vi dirà il resto della nostra estrema necessità. Non aspettate più d'altre nostre lettere. A Dio Signori, vi siamo affittionatissimi Seruitori.*

Non erano tanto mal ridotti quanto diceuano; mà in materia d'assedio, manca ogni cosa à chi manca la patienza, ne mai deue vscire dalla bocca di chi comanda vna parola timida, e la sua presenza hà da essere così buona, e allegra di fuori, che venga à coprire il di dentro, come gli Ateniesi, che durando la maggior fame, offeriuano al Tempio di Delfo delle migliori, e più esquisite viuande, che si trouaßero, ò come quelli altri, che stretti dall'assedio, e dalla fame, non hauendo più che trè pani da mangiare, ne gettarono due fuori della muraglia, per dissimulare meglio la necessità, che gli opprimeua, il che li liberò dall'assedio.

Questa lettera adunque accompagnata da vna spauenteuole narratione de gli horrori, e inhumanità, che causaua l'estrema fame nella Cittadella di Borgo, fece che gli Ambasciatori si suegliarono dal sonno, in che gli haueua tenuti la demolitione del Forte S. Caterina. Vanno à trouare il Cardinale, lo supplicano, che la rouina d'vna piazza, della quale il fondo ne restaua al Duca, nō impedisse il fine di questo grāde edifitio della pace, la quale per questo non lasciaua di essere vtile, e necessaria. Il Cardinale, che molto bene sapeua, che il Duca restaua offeso di questa demolitione che l'armata del Cōte di Fuentes era ingrossata, e le volōtà più prōte alla guerra, che alla pace, e che nō haurebbe per tāto voluto ripassar i mōti senza la gloria di hauere estinto questo grā fuoco, rispose à gli Ambasciatori, che nō poteua rientrare nel Trattato della pace, se non gli faceuano vna scrittura signata di loro mano, nella quale dichiarassero, essere loro opinione, che si ripigliasse il Trattato della pace, che ne l'haueuano esortato, come cosa vtile al Duca, e neceßaria alli suoi Stati. Gli Ambasciatori, che si erano posti in troppo gran spauento sù la relatione de gli estremi mancamēti della Cittadella di Borgo, dubitando che non si perdesse, prima che la pace fusse conclusa, e peggiorasse il mercato, acconsentirono liberamente à questa promessa.

Si era il Rè affettionato alla pace, ancorche per la guerra le cose s'incaminassero à vna apparente prosperità; ma per l'elettione dell'vna, ò dell'altra se ne riportaua totalmente al suo Consiglio; e veramente frà i molti inditij della sua felicità ve n'è vno, che per non essere numerato de primi, non lascia di essere de principali. Nelle cose della guerra, e sù'l punto dell'attaccare, sente volentieri il parere de' Capitani che gli sono d'intorno; mà hà sempre trouato buono il suo: ne gl'interessi, e affari di stato se ne rimette totalmente al suo Consiglio.

Non

Non volse adunque, che si pigliasse alcuna risolutione sopra à questo Trattato, se prima non hebbe il parere de Principi del suo sangue; de gli Vfficiali
1601 *della sua Corona, e de Capi del suo Consiglio, per sapere se il cambio sarebbe più vtile della restitutione.*

Con questi mezzi adunque, e non altrimenti volse, che si ripigliasse il Trattato. A vn Principe, che si gouerni di questo modo, non può mancare ogni prosperità. Questa deliberatione si fece in Casa del Contestabile à Lione: Villeroi propose l'intentione del Rè. Li voti furono in questo concordi. Quando fusse stato patrone del Marchesato di Saluzzo, non si haueua mai da lodare lo scambio; ma per hauerlo bisognaua passar i monti, correre pericolo d'vna longa guerra, e farsi nemici molti Principi d'Italia, stante il comune interesse, e la gelosia della grandezza di questa Corona, non poteua lungamente conseruare i suoi amici.

Continuaua intanto nel Legato lo sdegno, che la demolitione del Forte di Santa Catherina lo rimandasse à Roma, senza portare al Papa quel contento, che si prometteua della sua legatione, e il Rè hauerebbe parimenti voluto, che il Papa restasse soddisfatto della sincerità, e integrità delle sue attioni; mà ne il suo honore, ne il suo humore permetteuano, che ne lo pregasse, e hauerebbe Sua Maestà creduto di offendere la sua riputatione, facendone ogni minima apertura; perche il vinto deue pigliar la legge dal vincitore.

Questo Principe non è punto prodigo: ma è poi manco liberale del suo honore, che d'ogn'altra cosa, e in vero si hà sempre da vsare ogni studio per accrescerlo, e il più dolce frutto, che può ritirarsi dalle fatiche della guerra, non è che questo.

Alessandro non comportaua i più laboriosi trauagli della guerra, se non per essere lodato da gli Atheniesi, ne voleua altro bottino delle sue vittorie, e acquisti se non l'honore.

Per questo il Rè non giudica honoreuole di persuadere la pace à chi n'hà più bisogno di lui.

Portato adunque alla guerra, e vedendo, che il Legato continuaua sempre nelle sue doglienze, comanda al Marchese di Roni di andare à Parigi, à dar ordine alle prouisioni della guerra.

Sù'l punto di eseguire questo ordine, e l'istesso giorno, che pensaua montare à cauallo, và à trouare il Legato per licentiarsi da lui, e incidentemente tocca qualche parola della causa del suo viaggio, mostrando, che sia per la risolutione del Rè alla guerra, poiche non si poteua godere della pace; che quanto à lui restaua marauigliato, che vn tal Signore hauesse preso la fatica di passare i monti, e condurli tanto vicini al Tempio della Pace, senza entrarui dentro. Rispose il Legato di sentire gran trauaglio, che la legatione, e la sua fatica restasse inutile, e che conosceua bene, che il Rè haueua mostrato in apparenza di desiderare la pace; ma che in effetto

la

la guerra era il suo giuoco. Replica Ronì che se la pace era buona innanzi alla moltitudine del Forte, ella era ancora dopò; e che questo accidente alteraua poco; poiche il Duca restaua patrone del fondo per farne ogni suo volere, e che per cinquanta mila scudi gli ne farebbe vn altro simile.

1601

Haueuano gli Ambasciatori del Duca detto l'istesso al Legato, scongiurandolo à non abbandonare il vassello in questa burrasca, poiche ne baueua preso il timone nella bonazza. Sapeua il Legato, che si erano chiusi gli occhi à cose più importanti, e che però non era ragioneuole, che la demolitione di questa piazza rompesse il Trattato, e lo facesse ritornare senza far niente; ferma per tanto Ronì sopra questo discorso, e gli dimanda, se credeua, che il Rè si compiacesse di ricompensare con danari questa demolitione: Ronì gli disse, che non lo sapeua, ma che essendo cosa ragioneuole, e il Rè Principe di ragione, credeua, che quando promettesse alcuna cosa à nome di Sua Maestà, gli sarebbe fatto buona la sua parola. Il Legato lo prega di parlargliene, dicendo increscergli, che prima d'hora nō si fusse intromesso in questo negotio: Ronì ne parla al Rè, e poi riferisce al Legato l'intentione di Sua Maestà, e per addolcirlo gli porta l'estensione della pace, li articoli della quale formati, e accordati, si mandà à chiamare gli Ambasciatori di Sauoia per sottoscriuerli, li quali venuti si accostano all'orecchia del Cardinale, e gli dicono bassamente, che il Duca loro Signore gli comanda di non signarli, se prima non parla col Conte di Fuentes.

Il Legato, che non voleua, che la sua parola data al Rè fusse vana, ne rimandare li Deputati di Sua Maestà, ò rimettere l'assemblea à vn'altra volta, li prega di non fare alcuna mentione di questo comandamento, e di sottoscriuere.

Rispondono di hauer le mani, e le lingue legate. Insta gagliardamente il Cardinale; lo supplicano di permettere, che lo possino conferire col Tassis Ambasciatore di Spagna, à fine che quanto faranno sia sostenuto dal suo consiglio, come sarà autorizzato ancora dal comandamento del Legato. Vanno all'Oracolo, consultano le due lettere; la prima de gli 8. di Genaro, che comanda di sottoscriuere alla pace; la seconda de gli 11. che lo prohibisce.

Tassis, che preuede l'artificio del Consiglio di Spagna, che sà, che la pace è desiderata, purche il Marchesato resti di là da Monti, e che vi sia vn passo di quà per andare in Fiandra; che considera le conditioni della pace non per le difficultà delle ragioni; mà per la proprietà de successi; non per le parti, ma per il tutto, dentro del quale troua quanto desidera il suo patrone; risponde.

Poiche Sua Altezza vi hà comādato di sottoscriuere la pace quattro giorni sono, io non veggo, che dopò questo tempo possa essere successo cosa bastante, ò considerabile, per riuocare questo comandamento, ne la parola data per effettuarlo. E vero, che per questa vltima lettera giudico, che siate obbli-

bli-

bligati di aspettare i giorni, che dimanda per conferire col Conte di Fuentes.

1601 *Sù questo arriua il Patriarca di Costantinopoli, potente in persuasioni, sal do in ragioni, profondo in consigli, e sottile in inuentioni. Mostra l'importanza di questa rottura, l'offesa del Rè, la parola impegnata del Cardinale, che il Duca scriuendo questa vltima lettera, non haueua considerato, che la prima poteua essere effettuata; che lo Stato del negotio non comportaua riuocatione di ordine che quello, che hieri era volontario, era hoggi confitto con chiodi di diamante à vna necessità ineuitabile; che le ali delle speranze del Duca erano attaccate alla cera delle sue opinioni, che la irrisolutione madre di grandi inconuenienti, che haueua cominciato la sua rouina, la finirebbe. Che DIO resta ua offeso di quelli, che ricusauano, e sprezzauano le conditioni di pace giuste, e honorate, e presto, ò tardi si vendicaua di questo sprezzo. Essere vna grande imprudenza l'obbligarsi à perpetui inconuenienti di questa guerra, sopra à fondamenti ne perpetui, ne assicurati, tirandosi addosso vna lunga guerra con vn potente nemico sopra à vn soccorso, che non può essere certo, poiche dipende dalla volontà d'altri. Che vn Principe assaltato da vn più potente non saprebbe fare il maggior errore, ne gouernarsi peggio, che ricusare la pace che non può essere che honorata, poiche ferma la vittoria del vincitore.*

Gli Ambasciatori del Duca, che temono di errare, più per disobbedienza, che per ostinatione, stanno fermi alla necessità del comandamento del Duca, dal quale non se ne doueuano partire. L'ordine, che vn Principe prescriue à vn'Ambasciatore, non si può alterare, e se bene rimette molte cose al corso della sua prudenza, quelle, doue l'ordine è espresso senz'altra remissione non si possono mutare, e non vogliono se non obbedienza.

Il Patriarca gli assicura, che il Legato, che haueua questa autorità dal loro patrone di poterli comandare, ed essi obbligatione di obbedire à tutto quello, che giudicasse vtile à suoi affari, farebbe loro vna scrittura di sua mano per saluarli da ogni indignatione, che temessero, e che piglierebbe la fatica di andare à trouare Sua Altezza à Turino, per mostrarle, che non haueuano fatto cosa, ch'ella medesima non l'hauesse similmente fatta, e che impiegherebbe quanta autorità haueua suo Zio in Cielo, e in terra per cauarli fuori d'ogni fastidio.

Gli Ambasciatori, che fingeuano di non volere quello, che voleuano, e con tanta impatienza, che l'hore le pareuano anni, si contentarono di questa sicurezza fermata di mano del Legato, e di vn mese di termine per ratificarsi dal Duca quanto sottoscriuessero. Così la pace fù conclusa, e stabilita, e pubblicata à Lione con le conditioni, che si stamparono; di che se ne resero pubbliche gratie à Dio, e vn'Italiano familiare del Legato ne fece il panegirico nella Chiesa di San Giouanni di Lione.

Giu-

Giudicando il Rè, dopò l'effetto di questo negotio, che il suo fermarsi in Lione fusse inutile, piglia la posta, e se ne và à Parigi, e il Legato và in Auignone per lo fiume del Rhodano, lasciando il Rè à Lione il Contestabile, e Villeroi con i Deputati per l'essecutione del Trattato.

1601

Nell'istesso tempo fù essedito Erminio à portarne la nuoua al Papa, e in passando al Duca di Sauoia, e al Cõte di Fuentes. Li trouò tutti due à Somma sù'l Pò, per pensare alli mezzi, che il Duca di Birone proponeua loro, per concludere la guerra, più tosto che la pace.

Fù sentita, e riceuuta dal Duca, come il più rouinoso, e disastroso effetto di qual si voglia altra sua fortuna, giurando, e rigiurando, che farebbe tagliare la testa à gli Ambasciatori, che haueuano signato, per l'istessa ragione, che permette di dare in mano de nemici quelli, che hanno obbligato i loro patroni à cõditioni ingiuste.

Il Cõte di Fuentes disse, che non haueua che fare di questa pace, hauendo tante giuste occasioni, e mezzi da far la guerra, e che non voleua lasciare quaranta mila huomini, e quaranta pezzi di cannoni inutili. Ambedue faceuano del disgustato, ma il disgusto era cauato in vno; perche tutto il vantaggio della pace restaua al Rè, ò al Rè di Spagna; nell'altro; perche voleua, che la guerra lo rendesse necessario al suo patrone, e che tenesse in briglia il Piemonte.

Querelauasi il Duca, che li consigli di Spagna gli hanno fatto accèdere vn fuoco, che lo consuma; l'hanno posto in vna burrasca per trarre vtile del suo naufragio; l'hanno guidato à vn cambio troppo pregiudiciale, non essendo suo seruitio, che i Francesi siano fuori d'Italia, hauendoli in altro luogo per vicini: ne che Milano sia à coperto, ne che l'Italia habbia l'Alpi per saluarsi dall'istesse inondationi, che altre volte hà patite sotto l'armi de Francesi, poiche il bastione siè fabbricato con indebolire i suoi Stati.

Il Conte di Fuentes, che conosceua molto bene, doue andauano à parare queste doglienze, fà dire al Duca, che il Rè di Spagna suo Signore haueua di che dolersi per vna grande spesa fatta inutilmente, non essendo cosa più noiosa, che nutrire gran guerre infruttuosamente; che questa potente, e formidabile armata nõ si era leuata, e trattenuta, che per rimetterlo ne suoi Stati; che nõ era rimasto che da lui, ch'ella non fusse stata impiegata, aggiungendo à questo delle mormorationi, e ammutinamenti de gli Spagnuoli, che si doleuano, che fusse loro impedito il frutto della vittoria, ilquale non limitauano à niente manco, che alla presa di Lione. Sù questi ramarichi, e punture nasce pensiero di non sottoscriuere cosa alcuna senza ordine del Rè di Spagna, e di tenere sempre l'armata come in ordine per marchiare, à fine di rendersi più formidabile, e più assicurato.

Auuertiti li Deputati del Rè, che il Duca non si cura di approuare quello, ch'era stato risoluto, n'auuertono Sua Maestà, e mandano vn Corriere al Legato,

gato, ch'era in Auignone, per sapere, che fede si doueua dare à questo auuiso.
Il Rè gli fa sapere, che aspettaua con deuotione la risolutione del Duca, ma sen
1601 *za impatienza, essendo quasi indifferente per quale de due egli s'appigliasse; ma che hauerebbe bene il giuditio poco sano. se pigliasse altro partito, che quel lo della pace; perche non saprebbe per molto tempo ricuperare con la guerra quello, che la pace presentemente gli daua, essendo ridotti li suoi interessi à tale stato, che si poteua riputare ad acquisto tutto quello che gli restaua.*

Il Legato se n'alterò così caldamente in Auignone, che subito montò sù le poste per andarlo à trouare, ed espedì al Rè il Conte Ottauio Tassoni, per auuertirlo del suo viaggio, e supplicarlo con tutto questo à non entrare in alcuna diffidenza del Trattato, nell'osseruanza del quale si sentiua tanto intereßato, che non haueua potuto comportare questa voce, e incertitudine con più lunga patienza, concedendogli ancora vna prolongatione di tregua, e sospensione d'armi per quindeci giorni, oltre al tempo limitato per la ratificatione.

Quelli, che non sapeuano la negotiatione, ch'era frà il Duca di Sauoia, il Conte di Fuentes, e il Marescial di Birone, non poteuano credere, che il Duca volesse fare del difficile à sottoscriuere il Trattato, e credeuano, che non ne sarebbe altro, se non che voleua, che questa renitenza lo facesse trouare migliore; perche quelli, ch'erano interessati seco nel Trattato, non gli prometteuano di ritornare alla guerra; è ben vero, che se il Duca di Birone hauesse voluto pigliar la Cittadella di Borgo, come il Duca gli la voleua rimettere, il Rè era per ritornare à Lione con la diligenza che n'era partito.

Intanto il Legato trauersò sù le poste passi da ogni tempo fastidiosi, e all'hora per i gran ghiacci, ed estremi freddi pericolosi, e si condusse à Genoua, di doue mandò à far sapere al Duca, e al Conte di Fuentes, che gli osseruassero la parola.

Subito che il Duca intese il suo arriuo in Alessandria, parte da Nizza, e se ne viene à Turino. L'vno, e l'altro si scusa, e si rimanda. Il Conte ricusaua à fine di leuare al Duca ogni materia di dolersi di essere stato abbandonato, e che haueua modo di ricuperare i suoi Stati, quando fusse stato aiutato.

Voleua il Duca essere ricompensato dell'inegualità dello scambio dal Rè di Spagna prima che di sottoscriuere. Così il Legato non caua dall'vno che doglienze, e dall'altro rispetti, e da tutti due parole di sprezzo contro à questo Trattato.

Abboccossi col Conte di Fuentes à Tortullo, e di là se ne và à Milano, doue passò il Carneuale, non lasciando il Conte di trattenerlo con ogni sorte di passatempo, per deuiarlo dalla noia, che sentiua in aspettare la risolutione

del

del Duca di Sauoia, ilquale mandò à scusarsi per l'indispositione de suoi figliuoli, promettendo di andare à Milano; mà non comparendo punto, il Legato, e
1601 *il Conte di Fuentes se n'andarono verso Pauia con opinione, che il Duca fusse per venirui.*

Manda di nuouo il Legato il Conte Taffone, che riporta scuse sopra la malattia di suo Figliuolo, e le sue querele sopra le ingiuste, e pregiudiciali conditioni, alle quali era stato obbligato. L'istesso Conte Taffone viene rimandato dal Legato al Conte di Fuentes con questa ambasciata; che sapeua bene, che non haueua intrapresa la sua legatione, ne incaminatola che per seruitio del Rè di Spagna à prieghi del Duca di Sessa suo Ambasciatore, e che non era venuto per rispetto del Duca di Sauoia, ilquale si burlaua di lui, non considerando, che haueua fatto più per esso, che se gli fusse stato padre, ò madre; che non si curaua di sua ratificatione, ne di vederlo, ne meno che gli sapesse buon grado delle sue fatiche; che scusaua la sua tenerezza nell'infermità del Figliuolo; mà che se pensasse, che volesse aspettare per passare più innanzi fin che fusse guarito s'ingannaua d'assai.

Risponde il Conte di Fuentes, che l'effettuatione del Trattato non dipende dalla sua sottoscrittione, e che però non si hà da indirizzare à lui per questo effetto.

Il Legato per rompere questi temporeggiamenti, e queste rimesse, e sapere da quale de due restaua, che la pace non fusse sottoscritta, pensa ad vna sottigliezza veramente Romana, veramente da Cardinale. Comanda al Conte Taffone di andare à dire al Conte di Fuentes, che haueua inteso dal Duca, che tutte le difficultà, che si trouauano in questo negotio, erano riforme dal Conte di Fuentes, ilquale impediua di questo modo la libertà del Duca nella signatura, ed esecutione del Trattato.

A pena entrò in questo ragionamento, che il Conte di Fuentes pieno di collera, che si volesse attribuire à lui il biasimo di questi mancamenti, si mette in viaggio, e và à trouare il Legato, scoprendogli tutto il secreto frà il Duca di Sauoia e lui, e in queste andate, e venute si perdono, e si passano molti giorni.

Finalmente, il Rè di Spagna, che desideraua di cominciare il suo Regno cō la guerra, poiche non vi è cosa, che faccia più stimare vn Prencipe giouine, che quando piglia per tempo la risolutione dell'armi, non voleua punto di pace; mà vinto dalle persuasioni del Duca di Lerma, che giudicaua la pace più vtile alla sua conditione, e che si prometteua di gouernare più liberamente il suo patrone nelle dolcezze della pace, che ne i fastidi della guerra, ordina al Conte di Fuentes, che poiche si rendeua al Duca di Sauoia il suo paese, e ritenena il Marchesato di Saluzzo, voleua impiegare la sua armata in altro luogo, e approuaua il Trattato di Lione, e in virtù di questo ordine viene astretto il

Duca

Duca di accommodarsi al volere del Rè, e non vi è più guerra, ne armata per lui. 1601

Restaua vn complimento. Era il Duca in pensiero sopra al vedere il Legato, e la fatica, che haueua presa per lui, meritaua bene questa veduta, e questo ringratiamento.

Non premeua in cosa alcuna più, nè haueua altra soddisfattione per fine della sua legatione, che di partirsi con diligenza, per comparire in quel gran Theatro del mondo incontro alla gloria, e benedittioni di suo Zio. Imbarcasi il Duca sù'l Pò per andarlo à vedere, e spinge innanzi vn Corriere a portare l'hora del suo imbarco.

Quì successe cosa, che fù per guastare il tutto. Questo Corriere riferisce al Duca di hauere trouato per strada il Legato, e il Conte di Fuentes in carrozza, iquali haueuano dato volta, quando gli auuisò della sua venuta. Il Duca trattato di questo modo manda a dire, che se ne ritornaua.

All'hora il Legato salito sopra ad vna picciola barca lo seguita, e l'arriua all'incontro doue il Tesino mette nel Pò, di che auuertito il Duca dà volta, e se gli accosta. L'vno, e l'altro voleua per cerimonia entrare nella barca dell'altro; ma il Duca si lanciò in quella del Legato, e se gli pose a sedere a canto. Si trattengono con parole comuni, e tardano tanto a entrare sopra a quel Trattato della pace, quanto haueuano fatto di cerimonie per approssimarsi.

Hauendo il Legato protestato, che in tutta questa negotiatione non haueuo hauuto altro oggetto, che l'interesse, e beneficio di Stati di sua Altezza, disse essersi incontrato in tante difficoltà, e con necessità tanto potente sopra a questo suo affetto, ch'era stato costretto di preferire le cose vtili, e necessarie alle più speciose, e apparenti. Il Duca lo ringratiò così freddamente della fatica presa, che il Legato conobbe, che non se gli riputaua molto obbligato. L'vno ripigliò la strada di Turino, e l'altro di Pauia per incaminarsi per di là a Roma.

Haueua il Duca sottoscritto, ma non era già ben risoluto di osseruare la pace. Il timore, che Borgo non si perdesse innanzi alla conclusione del Trattato, haueua inclinati, e fatti risoluere gli Ambasciatori; ma la speranza, che dà presentemente Bouens al Duca di tener buono, e di combattere con patienza il di dentro, e per forza il di fuori, riteneua il Duca, e lo rendeua così difficile all'essecutione, come alla ratificatione del Trattato.

Trouansi spiriti, a quali si adatta con verità la fauola della Luna, che non trouò mai sarto, che le sapesse fare vna robba assettata, e comoda. Hoggi li troui in vna risolutione, domani in vn'altra, vogliono, e non uogliono: Mutano, e rimutano parere, ne ui è consigliere, che sodisfaccia loro.

Mostrò all'hora il Duca di grandi risolutioni sopra l'adempimento di questo Trattato, mãdò Bellì suo Cancilliere a Roma per iscusarsi di sottoscriuerlo, e

l'elet-

l'elettione di questa persona poteua considerarsi meglio per la sua qualità, hauendo il Papa trouato poco decente, che vn Cancelliere, huomo di pace, lo pregasse di disfare quello, che suo Nipote haueua fatto, e se ne ritornò senza risposta.

Non per questo resta il Duca di trouare qualche mezzo da affogare questa pace nella sua culla, gettando le sue vltime speranze sopra Bouenes, alquale mandò vn contrasegno, senza ilquale era obbligato a non vscire. Questo contrasegno del Duca non era che vna fintione, e Dotello vi haueua fatto vn'altro pensiero, valendosi della scusa del contrasegno, per entrare dentro nella Cittadella, dandolo a Bouenes per sua credenza, e con questo assicurarlo, che se si haueua ancora modo da tenersi per vn mese, negasse di segnare la ratificatione, e fingesse vna disobedienza, perche sarebbe soccorso.

Andò adunque Dotello nella Cittadella, e trouò, che la miseria non permetteua più di vantarsi, di potersi tenere, e resistere, come altre volte, che le cose non erano più nello stato, che Bouenes le haueua rappresentate, che la longhezza ne haueua cambiata la faccia, e che le necessità erano così estreme, che non vi era mezzo a soffrirle, ò passar più innanzi, essendo stretti di fuori dell'armata del Re, e di dentro da due forze inespugnabili (come diceua Ciro) il freddo, e la fame, e tutti in questa opinione, ch'era meglio vscir della piazza per il Trattato, che per la fame.

Questo causò, che il Duca non si rese più lungamente difficile a lasciare quello, che non poteua più tenere, e mandò la ratificatione al principio del mese di Marzo, e nell'istesso tempo la Cittadella fù rimessa in potere del Rè.

I giudicij di questa pace furono diuersi. Il Rè si cotentò, che l'autorità fusse euidente, e assicurata per gli suoi Stati, hauendo hauuto per vn Marchesato più Conti e Marchesi, che non vi sono gentilhuomini nel Marchesato di Saluzzo, e distesa la sua frontiera trenta leghe più innanzi, e talmente ritagliato lo stato del Duca di quà da monti, ch'egli n'hà lasciato i due terzi, e hà perso ottocento gentilhuomini, e vna Fortezza, che esso proprio scriuendo a Bouenes, stimaua più che tutto il Marchesato, con Prouincie le più fertili della Francia, e che fra le altre comodità potrebbono per la bontà de pascoli fare delle razze così buone quanto quelle d'Italia, e così numerose, come quelle de Medi.

Questa pace gli portò lo sparagno d'vn'armata, spesa sempre noiosa a vn Principe, per grande ch'egli si sia. E vero, che l'honore di hauere conseruato quello, ch'era causa della guerra, è restato al Duca, e questa pace non è inutile, quando non fusse, che per questa consideratione, che mediante la pace può far senza Spagnuoli, e del Conte di Fuentes, che gli faceua sempre qualche Spagnolata.

Hà serrato, e circondato il suo Giardino, hà cauato questa spina mortale, che il Piemonte haueua ne piedi, e che l'impediua à caminare, e ad intraprendere sopra à suoi vicini, non potendo dare in parte alcuna, che prima non hauesse assicurato i suoi interessi, che erano sempre in poca sicurezza, mentre che la Francia hauesse così buona salua nel Piemonte.

1601

La Cittadella di Turino non ode più il Tamburo de Francesi. Le ombre, le diffidenze, ed i giusti sospetti di sorpresa, e d'intrapresa d'vno inimico sono rimosse.

Il Duca, che non vsciua mai delle porte di Turino con meno di sei Compagnie di Caualli leggieri per seruirgli di scorta, e che tratteneua delle guarnigioni con maggior spesa dell'entrata del paese permutato, può hora dormire, andare, e venire con ogni sicurezza. Se vi è inegualità nella rendita, egli può riempire il vuoto, ponendo sopra il Piemonte, e il Marchesato gli stessi carichi, che i Popoli di paesi cambiati pagauano per lo passato.

I Principi tengono sempre i lor conti ragguagliati, non perdono mai niente; le inuentioni d'hauer danari non mancano loro mai. Non considerano quello che il Popolo possa portare, ma quello che è necessario per lo Stato.

Non se ne troua, che faccia come fece Dario, che senza aspettare le doglienze de suoi sudditi, gli sgrauò della metà delle taglie per la sola opinione, ch'egli hebbe, che fussero eccessiue.

Si come la terra è ornata d'vna Regina, così il Cielo si abbellisce dell'anima d'vna che è stata. Alouisia di Loreno sopradotata in Francia, vedoua di Enrico III. Rè di Francia, e di Polonia morì in questo mese. DIO la cauò di terra per farne vna Stella in Cielo, e fù la sua morte più conosciuta per la perdita di vn tal lume, che per il duolo de suoi heredi, ne per l'honore della sua sepoltura; perche il Duca di Mercurio, alquale ella haueua lasciato li suoi beni, e l'esecutione della sua volontà, era all'hora in Vngheria.

La Duchessa di Mercurio le tenne compagnia fino alla morte, e la fece riposare nel Conuento di Santa Chiara, aspettando, che se le facesse sepoltura con più pompa.

Desideraua di esser posta nella sepoltura del Rè, il corpo del quale aspetta, che la pietà de viui si ricordi della conditione de morti, e dia materia da stupirsi, che la terra, che non ha mai mancato per la vita de Principi, manchi hora per la loro sepoltura.

I desiderij adunque di questa Principessa sono stati eseguiti così poco nel resto, come nella fondatione d'vn Conuento di Cappuccine à Burges; perche se bene non vi è cosa più valida, nè più religiosa, che l'esecutione della volontà de morti, questa deuotione tuttauia è ancora nel desiderio de gli heredi, che vorrebbono bene effettuarla, se non fusse materia molto difficile il far Capuccine in Francia.

La miglior parte della vita di questa Principessa è stata vna noiosa carriera d'afflittione più fertile in spine, che in rose, ma questa è la strada del Cielo battuta da tutti li bene auuenturati, e non è ragioneuole di lastricarne vna nuo
1601 *ua alli posteri per grandi, e potenti che siano.*

Il dolore trauaglia così bene le teste coronate, come quelle che sono nude; l'afflittione, e la noia penetrò bene à dentro frà gli honori, e grandezze della sua conditione; cosa ch'ella dissimulò molto sauiamente, non permettendo, che l'occhio giudicasse delle passioni del cuore. Il Rè Henrico III. andando in Polonia la vide così bella, che quando fù di ritorno, e che la morte gli fece scordare la Principessa di Condè, nella memoria della quale rimetteua alcuna volta la conuenienza della grandezza, e grauità di vn Rè, si ricordò di lei, e per opinione della Duchessa di Loreno sua sorella, che diceua, non vi essere donna al mondo più accomodata al suo humore di questa Principessa, la dimandò, e l'ottenne per sua moglie.

Il Gast vi andò da sua parte, e la trouò ritornata da vn pellegrinaggio di San Nicolas, ch'ella haueua fatto à piedi.

La Regina di Nauarra sconsigliaua grandemente questo parentado, disgustandosi di hauere à caminare dopò à vna figlia del Conte di Vademonte.

Questa fù la causa, per laquale il Rè non volse, ch'ella andasse vn giorno dietro à quella, che si riputerebbe à honore di andare il dì dopò la prima appresso di lei, ne vi corse molto tempo frà la sua venuta, promesse, e nozze. Sei settimane dopò il suo matrimonio si conobbe grauida, ma per disgratia ella alcuni giorni dopò si sconciò d'vn figlio maschio, che le lasciò vna giallezza per alcuni dì, e vna indispositione per sempre, che fece perdere al Rè, e al Regno la speranza di vederla madre.

DIO non applicò il cauterio alla parte affetta, ma nella più sana, e nella carne viua, à fine che il dolore fusse più sensato.

Questa sterilità hà reso la vita della Regina sterile d'ogni contento. E vero, che li trè, ò quattro primi anni si passarono in ogni sorte di delitie.

Il Rè non faceua mai viaggio senza lei, ne festa doue ella non fusse; non poteua essere d'altra, essendo tutto di lei; i suoi piaceri non erano se non doue stauano i suoi desideri.

Haueua amato innanzi che si maritasse Madama di Castel nouo, vna delle più belle Damigelle della Regina Madre, e il fuoco n'era stato così ardente, che le ceneri ne restarono calde per alcun tempo dopò che fù estinto, e potenti per far vn'altro incendio, se la prudenza della Regina non le haueße fatte spargere al vento.

Ogni volta, che questa gran bellezza compariua, l'altre perdeuano molto del loro lume, e la Regina n'hebbe qualche martello; ma quando la Regina

Ma-

Madre le diceua di hauerne sofferto altre simili passioni, la sua si alleggeriua, ma non se n'andaua totalmente. Lo dissimulò fin tanto che questa figlia
1601 *comparue vn giorno al ballo vestita per emulatione come lei. Questo era bastante per fare quello, che fece la moglie dell'Arciduca Filippo d'Austria; mà la Regina di vn'humore più temperato, e più freddo si contentò dire alla Regina Madre, ch'ella non poteua più soffrire questa insolenza. Ella, che l'amaua, e che hauerebbe desiderato di hauere cento occhi per vederla, e altretanti cuori per lasciarli à sua dispositione, fece di modo, che questa Stella si eclisò, non comparue più, sgombrò del cuore del Rè così bene come di Corte, e per sdegno si maritò come più le piacque.*

Questa Principessa alleuata nella sola Corte di suo Padre, si rese in vn subito delle più esperte della Corte. Il Rè l'instruì di sua mano à tutte quelle perfettioni, che il mondo ammira, ne mai fù Regina innanzi à lei, che meglio intendesse quello che si conuenga alle Regine. Ella era passata per tutti gli honori che sono debiti alle mogli de i Rè nelle più grandi attioni del Regno. Ella fù coronata Regina; ella per due volte sedette nell'assemblea de Stati del Regno; ella riceuette d'ogni sorte d'Ambasciatori, e parlò loro con più ò meno rispetto, secondo la dignità del Prencipe dal quale erano mandati; e sapeua queste distintioni così esattamente, e se ne seruiua così bene, che i suoi modi non haueuano punto dello studiato.

Quando occorreua entrare in discorso de Principi forestieri, ella sapeua con prudenza di che doueua informarsi; quello, che era da dirsi, ò da tacersi; mostrò nella sua prudenza, e nel gouerno di se stessa vn gran giudicio. Ella guadagnò il cuore della Regina Madre così assolutamente, che altra che lei non lo possedeua, e vi era vna tale conformità di humori frà di loro, che quello che piaceua all'vna, non poteua dispiacere all'altra.

Quando alcun Principe era mal visto, ò mal voluto dall'vna, non poteua aspettare buon occhio, ne buon volere dall'altra. Quella ch'era d'vn'humore trattabile s'accomodaua à tutte le sue volontà. Questa conspiraua bene con le sue, e le sapeua rendere tanto di honore, e di rispetto, quanto ne voleua. Non vi era frà di loro cosa segreta. L'vna scaricaua confidentemente nel seno dell'altra ogni suo pensiero, e fastidio.

Vi era ancora vna grande intelligenza frà esse, e il Duca di Alansone, che le honoraua tanto come di molto inferiore à loro. Credettesi, che se il Rè fusse morto d'vn male d'orecchia, del quale li suoi Medici faceuano cattiuo giudicio, l'hauerebbe sposata, quando il Papa hauesse voluto accordargliene la dispensa; mà quando fù morto, parue, ch'ella non volesse seruirsi più de suoi occhi che per piagnere.

Fù tenuta per molto sdegnosa, e non faceua tanta stima, quanto doueua de Prineipi, e Prineipesse del sangue, ne amaua se non quelli della
1601 *sua Casa.*

Questi gran bollori del Rè cominciarono à raffreddarsi. Il suo cuore diuenne vn arbore piantato sopra ad vna stradda pubblica, i frutti del quale sono di che passa. Fece di molti eccessi, de quali chi manco ne fà, fà manco di male.

Si diede alle voluttà, di che la Corte all'hora n'abbondaua, ne si compiacque più ch'ella si ornasse, ch'ella vedesse compagnie, ne che vi fusse vista. Questo occhio infermo, e carico di cattiui humori non voleua più tanto lume. Fece per due volte viaggi à Lione senza di lei, inclinando la sua natura senza ritegno à cose nuoue. Ella, che amaua i Principi della sua casa, staua afflitta di vederli lontani da i fauori del Rè, e che non fusse permesso se non al Duca di Gioiosa, e al Duca di Epermone di arriuarui. Eglino erano tutta la Corte, e possedeuano tutto il cuore del Rè, erano admessi nel cabinetto della Regina quando voleuano, e le parlauano in letto, come alla tauola quando mangiaua ritirata.

Tutto era concesso à loro occhi, di modo che le domestichezze frà il Rè, ed ella non erano loro segrete.

Dall'hora ella ripigliò la via della spiritualità, più tosto che scordata, hauendo beuuto la deuotione dentro il seno della pietà. Il Rè d'altra parte cominciò à frequentare i Claustri riformati. Era più tosto trouata alle Chiese che al Louuere.

Questa sfera di deuotione girò sempre senza che vi fusse occasione nè dentro, nè fuori della Corte, assai bastante per fermarla, ò ritardarne il corso. Sempre il suo cuore, come l'arca del Testamento, era dinanzi alla faccia del Signore, con la verga d'vna santa, e conscientiosa paura; le tauole della legge, e la dolce manna della contemplatione.

Questo cuore era vn vero turibolo, dalquale vsciuano i profumi de' santi desideri, doue i carboni dell'amore Diuino erano sempre ardenti, sempre incitati da i sospiri della sua deuotione, e della sua patienza. Ella portaua al cuore la croce ne giorni più belli, e più sereni della Corte.

Ella andaua alla sala del ballo, ballaua col Rè il gran ballo, mà questo cuore tocco dalla calamita dell'amore di DIO, miraua sempre l'ascendente della Croce, considerando così poco quello che si faceua, che dopò il ballo ella dimandaua, con chi vn tale, ò vna tale hauesse ballato.

Ella non conosceua alcuno di tutta quella giouentù della Corte, che quelli, che non le poteuano essere incogniti, per essere sempre presso del Rè, come i suoi mignoni, le sue più amate creature, alle quali non occultaua cosa alcuna. Mai le pubbliche allegrezze non le fecero perdere vn momento delle sue deuotioni.

Ella riteneua non più delle sue delitie di quello che faccia il pesce della salsedine del mare; e come pare à quelli, che caminano la sera lungo i fiumi, che veggono la Luna, e le Stelle dentro l'acqua, ancorche siano là in alto, così pareua, che si vedesse questa Principessa nel mezzo delle allegrezze della Corte; mà ella non vi era punto; il suo cuore era in Cielo.

1601 Ella cominciò à negligere questa gran beltà, che la rendeua al suo comparire amabile, e ammirabile, e che le daua il pregio della beltà dell'Occidente, come Zanobbia l'haueua hauuto del Leuante. Le rose, e i gigli del suo colore cominciarono à scolorirsi più per il rigore delle sue afflittioni, che per gli anni; e se bene l'affettione del Rè era assai diminuita; tuttauia non fecero mai che vn letto, ne si separarono se non per sei, ò sette mesi, per vna malattia del Rè, e parere de Medici, essendo contagiosa.

Ella restò bene afflitta per la morte del Duca di Ghisa, e dall'hora le afflittioni non l'abbandonarono mai più; perche di subito seguirono quei gran solleuamenti di tutte le Città di Francia, che fecero seccare le rendite del Rè, riducendolo à necessità incognite, e incredibili. Bisognò, ch'ella rimandasse tutte le sue damigelle alle loro case, restando con quattro sole, con le quali si ritirò à Senonceos dopò che il Rè fù partito da Torsi per andare all'assedio di Parigi.

Colà intese, che vn Frate l'haueua ferito à San Clù. Ella si risolue di andare à vederlo, mà fù ricondotta à Scenonceos, doue il Conte di Fiesco, e Duretto suo predicatore le dissero, che il Rè era morto.

L'auuiso della ferita l'haueua già preparata à questo accidente; perche, subito che il Rè fù ferito, le scrisse con vna mano tremante, e moriente queste due parole. *Moglie mia hauerete inteso, come io sono stato miserabilmente ferito; spero che sarà niente; pregate Dio per me. A Dio mia moglie.*

Tuttauia, quando ella intese, ch'egli era morto cadde in terra tramortita, e dall'hora cominciò à morire di questa morte. Ella fece ritornare quattro delle sue damigelle, che trouarono vn'estrema mutatione dal trattamento del Louuere à quello di Scenonceos; perche le necessità erano in quel luogo così aspre, e seuere, che la maggior parte di loro viueuano della propria borsa.

Ella non haueua punto de frutti della sua sopradote, e le liberalità, che riceueua dal Rè, erano minori della sua necessità. Si trouaua grandemente offeso da lei in vita del già Rè, non hauendo ella saputo dissimulare l'odio, che gli portaua quando egli fù à Tors, che gli fece così mal viso; e così freddo riceuimento, che sforzando la dolcezza del suo naturale, disse, che se ne risentirebbe, e ch'ella se n'hauerebbe da pentire; ma essendo poi Rè di Francia, non volse vendicare le ingiurie del Rè di Nauarra, non più che il Rè Luigi XII. quelle del Duca di Osleans, poiche la soccorse

nelle sue necessità, quanto gli fù permesso da quelle de suoi interessi, e le diede dopò la morte della Regina Elisabetta la sopradote, ch'ella haueua, e le ne
1601 *haurebbe dato da vantaggio, se non fusse stata la Duchessa di Teofort, che non l'amaua punto, essendole stato riferto alcune parole di sprezzo, che haueua dette di lei.*

Portaua vna incredibile affettione alli Principi della sua casa; e ancorche le amicitie fondate sopra alla virtù siano migliori di quelle, che nascono dalla natura, come più volontarie; ella non faceua tuttauia stima d'altre amicitie, che di quelle del suo sangue.

Questo causò la voce, che si sparse, ch'ella hauesse intelligenza con i Principi della sua casa contro il Rè: ma ella fece molto bene conoscere, che le sue attioni n'erano lontane, non hauendo mai voluto vederli dopò la morte del Rè suo marito, per laquale ella restò tanto afflitta, che la violenza de dolori dell'animo rouinò il vigore del corpo, per vna continua flussione sopra li polmoni, e vn perpetuo raffreddamento del ceruello.

Non potette mai vsare del supremo rimedio delle più inuecchiate vlcere dell'animo che è la dimenticanza; continuamente staua in questa consideratione, come fusse possibile, ch'ella fusse viua, poiche lo spirito della sua vita era morto.

Così dall'hora ella cominciò à morire; tutto il rimanente della sua vita non fù che afflittione, e tormento: Andò à trouare il Rè à Nantes, doue dopò di hauere implorata la giustitia, che sempre assiste al trono di DIO*, ella si gettò à piedi del Rè per la giusta, e legitima vendetta della morte del Rè suo Signore.*

Buissone, ch'era de primi del suo Consiglio, pronunciò vna bella, e dotta oratione sopra i giusti dolori di questa Principessa. La Guelle Procuratore del Rè ne fece vn'altra bastante ad aprire, e à liquefare i cuori de Sciti, e questa attione si vedrà al suo luogo con tutti li suoi ornamenti, e circonstanze. Dirò solamente, che quando questa Principessa sentì cantare dopò la Messa del Rè, il Salmo, che il già Rè faceua recitare, fù assalita da dolori tanto violenti, che fù tenuta per morta. Il Rè vi corse per confortarla à rizzarsi.

Tutto il tempo della sua vedouanza, che si passò à Scenonceos, e à Mulins, fù vna vita più da Dama priuata, e più da Religiosa, che da Vedoua.

La migliore parte del giorno s'impiegaua da lei in orationi, e quello che rimaneua dopò la tauola, e facende si consumaua in lauori, e abbigliamenti d'altari, essendoui poche Chiese in Francia, doue ella non habbia mandato alcun simile ornamento, e se bene veniua spesso visitata da Principi, Principesse, e gran Signori, non perdeua per questo vn solo momento delle sue deuotioni.

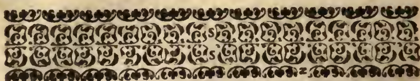
In fine ella fù vn vaso odoratissimo di pietà, e come vn vaso riempito di balsamo eccellente, ò di qualche odorato licore, sin che è intero, non rende il

suo

suo odore à chi se gli auuicina, e si diffonde à più lontani, quando è rotto; così questo pieno delle più fragranti virtù, rotto dalla morte hà sparso i suoi
1601 *odori per tutta la terra. Chi vorrà sapere come morisse questa Principessa, che haueua così ben viuuto, legga quello che hà scritto vn Capuccino della sua morte.*

Poco dopò nel mese di Febraro morse il Gran Maestro di Malta, e in suo luogo fù eletto Vignancur grande Hospitaliere, di natione Francese. Il Caualiere Boisbudran ne portò l'auuiso al Rè, ilquale prontamente, e conforme al suo viuo ingegno voltato verso la Regina, le disse. Vedete Madama, che per fare vn Principe in Italia bisogna vigliare de miei sudditi. Egli hà continuato la gloria, e la riputatione de gran Maestri vsciti di Francia, hauendo in trè annate condotto à fine trè memorabili imprese, e pigliate trè importante piazze de Turchi, come si dirà al suo luogo, e pare, che la sua elettione sia stata fatale all'Imperio de gli Ottomanni, e che colui, che hà trouato nel suo Anagrama, ch'egli è il flagello, e la sferza de Turchi, habbia incontrato così felicemente, come con molta verità.

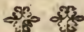




SOMMARIO

DELLA SECONDA

NARRATIONE.





Ontiene questa seconda narratione l'entrata del Rè, e della Regina in Parigi.

La tragica historia della vita è morte del Conte di Essex Inglese.

L'andata del Rè, e Regina in Orleans al Giubileo.

La cospiratione scoperta in Marabia.

La Morte d'vn nobile Venetiano per sospetto d'intelligenza con Spagnuoli.

Il preparamento dell'armata Spagnuola per mare.

L'assedio di Canissa. E la morte di Gio. Francesco Aldobrandino Nipote di Papa Clemente Ottauo.

Il suono d'vna campana in Arragona miracoloso.

L'offesa sentita dal Rè di Francia per il poco rispetto portato al suo ambasciatore in Spagna.

L'ambasciaria de Venetiani al Rè di Francia.

L'assedio d'Ostende, e la morte del Conte di Sciatiglion.

La venuta in Francia del Medico del gran Turco.

La venuta in Francia delli riformati di S. Francesco.

Le lodi de Padri Capuccini.

SE-

SECONDA NARRATIONE.



*On è manifattura che da grandi, l'esseguire le cose
grandi con prontezza, e facilità. I più alti Piane-*
1601 *ti girano le più gran sfere. Il Rè in quaranta gior-
ni acquista tutta la Sauoia; In quaranta giorni ap-
presso si marita; Tratta la pace; rende la Regina
in stato di essere Madre; parte da Lione in posta, e
torna à Parigi, che comportaua impatientemente la
lunghezza della sua absenza.*

Questo gran corpo non può tollerare, che il Sole faccia il corso del Zodiaco, vuole che sia fisso nella sua casa. I Parigini credono, che il Sole non risplenda così chiaro in altro luogo, come nel Louuere, e sono dell'humore del popolazzo di Athene, che riputaua la Luna Attica migliore, che quella dell'altre parti della Grecia; non stimano che l'aria di Parigi, e vorrebbono, che come i Rè di Persia non beuono che del Choaspe, eglino non beuessero che dell'acqua della Sena.

Questo ritorno del Rè fece conoscere dentro, e fuori del Regno, quale fusse la tranquillità, e la fermezza dello Stato di Francia, e che vn Rè, che fà cento leghe con dodici soli in sua compagnia, è molto ben sicuro da suoi, e con poco pensiero de vicini.

La Regina arriuò à Parigi su'l principio della Fiera di San Germano. Il suo primo alloggiamento fù quello del Gondi suo primo gentilhuomo d'honore, il secondo quello del Zametto sopraintendente della sua casa e il Louuere fù l'vltimo.

La Città di Parigi, che in quel grande Oceano di ricchezze non vede niente d'impossibile, haueua preparato vn'entrata à sua Maestà degna d'vna Principessa, che non hà seconda, e d'vn Parigi senza pari, mà il Rè giudicò per meglio, che quello, che doueua impiegarsi in cosa di così poca durata, si riserbasse à vn'opera di più lunga vita. Tutte le Dame della Corte, e delle prime case di Francia, e delle più honoreuoli della Città si presentarono per far riuerenza à sua Maestà. Ella accarezzò ciò, che il Rè accarezzaua, risoluendosi ad amare quello che egli amaua, conformando in modo le volontà di lei à quelle di lui, che si riputaua il suo volere vna legge non scritta.

Trouandosi il Rè à S. Germano, doue condusse la Regina per farle vedere quelle sue fabbriche, iui hebbe auuiso della sentenza della morte data contro il Conte di Essex. L'historia è degna di memoria per la qualità dell'offesa, e della persona, ch'era in tanta gratia della Regina d'Inghilterra, che

ne

ne portaua vn guanto nel cordone del cavello in segno di fauore, quando venne à seruire il Rè in Normandia. Era de primi del suo Consiglio; comandaua
1601 *alle sue armate, con le quali haueua spauentato tutta la Spagna, e la costa di Lisbona, facendo temere le forze della sua patrona per tutto l'Oceano. Non era in lui alcuna cosa, che potesse far dubitare della fedeltà in seruitio dello Stato, mà concorreuano bene molte cose à far credere, che la fortuna si stancherebbe ben presto di assistergli; perche egli era tanto insolente, tanto ambitioso; tanto pieno di vanità, che bilanciata l'insolenza, e l'ambitione, rimaneuano di egual peso.*

I gran seruitij, ch'egli haueua fatto alla Regina, e al Regno, lo tratteneuano in questa presuntione, che non si potesse fare senza di lui; che la vita gli mancherebbe più tosto, che la buona fortuna; In somma ogni sua attione tiraua alla vanità, e all'ostentatione.

Chi voleua cauare qualche cosa da questo vassello, bisognaua dargli del vẽto, e credeua, che il suo animo, e il suo valore non si ostentassero, se non erano portati sopra la grandezza della gloria, e del orgoglio; non considerando, che quanto più il fuoco è chiaro, fà manco fumo, e che à gli honori, e trionfi, che innalzano gli huomini sopra à gli altri, non vi è cosa tanto necessaria, quanto la moderatione, e il ricordarsi dello stato suo di prima.

Questo gli suscitò delle inuidie, e li suoi inuidiosi non cessarono fin che non si furono assicurati della sua rouina; e come volentieri i Principi hanno le orecchie più aperte alle maledicenze, che alle lodi, e che ne fanno bene spesso, come le ventose; che s'empiono sempre di mal sangue, la Regina ascoltò quelli, che l'auuertirono, che i suoi disegni passauano il pensiero di vn gentilhuomo; che voleua innalzare le sue fantasie più alto della sua conditione, e che non riputaua cosa alcuna per grande, se non era difficile, e pericolosa.

La Regina, che nelle cose che toccano al suo Stato, vuole più tosto errare in credere, che à non credere punto, lo sprezza, lo sdegna, e tutto à vn tratto gli ritira quei gran fauori, de quali gli era tanto liberale.

Questa potente autorità è totalmente abbassata; questa fiamma, che risplendeua sopra di lui, e che lo faceua rilucente sopra gli altri, si vede ecclissata, auuolto nell'ombre dello sprezzo, e poco dopò in quelle della morte.

La Regina non vuol più vederlo, ed egli medesimo carico di vn numero infinito de beneficij fugge la presenza di sua Maestà, come i cattiui debitori, che vogliono pagar male, ò ingannare i creditori, dubitando di non incontrarli.

Non vi è cosa, che si comporti più impatientemente da vn bell'animo, che la memoria del grado, dal qual è caduto. Questa impatienza lo rouinò; perche in luogo d'aspettare, che il tempo giustificasse le sue intentioni, addolcisse la collera della Regina, rompesse le tramme de suoi nemici, si precipitò à consigli

figli disperati, che lo esterminarono; risoluto di morire, ò di montare al più sublime grado delle grandezze d'Inghilterra.

1601 *Mandò la Regina i suoi Commissari à farlo prigione in casa, e come egli conobbe, ch'erano de suoi nimici, fece giuditio di quella commissione, secondo che si può giudicare dell'intentione de Principi da i ministri, che impiegano.*

Egli ritenne gli Commissari nella sua Casa, dandoli in guardia d'archibugieri. Se ne và à Londra accompagnato da 300. caualli, per fare qualche solleuatione à suo vantaggio, e guadagnare il fauore del Popolo, che lo riceuette con grandi, e fauorite acclamationi, seguitandolo, e accompagnandolo per la Città, pregiando il suo animo, e i seruitij fatti alla Regina, e al Regno. I più saui l'auuertiuano à non fidarsi in questa beneuolenza popolare, che in effetto non era che vn dolce veneno, e del quale la durata era più inconstante, che l'onda, e il vento.

Non haueua orrecchie per vdire consigli, ne occhi per vedere il suo precipitio, ne giuditio per considerare, che in simili occasioni dieci huomini di prudenza, e maneggio, vagliono più che tutta questa sfrenata multitudine, che non consiste che in vento, e fumo.

Fù consigliato ad vscire del Regno, e giustificarsi in terre libere, e non sotto alla potenza di quei Giudici, e de suoi nimici, e di considerare, che tale è stato bandito di vn luogo, che hà felicemente comandato in vn'altro; che molti marinari hanno vogato dopò il loro naufragio, che alla sua brauura, e generosità non mancherebbe in ogni luogo doue essercitarsi, e che mai vn valent'huomo è restato senza intrattenimento. Mà il suo gran presumersi lo fece risoluere à rompere più tosto, che à piegarsi, s'assicurò del fauore del popolo, ancorche sapesse che la sicurezza era più debole, e pericolosa, che vna tauola fracida sopra ad vn profondo torrente.

Subito che la Regina fece conoscere, ch'egli haueua disegni sopra la sua persona, e sopra il suo Stato, quelli che gli erano più partiali, di più confidente consiglio, più pronti alle nouità, s'allargarono da lui; però quando vide, che non haueua altro scampo alla sua salute, che la fuga, e che l'hora della mutatione della sua fortuna era così sicura, come quella della morte, s'imbarcò secretamente sopra il Tamigi, per saluarsi nella sua casa, e vscire dell'iminente pericolo co'l mezzo de Commissari, che vi teneua prigioni, mà essendoui giunto, trouò ch'erano scampati, e che vno de suoi congiurati fingendo d'hauerne ordine da lui medesimo, li haueua posti in libertà, sotto la promessa di saluarlo dalle pene ineuitabili alli autori, e complici di vna tale congiura.

Subito fù fatto prigione, e condotto à Vestmunester. Colà fù accusato di molte colpe. Come di hauer tenuto vn Consiglio secreto, e deliberato con gli suoi amici, quale partito sarebbe più espediente à promouere le sue speran-

ze,ò impatronirsi della Terre, e farsi padrone della Città, ò di andare à trouare la Regina. Di hauer ritenuti prigioni, e minacciato di far ammazzare i Commissari, e Signori del Consiglio, che la Regina gli haueua mandati.
1601 *Di hauere caualcato per la Città, esortando il popolo à seditione, e solleuamento. Di hauere impedito, che il proclama decretatato contro di lui, non fusse pubblicato, disturbaudo, e minacciando gli Vffitiali, che n'haueuano il carico Di hauer voluto sforzare vna porta della Città, e comandato, che si tagliassero à pezzi quelli che impedissero lo sforzo.*

Questi delitti erano di tal qualità, che ancorche sia tratto di humanità pigliar la difesa de rei, nondimeno il gettare vn solo sospiro di pietà per difenderli, era vn farsi dichiarare complice. Fù ascoltato sopra à tutti questi capi di accuse in pieno giuditio, e nella gran Sala di Vutstmunester, dou'era presidente il Milor Buekurst gran Thesoriere, e Siniscalco d'Inghilterra, con l'assistenza di noue Conti, vn Visconte, quattordici Baroni, che chiamano Pari, otto Giudici ordinari, e il sauio Consiglio della Regina, composto di sei persone versate nelle leggi del paese.

Prima che rispondere dimandò, che quello ch'era concesso al minimo huomo d'Inghilterra, fusse permesso à lui ancora, cioè di dichiarare per sospetti quelli Giudici, che riputaua suoi nimici. Mà in contrario si osserua, che quando i Giudici siedono in luogo conueniente alla grandezza del suo carico, nella quale rappresentano il Rè, e il Giudice del Rè, non è diceute il permettere questa licenza alla parte, di rendere il loro potere inutile, e di persone pubbliche farle priuate; Perciò, ancorche le recusationi siano fauoreuoli in materia di accuse, saluo, che doue si tratta dello Stato, e che anticamēte bastasse alla parte il dire simplicemente, che il tal Giudice gli era contrario, tuttauia bisogna considerarui; perche quelli, che si sentono colpeuoli, odiano il loro Giudice, dubitando la giusta seuerità della loro giustitia, e admettendosegli ogni loro sospetto, escluderebbono tutti per la paura, che gli graua di essere giudicati.

Il gran Siniscalco dimandò il parere dei Giudici ordinari sopra alla ricusatione. Risposero, che attesa la qualità del fatto, e che i Conti, e Baroni in dire la loro opinione erano soliti di giurare sopra al loro honore, che era da credere, che stimassero sopra ogn'altra cosa, non vi era luogo di ricusarli.

Il Conte di Essex adunque astretto à ricouoscere per Giudici li suoi nimici, come parte, e accusatori, risponde sopra à tutte le imputationi del Procuratore generale, più con scuse, che con ragioni. più con proue del suo ardire, che della sua innocenza. Dice, che il disegno d'impatronirsi della Torre, e presentarsi alla Regina non haueua passato i primi moti della sua passione, ne del suo pensiero, e che però non era degnó di punitione. Che le pratiche, e persecutioni de suoi nemici, che voleuanò entrare nella sua casa per offenderlo, sotto colore di eseguire le commissioni dell a Regina, l'haueuano indotto à

quello

quello che la necessità d'vna giusta difesa può permettere. Che intendendo, che si parlaua vergognosamente di lui per la Città, e che i suoi seruitij erano
1601 *ricompensati di vna infame, e odiosa qualità di traditore, haueua giudicato per viltà il rendersi, tacēdo il sospetto di tradimento, e che chi non resiste à vna tale ingiuria, si mostra trascurato del suo honore, e indegno dell'amore della sua patria.*

Che il modo, con che haueua caualcato per la Città, senza che lui, ne altri di sua compagnia haueße altre armi che la spada, giustificaua à bastanza, che non haueua punto di mala intentione. Ma (disse il Procuratore generale indirizzando il suo parlare al Conte di Essex con vn poco di alteratione) quando vi fusse successo di occupare la Casa della Regina, che non si poteua fare senza spargere di molto sangue, quale era poi il vostro disegno? Di gettarmi, rispose il Conte, alli piedi della Regina, per notificarle cose importantissime al suo stato, e honore, e particolarmente li diseruitij, che le faceua Coblau, Dalbeh, e Cecilio, che vendeuano le sue gratie, e giustitia, ne permetteuano, che alcuno si accostaße alla Regina, che non fusse à loro deuotione ne haueuano maggior contento, che di biasimare le belle attioni, e priuare la virtù del suo honore.

Questi trè, ch'egli nominaua, erano suoi Giudici, che sentendosi punti così viuamente, in così gran conspetto, non pretermisero risposta alcuna, che scolpandoli poteße maggiormente grauare il Conte, il quale mostraua di non curarsi di loro, ancorche la sua vita dipendesse dalla loro opinione. Cecilio lo chiamò per più volte traditore.

Il Conte di Essex senza alterarsi gli disse, ch'egli trionfaua di lui, e ch'era molto tempo, che per sua inuidia, e false relationi si era prouato di condurlo in quel luogo.

E inhumano l'ingiuriare vn'afflitto, il quale essendo oppresso dalla sua conditione, non hà altro di libero che il pensiero, oltre che quelli sono insopportabili, che non potendo rendere conto della loro vita, lo dimandano alle persone da bene, e hauendo vna traue ne gli occhi, non possono soffrire la festuca in quelli d'altri.

Queste particolari alterationi, e ingiurie haueuano turbato l'ordine del processo, mà il Procuratore generale continuando le sue interrogationi, ò per meglio dire censure, e inuettiue contro il Conte di Eßex, ripigliò la risposta del presentarsi alla Regina, paragonandola al già Duca di Ghisa, dicendo, che se si fusse potuto impossessare della persona della Regina, l'hauerebbe conseruata tanto, che gli fuße stato di bisogno per stabilirsi, da poi si sarebbe posto in suo luogo.

Rispose il Conte, che si doueua giudicare le sue attioni presenti con la legge delle passate, e che i seruitij, ch'egli haueua fatti alla Regina, e allo Stato, meritauano di essere altramente interpretate, che secondo

la

la passione de suoi nemici, che desiderauano opprimerlo sotto l'apparenza del le leggi, e della giustitia.

1601 *Il Conte di Sonthanton si difese molto arditamente, e come non vi è maggiore Cicerone, ne Demostene à commouere gli animi, e le lacrime, che l'innocenza, e il torto, due più potenti stimoli de gli afflitti ingiustamente, parlò in tal modo, che mosse à pietà i suoi Giudici.*

Poco dopò il gran Siniscalco gli dimandò, se haueuano altro da dire, e hauendo risposto che nò, comandò alli Conti, e Baroni di ritirarsi, e di giudicare la causa con giustitia, e coscienza. Si riducono in vna Camera vicina, concordano la verità del fatto, e fanno chiamare i Giudici ordinari d'Inghilterra, per essere instrutti di quello che dispongono le leggi del paese in caso simile, e dopò l'hauere conferito tutti insieme lo spatio d'vn'hora, tornano, e si rimettono à sedere nel loro luogo.

All'hora vn'Araldo li chiamò per nome l'vno dopò l'altro, e come ciascheduno di loro si sentiua nomare si rizzaua, facendo vna gran riuerenza al Siniscalco, e alzando la mano diceua in Inglese queste parole. Egli è colpeuole sopra l'honor mio.

Le opinioni così date, e raccolte, il Siniscalco parlò al Conte di Essex, e gli disse. Vuoi vedete, che i vostri Pari vi condannano, e sopra di questo pronunciò la sentenza della morte, la quale finita il Conte di Essex disse. Amen. e per che conteneua, che il suo corpo sarebbe fatto in quattro pezzi, disse, che se l'hauessero lasciato intero, hauerebbe anco potuto far qualche seruitio all'Inghilterra, e che l'ignominia della morte gli era più dispiaceuole, che la morte istessa. Che sopra alla sua salute non gli era mai venuto pensiero di attentare alla persona della Regina, ne dello Stato, mà bene d'impedire i suoi nemici che non lo rouinassero, come haueuano deliberato.

L'istesso giuditio fù pronuntiato sopra al Conte di Sonthanton, sopra del quale il Conte di Essex supplicò i Giudici à pensarui meglio, e che non era per nessuno rispetto degno di morte, e disse quanto potette in suo scarico, e di quelli che l'haueuano seguitato. La pena della morte gli fù conuertita in danari, e non fù punito che nella borsa.

Quando furono condotti nella Sala del giuditio, vn Vsciere portando vn Azza, della quale il calcio era voltato contro la faccia del Conte di Essex, caminaua vn passo innanzi à lui; ma quando fù condannato, e che si riconduceua in prigione, il taglio della detta Azza era volto verso la sua faccia, e tanto vicino, che gli andaua toccando il capello in segno della sua condannatione.

Nel ritorno il Conte di Essex parue manco smarrito, che per l'innanzi. Come nell'oscurità della notte molte cose paiono spauenteuoli di lontano, che nõ hanno ne corpo, ne altra apparenza, che quella che gli dà l'imaginatione turbata; così la morte considerata, durando la torbidezza del giuditio, nel rigore del-

della paura pare horribile;mà affissata poi fermamente da vicino, tutto l'horrore,e paura suanisce.

1601 *Dopò che il Conte di Essex hebbe inteso il giuditio della sua condannatione parue più assicurato,sapendo quello che gli n'andaua, e nella sua mestitia non fù più vergognoso,che nel vergognoso apparecchio della sua morte.*

L'afflittione è il vero cimento dell'amicitia , e i veri amici si riconoscono nelle auuersità, perche le affettioni non sono all'hora incitate , ne riscaldate d'altro spirito, che del puro desiderio di giouare all'amico; mà in occorrenze tali, le amicitie sono pericolose, e rouinano gli amici. Tutta volta vi fù, chi si presentò per consolarlo,à quali disse, che non haueua bisogno di consolatione,essendo di lunga mano risoluto all'vna,e all'altra fortuna, ne si doleua di niente, perche conosceua, che il trauaglio delle doglienze giuste, ò ingiuste,era il dolersi senza satisfatione.

Questi deplorando la sua disgratia,e la perdita,che il Regno faceua nella sua persona; l'esortauano à ricorrere alla bontà della Regina, e implorare la sua clemenza. Dimandò s'era sicuro d'ottener la chiedendola; gli ne fù data qualche opinione,e il grande, e incomparabile fauore,che la Regina gli haueua mostrato altre volte, ne assicuraua la speranza. Per questo disse,io non voglio punto dimandarla, l'innocente non hà che fare di perdono; il generoso non si deue allontanare dalla morte, quando se gli presenta. La gratia presupone l'offesa , e io mi sento innocente,il perdono mi rimetterebbe nelle burrasche della vita, e la morte mi farà sorgere nel porto di questa gloria, che vna gran Regina m'hà giudicato habile,e capace da farla dubitare, ch'io potessi turbare il suo riposo,e Stato; che ella hà temuto il mio animo,e fatto giuditio della grandezza de i miei desideri per la qualità de miei meriti. Poiche vna persona della mia conditione hà perduta la beneuolenza del suo Patrone, e che il sospetto si è stillato per mezzo la sincerità delle sue attioni, non deue più desiderare di viuere. Quello si può ben dire auido della vita,che ricusa la morte dopò che ogni cosa è morta per lui, Supplico sua Maestà à non imputare à disobbedieñza s'io non inuoco ne la sua misericordia,ne la sua gratia, essendo stanco di viuere,e desiderando, come io hò spesse volte esposto la mia vita per suo seruitio; così di sacrificarla questa volta in testimonio della mia fedeltà,ed vbbidienza.

Perseuerando in questa volontà di morire, e la Regina di perdonargli, se riconosceua il suo errore, fù condotto sopra ad vn palco dirizzato nel mezzo della Corte della Torre di Londra, doue salì vestito di vna veste di velluto à opera,e vn'habito di raso,con vn capello di Castore tutto nero,accompagnato da trè ministri.

Riconobbe frà gli assistenti vn Trombetta del Rè,al quale disse.Trombetta amico dì al Rè di Francia, che tu mi hai trouato in vn luogo indegno di ricordarmi di S. M. mà con l'istesso animo,e generosità,cō che gli hò fatto seruitio.

Non

Non mostrò nella sua faccia parole più di paura, che se quel palco gli hauesse seruito di theatro per qualche attione piena di allegrezza, e contento. Faceua così bene il Capitano sopra à quello infame theatro come à Calice.

1601 *In ogni luogo bisogna che la persona si ricordi di parere quello ch'ella è stata. Salutò gli Signori mandati dalla Regina per l'esecutione della sua morte. Rispose alli ministri, che voleuano aiutarlo à morire, d'vna voce così gagliarda, e intrepida, che dinotaua bene la sicurezza del suo cuore. Pregò Dio per la salute della sua anima; per la prosperità della Regina, e del suo Stato; per li suoi nemici, e poi dimandò all'esecutore della giustitia quello, ch'egli haueua da fare; si cauò la veste, la casacca, ed il giubbone, restando in vna camisciuola di scarlatto, si distese sopra al palco, e disse all'esecutore, che desse il colpo, quando gli vedesse posta la testa sopra al ceppo, e distendere le braccia. A questo contrasegno il manigoldo gli separò la testa dal collo; non d'vn sol colpo; perche vn tremore soprapprese il Conte così grande, che bisognò mettergliene trè. Così si perse questo grand'huomo, dotato di gran doni, gettandosi, e somergendosi nell'onde della vanità del mondo. L'ambitione, che è l'honoreuole trauaglio de grandi, gli causò vna morte piena di dishonore.*

Alcuni diceuano, che se fusse stato così risoluto al mal fare, come al parlar ne dinanzi alli Giudici, hauerebbe fatto più felice fine. Molti si disgustarono di questo giuditio, sì come le passioni sono sempre diuerse. Altri furono, che l'approuarono, e diceuano, che se il suo disegno d'impossessarsi con l'armi del Palazzo della Regina gli fusse riuscito, nissuno sarebbe stato sicuro della rouina, e che l'ambitione non si sarebbe fermata à questo grado della Scala.

L'esecutione fù continuata ancora in cinque, ò sei persone, volendo la Regina, che la seuerità contro à pochi seruisse per rimedio di tutta la piaga. Sarebbe meglio morire dopò qualche gloriosa attione, che continuando à viuere, commettere poi cosa, che ne dishonori la memoria. Credo che la morte fusse dolce à quel campione natiuo di Crotone, ilquale essendo restato vincitore ne i giuochi solenni dell'olimpie, cade morto alli piedi de Giudici che doueuano coronarlo; ne fù manco grato à quel Penlatario nominato Admeto, ilquale hauendo medesimamente guadagnato il pretio, e già riceuutane la corona dalla mano del Giudice, spirò subito. Quelli, che muoiono nel mezzo, ò nel fine di qualche bella attione, muoiono senza dolore, come quelli due famosi architetti, che edificarono il Tempio di Apollo di Delfo; similmente si deue credere, che la morte sarebbe stata gloriosamente dolce, se il Conte di Essex fusse morto in quella grande impresa di Calice, e che gli vltimi giorni della sua vita non hauessero oscurato i primi. Esempio in somma notabile d'vna estrema, e grande giustitia.

Ne sarà questa Principessa lodata ne i secoli à viuere. Ella è stata incsorabile nella persecutione de i delitti di stato, di fattioni, e seditioni. L'Elefante

è il

è il Hieroglifico d'vn Principe di seuera giustitia; egli non piega giamai le ginocchia, e fà perpetua guerra alli serpenti, e bestie venenose. Ella non hà
1601 *mai preferito le sue affettioni al bene dello Stato.*

Ella amò il Conte di Essex, e gli significò effetti del suo amore, con honorarlo di sopremi carichi, che furono portati da lui degnamente, con marauigliosa prudenza, e incomparabile valore, per il quale lasciò gran desiderio di se, e molti profondamente s'affliggeuano di vedere, che la sua virtù non haueua altra ricompensa che la morte, ne la sua memoria altro honore che l'infamia. Gli honori ch'egli haueua erano i segni de suoi seruitij, e meriti, che l'haueuano reso necessario al bene della Regina, e del Regno; questa necessità causò nell'animo suo insolenza, e presuntione, e riempì quello della Regina di paura, e sospetto.

Vn Caualiere, per qual si voglia fauore ch'egli habbia dal Principe, per qual si voglia sicurezza che la sua virtù prometta alla sua fortuna, deue molto bene guardarsi di non si rendere necessario, e se pur diuenta tale, non fà bisogno che si giudichi tale, per tema di non dare di se diffidenza, e gelosia. Mai ne fecero bene quelli che hanno desiderato di essere più temuti, che amati da i loro Principi.

Ebraim Bassà, vedendosi colmo de più eminenti fauori dell'Imperio de Turchi, preuedendo quanto questi fauori siano incostanti, e che spesse volte i sospetti del patrone, ò la gelosia de gli amici, ò l'inuidia de nemici gli conuertiua in estremi infortunij, supplicò Sultan Solimano di permettergli, che godesse d'vna fortuna manco inuidiata, e più sicura. Assicurati, gli disse Solimano, che tanto che sarai in vita non ti farò mai morire. Osseruogli la promessa, poiche (sforzato dalle sue infideltà) gli fece tagliar la testa mentre che dormiua, e questo fù consiglio d'vn suo prete dell'Alcorano, che gli disse, che di questo modo non mancherebbe di parola; poiche chi dorme non è in vita. Ripassiamo in Francia.

L'Historia in diuersi luoghi rappresenta molti esempi del valore, giustitia, e clemenza del Rè; hora eccone vna della sua deuotione, e pietà. Hauendo ottenuto dal Papa il Iubileo dell'anno Santo nella Chiesa d'Orleans, fù il primo ad andarui con la Regina, per indurre col suo esempio (che vale tanto quãto vn comandamento) la Corte à vn'opera cosi santa, e salutare, ricorrendo al la penitẽza, come alla tauola dopò il naufragio. La gran Chiesa di S. Croce di Orleans, che nelle sue rouine biasima la memoria di quelli che l'hanno rouinata di maggiore impietà che gli Pagani, che nel furore della guerra s'astene uano dalle Chiese, e le giudicauano inuiolabili, fù riedificata. S. M. donò modo da lauorarui, e pose egli medesimo la prima pietra della fabbrica; attione veramente degna d'vn Rè Christiano, e della pietà della casa di Borbone, della quale si veggono così gran testimoni per tutte le Chiese di Francia.

Mà in tanto ch'egli acquista il perdono, i suoi nemici vigilano à sorpren-

dere delle migliori piazze del suo Regno. Egli si troua disarmato sotto la sicurezza della pace; l'armata straniera è ancora in piedi, e si rende for-
1601 *midabile à tutta Italia. Tutti i Principi ne dubitano, e se bene non sono punto vniti insieme, nondimeno entrano in buona intelligenza, quando vi và del comune pericolo; s'accordano come il marito, e la moglie per cacciar la Capra, che mangia i cauolli, e giudicano, che l'inimico non minacci se non vno, per batterli poi tutti.*

Non si può credere che il Papa, che hà estinto il fuoco in Francia, lo voglia nutrire, ò soffrire in Italia. Per questo si dice à Roma, che questa armata sia per voltarsi à Geneura; che il Marchese d'Aix è andato à Roma, per supplicare il Papa di fauorirla delle sue benedittioni, e fortificarla delle sue forze; mà vi sono di gran bastioni frà di loro per pigliarla. L'Arsenale di Milano è troppo lontano; quello di Sauoia troppo sprouisto per somministrare artiglieria. Dicesi in Fiandra, che l'armata seruirà per passare in Alemagna, e far dichiarare il Rè di Spagna Rè de Romani; mà il Turco è in Vngheria, e però non è ragioneuole di accrescere i suoi vantaggi per vna nuoua diuisione frà li Principi d'Alemagna.

Mà il tempo hà fatto conoscere, che questa grande armata, che haueua diuiso le affettioni di tanti popoli, sospesi tanti giuditij, era destinata per Marsiglia. Non vi è cosa tanto sacra, che il danaro non contamini; niente così gagliardo, che non sforzi.

Il Conte di Fuentes, sopra à speranze più grandi, che assicurate, vi praticò vn'impresa molto facile ad eseguirsi, se il mercato fusse stato buono. Questa impresa si tramò durando il Trattato di pace col Duca di Sauoia, ilquale mandò D. Sanchio de Salines al Conte di Fuentes à Milano, con due di quelli che trattauano questo mercato, vno de quali ne auuisò il Presidēte di Vair. Quello, che haueua promesso la Torre del porto per l'entrata dell'inimico, si scoperse al Duca di Ghisa.

La Goie gentilhuomo principale fù mandato al Rè, per supplicarlo di permettere vn contragiuoco. Il Rè, che non ruba le vittorie, ne vuole vincere per inganni, disse, che si contentaua di guardare il suo, e di far conoscere al mondo, chi era il primo à turbare la publica concordia.

Sono in queste occasioni i pericoli così grandi, e le volontà de gli huomini tanto mutabili, che bisogna che l'vtilità ceda alla sicurezza; l'animosità alla prudenza, ed è meglio preuenire i disegni de traditori, che di valersi del tradimento per rouinarli. Le intraprese sopra à Marsiglia non muoiono mai, ancorche si faccino morire gl'insidiatori. E necessario di rimettere questo principale porto dell'Europa nella sua forza di prima, per coprire la Francia dalla parte più coperta, e far conoscere, che non vi è possanza eguale à quella del Mare.

Nell'istesso tempo si scoperse vn'altra intrapresa sopra alla Città di Mes,

e il

e il Rè vi mandò il Presidente Giannino. Li accusati furono rimessi alla Vicaria del Palè della Corte di Parigi, ed essendosi trouate le accuse deboli, ne allargò vno con sicurtà di rappresentarsi; ordinò di fare informare
1601 più amplamente contro gli altri, e due ne bandì delle Città di Mes, Tul, e Verdun.

Non trouando questa grande armata materia da impiegarsi in Francia, seruì solo da empire in Italia le prigioni, e ornare le forche per la scoperta di molte congiure.

La Signoria di VENETIA fece pubblicamēte morire vn suo nobile destinato al gouerno di Crema per essere stato conuinto d'intelligenza con Spagnoli. Era della famiglia de Donati, e subito che fù preuenuto, i suoi più prossimi l'abnegarono, e l'abbandonarono al rigore della giustitia. Vi era più di sospetto, che di proue contro di lui; mà in materia di Stato le presuntioni concludono, e condannano. E impossibile che questa Republica possa conseruare la sua libertà altretanti secoli, come ella hà fatto, s'ella non hauesse conseruato con gran seuerità le leggi, che la mantegono, e delle quali ella può manco passarsi, che la naue del timone.

Reputa per regola salubberrima, e vtilissima, quella che ordina senza rispetto di persona, ne speranza di gratia, la punitione di quelli che tradiscono i Consigli, e disegni della Republica, la quale constituendo vn corpo solo, non deue essere retta che da vno spirito.

Questa legge del segreto è tanto più ammirabile, quanto che molti ne participano senza punto palesarlo, e che facilmente quello che viene confidato à molti, non può star lungamente celato. Si sono vditi dolersi alcuna volta i Rè, che i loro disegni comunicati à ben poche persone siano stati manifestati à suoi nemici.

Quando la Signoria volse punire il Carmagnola per l'intelligenza che haueua con Filippo Visconti da Milano, ne tennero Consiglio senza che mai egli si auuedesse di essere sospetto alla Signoria, e quando pur cominciò à dubitarne fù posto prigione, doue in capo di trenta giorni gli fù tagliata la testa.

Medesimamente, quando volsero deponere Francesco Foscarini Doge per la sua estrema vecchiezza, la risolutione ne fù presa in pieno Senato, senza che alcuno ne lo auuertisse, ne che suo fratello Marco Foscarini, ch'era Procuratore di S. MARCO ardisse palesargliene alcuna cosa.

Tentatosi vanamente dall'armata nauale di Spagna ogni suo disegno in Prouenza, e in Italia, posta da lei in molta diffidenza, si risolse à voltare le vele contro il Turco. Le Truppe s'imbarcarono in vn luogo de Genouesi chiamato Vada, mà il grosso dell'imbarco si fece in due truppe; l'vno sotto la condotta di Carlo Doria; l'altra sotto la condotta del Principe Doria suo padre. Il Papa, il Duca di Sauoia, il gran Duca di Toscana; il Gran

Mastro di Malta haueuano date alcune Galee per seruitio di questa impresa. I Venetiani non vi erano concorsi di cosa alcuna per non contrauenire
1601 *alla pace, che haueuano col Turco, della quale se ne trouauano tanto contenti, e ne riceueuano tante comodità, che sarebbe loro cecità, e imprudenza il desiderare la guerra, e preferire prosperità incerte à calamità sicure, e infallibili; mà con tutto questo non s'addormenzarono, prouedendo diligentemente ad ogni loro bisogno per terra, e per mare, in caso che ne fussero querelati da Turchi.*

Vnita questa armata si trouò essere di sessanta Galee in circa. Il Principe di Parma vi era come venturiere, ne vi era altra persona che il Generale, che sapesse il suo disegno, e così stà bene, non conuenendosi al soldato la curiosità di penetrare dentro à consigli del Principe, che l'impiega. I carichi debbono essere spartiti, l'vno non deue pensare se non ad vbbidire, e l'altro à ben comandare.

L'incertitudine adunque, doue ella fusse per dare, ne formaua giuditij dell'istessa natura, e quelli che manco ne sapeuano, voleuano per loro conietture mostrare di saperne più de gli altri, dicendo, che se il disegno era di occupare alcun luogo mediante la scala, e il pettardo, l'armata faceua troppo romore, e se doueua assediare, era troppo debole.

L'Arciduca Ferdinando, ch'era all'assedio di Canissa, implorando il soccorso del Papa, e de Principi d'Italia, n'haueua gran bisogno. Il Duca di Mantoua fù suo Luogotenente Generale. Il Papa vi mandò suo Nipote il Signor Gio. Francesco Aldobrandini, dopò hauergli dato lo stendardo benedetto con cerimonie. Il Rè di Spagna le diede sei mila Alemani. Il Gran Duca di Toscana due mila fanti. Quel poco, che vi era di buona stagione, suanì senza far niente per controuersia di comando frà il Duca di Mantoua, e l'Aldobrandino.

I grandi per la gelosia del comando fanno perdere di grãdi occasioni, e Tucidide non apporta la rotta di Siracusani se non à questo, e alla confusione, che dà l'autorità, che viene da molti, e si diffonde in altretante mani.

La morte terminò questa differenza perche l'Aldobrandini morse trè mesi dopò d'vna febbre continua, e le Truppe condotte da lui restarono sempre all'assedio. Il Papa dispose de suoi beni à fauore di Siluestro Aldobrandini Figliuolo del defunto, e gli furono fatte esequie à Roma molto sontuose.

Occorse in questi tempi vn miracolo in Aragon d'vna campana, che nõ si rende manco miracolosa in sonare senza esser tocca, smossa, ò tirata, che il cauallo di S. Giorgio, che si è vdito anitrire due volte in cinquanta anni à Constantinopoli. Questa campana adunque sonò da se stessa molti colpi in diuerse volte dopò gli 13. sino alli 24. di Giugno. Pronostico di qualche grande, e straordinario accidente, poiche ella non ha mai sonato senza suegliare gli più addormenzati.

Ella

Ella sonò quando il Rè Alfonso Quinto d'Aragona andò à Napoli; quando il Rè D. Sebastiano perdette la battaglia in Africa, quando l'Imperatore
1601 *Carlo Quinto morse, e quãdo il Rè Filippo suo Figliuolo fù ammalato à morte à Badaios nel tempo che perdette la Regina sua moglie. Ne fù mandata relatione al Pâpa.*

Rochepot Ambasciatore in Hispagna ne confirmò quasi la credenza de Spagnoli, che questa campana non suoni mai, che il suo suono non faccia intendere di grandi accidenti, perche alcuni gentilhuomini Francesi, frà quali era suo nipote, bagnandosi fecero à coltellate contro à Spagnoli, che gl'ingiuriauano, e haueuano gettati i loro vestiti nell'acqua. Gli Spagnoli ne hebbero il peggio, restando parte di loro feriti, ò morti. I parenti ne dimandarono giustitia al Rè di Spagna, che comandò à suoi Vffitiali di fargliela. La casa de gli Ambasciatori fù sforzata; i gentilhuomini condotti violentemente alle prigioni, per molto che dicesse, ò facesse l'Ambasciatore, per mantenere la franchigia del suo grado, inuiolabile frà l'istessi nimici.

Il Rè restò talmente offeso di questa ingiuria, che comandò al suo Ambasciatore di ritornarsene, e fece intendere al Rè di Spagna, che promettcua, che gli darebbe soddisfatione dopò che hauesse meglio considerato l'occasione che haueua di dolersi.

Il commertio fù interdetto frà gli due Regni. Questa pace fù come vn Sole, che si mostra la mattina cosi bello, e risplendente, che il pellegrino si promette di fare la più lunga, e migliore giornata del suo viaggio; ma apparendo su'l mezzo giorno di molte nuuole, lo ferma improuisamente, e lo fà pentire della sua impresa.

Molti, che haueuano creduto, che questa pace renderebbe loro la libertà del commertio, haueuano intrapreso di gran negotij, che furono incontinente rotti, ed i ceruelli più caldi alle mutationi cominciarono à far castelli in aria in Ispagna: e veramente le ingiurie de gli Ambasciatori sono sempre state le più apparenti, e spetiose cause delle guerre frà gli Principi.

Dauid nõ potette dissimulare l'ingiuria che Amone Rè de gli Amoniti gli fece, tagliando mezza la barba, e le vesti sino alla cintura de suoi Ambasciatori: Alessandro fece andare mille huomini per filo di spada nella Città di Tiro, e ne fece crucifigere due mila sù la riua del mare, per vẽdicare le ingiurie de suoi Ambasciatori. Alcuni giouani Romani, hauendo insolentemãte offeso gli Ambasciatori della Velona, ch'erano stati espediti al Senato, furono dati in man loro. Vi bisognauano salse, e poluere molto artificiali per addolcire l'asprezza di questo boccone, se il Papa istesso non ne hauesse rimosso l'amaro, hauendo dimandato li prigioni al Rè di Spagna, li quali poi furono consignati à Betunes Ambasciatore del Rè à Roma.

Gli Ambasciatori de Venetiani furono ben meglio trattati in Francia.

Questo prudente, e gran Senato riputandosi obbligato per legge d'amicitia, à deplorare gl'infortunij, e à rallegrarsi delle prosperità de gli amici, essendosi lungamente afflitto alle afflittioni del Regno, ordina vna bella, e grande ambasciata, per rallegrarsi del frutto delle sue vittorie, e del principio del suo matrimonio. Erano gli Ambasciatori Procuratori di San Marco, e de primi della Republica, e vno d'essi hebbe nell'elettione del Doge tanti voti, e così sicuri, che fermauano l'elettione, se non li hauesse fatto desistere con molti prieghi.

1601

Vennero adunque à Parigi, e il Rè ordinò al Marchese di Roni, di farli venire à Fontanableò, pregandoli di gradire il loro riceuimento nel luogo dou'era la Regina, poiche l'Ambascieria era comune all'vno, e all'altra, e ch'ella per l'impedimento della sua grauidanza non poteua trasferirsi à Parigi.

Questa occasione rinouò tutte le allegrezze della Corte, nella quale si vide così gran tranquillità, che non pareua, che mai vi fussero state riuolte. E bene hormai tempo, che la Francia habbia la sua parte delle consolationi, di che l'altre nationi hanno goduto, mentre ch'ella trauagliaua, e che veniua riputata vn'arbore percosso dal folgore, del quale non restaua che il tronco, e non si curauano de suoi incendi più di quelli che occorsero à Roma sotto Nerone.

Era la Francia per il passato lo spettacolo di tutti li furori, e calamità, che può produrre la diuisione, e i popoli d'Europa erano gli spettatori. Hora come non è cosa alcuna stabile al mondo, e che tutto si gira insensibilmente con vn perpetuo torno, ella alla sua volta è in pace, ed i suoi vicini in trauaglio. Ella mira dal lido come li venti, e onde si dispongono per generare burrasca; mà s'ella è in sicurezza, non è già senza dolori, per vedere sua sorella, ò ben sua figlia, tirare con fatica i suoi vltimi sospiri, sapendo bene, che quelli, che si godono del male de loro vicini, mostrano di non ricordarsi, che gli accidenti della fortuna sono communi, e che ne soprastanno à loro altretanti in testa.

In trè luoghi soli del mondo la guerra troua doue maneggiarsi, e quiui gli Christiani stanno con l'occhio fermo. L'assedio di Ostende per l'Arciduca Alberto; quello di Canissa per l'Arciduca Ferdinando; l'armata nauale del Rè di Spagna. Consideriamo il primo, e terzo, riserbandosi il secondo al fine dell'anno, per non farne se non vn ragionamento.

Ostende vnico Theatro della guerra de Christiani in Europa, e sopra del quale tutte le potenze vigilano, per sapere, quale sia per esserne il fine, in comparatione de paesi, doue questa piazza è situata, ella non è se non vn mussolino à petto d'vn Elefante. E posta frà due terre, distante trè leghe da Neoporto, e quattro hore di viaggio da Bruges, sopra la fiumara di Spelle, che si scarica nel mare.

Trenta anni fà non era se non vn ricetto de piscatori, e non è stata serrata di porte, ne fortificata di bastioni, che dopò il viaggio di Monsieur, il Duca di
1601 *Alanson, e nondimeno il Principe di Parma non giudicò espediente di occuparsi in attaccarla. Ella è di tanta importanza, che dà legge à tutte le diciasette Prouincie di Fiandra, e le rende contribuali à gli Stati, impedendo, che l'Arciduca non possa portare la guerra fuori del suo paese, astretto à tenerui sempre parte delle sue forze, e opponersi alle scorrerie, che si fanno sotto al fauore di cosi buona ritirata.*

Per questo rispetto desiderãdo cauarsi questa spina del piede, vi fece fabbricare molti Forti, e li più vicini sono cinque, de quali li primi due hanno li nomi degli Arciduchi. Volentieri i Principi pongono i loro nomi, ò quelli delle loro mogli alli Forti. Iustino denominò il suo palazzo dal nome dell'Imperatrice, e Alessandro figliuolo di Basilio dedicò vna Chiesa al nome di sua moglie. Il terzo Forte fù nominato Chiara, che è il secondo nome dell'Infanta.

Tutte le Prouincie di Fiandra giudicando di non potere comperare troppo caro il mezzo da potersi sotrarre dal giogo, che le opprimeua, contribuiuano alle spese dell'assedio. Non si curauano molto gli Spagnoli di darui de denti; perche vna pouera Terra popolata solo da soldati non dà speranza di grã bottino. E pazzia combattere persone miserabili, poiche il successo è dubbioso; il danno certo; e la vittoria senza profitto. Quelli che si trouarono in guarnigione dentro à Forti, furono in qualche pensiero di trattare con loro nimici.

Cominciò l'assedio ne' primi giorni del mese di Luglio, e nell'istesso tempo il Generale Vuer vi entrò con dodici insegne d'Inglesi. Gli Stati vi posero sette insegne di soldati del paese. La Regina d'Inghilterra vi mandò ancora quattro milla huomini, continuando di assistergli con tanta affettione, che se è ragioneuole, che la memoria di quelli, che non abbandonano punto i loro amici nelle loro necessità, sia più durabile alla posterità, che quella di coloro, che non ne tengono conto che in tempo delle prosperità, non si hà da dubitare, che sia mai per morire il suo nome nella memoria de Stati.

Procedeuasi da principio molto lentamente à questo assedio, non essendo gli assediati in minor numero degli assedianti; cosa che faceua credere, che dopò molte furiose sortite, l'assedio si ridurebbe à qualche gran combattimento, e la credenza non era senza buon fondamento.

Haueua combattuto il Conte Mauritio cosi felicemente l'anno precedente, che pareua che la liberatione d'vna piazza di tale importanza l'obbligasse à correre il pericolo d'vn'altra battaglia.

Il Consiglio de Stati, che tiene, che non si hà mai da venire à giornata se non con manifesti vantaggi, ò estreme, e ineuitabili necessità, non lo permetteua.

Annibale hauendo guadagnato la battaglia di Canne fece tremare tutta l'Italia, e quando fù rotto da Scipione perdette in vn giorno tutto quello
1601 *che haueua guadagnato in decidotto anni, e vide cadersi dalle mani le Spagne, e la Sicilia.*

La risolutione fù di tener fermo alla difesa di questa piazza, e di soffrirui tutto quello che l'estrema necessità vi comandasse. L'artiglieria dell'Arciduca fù tale, che in pochi giorni si contò ch'ella haueua tirato cinquanta mila colpi di cannone. Gli Hospitali furono subito pieni di feriti, e la campagna di morti.

Due mercanti di Bruges, essendo venuti à vedere l'assedio, dissero che l'Arciduca non acquisterebbe la piazza di questo anno, laquale parola costò loro la vita.

Quelli che predicano il male, non sono meno odiosi di quelli, che lo fanno; i maligni desideri, le parole di mal presagio; le parole scappate contro le attioni del Principe sono punibili.

Querelauasi l'Arciduca co'l Rè de Francesi, ch'entrauano in Ostende, dicendo che oltre alla consideratione del Trattato di Veruins, doueua il Rè fauorirlo, come quello ch'era in vn mare, di doue egli era vscito, mà questi erano giouini scapigliati, che non si curauano de bandi di non vscire del Regno, oltre che l'humore Francese non sà viuere in pace. Per la guerra ciuile sono mancati tanti braui Capitani, che si potrebbe dire la Francia acciecata per l'istessa ragione, che Agesilao chiamaua la Grecia infelice, hauendo visto disfarsi dalle sue proprie mani in vna battaglia vicino à Corinto più numero di genti, che non sarebbono di bisogno per disfare tutti li barbari insieme, ne perciò li Francesi, che dopò tanti mali, e morti douerebbono hauer più pensiero delle loro vite, lasciano di cercare la morte fuori de loro paesi, e sposano le passioni d'altri così violentemente, come le loro proprie querele.

Il Conte di Chebiatiglione vi condusse due mila huomini, e vi restò morto da vn colpo d'artigliaria, come vno de suoi predecessori nell'assalto di Rauenna. Non hebbe il maggior nemico che il suo gran cuore. Egli si era proposto di fare il giorno seguente vna delle più furiose sortite di che s'habbia memoria. Non voleua comprare cosa alcuna alla guerra à buon mercato, e per giouine ch'egli fusse, era solito di dire, che non si parlerebbe punto de Capitani, se le vedoue, ed i figliuoli non potessero nominare i luoghi, e le occasioni, doue i loro mariti, e padri sono restati morti sotto alla loro condotta.

Assediaua in tanto il Conte Mauritio Rimberg, Terra importante, per diuertire l'Arciduca dall'assedio di Ostende, con diecisette mila fanti, tre mila caualli, e cinquanta pezzi di artiglieria, che gli Stati gli haueuano fatto condurre per acqua, ne per questo l'Arciduca volse interrompere la sua impresa risoluto di vincere, ò di morire.

In questo istesso anno mandò il Gran Turco al Rè il suo Medico, Bartholomeo di Cur, per dargli parte dello stato delle cose sue, e pregarlo à trattare
1601 *vna tregua in Vngheria. Quādo questo Medico parlaua della potenza del Turco, lo faceua così eccellentemente, e altamente, che diceua che saria potcute per passare sopra al corpo di tutti li Principi Christiani senza eccettuare nè il Papa, nè l'Imperatore purche il Rè di Francia stesse à vedere. Presentò al Rè vn pugnale, e vna scimitarra, che haueua l'elce, e il fodero d'oro guarnito di rubini, e vn mazzo di penne d'Arione, che nel piede era coperto di Turchine.*

Il Rè gli diede parte di quello che haueua fatto in Sauoia, e poi si dolse, che in pregiudicio dell'antiche capitulationi non solamente gl'Inglesi s'erano sottratti dalla Bandiera di Francia sotto la protettione della quale erano tenuti di trafficare, mà ancora li Fiamenghi, Olandesi, e Zelandesi erano compresi sotto la Bandiera d'Inghilterra. A questa doglienza ve n'aggiunse vn'altra contro alli corsi, e violenze di Corsari d'Algieri, e della costa di Barberia, dichiarandosi, che se la giustitia del Gran Signore non faceua cessare questi rubbamenti, e prede, hauerebbe gran causa di non credere più alla sua amicitia.

Successe questo nel tempo che il Gran Signore haueua le cose del suo Imperio molto confuse, e alterate in Asia, per la rebellione dello Scriuano, e quasi disperate in Vngheria.

Haueua il Rè di Persia mandato Ambascierie à Principi Christiani per inanimirli à muouer guerra al Turco, promettendo di contribuire con vn'armata di centocinquanta mille Caualli, e settantamille Fanti, con offerire à Christiani la libertà della Religione, e del commercio ne suoi Regni.

Gli Spai, e Giannizeri mormorauano contro al proprio gran Signore, e contro al mal gouerno dell'Imperatrice sua Madre, che durando queste delitie, e dissolutioni, teneua le briglie del gouerno, portaua sempre per la malitia, ò fragilità del sesso, i consigli, e risolutioni alla parte peggiore.

Continuauano adunque queste mormorationi contro la madre, e figliuolo, parlando di quella come li Romani di Agrippina, gridando, che si doueua trattar peggio che con vn semplice bando, e di questo, come li soldati parlauano di Galieno, che non giudicauano nato che per le voluttà, che sono nel ventre, e sotto al ventre, e per rouinare tutto il mondo nelle sue delitie.

In questi tēpi cōparuero in Francia la prima volta alcuni Religiosi, che si faceuano nominare per li veri osseruatori della Regola di San Francesco, e che li Franciscani, e Capuccini non l'haueuano in così esatta osseruanza, che non hauessero bisogno d'vna gran riforma. Il Rè donò loro vn Conuento à Beaufort, e con l'esempio di questa pietà furono inuitati in diuersi luoghi. Voleuano per loro alloggiamento la casa della Blametta vicino ad Angres, e non si prometteuano minor gloria in riformarla, di quello che ne hauesse acquistato vn Rè di Sicilia in fondarla.

Non

Non potendo li Francifcani comportare di effere fpoffeßati da quefti Rifor mati, che tale era il nome di quefti nouamente comparfi, li aßediarono con vna
1601 *viua forza, rupperoalcune porte, e prefentarono le fcale alla muraglia. Gli aßediati non fi difefero già con parole, ne eforcifmi, ne meno ricorfero à conigli d'Api, come gli habitanti di Tombi contro li Portoghefi, mà à buoni faffi con tale collera, che fe il popolo non vi fuffe corfo, lo fcandalo non fi finiua fenza mortalità. Vedendo adunque il Prouinciale, che li Riformati non voleuano ne riconofcerlo, ne riceuerlo, e che il Vefcouo, hauendolo impedito d'entrarui, faceua inquifitione fopra alla difciplina Regolare, fi appellò come di abufo fopra alla loro fondatione.*

Moftrarono li Reformati, ch'effi erano li veri figliuoli, e difcepoli di San Francefco, viuendo fotto la regola, e difciplina che fi offerua in Italia, di doue fi cauano i buoni precetti della riforma de Regolari, e che fe gli Offeruanti, e Capuccini erano tollerati, e honorati in Francia, eglino non doueuano effere di peggiore conditione.

Quefta caufa fù l'argomento d'vna celebre queftione nel Parlamento, nella quale Seruino Auuocato del Rè diffe, che la riforma farebbe neceffaria nõ folo nell'Ordine de Francifcani, anzi in tutte l'altre, mà che bifognaua guardarfi da non trasformare per nouità, in luogo di riformare per cenfure.

Che ogni nouità era pericolofa, e di perniciofa confequenza, e fe fi voleua dire, che per il Concilio di Coftanza le inftitutioni de i Frati Minori erano autorizzate, e riconofciute per buone, e il loro ordine mantenuto nella Chiefa Cattolica, così nell'Oriente, come in Occidente, ciò non poteua effere per hauer poi à fondare nuoui Religiofi fotto pretefto di pietà, e di riforma.

Che fe il Papa ne riceueua di nuoue à Roma, e in quelle parti, la Corte nõdimeno haueua molte volte giudicato, che quefte nouità non paffaffero in Francia, doue pur troppo fi era vifto in quefti tempi li mali che caufauano; occafione per la quale ne Stati ben gouernati, come in quello de Venetiani, le nuoue Religioni vi erano approuate.

Che fi era fempre impedito in quefto Regno, che con alterare quello, ch'era ftato autorizzato dal corfo di molti anni, la nouità non apportaffe feco coftumi ftranieri, e per quefta caufa quando fotto il Regno del Rè Henrico II. Il Generale de Cordiglieri hebbe ottenuto lettere patenti del Rè, che commetteuano, che poteffe deputare Religiofi per riformare li Conuenti del fuo Ordine, la Corte ordinò, che farebbono regiftrate con quefta conditione, che niffuno Religiofo farebbe deputato alla riforma, che non fuffe natiuo, e originario del Regno, ò Religiofo profeffo in effo, e habitante di venticinque anni.

Con quefte ragioni la Corte prononciò, che vi era abufo, riftabili, e reintegrò i vecchi Religiofi nel Conuento della Blametta; e prohibì à tutti i Religiofi dell'Ordine de Francifcani di andar fuori del Regno, fenza permiffione del Rè, ò de fuoi fuperiori.

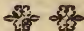
Sa-

Sarebbe da desiderare, che non vi fusse che vn'Ordine de Franciscani, e che S. Francesco non fusse diuiso in tante parti, poiche egli non hà fondato se
1601 *non vna Regola, e piacesse à DIO, che fussero tocchi da questo buono spirito Conuentuali, Osseruanti, e Riformati di farsi tutti Capuccini. Questi sì veramente per essere gli vltimi hanno il vanto nel rigore, e integrità della disciplina Monastica, e se vi è dell'hipocrisia, costa loro molto cara. Gl'inimici istessi de gli Ordini delle Religioni non sanno che si dire contro di loro, perche la loro vita corrisponde alla loro dottrina, e non vi è cosa, che confonda più tosto la maledicenza, che la buona intelligenza frà la mano, e la parola: Perche ogni volta che si fà questa buona concordia, li più maligni sono costretti non solo di essere testimoni, mà imitatori della buona vita, come diceua l'Imperatore Basilio à Lione suo figliuolo sopranominato il Filosofo.*

La viuanda, per buona ch'ella sia, è dispiaceuole, quando hà odore di fumo. La dottrina per vera, e santa ch'altri la persuada, non opera così efficacemente, quando vien predicata da chi non fà quello che dice. Bisogna tuttauia pigliar la predica, e lasciare il predicatore da parte; considerare la dottrina, e non il Dottore.

Molte belle parole, e propositi di Temperanza sono vsciti dalla bocca del carnale Epicuro. L'oro resta oro, e la sostanza di esso ritiene il suo valore, se bene passa per le mani di Monetari. Biasimamo questi falsari, e non l'oro.

Ne Lacedemoni vn tristo huomo, hauendo dato vn buon ricordo, non fù ricusato, anzi si seguitò facendolo prononciare da vn'huomo da bene. Quelli per tanto, che hanno fatto questo gran scisma, e rinouato in vn secolo tutti li deuiamenti de passati, non si sono valsi da principio d'altro pretesto, che di astringere li Ministri delle Chiese ad essere quelli che pareuano, ò parere quelli che erano. Essi non erano inclinati se non al l'ignoranza, auaritia, voluttà, e superstitione, vitij tanto manifesti, e scandalosi in quei tempi, che il maggior nemico di questa nuoua riforma disse in vna grande Assemblea de stati di Alemagna, che se le persone di Chiesa hauessero ben viuuto, poco importaua Luthero.



SOM-

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.



I contiene in questa terza narratione l'andata del Rè di Francia alle sue frontiere, doue viene visitato dalli principi vicini co'suoi ambasciatori.
L'Ambasciaria del Duca di Birone in Inghilterra.
Il discorso della Regina d'Inghilterra sopra la morte del Conte di Essex.
La nascita del Delfino di Francia.
L'Infruttuosa speditione dell'armata di Spagna in mare.
Il tumulto di Gianizzari, e seditione di Costantinopoli.
Li progressi d'Vngheria.
Il ritorno del Duca di Birone dalla sua ambascieria d'Inghilterra.
L'entrata del Delfino di Francia in Parigi.
La disputa di Ratisbona trà Cattolici, e protestanti.
Lo stato dell'assedio di Ostende.
La nauigatione de gli Olandesi nel mondo nuouo.
La solennità fatta dal Rè di Francia per il giorno della sua Natiuità.

TERZA NARRATIONE.



Li spiriti sospettosi, e diffidenti pubblicarono, che la pace era ammalata, quando dopò l'ingiuria fatta in Ispagna à Roscepot, e la probibitione del commercio, videro partire il Rè in diligenza per andare à Cales, e che di là haueua espedito il Duca di Birone per Inghilterra.

Li Arciduchi ne ingelosirono aßai, e mandarono al Rè il Duca di Sora per rappresētargli l'assedio di Ostende, e pregarlo di non permettere, che i loro nimici facessero credere, che il suo accostarsi si facesse per loro vantaggio, con fauorire la loro ribellione con vn'esempio odioso à tutti i Principi.

In

Il Rè rese loro la visita per mezzo del Duca di Eguilione, e li assicurò, che la sua intentione non era punto di turbare la pace, anzi solamente di visitare
1601 *le sue Frontiere, e prouedere alle fortificationi.*

Non si prestaua però da ogn'uno fede al suo dire; perche se bene haueua fatto questo viaggio in posta, molti teneuano, che si volesse preualere dell'occasione dell'assedio di Ostēde, e tutta la Corte lo seguitaua come à qualche gran tentatiuo.

Essendosi transferito il Rè à Cales, fece intendere alli Gouernatori di quelle Prouincie, che la sua venuta in quelle parti non era che per visitare quella Frontiera, e portare l'occhio, e la mano à quello, che era necessario per assicurarla, non de danni presenti, ma di quelli, che potrebbono arriuare, richiedendosi alla prudenza d'vn Principe, di credere, che quello si può fare, possa ancora essere fatto, e che il frutto della pace soffrisce di gran scosse, innanzi che preuenga alla sua piena maturità.

Disse ancora, ch'egli non haueua altro disegno, che la conseruatione della pace con tutti li suoi vicini, per godere di quella, che DIO gli haueua dato, promettendosi nondimeno, che il Rè di Spagna gli darebbe soddisfattione sopra al torto, che pretendeua gli hauesse fatto, e quando non lo facesse, non pretermetterebbe occasione da risentirsene.

Mà vi erano ancora altre pratiche da non sopirsi, se non con la presenza del Rè; e questi sono secreti, de' quali bisogna parlare come del Mare, delquale non se ne può dire, se non quanto l'occhio vede, e la maggior parte che se ne scuopre, è la minore di quello che non si è ancora scoperto.

La Regina d'Inghiltera mandò à visitare il Rè per vno de suoi più confidenti seruitori. Il Rè le rese la visita per mezzo del Duca di Birone, che gli andò accompagnato da centocinquanta Gentilhuomini. Il Conte di Ouergna vi andò, come incognito; mà la sua qualità lo fece conoscere. La Regina non lasciò cosa alcuna da potersi fare nel riceuimento d'vn' Ambasciatore.

Come fù à Londra, tutta la Corte lo riceuette, e l'accompagnò alla sua casa, doue si rinfrescò vn giorno, ò due prima che vedere la Regina, laquale si era preparata da fargli conoscere, che la Maestà stà bene per tutto, e ch'ella viene honorata da suoi sudditi altrimenti di quello che sono gli altri Principi.

Non deue vn Principe perdere alcuna occasione da far vedere à Forestieri la grandezza del suo Stato, per dar loro occasione di ammirarlo, e mantenere li sudditi nella riuerenza che gli deuono.

La Regina d'Inghilterra, che ha fatto vedere, che le donne sanno regnare così bene, e più felicemente che gli huomini, osserua questo punto meglio che Principe della età, e fece, che tutti quelli che seguitauano il Duca di Birone in questa Ambascieria ne fecero l'istesso giudicio.

Ordinò per tanto, che fusse riceuuto in vna gran sala, adobbata de i più ricchi

chi ornamenti del palazzo,e di quello ch'era di bello,e di buono nella Corte. Ella era sentata sopra ad vna sedia eleuata sopra à tre scalini, alli fianchi
1601 *della quale erano due sedie baße,e due cossini di velluto. Per arriuare à questa sala bisognaua passare per trè altre, nella prima delle quali erano le Dame della Città; nella seconda le Damigelle della Regina;nella terza le vecchie.*

Tutti li gentilhuomini,tanto Francesi,come Inglesi,furono li primi à entrare,liquali la Regina pregaua di passare,e stringersi, per far luogo all'Ambasciatore, poiche ogn'vno procuraua di essere in vista,ne comportaua volentieri di essere impedito à vedere, ed essere visto.

Come ella scoperse il Duca di Birone,che riconobbe à quello ch'era stato descritto della sua faccia,e presenza, più tosto che dal cordone turchino, poiche presso di lui vi erano pur d'altri che lo portauano, disse ad alta voce. Monsignore di Birone, come hauete voi presa la fatica, di venire à vedere vna pouera vecchia,nella quale non hà più niente in se stessa di viuo, se non l'affettione,ch'ella porta al Rè,e il giudicio,che hà in riconoscere li suoi buoni seruitori,e li Caualieri della vostra sorte.

Mentre ella diceua cosi,il Duca di Birone fece vna profonda riuerenza;ella si rizzò per abbracciarlo, mà senza discendere che d'vn piede, che posò sopra al primo scalino in discendere, mentre il Duca di Birone haueua il suo sopra il primo per salire.

In questa positura espose l'ordine del Rè, che l'haueua mandato, e mostrò nelle prime parole del suo ragionamento vn poco di stupore,senza tuttauia alterare punto della sua gratia,ed eloquenza,che fece conoscere,che il ragionare bene è sempre à proposito;che stà bene ne grandi, e serue di ornamento alli Principi,e le sue ricche,e copiose parole non conteneuano,che per rappresentare alla Regina il dispiacere, che haueua il Rè, di essersele fatto tanto vicino, senza poterla vedere.

Le presentò le lettere di Sua Maestà, ch'ella diede à Cecilio suo primo segretario,ilquale hauendo tagliato la seta con che erano legate, le leßse ad alta voce.

Ella ringratiò il Rè della memoria,che haueua di lei, mà disse, che non poteua celare,che come non haueua cosa nell'animo suo pieno d'affettione,e di ardore,di maggior consolatione,che di vedere,e vdire quanto desideraua;così nõ poteua sentire maggior dolore, che di vedersi priua della vista, e presenza dell'ogetto,che haueua più desiderato al mondo, le attioni del quale ella riputaua non solo immortali, mà diuine, ne sapeua se più doueua inuidiare la sua fortuna,che amare la sua virtù,e ammirare il suo merito,tanto l'vno, e l'altro trapassaua le più rare marauiglie del mondo.

Che non ardiua di dire, che vn cuore che non temeua che la caduta delle colonne del Cielo,haueße temuto il Mare, per vn tragitto di sette,ò vero otto hore,

re,

re, mà che più tosto voleua adirarsi contro à quelli, che l'haueuano persuaso à non sprezzare tanto l'onde del Mare, come li disegni de suoi nimici.

1601 *Lasciò poi queste belle, e dolci parole, per entrare nell'amaro delle sue querele, cõ ardore, ed emotione. Che dopò hauere, disse, soccorso questo Principe delle sue forze, della sua borsa, e d'altri modi, e se hauesse potuto del suo proprio sangue, e hauere desiderato quanto egli stesso la prosperità delle sue imprese, e più che esso medesimo la rouina de suoi nimici, non si teneua più conto di lei, sforzandola à credere, che l'amore, che se le portaua, non si fondasse se non sopra alla speranza delle comodità, che se ne cauauano, lequali essendo cessate, tutta l'affettione era rimasta in secco.*

Ch'era stata richiesta, e pregata nelle burrasche, per scordarsela poi nelle bonazze. Che si preferiuano le nuoue amicitie alle vecchie; la prudenza alla giustitia, e l'vtilità alla ragione, e che per colmo d'inhumanità, se le ricusaua il suo, lasciandola nel più deplorabile stato che si potesse imaginare.

Gli Ambasciatori lasciarono, che da se stessa ritornasse doue si era partita, senza punto cambiarsi della prima positura, per non hauere à sedere sopra à quelle basse sedie, che si erano loro preparate contro la dignità del loro grado. La Regina se n'accorse, e pigliando occasione dall'estremo caldo, che sentiua, pigliò il Duca di Birone per la mano, e lo menò verso vna finestra, doue continuò il suo ragionamento, mà con parole manco vehementi, e più basse. In quel luogo ella riceuette la riuerenza di tutti li gentilhuomini, che il Duca di Birone le presentò, e frà tutti osseruò Chrequi per essere genero dell'Ediguiera.

Ella dopò che ciascuno l'hebbe salutata, se lo fece accostare, e gli disse la stima, che voleua far di lui per amore di quello, ch'ella stimaua esser senza pari, seguitando, che se in Francia vi fussero due Ediguiera, ne dimanderebbe vno al Rè suo fratello. Crechì rispose, che si riputerebbe à gran fortuna, se per ordine del suo Rè se gli presentasse qualche occasione degna del suo seruitio, per mostrarle quanto egli participaua del desiderio, che haueua sempre hauuto suo suocero di renderle testimonio, e proua della sua osseruanza, essendosi per portare per tutto in effetto, doue non poteua essere che con la volontà, obbligandolo il seruitio del suo Rè in altro luogo. Replicò la Regina, che accettaua questa buona volontà, e lo pregaua à ricordarsene.

Ella hà sempre praticato le affettioni de gli huomini di valore, per rendersegli amici, hauendone li Principi, quanto più sono grandi, tanto maggior bisogno.

Il Conte di Ouergna, che voleua stare incognito, fù subito conosciuto, quando fù necessitato à scoprirsi. Hebbe il fauore di entrare nel Cabinetto della Regina mentre ch'ella si vestiua; fauore sì raro, che mai Principe, ne gran Signore d'Inghilterra non se ne vantò.

Crechì vi entrò vn poco dopò lui; mà la Regina fece loro conoscere, che questo

sto era quanto si poteua fare per honorare li più gran Principi d'Europa, che andassero à visitarla.

1601 *Mà le carezze, ch'ella fece al Duca di Birone, furono infinite, hauendo cantato, sonato, ballato per amor suo, e del contento, che sentiua per la sua venuta.*

Tutto il tempo che si fermò in Londra, la Regina gli fece vedere tutto quel lo, che vi era di notabile, e quello che fù notato per fauore insolito, fece fermare la sua lettiga dinanzi alla sua casa per vederlo. Il giorno si passaua alla caccia, doue si vedeuano Dame accompagnate da gentilhuomini Francesi, con tutte le libertà permesse in Francia, nel modo che si rappresentano ne gli Amadis d'Inghilterra. La notte era destinata al ballo, senza il quale l'allegrezza del riceuimento d'vn Forestiere è giudicata imperfetta, non solamente in Inghilterra, e nelle nationi più incinilite dell'Europa; ma ancora nell'Indie Occidentali, doue si è visto vn ballo di trecento citelle per dare recreatione à Spagnuoli: Festini, e collationi non mancauano alle Dame, che in questi giorni di libertà si ricordauano del passaggio del Duca di Alansone, andando in Fiandra, e hauerebbono perciò desiderato, che lo spasso hauesse durato lungamente.

Hauendo la Regina fatto vedere al Duca di Birone molti segni della sua grandezza, e della sua affettione, gli mostrò vn strano esempio della sua giustitia. Questi furono le teste di molti Signori, che haueuano pensato di turbare il suo Stato, e frà l'altre quella del Conte di Essex, per la punitione del quale la Giustitia haueua vinto il cuor suo, e sforzata ogni sua affettione; perche (diceua ella) tutto quello, che vn Principe può dire, e fare, per l'amore di vn suddito, io l'hò detto, io l'hò fatto. Io l'hò eleuato dal fango, e postolo à parte dell'autorità de miei comandamenti; mà sicome doue è più d'obbligatione, e di debito, l'offesa, e il delitto è più grande, e che si deue punire più seueramente il seruitore, che lo schiauo; il Cittadino, che il Forestiere, hauendo riconosciuto in lui tanti effetti d'ingratitudine, d'infedeltà, e di tradimento, hauerei creduto di non potere euitare la giustitia di DIO, s'io non ne hauessi fatto vedere vno della mia sopra à così scelerata persona. Si dirà, che questi sono trofei molto inhumani, e odiosi; mà sono vtili. Io mi sono vista assalita da tanti tradimenti, e infedeltà, che per regnare sicuramente mi hà bisognato comandare più seueramẽte, che la dolcezza del mio naturale non permetteua. DIO mi hà guardata da miei nimici di fuori, io me ne sono saluata per DIO gratia di dentro, e voglio più tosto regnare sicuramente per giustitia, che lungamente per clemẽza. Io non feci tuttauia giudicare, e morire questo infelice senza dargli tempo di ricorrere alla mia misericordia, e pentirsi. Se frà le indignationi della mia giustitia hauesse fatto vedere la contritione del suo pentimento, come la pioggia per mezzo il sereno, io era soddisfatta, le sue lagrime mi hauerebbono fatta piangere, e in verità io gli hauerei donata la vita, s'hauesse riconosciuto

di

di meritare la morte, e se bene è pericoloso trattare di questo modo con vn cuore ambitioso, haueuo nondimeno altri mezzi, per fare che la mia clemenza
1601 *non hauesse pregiudicato alla mia giustitia, ne alla sicurezza del mio Stato; mà il superbo volse più tosto rompere, che piegarsi. DIO voglia, che il vostro Rè mio fratello se ne troui bene della clemenza. Per mia fede s'io fussi ne suoi piedi, si vederebbono teste tagliate così bene à Parigi, come in Londra; ne gli occorre in ciò formare nuoue leggi, ò inuentare nuoue sorti di morte, per puni re i colpeuoli; gli esempi de suoi precessori gli bastano, e può bene distinguere i buoni da i cattiui.*

Hora eccoui quale è stato il fine di colui, delquale non resta al mondo che l'ignominia della sua vita, e il fetore della sua testa.

Se il Duca di Birone si fusse saputo valere di questo esempio, hauerebbe pensato meglio à casi suoi, e lasciato la strada, che senza dubbio lo conduceua à simil passo; mà egli non pensaua al delitto del condannato; mà alli modi, che doueua tenere per euitare la condannatione, e la pena.

Hebbe à dire in altro luogo, che s'egli fusse stato ne piedi del Conte di Essex, hauerebbe bene impedito al Giudice di giudicarlo, ne di eseguire il suo giudicio sopra di lui. Che si marauigliaua, che il Conte non si fusse lasciato tagliare in pezzi più tosto, che lasciarsi pigliare, sforzando le sue guardie, ò ad ammazzarlo, ò à saluarlo essendo preso.

Espedito il Duca di Birone della sua ambasciata; si licentiò dalla Regina, la quale lo regalò di molti, e gran doni, dicendo apertamente, che non era mai venuto da lei persona, che le hauesse portato più contento di lui, e più di sentimento nel partirsi, increscendoli di non l'hauere riceuuto conforme al suo merito; e che se il desiderare le potesse seruire di qualche cosa, vorrebbe, che il mare, che doueua passare, fusse il fiume di Lethe, acciò si scordasse il mal trattamento, e ogni disgusto del suo riceuimento.

Non trouò il Duca di Birone al suo ritorno il Rè à Cales, ilquale era partito così opportunamente, che arriuò in tempo del parto della Regina, che haueua lasciata à Fontanableò con la Duchessa di Bari.

Tutta la Francia aspettaua il frutto di questo parto, come colmo delle sue felicità, assicurandosi, che con la nascita di vn Delfino ella conseguirebbe tutto quello che il secolo passato, e quello ch'ella cominciaua, potesse desiderare.

Sù'l punto ch'ella doueua riceuere la perfettione de suoi voti, la terra tremò, e scosse molti luoghi di Europa. Come all'incendio del Tempio di Diana seguitò la nascita del più grande huomo del mondo; medesimamente questo terremoto, che non causò quei furiosi crolli, ne quelle spauentose rouine, che si videro à tempi di Tigrane in Armenia, sotto l'Imperatore Tiberio in Asia, e à nostri tempi in Portogallo, apportò la più lieta nouella, che la Francia potesse desiderare, precedendo di dieci giorni la nascita del più gran Principe della Christianità.

La gran Duchessa di Toscana, che hauerebbe desiderato di trouarsi al parto della Regina, le mandò vna culla ricca, ed esquisitamente lauorata à Fiorenza, con speranza, che seruirebbe à vn Delfino, poiche non l'hauerebbe donata di così buona voglia per vn'altro sesso, e pregò con sue lettere il Gouernatore di Lione di fauorire il transito, e diligenza di colui, che haueua carico di condurla, à fine che potesse giungere in tempo, e non permettesse, che li forzieri fussero aperti.

1601

I dolori del parto assalirono la Regina la sera del Lunedì 27. Settembre. Il Rè, e li Principi del suo sangue secondo l'antica legge delle cerimonie della Corona v'interuennero, à fine che gl'interessati alla successione non possino dire, che vi sia suppositione.

La Regina fù tenuta per qualche tempo in gran pericolo, hauendo ella disordinato tanto in mangiar frutti, che se ne risenti, e se ne pentì nella violenza de suoi dolori. In fine sù le vndici hore sentata sopra d'vna sedia, e più abbattuta di forze, che di animo, partorì felicemente vn Bambino, ne poteua cominciare altrimenti per essere troppo generosa.

Il Rè inuocãdo sopra di lui la benedittione del Cielo gli donò la sua, e gli pose la spada in mano, per seruirsene à Gloria di DIO, à difesa della sua Corona, e del suo popolo.

Concorsero tutti i Principi, e Signori, per rallegrarsi di questa nuoua gratia. Salutauano questo nuouo Principe, come se hauesse portato scoperta la Corona sopra la sua testa, e lo scettro in mano. Così poteua dire con più verità di Commodo. L'istesso giorno, che mi hà visto huomo, mi hà visto Rè.

Era l'allegrezza così grande, e il Rè tanto stretto dalle congratulationi, e applausi, che lo circondauano, che in passando per andare alla Chiesa à rendere gratie à DIO di questo beneficio, il suo capello restò per mezzo alla calca.

Li segretari di Stato espedirono subito per tutte le Prouincie, per dare loro parte di così grande allegrezza. La prima espeditione fù portata innanzi alle quattro hore à Parigi al Cancelliere; alla Corte, alla casa della Villa da Varenes. Subito si corse à rendere gratie. Li fuochi di allegrezza si videro subito per tutto il Regno, stimando il popolo questa vltima gratia, come vna sicurezza del frutto di tutte le precedenti, tenendola tanto più cara, quanto che n'era stato senza di più sessant'anni.

Tutte le circostanze, del tempo, del luogo, dell'anno, del giorno, e dell'hora sono state accompagnate da riscontri mirabili.

Questa nascita è stata nell'Equinotio dell'Autunno, nel quale si è osseruata quella de' più gran Principi del mondo, come di Romolo, d'Ottauiano, di Cesare, di Carlo Magno. L'anno è il primo del secolo, e del Giubileo. Il primo Rè del mondo non doueua nascere in altro modo. Il giorno è felice di Giouedì, ò Venerdì, per hauere le dolci constellationi di due così fauoreuoli Pianeti, che lo

do-

dominauano; giorno così felice al Rè, e al Regno, che non vi è perla assai bianca, per signarlo, ne penna di Cigno assai bianca, per scriuerlo ne Fasti della Fràcia

1601 *Si dimostra ancora l'hora fauoreuole per il felice ascendente di questo Principe, che sarà veramente la naue d'Argo, laquale fermerà le Simplegadi, cioè queste due gran fattioni, che non restano mai in piedi, e sempre si battono. Questo sarà il nostro Febo, alla natiuità del quale fluttuando la Francia, sopra il mare delle diuisioni ciuili, sarà del tutto assicurata, e stabilita.*

Bisognaua vn Delfino senza fele per addolcire l'agro, amaro, e le animosità delle cose passate. Si credette, che il Rè fusse subito per formargli la casa, e molti si presentauano per hauerui officij. Fece il Rè vna risposta generale à tutti; che non gli farebbe famiglia prima, che non passasse cinque anni. Tuttauia Sourè fù eletto per suo Gouernatore, ancora che vi fusse mala proportione frà le loro gambe, perche l'vne s'indeboliranno assai, quando l'altre si rinforzeranno.

Mandò il Papa subito al Rè, e alla Regina vn Referendario dell'vna, e l'altra signatura, e Chierico della Camera Apostolica, per congratularsi seco di questa nascita, e portare al picciolo Principe drappi, fascie, coperte, e altri mobili propri à bambini benedetti da sua Serenità.

Complirono medesimamente tutti li Principi amici di questa Corona per mezzo de loro mandati, in cosi grande, e felice occasione.

Partori in questo istesso tempo la Regina di Spagna vna bambina, di che gli Spagnuoli non furono manco contenti che Francesi, e diceuano, di hauer più caro, che la Regina hauesse cominciato da vna figlia, che da vn figlio, à fine di non cadere ne gli accidenti che partorisce la gelosia, ò l'ambitione, quando li maschi vengono così presto al mondo, e caminano sopra le calcagna de padri, per sollecitarli ad andarsene all'hora, che le età si confondono, che l'vno è nel fiore, l'altro nella stagione de' frutti, e quella che è più capace di comandare, e regnare, e che il desiderio di succedere non causi alteratione nel l'ordine della natura, e non faccia pentire gli vni di essere padri, e dichiarare gli altri indegni di esser figliuoli.

Questa allegrezza della nascita dell'Infanta di Spagna fù intinta nel dispiacere dell'inutile ritirata di questa grande armata nauale, che haueua tenuto il suo disegno tanto segreto, che per vn tempo non si sapeua se voleua dàre in Asia, in Africa, ò in Europa.

Haueua passato la spiaggia Romana al principio del mese di Luglio, e haueua dato fondo à Napoli per prouedersi di vna gran quantità d'armi, e di buon numero di pettardi, ilche faceua credere due cose; l'vna, che si volessero armare sudditi del Gran Turco, disposti à solleuarsi; l'altra, che vi fusse intelligenza sopra qualche piazza d'acquetarsi con poco romore, e perche la Fanteria è sempre debole, se non è sostenuta dalla Caualleria, si prouidero di 1500 ò 2000. guarnimenti per armarne caualli.

D 2 Ve-

Venetiani, vedendo che pigliaua la via di Messina, entrarono in nuoui sospetti, che si faceua qualche impresa in Albania, non fussero per hauere compagni nel loro Golfo.

1601

Non furono lungamente in questo dubbio, perche fece vela alla volta di Trapani, che è l'angolo, e promontorio di Sicilia, il più vicino all'Africa.

Il Cicala era partito di Costantinopoli con cinquanta Galee per osseruare il punto, e l'occasione di dare alla coda nella ritirata dell'armata, se trouasse alcun vascello sbandato, ò per difficoltare la sua impresa.

Quando si vide passata le Isole Baleari, non si dubitò più che il suo disegno non fusse in Algieri, doue si diceua, che sarebbe secondata da otto, ò dieci mila caualli Mori, e da qualche numero di Christiani. Mà i Turchi, che s'erano preparati à riceuerla, non volsero correre questa fortuna, di hauere à combattere con loro nimici, e con loro schiaui; perche come non possono sperare niente da quelli là, così sapeuano molto bene, che la vittoria di questi che seruono, è sempre crudele sopra li suoi patroni. Per questo rispetto, e per non dar modo à Christiani di fauorirne questa armata, fecero ritirare dentro alle Terre tutti quelli, ch'erano lungo il mare, e rinchiusero in Algieri in alcune grotte più di dieci mila schiaui, attaccati à catene doppie, e guardati diligentissimamente.

Era questa impresa molto giusta, e laudabile, e degna delle prime attioni militari di vn Principe, che deue cominciare il suo regno con qualche atto di gran riputatione; ne era poco quello, che se ne prometteuano gli Spagnuoli, dicendo apertamente, che il loro Rè farebbe vedere l'affettione che portaua alla Christianità.

Oltre al comun frutto, che se ne speraua, questa armata faceua vna grande, e vtile diuersione delle forze del Turco, in fauore dell'Arciduca Ferdinando, che teneua assediata Canissa.

Il Principe Doria per fauorire maggiormente questo disegno, pregò il Gran Maestro di Malta da parte del Rè di Spagna, di spingere qualche Galee in Leuante per farui bottini, e tirarui l'armata del Turco, tenendolo auuisato del viaggio ch'ella pigliaua, il che fù cosi felicemente eseguito, che con cinque Galee corsero la Morea. Belreguardo Caualiere Franceſe hebbe ordine di attaccare il pettardo alla porta di Castelnuouo, mentre che Buglione, e la Tiolierè Caualieri Francesi diedero da vn'altra parte la scalata.

Come cosa alcuna non è facile à persone codarde; così i valorosi passano per tutto; entrarono adunque di tal furia, che li Turchi di dentro in numero di sette, ò ottocento non poterono impedire lo sforzo della seconda porta, che haueua fermato le loro truppe, dopò che il pettardo hebbe abbattuta la prima. Guadagnarono in questa impresa cento ottanta schiaui; inchiodarono diciasette pezzi d'artiglieria, mandarono à sacco, e fiamma la piazza, e in quattro hore distrussero il paese.

Intanto l'armata nauale guadagnaua la costa d'Africa, e gli huomini si erano schierati contro di lei in terra, e li venti le faceuano la guerra in mare.

1601 *D IO non volse benedire questa impresa, con tutto ch'ella fusse giusta, e santa, e le ragioni restano occulte in quei grandi decreti di sua giustitia, e sapienza infinita, contro laquale non bisogna per questo mormorare, come già faceuano i Romani contro la protettione, e assistenza de loro Dei, quando videro, che Pompeo fuori d'ogni buono, e prudente gouerno, era sempre fauorito dalla loro assistenza, e all'hora che combatteua per le leggi; per gl'istessi Dei, era oppresso da molti infortuni.*

Il Principe Doria vedendo gl'impedimenti, che il Cielo, la Terra, e l'acqua dauano à suoi disegni, comandò la ritirata senza intraprendere alcuna cosa.

Il Principe di Parma volendo più tosto mancare in prudenza, che in grandezza d'animo, diceua al Principe Doria, che non doueua comportare, che vna così grande armata se ne ritornasse senza hauer fatto cosa alcuna, e non hauesse altro effetto, che di hauere irritato vn potente nimico, che per vendicarsi d'vna impresa morta sù'l punto dell'esecutione, si risoluerebbe di attaccare gli Stati del Rè di Spagna da ogni banda.

Rispose il buon vecchio. Io sò quale sia il debito del mio carico, e li miei capelli si sono imbiancati ad impararlo. Vostra Eccellenza non hà da render conto al Rè mio Signore se non d'vna picca, e io gli sono sicurtà d'vn'armata, nella quale se bene la fortuna mi hà mancato, io non voglio che l'altre parti richieste al mio carico; l'animo; l'autorità; ne l'esperienza mi manchino, ne che mi si possa rinfacciare di hauere errato in esse.

Bella, e memorabile risposta, per mostrare, che vn Principe per grande ch'egli si sia in vna armata, non deue pensare se non ad vbbidire, e à seguitare, non à condurre, e precedere; perche questo non tocca se non al Generale.

Così il Principe Doria hauendo licentiata l'armata pigliò la via di Genoua, volendo più tosto dar materia da mormorare della sua ritirata, che di hauer vanamente tentato vna impresa impossibile.

Le Galee del Papa aspettarono in Barcellona il Principe di Parma, che andò in Ispagna per baciare le mani al Rè. Quelle del Gran Duca di Toscana passarono à Genoua, e di là à Liuorno. La maggior parte della soldatesca andò à rinfrescarsi sù'l Milanese per impouerirlo, e rouinarlo affatto.

Mà il Conte di Fuentes, che non violenta mai il Popolo quando lo può persuadere, trouò vn'artificio per farli trouare questa nuoua oppressione dolce, e sopportabile.

Intraprese adunque di dirizzare vn commercio per acqua frà Milano, e Pauia, e fece lauorare alli argini, acciò li fiumi, che sono frà l'vna, e l'altra Città s'incontrassero.

Vedendo adunque il popolo comodi tanto grandi, che poteuano ricompensa

re tutte le sue perdite, e con vantaggio, temperaua la memoria del suo male con la speranza di così gran bene.

1601 *Molti hanno voluto fare in diuerse parti simili imprese, mà inutilmente, e in fine sono stati sforzati ad abbandonare l'opera, e lasciare il mondo nel modo che è stato fatto.*

Carlo Magno volse congiungere il Reno al Danubbio, e la Mosella al Reno, à fine che il Francese potesse trafficare per acqua in tutta l'Europa, e à questo fece fare di grandi, e profondi Aluei; mà per impedimenti non preuisti, non aspettati, restarono inutili, e si riempirono da loro stessi.

Rinonciò adunque il Conte di Fuentes delle difficoltà in questo disegno, che non lo lasciarono passar oltre, e rinouarono le querele del popolo, quando si vide sopragrauato dalla rottura di questo vltimo naufragio, e che li soldati ritornati dall'armata d'Algieri, viueuano in Lombardia à discretione, e senza discretione.

Pregò il Duca di Sauoia di dare alloggiamento al Terzo di Barbò nel Marchesato di Saluzzo; mà sapendo quando sia mal comodo il far cambiare alloggiamento allo Spagnuolo, si scusò sauiamente sopra le rouine, e miserie vniuersali in tutti li suoi Stati.

Finalmente li poueri Italiani, ch'erano in Alessandria, furono cassi, e li Commissari del Rè di Spagna presero, e piegarono le loro Insegne, gli spogliarono di tutte l'armi, lasciandoli come nudi, senz'altra paga che di cinque lire di quella moneta.

La gran necessità del danaro non permetteua di far meglio, essendo il Rè di Spagna astretto à prouederne Suizzeri, e Tedeschi, ed i suoi Tesori totalmente esbausti per la graue spesa di questa vltima armata di mare, che non haua corrisposto alla opinione concetta da tutta l'Europa per vn così grande apparato.

Era nondimeno e bella, e fauorenole l'occasione di far qualche buono effetto, essendosi gli Giannizzeri ammutinati contro il Gran Signore, e fatto solleuare il popolo per il suo disordinato gouerno, sua trascuraggine, sua pigritia, sua stupidità; erano in somma le cose ridotte à quei peggiori termini, che si può imaginare, ne si parlaua d'altro, che di eleggere vn Principe più coraggioso, e guerriero. Quando gli Giannizeri lo portarono à Constantinopoli, si credettero, che non sapesse far altro che maneggiar l'armi come Mario, e trouarono, che non era capace se non di torcere il fuso con Cleopatra, e Onfale.

Gli acquisti de Turchi sono sempre stati più ò meno facili, e felici, secondo che i loro Imperatori hanno hauuto più, ò manco ardore, e valore.

Gli altri Principi hanno fatto grandi, e memorabili imprese di guerra per mezzo de loro Luogotenenti; mà in questo Imperio non si è fatta cosa segnalata, se non con la presenza del Gran Signore.

Tuttauia è molto tempo, che non vi si è visto vn Principe di animosità, e valore,

lore, come Sultan Solimano, e come Selim suo padre, ilquale per tutto il corso di sua vita fece sempre guerra, e fece scriuere sopra alla sua sepoltura,
1601 *che se bene il suo corpo era in riposo, il suo spirito cercaua battaglie. Questo altro Selim suo Figliuolo non si dilettaua se non di bere. Amuratte non vsciua mai delle Moschee, e Maomette del Serraglio. Tuttauolta la professione de Principi di questo Imperio non è se non di far guerra.*

I Romani non haueuano altra maggior scienza che quella d'armi, con lequali hanno superato la potenza dell'Asia; la forza dell'Africa; la prudenza de' Greci; e la moltitudine de' Cimbi; e come i Lacedemoni raportauano tutte le loro leggi all'arte militare; medesimamente Macometto non hà fondato il suo Imperio che sopra la forza dell'armi, e perfettione della scienza ne suoi Stati, giudicando, che la dottrina delle speculationi, e tutto ciò che spetta alle Mecaniche, renda gli animi molli, e insegni più tosto à ritirare la sua vita da colpi, e pericoli, che d'approssimaruela. Ogni loro esercitio mira alla forza, e vigore del corpo, Gl'istessi strumenti, che li conducono alle battaglie, li menano à nozze, e à balli.

Per questo Sultan Solimano rimandò al Rè Francesco primo li Musici, che gli haueua mandati, e fece abbruggiare i loro strumenti, à fine che i suoi popoli non si lasciassero rapire il cuore per le orecchie, e non si occupassero in esercitij lontani dall'horrore, e asprezza dell'armi.

E molto difficile ad vn Principe, che non si è curato d'altro in sua giouentù, che di viuere senza curarsi di niente, si possa poi infiammare al pensiero dell'armi.

E vn gran passaggio da piaceri del serraglio all'incomodità della campagna, e più ancora dalle notti voluttuose alle vigilie martiali.

Quel Rè di Arragona, che alleuato per tutto il tempo di sua vita in vn Chiostro, non sapeua in qual mano si tenessero le redini del cauallo, ne diede euidentissimo segno; e Maomette, che regna al presente in Turchia, essendo di natura molle, e delicata, grauato dal male di pietra, e occupato tutto il giorno in attioni più veneree che militari, non studia che nelle dolcezze dell'otio, rimettendo tutto il pensiero de' negotij à sua madre, e alli Bassà, lasciando fondere il suo cuore dentro al fuoco delle sensualità.

Per questo vedendo gli Gianizzeri, che per tanta transcuraggine ogni cosa andaua di male in peggio, cauarono del serraglio sette de suoi più fauoriti, astringendolo à consentire, che le loro teste seruissero al popolo di vittime, promettendo di vigilare più che non haueua fatto all'amministratione della sua giustitia, e à gl'interessi del suo Stato, e la Città di Constantinopoli stette per sei giorni in pericolo di essere saccheggiata.

Se la Christianità si fusse preualsa di questa diuisione, e delle solleuatio-

ni d'Asia, non si poteua dubitare più della Rouina de gli Ottomanni, ne ch'ella non hauesse anticipato il tempo della profetia, che corre frà Turchi, e della quale non parlano mai se non con vrli, essendo minacciati di essere cacciati dalla spada de Christiani da tutta la Terra, dopò che l'Imperatore hauerà conseruato dodici anni il pomo rosso.

1601

Habbiamo assai corso il Settentrione, e dimorato frà Barbari; ritorniamo in aria più dolce, e vediamo quello che si fà in Francia. Il Rè è ancora à Fontanableò con la Regina, e il Delfino. Vi è medesimamente il Duca di Birone per dar conto del suo viaggio d'Inghilterra, e subito giunto il Rè gli mostrò questa nuoua benedittione del Cielo, l'astro dissipatore delle rouine intraprese contro le leggi del Regno.

Diede al Rè la lettera scritta di pugno della Regina d'Inghilterra, ringratiandolo, che l'hauesse fatta visitare da persona tanto fauorita, e confidente, se bene hauendolo visto tanto vicino, ne essendo frà di loro se non vn passaggio di sei hore, hauerebbe riputaua la sua presenza, e la sua vista, per la maggior felicità di sua vita.

Il principio della sua lettera era di questo tenore. Monsignore mio fratello. Come non vi è cosa più dura, che di restare ingannato d'vna prossima felicità, così potete imaginarui à che mala fortuna mi reputi la priuatione della presenza di quelli, che tante volte m'hà significato il desiderio, che tiene di lunga mano di visitarmi; e se non hauete hauuto, carissimo Fratello, così vrgente occasione da restare, me ne querelerei con voi; mà intendendo dal Duca di Birone, che largamente mi hà fatto constare la causa, che vi hà ritenuto, io resto satisfattissima del solo pensiero, che n'haueuate, se bene confesso di hauerlo desiderato in estremo.

Mostrò il Duca di Birone al Rè li presenti della Regina, cioè il gioiello di valore di trè milla scudi, e le Chinee di così gran portante, che faceuano trenta, e quaranta leghe di vn tratto.

Riferì ancora à Sua Maestà quanto haueua inteso da lei, eccetto il discorso della morte, e punitione del Conte di Essex, non volendo riempire la sua imaginatione di questa infallibile verità, che l'orgoglio, e l'insolenza non prosperano mai; che il folgore percuote i grandi animali à fine, come dice Artabano, che non si faccino insolenti. Fermossi alla Corte fino alla fine dell'anno, e presentò al Rè li Deputati di trè Stati, di Bressa, Breguci, Veromei, e Ges, che furono ben visti dal Rè.

Occorre, che gli vltimi venuti sotto l'vbbidienza d'vn Principe, non sono così ben trattati, come gli antichi sudditi, il che si vede medesimamente occorrere nelle Case priuate, che quelli, ch'entrano vltimi al seruitio, non sono li meglio trattati, ragione della quale si seruiua Galeato Capitano di Brettoni per essortarli à non si sottomettere liberamente sotto la seruitù de i Romani.

Trat-

Trattò nondimeno il Rè questi nuoui sudditi, come se fossero stati Francesi natiui, e affettionati, confirmando gli loro priuilegi, con far loro sentire il
1601 *frutto della mutatione. Stabilì vn seggio presidiale in Borgo, con appello al Parlamento di Digiun, non ostante l'oppositione che feccero quelli di Granoble, pretendendo che gli paesi cambiati douessero tener luogo del Marchesato di Saluzzo, ed essere incorporati al Delfinato. Fece sgrauare di taglie tutti gli paesi permutati, vero modo per rendere trattabili tutti gli spiriti più feroci, e con tale moderatione, che gli più miserabili si prometteuano di diuentare felici sotto così dolce dominio; e benche le volontà de Popoli non si fondino di nuouo facilmente, e che non se ne faccia quello che fanno gli Zecchieri delle monete d'oro, ò d'argento, à quali danno il conio che loro piace, rimettendole frà l'altre, nondimeno questi popoli si sono in maniera formati nell'vbbidienza del Rè, che si direbbe, che non riceuettero giamai altro comandamento, ne gli loro animi altra impressione che della sua obbedienza.*

Frà l'altre parole, che disse il Rè alli Deputati furono osseruate queste. Era ragioneuole, che poiche voi parlate naturalmente Francese, che foste sudditi à vn Rè di Francia. Voglio bene che la lingua Spagnola resti allo Spagnolo, l'Alemana all'Alemano, mà tutta la Francia hà da essere mia. Questo era cosa possibile per la legge del suo volere, e del suo valore così grãde, ed eleuato, che hauerebbe fatto vna buona parte del mondo Francese, si come Probo l'haueua fatta Romana.

Fece il Delfino la prima sua entrata in Parigi, il trigesimo giorno della sua nascita. Era la porta ornata d'armi, e festoni. La pompa fù d'vna culla dentro à vna lettiga dou'era la Dama di Monglas, e la sua Balia. Il Preuosto de Mercanti, e gli Eschiuini di Parigi l'incontrarono assai lontano dalla Porta, la Gouernante rispose alle loro parlate. Il suo primo alloggiamento fù quello del Zametto, e due giorni dopò fù portato à S. Germano in laie, e à fine che il popolo potesse vederlo nel passare per la Città, la Balia se lo teneua alla mamella.

Accrebbe questa visita le gratie rese à DIO, *dell'accrescimento de suoi fauori sopra di questo Stato, e infiammò la deuotione all'apertura del Giubileo, che haueua cominciato à Parigi, e doueua durarui tutto l'Anno.*

Haueua il Rè proposto di menare la Regina à Bles, mà il desiderio, ch'egli haueua di fare instruire Madama Duchessa di Bari sua sorella nella sua Religione, gli ridusse tutti insieme à Parigi, doue mandò de più dotti Prelati, e Theologi pure alla presenza de Ministri, ch'ella haueua fatto venire per chiarirsi della verità.

Quelli che gouernauano la sua coscienza, la scongiurauano di non venire à questa mutatione, e à non smembrarsi dal corpo, e compagnia de Figliuoli di

Dio,

Dio, per inchinarsi all'Idolatria; così parlaua l'autore d'una lettera scritta da Geneura.

1601 *Ella si mostrò così salda nella sua credenza, che dichiarò, che se la sua Religione fusse di pregiuditio alli Stati del Duca di Loreno, ella era pronta per ritornarsene in Bearne, supplicando il Rè di permetterle di finire la sua vita nella maniera cominciata. Così le conferenze fatte sopra à questo soggetto furono inutili, ne hebbero più felice effetto di quella che si trattò à Ratisbona nell'istesso tempo.*

Massimiliano Conte Palatino del Reno; Il Duca di Bauiera; Filippo Luigi medesimamente Palatino del Reno Conte di Veldens, e Speneim congiunti di sangue, ma diuisi, e molto contrari nell'vnione de Spiriti, che è la Religione, risoluettero per riunirsi in vna medesima credenza, e tirare con essi i loro sudditi in vna istessa confessione, e professione di fede, di congregare à Ratisbona li più grandi, e celebri Theologi d'Alemagna dell'vna, e dell'altra Religione, à fine che mediante vn'amoreuole colloquio si risoluessero le difficoltà, che causauano questo miserabile scisma.

La disputa si ristrinse à questa questione. Se la scrittura Santa è sufficiente à regolare le cose necessarie alla salute. Li disputanti Cattolici erano quattro professori in Theologia dell'vniuersità di Parigi, frà li quali vi era vn Giesuita. Per gli Protestanti erano quindeci Theologi tanto del Palatino del Reno, che di Duchi di Sassonia, Brandeburg, e Vitemberg, disposti gli vni, e gli altri di ardire, e di affettione à correre in questa bella lizza d'ingegni per l'anello dell'honore, e per questa pretiosa perla dell'Euangelio, che ciascuno pensa di possedere.

Il campo della disputa fù la casa della Città di Ratisbona; gli Presidenti gli due Principi; gli disputanti, Gretzturs Giesuita, e Heilbrum Ministro. Nella prima sessione si lessero le questioni, e gli Protestanti dissero da principio, che da poiche gli Theologi Cattolici sosteneuano, che la scrittura Santa non era il solo Giudice delle controuersie della fede, e della Religione Christiana, doueua prima d'ogn'altra cosa nominare i loro Giudici. Rispondeuano gli Cattolici, che toccaua à Protestanti di prouare che la scrittura Santa era sufficiente per giudicare di tutte le controuersie della Chiesa, e à Cattolici di ribattere, e distruggere le loro proue, poiche non erano quiui, se non come rispondenti. Supplicarono gli Protestanti i Presidenti à prononciare se era ragioneuole che gli Cattolici nominaßero gli loro Giudici, stante che non voleuano stare al solo giuditio della scrittura. Consultò il Principe Massimiliano à parte con gli Cattolici, e il simile fece il Principe Filippo Luigi con gli Protestanti, e conuennero frà di loro, che gli Cattolici doueuano nominare i loro Giudici.

Sù questo disse Gretzero, che il Giudice ordinario, generale, e legitimo, era il Papa, ò ne giudicasse solo, ò di parere del Concilio, e che il suo giuditio

tio era infallibile, perche il Papa come Papa, e successore di San Pietro non può errare.

1601 *Consumò la Conferenza sopra à questo soggetto quattordici sessioni, nelle quali si parlò lungamente, e pertinacemente dell'autorità del Giudice, mà non con tanta chiarezza, e verità, che di questa disputa in parole non ne siano nate di grandi apologie in iscritto.*

Quando io considero il poco frutto che queste dispute hanno apportato in diuerse parti dell'Europa, e che la scrittura Santa è il campo, e l'arena sopra la quale ciascuno presume che gli sia premesso di combattere, desidererei qualche seuera prohibitione di trattarne così volgarmente, e forse sarebbe bene che fusse insegnata nel modo de gli atomi di Epicuro; de numeri di Pitagora; dell'Idee di Platone; delle Enthelechie d'Aristotile, e delle Cifre de Cabalisti, à fine che non fusse intesa se non da persone capaci d'intenderla; poiche volendo ogn'vno farui dell'intelligente, occorre che d'vn'istesso fiore, il fedele come l'Ape vi troua il mele, il rebelle come il Ragno ne caua veleno, e molti si sono imbestiati sopra la bestia dell'Apocalipse.

Le scritture sante, e diuine sono come profane per questa confusione di tanti che vi si intromettono à trattarne indegnamente, e che non considerano, ch'egli è vn profondo Oceano, che non hà ne ripa, ne fondo, e dentro alquale spesse volte l'intelletto vi fà naufragio, se non hà sempre lo Spirito santo per vela, e la fede per bossola. Molti misteri sono velati sotto la scorza della lettera, e quasi tutto il testo de Profeti e metaforico, e parlando d'vna cosa, ne significa vn'altra.

Ma altra disputa passa in Vngheria, in Carintbia, e in Fiandra, che d'interpretare la scrittura Santa. Il Duca di Mercurio hauendo preso Alba Regale disegna d'assediare Buda. L'Arciduca Ferdinando è dinnanzi à Canissa. L'Arciduca Alberto stringe viuamente quelli d'Ostende. Il Turco, che haueua hauuto questa gloria di pigliare Canissa in vista di tutte le forze d'Alemagna, hebbe ancora questo contento di hauerla difesa, e sostenuto tutti gli sforzi dell'Arciduca, per non hauer la vergogna di lasciarne la presa. Se ne leuò vergognosamente l'assedio con disordine, perdita d'artiglieria; abbandono di ammalati, e di feriti, e di tutto il bagaglio. Vi perse ancora l'Arciduca la sua riputatione, poiche i buoni, e cattiui effetti dell'imprese si riferiscono sempre alli capi, ancorche fusse vero che la cattiua intelligēza ch'era frà Christiani; la grande incomodità de viuere, e il furore della peste desse questo vantaggio all'inimico.

Gli assediati d'Ostende non sono per correre questa fortuna, ancorche l'Arciduca vi faccia inuernare le sue Truppe, e che assicuri il Rè per mezzo di colui che da sua parte portò à sua Maestà alcuni vccelli da volare della campagna di Brabant, che li sforzerebbe à rendersi, essendo comune opinione, che non poteuano più tenersi, e in effetto il Rè hebbe in vn'istesso giorno due auui-

si mol-

si molto differenti, l'vno che si erano resi à compositione; l'altro ch'essendo su'l punto di risoluere, e concludere il Trattato, il vento era stato loro tanto fauoreuole, che haueua spinto nel loro porto vn soccorso d'huòmini, di viueri, e di munitioni.

1601

La prosperità de stati non era solamente considerabile nella difesa dell'aßedio d'Ostende; mà ancora nel ritorno de vascelli che haueuano mandati all'Indie Orientali, e che pigliarono terra alla Brielle carichi di gran ricchezze.

Vno, nominato Oliuiero gran Marinaro li conduceua, il quale nell'andare haueua passato lo stretto di Magaglianes, ed era ritornato per le Moluche, con vn grande applauso de Stati, che continuando nell'auuenire questa nauigatione riportarono la gloria di quelli che corrono l'Oceano.

Non hà cominciato hoggidì, ne meno nel secolo passato, che l'auaritia, ò la curiosità habbia fatto nascere volontà ne gli huomini di sapere, se di là dall'Oceano vi fusse vn'altro mondo.

Il Sileno che Mida pigliò alla caccia, gli fece credere, che l'Europa, l'Africa, e l'Asia non erano che Isole circōdate dal Mare Oceano; che vi era vna terra ferma di là da questo globo, di smisurata grandezza, e quasi infinita, doue l'oro era in minore stima che non è il ferro da noi.

Mà gli antichi non furono mai così arditi in andare tanto innanzi come noi, e come non nauigauano senza remi, così andauano sempre costeggiando la terra, e perche non haueuano l'vso della calamita, non s'ingolfauano in alto mare. Le maggiori loro espeditioni sono state su'l mare Mediterraneo, e non passauano lo stretto di Gibilterra, che riputauano il fine del mondo, e della nauigatione, e ch'era prohibito à Saui, e pazzi l'inuestigare che cosa fusse per di là.

Quello che si dice del viaggio d'Vliße, e d'Hercole è così poca cosa, che la nauigatione del primo, del quale si fanno così celebri discorsi, si fà ordinariamente in cinque, ò sette giorni, e quella dell'altro in meno d'vn mese.

L'honore della nauigatione non è sempre stato in vn secolo, ne in vn popolo. Hà corso diuerse contrade; diuersi tempi; e diuerse nationi del Mondo. Cominciò da gli Egittij, paßò di là à Tirij, e poi à Cartaginesi.

Nella declinatione dell'Imperio Romano, gli Saracini diedero la vela à i venti con tale poßanza, che si fecero patroni di Rodi, di Sicilia, della Morea; guadagnarono la Spagna; fecero guerra à VENETIANI, e à Genouesi.

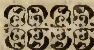
Dopò che questi bruchi, che guastauano li più belli frutti della Terra, furono dissipati, gli Danesi, gli Normani, gli Romani, gli Venetiani, gli Genouesi, e gli Turchi fecero la loro parte. Gli vltimi sono stati gli Portoghesi, e gli Spagnoli, che hanno trouato mari di là da nostri mari. Vn solo di loro vascelli hà circondata tutta la terra, e l'immensità dell'Oceano.

Il

Il Drago Ammiraglio d'Inghilterra hà fatto viaggi nell'America con tanto ardire, e felicità, quanto alcun'altro. Questa vltima nauigatione de
1601 *gli Olandesi è per dare il prezzo alli Stati de viaggi dell'Oceano.*

Mà per ritornare in Francia, e finire questa Narratione nel modo che hà hauuto principio; in Corte ogni cosa in generale è calma, e quiete, se bene vi erano di molte querele in particolare. Il Rè, come era suo solito, e come è stato sempre de gran Principi, e frà gli altri dell'Imperatore Augusto, e di Adriano, solennizzò il giorno della sua nascita alli 13. di Decembre, nel giorno di Santa Lucia, banchettando Principi, Principesse, Signori, Dame della Corte, e Ambasciatori de Principi forestieri nella casa di Zametto suo Lucullo. Vi interuenne la Duchessa di Bari co'l Duca di Lorena, e il Duca di Bari suo marito, e tre giorni dopò si licentiò dal Rè per ritornarsene in Lorena, lasciando gli Theologi Cattolici mal contenti della sua opinione, e gli Ministri molto edificati della sua costanza in quella Religione.

Finì l'anno con qualche fastidiosa pratica d'amore, che fece adirare il Rè, e vscire il Principe di Ianuille di Corte. Vi si fecero matrimoni di Principi, esequie di Principesse. L'istesso giorno che morse la Principessa di Contì, il Conte di Soessone sposò sua Figlia. Partì il Rè di Parigi l'vltimo giorno dell'anno per andare al Bosco di Vicennes à toccare il giorno dopò gli scrofolosi.



SOM-

SOMMARIO

DELLA QVARTA NARRATIONE.



Ontiensi in questa quarta narratione la riforma del numero de Tesorieri di Francia, che molto male gouernauano il danaro del Rè.
L'interdetto di non portare oro, ne argento fuori del Regno di Francia.
L'Editto di non potersi portare oro ne argento sopra gli vestimenti.
Diuerse Ambascierie del Rè, e particolarmente quella al Duca di Sauoia per il giuramento della pace.
Vn discorso tragico sopra di vno che diceua essere il Rè Sebastiano di Portogallo.

QVARTA NARRATIONE.



Er quel tempo che tuonaua, non si faceuano in Roma, ne leggi, ne ordini. Sono mute le leggi, mentre che dura il tuono della guerra. Mà il Rè hauendo posta la Francia nella più profonda, e felice pace, che potesse desiderare, procuraua rimedi à disordini, che non si poteuano sanare in tempo di guerra.

Questo grande Alessandro, che hà meritato il titolo di gran Rè, e di gran guerriero, non si contenta di hauer tagliato li nodi delle diuisioni ciuili, e di hauere fatto bere tutti i suoi sudditi in vna medesima tazza di amicitia, se non snoda ancora i legami, che possono tenere la Francia dentro laberinti delle miserie, e patimenti.

Vno Stato senza danari è vn corpo senza nerui, e come il corpo soffrisce grandi conclusioni per l'ingiuria, e imbecillita de nerui, così ogni volta che la materia del danaro non è regolata come bisogna, lo Stato languisce, e non hà più i suoi mouimenti, ne le sue funtioni libere.

Per rimediarui, il Rè fece due cose, l'vna diminuire questo gran numero di Tesorieri; l'altra ordinò vna grande, e seuera inquisitione de loro abusi, e

mal gouerni. Quanto maggior numero di Vfficiali hà il Rè nel maneggio de danari, tanto minore è l'auanzo d'esso, perche vna buona parte si consuma nel
1601 *trattenimento loro.*

Il Gran Turco, che hà più tesoro che il Rè di Francia, non hà se non due Tesorieri generali, l'vno in Asia, l'altro in Europa, e frà tante migliaia d'Vffitiali, che habbiamo in Francia, non vi è se non vn gran Mastro del Tesoro, con dieci comessi, e venticinque computisti.

Si è sempre conosciuto, che la diminutione dell'entrate Regie procedeua così bene dall'accrescimento dal numero de Tesorieri, come dalle miserie del popolo. Mà sono state così estreme, e violenti le necessità dello Stato, che hà bisognato tollerare il male per opponersi à vn maggiore, e rinouare i disordini delle nuoue creationi per rompere i disegni de gli antichi, e de nuoui inimici di questo Stato.

Per legge di questa necessità creò il Rè per l'assedio d'Amiens de gli Vffitij triennali nella sua Tesoreria, e quando fù passata questa necessità li suppresse, ordinando, che l'antico, e alternatiuo rimborsasse il triennale.

Da questa suppressione furono eccettuati gli Vffitiali triennalli dello sparmio; dalle parti casuali, e Vffitiali ordinari di guerra, la casa, caccia, e falconina del Rè; il Collaterale generale dell'artiglieria; Vffitiali triennali stabiliti nell'alto, e basso Rouergo; Contea di Rodi; Caors; Moltalbano, e Figeac.

E molto tempo che si sentono doglienze dell'inutile numero de Tesorieri, e si haurebbe à desiderare, che le cose fussero ridotte à quei termini che si sono viste sotto il Rè Carlo VI. nel qual tempo non vi erano se non cinque Tesorieri in Francia, e tuttauia pareua, che ve ne fußero troppo. Fù per tanto presa risolutione ne Stati tenuti à Roano, di supprimere per morte gli Vffitij de Tesorieri delle Generalità di Francia, senza speranza di crearne d'altri.

Quanto al mal gouerno de Tesorieri, la loro cupidigia è così grande, e l'abuso di tal modo autorizzato, che non vi è hoggidì buon tempo se non per loro. E permesso à costoro di mietere le miserie della Francia. Quelli che rubano gli particolari, muoiono nelle prigioni, ò sù la forca, quelli che rubano il Rè, ò il pubblico, stanno con ogni loro comodo. Subito che Ronì fù chiamato alla sopraintendenza delle Tesorerie, vscirono di speranza di approfittarsi come soleuano, perche fece loro conoscere, che non bisognaua viuere in Francia, come si è viuuto à Sparta, doue il latrocinio non era vitio che quando la spugna è bene imbeuuta, bisogna spremerla, e che se il desiderio di rubare restaua, se ne doueuano togliere i mezzi, e comodità. A sua instāza adunque, e per suo ricordo, ordinò il Rè vn'esatissima inquisitione sopra alla mala amministratione delle Tesorerie, e stabilì vna Camera, che volse che si chiamasse Regia, composta di Giudici eletti nelle Corti supreme.

E perche si fece conoscere al Rè, che nessun'altra cosa impoueriua tanto il suo Regno, quanto l'estrattione dell'oro, e dell'argento, ch'era passato in cōsuetudine

tudine per la coniuenza de gli Vffitiali della Tratta foranea, rinouò gli antichi ordini sopra l'estrattione dell'oro, e dell'argento, e verghe fuori del Regno, aggiungendoui la pena della vita, e la confiscatione di tutti gli beni de
1601 *contrauenienti, e il terzo dell'oro, e dell'argento, e verghe confiscato d'applicarsi all'accusatore.*

Comandò alli Gouernatori di vigilare all'osseruanza di questi bandi, e di non concedere passaporto in contrario sotto pena di essere dichiarati partecipi dell'estrattione, e à loro Segretari di denuntiarli sotto pena di confiscatione di tutti i loro beni, e di perpetuo esiglio; riseruandosi sua Maestà tali permissioni secondo le occorrenze, e sua satisfatione.

Mà i bandi sopra al trasporto dell'oro, e dell'argento non è il solo mezzo di renderne abbondante il Regno, se l'vso di dentro non è ben regolato. Seruirebbe di niente l'impedire che non n'esca, se quello che rimane non gioua, e non è ben impiegato.

E' impossibile, che hauendo noi tanti Principi, e Republiche d'intorno, e tanti forestieri impiegati nel seruitio di questa Corona, d'impedire il trasporto, quando non fusse se non per l'annate de benefitij; le pensioni de Suizzeri, le prouisioni de forestieri; mà non è già difficile di dare buona forma all'vso di quello che resta dentro; facendo osseruare strettamente le leggi sumptuarie, e moderare il lusso, e la dissolutione de vestiti, che consumano tant'oro quanto fanno le fabbriche.

A questo fine, ancorche sia difficile di sottoporre alle leggi quelli che stanno comodi, e che ciasc'vno giudichi di non hauer cosa più permessa, che il valersi del suo, e de mezzi che la sua industria, e professione gli concedono, il Rè nondimeno prohibì l'vso superfluo dell'oro, e dell'argento nelle trine, e guarnitioni sopra gli vestiti. La licenza era così sfrenata; la dissolutione così comune, che tale n'haueua più sù gli vestiti che in borsa.

Aureliano fece l'istessa prohibitione sopra il mettere l'oro nelle guarnitioni, e ricami, permettendo che ciascuno hauesse quanta argentaria voleua, ancorche sia regola di stato, di mettere in moneta la più parte dell'oro, e dell'argento, lasciandone in altro impiego la manco parte che si può.

Se ne consuma di molto nell'altre vanità, come nelle pitture, e fabbriche nelle quali vi è tal disordine, che le particolari sono più magnifiche, e superbe che le pubbliche. Trouansi fabbriche che paiono Chiese, e Chiese che paiono fabbriche di particolari.

Fù osseruato l'Editto, poiche era generale, e non eccettuaua persona, hauendo il Rè visto di mal occhio vn Principe del sangue, che non haueua ancora pensato à questa riforma. Le leggi, che vietano qualche cosa à gli vni, e lo permettono à gli altri, non fanno altro effetto che di accrescerne il desiderio, e il pretio. Se vi fusse qualche eccettione, nō hauerebbe da essere se non in fauore di persone di mala fama, indegne che la legge si ricordi della loro conditione.

Così

Così in Ispagna, le carozze à quattro caualli non sono permesse chè alle Cortegiane: ma la spesa fa ricusare loro la permissione.

1601 Zeleuco, che faceua credere, che le sue leggi gli fussero dettate da Minerua non permetteua alla donna libera di portare collane d'oro, se non si prostituiua ad ogn'vno. Era medesimamente à Siragusa vna legge, che non permetteua al Cittadino di portare anelli d'oro, se non era ruffiano.

Per il resto si trouauano in tale tranquillità gli affari del Regno, che non restaua al Rè altro pensiero che di coltiuare i frutti della pace, e domando in se stesso gli spiriti generosi della guerra, gli hà conuertiti ne gli esercitij della Corte. Non tratta più à cauallo con li forestieri, e gli Ambasciatori che tiene presso i Principi Christiani, sono proue, e testimoni dell'amicitia, e buona intelligenza che trattiene con loro.

Fece elettione di Barros per Spagna; Betunes à Roma; il Conte di Beomont in Inghilterra; il Presidente la Canarè à Venetia. Se gli Ambasciatori si facessero à sorte come nel Senato di Roma, la Francia è così abbondante di gran personaggi, che non si potrebbe ancora fallare; ma non si poteua già far elettione de più capaci, ne più sinceri nell'affettione del seruitio del Rè. Non portaua la loro ambascieria cosa alcuna di straordinario; mà semplice ordine di trattenere le amicitie, e amici di questa Corona, hauendo l'occhio al loro gouerno per darne auuiso, e non trascurare cosa alcuna di tutto quello che può concernere il seruitio del patrone.

Diedesi vn particolare auuertimento al Presidente de Frenes Canarè che per essere di consequenza, e seruire d'instruttione à carichi simili, sarà forse à proposito l'inserirlo quì. Per lunga osseruatione di tempi, si troua che in Venetia gli Nuntij del Papa e gli Ambasciatori d'altri Principi che risedono, tengono questo stile; che l'vltimo venuto è il primo à riceuere visite da gli altri, e poi le rende loro.

Occorse nondimeno che Vrote de Meße Ambasciatore per il Rè à Venetia, hauendo fatto alcuni viaggi in Francia per le vrgenti occasioni che si presentarono, senza che in Venetia vi fusse altro Ambasciatore per sua Maestà Christianissima, l'vltima volta che vi tornò il Nuntio ricusò di visitarlo, dicendo che non era Ambasciatore nuouo, e che perciò toccaua à lui ad essere il primo à visitarlo, il che egli fece, e questo perche non si poteua pigliar il suo ritorno per l'entrata, e principio di sua Ambascieria, e come nuouo Ambasciatore, e perche gl'interessi del Rè, e suo Regno, haueuano all'hora bisogno del fauore, e assistenza del Papa, e de suoi Ministri, facendo gli suoi nimici cenere, e carbone d'ogni legno per intorbidare, ò tingere.

Da questo atto di cortesia hanno gli Nuntij del Papa tirata vna consequenza d'obbligatione, e di debito, e acquistatosi vn diritto di essere gli primi visitati, e pretendono di tirarlo in consuetudine, talmente che

l'Ambasciatore del Rè di Spagna hauendo fatto difficoltà di fare questa visita al Nuntio, aspettandola prima da lui, conforme all'ordine antico, si sono in
1601 modo ostinati sopra al puntiglio di questa cerimonia l'vno, e l'altro, che sono scorsi gli anni interi alle loro legationi senza visitarsi.

Il Presidente di Viliers non hebbe questo fastidio, perche al suo arriuo in Venetia non vi era Nuncio per il Papa, e quando vi venne, non fece difficoltà alcuna di essere il primo à visitarlo, come vltimo venuto. Per questo preuedendo il Rè, che se Monsignor de Frenes Canasè non fusse stato auuertito di questo particolare, vi poteua restare improuisamente colto, ordinò, che gli ne fusse disteso vn'articolo à parte nella sua instruttione.

Questo particolare auuertimento doueua essere accompagnato da altri più generali, che si possono raccogliere dalle relationi di quelli che sono passati per questi carichi, perche le maniere, e procedere de gli Ambasciatori sono diuerse, e si regolano secondo l'humane, e qualità de Principi, e della natione, alla quale vien mandato l'Ambasciatore.

Quella di Venetia è molto particolare. Gli Ambasciatori non debbono visitare ogni sorte di nobili; perche queste visite non appartengono à gli vni, e non sono ben intese da gli altri. Si viue à Venetia come già in Athene al tempo di Miltiade, e di Temistocle; li particolari non hanno niente più d'eminente, ò d'apparente sopra il generale della Republica, le lodi, che si dessero à particolari sono odiose, e l'Ambasciatore non deue parlare, che de generali, come della santità delle leggi, della Maestà del Senato, de fondamenti della pietà, delle ricchezze della Città; delle espeditioni militari per mare, e altre loro belle attioni commemorate dall'historie gli trattengono più dolcemente che nessun'altra maniera di complimenti.

Non si deue vscire del discorso de gli Ambasciatori, che non vediamo l'esito di due importanti ambasciate, l'vna per il Rè à Turino, e l'altra per il Duca di Sauoia à Parigi, e ambedue per eguali, e reciproche occasioni, come fù il giuramento della pace.

Per andare adunque à Turino fù comandato Giacomo Mistes de Miolans Signore di Santo Sciomonte Caualiere dell'Ordine del Rè à pigliare il giuramento dal Duca, e vi andò accompagnato da vn buon numero di Gentilhuomini, e veramente si può dire, che mai Ambasciatore fù meglio riceuuto di lui in Sauoia, e in Piemonte. Albignì Gouernatore di Sauoia gli fece in Ciamberì festini di spesa da Prencipe. Haueua espedito Corrieri per tutto per hauer d'ogni sorte di delitie, hauendo comandato il Duca, che fusse riceuuto, e trattato come sua Altezza in ogni luogo, il che fù eseguito molto honoratamente à S. Gio. di Moriana à Susa, e à S. Ambrosio.

Dirà alcuno, ch'io osseruo troppo curiosamente queste cose, e che non si deue caricare la memoria delle posterità di cose tanto leggieri. Sò molto bene che quell'historia che non admette cose vane, non si cura di sapere che Muletto

to haueſſe Clodio, ne di che razza fuſſe il Cauallo di Catilina, ne di qual ſcarlato foſſe fatta la veſte di Pompeo. Noto queſto per l'honore di queſta
1601 Corona. L'honore è più in quello che honora, che in colui che viene honorato. I Principi godono, e ſi compiacciono ne gli honori che vengono fatti à loro Ambaſciatori. Portai il vanto il Duca di Sauoia ſopra tutti gli Principi di ſua conditione in queſte cerimonie, ne ſi vede Corte doue ſi faccino con più ordine, magnificenza, e ſontuoſità.

Come l'Ambaſciatore fù arriuato à vna lega vicino à Turino, fù pregato dal Duca di ritardare per vn giorno la ſua eutrata, ſtante che il Duca di Nemurs gli faceua vn feſtino à vn giardino, doue erano inuitati i principali della ſua Corte, ed egli ancora deſideraua d'interuenirui ſenza perdere perciò l'occaſione d'incontrarlo, ne che le Dame ſi pregiudicaſſero in vedere l'accoglienza che ſe gli doueua fare.

Mandò poi par lui, e per tutti li Signori della ſua compagnia de caualli riccamente forniti, con ſtaffieri, per l'entrata in Turino.

A due leghe lontano dalla Città fù incontrato dalle Compagnie de gli huomini d'arme, e di caualli leggieri, ed eſſendoſegli preſentati gli Capitani, la Truppa ſi diuiſe così prontamente, che fece due lunghe file, per il mezzo delle quali egli paſsò, e poco più innanzi rincontrò il Marcheſe di Lanz alla teſta de principali Signori della Corte del Duca, per accompagnarlo nella Città, alla porta della quale trouò venti ſtaffieri, ciaſc'vno de quali portaua due torcie di cera bianca, ſe bene tutte le fineſtre delle ſtrade illuminauano aßai la ſtrada con le lanterne.

Smontò in caſa del Signor di Forni, doue ſubito il Conte di Cremieu primo gentilhuomo della Camera del Duca venne à ſignificargli il contento che S. A. haueua ſentito della ſua venuta, e che non potendoſi vedere ſino al giorno ſeguente, nell'hora che gli farebbe ſapere, era per trouare la notte ben lunga, e ben noioſa.

Nel giorno ſeguente eccoti la piazza dinanzi alla ſua Caſa tutta piena di carozze, e la caſa di carezze. Gli fù fatto ſapere, che il Duca deſideraua di vederlo. Vi andò, e al primo incontro hebbe parole non ordinarie, e gran dichiaratione dell'allegrezza che riceueua del ſuo arriuo, e del ſuo contento, che ſi prometteua de gli effetti della ſua Ambaſcieria.

L'Ambaſciatore gli fece le raccomandationi del Rè, dicendogli che teneua ordine da S. M. di rappreſentargli molte coſe intorno al Trattato della pace. Riſpoſe il Duca, che non biſognaua trattare per all'hora di negotij, e che lo pregaua à donargli otto giorni di vacanza.

Fù l'Ambaſciatore auuertito, che il Duca voleua guadagnar tempo da vna banda doue lo perdeua dall'altra, aſpettando vn Corriere di Spagna ſopra al giuramento della pace ch'egli doueua fare. Il ſuo allegro viſo non impediua ch'altri nõ s'accorgeſſe, ch'era traffitto per la perdita d'vna parte de ſuoi Sta-

ti, e che la possessione d'essi non gli era mai stata tanto cara, quanto la priuatio tione noiosa.

1601 *Visitò l'Ambasciatore li Principi, e le Infanti, conforme all ordine, e commissione, che n'haueua dal Rè.*

L'Ambasciatore di Spagna fece vn pellegrinaggio alla Madonna di Monte di Vico per non trouarsi à questa assemblea, la cerimonia fù con l'istesso ordine che la precedente à Ciamberì per il Trattato di Veruins, dopò la quale l'Ambasciatore desinò co'l Duca, doue si beuette tanto alla sanità del Rè, della Regina, e di Monsieur il Delfino, che hauerebbe bisognato hauer trè teste, come la statua di Diana, per rispondere à tutti gl'inuiti. S'inuitò il Duca à cena con l'Ambasciatore: mà però à spese di sua Altezza, doue fece venire così buon numero di Dame, che à tauola ogni gentilhuomo haueua la sua da seruire.

Continuandosi nel colmo di queste allegrezze, il Duca haueua intermesso li negotij, attendendo solamente à dar gusto all'Ambasciatore, e à quelli che l'accompagnauano; mà non lasciò già per questo di soddisfare à quanto gli haueua proposto intorno alli diritti, e pretensioni della successione di Madama di Lucei, e à molte dimande che gli Geneurini haueuano fatte al Rè sopra l'esecutione del Trattato; rispondendo al primo capo, che darebbe soddisfattione à sua Maestà, e per il secondo che la Maestà sua non giudicherebbe mai ragioneuole, ch'egli si obbligasse ne suoi Stati à conditioni, che quelli di Geneura non vorrebbono comportare ne i loro; e acciochè l'accoglienza dell'Ambasciatore fusse perfetta, e che non vi restasse che desiderare, gli fece vedere quella gloriosa spoglia della morte, e sepoltura del Figliuolo di Dio, che honora tanto la casa di Sauoia, quanto tutte le palme, e trionfi de gli Imperatori, da quali è discesa. Frate Cherubino Capuccino vi ragionò sopra con molta dottrina, e pietà.

Finita ogni amoreuole dimostratione verso l'Ambasciatore, prese licenza, e la sua partita non fù manco honorata della sua venuta. Non furono pretermessi gli donatiui. Diceuasi che dopò così grossa spesa del viaggio di Parigi, con hauere esbausti gli suoi Tesori, rouinato il suo paese con la guerra, questo Ambasciatore non ne riporterebbe li presenti che haueua fatti à Boteone Ambasciatore per sua Maestà, quando il Duca giurò la pace di Veruins, se già la Rana non volesse gonfiarsi come il Boue.

Fece il Duca tutto l'opposito, mostrando che l'vltima virtù, che morirebbe in lui, sarebbe la liberalità, che sapeua à chi, quanto, quando, e come bisognaua donare, e che in simili occasioni lo risparmio era dannoso. Presentò adunque l'Ambasciatore d'vn gioiello di quattro mila scudi, e donò caualli à tutti gli gentilhuomini.

Trouossi in Francia il Marchese di Lulins à pigliare il giuramento dal Rè, si come Cheurières si era trouato à quello del Duca, e la cerimonia si fece.

si fece alli Celestini di Parigi, e l'atto fù disteso da Segretari di Stato in questi termini.

1601 *Domenica giorno 12. di Decembre 1601. alla presenza di noi Nicolò di Nouauilla Signore di Villeroy, e Piero Forgetto Signore di Frenè Caualieri, Consiglieri nel Consiglio di Stato dell'Altissimo, Eccellentissimo, e potentissimo Principe, il Rè nostro soprano Signore, Segretari di Stato, e de suoi comandamenti, trouandosi sua Maestà nella Chiesa del Conuento de Religiosi dell'Ordine de Celestini di questa Città di Parigi, presente, e assistente l'Illustre Signor Gaspar di Gencura Marchese di Lulins Caualiere dell'Ordine del l'Eccellentissimo Principe Carlo Emanuel Duca di Sauoia, Consigliere nel suo Consiglio di Stato, suo Ciamberlano; Colonello della sua guardia de Suizzeri, Gouernatore, e suo Luogotenente generale nella Ducea d'Agosta, e Città d'Iurea, Ambasciatore Commesso, e Deputato dal detto Signor Duca, hà fatto, e prestato il giuramento, ch'egli era obbligato di fare in virtù del Trattato d'accordo fatto frà gli Deputati della sudetta Maestà, e del detto Signor Duca à Lione il diciasette giorno di Genaro prossimo passato, il tenore del quale giuramento segue appresso.*

Noi Henrico per Dio gratia Rè Christianissimo di Francia, e di Nauarra, promettiamo sopra la nostra fede, honore, e parola di Rè, e giuriamo sopra i santi Euangeli di Dio, e Canoni della Messa, tocchi à questo effetto da noi, che osserueremo, e accompliremo pienamente, realmente, e con buona fede, ogni, e qualunque punto, e articolo, contenuti nel Trattato d'accordo, concluso, e fermato à Lione il diciasette di Gennaro passato, in conformità di quello che è stato fatto à Veruins il duodecimo giorno di Maggio 1598. frà gli nostri Deputati, e quelli dell'Eccellentissimo Principe Carlo Emanuel, Duca di Sauoia nostro carissimo Fratello, facendo guardare, osseruare il tutto per la parte nostra inuiolabilmente senza mai contrauenirui, ne permettere, che vi sia contrauenuto in modo, e maniera alcuna; in fede, e testimonio di che habbiamo sottoscritte le presenti di nostra propria mano, e fattoui mettere il nostro Sigillo nella Chiesa de Celestini à Parigi alli dodeci di Decembre, l'anno di gratia 1601. alla quale prestatione di giuramento furono presenti, ed interuennero gli Signori Principi di Condè, e Soessons &c. In testimonio di che il detto Signor Marchese di Lulins Ambasciatore, e Deputato dal detto Signor Duca, ne hà richiesti del presente atto, che noi gli habbiamo concesso, signato di nostra mano, il giorno, e anno sudetto.

Pregò la Signoria di Geneura il Rè à lasciarle il Baliaggio di Ges, come membro necessario alla sicurezza del suo Stato. Rispose il Rè, che disponendosi per lo Trattato fatto col Duca di Sauoia, che le Terre cedute, e permutate nel Marchesato di Saluzzo resterebbeno vnite, e incorporate à questa Corona, e sarebbono riputate Dominio, e Patrimonio, gli pre-

gaua di accomodarsi à questa conditione, senza speranza che sua Maestà ne potesse recedere.

1601 *Per questa consideratione, essendo questo paese dell'istessa natura dell'altre Prouincie del Regno, non volse il Rè comportare, che vi fusse altra diuersità nelle sue leggi, e però vi fece rimettere l'esercitio della Religione, della quale non ve n'era rimasto se non vn poco di memoria ne più vecchi. A questo effetto vi andò il Barone di Lux, e rimise il Vescouo di Geneura nella possessione delle Chiese della sua Diocesi, e fece celebrare la messa nella Chiesa di Ges. Fecero gli Geneurini digiuni, e processioni pubbliche à fine (diceuano) di tenere lontano dalle loro muraglie gli Idoli.*

Giudico necessario di aggiungere à questo discorso vna fraude delle più famose, che siano occorse nel secolo passato, e che possino ancora succedere in quello che habbiamo principiato. E cosa che non tocca alla Francia, mà come Tito Liuio scriuendo l'Historia Romana; non lascia d'intermetterui interessi esterni, così noi non habbiamo giurato di scriuere se non quello che è seguito in Francia.

Corse voce per tutta l'Europa, che D. Sebastiano Rè di Portogallo era viuo, e come le fauole trouano più facilmente applauso, e credenza che la verità, li Portoghesi diedero subito corpo à questa voce, ed era frà di loro Atheismo il non crederlo; inhumanità ne Principi, e Republiche di Europa il non soccorerlo, e ingiustitia à non trattarlo da Rè.

Si è visto in ogni tempo sotto à qualche rassomiglianza di viso, e persona, inganni, e suppositioni così strane, che il più sicuro è di non si mouere; prima che il tempo non ne habbia fatto il suo giuditio.

Habbiamo visto vn falso Alessandro seguitato à Roma da vna gran moltitudine di Giudei, come Figliuolo di Herode Antipa, e scopertosi l'inganno fù condennato alla Galea.

Si è visto vn falso Smirde riceuuto per Rè per lo spatio di sette mesi, come Figliuolo di Ciro, e riconosciuto poi all'orrecchie tagliate, che ascondeua sotto alla lunga capigliatura per vn ingannatore, fù morto da principali del paese.

Si è visto vn falso Nerone, che daua à credere, che la fama della morte di Nerone era falsa, essendo stato ammazzato vn'altro in cambio di lui. Questo solleuò tutta l'Asia: Ottone Imperatore s'armò contro di lui, lo ruppe in battaglia nauale, e mandò il suo corpo à Roma.

Si è visto in Costantinopoli vn falso Alessio, simile non solo di viso, e di pelo, mà ancora di scilinguato, al vero Figliuolo dell'Imperatore Emanuelle Comene, bastante à turbare tutto l'Imperio, se vn Prete non l'hauesse morto nel proprio letto.

Si sono visti de falsi Henrici, de falsi Federici, de falsi Alfonsi, e de falsi Baldouini.

La

La fraude, e l'inganno è arte così vecchia come il mondo; mà non si è già vista cosa simile à quello che se dice di costui.

1601 *Sono passati venti anni, che gli amici del Rè D. Sebastiano di Portogallo hanno pianto il suo infortunio, che gli Mori se ne sono rallegrati, che il Regno di Portogallo ne hà fatto i funerali, che il Rè di Spagna hà riscosso il suo corpo con cento mila scudi, e che quattro Rè hanno regnato dopò lui, contandoui l'elettione di D. Antonio, e nondimeno si troua vn'huomo così sfrontato, che vuol rompere la testa à tutto il mondo, per farsi credere il vero Rè D. Sebastiano di Portogallo.*

Si presenta al Senato di VENETIA, e dimanda di essere inteso, Racconta l'historia della sua vita, e il Regno de suoi maggiori in Portogallo; la sua rotta in Africa; la ritirata in Calabria, e la risolutione che haueua fatta di non venir mai al cospetto del mondo, per la vergogna del suo infortunio, e pena della sua imprudenza, se vna Diuina inspiratione non gli hauesse fatto mutar pensiero, con ponerlo in speranza di farlo riconoscere per tale, quale l'haueua fatto nascere.

Aggiunge. Che frà tante potenze soprane del mondo, egli non si era voluto indirizzare se non alla Republica di Venetia per giudicare della verità della sua conditione. E per dar maggior proua di se, riandò con molte circostanze gli Ambasciatori, ch'ella gli haueua altre volte mandati; le risposte, ed espeditioni, che n'haueuano riportate, e l'istesse difficoltà che vi si faceuano.

Il Senato, che in tutte le cose, e principalmente in quelle di Stato, doue non si può errare due volte, và sempre pesatamente, e con lo scandaglio in mano, fece riuedere le relationi, e le trouò conformi à quanto diceua dell'ambasciate fatte al Rè Don Sebastiano. Fù interrogato prudentemente, e giuditiosamente dello Stato d'altri affari, ne quali rispose così arditamente, che altri lo tennero per il vero Rè Don Sebastiano, e altri per Mago. L'Ambasciatore del Rè di Spagna si sforzò di prouare in nome del suo Rè, ch'egli era vn'ingannatore, e fece pigliar la sua ritentione nelle carceri della Signoria. Fù processato, e particolarmente si fecero molte diligenze nel riscontro de corpi, e fattolo spogliar nudo, si considerò se i segni, che haueua per la vita, rispondeuano à quelli che molti haueuano osseruati nel Rè Don Sebastiano. Se ne verificarono diciasette, de quali alcuni poteuano essere per artificio, alcuni naturali, come vna mano più longa dell'altra, vn labbro grosso, proprio segno della casa d'Austria, dalla quale era disceso per via dell'Auo Giouanni III. Rè di Portogallo, che sposò Donna Caterina sorella dell'Imperatore Carlo Quinto, e per via di sua Madre Donna Giouanna Figlia dell'istesso Imperatore.

In fine, dopò che il Senato l'hebbe tenuto longamente prigione, non sapendo come liberarsene, ordinò che in termine di trè giorni vscisse fuo-

E 4 ri del

ri del DOMINIO sotto pena della Galea; sentenza troppo mite contro à vn'ingannatore; troppo crudele contro vn Principe, se però non fusse
1601 *stato à fine di concedergli facolta di andarsene, e cercare altroue la sua giustitia.*

Quando fù in libertà, fù supplicato da alcun Portoghese habitante in Venetia di parlar con loro, per vedere se la parola portaua loro tanto di credenza quanto il viso, non potendo se non per l'esteriore giudicare dell'interiore, la cognitione del quale è propria, e sola di quello che possede gli animi, e s'interna nel mezzo de nostri pensieri.

Rispose loro d'vn modo veramente Portoghese. Non dubitate Figliuoli ch'io non sia quel miserabile Rè Don Sebastiano di Portogallo, indegno, non della possessione del suo Regno, mà della luce che rischiara il Mondo, e della vita, la quale io non hò saluata che per la salute del mio popolo. Quando io mi ricordo che contro al parere del Cardinale mio Zio; del Rè Don Filippo; della Regina Caterina mia madre, e di tutto il mio Consiglio, io intrapresi la difesa, e il soccorso d'vn infidele Mulei Hamet, scacciato dal Regno di Fez, e di Maroco, contro Mule Maluc, senza che ne potesse risultare altra gloria alla Religione Christiana, ne à me altro contento, che il fumo d'vna vana riputatione. Che per far questa armata caricai i miei sudditi d'ingiuste esattioni, e costrinsi la nobiltà sotto pena di perdere li suoi priuilegi, e feudi à seguitarmi. Che hauendola raccolta insieme ne licentiai vna parte à Calici per troppa presontuosa cõfidenza, dando più fede alle bugie che Mulei Hamet mi faceua sapere dell'intelligenze, ch'egli haueua in Africa, e la soldatesca che aspettaua, che alle ragioni de miei buoni seruitori, che mi mostrauano l'inegualità delle forze, e la debolezza de soccorsi. Che l'impetuosità del mio mal gouerno hà fatto l'Africa sepultura di tante migliara di persone, che poteuano seruire vtilmente alla Christianità, non mi resta alcun sentimento per il mondo, e vorrei che vn pezzo fà la morte mi hauesse scaricato di questo graue peso della vita, essendo hormai stanco, e fastidito di vedermi in continue miserie della fortuna.

Mà poiche per me stesso, e per gli miei infortunij hò imparato, che non vi è prudenza, che non inciampi dinanzi al giuditio di Dio, e che cosa alcuna non può schifare le sentenze della sua fatale dispositione, son sforzato di andarmene doue mi porta il suo comandamento, e farmi conoscere quello ch'egli hà voluto ch'io sia.

Queste parole cauarono le lagrime da chi parlaua, e ascoltaua, e credendo essi di far gran seruitio à Dio, e vn gran bene alla Patria, di saluare la testa del loro Rè, e di ponerlo in luogo di sicurezza, lo vestirono da Frate Dominicano, e lo condussero à Fiorenza per andar di là più sicuramente à Roma.

Il Gran Duca lo fece ritenere per consiglio dell'Arciuescouo di Pisa, e in luogo di mandarlo al Papa, lo diedero in mano del Vicerè di Napoli.

Quan-

Quando si vide in potere de' Castigliani, e conobbe, che il Gran Duca s'intendeua con essi, disse quello che Coltis disse à Reuscopois suo Zio, che l'haueua
1601 *imprigionato sotto à buona fede, rinfacciandogli la parola; la Realtà; gli Dei dell'vna, e l'altra Famiglia, e la legge dell'Hospitalità.*

Fà à questo proposito, ed è bella l'Historia di Ciro, che minacciaua di far la guerra à Cumeni, se non gli rendeuano Pattia suo rebello per punirlo. Eglino trouandosi stretti da vna banda dalle minaccie di vn potente Principe, e dall'altra dalla ragione, che non permetteua loro di violare il diritto delle genti, dandogli persona, che si era fidata sotto la loro protettione, haueuano le opinioni dubbie, e sospese frà la paura delle minaccie, e ragione della negatiua. Mandarono per tanto alcuni Sacerdoti à consultare l'Oracolo, che rispose, che doueuano rendere Pattia à Persi, laquale risposta riferita, trouò le volontà di molti disposte ad eseguirla. Aristodico persona di credito, e autorità, ardi di sostenere, che i mandati haueuano rapportato il falso, e che non era credibile, che li Dei consigliassero vna tale ingiustitia. Soprà questa perplessità si pigliò risolutione di mandare altre persone all'Oracolo, e con esse Aristodico, acciò osseruasse, se la dimanda fusse conforme all'ordine di chi vi mandaua, e la risposta secondo quello, che dicesse l'Oracolo. Quel loro Dio rispose l'istesso di prima. Aristodico adirato per vna tal risposta passeggiando intorno al Tempio, cominciò à tirare delle pietre à gli vccelli, che haueuano fatto il loro nido sotto al coperto del Tempio. Vdi vna voce, che altamente gli dice. Dimmi, tristo che sei, perche ardissi di sturbare, e cacciar dal loro nido questi piccioli miei allieui. Io fò (disse Aristodico) l'istesso che fate voi, che hauete comãdato, che noi rendiamo quelli, che si sono ritirati verso di noi come in vn Tempio, e si sono fidati al nostro patrocinio; all'hora l'Oracolo raddoppiando la voce, e la collera li rimanda con queste parole. Via sciagurati, l'hò fatto per confonderui tutti, non douendosi importunare l'Oracolo sopra à cosa tanto chiara, se si debbano rendere gli assicurati dalla vostra fede. Ritornò adunque Aristodico à Cume co' suoi compagni, e sù la risposta dell'Oracolo Pattia fù mandato à Mitilene, non giudicandosi ragioneuole di darlo à Ciro, che l'hauerebbe fatto morire, ne di tenerlo nella loro Città, e dargli occasione di assediarla.

Mà vedendo il Gran Duca, che il Rè di Spagna haueua vna grande armata, che spauentaua tutta l'Italia, e che minacciaua gli suoi Stati, giudicò sauio partito di non accrescere l'ingiuria d'vn potente Principe, ed hebbe per tratto prudente il saluarsi da questo pericolo, per non entrare in vna guerra, il fine della quale non poteua essere se non rouinoso.

Fù adunque condotto il prigione al Vicerè di Napoli, dinanzi alquale egli si presentò così intrepidamente come nel Senato di Venetia, e al Gran Duca.

Entrando in sala, come si accostò ancorche vn poco lontano al Vicerè, che per la riuerenza di questa attione, ò per la dispositione del tempo si trouaua scoperto gli disse altamente. Copriteui Conte di Lemos. Questa parola proferita

con

con ardire, e grauità spauentò gli assistenti; ed in effetto, chi fà simili furbarie, non manca di ardire, e sfacciataggine. Testimonio quello schiauo, che disse à
1601 *Tiberio di essere diuenuto Aggrippa nell'istesso modo, ch'egli era diuentato Imperatore.*

Rispose il Vicerè, doue hauete voi potere di comandarmi? è nato meco, risponde l'altro, voi fingete di non conoscere? Sò chi voi sete; Ricordateui che D. Filippo mio Zio vi mandò per due volte da me; e discorse di questa attione così nettamente, e distintamente, che lasciò vn gran dubbio nell'animo del Vicerè, e vna grande opinione ne gli assistenti, che dicesse la verità.

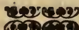
Dissegli il Vicerè, ch'egli era vn'ingannatore. Questo trattato di sprezzo, e ingiuria insopportabile à persone di gran cuore, offese in modo l'ingiuriato, che vsò parole aspre, e risentite contro l'ingiuriante, ne per questo potette saluarsi dalla prigione nel Castello dell'Ouo, doue non parlaua d'altro, se non di essere condotto in Portogallo, e lo facessero vedere dal Popolo, che non solamente gli huomini, mà le bestie, e le pietre lo piglierebbono per il vero Don Sebastiano.

Molti lo teneuano per vn Calabrese, e Apostata; altri per vn Pugliese. Li Portoghesi giurano per la sua vita, e per la sua testa. Li prigioni nel medesimo Castello, vedendolo ogni mattina alla Messa, riconosceuano in lui qualche tratto di Principe, che faceua loro credere, che ò fosse il Rè D. Sebastiano, ò vn Diauolo. Li più accorti l'hanno tenuto per vn affrontatore; gli ignoranti per vno stregone; i semplici per Rè. Fù finalmente come fraudolente condennato alla Galea.

Io mi marauiglierei, perche la pena non fusse di morte, s'io non sapessi, che la morte, che vien chiamata horrore de gli horrori; e delle cose terribili la più terribile, non è che il moto d'vno instante, e che non vi è tal morte, che quella che fà sentire la pena della morte senza morire, e nella quale gli Aguzzini trattano gli huomini con minore pietà de Cani. Pena così odiosa, che rende gli huomini liberi schiaui, e gli spoglia d'ogni attione ciuile. Pena così miserabile, che ancorche il vascello, al quale gli sforzati sono incatenati, faccia qualche naufragio, e che per rischio, ò destrezza alcuno d'essi scappi, non si possono chiamar liberi, se non vi sono lettere, ò ordini del Principe per la loro libertà.

H I-

HISTORIA
DI FRANCIA
DI PIETRO MATTHEI.
Libro Quinto.



SOMMARIO
Della Prima Narratione.



I contiene in questa prima narratione del quinto libro la Lega conclusa trà il Rè di Francia, e li Suizzeri da Mons di Sillery, e da Mons de Vic.

Le speditioni de Spagnuoli in diuersi luoghi.

L'armata nauale in Africa.

Li balli, e festini solenni fatti in Parigi dalla Regina.

La morte del Duca di Mercurio.

Le controuersie delli trè stati del Delfinato intorno alle gabelle, e impositioni.

Le miniere d'oro, e argento in Francia, e gli ordini dati sopra di quelle.

PRI-

PRIMA NARRATIONE.

1602 AI, per alcun tempo si trouò la Corte più quieta, e mãco trauagliata da querele, e intrichi, che al principio di quest'anno. Non vi si tratta che di balli, e festini. Non vi sono esercitij che di caccia, ne caccia che d'Amore. Per tutto il Regno ancora non vi era cosa, che potesse impedire la perpetuatione di questa tranquillità, se bene haueuano preuisto gli sauij, che queste acque quiete erano pericolose; che à questa bonazza seguitarebbe qualche burrasca, e che non era da fidarsi di questa calma, sapendosi, che in vn momento il mare si rompe, e che gli Vascelli si sommergono nell'istesso luogo, doue hanno tripudiato.

Non haueua il Rè se non vn solo negotio fuori del Regno, ilquale dipendeua dalla satisfattione da darsi à Suizzeri, confirmando la promessa fatta dal suo Ambasciatore sopra la renouatione della loro confederatione.

Eransi tenute molte diete à questo effetto à Bada, e à Soluure, ma varie, si come per l'ordinario non vi è Euripo più incostante di queste assemblee. Varie, ed instabili erano sempre riuscite le risolutioni con nuoue dimande, che nõ scemauano di niente la necessità delle prime.

Queste diuerse agitationi erano commosse da i venti de gli auuisi di Milano, e di Sauoia, che non poteuano soffrire di vedere li Gigli dentro à Sassi dell'Alpi, e sospirauano di hauere inutilmente sparso tanti Ducatoni, e dubloni, per affogare i remi delle buone affettioni verso questa Corona.

Monsignor di Vic ridusse tutte le cose nel migliore stato, che potesse desiderare il Rè. Brulart vi fù mandato per portarsi la Corona, e perfettione, notificandoui l'vltime risolutioni di Sua Maestà con tanta prudenza, e destrezza, che furono approuate dalla più sana parte delle Leghe. Consumauansi li giorni interi à intendere, ed ascoltare le doglienze, e dimande generali, e particori, senz'altro fine che per toccare molte volte la mano di chi andaua, e veniua; mani non solo di Signori, e Capitani, ma d'altri, così incallite alla fatica, e rigore del paese, che Scipione Nasica hauerebbe dubitato s'elle seruiuano per toccare, ò per caminare.

Dopò che li partiali di Spagna, e Sauoia conobbero, che ogni loro impedimento auanzaua più tosto, che difficoltasse gli interessi del Rè, e che i più ostinati diuentauano moderati, ed erano necessitati à non fare del sottile, e difficile, non potessero impedire, che lo splendore, e luce della virtù, e della fortuna del Rè non spuntasse dal Caos de loro artificij, e stratagemi.

Per

Per questo adunque Sillery vedendo le volontà ben preparate, e disposte à intendere, e accettare le intentioni di Sua Maestà, fece loro la proposta della
1602 rinouatione della confederatione nella Dieta tenuta à Soluure nella casa della Villa nel mese di Settembre, e fù in questi termini.

Magnifici Signori. Il Rè Christianissimo mio Signore, vostro buono amico, collegato, e confederato, mi hà mandato in questi paesi, con ordine di presentarui le sue affettuose raccomandationi, e insieme le lettere, che Sua Maestà vi hà scritte, dalle quali potrete comprendere la sua intentione sopra l'occasione del mio viaggio, conforme alla quale, la Maestà Sua mi hà insieme espressamente comandato, di assicurarui della sua beneuolenza, e affettione, e della stima che fà di questa natione, il valore, e ardire della quale è più manifesto à Sua Maestà, che à qual si voglia altro Principe, essendosi per tante volte trouato seco in battaglie, e altre fattioni di guerra, dicendoui insieme, ch'ella desidera continuare con voi l'antica amicitia, confederatione, e buona intelligenza, che per così longo tempo, e così felicemente hà durato ne i Rè di Francia predecessori di Sua Maestà di felicissima memoria, à comune beneficio de gli vni, e de gli altri.

Dopò hauere adunque riceuuto la vostra amoreuole risposta, data alli 15. di Maggio 1600. intorno à quello che vi era stato proposto de sua parte dal già Monsignore di Montefontana suo Ambasciatore, appartenente al rinouare la confederatione, furono destinati subito da Sua Maestà i Deputati, per venirne à trattare con voi, e si sarebbe senz'altro effettuato, se la guerra di Sauoia, successa inopinatamente contro l'intentione di Sua Maestà non hauesse fermato il viaggio di detti Deputati, che da poi non è stato differito, che per mandare con l'istesso mezzo maggior prouisione di danari, che non possono così presto mettersi insieme in tanta quantità come si richiederebbe, per la pouertà che dura ancora ne popoli, trauagliati dalle guerre, e calamità passate di così lunga durata; e questa è la sola causa, che hà ritardato i vostri pagamenti, con gran dispiacere di Sua Maestà, e di tutti li buoni Francesi, à quali increscena di vedere le vostre incomodità, senza poterui rimediare.

Questa scusa Signori, è non solamente vera, mà degna di compassione, se vi piace di ricordarui la vera, e potissima causa di questa dilatione, e i gran mali, e ingiurie, che tutta la Francia, e tanti poueri innocenti hanno da poi sofferto.

E ancorche per la felice pace, che hà piacciuto à DIO di donarci, vi sia occasione da sperare ogni prosperità, e che diminuendo il male, e augumentando la comodità, come si vede per gratia di DIO di giorno in giorno, vi sia per esser modo da dare soddisfattione alli buoni amici, e seruitori di Sua Maestà, tuttauia questo non può seguire in vn momento, mà ricerca vn poco di tempo, per goderne l'interno frutto, e si può dire vn bene assicurato, delquale il godimento, e riccolta è vicina, e compensarà la longa aspettatiua.

Giu-

Giudico superfluo Signori, il volere prouare quanto questa collegatione sia stata per il passato profitteuole à gli vni, e à gli altri, essendo cosa notoria à
1602 *tutti, e che si manifesta per gli effetti, ne hà bisogno di proua.*

Noi liberamente, e molto volentieri riconosciamo, che l'assistenza, e soccorso di questa soldatesca impiegata in diuersi tempi, e varie occasioni dentro, e fuori del Regno, è stata grandemente vtile al soccorso de i Rè, e della Corona di Francia. M'assicuro ancora, che dal canto vostro riconosciate à bastanza, quanto la confederatione, e amicitia di Francia vi sia stata, e fauoreuole, e propitia, dopò laquale voi sete stati non solamente rispettati da Principi, e potentati più propinqui; mà sete ancora stati richiesti da i più remoti, ne sete stati molestati, ne attaccati d'alcuno; e con questo mezzo hauete fatto notabile accrescimento di facoltà, forze, e autorità, e il vostro Dominio si è reso più florido, e felice che sia mai stato.

Così da vostri sauij predecessori è stato benissimo giudicato, che nessun'altra confederatione vi possa essere più comoda, per molte ragioni, che vi sapete molto bene rappresentare. Frà voi, e noi non vi è pretensione alcuna, e vi sono certi rispetti frà la vostra natione, e la nostra, che le fanno compatire, e conuenire meglio insieme, che qual si voglia altre. Noi desideriamo gli vostri battaglioni, per fortificare le nostre armate. Si può dire all'incontro, che voi non vi sete mai confidati, e accomodati così bene, che con la fanteria, e caualleria Francese.

Quelli (Signori) che si fingono, e s'imaginano diritti, e pretensioni sopra ad alcun membro de vostri Stati, non desiderano punto il vostro bene, ne la vostra vnione, e se conforme alla vostra prudenza vi piacerà esaminare al viuo li pensieri, e procedere d'alcuni, che sotto la paliata apparenza di qualche presente vtilità fingono di ricercare la vostra amicitia, riconoscerete à bastanza, che il fine principale loro è di separarui l'vno dall'altro, per indebolire, e diuidere le forze delle leghe, e con questo mezzo aprirsi, e facilitarsi la via all'esecutione de loro antichi disegni, tratti, e condotti di lontano: e vi bisogna vna gran prouidenza à preuenirli, e à non lasciarsi ingannare da loro artificij.

Hauete da credere (Signori) di non hauere i più dannosi nimici, che quelli, che vorrebbono seminare nel Consiglio la diuisione frà di voi, perche questa è la strada direttamente contraria alla vostra quiete, e grandezza.

Non pretendono da voi i Rè di Francia, se non la vostra amicitia, desiderano la vostra vnione, e vostra prosperità per la beneuolenza, e affettione, che vi portano, e à fine che alcuno non possa dubitarne, io dico, che deuono desiderare per loro proprio interesse, che voi siate sempre ben'vniti, e fortificati à fine, che la vostra assistenza sia loro vn pronto soccorso, potente, e assicurato, che non possa loro venir meno, quando n'haueranno bisogno.

I Rè di Francia, e suoi ministri si sono sempre impiegati, à persuadere, e con ser-

seruare la pace, e vnione frà di voi, e si può dire con verità che la collegatione con Francia, sia il più proprio, e fermo legame della vostra congiuntione, e ami
1602 *citia, à effetto pure di mantenerui mediante questa commune intelligenza, poteu ti, e felici insieme, cosa che non potrebbe essere, quando foste separati, e diuisi.*

S'impiegò il Rè Luigi XI. per componere le differenze, che passauano frà li vostri Illustri predecessori, e la casa d'Austria, e col suo mezzo, e autorità fù concluso il Trattato della Lega hereditaria con l'Arciduca Sigismondo nell'anno 1464. che poi è stato confirmato da suoi successori, e dura ancora presentemente.

Nell'anno 1531. hauendo li cinque Cantoni qualche dissensione con quelli di Zurich, furono costretti comporsi con Ferdinando all'hora Rè de Romani, e poi Imperatore fratello dell'Imperatore Carlo V.

Fù il frutto di questa nuoua amicitia, vna guerra ciuile, suscitata frà li sudetti Cantoni, che fù sopita dal senno, e vigilanza del Rè Francesco, che rese capaci gli vni, e gli altri di quello ch'era loro necessario per loro proprio bene, e conseruatione. La pace fù conclusa, ma con espressa conditione, che le lettere, e sigilli di questa nuoua collegatione si rendessero, come causa giudicata per principale di queste nuoue discordie.

Non mostrò il già Rè Henrico nell'anno 1582. meno di affettione, e sollicitudine per impedire il principio d'vna guerra già mossa frà il Duca di Sauoia, e li Signori di Berna, soccorsi d'alcuni altri Cantoni.

Con la collegatione di Francia potete (Magnifici Signori) assicurare lo Stato, e prosperità vostra senza temere d'altra parte, liberandoui da molti danni, e inconuenienti, che seguono infallibilmente la multiplicità delle Confederationi.

Hora se per tempo alcuno la Confederatione di Francia hà meritato di essere stimata; se per l'innanzi si è desiderata, giudico, che seguirà hora con più ragione, mediante l'essere diuenuti più vicini, che potremo dare, e riceuere soccorso l'vno all'altro senza dimandare transito ad alcun Principe, e con essere il Regno di Francia in piena pace, rimesso, e ridotto nel suo intiero, e li suoi limiti ampliati con la forza, clemenza, prudenza, e gran gouerno di questo gran Rè, che debitamente merita questo titolo di grandezza, per la gloria, ed eminenza delle sue virtù, e de suoi alti gesti; poiche in lui si può vedere la vera imagine di vn buon Rè, e gran Capitano, che è la più sublime, e perfetta laude, che giudicassero gli antichi saui poter si dare à vn'huomo mortale.

Hà fatto Sua Maestà in tempo di guerra sentire il valore, e forza delle sue armi, e l'istessa in tempo di pace hà fatto conoscere, e risplendere la sua bontà, e prudenza. Sono cessate tutte le diuisioni nel suo Regno, e tutto camina piaceuolmente sotto la sua autorità, così per la sua potenza, come per l'amore, e beneuolenza de suoi sudditi, che lo riueriscono, e temono come gran Rè, e l'amano, e osseruano come buon padre, e certo Sua Maestà non hà maggior pensiero,

che

che di rendere li suoi sudditi felici sotto alla sua vbbidienza, rimettendo la col tiuatione de terreni, il traffico, la mercatura, l'ordine, e la politia in qualunque
1602 *parte del suo Stato, e si hà da sperare, che il suo Regno abbondi in ogni felicità in beneficio de suoi sudditi, amici, e buoni vicini.*

Desidera questo gran Rè (Magnifici Signori) la vostra amicitia, e vostra confederatione, simile à quella che hauete hauuta con li Rè suoi predecessori, non per fine di far male ad alcuno; ma per far bene à tutti; non per turbare la pubblica pace, ma più tosto per conseruarla, hauendo Sua Maestà dato buona proua della retta, e sincera sua intentione verso la pubblica quiete della Christianità, per la facilità, ch'ella hà apportato al Trattato di pace fatto à Veruins col Rè di Spagna, e poi à Parigi, e à Lione col Duca di Sauoia, di che ne posso rendere buon testimonio, per hauer hauuto l'honore di seruire in tutto il negotiamento de detti Trattati di Veruins, e Lione. Vi offerisce la Maestà sua la beneuolenza, e tutta quella maggior affettione, che si può promettere da vn buono, e giusto Principe, la fede delquale non è mai mancata à suoi amici, inimici, ne à suoi propri sudditi. Ella vi promette tutta quella ragioneuole inclinatione, che gli sarà possibile, cosi per le vostre paghe, che per ogn'altra conditione accordata, e hà dato facoltà al Signor Ambasciatore, e à me di pensare insieme con voi à quei migliori mezzi, che conuerranno per rinouare con voi la confederatione, e stabilirla così ferma, e durabile, ch'ella non possa mai cambiarsi, ne alterarsi.

Assicurasi medesimamente Sua Maestà per le vostre prudenze, e equità, che non vorrete ricercarlo di cosa, che non sia in suo potere, e che non sia ragioneuole, e che sapete ben considerare, e aggiungere a quello che spetta alla parte vostra, per assicurare l'effetto d'vna buona confederatione; guardandosi per l'auuenire di non cadere ne gl'inconuenienti passati per causa de quali Sua Maestà si troua carica di grandi, ed eccessiui debiti, che non si sarebbono fatti, se si fosse stato ne termini delle Confederationi, il che sia detto con sopportatione, e senza offendere alcuno, ma solamente per la necessità del debito, che m'obbliga a rappresentare la necessità del fatto per due ragioni; l'vna a fine, che vi si prouegga; l'altra acciò che considerando la grandezza, e qualità de debiti; voi possiate conoscere, che quella merita di poter essere tollerata vn poco nel pagamento di quelli.

Io spero nella Diuina bontà, che sicome le è piacciuto manifestare per tanti miracoli, che si compiace di pigliar in protettione gl'interessi di questo buon Rè, del suo Regno, e di questa potente Republica, le piacerà ancora d'inspirare la sua prudenza ne vostri cuori, per pigliar vna buona, e santa risolutione, che si aprima a sua gloria, in salute de due Stati, d'ogni persona da bene, e finalmente per l'accrescimento del vostro honore, gloria, e prosperità del vostro Stato, per ilquale la Confederatione di Francia vi sarà, come è sempre stata, e vtile, e honoreuole.

Tro-

Trouò questo discorso vna gran dispositione nell'animo de gli ascoltanti, che giudicauano molto bene, che la collegatione con Francia, con laquale que-
1602 *sta Republica non hebbe mai alcuna controuersia, e l'amicitia della quale non è stata turbata d'alcun risentimento, che l'ingiuria della guerra profondamente imprime nella memoria de popoli, era più vtile, e necessaria, che quella d'altri Principi, che hanno hereditari disegni sopra questo Stato, nelquale vorrebbono rifar le sorti, e venire à nuoui partaggi.*

Questi haueuano alcuna volta tentato di auanzarsi per mezzo della diuersità delle Religioni, che è frà le Leghe, e indebolendo il corpo per il taglio delle membra venirne à fine.

La Francia in contrario gli haueua sempre esortati à viuere in pace, e à non zappare i fondamenti de loro Stati, che sono la concordia, e l'egualità.

Così deuono desiderare i Principi, che i loro Confederati siano sempre in vnione, e pace, à fine che siano più potenti, e liberi al loro soccorso; perche è molto difficile, che quelli, che hanno il fuoco nella loro casa, portino acqua a smorzare gl'incendij d'altri, e che essendo occupati à riparare il colpo, che ferisce la loro testa, possino interporsi à prouedere al male d'altri.

Le Leghe, che in alcuna parte de loro Cantoni hanno per la sterilità del paese più pastori, che agricultori, non possono fare come li Romani, cacciar Annibale dalle loro porte, e far vscire delle legioni fuori di Roma per soccorrere i loro confederati.

Fù adunque la proposta della rinouatione della Lega col Rè gratissima à tutti, mà ella pose in pensiero i piccioli Cantoni Cattolici, che n'haueuano fatto di nuoue con loro vicini, e desiderauano che fosse loro proposto alcun mezzo, per ilquale satisfacendosi al Rè, potessero insieme con honor loro mantenere l'vltime promesse.

Rispondeuano gli Ambasciatori, che doueuano da loro stessi inuestigare questi mezzi, liquali sarebbono poi stati secondati prontamente da loro. Che non era ragioneuole (diceuano) che siate rimessi da noi sù la strada diritta, poiche l'hauete lasciata senza noi, e contro di noi.

Quelli diceuano, che l'amicitia giurata da essi alla Francia era fondata sopra à conditioni, lequali mancando doueua medesimamente cessare il debito dell'amicitia.

Assignarono adunque li piccioli Cantoni vna Dieta à Lucerna, per risoluere le difficoltà, doue si trouauano frà la Confederatione di Francia, e Spagna, non potendosi ritenere l'vna senza rinunciare l'altra. La risolutione adunque fù di accettare la rinouatione della Lega, e di riputare gli amici vecchi per li migliori.

Non la pubblicarono già così tosto à fine di farla sapere migliore, e vi biso-

gnarono ancora dell'assemblee generali à Bada, e à Soluure per stabilirla, e ridurla à vn punto immutabile, di modo che per tante rimesse, e longhezze si
1602 poteua dire di questa negotiatione, come delle pitture di Zeusi, che erano fatte con lungo tempo; ma per durare gran tempo. Monsignore di Vic, intanto andò ne Grisoni, e vi fece assegnare vna Dieta delle trè leghe grise, e loro Comuni, nella Villa capitale, ed Episcopale del paese.

Egli vi trouò difficoltà, altretanto scabrose, quanto il paese è aspro; hauendo le pratiche de Spagnuoli alterato gli animi verso la Francia. Non poteuano dissimulare il dispiacere, che haueuano della Lega confirmata, e il Conte di Fuentes non lasciaua estraere alcuna cosa dello Stato di Milano, à fine che la carestia, e incomodità de viueri facesse conoscere à Grisoni, che l'amicitia di Spagna era loro più vtile, che quella di Francia, che non haueuano da desiderare tanto il numero, quanto l'vtilità de gli amici; poiche facilmente quelli che cercano nuoue Colonie, cascano da conigli d'Api in Vespai.

Propose Monsignore di Vic le intentioni del Rè à sessantasette Ambasciatori Deputati dalle trè Leghe Grise, e à più d'altretanti personaggi eletti dal paese.

Tengono nelle loro Assemblee vna gran libertà d'opinioni, e ogn'vno dice quello che crede, ne dissimula quello che pensa, sicome si fà ne Consigli de Principi, doue molti per tema di maleuolenza lasciano di dire delle cose buone, e non si oppongono alle cattiue. Quì, quelli che haueuano manco d'apparenza, parlauano più altamente, e alcuna volta più ragioneuolmente, che li più apparenti, e di tanti suoni, e tuoni differenti formarono come vna voce, che accettaua la proposta della rinouatione del Trattato, aggiungendoui tuttauia cõditioni così disauantaggiose, che due sole di esse bastauano à rendere la Confederatione inutile al Rè.

Monsignore di Vic disse loro, che non si credessero, che Sua Maestà tollerasse mai alcuno aggiunto, ò diminutione de vecchi Trattati, e diede loro le risposte in scritto à detti articoli à fine che le Comunità, che doueuano deliberare sopra ad essi, giudicassero le loro ragioni, e motiui manco forti delle proposte fatte, e le loro comodità, e sicurezze più grandi con la Confederatione del Rè, che con alcun'altra.

In tanto che Monsignore di Vic fù ne Grisoni, Monsignore di Sillery andaua disponendo li tredici Cantoni al desiderio del Rè; mà e l'vno, e l'altro non potette operare così bene, che non vi restasse sempre più da risoluersi di quello che si era risoluto.

Se bene gli Suizzeri mancano di quella prontezza, e viuacità d'ingegno, che hanno le altre nationi, non sono tuttauia manco accorti nella condotta de loro interessi.

Le più acute sottigliezze non producono sempre le migliori risolutioni, e l'im-

l'imprese, che sono più fondate sopra la sabbia delle sottigliezze, che sopra i sassi delle ragioni, si rouersciano per loro stesse, come gli horologi che hanno
1602 *le ruote, e fuste più sottili, e delicate, si discordano più facilmente.*

Di quì viene, che gli antichi hanno stimato più i consigli de Lacedemoni, che quelli de gli Atheniesi, e hoggidì ancora sono più stimati i Venetiani, che li Fiorentini.

Ancorche gli Suizzeri non habbiano quell'ardore, e sottigliezza, con la quale molti penetrano dentro à secreti de negotij, non lasciano tuttauolta di hauere le loro risolutioni così intere, e perfette, come gli altri, e per andare pesatamente ne gli affari, non lasciano di peruenirui sicuramente, e felicemente; di modo che, all'hora che gli Ambasciatori del Rè pensauano, che nell'vltima giornata tenuta à Soluure, non vi correrebbe se non vna sessione, essendosi per l'innanzi molto esatamente considerate tutte le difficoltà, bisognò, che per forza comportassero vna patienza di dodici giorni, con più trauersie, e difficoltà, che non si trattò mai ne Suizzeri per questo istesso negotio, hauendo gli inimici, e amici del Rè cospirato di non consentire alla conclusione del Trattato, se prima non erano assicurati, che si pagasse loro annualmente somme impossibili, oltre al millione d'oro accordato.

Portò medesimamente la tardanza della vettura de danari del Rè vn gran disgusto à quelli, che doueuano hauere la maggior parte della distributione.

Ne restarono ingannati quando se ne teneuano più sicuri; e come quando più la speranza è certa, più nuoce, e increscе la dilatione, e il vomito, che viene sù l'hora della digestione, e quando il cibo è mezzo cotto è più dannoso; così il mancamento fù all'hora più intollerabile, e gli portò à cattiue risolutioni contro il progresso de gli interessi Regij, à segno, che gli Ambasciatori stettero qualche tempo in questa credenza, che sarebbe loro più vantaggio, à rompere con gli vni, e temporeggiar con gli altri, che obbligare il Rè à conditioni così rigorose, e violenti.

Fù tuttauolta dopò molto trauaglio di corpo, e d'animo concluso il Trattato con buona satisfattione de superiori d'vna parte, e dell'altra. Non restaua più che di far venire il Duca di Birone per autorizzare con la sua presenza quello ch'era stato fatto da gli Ambasciatori del Rè.

Vi giunse adunque sù'l fine di Gennaro bene accompagnato, e ben riceuuto da Signori di questa Republica, e da Colonelli, e Capitani, à quali parena di essere in Francia, vedendosi innanzi à gli occhi colui, che haueua loro comandato ne gli eserciti del Rè.

Parlò in questa forma nell'Assemblea generale, che si fece à Soluure.

Magnifici Signori. Il Rè mio Signore, che fà l'istesso capitale, che hanno fatto i suoi predecessori della vostra generosità, desiderando la continuatione, e la buona amicitia, e fedele collegatione, che è stata da molto tempo in

quà frà la sua Corona, e le vostre Comunità, mi hà comandato di venire ne vostri paesi per mettere l'vltima mano al felice incaminamento dato da Signorè
1602 *di Sillery, e di Vic, al Trattato della rinouatione della Lega. Mi hà medesimamente imposto la Maestà Sua, ch'io vi assicuri della gran stima, ch'ella fà della vostra fede, e ch'ella vi farà interamente osseruare le promesse, che vi saranno fatte, assicurandosi all'incontro, che dal canto vostro vi apporterete ogni sincerità, e facilità.*

Hora, che il suo Regno è in fiore, e che rende più d'inuidia, che di pietà, ella desidera più ardentemente di ripigliare, e riunire le sue antiche amicitie, che sono state frà li Rè, e Corona di Francia, e le vostre Republiche, credendo, che il bene che ne seguirà, sia per cedere in vostra vtilità, ed esserui il migliore, e più sicuro mezzo per fermare grandemente, e felicemente la vostra potenza. Non voglio taceruì quanto io mi reputi, per l'honore che mi fà il Rè mio Signore in hauermi eletto con questi altri Signori per seruire à così buona, e santa opera, e per vedermi ancora nel mezzo ad vna natione, che è stata molte volte, e con particolare affetto stimata in pace, e in guerra dal Marescial mio padre, e da me. In proua adunque della mia particolare affettione io vi offerirò tutto quello che è in mio potere, disposto di portare ogni fauore alle vostre satisfattioni, e seruirui in quello che deue, e può vn Caualiere d'honore.

Accettossi la Collegatione del Rè, rendendosene pubbliche gratie à Dio, e fù fatto vn festino solenne, nelquale gli Suizzeri fecero vedere, che il beuere bene è così gran virtù ne Suizzeri, come in Persia. Vi si bebbero miliara de fiaschi di vino, ne vi era persona che non hauesse bisogno di trè teste, come la statua di Diana, per rispondere à tanti inuiti. Bebbe il Duca di Birone più largamente, e francamente che nissun'altro, e ancorche l'eccesso del vino generi obliuione di tutto quello che si deue fare, non tralasciò per questo di fare quanto si conuiene à vn sobrio.

Giuocò à carte, e riserratosi poi in vn suo Camerino scrisse di suo pugno lettere importanti al Rè, dandogli conto di quanto si era fatto per suo seruitio; scrisse à gli amici per tenerli sempre auuisati di lui, e ne scrisse ancora d'altre più secrete.

Così fù terminata questa penosa, e poco conosciuta negotiatione della Confederatione de Suizzeri, più illustre, e più necessaria, che tutte le precedenti. L'altre erano sole con la Francia, ch'era poco obbligata à questi Popoli, e gli pagaua bene, e nondimeno non durauano se non cinque, sei, e al più dieci anni dopò la vita de i Rè, che non aspettauano l'vltimo anno à rinouarla. Era spirata l'vltima di molt'anni.

Li Cantoni Cattolici erano impegnati con nuoue Confederationi contratte con Milano, Spagna, e Sauoia. La Francia era indebitata dieci volte più che nell'vltima; pagaua malissimo, e con poca speranza di far meglio.

La Confederatione, ch'altre volte non era, che per la vita durante del Rè; fù accordata per quella del Delfino dopò quella del Rè, e altretanti anni ap-
1602 *presso, quanti furono concessi al già Rè, che Dio assolua.*

Riceuette Sua Maestà vn gran contento in vedere, che questo Trattato si era finito con honore della sua Corona, e al dispetto de gli artificij di quelli, che n'haueuano impedito il fine.

Trauagliato il Conte di Fuentes, che le cose non erano riuscite secondo le sue speranze, drizzò i suoi disegni in Italia sopra al Marchesato del Finale, senza offesa, senza occasione, e per simplice fine della grandezza del suo patrone, non considerando, che tali imprese sono inutili, e che Dio ne resta offeso. Per darui qualche colore fece portare da vn'istesso vento due diuerse voci. L'vna, che il Marchese del Finale trattaua di far vn cambio con vn picciolo Stato del Regno di Napoli: L'altra, che il Marchese del Finale nell'estremo d'vna sua malattia l'haueua donato al Rè di Spagna.

Sotto à queste apparenze fece passare Diego Pimentello suo Nipote, e Sanchio di Luna con buon numero di Spagnuoli per sorprendere la piazza, e li Tedeschi, che la guardauano, la ressistenza de quali fù fermata con la promessa delle paghe di sei Mostre, ch'erano loro debite. Vi pose ducento Spagnuoli sotto il carico di Don Pietro di Toledo, e subito disegnò di fortificare il porto, e di metterui la guarnigione, perche senza essa non deue mai stare vn Porto di mare.

Il principal frutto di questo acquisto era il metter la briglia à Genouesi, e render loro il commercio di Spagna talmente incomodo, che non ne cauariano vtilità, se non quanta piacesse al Gouernatore del Finale. Il Signore naturale del luogo, che non haueua ancora pensato ne à cambiarlo, ne à donarlo, riempiua le orecchie del Papa, e dell'Imperatore così bene, come l'aria delle sue querele. Mà come la pena naturale delle doglienze giuste, ò ingiuste ch'elle si siano, è di dolersi senza satisfattione, fù finalmente costretto di finirle, e di approuare tutto quello, che piaceua al più potente.

Non stimauano Spagnuoli tanto questo acquisto, quanto che haueuano concetto di vaste speranze per vna gran leuata di soldati nel Regno di Napoli, di Sicilia, e nel Ducato di Milano, e ancora ne Ducati di Mantoua, Modona, Vrbino, e Parma, con laquale voleuano componere vn'armata nauale, più potente, e meglio condotta dell'vltima.

Credeuasi da molti, che si volesse ristorare il mancamento d'Algieri, ouero opponersi à i disegni del Cicala, che daua voce di voler vscir di Costantinopoli con cento vele.

Come non si sapeua quali fussero i suoi disegni, così ignorauasi quale hauesse da essere il capo. Dimandò Andrea Doria licenza al Rè di Spagna, preuedendo, che difficilmente gli ne sarebbe data la condotta; poiche non

bisogna impiegare due volte vn Generale, conosciuto per poco auuenturato nelle sue imprese.

1602 *Chi vna volta sola haueua fatto naufragio passando da Salamina, era cacciato dal Porto, e nissuno si fidaua più nella sua condotta. Mostraua il Duca di Sauoia, che n'haurebbe accettato il gouerno, quando gli fusse stato presentato.*

Ella haueua gli suoi disegni più profondi nell'Europa, che nell'Africa, e nell'Asia, se bene si diceua, che il Rè di Fez haueua promesso di fare il Rè di Spagna patrone d'Algieri, e che si aspettaua di vedere come per vn miracolo, se li Mori, e Africani trattarieno meglio gli Castigliani, che gli Portoghesi. Ma le necessità de Paesi bassi, e le pratiche, che si ordinauano in Francia; sforzauano gli Spagnuoli a non dimandar niente a Turchi, ne a Mori per questo anno, essendo d'altra parte cosi eshausti di danari, ch'erano astretti a ricorrere alle borse di particolari, e senza il prestito di ducento mila scudi fatto dal lo Spinola, le truppe, che passarono del mese d'Aprile, e di Maggio, hauerebbono aspettato il fine dell'anno sù l Milanese.

Ecco, quello che si diceua di pensieri del Rè di Spagna, a che si aggiungeua che d'Albignì era andato a Milano verso il Conte di Fuentes; che il Marchese d'Ais era in Ispagna; che il Duca era sù'l punto d'impegnarsi intieramente alle volontà del Consiglio di Spagna, al quale consignaua li suoi due figliuoli, hauēdogli dato il collare del suo ordine per prepararli al viaggio, e haueua mandato Deformì Ambasciatore straordinario a Roma, per supplicar il Papa di mandar loro la sua benedittione.

Ma non era occulto al Rè, che sotto questi pretesti, e colori, vi erano altre negotiationi, per turbare il suo Stato, di che mostraua di non se ne accorgere. E vero, che quelli, che lo vedeuano nell'hore più libere, e fra suoi famigliari, conosceuano, ch'egli haueua la testa piena di qualche grande inquietudine, e che la stanchezza dell'animo era più gagliarda, che quella del corpo.

Ritornando egli vn giorno dalla caccia, ed essendosi fermato presso al fuoco col capello tirato sù gli occhi, cauò la spada, e masticando frà denti alcune parole di collera si voltò verso il Vidame di Sciartres, dimandandogli, quando verrebbe il Signore de la Fin suo Zio, e che tardaua bene à vederlo.

Si faceuano nell'istesso tempo grandi riparationi alla Bastiglia più per conseruare il di dentro, e impedir l'vscite, che per ributtare, ò resistere al di fuori; cosa che faceua credere, che non passarebbe l'anno, che quale'vno vi sarebbe ingabbiato.

Trouansi delitti, de quali non bisogna auuedersi se non dopò, che sono commessi: mà in materia di tradimenti bisogna tuonare, e folgorare in vn Tratto, ed è meglio schifare il colpo di lontano, che aspettarlo, e non tenerne conto; non vi essendo cosa tanto penosa, che di viuer sempre in timore di cospi-

rationi, lequali quanto più sono dissimulate, più si raddoppiano, e rinforzano.

1602 *Non si tralasciaua con tutto questo di darsi bel tempo alla Corte, doue fù celebrato il carneuale con ogni sorte d'allegrezza. Fece la Regina vn balletto à Parigi così famoso quanto quello di Ligurgo nel Pireo. Elesse Sua Maestà à questo effetto quindeci delle più belle Principesse, e Dame della Corte. Bertaut fece vn Poema sopra à questo soggetto, e disse, ch'elle rappresentauano sedici virtù, delle quali la Regina era la prima. L'entrata loro fù vn'Apollo con la lira in mano, con le noue Muse, che cantauano, suonauano, e ballauano, terminando sempre la cadenza in questa ripresa. Tutti facciamo homaggio A questo gran Rè saggio.*

Otto Damigelle della Regina ballarono la seconda parte del balletto. Alla terza comparue la Regina con la sua compagnia in quattro truppe, e haueuano le teste così coperte di tremolanti, e di gioie, che quando le torcie hauessero negato il loro lume alla sala, vi si sarebbe in ogni modo visto assai chiaro, tanto scintillauano, e risplendeuano.

Come il Rè l'hebbe scoperto di lõtano, si voltò il Rè al Nuncio, che se ne staua alquanto ritirato con gli altri Ambasciatori, e gli dimandò quello, che gli pareua di vn tale squadrone, e s'era bello. Bellissimo, rispose il Nuntio, e molto pericoloso; poiche tante bellezze sarebbono bastanti ad acquistare vn'altro Imperio all'Amore, e tante virtù basterebbono à distruggere, e à rendere vani tutti i disegni d'Amore. Queste sono bellezze da mirarsi come i raggi del Sole, in linea obliqua, e con ammiratione; perche ogn'altro sguardo sarebbe pericoloso.

Questa notte fù alla Regina vna chiara giornata; perche in ogni luogo doue fù visto, e ammirato il balletto, tutti i cuori, e tutte le voci s'accordarono à lodarla.

Era il Duca di Vandomo vestito da Cupido, e caminaua innanzi alla Regina. Non continuò molto in quel vestito, per vn poco di febbre, che gli sopragiũse, e gli altri suoi vestiti ordinari si cambiarono in habiti da bruno, per la morte del Duca di Mercurio, il quale finì al principio di questo anno, quello ch'egli pensò di fare il giorno dell'Epifania nel precedente.

La malattia, e poi la morte l'assaltrono nella Città di Norimberga, per doue passaua per venire in Francia, à prepararsi per vna più grande espeditione, Al terzo giorno della sua febbre, egli conobbe, che gli doueua seruire per vno stretto, da passare da vn Mondo all'altro; da una vita mortale, all'immortale, e da vna continua guerra, à vn'eterna pace.

Volcua morire nella Religione, nellaquale era viuuto, e pigliare la Santa Eucharistia per mano d'vn Sacerdote, e à questo effetto fece dimandare al Magistrato, che volesse concedere al suo Cappellano licenza di dirgli vna Messa per consacrare vn'Hostia, ilche gli fù così ben negato, come alla Regi-

na Elisabetta: Ma egli haueua tanto obbligato tutto l'Imperio, che gli Signori di quella Città, ch'erano de primi Imperiali, gli concessero di hauere da vna
1602 *più vicina Chiesa de Cattolici quanto desideraua, e aspettaua, con vna estrema deuotione, e ineffabili sospiri ; Hauendolo riceuuto morì il decimo terzo giorno del suo male, anzi finì di morire; poiche è vero, che quelli, che viuono, muoiono ogni dì, e che nell'istesso giorno, che hanno cominciato à viuere, hanno cominciato à morire, che d'ogni giornata si fà à parte con la morte; che l'vltima parte della Sabbia, che casca dall'horologio, non è quella, che segna l'hora; ma quella che è caduta prima.*

Sentì il Rè gran dispiacere della sua morte, e le sue esequie furono fatte in Loreno, e à Parigi nella Chiesa di Nostra Dama con l'assistenza della Corte di Parlamento, e fece l'oratione funebre Francesco di Sala, all'hora Coadiutore, ed eletto Vescouo di Geneura.

Di quanta perdita fusse questa morte alle cose di Vngheria, non può giudicarsi à bastanza; poiche era voce vniuersale, che non si facesse in quella guerra cosa memorabile, e che niente succedesse felicemente, se non doue era il Duca di Mercurio. Egli haueua non solo credito con la natione Francese, mà con ogn'altra, che si riputauano lontane da perire, e da pericolo, in qual si voglia luogo, doue hauessero l'honore di seguitarlo, e d'essere comandate da lui. Con vna sola parola hà alcuna volta rincorato gli animi più abbatuti, ne vi è cosa, che più inanimisca il soldato, che la presenza del capo.

Vengono lodati Germanico, e Ciro, che per farsi conoscere, e con quella cognitione rimettere il cuore à soldati, nel colmo della battaglia, si faceuano vedere con la testa scoperta.

Faceua osseruare vna gran disciplina in tutta l'armata. Le querele; le bestemmie, i rubamenti; l'altre licenze, che si riputano à gloria, e vsanza nell'altre armate, erano seueramente punite nella sua. Haueua alla testa delle truppe, de Capuccini, e altri Religiosi, che arborauano la Croce, ed esortauano gli Christiani à combattere valorosamente. Cominciaua ogni sua fattione militare da vna pubblica oratione, humiliandosi innanzi alla Maestà del DIO delle vittorie. Vn soldato brauo non deue riputarsi à vergogna l'humiliasi al Cielo, e implorare i suoi soccorsi.

Trauagliaua intanto il Consiglio del Rè sopra alla decisione d'vna differenza che verteua frà il terzo Stato, e gli due primi ordini del Delfinato. Doleuasi quello che tutti gli pesi, e pubbliche oppressioni, e quanto si poteua presentare di graue, e rigoroso, fosse posto sopra di lui, senza che riceuesse, ne aiuto, ne soccorso da gli altri ordini della Prouincia, ancorche la sesta parte di quanto patiua non fusse ragioneuole. Che essendo adunque questi carichi comuni, si doueuano portare egualmente, e che la Prouincia di sua prima conditione era stata giudicata franca da ogni impositione, e con questa immunità donata al primo Figliuolo di Francia.

Che

Che nel Delfinato nõ vi erano Taglie, e che tutti gli habitãti n'erano egualmente esenti, e che però in ogni leuata che si faceua per soccorso pubblico, e per
1602 *la conseruatione del paese, tutti gli Ordini doueuano contribuire, poiche quello che si fà per interesse, e conseruatione di tutti, deue essere sopportato da tutti, e quello che risguarda il seruitio, e manutentione di tutti i beni, deue essere imposto sopra à tutti i beni.*

Che durando l'vltime guerre, il Terzo Stato costretto à vendere i suoi terreni alli gentilhuomini si trouaua non solo spossessato d'essi beni, per cagione de quali pagaua le Taglie, ma ancora sopragrauato de gl'istessi pesi, senza che l'alienatione de beni rurali gli apportasse alcuno alleuiamento.

Che dentro al circuito di cento venti Castellanie, ò Comunità, che non è tuttauia la vigesima parte della Prouincia, haueuano i nobili, ò priuilegiati acquistato settanta mila, e settecento dicidotto sestieri di terra à venticinque Mestrea per Grangia, che importa due mila scudi di rendita, e l'opera di ventiquattro para di Boui.

Che in oltre queste cento venti Castellanie doueuano in corpo di comunità presso vn milione, e mezzo di scudi, e che dentro il recinto di queste cento venti Castellanie, vi erano mille, e seicento sei case di nobili esenti, ò priuilegiati, che rouersciano i pesi di fondi de loro acquisti sopra al pouero popolo. Fece adunque il Terzo Stato sopra a questa materia grandi, e longhe orationi, si come è proprio della miseria, e calamità il sugerire materia di parlare, e rendere gli afflitti gran dicitori.

La Nobiltà, contro alla quale il Popolo maggiormente inaspriua, mostraua, che come era vero ch'egli era stato non solo taglieggiato, ma scorticato; non solo caricato, ma oppresso, non supeditato, ma rotto, trito nerui, ed ossa; così era falso che questo mal trattamento fusse proceduto dalla nobiltà, ne ch'ella fusse stata causa di questa tempesta per arricchirsi delle parti del naufragio, essendo certi, ch'egli era stato più rouinato dalla spada de Capitani del suo Ordine; dalla penna de Notai, acquiste ingiuste, vsure estreme, ed esorbitanti de Borghesi, e Mercanti delle proprie terre, che dalle più sanguinose, e inhumane crudeltà della guerra; ma volere poi riparare le rouine del popolo con pregiuditio del priuilegio de Nobili, e rendere i gentilhuomini del Delfinato di peggior conditione, che tutti gli altri del Regno, e notarli per gli primi che habbiano pagato taglie; questa era cosa altretanto lontana dalla ragione, quanto dalla giustitia del Rè.

Insisteua medesimamente il Clero alla difesa del suo priuilegio, così fauorito, e antico, quanto quello della nobiltà, ancora che questa habbia meritato questo fauore nella memoria della Francia, d'essergli gratificato sopra à tutti gli altri ordini, perche ella sola dimanda di essere sotto alla dominatione di Francia; la Chiesa, e il Popolo desiderano di darsi al Papa. Gli Professori

sori delle Vniuersità; gli venti Auuocati Concistoriali si difendeuano in frotta con gli altri. Gli Vffitiali delle Tesorerie rappresentauano le loro immunità.

1602 *Quelli del Parlamento non lasciauano di notificare la necessità della giustitia; lo stabilimento de Magistrati, e che riceueuano il loro splendore dal Principe, come le stelle dal Sole; che la Giustitia è il fine della legge, la legge opera del Principe imagine di Dio. Esserſi susequentemente mantenuta la loro dignità in questi priuilegi, ò sia per esserſi resa la giustitia soprana del Principe, sotto il nome di Conseglio Delfinale, ò bene per essere stata erretta in Parlamento.*

E perche l'intentione più appassionata del Popolo era, che il Priuilegio di nobiltà, che deriuaua da gli Vffitij, non si trasferisse ne figliuoli de gli Vffitiali, ancorche non fossero prouisti di tali Vffitij; mostrarono che sarebbe cosa troppo rigorosa negare à Figliuoli la nobiltà de padri, congiunta essentialmente alla loro dignità; poiche per la legge scritta sono censuati, e reputati consignori, e comuni patroni de beni, titoli, e honori della loro famiglia.

Era adunque la contestatione della causa frà i due primi ordini con tutti gli Priuilegiati del Delfinato, e il Terzo Stato. Cominciò al tempo dell'entrata del Rè in Lione; mà la sua origine veniua più di lontano; perche erano intorno a cinquant'anni che il Popolo sospirando ancora i tempi de Principi Delfini s'era doluto dell'inegualità de carichi; mà le sue doglienze erano estinte nel loro nascimento, per vna transatione dell'anno 1554. confirmata per sentenza dell'anno 1558. sù la relatione di Michele dell'Hospitale, passata in forma di cosa giudicata, e fortificata d'autorità pubblica.

Durò nondimeno questa lite sei anni, ne quali le parti fecero grandi, e ample produttioni, che furono rimesse nelle mani di Andrea Vrote Signore di Messe Consigliere nel Consiglio Regio, il quale hauendole esaminate con professori, e principali personaggi della Corte, prononciarono alla presenza del Rè vn Regolamento generale sopra le taglie del Delfinato.

Non restò punto contento il Terzo Stato di quel Regolamento, ma in fine gli fù forza di ricordarsi, che in ogni paese, e in ogni natione che si reggono sotto la potenza d'vn solo, egli non può entrare in comparatione de gli altri Ordini.

Bisogna che Cham serua à suoi fratelli. Pare che non vi sia cosa tanto giusta ne Gouerni politici quanto l'egualità madre della Giustitia, perche ella regola la concordia, senza la quale i più floridi Stati rouinano, e si perdono; ma quando il Popolo vuole che tutti gli paesi siano eguali, egli apre la porta à vna dannosa, e pernitiosa confusione per non distinguere quelli che la dignità, ò la virtù separa, e distingue dal comune.

E impossibile, che quelli che per prerogatiue della loro professione, ò per i meriti, che tirano da loro Aui, ò dal proprio loro valore, si stimino eleuati di mol-

molte braccia sopra il Monte Libano, possino comportare di vedersi ridotti, e pareggiati alle pianure.

1602 *Come nell'vniuerso si troua vn'ammirabile distintione, tanto nelle cose sublunari, quanto nelle sostanze separate da nostri sensi; medesimamente nelle più perfette forme de Gouerni vi sono delle perpetue differenze di persone, e dignità. Hanno i corpi humani de membri più eccellenti; hà il Cielo delle Stelle più lucenti; nelle famiglie ancora vi sono de carichi più nobili gli vni, che gli altri.*

Così nel corpo Politico vi è chi comanda senza essere comandato, come gli sopranj; altri comandano, e sono comandati, come gli Magistrati, l'vltimo, e più basso è di quelli che non comandano mai, e sono sempre comandati.

Di questa differenza de membri si forma il corpo della Republica, e di molti cerchi grandi, e piccioli si compone la sfera, e della diuersità di molte voci, e di contrari toni si fà vn'armoniosa musica; mà la ciuile concordia non abborrisse cosa alcuna più che l'egualità, e l'eccesso d'vna proportione Aritmetica, doue tutte le cose sono eguali, senza distintione di virtù, d'honore, ne di merito; egualità che hà sempre prodotto dannose inegualità, perche l'inegualità (come dice Platone) riempie lo Stato di riuolte, e seditioni, quando i grandi sono conculcati da piccioli, e gli vltimi inuidiano i gradi, e ordini de primi.

Con questo fine, ed oggetto quel miracolo di Fortuna Seruio Tullo, il migliore, e più vtile Rè de Romani, lasciò questa memorabile legge alla posterità, come vn saldo, e perpetuo fondamento della grandezza dell'Imperio, che vi siano de gli ordini, e differenze di gradi, e di qualità frà le persone.

Prima di lui Romolo haueua separato i Patritij da Plebei dando à quelli il pensiero della Religione; della Giustitia, e delle Armate; à questi l'arti; gli commertij, e l'agricoltura, e à fine che i Nobili, il fauore, e raccomandatione de' quali era loro carissima, fossero distinti dal Popolo, ordinarono contrasegni apparenti, come l'Anello d'oro; la veste balzata di porpora, le scarpe con le lune picciole, e il priuilegio di andare à Cauallo.

Così in questo Regno, e per consequenza nella Prouincia del Delfinato, che hà l'honore di esserne vn membro principale, le differenze de trè Stati, de quali è composto, sono assai apparenti.

Il Clero; la Nobiltà, e il Terzo Stato, dentro al quale vi sono ancora di grã di distintioni, essendo le qualità de gli Vffitiali del Rè separati dal resto; di modo che essendo l'intentione del Terzo Stato di volere che le taglie fossero reali, e che le terre Nobili, e priuilegiate fossero comprese dentro à i fuochi della Prouincia, tendeua manifestamente à ritornare questa odiosa confusione, che non è mai stata, ne può essere in vno Stato ben composto, e sotto la spetiosa apparenza dell'egualità, senza produrre vna confusa inegualità, e in vn istessa malattia trattare gli seruitori di così mollemẽte, e delicatamente, quanto i patroni, e figliuoli.

Per questo il Rè nella presente sentenza dando tutto il solleuamento, che la sua giustitia può permettere al Terzo Stato, conserua la Chiesa, la Nobiltà, la Giustitia, le Vniuersità nelle distintioni, e priuilegi, ne quali gli affida
1602 *le loro conditioni, e meriti, ne tocca à vn Popolo il grauarsene non più che si deue dolere vn vaso del Maestro, che l'hà fatto, se non l'hà destinato à vn' vso più degno, e honoreuole d'vna casa. In effetto il popolo non hà hauuto niente per curare le sue piaghe, che vn empiastro di patienza che addolcisse gli più seueri, e violenti dolori.*

Concorsero tutti gli Elementi alla prosperità, e alle benedittioni della pace, la Terra fece vedere al Rè vna nuoua produttione delle sue ricchezze. Si scopersero in molte parti del Regno delle minere d'oro; d'argento; di rame; di piombo, essendo abbondantissimo nell'altre sostanze minerali, e metalliche. La scoperta fù fatta ne Monti Pirenei, doue si veggono ancora famose vestigia, e segni delle fatiche de Romani, che teneuano le Montagne per le loro Indie, nõ hauendo mezzo di hauere oro, e argento che di là, e dalle minere di Asturia, e dall'Andalugia di Spagna. Vi si trouano pozzi d'vna profondità incredibile, doue si calauano schiaui, e minatori per cauar l'oro. Vi sono ancora antiche Torri ne luoghi più eminenti tonde, quadrate, che seruiuano tanto per la difesa, e guardia de passi, porti, e vallate, quanto per ritirare in tempo d'Inuerno, e delle gran neui gli schiaui, e lauoratori dalle minere per affinarui gli ori, e argenti, per trasportare, e condurre poi ogni cosa nella Primauera dentro al Thesoro di Roma.

Si scuoprono le minere per mezzo di congietture, cauate dall'Ordine, e ragioni della natura, e alcuna volta per artifitio. Vi può ancora l'accidente, come occorse, quando il fuoco fece correre riui d'argento dall'incendio de monti Pirenei, ò quando la saetta fà delle aperture dentro alle montagne che sradica gli arbori, fende li sassi, e scuopre le viscere della Terra, per le quali poi si vengono à scoprire le minere.

Quando dopò le lunghe pioggie lauorandosi la terra lungo i torrenti che discendono dalle montagne, si riconoscono le minere dalle pagliette d'oro che si rincontrano, e poiche le fontane sono come le boche, e aperture delle minere, bisogna esaminare diligentemente il loro letto, ò arena, e se dette fontane hanno qualche sapore di Nitro, d'Alume, ò di Zolfo. Se non si può scoprire niente per questi accidenti bisogna ricorrere alli segni naturali che si pigliano tanto di fuori, quanto di dentro.

Gli segni esteriori si hanno per mezzo dell'herbe, arbori, e frutti, che crescono sopra alli luoghi delle minere. Tutte le herbe si fanno facilmente bianche per le nebbie da quelle che nascono sù le vene de metalli in poi; perche l'esalatione calda, e secca che n'esce, impedisce che l'acqua non vi si congeli sopra. Sono per lo più picciole, e minute, e hanno il colore manco viuo dell'altre, secondo che gli vapori sono riscaldati. Nell'istesso modo le foglie de gli arbori

bori nella Primauera non sono ben colorate, e tirano al berettino, e la cima de rami è negriccia.

Gli segni interiori si considerano dalla qualità della terra, ò del sasso, secon
1602 *do che la terra è riposata, grassa, bianca, verde, ò turchina, ò che il rocco, ò sasso hà le commissure di diuersi colori, e che si vede la Marchesita; mà in qual si voglia luogo poi sia in terra, ò ne sassi, doue si scopra l'azurro, è contrasegno certo che vi sia dell'oro. Quando tutte queste conietture mancano, bisogna ricorrere all'artificio col mezzo della bachetta, la quale per vn'occulta proprietà, e simpatia di natura si volta, e batte contro terra, subito che colui che la porta hà posto il piede sopra al luogo, doue è qualche vena, ò sostanza metallica.*

Questi mezzi si sono praticati in molte parti del Regno, per scoprire le minere; mà in nissuna parte più felicemente che nel paese di Lione, doue si sono scoperte delle minere del più perfetto de metalli, e dell'vltima operatione del Sole che è l'oro.

Ella fù scoperta in vn luogo sterile, contro all'opinione del Cardano, che non dà alla sterilità l'insegna de metalli, non in vna terra riposata, mà in vna vigna fruttuosa, in vn paese comodo, e presso il Villaggio di S. Martino, membro del Contado della Chiesa di S. Gio. di Lione.

Vn Contadino lauorando in questa Vigna trouò vn picciolo sasso tutto coperto d'oro, per il quale si venne à vn'infallibile sicurezza che questo membro sopponeua vn corpo. Io n'hebbi il primo auuiso, e Monsignor di Vic sopraintendente alla giustitia di Lione hebbe ordine dal Rè di farni lauorare. La prima produtione fù ammirabile, e frà molti belli pezzi che se ne cauarono, io ne mostrai vno al Rè alle Tuiglierie, bello, ricco, e ammirabile, nel quale compariua l'oro, e spuntaua fuori come bottone di vite, così fino come quello di Caranana, e si poteua dire, ch'erano più di cinque mila anni, che il Sole non haueua prodotto cosa più perfetta nelle viscere della terra; perche questo non è oro di pepino in paglia, ò in poluere, come ne Torrenti delle Terre neuose, ne mescolato con l'arena, come in Boemia, ma in pietra, e in rocco tutto puro oro, ò tutto puro argento, perche sempre l'vno và con l'altro, ma senza mistione d'altro metallo.

Il Rè fece vedere questo pezzo al Duca d'Vmena, che passeggiaua seco, e à molti altri Signori, e Principi, non facendone manco conto di quello che facesse il Portoghese cento anni auanti d'vn grano vergine di peso di trenta due libre. Sentì piacere in intendere da me, che frà le molte beneditioni del suo Regno DIO hauesse scoperto vn Però in Francia, e volse sapere l'ordine che si teneua nel lauorare le minere, e l'auanzo che vi poteuano fare quelli che vi francauano la spesa.

Queste prime apparenze per belle, e ricche, erano troppo incerte per rispondere certamente à questa dimanda; però bastò à S. M. d'intendere, che se la

vena

vena era profonda, e durabile, l'vtile trapasserebbe la speranza, e l'opinione: perche le minere che sono vicine alla superficie della terra, non sono le più fine, ne le più abbondanti; stante che, quanto più l'oro è profondo in terra, tanto più ritiene di purità, di peso, e di valore.

1602

E grande la fatica in cercarlo; più grande à cauarlo, grandissima à conseruare questo metallo trouato per disgratia de gli huomini per il bene, e riposo de quali, si hauerebbe da desiderare, che fosse bandito dal mondo.

Quelli che n'hanno abbondantemente, non sanno quanto costi, e non hanno visto il pericolo che corrono quelli che lo cauano dalle minere, nelle quali l'esalationi fetide li soffocano; le acque che impetuosamente, e fuori d'ogni pensiero scatoriscono li anegano; gli archi di legno, che ritengono la terra, li sepelliscono; li Demonij che stanno volentieri in quei luoghi cauernosi, e solitari, li battono, rotolandoui adosso delle pietre, e rocche intiere, si che sempre ve ne resta qualc'vno per pegno.

Eccoui come questo fango giallo, ò bianco, e per il quale gli huomini souertiscono Cielo, e Terra, e del quale i tristi non hanno mai à bastanza (come vn fuoco che non s'estingue punto per quantità di legna secche, che vi si butti dentro) si caua da gli abissi della terra, per far perder la via del Cielo à colui, che ciecamente si dona all'insatiabile cupidità delle ricchezze, e si serue dell'oro per dorare il vitio, e non la virtù,

Il Rè con imitatione de suoi predecessori che hanno sempre fauorito l'opere, e imprese delle minere che rendeuano comodità infinite, fece vn generale Editto per regolare l'opere, e operari. Creò adunque, e stabilì vn' Intendente generale sopra tutte le minere di Francia, con priuilegi per tirarui operari forestieri, senza quali non si può fare. Bellagarde fù il primo sopraintendente delle minere. Ne rinontiò il carico à Ruse segretario di Stato. Bellingan primo Valletto di camera del Rè n'hebbe la cura generale.



SOM-

SOMMARIO DELLA SECONDA NARRATIONE.



I contiene in questa seconda narratione che il Principe non deue sempre stare in vn luogo solo.
Diuersi rumori di guerra.
La congiura del Duca di Birone scoperta.
Li gradi delli suoi honori, e dignità.
Congiura co'l Duca di Sauoia, e Conte di Fuentes.
Dimanda perdono al Rè.
Monsignor de Fin mostra al Rè le lettere, e scritture della congiura.
Il viaggio del Rè à Bles, e d'indi à Poitiers.
La presenza del Rè acqueta le seditioni.
Il tumulto nato in palazzo per l'interdetto delle audienze.
La sentenza contra gli Auuocati, e le loro difese.
Li Regij Editti per dichiaratione della sentenza.
Di quanta stima sia la scienza delle leggi.
L'Editto contra li Duelli.

SECONDA NARRATIONE.



Ebbono i Principi imitare il Sole, che non stà sempre in vn punto del Zodiaco. Egli circuisce tutta la Terra in vn giorno, e diuide l'anno in dodici parti, e accioche tutti i clima del Mondo sentano più da vicino la virtù del suo calore fà che ciascuno ne gode alla sua volta. Mentre che l'Inuerno è in vn luogo, l'Estate regna in vn'altro, e chi hà presentemente i fiori della Primauera, non inuidia punto i frutti che l'Auttuno concede ad altri.

E male à vn popolo quando il suo Rè non parte da vn luogo che non getta gli occhi se non sopra à quello che hà d'intorno, rimettendo à Principi, e Gouernatori il pensiero dell'altre Prouincie. Debbono alcuna volta visitare le parti più lontane del loro Imperio, e far conoscere per la cura che hanno del loro

loro gregge, che sono veramente Pastori de popoli.

Per questo il Rè hauendo finita la Quaresima à Fontanableò, e passati i
1602 *giorni Santi in attioni di pietà; toccati gl'infermi, che per la maggior parte veniuano di Spagna, si preparò per andare à Bles; di là à Torsi, e à Poitiers, e più oltre ancora, se il suo buon seruitio l'hauesse richiesto.*

Credeuasi ch'egli hauesse voglia d'andare in altro luogo, e questa credenza rispondeua solamente al desiderio di quelli che non sospirauano se non la guerra, e che diceuano, che se il Rè di Francia non cominciaua, il Rè di Spagna sarebbe il primo à battere la campagna.

Le gran leuate che si faceuano in Italia; l'humore tanto guerriero del Conte di Fuentes, i mouimenti del Duca di Sauoia, che non poteua viuere in pace, il dispiacere che haueuano gli Spagnoli delle disauantaggiose conditioni del Trattato di Veruins, e molte altre considerationi dauano apparenza alle communi opinioni della guerra.

L'istesso Rè haueua qualche auuiso, che l'armata nauale preparata nel Regno di Napoli haueua disegno in Prouenza, ancorache Spagnoli pubblicassero, che non pensaua se non à tentare l'impresa d'Algieri.

I due vasselli carichi di sacchi, picche, pelli, e altri strumenti da fanteria, faceuano credere ch'ella hauesse più tosto voglia di attaccare, che di difendere; mà i più giuditiosi sapeuano bene che senza qualche tradimento de Francesi le cose de Spagnoli non erano in così buono stato che hauessero da intraprendere sopra la Francia, e farsela nimica.

Ve ne fù vna che si scoperse in questo tempo, se bene erano più di quattro anni che si tramaua, e però per hauere bene notitia della scoperta, bisogna farsi dall'origine, e pigliare il discorso più alto, e supponere per verità questo principio che l'esperienza hà reso fuori d'ogni dubbio nell'esame de costumi de gli huomini.

Che persona alcuna non diuenta da se stesso cattiua, se di longa mano non si è à ciò disposta, e habituata, e che qual si voglia persona che è stata in opinione di essere buona, non si fà in vn istante cattiua. Ricerca tempo la mutatione della prima habitudine dell'animo. Le passioni suscitate da gli oggetti esteriori sono più violente che quelle che nascono di dentro. Non dà la natura alcun principio deprauato. Il tempo li fà nascere, la praua dispositione li nutrisce. Il mare Boreale non si ghiaccia per se stessò, ma per li fiumi, e altre acque dolci che vi sboccano.

E ben noto al Rè, che il Duca di Birone si parte dal suo debito, e sà ancora che questa volontà non gli è nata in vn momento, che non è venuto à queste cattiue risolutioni in vn tratto, se non hauesse trattato con forestieri.

Non poteua imaginarsi, che vno spirito così vigilante, così attiuo, così valoroso si fusse lasciato trasportare à furori così estremi, e pareua ancora vn sogno che vn'huomo che si haueua acquistato tanti honori, e al quale suo padre n'ha-

n'haueua lasciati tanti, e che ne riceueua ogni dì dal suo Rè quanti ne voleua, si fosse risoluto à disegni contro l'honor suo, e alla grandezza del suo
1602 *animo.*

Questa buona opinione fece che il Rè non voleua credere à gli auuisi che gli veniuano dati delle sue male intentioni, e non ne diede alcun segno, so non quanto che volena dargli il gouerno di Guienna con ducento mila scudi di ricompensa, e il Castello Trombetta, e Blay, sopra Blai, per allontanarlo dalla Frontiera più comoda alle comunicationi di quelli ch'erano risoluti, ò di cauarlo di Francia, ò di rouinarlo, e che giudicauano, che tentandolo della sua fedeltà, non vi era altro pericolo che della sua testa, se ascoltaua le loro persuasioni, ò di renderlo sospetto al seruitio del suo patrone, se apertamente non dichiaraua quelli che si erano impiegati à questa tentatione.

Haueuanlo ricercato dopò la presa di Lan, all'hora che si accorsero ch'era venuto à Parigi in collera, per la negatiua datagli dal Rè di cosa di che n'haueua gratificato la Duchessa di Beofort. Gli offerirono adunque in quella congiuntura ducento mila scudi di trattenimento, e l'autorità generale sopra l'armata, e forze del Rè di Spagna in Francia; mà come lo prouarono vn'Acchille nel combattere, così lo trouarono vn'Vlisse alle loro parole, turandosi le orrecchie al loro incanto, e dichiarandosi che mai la collera non lo trasporterebbe contro al suo debito, che se bene la sua natura era ardente allo sdegno, e risentimento dell'offesa, il suo animo non comporterebbe punto questo fuoco per consumare la fedeltà, ch'egli doueua al suo Principe.

Non ritenne adunque altro di questa offerta fattagli se non la memoria del pretio, al quale era posto il suo valore, e dall'hora si lasciò andare à mouimenti ch'inducono spesse volte gli animi all'insolenza, e allo sprezzo d'ogni cosa, quando si veggono assicurati di star bene, volti il dado come vuole, e di non rimanere mai sotto la seruitù della necessità.

Fù vdito dire alcuna volta, che non morirebbe mai, che prima non vedesse la sua testa sopra à vn quarto di scudo, che andrebbe più tosto sopra à vn palco per perderui la testa, che à vn hospitale per guadagnarui del pane; che morirebbe giouine, ò hauerebbe di che far del bene alli suoi amici. O niente; ò Cesare. O vna vita libera; ò vna gloriosa morte. Non hebbe ne l'vna, ne l'altra. I suoi pensieri lo stimolauano à parole imperiose, e così assolute, che li più saui le attribuiuano à vn'estrema arroganza, la quale hà sempre rouinato quelli che l'hanno alloggiata, e compiacciuta.

E vn gran capitale d'vno Stato l'hauere gran Capitani, e non vi è fortezza che agguagli la forza, e riputatione che procede dal loro cuore; mà non vi è per il contrario cosa tanto difficile da trattenersi; perche dopò che giudicano di hauere obbligata la Patria, e che quanto ella fà verso di loro

sia minore della sua obbligatione, sono facili à disgustarsi, e come Pausania, e Temistocle praticano le confederationi, e amicitie de nimici, se non sono ricompensati come desiderano, e fino al colmo della loro ambitione.

1602 *I seruitij, che il Duca di Birone haueua fatti al Rè, e al Regno, erano grandi; mà ne haueua ancora conseguito ricompense tanto segnalate, che non vi era Signore in Francia di sua conditione, che non potesse inuidiarlo; perche se bene non arriua ancora al quadragesimo anno della sua età; haueua nondimeno hauuto le prime dignità del Regno. Di quattordeci anni fù Colonnello de Suizzeri in Fiandra; poco dopò Marescial del campo, e poi Marescial generale.*

Fù riceuuto al Parlamento di Torsi, Ammiraglio di Francia, e in quello di Parigi, Marescial di Francia. Non riconosceua nell'assedio di Amiens altro che il Rè per superiore, ed era solo Luogotenente generale di sua Maestà, ancorche vi fossero de Principi del sangue. Per colmo di grandezza fù dichiarato Pare di Francia, e la Baronia de Birone erretta in Ducato. Non contento di questo, dice che non andrà alla ricuperatione delle piazze di Picardia, che il Rè non gli ponga vna statua di Bronzo dinanzi al Louuere, e finalmente, che vuole più tosto morire sopra à vn palco tentando qualche cosa di grande, che viuere nella sua casa senza far niente, e sempre frà queste brauerie qualche tratto troppo libero, e certo troppo pericoloso, e con tanta passione, che non vedeua volentieri quelli che non l'approuanano.

Come egli vede dopò l'assedio di Amiens che la guerra era finita; la Bretagna ridotta, e tutte le spade poste per longo tempo nel fodero, giudicò che non essendo più sù l'esercitio della guerra, il suo valore non sarebbe più in eredito, e che non hauerebbe più quell'autorità, che gli concedeua l'intaccare il Rè, e far senza paura tutto quello che faceua senza giustitia.

Il fuoco di questo gran cuore non trouando più doue operare di fuori, cominciò ad operare di dentro.

Questo ardente desiderio d'essere sempre il primo spinse alla sua testa fumi, e fiamme d'vn gran disegno. Dolenasi del Rè, e dell'inegual ricompensa de suoi meriti, e seruitij, pubblicando i suoi disgusti, con aggiungere alle doglienze delle minaccie, con parlare del Rè con si poco rispetto, che li più suoi passionati seruitori giudicauano queste parole à lingua sciolta per insolenti, e pericolose.

Questo era bene suo naturale; mà ne haueua ancora alcun'altro della fortuna; perche trouandosi colmato di tutte le prosperità, che vn desiderio ben regolato può desiderare alla sua conditione, prouò che gli huomini si perdono per essere troppo agiati, si come le piante si soffocano per il troppo humore, e le lucerne per lo souerchio olio.

Comin-

Cominciò adunque dall'hora à dar orrecchie alle adulationi, e à lusingare le presontuose opinioni d'altri; e quando i suoi seruitori gli diceuano ch'egli era stimato il più gran Capitano di Francia, diceua che resterebbe sopra ad vn palco, ò trapasserebbe la conditione, alla quale può aspirare vn semplice gentilhuomo, che la bontà della sua spada gli darebbe quello che il diritto del suo nascimento gli haueua negato; e quelli sogni d'Astrologhi, che trouano sempre assai di credito ne spiriti curiosi, e che attribuiscono e violenza, e necessità alle Stelle, gli haueuano detto con parlare oscuro, e ambiguo, che nissuna cosa poteua impedirgli vna sopranità, se non vn colpo di spada, e che farebbe cadere le palme dalle mani de migliori Capitani di Europa.

1602

L'opinione di se stesso alzò tanto alto i suoi pensieri, che come l'ombra rappresenta il corpo più grande che non è, si pose à vn pretio incomparabile, credendo che il suo cuore non fosse della comune tempra de gli altri, che non vi fosse persona viua che l'agguagliasse, e che nissuno de morti non era arriuato à suoi meriti.

Con queste parole inferiua, che non cedeua à nissuno.

Non era punto dell'humore di Pedretto, che lodaua i Dei, che la Città di Sparta hauesse più persone che l'auanzauano in merito, e ben che sempre per tutta la sua vita hauesse mostrato poco feruore, e zelo di Religione; nondimeno da che preparò il suo animo alli mouimenti della sua ambitione, volse parere molto Religioso, e cominciò à portare vna corona che gli donò il Barone di Lux in vn giuoco da palla, e à dichiararsi nimico irreconciliabile de gli Vgonotti, con nutrire alcuni spiriti gagliardi, e turbolenti in credenza che ricercaua per tutto speranze di profitteuole nouità.

La Nocle Signore della Fin era per le riuolte di Prouenza, e la querela dell'Ediguiera ritirato alla sua casa; minacciato dal Rè di mal trattamento; inimico di alcuni grandi del Regno; carico di debiti, e di liti. Li mal contenti si trouauano sempre, ò à posta, ò à caso.

Il Duca di Birone, che sapeua che costui si era ingerito ne gl'interessi del già Duca di Alansone; che dipoi haueua negotiato con li Miuistri del Rè di Spagna, e col Duca di Sauoia durando l'Amiens; che era tutto pieno di mal talento, giudicò ch'egli cercasse patrone, e capo.

Parlauo insieme, comunicano scambieuolmente i loro dolori, e passioni, e ne formano vn solo, determinando di cercare fuori del Regno quello che non poteuano trouare di dentro, e per entrare in pratica co'l Duca di Sauoia, concertano di auuertirlo d'vna intelligenza che l'Ediguiera haueua nel Forte di Barrò, e che poi fù eseguita felicemente.

Eccoti, come dopò tanti esempi di pericoli ineuitabili, s'abbandonò il Duca di Birone à vna nauigatione, ripiena di secchi, e strette spauenteuoli

sotto la condotta di vn'huomo ancor bagnato dal naufragio fatto.

Fù in Fiandra per l'esecutione del Trattato di Veruins, doue Picotè d'Or-
1602 *leans gli parlò, e inspirò nell'animo desideri d'innalzare la sua fortuna con quelli che conosceuano, e ammirauano i suoi meriti.*

Birone l'ascoltò senza mostrare d'intenderlo, e nondimeno lo lasciò in opinione, che se veniua in Francia, hauerebbe sentito volentieri, che se gli fusse parlato più chiaramente in questo proposito.

Dall'hora gli Spagnoli credettero, che si fusse reso, poiche gli haueua ascoltati, e si assicurarono, ò d'hauerlo, ò di rouinarlo. Vn'huomo da bene, che per le torbolenze di Francia si era ritirato in Fiandra, e ch'era molto bene introdotto nella Corte dell'Arciduca, scoperse questa pratica, e fù il primo ad auuertirne il Rè, che lo gradì assai; mà gli rispose, che il Marescial di Birone haueua l'animo troppo alto per inclinare à vna tale sceleraggine.

Ritornato di Fiandra il Rè lo volse maritare; mà egli mostrò d'essere affettionato ad altro partito, che à quello che se gli proponeua, e ancorche facesse finta di ricercare la Figlia di Madama di Luce; trattaua nondimeno per hauere la sorella naturale del Duca di Sauoia, e il Caualiere Bretone gli n'haueua parlato. Di questo modo i Loschi mandano gli occhi da vna banda, e la vista dall'altra.

La Fin haueua parola dal Duca di Birone di far quanto poteua per contentare le sue speranze.

Picotè haueua fatto vn viaggio in Ispagna, per far vedere, e scoprire le aperture delle intentioni. Farges Frate dell'Ordine Cisterciense andaua in Sauoia, e di là à Milano, à riceuere gli ordini di quanto haueua da farsi per cauare questa pianta di Francia.

Procedeuano le cose assai lentamente, non credendo gli Spagnoli dè leggieri alle parole di Francesi, s'elle non sono accompagnate da grandi effetti di riuolte, e mutationi; mà trouandosi il Duca di Sauoia à Parigi sradicò intieramente li Gigli, ch'egli haueua nel cuore; e lo dispose à dare tanto da trauagliare al Rè dentro al Regno, che gli lascierebbe il Marchesato di Saluzzo in pace.

Sopra à questa sicurezza non si curò il Duca di Sauoia di effettuare il Trattato di Parigi; la guerra è dichiarata, e il Duca di Birone piglia le principali piazze nella Bressa. Trouandosi egli à Pier Castello al principio di Settembre, la Fin venne à trouarlo, e di suo ordine fece due viaggi à S. Claudio, doue era Roncasio.

Il Rè ne fù auuertito; mà come gli animi generosi non entrano leggiermente in diffidenza, e che questo Prencipe non dà proue minori di giustitia verso gli suoi amici, che di brauura verso i suoi nimici, in tutte le sue attioni giudicò per miglior consiglio il dissimulare questi Trattati, che

che di sorprendere il migliore de suoi seruitori in queste attioni d'infedeltà.

Contentossi adunque di farlo venire in Sauoia, e di dirgli che lasciasse la
1602 *pratica della Fin, ne si abbandonasse alle sue cattiue persuasioni.*

Però in questo il Rè da buon Medico, che pungendogli l'occhio dell'intelletto, voleua fargli ricuperare la vista della ragione. Gli additò i suoi deuiamenti per rimetterlo nella buona strada; mà come costoro che sono posseduti da questa violente passione d'essere patroni, di non dipendere che da loro stessi, non sono più capaci di gouerno, ne di consiglio; si credette che quanto gli diceua il Rè per affettione, procedesse da paura, e continuò sempre le sue pratiche con la Fin, spingendo la ruota di suoi disegni, e non andando à visitare il Rè, se non in gran compagnia, con non volere alloggiare vicino à lui per tenersi da largo. Gli fece credere essendo à Anesì, che desideraua di riconoscere qualche passo, e dimandò à questo effetto delle guide del paese; ma tutto questo era à fine di far passare Renazè verso il Duca di Sauoia, per scoprirgli lo stato dell'armata del Rè, e fare ritirare le Truppe condotte d'Albignì, le quali senza questo auuiso sarebbono state tagliate in pezzi.

Questo fù in tempo che il Rè era pregato dal Duca di Birone di confidare la Cittadella di Borgo à quello ch'egli gli presentaua. E' proprio, e naturale de grandi che seruono i Principi di credere di meritare tutto, e di rendersi più dannosi de gl'inimici, quando vien loro negato alcuna cosa. Si dichiarò il Rè di voler dare quella piazza à Boisses.

Questa negatiua turbò in modo l'animo del Duca di Birone, e lo incitò à così strana, e diabolica risolutione, che vna mattina essendo ancora in letto à Sciamonte congiurò contro alla persona del Rè, nel modo che si parla nella depositione della Fin, e di Renazè, se bene la congiura non hebbe effetto. Egli proprio hebbe horrore di così esecrabile pensiero.

Scopresi in questo la misera conditione de Principi, liquali si trouano in così gran pericolo nel mezzo de loro amici, che frà gl'inimici, e in effetto chi farà il conto de gli Imperatori Romani, se ne troueranno più d'ammazzati, che di soccorsi, e difesi dalle loro guardie.

Partì la Fin dall'armata per andare à stabilire il mercato col Duca di Sauoia, e il Conte di Fuentes.

Egli trattò prima à Iurea col Duca, e l'Ambasciatore di Spagna, e dopò à Turino con Roncasio. Andò à ritrouare il Conte di Fuentes à Milano, doue arriuò parimente Picotè, che portaua le risposte del Consiglio di Spagna, sopra alle proposte del Duca di Birone, e ordine di conferirlo con la Fin, e di persuaderlo à far vn viaggio in Ispagna. Diceua apertamente che il Rè di Spagna desideraua di hauere il Duca di Birone à qual si voglia pre-

tio, e pericolo. Il Duca di Sauoia, e il Conte di Fuentes accordarono vn giorno per trouarsi à Somma con l'Ambasciatore di Spagna, la Fin, e Picotè.
1602 Colà le volontà furono intese, e le difficoltà chiarite da vna parte, e dall'altra.

Non vi è cosa doue possa l'humana prudenza arriuare, che non fosse considerata, e digerita in questa Conferenza. Vi si trattarono non solo le cose apparenti, e presenti, ma quelle che sono ben lontane dall'apparenza, e rinchiuse dentro al futuro. Sono centurie per tutte le reuolutioni de tempi di questo Stato.

Per tutto vi si vedeua questa conditione, se questo, ò quello occorrerà. Sono risolutioni di prudenza contro le diuerse agitationi della fortuna, sopra la quale li saui non fondano mai i loro consigli, e gli effetti tendono alla dismembratione di questa Monarchia, tagliandosi tutti li nerui della sua antica politia, e facendo più Rè in vn Regno tributario à quello che si riserua l'autorità di gran Rè sopra di loro, con accordarsi frà di loro alla diuisione dello Stato, come altre volte quattro Fratelli, e due Cognati nell'Imperio d'Oriente.

La Fin, che hà saputo il netto, e il segreto di questo consiglio disse al Rè, che il matrimonio della terza Figlia del Duca di Sauoia era la materia, e il fondamento di tutto il Trattato, con promessa di cinquecentomila scudi, col trasporto di tutti li diritti della superiorità di Borgogna.

Vn'intelletto più perspicace, e vna costanza più ferma che quella del Duca di Birone si sarebbe insospetito à così larghe, e spetiose offerte. Egli non poteua essere sedotto che da questo Demone d'ambitione, ne inciampare se non con questa bèdatura d'occhi. Questo spirito non poteua precipitarsi se non con la caduta de primi spiriti, che volsero agguagliarsi al loro Signore.

Il Duca di Sauoia gli daua più speranza che sicurezza di questo matrimonio, e non era credibile, che volesse per genero vn semplice gentilhuomo, che non era di così gran casa, che non ve ne fossero di molte migliori della sua in Francia.

In vna gran casa non vi sono mai troppo figlie femine. I Principi se ne seruono sempre per fare i fatti loro. Il Duca di Borgogna prometteua la sua à tutti quelli che voleuano fare la guerra al Rè Luigi XI. e non la daua poi à nissuno.

L'Imperatore Carlo V. fece ribellare il Duca di Borbone sotto speranza del matrimonio della Regina Leonora sua sorella.

I Principi non donano niente per niente. Promettono ogni cosa, mà non osseruano se non quello che non pregiudica alla loro grandezza. Si seruono de traditori sin tanto che dura l'vtile del tradimento, come del fele, ò del veneno di qualche bestia velenosa. Perciò molti hanno fatto morire i traditori che

gli

gli haueuano condotti alle loro intraprese; altri gli hanno mandati legati à quelli medesimi ch'erano stati traditi.

1602 *I Sabini entrati nella fortezza di Roma per tradimento della figlia di Tarpeco, che n'era patrone, e che diede loro l'entrata in quel punto che n'vsciua per cauar l'acqua de Sacrifitij, l'ammazzarono, e oppressero sotto le loro armature; ò fosse come dice Tito Liuio, per far credere che haueuano più tosto guadagnata la piazza per forza, che per tradimento, ò per lasciare con questo vn'esempio, che nissuna cosa deue essere mai in parte alcuna sicura à Traditori.*

Aureliano fece ammazzare Heraclumone dopò che gli hebbe data la Città di Piante, dicendo ch'egli non poteua fidarsi di chi era stato infidele alla sua patria.

Sultano Solimano hauendo promesso à vn traditore per opra del quale seppe l'estremità de Caualieri de Rhodi di darli vna delle sue figlie in matrimonio, lo fece scorticar viuo, dicendo nō voler dare sua figlia à vn Christiano, che prima nō si fusse spogliato della pelle ch'era stata battezzata, e che se ne pigliaua vna nuoua, gli hauerebbe osseruata la promessa.

Gli Spagnoli, che comperano li traditori più cari che ogn'altra natione, non ne fanno perciò maggiore stima; li vigilano, e spiano sempre; non gli dāno mai assoluta potestà, e non fanno loro buon trattamento che di parole. Si vide scritto sopra al palazzo del Duca di Medina Sidonia à Vagliadolit, doue haueua d'alloggiare il Duca di Borbone. La mia casa (disse il Duca) è à dispositione dell'Imperatore, ma io vi metterò fuoco subito che questo forostiere sarà partito.

Mentre che la Fin trattaua in Italia la capitulatione del Duca di Birone, il Trattato della pace hebbe fine in Lione. Gli ignoranti diceuano che il Rè haueua fatto male à non passar innanzi, e guardare questo gran bastione dell'Alpi per frontiera della Francia. Erano discorsi di persone che non sanno, quanto sia gran pericolo l'allontanarsi dalla frontiera, di lasciarsi dietro alle spalle vna gran congiura, si vogliono mescolare ne segreti del Gabinetto, simili à quelli che parlano delle sentenze della Corte, mentre tengono la mula del loro patrone alla corte del Palè. Senza questa pace il Rè era obbligato à passar i Monti, e questo era il punto, più fauoreuole di questa congiura.

Era il Rè molto bene auuertito de diseruitij che gli prestaua il Duca di Birone, e che le intelligenze che sua Maestà haueua sopra la Cittadella di Turino, e le migliori piazze di Piemonte erano scoperte dalla mala fede di quelli à quali egli haueua fidato il suo scettro, e la sua Corona.

Vn Principe, che hà traditori nella sua armata, non combatte mai felicemente. Per questo li Filistei cacciarono Dauid da'loro campo; ed i Ro-

mani la fecero male nella giornata di Canne, essendosi seruiti de Numidi. Carlo Magno hebbe à pentirsi, essendosi fidato di Gauelone, e Carlo Duca di
1602 *Borgogna di Campobasso.*

Haueua il Duca di Birone sconsigliata sempre questa pace. Questo è il naturale de gli huomini bellicosi, desiderare materia da trauagliare à spese di chi si sia, e non hauere riposo se non ne romori, che suscitano, ò nutriscono.

Come vide che questa pace lo rimandaua al suo gouerno, e che il Rè haueua odorato qualche cosa delle sue pratiche con la Fin, se ne mostrò pentito, e ne dimandò perdono al Rè mentre passeggiaua nel Claustro de Franciscani à Lione, supplicandolo d'vn modo pieno di contritione, e humiltà à scordarsi le cattiue intentioni, che la rabbia, e lo sdegno della Cittadella di Borgo haueua formato nel suo animo.

Perdonogli il Rè, e disse di gradire che si fusse confidato nella sua clemenza, e nell'affettione che gli portaua, e della quale gli ne darebbe sempre così gran proue, che non hauerebbe occasione da dubitarne, ne di far cosa contraria alla sicurezza che haueua della sua fedeltà.

Al partire di là riscontrò il Duca di Epernone, e gli disse, che come al migliore de suoi amici gli voleua dar parte della miglior ventura di tutta la sua vita, che haueua scaricata la sua coscienza di terrori, e horrori che l'affligeuano, e che il Rè gli haueua perdonato tutto il passato, e promessogli la sua totale gratia nell'auuenire.

Rispose il Duca di Epernone, che se ne rallegraua; mà che doueua procurarne vna absolutione, perche i peccati di questa qualità non si rimetteuano di quel modo. E che (disse egli) in che debbo io più assicurarmi che nella parola del Rè? Se bisogna vn'absolutione al Duca di Birone, che cosa bisognerà poi à gli altri? Stettero sù questi termini, giudicando l'vno che il suo cuore di Leone non meritaua di essere trattato così bassamente, e che la confidenza giustificherebbe la sua innocenza, e la generosità del suo humore; l'altro più sauio, e più accorto si ricordaua, che vn Leone per adomesticato che sia, è sempre Leone, e in capo à qualche tempo morde la mano di chi l'hà offeso così strettamente; che se ne vendica per sempre.

Haueua ben ragione il Duca di Epernone à consigliarlo di pigliare vn'absolutione, ma egli non haueua ancora torto in fidarsi nella parola del Rè, che si sarebbe scordato questo mancamento, se dopò non hauesse fatto cosa, che n'hauesse rinouata la memoria.

Mà notasi qui vn tratto, che hà tutti li contrasegni d'vn'odio implacabile, e d'vno spirito che fà nelle sue attioni, come si fà d'vn legno piegato da vna banda, che bisogna piegarlo dall'altra, quando si pensa drizzarlo.

Chiamato il Duca di Birone dal Rè per venire à riceuere l'ordine de suoi comandamenti, e il testimonio della sua clemenza, parte di Borgo, e viene

ad

ad alloggiare à Vimì. La espedisce alla Fin ch'era à Milano, Và à Lione, doue è riceuuto dal Rè, come dal padre il Figliuolo perso, e ritrouato.

1602 *Si ferma alcun giorno in Lione, e hauendo accompagnato la Regina nella sua partenza, ritorna à Vimì, doue fà vn'altra espeditione alla Fin per Varges. Subito che arriua à Borgo, espedisce Bosco parente di Bonasio per tirare innanzi la negotiatione.*

Poiche vn Torrente è vscito del suo letto, è impossibile à ritenerlo, e se lo pigli da vna banda, si gonfia, e cerca esito d'altra parte. Questa negotiatione si continuaua à Somma frà il Duca di Sauoia, il Conte di Fuentes, e la Fin.

Conduce il Conte di Fuentes la Fin à Milano, e volendo verificare qualche punto secco, non trouando le sue risposte molto fondate, credette, che non se gli douesse fidare il segreto, e che sarebbe à proposito farlo capitar male, poiche essendosi accorto di non essere di molto buono odore in questo negotio, peggiorerebbe sempre. Sù questo lo licentiò, pregandolo di passare verso il Duca. Fece bene à pigliar il camino de Grisoni per guadagnare Balè, Purentino, e Bisanzone; perche Benazè suo segretario, che passò in Sauoia, vi fù fermato, e fatto prigione.

L'opera intanto non variò se non d'instromenti, perche Alfonso Casale, e Roncasio la continuarono col Barone di Lux, mentre che il Duca di Birone non dormiua dalla sua banda, hauendo mandato persona espressa in Ispagna, ancorche fusse presso al Rè, che per non perderlo se lo teneua vicino, e l'haueua menato à riconoscere la frontiera, e di là mandatolo in Inghilterra, doue vede la testa del Conte di Essex, esempio freschissimo della Giustitia contro à quelli, che si vogliono far temere da loro patroni, e che abusano della loro famigliarità.

Al ritorno fece vn viaggio in Guascogna, doue fù visitato, e honorato dalla nobiltà del paese, come vn Principe, ed essendo ritornato à Digiun, s'incaminò ne Suizzeri, per mettere l'vltima mano alla rinouatione della confederatione del Rè, doue non lasciò di continuar e le sue pratiche col Conte di Fuentes, mandandogli il suo Segretario sotto colore di condurre de suoi Paggi nella guarnigione di Palma per li Venetiani.

Ritornato da Suizzeri non venne à dar conto della sua espeditione, scusandosi sopra la tenuta di Stati della Prouincia. Non si compiaceua molto dell'aria della Corte, ne sapeua comportarsi in luogo, doue non era il primo, e sapeua, che vn Vassello, che par grande in vn Fiume, è poca cosa in vn mare.

Il Rè, che haueua qualche vento di queste male pratiche, per mezzo di Comlelles, desideraua grandemente di parlare alla Fin, per restarne pienamente informato, e per verità.

La Fin, ch'era tutto gonfio di sdegno, che il Barone di Lux volesse hauere tutto il frutto di questa negotiatione, e che Renazè fusse restato prigione in Sauoia,

mandò

mandò Cerezat al Duca di Birone, con fargli sapere, che non potrebbe essere suo seruitore, se non gli rendeua Renazè, auuertendolo di non poter più differi
1602 *re di presentarsi al Rè, desiderando sapere quello che doueua dire sopra le cose passate.*

Mostrò di curarsi poco dell'vna di queste propositioni, e parlò di Renazè, come di persona da non contarsi più frà viui, e per l'altra disse à Cerezat, essere di parere, ch'egli andasse alla Corte con poca compagnia, preparandosi di prima entrata à riceuere dal Rè parole di collera, e sprezzo, lequali addolcirebbe, supplicandolo di credere, che il viaggio fatto da lui in Italia non haueua altro oggetto, che di deuotione alla Santa Casa di Loreto, e che passando à Milano, e à Turino gli era stato incaricato di proponergli il matrimonio della terza figlia del Duca di Sauoia, ilche non haueua voluto ascoltare, poiche Sua Maestà voleua pigliar pensiero di maritarlo.

Pregò, e scongiurò Cerezat di dire alla Fin, che si liberasse di tutti quelli, che haueuano fatti viaggi seco, e particolarmente d'vn Curato, e di porre ogni sua scrittura in luogo sicuro, se non voleua abbruciarle, e di considerare finalmente, che haueua in sua mano la sua vita, la sua fortuna, e il suo honore.

Và la Fin alla Corte verso il fine di Quaresima. Vede il Rè alli Pressori di Fontanableò, e poi alle Minore. Parla prima al Rè, e Villeroi soli.

Comunica di notte col Cancelliere nella sua Casa di Fontanableò; nella selua con Ronì; ne Pressori con Sillery ritornato frescamente di Suizzeri. Tutti hebbero horrore in vedere gli scritti, che videro, e vdire li disegni, che intesero.

Non bisogna credere niente di leggieri, perche la calunnia è così sottile, che penetra nel mezzo delle più innocenti attioni; mà doue si concerne la salute dello stato, le cose più dubbiose non debbono essere ne reiette, ne sprezzate. Debbonsi conuertire le opinioni in credenza; le fauole in verità; le apparenze in sicurezza.

L'incredulità nelle cose indifferenti non nuoce se non all'incredulo; mà in interessi di Stato per non credere si auanza la rouina, si fauorisce la congiura. Non è incredulità, mà infedeltà à non credere niente, ciascuno ne suoi interessi deue mantenere la sua credenza ferma, e non lasciarsi trasportare da opinioni vane, mà quando vi và della salute del Principe, e dello Stato, bisogna credere tutto, e ascoltare quelli stessi, che riferiscono cose, che paiono vane, e che il tempo scopre false.

I propositi d'vn seruitore contro il suo patrone; dell'obbligato contro il suo amico; del suddito contro il suo Signore sono odiosi nell'altre colpe, nellequali bisogna più tosto credere à gli occhi, che all'orecchie, e tagliar più tosto, che fauorire, ne ascoltare queste funeste relationi. Mà in colpa di Lesa Maestà, il Figliuolo può accusare il padre, e il padre non è scusato, se non accusa il figliuolo.

Con

Con difficoltà si conduceua il Rè à credere vna tale sceleraggine; la facilità della sua bontà rendeua la sua credenza difficile. E chi hauerebbe mai creduto, che colui, che hà scacciato lo Spagnuolo per la frontiera di Picardia, l'hauesse voluto introdurre per quella di Borgogna; che colui che li haueua battuti, e combattuti cento volte, potesse entrare nella loro amicitia, e cospirare con loro contro il seruitio del Principe, e l'amore della sua patria? che colui, che li odiaua à morte, hauesse voluto fidargli la sua vita? Erasi talmente dichiarato loro inimico, che vedendo che suo padre non voleua caricare il Principe di Parma in vn posto auantaggioso, e nel quale poteua ridurlo à mal partito, disse altamente, che se fusse Rè per ventiquattro hore, farebbe tagliar la testa al Marescial di Birone. Pronontiò contro à suo padre la sentenza, che doueua eseguirsi vn giorno sopra di lui.

1602

Fece la Fin vedere al Rè pruoue tanto certe, e vere di questa cospiratione, che fù costretto di crederne più che non desideraua. Gli dichiarò tutto il seguito ne viaggi fatti da lui verso il Duca di Sauoia, e il Conte di Fuentes per il Duca di Birone, dicendo, ch'egli hauerebbe ben desiderato, che il ritorno della guerra hauesse dato dell'esercitio à Sua Maestà, e dell'vtile à quelli, che la suscitassero; mà che hauendo visto, che la sua persona sacra, e inuiolabile non era punto eccetuata, e che si faceuano de crudeli disegni sopra di essa, n'era caduto in tale horrore, che si era risoluto di auuisarnelo, volendo più tosto mancare alli seruitori che al Patrone.

Il Rè, come pieno di clemenza, e di bontà, hebbe vn'estremo dispiacere in scoprire così inhumana cospiratione. Ogn'altro Principe si sarebbe posto in furia.

L'Imperatore Claudio intendendo le gran sceleratezze d'vn'accusato, gli gettò vn coltello nel viso in pieno Senato.

Il Rè tuttauolta in quel primo moto disse, che se gli cospiratori facessero il loro debito, e gli somministrassero i mezzi che potessero da preuenire li cattiui disegni de nimici, perdonerebbe loro. Se piangono (diceua egli) io piangerò con loro. Se si ricordano di quanto mi debbono; io non mi scorderò di quanto debbo loro. Mi troueranno così pieno di clemenza, quanto essi sono voti di amore, e deuotione.

Non vorrei, che il Marescial di Birone fusse il primo esempio della seuerità della mia giustitia, e che fusse causa, che il mio Regno, che hà rassomigliato fin ad hora vn'aria tranquilla, e serena, si caricasse in vn subito di nuuole, di Lampi, e di folgori, e dall'hora risoluette, che se il Duca di Birone gli dicesse la verità, gli perdonerebbe, e dell'istesso parere fù il suo Consiglio, ogni volta che effettualmente s'impiegasse à far altretanto bene per il seruitio del suo Stato contro à suoi nimici, quanto haueua machinato di male con loro.

Si sarebbe contentato il Rè di tenere vn poco la briglia alta à suoi Caualli scappati, e impedire, che gli suoi Vccelli non volassero più alto delle filagne.

Di

Di molte scritture, che la Fin rimise in mano del Rè, se ne fece vna scelta di venti, che non erano manco di quelle, che concludeuano più contro il Duca di
1602 *Birone, mà che parlauano solo di lui, non essendosi soddisfatto il Rè, che si scoprissero gli altri, à fine che la pena di vn solo seruiße per esempio à tutti, contentandosi, che fusse aperto il libro, e abbruciare à imitatione di Cesare le lettere trouate ne Cofani di Pompeio alla battaglia di Farraglia.*

Fece così diligente conserua il Cancelliere di queste scritture, che se le fece cucire in vn giubbone per non le fidare che à se stesso, e non le mostrare se non à tempo.

Si trouaua ancora à Fontanableò il Barone di Lux, quãdo la Fin vi arriuò, e il Rè gli disse, che restaua molto contento, che la Fin gli hauesse parlato così honoratamente, e prudentemente del Duca di Birone, e che conosceua bene, che i suoi pensieri non erano volti à cattiui disegni, che si diceuano.

Non conobbe il Barone di Lux la collera del Rè, tanto più pericolosa quanto coperta, e dissimulata, e però se ne ritornò à Digiun molto consolato, e in opinione, che le cose fussero sempre nel loro intiero.

Scrisse la Fin al Duca di Birone, ch'egli haueua reso il Rè contento delle sue attioni, e che non gli haueua detto se non quanto giudicaua poter seruire à leuargli le male impressioni concette di lui. E ben vero, che non vi è ventura, ne felicità che per mezzo della prudenza, e che gli huomini non sono felici se non in tempo che sono accorti, e sauij.

Condusse il Rè questo negotio così prudentemente, che l'esito ne fù felice, e per guardarsi da suoi nimici di dentro, mostrò di non temere se non quelli di fuori.

Disse, che ancorche egli sappia la pace essere così necessaria à Spagnuoli, come à Francesi, e che li suoi vicini gli facciano intendere, che non desiderano se non la sua amicitia, che tuttauia la grande armata di Galere, che il Rè di Spagna faceua à Genoua sotto pretesto del passaggio del Principe di Piemonte, gli era molto sospetta alla Prouenza, e che il Duca di Sauoia, e il Conte di Fuentes allettati da qualche intelligenze cercacano occasione di sommunistrar gliene vna.

Per questo si risolueua d'armarsi per sua difesa, e fare à suoi nimici altretanta paura di essere battuti, quanto pensauano hauere di sicurezza di battere, e ch'era meglio scoprirsi diffidente, che di cadere in qualche accidente per troppa confidenza, rispetto, ò discrettione.

Ordinò al Duca di Ghisa, e al Duca di Vantadore di star vigilanti ne loro carichi.

Scriße al Gouernatore di Lione, che pensaua passare vna parte dell'estate à Sciomonte, e poi tornarsene à Lione, essendo auuertito da ogni banda, che li suoi nemici vi haueuano disegno, e che se ne vantauano. Gli ordina di prouedere alla sicurezza della Città, di alloggiar cento quaranta soldati ne due baloar-

leardi Santa Chiara, e San Giouanni, di far riparare le breccie delle muraglie di San Giusto.

1602 *Comanda all'Ediguiera di montar à cauallo al bisogno, e quando gli sarà comandato dal Gouernatore di Lione, e di far osseruare le Truppe del Marchese Spinola, ch'erano pronte à passare al ponte di Gresin per andare in Fiandra, se bene era poi la verità, che non vi erano se non per coprire il giuoco del Marescial di Birone.*

Parte il Rè da Fontanableò per andare à Bles, e di là in Poitù, essendo sempre ne Stati, come ne gran corpi tumori di male flussioni, liquali non si hanno da medicare con le sanguigne, ne con violenti rimedi. anzi dolcemente, e la sola presenza del Principe, come d'vn Medico, alquale l'infermo habbia fede, gli gioua, e lo sana.

Vi erano in Guienna, e in Poitù diuersi mouimenti, che non poteuano dissiparsi, se non con la luce del Rè; si risolse adunque di andare in quelle parti, e farsi vedere trionfante in pace à quelli, che non l'haueuano visto, se non trionfante in guerra.

Passò à Bles; dipoi à Tors, e di là à Poitiers. La sua sola presenza quietò ogni solleuatione, causata dall'impositione di vn soldo per lira, e dall'impressione fatta nel popolo, che volesse mettere guarnigioni in vn luogo, e Cittadelle nell'altro; con raddoppiare à tutti le miserie.

E vero, che questa impositione causaua in Poitù, quello che la legge Agraria faceua in Roma, poiche quelli di Limoges si solleuarono contro li Commissari, e furono vicini à riuoltarsi contro il Rè. Vi fù mandato Ianuille Presidente nel Gran Consiglio con ordine del Rè di castigare gli autori, deponere li Cõsoli, ch'erano in gouerno nel tempo della solleuatione, e di far rendere la debita vbbidienza alli giusti comandamenti del Rè degna de buoni sudditi.

Roni hebbe ordine di andare alla Roscella, doue non mancauano doglienze contro la Pancarra, non meno di quello che ve ne fussero altre volte contro alla Gabella del sale, quando diceua al Rè Enrico II. che li suoi Editti di Gabella erano come vn coltello da due tagli, che ò altri vi caschi sopra, ò ch'egli caschi sopra ad altri, in ogni modo ti ferisce, così diceuano li Rocellesi. Se pensiamo di osseruare il vostro Editto, ne bisogna morire tutti di fame; se noi gli contrauueniamo, si camina à manifesta morte, come rebelli, e disubbidienti.

E sempre in libertà d'vn Rè di Francia caricare il suo popolo del peso, che gli piace; ma non è già sempre possibile, che il Popolo lo possa portare, la presenza del Rè è grande; mà l'impotenza del Popolo è più potente, e non vi è cosa più forte che quello che non si può. Il Rè, come si dice, perde le sue ragioni doue non è niente.

I Popoli hanno lasciato alla posterità famosi esempi di solleuationi, e ammutinamenti de sudditi; E noto quello, che i Francesi hanno fatto sotto à

Carlo

Carlo V I. Gl'Inglesi sotto à Ricciardo I I. ed Enrico I I. per non toccare di quelle furiose vscite, che arriuarono à Antiochia sotto l'Imperatore Theodo-
1602 *sio, e à Costãtinopoli sotto à Giustiniano. Mà subito che il Rè hebbe detto al suo Popolo, che non era venuto à vederli per opprimerli, ma per solleuarli; che non voleua fabbricare altre Fortezze, che dentro à i loro cuori, ne vsare di più seueri mezzi, per soccorrere le necessità della Corona, che le loro buone volontà; che voleua più tosto aggiungere, e crescere, che leuare, ò diminuire i loro contenti; che non voleua, che l'oro de suoi Tesori fusse distemperato con le lagrime, e sangue de suoi sudditi.*

Non vi fù persona, che non benedicesse gli anni del suo Regno, e non desiderasse vn Regno immortale à così buon Principe. Non mancò chi haurebbe desiderato maggior esempio per la correttione della solleuatione d'vn popolo, ma la consideratione del suo seruitio; lo stato del tempo; l'humore del paese non richiedeua punto remedij così violenti.

Non è manco à proposito il pigliar ogni cosa per la via del rigore, massime verso i Popoli, à quali bisogna hauer spesse volte altretanto pensiero à leuar l'occasioni di fallare, quanto di castigarli quando hanno errato. Ruppe ancora la sua presenza molti cattiui disegni, che si erano suscitati. Trouansi delle malattie, alle quali non bisogna mai vsar medicine se non sono ben pericolose, à fine di non risuegliare maggior copia di cattiui humori di quello, che possa risoluere la forza del calor naturale.

Era la Francia ripiena di sì cattiue flussioni, che ogni poco di moto che fusse venuto di fuori, ella era per ricadere nelle sue frenesie.

La commotione del Palè di Parigi per la cessatione dell'audientie, e la cassatione de gli Auuocati successa alli 12. di Maggio, mese famoso à Parigini per vna più grande emotione, pareua che fusse presagio di qualche nuoua tempesta.

Nacque la causa, e il mouimento da vna sentenza della Corte data contro gli Auuocati per espresso comandamento del Rè, il quale prima che partire di Parigi per far le feste di Pasqua à Fontanableò, e di là incaminarsi à Bles, fece chiamare i principali della sua Corte, del Parlamento, Camera de Conti; Corte de sussidij, e del Consolato di Parigi per raccomandar loro li proprij carichi.

Vennero adunque à riceuere i suoi comandamenti nella Casa di Zametto, e intesero dalla sua propria bocca quanto Sua Maestà desideraua, che la sua giustitia fusse amministrata con minori spese, e manco perdita di tempo, scancellãdo dalla credenza di molti questa opinione, che la corruttione del secolo, nel quale pareua che li Demoni à loro volte, come dice Platone, hauessero preso il gouerno del Mondo, la rendessero pur troppo vera.

Che non vi era punto di giustitia per quelli, che non haueuano danari, tanto

era

era grande l'eccesso delle sportule de Giudici, e salari de gli Auuocati. Non sono i Giudici constituiti se non per rendere la giustitia al peso della ragione,
1602 *e non al prezzo dell'argento. Gli Auuocati non sono che per far conoscere la loro cupidigia, laquale rouinerà la loro professione, come il desiderio d'arricchire hà rouinato Sparta.*

Questa non è la prima volta, che il Rè si è doluto de officiali della sua Giustitia, ne la prima volta, che gli Auuocati sono stati esortati al loro debito.

Leggesi in vna Oratione di Giacomo della Fai, che non è d'hoggidì che si desidera, che l'occhio dello Stato sia depurato, e netto da queste vitiose flussioni che l'oscurano, e intorbidano: ma il male viene dalla testa, dall'indispositione dellaquale gli occhi compatiscono sempre, ne mai stanno bene quando ella è oppressa da cattiui humori.

Nell'istesso modo diceua questo Demostene Francese, che quelli che passauano anticamente vicino all'Isole di Cirene, vedēdo di lontano le riue, e spiaggie tutte coperte di carne, e bianche d'ossa de morti, le abborrinano, e abominauano: Così questo luogo che è stato stabilito da DIO, come porto certo, e sicuro d'ogni persona afflitta, vedendolo gli huomini per lo più coperto di pietosi naufragi, poiche così si possono chiamare le pouere, e infelici persone, che dopò hauere lungamente litigato il loro, vi finiscono di perdere tutto il resto, e circondano questo Palè, come Scheletri che si dipingono all'intorno de sepolcri.

In contrario si vedono alcuni venuti quì poueri, arricchiti in poco tempo delle spoglie de poueri litiganti. Non si può imaginare altra cosa, se non che intorno à questo gran porto vi sia qualche segreta voragine, e spiaggia mal sicura per i nauiganti, che li ritengono, e li fanno cadere di tal sorte, che non possono peruenire al vero porto della Giustitia, e vn'altro hà detto à imitatione d'vn antico, che le sedie delle audientie sono hora d'argento, in luogo ch'erano già di legno.

Questa auidità, chiamata con ragione da Costantino pubblica peste, non affligge manco la campagna di quello che faccia la furia della guerra. Questa specie di miseria si è sparsa per tutto, e si può temere, che in certe Prouincie non siano costretti gli habitanti à rinonciare ogni cosa alle persone di pratica nelle leggi, come abbandonarono quelli di Calcide il loro paese alli Sorci, e li Abderiti alli Rannocchi, che non gli lasciauano in pace.

Tutti quelli, che sono costretti a litigare, si gettano in vn mare di proue, in vn golfo di sottigliezze, che hà per porto la pouertà, ò la morte.

Desiderando adunque la Corte del Parlamento di Parigi, che conforme all'intentione, e vltimo comandamento del Rè, si moderasse l'eccesso, del quale era querela contro à gli Auuocati, ritirandosi à certi termini, e à vn giusto temperamento, si ridusse per porui buon ordine.

Fù

Fù riputato il Presidente Seguiere per il più affettionato alla correttione di questi abusi, e li suoi pensieri furono principalmente secondati da molti Consi-
1602 *glieri delle Camere dell'Inquisitioni, essendouene nella gran Camera che giudicauano, che questa riforma fusse per apportare più di disordine, e di confusione, che d'ordine, e comodo; che non era à proposito di proponere, ne di effettuare questa correttione, hauendosi molti esempi in contrario de gli inconuenienti, doue sono caduti quelli, che hanno voluto rimutare il passato.*

Radunate tutte le Camere, fù posta la questione in consulta. Vengono alle opinioni.

Non si potette dir meglio sopra à questo soggetto, ne di maggior eruditione, di quello che fù rappresentato per mostrare, che la professione de gli Auuocati deue essere lontana da ogni brama questuosa, e detestare l'auaritia, e rubarie. che dishonorauano la più illustre delle scienze, e la Principessa delle buone discipline.

Quanto disse mai Suetonio, Plinio, e Tacito sopra à materia simile non fù pretermesso, à fine di deffinire il giusto salario d'vn' Auuocato.

Parlando vn Consigliere d'Inquisitioni alla sua volta, volse mettere gli Auuocati così bassi, che non li mandaua al pari d'vno sbirro. Ruppe il primo Presidente questo discorso per auuertirlo del proposito principiato, nel quale continuando si sarebbe dichiarare ignorante.

Raccolte, e numerate le opinioni contro à gli Auuocati, hauendo mostrato il Presidente, che la riforma non era manco necessaria alli Giudici, che à gli Auuocati, fù pronounciata la sentenza, per laquale si disponeua, che gli Auuocati scriuerebbono succintamente di loro mano à piedi delle scritture, quello che hauerebbono riceuuto per loro salario, à fine che in caso d'eccesso, fusse moderato, quando la Corte procedesse al giudicio del processo. Che in oltre darebbono vn certificato di quanto hauerebbono riceuuto per il litigio delle cause, per essere rappresentato nella tassa delle spese, e tutto sotto pena di nullità.

Non era questa legge fatta contro à buoni, mà solamnte per frenare l'auaritia, e cupidità d'alcuni, che per pigliare non stimano ne riprensione, ne vergogna.

Tutti nondimeno concordemente si solleuarono contro all'essecutione di questa legge, dichiarando, che voleuano più tosto renunciare i loro carichi, che sottoporsi al rigore della sentenza, e fare vna tale ingiustitia alla dignità, e libertà della loro professione.

Venne la Corte à vna seconda sentenza, per laquale ordinò, che quelli che non voleuano attendere alle liti, farebbono la sua dichiaratione in Cancellaria, dopò laquale s'intendeua essere loro prohibito di esercitare la professione di Procuratore, ò Auuocato, sotto pena di falso, e questa seconda sentenza fù pronōciata in piena Cōgregatione nella Casa del Procuratore generale del Rè.

Il

Il giorno seguente eglino escono delle camere delle Consultationi, à due, à due, in numero di trecento sette, trauersano la Sala del Palè, e se ne vanno alla Cancellaria à rinunciare il capuccio, dichiarando, che vbbidiuano alla seconda sentenza, per non potere vbbidire alla prima.

1602

Dall'hora restò il Palè senza audienze, essendo occupati gli Auuocati à diffendersi, ancorche non haueßero gran fatica à sostenere vna causa ingiusta per loro, hauendone sostenute tante di simili per altri; causa veramente ingiusta, poiche repugnaua alla Giustitia d'vn'ordinanza passata alla presenza de Stati di Bles, e poiche pareua, che i particolari ne volessero sapere più che l'isteßa legge.

Fecero pubblicare le loro ragioni sotto nome d'vn'Auuocato giouine, ma vsciuano dalla più ricca penna del Palè, per far conoscere, che si doueua rimettere al solito le loro honoranze à discretione delle parti.

Fondauano queste ragioni sopra la fedeltà, bontà, dottrina, ed eloquenza degli Auuocati del Parlamento di Parigi, à quali non può esere rinfacciato le preuaricationi, le sordide conuentioni, tanto frequenti altre volte à Roma, ne che habbiano mai hauuto processi per loro salario, ancorche si litighino molte cause, doue per la pouertà, ò mala recognitione delle parti, gli Auuocati non hanno niente, e d'altre ancora, doue non riceuono alcun premio, se non dopò vno, trè, ò quattro anni, che vi hanno affaticato dentro.

Adduceuano in loro fauore, che non può far giudicio dell'eccesso, della ricompensa d'vn litigio, chi non sà il tempo, che è stato impiegato à vedere le scritture, e studiare le questioni, e che alcuna volta le sole parole costano più notti intere di quello, che habbia richiesto quarti d'hora vn longo discorso, che comprenderà di molte citationi.

Che con questa consideratione, e rispetto il Presidente di Thù, dopò di hauer pronunciato in vna causa famosa la sentenza, disse (come se parlasse con la voce della Corte) che tutto quello, che li Principi, e Signori donassero alli loro Auuocati, non poteua pareggiar la minima parte delle ricompensa, che il loro pensiero, la loro diligenza, e sapere meritauano.

Che questa professione è di vn grande, ed estremo trauaglio, e tale, che trouaua aperta la porta alle più grandi dignità del Regno, quando non si sapeua per essa, che cosa fusse thesorizzare.

Nõ vi essere cosa da paragonare al sospetto di vn'Oratore, di perdere in vn giorno tutta la riputatione, che hauerà acquistata in trent'anni, quando viene ascoltato da trè mila persone, che non l'vdirono mai, e basta vna parola inconsiderata, e vn deuiamento di memoria, in che sono incorsi i primi Oratori, per corrompere tutto il frutto del loro studio.

Che essendo questa vna professione, che ne consuma molti, ella deue essere fa-

fauorita, à fine d'inanimare quelli che sono in corso, di perseuerare; e inuitare d'altri, che gli possino succedere.

1602 *Che dopò l'arte militare, nõ vi è cosa più generosa, che l'opponersi alla violenza de grandi, non ostante le loro minaccie secrete, e scoperte, e fare rilucere la verità, l'equità, e la giustitia per mezzo d'vn milione di nuuole, con lequali per diuersi contratti si sarà procurato di offuscarla; far tremare li tristi; dar animo alle persone da bene; esser l'asilo de gli innocenti oppressati, e per la viua forza d'vn elegante discorso bastante à muouere le pietre, rompere la durezza de spiriti congiurati à sostenere l'ingiustitia, e il torto, e conforme al l'occasioni, che si presentano spingere sin al Cielo la gloria del suo Principe, e del suo paese.*

Essere impossibile, che quelli che hanno acquistato le due più difficili scienze che siano al mondo, sottomettino il loro honore alla calunnia de sollicitatori, che daranno à gli Auuocati meno di quello, che il loro patrone hauerà comandato, e per coprire il loro bottino, faranno credere, che non si sia voluto dar quietanza se non di tal somma, non ostante che l'habbiano riceuuta tutta.

Che dal dì che il regolamento hauerà luogo, la franchigia sarà sbandita dal serraglio, essendosi per trouar molti pochi, che si possino risoluere à viuere altrimenti, e sotto altre leggi di quello, che hanno fatto i gran personaggi, che hanno immortalato il loro nome per mezzo della loro dottrina, ed eloquenza, non potendo far niente più contro il loro honore, che contro la propria coscienza, fuggendo le cose dishoneste non come illicite, ma come vergognose, e degne di vitupetio.

Che la posterità non approuerà mai il consiglio che si vuol dare à Sua Maestà, di essere il primo à cominciare à disfauorire quelli, che sono stati sempre connumerati frà i più belli spiriti del suo Imperio, e che con la loro penna d'oro, e loro voce immortale consacrano all'eternità gli heroici gesti, e i gloriosi fatti d'armi de i gran Rè, e de i gran Capitani.

Non fecero queste ragioni, ne reuocare, ne mutare la sentenza, e bisognò ricorrere al Rè, ilquale per accomodare questa controuersia, occorsa in vn giorno, che risuegliaua la memoria d'vn più graue disordine, scrisse al Parlamento di questo tenore, conforme alla sua giustitia, e alla prudenza del suo Consiglio.

Henrico per la gratia di DIO Rè di Francia, e di Nauarra, A i nostri amati, e fedeli Consiglieri, che tengono la nostra Corte di Parlamento à Parigi salute.

Hauendo noi per gratia di DIO posto fine tanto alle guerre ciuili, quanto al le straniere, delle quali il Regno è stato così lungo tempo trauagliato, habbiamo voltato il nostro principal pensiero à prouedere alla riforma di molti abusi, e disordini, che l'infelicità di sollenamento hà introdotto in materia della giustitia,

stitia, e sua politia; intorno à che hauendoui molte volte fatto intendere, qual sia in ciò la nostra intentione, e desiderio, ci promettiamo dalla vostra fedel-
1602 *tà, grande esperienza; e zelo che hauete al nostro seruitio, e bene di questo Stato, che in tutto quello, che concerne le vostre funtioni v'accompagnarete con la buona volontà che habbiamo, che la giustitia sia egualmente, e sinceramente amministrata à nostri sudditi, e con più vantaggio, e minor spesa delle parti che si può, il che essendo stato poco dopò posto in deliberatione nella detta nostra Corte, con lo interuento di tutte le Camere, ne son nate due sentenze, la prima delle quali data alli 13. del presente mese, conforme al 161. articolo delle ordinanze fatte per il già Rè nostro honoratissimo Signore, e fratello sopra i discorsi fatti à Bles da i trè Stati di questo Regno, radunati per suo ordine, fù prouisto, che gli Auuocati scriuerebbono succintamente di lor mano à piedi delle scritture quello che si hauessero riceuuto, e li Procuratori terrebbero registro di quanto riceuessero dalle parti, laquale sentenza sarebbe stata confirmata da vn'altra susseguente, sotto li 18. di quel Mese, che diede occasione à molti Auuocati della nostra detta Corte di partirsi da loro carichi, e funtioni, giudicando di poterlo fare in virtù dell'vltima clausula della detta sentenza, laquale conteneua, che se alcuno d'essi volesse desistere, sarebbe obbligato à dichiararsene con atto pubblico dinanzi al Cancelliere, ilquale in caso simile gli hauerebbe priuati di detti carichi, ordinando, che fussero scancellati dalla matricola, con prohibir loro il consigliare, scriuere, ne litigare sotto pena di falso, laqual cosa essendo stata da noi maturamente considerata, habbiamo di nostra piena possanza, e autorità Regia disobbligati li detti Auuocati dal rigore della suddetta clausula, volendo, e compiacendoci, che non ostante il contenuto in quella, e nella dichiaratione fatta da essi in Cancellaria, che si partino dalla funtione di Auuocati, possino, e sia lor lecito continuare la detta funtione, come hanno fatto, e faceuano prima di detta sentenza, e cessatione, à che noi gli comandiamo espressimamente di vbbidire, e satisfare, e à voi di admetterli, e astringerli per le vie, che giudicherete necessarie, e conuenienti, non essendo ragioneuole, che le parti, di processi delle quali hanno preso il carico, e riceuuti li salarij, restino sprouiste del loro consiglio, ed assistenza.*

Ordiniamo nondimeno, e incarichiamo espreßamente alli detti Auuocati di vbbidire al contenuto delle dette sentenze della prefata nostra Corte, per quello che concerne il regolamento fatto da lei sopra l'osseruanza del detto ordine di Bles, che vogliamo, e intendiamo essere osseruato per tutte le altre Corti del nostro Regno: E se da parte di detti Auuocati ne saranno dopò questo addotte altre ragioni concernenti l'interesse de loro carichi, lette che saranno, e maturamente considerate nel nostro Consiglio, ordiniamo sopra il regolamento della giustitia (com'è nostra intentione, che si faccia in

breue) che vi sia prouisto, come si conuiene di rigore.

Furono queste lettere registrate, mà con questa conditione, che gli Auuocati esercitarebbono il loro carico, e vbbidirebbono alla sentenza. Così quelli,
1602 *che per prima non erano se non semplici Auuocati della Corte, diuennero Auuocati del Rè, come stabiliti dalle sue lettere.*

E vero, che bisogna loro viuere à Parigi, sotto la probibitione del pigliare, e non à Sparta sotto la permissione del contrario.

Languirono lungo tempo le parti nell'aspettatiua di questa dichiaratione, e delle aperture delle audienze, e come elle si lamentauano prima del male della corruttione, così bisognò loro ancora sopportare il male del rimedio.

Habbiamo da finire questa narratione, come i conuiti de gli antichi in Mercurio, à fauore di quelli, che fanno professione dell'eloquenza. Se mirano alla dignità de loro carichi, sentiranno rinascere ne loro animi nuoue fiamme, per conseruarne la riputatione, sono interpreti della legge, e ne prononciano li primi articoli.

Altre volte li Giudici giudicauano sopra le loro allegationi, ancorche non ne rendessero altra ragione. Conferiuano, e consultauano con essi i loro giudicij; erano chiamati à Consigli de gl'Imperatori; assisteuano al Cancelliere.

Se hora questa professione è auuilita, e sprezzata, segue perche la professione delle leggi è diuenuta mercenaria, che la cupidità del guadagno è così commune, che gli Auuocati per la maggior parte non arrossiscono più, se vien loro detto, che suonano d'Arpa; che la musica Dorica è la loro armonia, che sono della natura dell'Atheniese, che in morendo distendeua ancora la mano per pigliare. Dà poiche l'auaritia comanda à vn'animo, ella lo tiranneggia in estremo; ella gli rompe la fronte, e tutti i legami della cosciènza.

Quando colui, che sin'all'hora haueua seruito di paragone à Cicerone, impegnò la libertà della sua eloquenza alla seruitù del guadagno, e che gli fù rinfacciato di hauer preso danari, per parlare, e per tacere, si fece fauola dell'Areopago del Popolo, e finalmente della sua professione, essendo condannato alla pena di cinquanta talenti, cioè di trenta mila scudi, e carcerato per pagarli.

Non segue già perciò, che tutti siano di questo humore, e che non se ne trouino, che soccorrino li poueri, non solamente del loro consiglio, ma della loro borsa. Si deue sempre distinguere gli vitij dalle virtù, e le vespi dalle Api.

E ancora la professione così libera, e il numero di quelli che la fanno, tanto grande, che se alcuno affatica per troppo gran pretio, e vende le sue vigilie troppo care, si può lasciare, e andare da vn'altro.

Non è possibile di regolare, ò diffinire à vna certa censura la fatica d'vn Auuocato, e la scienza delle leggi non si può misurare à pretio di argento.

Biso-

Bisogna fare mille opere gratuite, che non hãno ricompensa. Infinite buone hore si perdono inutilmente, che non sono considerate, se già il Cliente non portasse l'horologio da poluere, come si fà quello delle vacationi de Commissari, e delle Consultationi. Esso solo può giudicare ragioneuolmente delle fatiche, che hà prese, non in litigando, ò scriuendo solamente; mà in raccomandare il suo processo alli Giudici, e in dargli auuertimento sopra auuertimento in diuerse occorrenze, per le quali non si hà sempre da mettere la mano alla borsa.

1602

Non vanno queste ricompense à misura dell'altre professioni, e particolarmente à Parigi, doue la persona non è impiegata se non ben tardi, e dopò dieci, ò dodici anni di patienza, senza guadagnar altra cosa che l'ascoltare, in che si hauerebbe da desiderare se non l'età almeno la giouentù de gli Elefanti, che non comincia se non di sessant'anni, perche tale hà all'hora del pane, che non hà più denti, e dopò di hauer consumato i suoi più belli anni in questa sorte di vita, tanto penosa, e faticosa, resterà ancora otioso, se quelli, che sono li primi carichi di processi, non se gli affettionano, e non ne fanno loro parte.

Gli Imperatori Claudio, Nerone, e Traiano giudicarono conueniente, che si douesse all'Auuocato in fine della causa dieci sestertij, che importauano cento scudi.

Vlpiano dice, che l'Imperatore voleua, che si consideraße in questo principalmente l'importanza del soggetto; l'vsanza del paese, la dignità del luogo, e l'eloquenza dell'Auuocato, e che mai la quantità non eccedesse il giusto pretio della ricompensa, limitando questa quantità à cento scudi per ciascuna causa.

Doueua aggiungergli ancora la diligenza, e la consideratione del tempo, essendo ragioneuole, che colui, che impiega quindici giorni in quello, che vn'altro non vi metterebbe se non quindici hore, sia riconosciuto con quel risguardo da quelli che giudicano, che non si poßa far cosa alcuna prontamente, e prudentemente, e che non vogliono punto, che il tempo, ne il danaro sia risparmiato nel progresso de i loro affari.

Come si sia, non si potrebbe ricompensare vn'Auuocato, che sia valent'huomo, e sopra il tutto quando è fedele, e che le parti possono confidare intieramente le loro fortune; l'honore, e alcuna volta la propria vita alla sua coscienza; perche è vn'estrema disauentura il fidarsi à vn preuaricatore, come ne fà fede colui, che si ammazzò in casa del suo Auuocato, hauendo saputo, che si era lasciato corrompere.

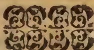
Platone truoua strano, che si diano danari à vn Timoniere infedele, che rõperà il vaßello, à vn medico senza esperienza, che stroppierà, ò ammazzerà l'ammalato; mà la marauiglia è molto più grande, che si paghino gli Auuocati ignoranti che rouinano le Famiglie.

La Corte, che haueua fatto molti giusti, e seueri decreti contro i duelli, verificò l'Editto, che ne fece il Rè à Bles. Prima che Sua Maestà partesse da Fon-
1602 *tanableò haueua comandato al Contestabile, al Cancelliere, alli Marescialli di Francia, e alli primi del suo Consiglio, di pensare alli mezzi da reprimere questa licenza de i duelli, tanto ingiuriosa, e dannosa al suo Stato.*

Di loro parere adunque si fece l'Editto, per il quale, che sfidano, ò sono sfidati, che assistono, e secondano gl'inuitanti, e gl'inuitati sono dichiarati colpeuoli di Lesa Maestà, e da punirsi conforme al rigore delle Ordinanze, senza che la pena della morte, e la confiscatione de beni possa essere cambiata, ne moderata.

Fù ordinato al Contestabile, Marescialli di Francia, Gouernatori, e luogotenenti generali delle Prouincie, d'impedire gli abbattimenti; prohibirli sotto pena della vita, giudicare come parerà loro bene, e di piena autorità per quanto si deue in soddisfattione delle offese; astringere li condannati, e imprigionarli per detta soddisfattione.

E vero, che l'vsanza di battersi è più forte, che la prohibitione, che l'vbbidire alla legge è sempre giudicato debolezza di cuore, e l'ammazzare in duello non per ingiurie, e offese, mà per opinioni, e ombre d'offese, è vn passa tempo; mà si può ancora dubitare, che li combattimenti non diuentino così comuni in Francia, come nel Regno di Narsinga, doue non solamente il Rè li permette, mà assiste quelli che si battono, e dona premij d'honore, e altre ricognitioni alli vittoriosi, con patto che vn'altro possa priuarnelo con l'istesso mezzo, che fù acquistato, misurando le sue armi con quelle dell'Auuersario. Mà è fatica persa à trauagliarsi in dar leggi à spiriti, e cuori, che giudicano di non potersi assoggettire, e voler prohibire à Francesi il battersi, essendo di tale humore, che non possono comportarsi altramente, e bisogna, che à spese delle loro vite paghino la scienza della scherma.



SOM-

SOMMARIO DELLA TERZA NARRATIONE.



I contiene in questa terza narratione il ritorno del Rè, dopò essere stato à Poitiers.

Il Duca di Birone vien chiamato in Corte, doue ritorna, pensando di non poter essere ripreso d'alcuno con parole.

Egli è cosa pericolosa il vedere vn principe offeso da se.

Il Duca di Birone và à Fontanableò, e parla col Rè.

Il Rè comanda al Conte di Soissons, che parli al Duca di Birone, il quale non vuol dire cosa alcuna della sua congiura, pensando che non fosse scoperta.

Il modo di procedere nelli giudicij di Lesa Maestà.

Il Duca di Birone giuoca in camera della Regina, dopoi è fatto prigione.

Le cause si fanno manifeste della sua prigionia.

Il Rè manda il Marescial Lauardino in Borgogna, laquale tutta rende vbbidienza al Rè.

Il Duca di Birone vien condotto prigione nella Bastiglia.

Il passaggio de Spagnuoli per il ponte di Gresfino.

Lo stato del Duca di Birone in prigione.

TERZA NARRATIONE.



Entre che gli inimici vigilano alla souersione di questo Stato, e che per far parlare di loro, vogliono gettar il fuoco nel Tempio della pace, per mettere in ceneri l'vbbidienza; il Rè non dorme alli mezzi da impedire i loro disegni.

Il viaggio, ch'egli fece in Poitù, ne distornò gli effetti, e ridusse alla strada del douere quelli, che per aperture, e impressioni troppo pericolose se n'erano allontanati; ed ancorche restino alcuni residui di questa vltima frenesia, e che la febbre, che hà trauagliato questo corpo, habbia

ancora de cattiui humori, che il popolo di suo naturale sia mutabile, e si lasci andare volentieri dalla parte doue è spinto; tuttauia li pretesti che si voleuano
1602 *pigliare per solleuarlo, furono reietti, come droghe suentate, e pillole di risagal lo dorate di belle, e spetiose speranze di auanzarsi nella mutatione del presente Stato.*

Finalmente il Rè terminò felicemente li suoi affari in tutta quella Prouincia.

Trouò tanto d'vbbidienza, e amore à compiacerlo, che ne restò molto contento. Così all'incontro lasciò Sua Maestà per tutto tanti testimoni della sua bontà, che ogn'vno hebbe occasione da lodarsene, e biasimare le pratiche di quelli, che voleuano turbare la pace.

Non pensaua il Duca di Birone, che il Rè trouasse tanta vbbidienza, e affettione frà li sudditi di questa Prouincia. Credeua, che Sua Maestà fusse astretta di mettere le Città fuori delle loro muraglie. Haueua mandato in Corte alcuni suoi seruitori per scoprire paese, e mostrare il dispiacere, ch'egli haueua dell'ombre, e sospetti, ch'altri voleua frammettere nella sincerità della sua fede, e debito.

Il Rè, ch'era molto bene informato de più profondi suoi segreti, che sapeua le intelligenze, che haueua col Conte di Fuentes, era risoluto di vederlo, e hauerlo, e d'impedire, che li suoi nimici non l'hauessero. Gli mandò per tanto Decures, con ordine di dirgli, che essendo auuisato della massa di soldatesca, che si faceua in Italia, haueua pensato di tenere vn corpo di armata sù la frontiera, e di dargliene il carico, e che però haueua comandato à Monsignor de Vic suo Ambasciatore ne Suizzeri, di ricercare prontamente vna leuata di sei mila huomini, per farla marchiare da quella parte, che gli fusse ordinata, e che in ciò haueua creduto al consiglio di suo Compare il Contestabile, delquale gli mandaua il parere in scritto, e desideraua di hauer il suo à bocca, incaricandolo di venirsene con diligenza.

Non si muoue per questo; scusandosi, hora sopra la tenuta de Stati, hora sopra all'hauere l'inimico tanto vicino, che sarebbe tratto indegno della sua riputatione di voltargli le spalle, e abbandonare la frontiera.

Il Rè mandò il Presidente Iannino potente, ed efficace nelle sue persuasioni, ilquale arriuato à Digiun, rappresentò al Duca di Birone, quanto il Rè desiderasse di vederlo; quanto questa venuta gli fusse necessaria, e con molti discorsi accomodati destramente al suo humore, gli fece conoscere, quanta fusse la possanza del Rè, e la longhezza delle sue mani.

Ciò non era meno bastante à smouerlo. Pensò adunque, che per fendere il legno, gli bisognaua far biette dell'istesso legno, e consigliare il Duca di Birone à mouersi per mezzo di colui, ch'era tutto il suo consiglio, assicurandolo, che come ripporterebbe tutto l'honore di questa persuasione, così non poteua aspettare che rouina, e disgratia da vn consiglio contrario.

I suoi

I suoi amici all'incontro lo auuertiuano à non venire in modo alcuno, e vno de maggiori, ch'egli hauesse, gli fece dire per vn suo fratello, che si era
1602 *disposto del suo gouerno, e che per vltima Anchora lo consigliaua che si ritirasse nella Franca Contea.*

Era vero, che non si parlaua nel viaggio di Poitù che d'esempi, e che si hebbe dalla bocca del Rè qualche tratto di far tagliar teste. Minaccie che doueuano seruire d'arme al minacciato, e che per manco di questo fecero pigliar l'armi à quelli dell'Aquila contro Alfonso di Calabria, che giuraua di castigarli al suo ritorno da Napoli, e portarono Luigi Gonzaga à risolutioni contro al Signore di Mantoua, che non hauerebbe seguitate, se non l'hauesse minacciato.

Vn'altro gli fece sapere, che si diffidaße di tutto quello che vedesse, e di tutto quello che gli fuße detto per inclinarlo à venire, che le lettere del Rè erano pillole dorate, che le assicuranze della Fin erano inganni, e di considerare che il viaggio, che il Vidame di Chartres haueua fatto à Autun per assicurarlo, che suo Zio nõ haueua detto niente, era stato fatto alle spese del Rè.

Vn'altro amico gli scrisse in contrario, cioè di venire, e che la sola sua vista dissiparebbe ogni cattiuo romore. Vi era del pericolo per l'vna, e per l'altra strada.

Il Rè giuraua, che andrebbe à leuarlo. Si sarebbe visto assediato dalle forze del Rè, e lontano dalle straniere, che haueuano ordine di passar in Fiandra. Andandoui, l'enormità della sua offesa non gli poteua dare alcuna speranza di ritorno.

Si appiglia al consiglio che giudica manco pericoloso, ne cosa alcuna ne matura tanto l'esecutione, che la sicurezza che piglia sopra quello che gli scriue la Fin, che vide poi ritornare nella sua casa contento, e scarico d'ogni diffidenza.

In questi pericoli trouo, che gli huomini hanno manco di prudenza, e di discorso, che gli animali; perche la Volpe non si assicura di paßar su'l ghiacchio che stà per disfarsi, e li sorci non stanno ne gli edifitij, che minacciano rouina: Il ragno alza la sua tela, quando l'acque crescono; mà la violenza del destino potette più che il consiglio della prudenza.

Così il Duca di Birone promette di presentarsi al Rè à mezzo Giugno in alcuna delle sue case vicino à Parigi. Questo fù vn tratto di diffidenza, che il Rè dissimulò, come conditione che gli era indifferente, essendo non meno vbbidito in campagna, che nella Città. Il Presidente Iannino partì prima di lui, il Duca lo seguitò à giornate di Cortaldi con Decures.

Per strada riceuette auuisi di non passar innanzi, ed essendo à Montargis stette molto perplesso di ritornarsene; ma giudicaua, che il suo valore l'haueua tratto da pericoli simili, e haueua così gran confidenza di se stesso, e dell'opinione, che tutta la Corte haueua della

sua

sua brauura, che credeua che non si trouasse persona così assicurata, che gli mettesse le mani addosso, e che pur che hauesse tempo di ponerla sù la sua spa-
1602 *da, si cauarebbe sempre dalla calca de suoi nemici, che egli disoluerebbe il giuditio che si faceua di lui così facilmente, come vn colpo di pietra, ò vn poco di romore sbarraglia vna compagnia d'vccelli, che vanno à mangiare le sementi.*

Se gli faceua credere, che il Demone di Cesare comandaua à quello d'Antonio, che quando era alla presenza del suo, diuentaua timido, e pauroso, che si era fatto tanto necessario, che la Francia non poteua stare senza lui, non più che del Sole; che ancora morto farebbe alcun seruitio; che bisognarebbe portare le sue ossa, come quelle del Rè Edouardo d'Inghilterra, ò la sua pelle, come quella di Zisca, per spauentare i suoi nemici, che la felicità, e vittoria della sua Patria era attaccata alla sua spada.

Si adulaua, e compiaceua in questa vanità, come Pigmaleone nella sua Statua, e Narciso nella sua ombra. Il consiglio che gli veniua dato di humiliarsi al Rè, era l'vltima Anchora della sua salute, e può essere che non vi fusse stato pericolo per lui, s'egli fusse venuto per irritare arrogantemente la giustitia del Rè; mà per implorare humilmente la sua clemenza. Non trouò persona che parlasse in fauore della sua alterigia, e ciascuno hauerebbe intercesso per la humiltà.

Hanno i Rè diuerse sorti di folgori, così bene come Gioue, e quello che rompe, e rouina, non hà effetto, se non contro à chi resiste. Declina le cose molli, e piegheuoli, e fracassa le cose solide; ma egli haueua troppo alta fantasia per humiliarsi. La presuntione haueua ripieno le sue orecchie di tanto vento, che la voce della verità non gli poteua entrare.

Se non fusse stato risoluto di tenere questa strada, non haueua occasione di vedere. Doueua considerare, che haueua offeso il Rè, e che le offese de Principi sono Stelle fisse, i loro fauori sono mobili, e rassomigliano alle ruote di Egitto. Che la scala di Pitaco dedicata al Tempio, auuerte gli huomini, che tutta la loro vita non è altro che montare, e discendere. Che quando il Rè non hauesse hauuto altra proua de cattiui suoi disegni in pregiuditio del suo Stato, che quelli che gli poteuano essere somministrati dal sospetto, e opinione, vi era tuttauia pericolo in accostarsegli. Quando non n'hauesse saputo niente che per sogni, e indouini, doueua ancora credere che bastassero à farlo morire.

Antigono sognò di vedere Mitridate mietere spiche d'oro, e si credette, che fosse presagio, che douesse hauere alcuna parte nel suo Stato, e però fece risolutione in se stesso di farlo morire, se suo Figliuolo al quale haueua scoperta questa risolutione, non hauesse (passeggiando con Mitridate lungo la marina) scritto nell'arena con la punta dell'hasta. Fuggi Mitridate.

Bisogna credere, dice Hestore ad Agamennone, che tutto quello che sogna il Principe in interesse del suo stato, tutto sia vero. E quando l'innocenza

di quello inche veniua accusato l'haueſſe aſſicurato del ritorno del ſuo viaggio, ancora doueua conſultare con la ſua coſcienza. E meglio fidarſi in lei,
1602 *che in tutte le ſicurezze che l'offeſa poſſa imaginare per aſſicurarſi della pena, che la ſegue come l'ombra il corpo. La coſcienza è l'accuſatore, il teſtimonio, e il Giudice de delitti più ſegreti, e della quale la perſona non può ſchifare le perſecutioni; flagelli, e tormenti.*

Di molte violenze ch'egli haueua fatte nel furore della guerra, meſcolando il ſangue de ſuoi con quello de ſuoi nimici. Doueua conſiderare che la vendetta del Cielo, che conduce ogni coſa al ſuo punto, minaccia di morte i micidiali, ò fa paſſar la ruota per di ſopra al cattiuo.

Molti ſono preuenuti à torto, ò condannati ingiuſtamente, che muoiono tuttauia giuſtamente, hauendoli la giuſtitia Diuina menati per vn'altra ſtrada alla pena, che per eſſere differita non è perdonata. Tale è morto innocente del tradimento del quale era accuſato, che nondimeno per hauer laſciato inuecchiare nella ſua anima l'vlcera di qualche eſecrabile delitto, n'è ſtato punito nella punitione d'vn'altro male che non haueua fatto.

Aterio, e Addeo Conſiglieri di Iuſtino furono accuſati di leſa Maeſtà; il primo confeſſò, che haueua hauuto volontà di auuelenare l'Imperatore, e che Addeo era ſuo complice, Ambedue furono condennati. Addeo eſſendo al ſupplitio diſſe, che Aterio l'haueua accuſato falſamente; mà che ſoffriua giuſtamente la morte, per hauer fatto morire per malie molto tempo innanzi Teodoro maggiordomo del Palazzo.

Molto più accorto fù quello, che hauendo irritato il ſuo Principe, proteſtò, che non vederebbe più ſe non in pittura. Più ſauio fù Alcibiade, che accuſato dinanzi à gli Atenieſi ſe ne fuggì, non volendoſi fidare ne i ſuoi Giudici, e dicendogli gli ſuoi amici, che doueua fidarſi della giuſtitia de ſuoi compatriotti, riſpoſe, che in ogn'altra coſa ſe ne fidarebbe; mà che la ſua vita non la fidarebbe alla ſua propria madre per tema, che per inauertenza non metteſſe la faua negra, penſando ponere la bianca.

E impoſſibile euitare quello che la prouidenza Diuina hà deliberatato per la ſtabilità de ſuoi ordini. Tuttauia queſte ragioni non poſſono ritenere il Duca di Birone, che non porti la ſua teſta alla giuſtitia del Rè. I diſcorſi della ragione; i giuditij della verità non ſeruono più à vno ſpirito traſportato dalle ſue vitioſe paſſioni che l'ali inueſchiate à l'vccello.

E' in propoſito d'vccelli, egli hebbe molti cattiui auguri del ſuo viaggio. Vn'vccello che ſi chiama il Duca, entrò nel ſuo Gabinetto, ſenza che ſi ſapeſſe per doue fuſſe entrato. Comandò che fuſſe nutrito diligentemente; mà ſubito che fù partito ſe ne morì. Poco dopò, il cauallo che l'Arciduca gli haueua donato, che ſi chiamaua il Paſtrano, diuenne rabbioſo, e ſi ammazzò. Altretanto fece il Cauallo ch'egli hebbe dal Gran Duca. Vn'altro che il Duca di Lorena gli haueua donato, diuentò etico.

Arri-

Arriuò per tanto à Fontanableò in tempo che nissuno pensaua, che vi douesse venire, e il Rè faceua disegno di montare à Cauallo frà due, ò tre giorni per andare in Borgogna; Quando sua Maestà entraua sù le sei hore della mattina nel gran giardino, fù vdito dire al Signore di Sourè. Non verrà punto, e à pena hebbe proferita questa parola, e fatto due, ò tre passi, che fù scoperto in compagnia di sette, ò vero otto.

1602

Il Rè disse. Egli viene à proposito per condurlo à casa sua. Si fà innanzi, e di assai lontano fece tre gran riuerenze. Il Rè l'abbraccia, e gli dice che veniua opportunamente per condurlo alla sua casa. Questa parola haueua vn senso apparente, conforme all'intelligenza di tutti quelli che credeuano che il Rè parlasse della casa, ch'era in vno de pauiglioni del giardino, e vn'altro senso interiore, e segreto ch'era inteso da pochi, e che auuertiua il Duca di Birone, che se non si metteua à sommissioni basse, humiliando l'orgoglio del suo animo, il Rè lo manderebbe alla sua casa per viuergli lontano da suoi fauori, e priuo d'ogni carico, e in questo senso ancora se n'vdi qualche parola nel viaggio di Poitù.

Il Rè volse bene, che lo pigliasse nell'vno, e nell'altro sentimento, come egli fece, e come ne mormorò tutta la sera nella sua camera.

I primi propositi ch'egli tenne col Rè, furono sopra l'occasione della sua venuta, e cominciò dalla scusa della sua tardanza.

Il Rè non n'ascoltò se non poche parole, lo pigliò per la mano per passeggiare, e mostrargli le sue fabbriche. Passò d'vn giardino all'altro, e in questo trãsito il Duca di Epernone salutando il Duca di Birone, gli disse due parole all'orecchio, per ricordargli che in questa sua venuta haueua più creduto al suo animo, che al consiglio de suoi amici.

In tutto il discorso ch'egli hebbe col Rè, come si osseruò dallo smarrimento del viso dell'vno, si giudicò che vi fusse dell'alteratione nelle parole dell'altro. L'aria di quella prima beneuolenza era oscurata totalmente; il Rè gli parlaua della cattiua strada che teneua, che non poteua hauere altro esito, che la rouina, la penitenza, e la disperatione.

Risponde il Duca di Birone, che non era venuto per giustificarsi; ne per dimandare perdono; ne per accusare i suoi amici. Aggiunse molte parole scappate, le quali la presenza di Sua Maestà, la legge del debito doueuano ritenere. Non basta l'esser fedele, se la lingua, e il cuore non dichiara l'affettione, e la fedeltà.

Venuta l'hora del desinare s'inuitò col Duca di Epernone, atteso che la sua famiglia non era ancora arriuata. Questo fù vn nuouo errore nel gouerno delle cose sue, perche doueua desinare alla tauola del Maggiordomo maggiore, e non far altra casa che quella del Rè, poiche la sua non era aperta.

Dopò desinare vennero à trouare il Rè, il quale hauendo fatto vn torno per la sala dal bel camino, si ritirò nel suo camerino, comandando à due, ò trè di

entra-

entrare, e non disse parola al Duca di Birone, il quale restò da vn canto del letto verso la sedia, osseruando, che non era visto con l'occhio, col quale era
1602 *guardato altre volte; che non era più nell'opinione, e ammiratione passata. Haueua i fianchi vuoti, come Serano quando entrò in Senato, dopò la sua disgratia.*

Dapoi che ad Apelle fù ricusata la porta del camerino di Filippo, il suo seguito l'abbandonò. Chi casca dal Cielo dei fauori de i Rè, non troua più doue posare il piede in terra. L'effigie non sparisce così tosto dallo specchio, quando il corpo n'è separato, come la gratia, e la beneuolenza della Corte suanisce, quando il fauore del Prencipe, che l'hà fatto conoscere, n'è ecclissato.

Il Marchese di Roni entrò nel camerino, ed essendoui stato quasi vna mezz'hora venne à salutare il Duca di Birone, e gli disse, che il Rè lo dimandaua. Colà fù esortato à non celare quello che il tempo non poteua lungamente coprire, e di che egli era tanto informato, che quanto ne volcua sapere dalla sua bocca, non era che per fargli vedere, che non desideraua ch'altri lo sapesse.

Il Duca di Birone, che credeua che la Fin non l'hauesse scoperto, teneua sempre fermo sopra la protestatione della sua innocenza, supplicando il Rè di fargli giustitia di quelli che voleuano opprimere con calunnie insopportabili vn tal cuore, come il suo, e vna coscienza così intera, come la sua, ò di permettergli che se ne vendicasse con la spada.

Il Rè lo menò al giuoco della palla; voleua far la partita, e disse che il Duca d'Epernone, ed esso la terrebbono contro à sua Maestà, e al Duca di Soessone; Rispose prontamente il Duca d'Epernone. Voi giocate bene, mà fate male la vostra parte. Questa parola fù vdita da tutti, mà osseruata solamēte dal Rè, che in fine del giuoco dimandò à qualc'vno, se vi haueuano posto mente.

Venuta l'hora della cena, cenò col Maggiordomo maggiore per scancellare l'errore della mattina. Si conobbe, che non era niente contento. Non mangiaua punto; nissuno parlaua seco, ed era già riputato persona destinata à qualche grande infortunio. Credeua tuttauia, che non vi fosse alcuno, che ardisse di vrtarlo, e si fidaua nella sua brauura.

Il Rè intanto passeggiaua nella sua camera, ruotādo nel suo intelletto qualche gran risolutione, e fù vdito dire queste due parole. Bisogna ò che pieghi, ò che si rōpa. Non vi andaua troppo ardentemētē, ne precipitosamente, gli diede tēpo di cōsultare con la sua coscienza, e di vomitare i cattiui humori, che l'affogauano. Saturno, che è il più alto de pianeti, và più lentamente, e ancorche Gioue habbia sempre il folgore in mano, e che gli Ciclopi gli ne fabbrichino quanti ne vuole; nondimeno quando gli vuole lanciare, per vendicare le sue ingiurie, e punire quelli che l'hanno offeso, bisogna che si faccia con vna solenne deliberatione, e col consiglio di dodici Dei, à fine che il

desiderio della vẽdetta che morde estremamente l'offeso, non lo trasporti fuor de termini della ragione.

1602 *Si passò quella sera in tanta tranquillità, che molti credettero che non sarebbe che vn tuono, che farebbe poco male, e molto romore; che il Rè si contentarebbe di hauer scoperta la congiura, e tolto alli congiurati il modo da potergli nuocere, non essendo à proposito di scoprire il numero de congiurati.*

Comandò al Conte di Soesson di andare à trouare il Duca di Birone, e far quanto potesse per rompere la durezza del suo cuore, e cauarne la verità. Vi và, lo prega, lo scongiura di pensare à quello à che meno pensaua, di humiliarsi; di temere la zampa del Leone, e l'indignatione del Rè.

Il Duca di Birone in sostanza d'ogni sua risposta dice, che il Rè non si poteua dolere che de suoi buoni seruitij, e ch'egli haueua grande occasione di dolersi, ch'egli entrasse in dubbio della sua fedeltà, hauendogliene rese tante proue.

Il Conte di Soesson hauendo considerato questo humore, il poco di frutto che vna più longa persuasione poteua produrre nella durezza del suo petto, e ch'era in opinione, che il Rè l'hauesse mandato per cauargli i vermi dal naso, lo lasciò.

Il giorno dopò; assai di buon'hora il Rè passeggiando nel picciolo giardino verso la vccelliera, fece chiamare il Duca di Birone, e gli parlò lungamente, pensando di vincere la sua ostinatione, e dargli modo da vscire della disgratia, nella quale si era lasciato precipitare per sua cecità.

Fù visto lungamente à capo scoperto, leuando gli occhi al Cielo, battendosi il petto, e facendo di grandi protestationi per sostenere la sua innocenza. Si conobbe dal viso del Rè la collera ch'egli haueua, e per li gesti del Duca di Birone, che vi fosse del suoco, e della fiamma ben viua nelle sue parole.

Gli Rè, che vogliono essere honorati, non intendono volentieri parole tanto ardite; le potenze soprane non admettono queste brauerie. Non erano che minaccie; che fulmini; che rouine; che inferni contro à quelli che haueuano detto mal di lui.

Di là se n'andò à desinare, e riscontrò per strada vna persona, che gli presentò vna lettera per auuertirlo di ritirarsi. La mostrò al Capitano delle guardie, il quale gli disse, che vorrebbe che gli costasse vna pugnalata nel petto, e che non fosse venuto.

Si burlaua di tutti quelli che gli prediceuano qualche gran sciagura, pareua sempre ardito nelle sue risposte, e qualche cosa più. Ascoltaua il Rè queste brauerie freddamente, e non potendosi accomodare à questa nuoua virtù de Principi, la dissimulatione, diceua sempre qualche tratto, che poteua assicurare il Duca di Birone del cattiuo stato, doue lo riduceua la sua ostinatione. Non era più capace di consiglio, si trouò sù'l decliue ghiacciato della sua disgratia, bisognò che vi si precipitasse; i più salutari auuertimenti gli erano so-

spetti;

spetti; tutto quello che se gli presentaua con la mano destra, lo pigliaua con la sinistra, e quando era consigliato à ritirarsi, diceua di voler essere obligato della sua salute alla sua animosità, e non alla fuga. L'intelletto se ne và, quando gl'infortunij arriuano. Tutto il dopò mangiare il Rè stette nella Galleria, e parlò quattro hore intere al Signore della Curea, presente la Regina, e ascoltanti senza parlare.

1602

Quando bisogna alli Principi pigliar delle risolutioni contro à quelli che essi hanno amato, e che li hanno ben seruiti, vi concorre sempre vn'estrema alteratione. Hanno le loro affettioni, e passioni naturali come gli altri huomini. Lo mostrò bene il Rè di Spagna, che stette trauestito vna buona parte della notte, dinanzi al cortile d'vna Chiesa di Madrid, quando fece ritenere la Principessa d'Eboli.

Il Rè adunque fù in vna grande agitatione di spirito innanzi che risoluersi. Si vide andare, e venire molte volte gli Signori di Villeroi, di Sillery, e di Geure, senza che si potesse penetrare doue tendessero quelle andate, e venute, credendo molti che in così euidente delitto si volesse abbreuiare la forma della giustitia, cominciando dall'essecutione, e fare verso il Duca di Birone, quello che Alessandro fece verso Parmenione; Galba sopra à Macro, e Fonteio; Dione sopra Eraclide, perche i Principi sono i padroni delle leggi, stando al timone della naue della Republica, ed hanno come li marinari, de gli horologi per il giorno, e per la notte, delle forme di giustitia per li grandi, e gran delitti, e d'altre per quelli che la loro qualità non porta tanto rispetto, ne consideratione.

In questi graui accidenti non importa molto che la sanguigna si faccia prima, ò dopò mezzo dì; la necessità appropria il disordine; l'vtilità ricompensa l'esempio, e pur che per la morte del preuenuto, la vita dello Stato sia assicurata, non ci habbiamo da curare di quello che altri si dica della strauaganza delle forme.

Il delitto di lesa Maestà è come vna Libia deserta, piena di mostri. Comporta, e admette ne giuditij considerationi molto lontane dal senso comune, e contrarie all'equità, e humanità naturale, e quello che deue parere più inhumano, e fuor di natura, si puniscono in certe nationi le schiatte, e posterità, e rende colpeuole di peccato quelli che non sono capaci di peccare; mà giamai si è passato, doue non si douesse passare sopra le forme di giustitia, se non all'hora, che i malfattori erano tanto potenti, così fattiosi, e da temersi, ch'era impossibile preuenirli nella loro cospiratione, procedendo col passo d'vna lenta, e ordinaria giustitia.

Contro à tali soggetti ogni pelle è buona, se quella del Leone non gioua, bisogna cucirui vn pezzo di quella della Volpe.

Tuttauia il Rè non la vuole per questo verso. Procede più coraggiosamente, e generosamente.

Questi

Questi tempi di esecutione erano stati biasimati ne suoi predecessori; vuole che il suo popolo conosca, che tutto il mondo sappia, ch'egli hà assai d'autorità, e possanza per esterminare per le forme di giustitia, non li autori di vna tale
1602 *congiura (perche questi sono i Diauoli) mà gli complici, e gli strumenti, per terribili che si rendino. Vuole che le solennità, e cerimonie legitime siano osseruate, e che siano giudicate dal rigore della legge. Non si vale punto de ban di, ne proscrittioni, non pubblica chi gli porterà la testa de i cospiratori, gli do nerà cento mila scudi, e nobiliterà la sua casa; li manda à chiamare; vengono, e venuti che sono li castiga.*

Si fece risolutione di carcerarlo, e di ritenere ancora il Conte di Ouergna, e non voleua il Rè, che si pigliassero in Castello; mà nelle loro case. Il Duca di Birone, che haueua qualche dubbio di questo, e che si era preparato à quello che non poteua ne preuedere, ne impedire, s'imaginaua di non douere temere cosa alcuna nella Camera del Rè, e che tutto il pericolo douesse essere all'vscita di essa, e perciò si era prouisto d'vna spada corta, con la quale si prometteua di farsi piazza, e giorno.

Fù posto in consideratione al Rè, che se la ritentione si faceua in altro luogo, non poteua essere se non sanguinosa, e che il male, che ne succederebbe, sarebbe più grande dell'vtile che fusse per cauarsi dall'esempio, e che per euitare vn'inconueniente, era bene di non considerare certi rispetti più vani, che necessari, che non occorreua curarsi, in qual luogo si pigliasse il Leone, purche si conseguisse il fine della presa.

Si vide nell'istessa Galleria, che il Rè si fece chiamare Vitry, e Pralin, e die de loro l'ordine che doueua tenersi nell'esecutione de suoi comandamenti, e dapoi dimandò da cena. Il Duca di Birone cenò à casa di Montignì, doue parlò più altamente, e più brauamente che mai per il passato de suoi meriti, e de gli amici che haueua acquistati ne Suizzeri. Da questo passò alle lodi del già Rè di Spagna, di sua pietà, giustitia, e liberalità. Montignì lo fermò quando disse, che la maggior lode che si potesse dare alla sua memoria, era di hauer fatto morire suo Figliuolo, poiche haueua intrapreso di turbare il suo Stato.

Questa parola interuppe il corso di quella del Duca di Birone, che non rispose che con gli occhi, e vi pensò con vn poco di stupore.

Dopò cena il Conte di Ouergna, e il Duca di Birone vennero à trouare il Rè, che passeggiaua nel giardino. Chi hauesse dato per consiglio all'vno di fuggirsene, e all'altro di corrergli appresso, gli hauerebbe fatto vn notabile seruitio.

Erano molto bene seguitati, e accompagnati, se bene si erano proposti d'andarsene con minore compagnia.

Il Rè hauendo finito di passeggiare inuitò il Duca di Birone à giocare. Si entra nella camera della Regina. Il Conte di Ouergna passando vicino al

Duca

Duca di Birone nell'entrare della porta gli diße all'orrecchio, siamo spacciati. Giocaua il Rè al giuoco di Palamede, e giocando faceua l'Vlisse, andaua, e ve
1602 *niua per dar ordine à gli affari, e si comprendeua bene, che portaua nell'animo qualche graue attione.*

Entrò nel suo camerino trauagliato da due contrarie passioni, dubbio à quale delle due douesse inclinare. l'amore che haueua portato al Duca di Birone; la cognitione che haueua del suo valore; la memoria de suoi seruitij escludeuano tutti i pensieri della sua giustitia, per trattarlo come fece Licurgo quello che gli haueua cauato vn occhio, ò più tosto come Augusto trattò Cina, purche facesse verso di lui quello che haueua fatto Cina con Augusto.

Dall'altro canto la tema delle turbolenze del suo Stato, e l'apprensione de gli esecrabili effetti d'vna congiura tanto inhumana, accusaua la sua clemenza di crudeltà, se preferiua il particulare al pubblico.

Pregò Dio d'assisterlo del suo santo Spirito, di sedare la guerra, che sentiua nel suo animo, di fortificarlo di vna santa risolutione per tutto quello che poteua concernere il benefitio del popolo, sopra del quale egli comandaua per sua sola gratia.

Finita questa sua preghiera, tutte le difficoltà che lo trauagliauano si dispersero, e non restò nella sua volontà se non questa ferma risolutione di mettere il Duca di Birone nelle mani della giustitia, quando non potesse per altra via ritrarre la verità de suoi cattiui disegni. Combatteua poco prima il rigore della giustitia frà le palme della sua clemenza; hora si risolue alla seuerità delle leggi.

Continuauasi intanto il giuoco, e il Rè pigliaua alcuna volta le carti della Regina, aspettando quel punto, al quale haueua ridotto le sue risolutioni. Il Conte di Ouergna si era ritirato, e il Rè lo mandò à chiamare, e passeggiò per la camera, mentre che il Duca di Birone non pensaua che al suo giuoco. Varennes Luogotenente della sua compagnia fingendo di rileuargli il ferraiolo, gli disse pian, piano all'orrecchio, ch'egli era espedito.

Tutto quello che non è aspettato apporta sbigottimento. Questa parola lo turbò di tal sorte, che negligendo il giuoco perse la tramontana delle cose sue. La Regina se ne accorse, e l'auuertì d'vn errore fatto nel giuoco à suo disauantaggio.

Il Rè disse, che si era giuocato assai, e comandò à ciascuno di ritirarsi. Entrò nel suo camerino, e vi fece parimenti entrare il Duca di Birone, la salute, ò perdita del quale dipendeua da risposta grata à sua Maestà, la quale gli disse ancora vna volta per sempre, che le manifestasse quello ch'egli haueua fatto col Duca di Sauoia, e col Conte di Fuentes, e che si assicuraße che la sua clemenza sarebbe più grande del suo fallo.

Il Duca di Birone, che credeua che colui meritaße di perdere la vita,

che la dimandasse in dono; non haueua punto di cuore da humiliarsi, ne di lingua per dimandar perdono. Risponde al Rè più arrogantemente che
1602 *mai; ch'era troppo l'interrogarsi tante volte di questo vn'huomo da bene; che non haueua hauuto altro disegno, che quello che gli haueua detto. Piacesse à Dio, rispose il Rè. Voi non me lo volete dire. A Dio, buona sera.*

Come egli esce del Camerino, e che hà passato la porta della Camera, risconrà Vitrì, che gli mette la mano sù la spada, e glie la dimanda per comandamento del Rè. A me, dice il Duca di Birone, à me che hò così bene seruito il Rè, che mi sia leuata la mia spada? la mia spada? che hà finita la guerra, e data la pace alla Francia? Che la mia spada, che li miei nimici non mi hanno potuto leuare, mi sia leuata da miei amici?

Pregò il Duca di Monbazon, che supplicasse il Rè à permettergli di darla egli medesimo nelle mani di sua Maestà. Il Rè fece dire à Vitrì, che eseguisse l'ordine.

Il Duca di Birone è costretto di soffrire, che gli sia leuata, e nel darla si guardò intorno per vedere se potesse metter la mano sopra ad vn'altra; mà se gli era prouisto.

Come egli vide tutte le guardie in ordine nella Galleria, si pensò di douer passar per le alabarde, e dimandò qualche cosa in mano per hauer l'honore di morire difendendosi, e vn poco di tempo per pregar Dio.

Gli fù detto, che non vi era persona che volesse offenderlo, e che non vi era altra difesa che d'vbbedire al Rè, che comandaua che fusse menato à dormire. Voi vedete, disse in passando, come sono trattati li buoni Cattolici. Fù condotto al camerino dell'armi, doue non dormì, ne si coricò punto.

Pralino andò verso il Conte di Ouergna, e gli dichiarò il comandamento di sua Maestà e dimandogli la spada. Tieni, pigliala, disse il Conte, ella non hà mai ammazzato che Cingiali; se mi haueßi auuertito di questo, sono due hore che sarei à letto à dormire.

Così questi due Signori somigliano due torcie, che in vn momento essendo volte sotto sopra si estinguono per la cera che le nutriua, e faceua risplendere. Così fù presa questa Vespe, che pensaua che le tele delle leggi non fussero fatte che per le mosche; e come se la sua possanza non fusse stata che nella sua spada, subito che l'hebbe posata, restò come vn corpo senz'anima, e fù priuato in vn momento di tutto quello che Galba giudicò di maggior pretio ne gli huomini, la fede, la libertà, e l'amicitia.

Il furore, che prouiene dal corpo all'anima per la malignità de gli humori, non è così pericoloso, quanto quello che viene dall'anima al corpo per il deuiamẽto della ragione. Questo lo trasportò à strane violẽze, come vn carro tirato furiosamẽte à trauerso di macchie, e spineti da caualli sẽza briglia, e gouerno.

Non vi è parola, ch'esca dalla sua bocca che nõ offenda, ò Dio, ò il Rè. Si lascia andare à estreme impatienze, e poco gli manca, che come Quintilio Varo

non batta della testa ne muri. La preuidenza de mali, che li addolcisse à gli altri, à lui li rendeua più insopportabili, sdegnandosi contro se stesso, e suo
1602 *cattiuo gouerno, di non hauer creduto à quel buon amico, che lo pregaua à far la pace di lontano.*

Questa collera in effetto lo rēdeua poco dissimile à vn furioso, ne vi era differenza che nella durata; perche subito si rimetteua, e consideraua, che questi suoi strepiti, e parole non erano bastanti à saluarlo.

Si ritrouò, che i suoi caualli erano sellati, e che vna sola hora, che se gli fusse data di tempo, hauerebbe bisognato corrergli appresso chi l'hauesse voluto. Nell'istesso tempo furono espediti Corrieri à Principi, e Potentati della Christianità; à Gouernatori di Prouincie, e ad Ambasciatori, che stupirono di questo accidente, come di congiura tanto odiosa in persona così obbligata. Quelli che la fauoriuano, faceuano correre per l'Italia voci false; questo essere vn colpo tirato contro alla Religione, per indebolirla maggiormente nella rouina di colui, che diceua non volere più glorioso titolo, che d'essere sopranominato il flagello de gli Vgunotti; essere vn consiglio d'Inghilterra, di rompere i dardi l'vn dopò l'altro.

Il Rè volse, che queste false impressioni fussero chiarite ne luoghi medesimi, doue la passione de gli inimici procuraua di oscurarle. Hò visto vna lettera mandata fuori del Regno sopra à questa materia, che mi fà credere, che l'autore ne fusse molto bene informato. Non si trattaua (dice egli) di Religione; mà di smembrare la Corona, e diuiderla alla discretione del Consiglio di Spagna, e del Duca di Sauoia, esterminando il Rè, e la sua razza. Può essere che li autori, ed esecutori vi hauessero trouate di gran difficultà in eseguire i loro disegni, quando ancora noi non li hauessimo preuenuti, come habbiamo fatto. Tanto è; questo era il lorò fine, e quello che pretendeuano di fare. I nomi di molti vi sono stati compresi senza loro saputa, cosa che la giustitia del Rè saprà bene verificare, e discernere.

Voi non douete dar fede alle voci che corrono, mà fermarui in quello che vi scriuo; perche questa è la pura verità.

Quelli ch'erano complici, si ritirarono alquanto; mà come i Colombi vanno suolazzando all'intorno della Colombara, fin tanto che vno vi entri, dopò il secondo poi il terzo, e il quarto, e in fine per fastidio l'vno dell'altro, ritornano in maggior compagnia che non erano vsciti, ciascuno cominciò ad accostarsi al Rè, il quale Principe pieno di Clemenza si contentò, che il suo folgore facesse più di paura che di male, e non era dell'opinione di quel picciolo Rè di Giudea, che per non lasciar scampare i colpeuoli faceua pigliare gli innocenti.

Il giorno appresso sù l'hora del desinare, il Duca di Birone mandò à dire à Sua Maestà, che se non metteua buon ordine alle cose di Borgogna, ella

I 2 era

era persa, e che subito che il Barone di Lux intendesse la sua carceratione darebbe indubitatamente Digiun, e Beome à Spagnoli.

1602 Questa parola offese forte il Rè, il qual disse. Mo vedete l'impudenza, e audatia del Marescial di Birone, che mi hà mandato à dire, che la Borgogna è persa, s'io non le metto ordine, e che il Barone di Lux vi porrà Spagnoli quando saprà la sua prigionia.

La sua ostinatione l'hà perso, se mi hauesse voluto dire la verità d'vna cosa, di che ne hò scrittura di sua mano, non sarebbe doue egli è. Vorrei che mi costasse ducento mila scudi, e che mi hauesse data occasione di perdonargli. Mai hò amato tanto alcuno, quanto lui. Gli hauerei fidato mio Figliuolo, e il mio Regno. Egli mi hà seruito bene; mà non può dire, ch'io non gli habbia saluato trè volte la vita. Io l'hò cauato dalle mani de nemici à Fontana Francese così ferito, e così stordito da colpi, che come io haueuo fatto il soldato per saluarlo, feci ancora il Marescial per la ritirata; perche mi disse, che non era in istato da pensarui, ne da seruirmi.

Non haueua il Rè aspettato l'auuertimento di Birone à prouedere alla Borgogna; perche vi haueua già mandato il Marescial Lauardino, per lo stabilimento, e confirmatione della sua autorità nella Prouincia, con risolutione di andarui in persona se vi fusse bisognato, per farsi rendere la debita vbbidienza; i suoi nemici non ne furono senza febbre, dubitando che non passasse più oltre, non hauendo cosa che potesse indurgli maggior timore, che vn'inimico, che non hà mai fatto che vincere.

Erano più di quindeci giorni, che Borgo Epinasse haueua riceuuto ordine per leuare vn Reggimento di dieci compagnie, e che Nerestan n'haueua vn'altro simile per l'accrescimento del suo. L'ordine era di mandar queste forze in Prouenza, mà la necessità le hauerebbe fatte incaminare in Borgogna, con due Reggimenti di sei mila Suizzeri, con molta artiglieria cauata dall'Arsenale di Parigi, e da quello di Lione, se tutto il paese non si fusse prontamente dichiarato di non hauer altro pensiero, che l'vbbidienza del suo Principe.

Il Presidente Iannino vi fece di molti viaggi; la sua carozza faceua la diligenza di quella di Cesare; la sua prouidenza, e ben parlare vi operò per il Rè quello che Cinea faceua per Pirro.

Alcuni seruitori del Duca di Birone hebbero pensiero di nouità; mà il Duca li auuertì, che bisognaua cercare la libertà del prigione con proue d'vbbidienza, e non con effetti di ribellione, e che si farebbe giuditio delle sue intentioni per li portamenti de suoi seruitori.

Le Città di Digiun, di Beome si trincerarono contro à quelli ch'erano ne Castelli; ma conoscendo poi, che vn mancamento simile sarebbe non solamente temerità, mà ingiustitia, rimisero le piazze alla dispositione del Rè nelle mani del Marescial di Lauardin. La Bressa fù tutta pacifica, per il buon ordi-

ordine datole dalla Boisse. Tutta la Francia in pace, detestando ogn'vno le attioni del Duca di Birone, e de suoi adherenti.

1602 Si vide rinascere vna grande allegrezza nell'animo del Rè, quando intese, che le cose erano passate meglio che non speraua, e con manco strepito che non pensaua, hauendo la sua prudenza secondato in modo la sua animosità, che non haueua trouato, che tutta vbbidienza, e sommissione in quelli che pareuano più eleuati in ardire, e in risolutione d'intorbidare i suoi interessi. Fù più rispettato, e temuto da questi, che per il passato, ne vi era persona per grande che fusse, che non facesse il picciolo. Così hebbe à dire vna volta il Rè con voce alta. Che haueua deliberato di non comportare più nell'auuenire, che li suoi sudditi si burlassero del suo Rè, abusando della sua bontà, come haueuano fatto molti per il passato, mordendo le sue attioni così ingiustamente, e temerariamente, come impunemente. Haueua ben ragione.

Vn Principe, che è venuto à vn Regno per la strada della Volpe, ò per mezzi tirannici è alcuna volta costretto di comportare lo sprezzo; poiche il loro Stato è così mal fondato, che somiglia vna naue senza timone, del quale la bonazza si ride, e la fortuna lo rompe alla prima burrasca. Mà vn Rè, come il nostro, che hà fatto rifiorire li Gigli all'ombra delle sue palme; che hà congiunto la giustitia dell'armi à quella della successione, non può comportare nel suo Regno, quello che alcun Signore della sua Corte non tollererebbe nella propria casa.

Furono li prigioni condotti à Parigi nella Bastiglia il Sabbato alli quindeci. Il Duca di Birone parue nella sua barca afflitto, e pensoso, come in quella di Caronte. Il Conte d'Ouergna vi stette allegramente, e vi desinò. Il Duca entrò nella Bastiglia, come in vna sepoltura. Il Conte di Ouergna vi andò come nel Louuere, imaginandosi che il luogo doue sarebbe, non poteua essere vna prigione.

Entrò il Rè nella Città la sera dell'istesso giorno, doue il popolo per gridi di allegrezza più affettuosi che mai per il passato, benediua il suo ritorno; lodaua Dio della carceratione di quelli che voleuano mettere vn'altra volta in seruitù la Francia.

Il giorno seguente andò ad vdir messa alli Capuccini, e passò à Tuilieria, e per tutto si vide silentio, e stordimento. Ciascuno per lentamente che caminasse, temeua di non inciampare.

Questo gran Principe, che come Augusto non pensò mai alla morte del minimo de suoi sudditi se non sospirando, mostraua, che il padre taglia con gran suo dispiacere li propri membri. Alcuni giorni dopò vn gentilhuomo facendo riuerenza à sua Maestà, le disse per farsi conoscere, ch'egli haueua la vita; la robba, e l'honore da lei, e le ne veniua à far homaggio. Il Rè disse altamente, e per farsi sentire. Io vi conosco bene, e se ciascuno facesse come voi, non sarei nel trauaglio, in che mi trouo.

L'Ambasciatore di Spagna residente à Parigi dimandò al Rè il passo per Fiandra, per nuoua soldatesca che già passaua i monti, supplicando Sua Maestà à credere, che il suo Rè non haueua punto di notitia de i disegni del Duca di
1602 *Birone. Conosceuasi che il viaggio di queste forze non era molto lungo; perche non vi poteuano arriuar se non ben tardi. Il Conte Mauritio era molto innanzi in Brabante, per passar in Fiandra al soccorso di Ostende. L'Arciduca medesimamente era preparato per impedirlo, talche misurando le loro forze, era certo, che prima che queste genti hauessero passato i monti, quelli eserciti si sarebbono incontrati.*

Questo rispetto adunque rendeua maggiormente sospetto questo incaminamento, e hauerebbe reso di vantaggio, se il Presidente Iannino non hauesse assicurato, che il Barone di Lux non ascoltaua le offerte che gli veniuano fatte, promettendosi di condurlo alla Corte, doue il Rè gli prometteua ogni sicurezza.

Era molto ben noto à sua Maestà, che li suoi nemici non haueuano altra intentione che di sorprendere, e si godeua di questo vantaggio d'vna perfetta conoscenza delle loro pratiche, si come non vi è cosa doue il Principe debba più pensare, che à penetrare i disegni de suoi nemici.

Sua Maestà fù auuertita, che il Conte di Fuentes, vno de principali instigatori della cospiratione del Duca di Birone col Duca di Sauoia, haueua spinto innanzi le sue forze sotto colore di farle passar in Fiandra, per fauorire, e spalleggiare i suoi parteggiani, ch'erano in Borgogna, e in Bressa, à fine di far loro animo, e diuertirli dall'vbbidienza di Sua Maestà.

Per queste ragioni, come l'Ambasciatore di Spagna faceua instanza, che fusse lasciato il passo del Rodano libero, il Rè che sapeua per ragione delle cose passate di non poter essere troppo diffidente per l'auuenire, gli rispose. Io non sono per lasciar le frontiere disarmate, ch'io non sia chiaro per il fine del processo del Marescial di Birone, che capitale io debba fare della fede del Rè di Spagna vostro patrone, sopra all'osseruanza della pace. Voi volete ch'io creda, ch'egli habbia ignorato le pratiche, e disegni fatti col Conte di Fuentes; e io vi rispondo, che mi è difficile à credere, che i suoi danari vi siano stati spesi così largamente, come vi sono stati, senza che l'habbia saputo, e comandato; tuttauia non intendo perciò d'interrompere il commercio permesso ne nostri Trattati.

Comandò adunque solamente al Marescial di Lauardin, di ponersi, e accamparsi sù la frontiera per difendere l'entrata ne suoi Stati, essendosi d'Albignì vantato, che se gli fusse stato ristretto il passo, l'hauerebbe ben allargato con l'armi; ma gli Spagnoli non ardirono tentare di passare il ponte di Gresin, dubitando di non essere ributtati, e caricati, e si ritirarono à Rumigli, e Anicì.

Finalmente essendosi assicurato il Rè, che temeuano più di non essere offesi, che hauessero modo, ò volontà di offendere, li lasciò passare.

Era

Era questa armata sollecitata molto di condursi ne Paesi bassi, doue le armate dell'Arciduca, e del Conte Mauritio erano tanto vicine l'vna all'altra,
1602 *che se gli Spagnoli haueßero voluto vscire delle loro trincere, si sarebbe finito il giuditio dell'assedio di Ostende, e vedendo il Conte Mauritio, che l'Arciduca non voleua auenturare cosa alcuna, e che vsaua contro di lui dello stratagema del Dittatore Sulpitio, combattendolo più con l'incomodità del luogo, e del tempo, che con la forza dell'armi, rimise il soccorso di Ostende à vn'altra volta, ancorche hauesse più di diciotto mila fanti, e cinque mila caualli, e la maggior parte gente agguerita, e ben disciplinata, ed esercitata, con trentasei cannoni, e trè mila carri, che portauano le comodità dell'armata e gli seruiuano di trincera ogni sera.*

Paßata la sudetta armata; la frontiera assicurata; tutta la Borgogna, e Bressa pacifica, ringratiò il Rè gli Suizzeri della leuata accordatagli, e che era già pronta à marchiare; e così la Francia, che i suoi nemici pensauano, che fuße molto vicina à vna pericolosa caduta, si trouaua pronta al presente à salire tant'alto, che parerà ad alcuni troppo alta. Hanno conosciuto potersi dire de Francesi quello che vn'antico diceua di Romani; ogni guerra è dura, e faticosa contro qual si voglia inimico; mà ella è estrema, ne si deue intraprendere che per vltimo partito contro Francesi.

Mà per ritornare al Duca di Birone, fù in ogni modo cosa strana, che hauendo indrizzati tutti i suoi spiriti à consultare, e deliberare, se doueua venire alla Corte, pigliò di tutti i buoni auuertimenti de suoi amici la peggior resolutione. Vno spirito agitato da passione ributta le migliori ragioni, e s'appiglia alle più pericolose opinioni, come la stamegna, che lascia passar il fiore della farina, non ritenendo che la semola, e ogn'altra bruttezza.

Prima che partisse da Digiun, si disse à Marsiglia, ch'egli era prigione; come ne fù partito, i suoi amici l'auuertirono, che lascierebbe la testa nel luogo doue la portasse; per strada gli fù detto, che non pensasse al ritorno; arriuato troua l'aria piena di lampi, e di folgori, bisogna bene per tanto dire, che la fortuna gli bendaua gli occhi à fine che non si guardasse da queste imboscate.

Ecco come la più fina pazzia de gli huomini si genera alcuna volta della loro più sottile prudenza.

Mai prigioniero non fù custodito con più senno, ordine, e vigilanza. Antigono diceua, che voleua che Eumene fusse guardato come vn Leone, ò vn Elefante; il Rè fece guardare il Duca di Birone, come se fusse nella propria casa, e il trattamento che se gli fece, non era punto differente da quello della sua libertà; e perche la natura non hà trouato altro rimedio contro le ingiurie della fortuna, e tedio della vita, che la morte, si dubitaua, ch'egli non se ne seruisse di sua propria mano.

Per questo quelli che stauano nella sua Camera, lo guardauano senz'ar-

mi, e quando vide di eßere seruito con vn coltello senza punta, disse ch'era la strada della Greua; burlandosi della morte, la quale egli diceua che non po-
1602 *teua essere impensata à vna persona accorta; ne strana à chi l'hà preuista; nè vergognosa à vn cuore determinato.*

Trouò nondimeno, ch'era vna miserabile vita il non poter morire; essere priuo de mezzi d'anticipare la morte, e non hauer altra consolatione che il desiderio d'vna cosa impossibile.

Paßò i primi giorni della sua prigionia senza voler mangiare, e senza poter dormire. Queste violenti ebullitioni di collera, e ardore di sangue gli diedero la febbre, e il dispiacer grande portaua delle paßioni fumose al ceruello, che augumentauano la sua indispositione, nella quale, come in ogni altra malattia, la paura della morte; il dolore del corpo; la mutatione della vita accresceua il fastidio della sua prigionia.

Hebbe qualche dubbio, che sotto colore di rimedio non gli fuße dato del veleno per medicamento d'ogni suo male, non vi essendo cosa tanto facile, e comoda, che di auuelenare colui, che piglia il veneno per medicina, e perciò volceua che se gli facesse la credenza d'ogni cosa, se bene non haueua altra speranza di vita, che quella che poteua riceuere dalla sua coscienza.

La prigionia non gli leuò punto la libertà di parlare; il fuoco del suo cuore non si estingueua niente sotto le ceneri di questa afflittione. Che cosa disse egli, e che cosa non disse? la sua collera spingeua vn torrente di parole, nel quale non si sarebbe potuto trouare vna goccia di ragione. Disse alcuna volta, che se si haueua volontà di farlo morire, che l'espedissero, e che non si vantino di fargli paura con la morte, e che prestamente s'imbriachino del sangue, che gli resta di trentacinque ferite riceuute per seruitio della Francia.

E' proprio di gran cuore di non tacere per la presenza del pericolo, ò la paura della seruitù. Si dubitò che la solitudine; l'afflittione; l'astinenza; la mutatione di luogo, altretanto che di conditione non gli facesse dar volta il ceruello, e che questa grande infiammatione di sangue, e di collera non eccitasse qualche furioso deuiamento in lui, si come auuenne in Iugurta, il quale ancorche fuße Principe di gran cuore, e di vna sottigliezza, e astutia incredibile, vedendosi prigione, e menato in trionfo, impazzì.

Come la fortuna haueua continuamente dato al Duca di Birone delle prosperità pure, e nette; senza mescolare frà queste dolcezze niente d'amaro; così ella gli diede questa afflittione tutta intera, senz'altra speranza, che nella morte, che doueua eßere l'vscita della sua prigionia, come della sua vita. Per quietare i cattiui tempi de primi giorni della sua carceratione, non si trouò cosa più conueniente, che esortarlo à rimettersi nella buona gratia di Dio, e dargli qualche speranza di quella del Rè.

L'Arciuescouo di Burges l'andò à visitare, e lo purgò di cattiue massime di coscienza, e lo disingannò di molti punti contro la purità, e l'integrità

d'vna giusta confessione. Dimandò di parlare à Villeroy, e à Sillery, che l'andarono à trouare per ordine del Rè.

1602 *Gli era stato detto, ò l'haueua imparato nella lettione delle historie, che il Contestabile di San Polo era stato prigione nell'istesso luogo, e desiderò di vederne il discorso.*

Gli fù dato perciò Enguerrano di Monstulet, nelle additioni del quale questa tragedia era dedotta.

Passaua la noia nella lettione de gli Annali, iquali hauerebbe bene ampliati, se si fusse lasciato fare. Hauerebbe fatto meglio à leggerli più presto, e di proponersi la fortuna di quello, delquale desideraua la dignità, ripiena di tanti accidenti, che bastaua à correggere la sua. Se li hauesse veduti prima, vi hauerebbe trouato precetti, che come Fares l'hauerebbono illuminato nelle tenebre di questa pericolosa nauigatione, nellaquale non haueua la sua ambitione per bossola, e vela. Hauerebbe conosciuto, che il consiglio del Macchiauello, che dice, che le persone priuate non peruengono mai da vna bassa à vn'alta fortuna, se non con la fraude, e la forza, e che le leggi humane, che sono fondate, e formate sopra le diuine, non permettono la confusione de disegni; vogliono che ciascuno li regoli, e limiti dalla sua conditione; che sappia, che DIO distribuisce le potenze per il gouerno de Popoli, ch'egli è sempre pericoloso il far il compagnone, e burlarsi del suo patrone, e che se bene lo tollera per vn tempo, è come vn Leone, che tutto à vn tratto dà della Zampa, ò del dente à colui, che pensaua di hauerlo addomesticato.

Gli Alemani dicono, che non bisogna mangiare ciregie con i gran Signori, perche gettano il nociuolo ne gli occhi di quelli, che vogliono far il grande con loro.

Non parlaua il Duca di Birone ne primi giorni della sua prigionia che di giustitia, ma riconoscendo la sua colpa, non hebbe altra speranza che nella misericordia del Rè.

Fù pubblicata vna supplica, che correua per Parigi, doue era supplicato il Rè di cambiar la pena della morte in vna perpetua carcere; quella della prigione in vn'esiglio, & l'esiglio in vna honorata seruitù di far la guerra contro il Turco; che se non meritaua per i suoi falli di seruire lo Stato, che haueua voluto dissipare, potrebbe seruire in generale la Christianità.

Questo consiglio era pericoloso; perche, chi hauerebbe dato cautione al Rè, che non hauesse fatto guerra che in Vngheria? e qual cautione può essere bastante per vn Regno, e vn Regno di Francia? Sarebbe più pericoloso di fuori, che dentro; vn tizzone di fuoco fà più danno, e più fumo fuori del suo focolare, che dentro.

Aggiungeua, che gli fusse prohibito il maneggiar l'armi, e legarli del tutto le mani alla guerra; ma hauerebbe egli voluto far vna prigione della sua

ca-

casa? chi l'hauerebbe custodito? con che catena si sarebbe ritenuto? se haueuà nella sua prigionia de disegni di vendetta, che hauerebbe fatto nella sua libertà?

1602 *Subito, che nel corpo humano vi è qualche parte male affetta, tutti i cattiui humori vi concorrono. Molti, che non si curano più delle leggi dell'honore, che di quelle della giustitia, si sarebbono resi del suo partito per introdurre mali ineuitabili. Vi fù nondimeno vn disegno di saluarlo, e i ferri furono fabbricati in Brescia. L'esclusione di 500. scudi per il Petardiere impedì l'esecutione.*

SOMMARIO
DELLA QVARTA
NARRATIONE.



Ontiensi in questa quarta narratione il modo di procedere contra il Duca di Birone. La sua prigionia, il processo formato contra di lui. Le interrogationi fattegli, quello che risponde. La sententia della morte contra di esso, la sua morte, e sepoltura.

QVARTA NARRATIONE.



Vbito che il Duca di Birone fù carcerato, ogn'vno disse ch'egli era morto; perche non si dà mai la paura senza il male à soggetti di questa qualità. Egli medesimo vedendosi sotto così buona, e diligente custodia disse, che non s'ingabbiauano vccelli della sua sorte per lasciarli vscire.

Fece sopra di se l'istesso giuditio, che fece l'Ammiraglio de Conti d'Egmont, e di Orno, quando intese la loro carceratione.

Venuto che si è all'accusa, e prigionia di vna persona ardita, e di fattione, vi è pericolo più nell'assoluerlo, che in condannarlo. Era forse vtile, che il Rè hauesse detto al Duca di Birone, che alcuno haueua voluto dargli cattiui impressioni della sua fedeltà, mà ch'egli le haueua reiette, e che non poteua credere così

così strana mutatione, e che l'haueua fatto chiamare per dirgli quello che Fin gli haueua conferito.

1602 *Forse che si doueua far verso di lui quello, che il Senato fece verso Crasso, e Cesare all'hora che condannaua Lucio Tarquinio, e Lucio Vettio per hauerli accusati della congiura di Catilina, ancorche ne fussero imbrogliati.*

Fabio Massimo vedendo, che vno de suoi Capitani, brauo, e valente haueua qualche intelligenza con Annibale, lo accarezzò con tanti fauori, e l'obbligò con tanti beneficij, che gli cauò dal pensiero tutto quello, che vi haueua di perfidia, e fellonia.

Non pretermise il Rè alcuna cosa per fare, che il Duca di Birone si liberasse dall'infortunio, doue la sua ostinatione l'inuiluppaua, e vedendo, che questa sua durezza non poteua vincersi, permise che il rigore della giustitia sforzasse la sua naturale bontà. Volle, che ogn'vno conoscesse, che non haueua contrauenuto alle leggi in farlo carcerare, e comandò, che la giustitia fusse publica, e che fusse vdito nelle sue difese, e che non fusse condannato senza sua saputa.

Egli era assai conuinto dalla sostanza del fatto, e la conferenza delle lettere, e memorie, che haueua scritte, e di che haueua imprudentemente confidato l'originale ad altri.

Bruto non volse, che i suoi figliuoli, ancorche presi sù'l fatto, fussero puniti, che prima non fussero vditi dinanzi à Publio Valerio.

Il Rè, che haueua amato il Duca di Birone come figliuolo, non volle, che fusse condannato, ancorche manifestamente colpeuole, che prima non si fusse difeso.

Mandò le sue lettere al parlamento, per fare, e finire il processo criminale, e straordinario, secondo le forme tenute, e osseruate ne delitti di tale, e così grande importanza, contro à persone che haueuano le qualità dell'accusato, comandando, che cessasse, e si posponesse ogn'altro affare.

Per formare il processo furono deputati per autorità del Rè. Messeri Achille d'Harlay primo Presidente nella Corte del Parlamento di Parigi; Nicolò Potier, secondo Presidente, Consigliere nel Consiglio di Stato di Sua Maestà Messeri Stefano de Flury, e Filiberto di Turino Consiglieri nell'istesso Parlamento, giudici buoni, mà impiegabili, e inesorabili ne delitti di Stato.

Il processo fù fatto alla Bastiglia. Il prigioniere fece bene qualche cerimonia per rispondere; ma essendo entrato in discorso, fece bel giuoco alli Commissari, confessando quasi tutto, col proferire così arditamente quello che lo condannaua, come quello che poteua escusarlo. Così il reubarbaro esce per se stesso dal corpo, ch'egli purga.

Da queste sole risposte si poteua cauare la sua condannatione, e ne disse assai per perdere altretante vite, quanto haueua d'anni. Quelli, che vsano bene della loro prudenza nelle loro prosperità, ne cauano vna grand'assistenza nelle lo

ro

ro auuersità. Haueua così mal gouernato il suo intelletto nella sua buona fortuna, che non gli fece quasi punto di seruitio in questa prigionia, abbandonandosi hora alla collera; hora al dolore, e sempre all'imprudenza parlando altretanto in suo pregiudicio, e rouina, come in suo discarico.

1602

Se gli confrontarono i testimoni. Quando frà questi vide la Fin, fù soprapreso da vn'estremo tremore, ilquale arriua alcuna volta così per troppo ardire, come per souerchia paura. Garcia, vno de' più valorosi Rè di Nauarra, tremando quando andaua alla guerra, rispose à colui che credeua, che fusse per paura, e che l'assicuraua del pericolo. Voi mi conoscete male; se la mia carne sapesse sin doue il cuor mio la porterà frà poco, si consumerebbe totalmente.

Dimandò il primo Presidente al prigione, s'egli haueua che opponere alla Fin; disse, che lo teneua per gentilhuomo d'honore, per suo amico, e suo parente. Quando poi intese la sua depositione, esclamò contro di lui, come contro persona la più esecrabile del mondo, inuocando tutte le potenze del Cielo, e della Terra al giudicio della sua innocenza. La Fin offeso, che lo reputasse per suo calunniatore, sopranome comune à tutti i tristi, gli disse, increscergli assai, che si trouassero amendue in luogo, nelquale era permesso all'vno di dire tutto quello che voleua, e l'altro astretto ascoltare ogni cosa. Sostenne tutto quello che haueua detto contro di lui, e parlò della sua congiura più chiaramente, che nella sua depositione. Disse il prigioniere, che se Renazè si trouasse presente direbbe bene in contrario.

Gli fù presentato, e restò bene stupido, vedendosi innanzi colui, che pensaua fusse morto, e delquale haueua scancellata la figura della sua memoria, come d'vn'huomo dell'altro mondo. Si credette, che il Duca di Sauoia l'haueße posto in libertà per sua rouina; sentì grandi murmurationi nella sua coscienza, quando vide, che ogni cosa cospiraua alla sua condannatione.

E qui, doue il mio giudicio si perde, dentro all'abisso di quelli di DIO. *Chi non resterà stupefatto, e non riferirà questa fuga di Renazè à qualche incognito segreto della sua giustitia? I pensieri, ed intentioni de gli huomini producono alcune volte effetti tutto contrari. Era costui tenuto prigione à Quiers in Piemonte, à fine che non potesse scoprire cosa alcuna di queste pratiche. Ecco cha scampa, e si salua con chi lo guardaua, e viene à proposito per fortificare la depositione del suo patrone, che senza questo non haueua effetto, che d'vna voce.*

Haueua di molti amici; mà non per prouare la sua innocenza, come vuole Platone, che il gran numero di amici sia inditio di preudomia, e il mancamento proua del contrario; non se ne trouò pur vno così ardito, che parlaße per la sua libertà, ò assolutione.

Haueua il Rè esposto à tutti i Principi, e Signori della Corte questa pratica tanto detestabile, i modi da eseguirla, così esecrabili, che tutti restarono muti.

Vi fù che disse, che per ogn'altro delitto, quando ancora hauesse ammazza to vn Principe nella propria camera del Rè, ne haurebbono dimandata la re-
1602 *missione, e haurebbono sacrificato i loro figliuoli alla giustitia del Rè, per essiatione dell'offesa: più tosto che perderlo; ma che in simili attioni le amicitie erano congiure, e le intercessioni delitti.*

Andarono i suoi parenti à San Mor de Fossati, doue il Rè pigliaua l'acque di Pugues.

Si gettarono à piedi di Sua Maestà, per implorare la sua misericordia, e addolcire la seuerità della giustitia, più per rispetto del padre dell'accusato, che per consideratione de seruitij del figliuolo, che non poteuano pareggiarsi al suo fallo.

Il Rè disse loro, che l'interesse era di tanta importanza nel suo Stato, ch'egli era costretto di lasciar far il corso alla sua giustitia, essendo cosa insopportabile di hauere intrapreso contro di lui, ch'era suo Rè; suo benefattore; e che non poteua perdonare questo delitto, senza perdere se stesso; la Regina sua moglie; suo figliuolo, e il suo Stato. Sapeua, ch'erano così buoni Francesi, che non vorrebbono l'vno, e che si comporterebbono patientemente l'altro.

Eglino, hauendo conosciuto la grauità, ed enormità del fatto, e le ragioni, che sforzauano la clemenza del Rè à cedere alla giustitia, che doueua à se medesimo, si ritirarono, e abbandonarono l'impresa. La Contessa di Russi sollicitò la Corte. La madre del prigione non vi si volse trouare.

Comandò il Rè alla Corte di Parlamento, di procedere nel giudicio della causa, e non cessare, fin che il processo non fusse finito.

Il prigione si trouaua essere Pare di Francia, essendo stata erretta la Baronia di Birone in Ducato, e in Pareria dal Rè, ilquale non vi si deue trouare, quando egli è parte, e che l'accusatione del Pare risguarda la sua persona, il suo honore, ed il suo Stato.

Carlo Quinto volle essere giudice con i Pari del delitto di Bretagna, e Carlo VI. del Rè di Nauarra. I Pari protestarono, che il giudicio apparteneua à loro, e dimandarono atto della protesta, che fù ordinato, e non espedito. E contro la legge naturale, che alcuno sia giudice, e parte, e se i Rè vi si trouano, non hãno ne voce, ne voto. I giuditij adunque si danno da i Pari, e di questo si troua esempio nella sentenza di Pietro de Dreus Maucher, Conte di Bretagna, accusato di ribellione, e di Roberto Conte di Artois, accusato di falso; perche il Rè Ludouico XI. non volse votare contro di quello; ne il Rè Filippo il bello contro di questo.

Ed ancorche l'ordine antico de Pari sia in maggior numero, che della prima institutione, perche di sei Parerie Laiche, le cinque sono riunite alla Corona, la sesta non vbbidisce più al Rè, nondimeno le nuouamente create godono de i medesimi priuilegi, e prerogatiue, che le dodici antiche, e l'vltimo ancora che è sopranumerario, nõ deue essere giudicato che da Pari, può assistere

al

al giuditio d'vn'altro, e hauerui tanto di voce, quanto il Duca di Borgogna, che è il Decano de' Pari.

1602 *Le donne istesse, delle quali le Terre sono errette in Pareria, ò che le tengono per successione, vi possono assistere. Mathilde, ò Macband Contessa di Artois, Pare di Francia, fù chiamata, e disse la sua opinione con gli altri Pari, quando fù giudicato Roberto Conte di Artois. La Duchessa di Orleans si scusò col Rè Carlo V. di non potersi trouare al giuditio della causa di Gian di Monfort Duca di Bretagna; ma poi se i Pari chiamati non vogliono venire, non si resta di passar oltre.*

La forma della citatione si fà con due lettere patenti. Nella prima il Rè chiama il Pare à trouarsi al suo Parlamento, ò in quel luogo doue si deue far la causa. Nella seconda è ordinato à qualche Vfficiale del Rè, constituito in dignità, di presentare le prime al Pare, parlando alla sua persona, ò à quella de suoi Ministri. Furono i Pari di Francia chiamati al giuditio del Duca di Birone; ma nessuno comparue.

Non lasciò la Corte per la loro absenza di passar oltre. Tutte le Camere radunate; il Cancelliere accompagnato da due Consiglieri di Stato, de Meßè, e di Ponte Carrè, entrò nel Parlamento, andandogli innãzi due Mazzieri, e qualche Vfficiale della Cancellaria. Fù riceuuto alla porta della Barra da due Consiglieri vecchi; Salutato da tutta la Corte, e risalutandola si pose al suo luogo, doue doueua sedere, e quando hebbe dichiarata l'intentione del Rè; la sicurezza, che haueua nell'integrità, e prudenza della Corte intorno à vn'importante occasione dello Stato, e sopra à vn'enorme delitto in vna persona raccomandata per altro, per seruitij fatti; fece segno à Stefano di Flury raportatore del processo, di cominciare.

Questo si fece per l'absenza de Pari, per seruitio del quale si disse, che si sarebbe passato innanzi, e per la supplica presentata à nome del prigione, che dimandaua che piacesse alla Corte di dargli Auuocato, e consiglio per gouernarsi nelle forme del procedere, delle quali era tanto ignorante, quanto haueua fatto conoscere à tutta la Francia d'intender bene quelle della guerra.

La Guelle Procuratore generale del Rè, vdita questa dimanda, e per lui Seruino Auuocato generale mostrò, che ancorche paresse, che questa instanza non fusse senza esempio, essendosi concesso l'istesso al Principe di Condè, vi erano nondimeno di molte diuersità, e considerationi, che impediuano di consentirui.

Raccolte le opinioni, la dimanda non hebbe effetto: Cicerone litigaua per Rabirio; Antonio per Norbano; non vi è Auuocato in delitto di Lesa Maestà, e il consiglio dipende dalla coscienza dell'accusato; la sua difesa non si caua dalla sua innocenza, e si può scaricare di colpa senza interuento di persona; senza soccorso di Auuocato. S'egli è innocente, la verità è tanto potente, ch'ella si sottomette tutti li stratagemi, e tutti li artifitij de gli accusatori; s'egli è col-

colpeuole non vi è fintione, scusa, ne sottigliezza che possa impedire, che il delitto non si manifesti.

1602 *Non bisogna difendere i tristi, e le persone da bene non hanno bisogno di difesa. Si consumarono trè sessioni alla visione delle scritture. Quando si tratta della vita di vn'huomo, che fà vna parte del mondo, che perfettiona il numero delle cose animate, non bisogna che il Giudice precipiti i suoi giuditij, perche quello, che in tal caso è disfatto, non può rifarsi.*

E facil cosa à disloggiare vn'anima d'vn corpo; mà per fargliela ritornare, e renderle le sue ali, è opera, come dice Platone, di molte miliara d'anni. Mentre, che la causa era nell'officio, fù affisso vn cartello alla porta del Palazzo, per muouere i Giudici à pietà, di non castigare nella debolezza di Adam l'astutia del serpente.

Visto il processo, e lette, e seguitate le conclusioni del Procuratore generale, altro non restaua, che di vdire il prigione, e farlo venire al Parlamento. Il Signore di Montignì andò alla Bastiglia alle quattro hore della mattina, il prigione che sempre dormiua poco, e non stimaua il dormire vita, era già leuato, e diceua le sue orationi, nellaquale attione tanto necessaria non volse impedirlo, e lo lasciò finire.

Entrato in Camera gli disse l'occasione della sua venuta, che la Corte era radunata per la sua causa, e che Monsignore il Gran Cancelliere, vi era, e gli haueua comandato di conduruelo.

Mostrò vn poco di trauaglio, ed emotione, ancorche fusse stato auuertito, che sarebbe stato chiamato. Finito di vestire, esce della Bastiglia con opinione di non tornarui più, e che sarebbe cauato dalla noia d'vna prigionia, per condurlo nelle tenebre della morte, che vscirebbe di prigione, per vscir di vita. Si fece montare nella carozza del Marchese di Roni, e condotto per l'Arsenale longo la riuiera per entrare in vn batello, coperto di tapezzerie. Le guardie del Rè, che lo custodiuano, vi entrarono esse ancora. Le bocche delle strade; le porte, e la piazza di Greua, con la casa della Villa, erano guardate da Suizzeri.

Entrò nel Palazzo per il giardino del primo Presidente, e andò à riposarsi in vna delle camere, sin tanto che fuße chiamato nella grande, e in tanto gli fù dato da far collatione.

Venuta l'hora nellaquale doueua essere ascoltato, vno scriuano lo và à chiamare, e l'introduce nella camera dorata. Questo luogo, doue Forestieri sono venuti à implorare la giustitia del Rè, doue di gran Rè si sono riputati à honore il sedere, doue egli stesso haueua seduto; doue altre volte era stato honorato di titoli più gloriosi della virtù; doue vno de gli Auuocati del Rè haueua detto, che Birone non haueua inanzi à lui persona da imitare, ne poteua imitare altro che se medesimo, e si rendeua inimitabile à quelli, che veniuano dopò lui, come disse vn'antico del diuino Homero; questo luogo dico io, tutto fiam-

meg-

meggiante de raggi della giustitia del Rè, lo auuertì della mutatione di sua conditione.

1602 *Per questo si presentò con vn poco di rossore, accidẽte occorso à persone ben sicure. Quelle vesti rosse causano nel suo cuore, quello che tutte le casacche rosse di Spagna, e de più furiosi battaglioni de nemici non hanno potuto causare. Non poteua hauer altro luogo, che quello de gli accusati, e questo gli fù dato sopra ad vno scabello dentro della sbarra, e vedendosi troppo lontano per intendere ed essere inteso, lo tirò più innanzi, dicendo al Cancelliere scusa temi Monsignore, io non posso intenderui, se non parlate più alto.*

Quando il Duca di Alansone fù interrogato dinanzi al Rè, e in piena Corte, era nel mezzo della sala, sentato sopra vna bassa seggiola. Il Contestabile di Lucemburg; il Duca di Nemurs; il Cancelliere di Poietto furono posti à sedere dentro del Barchetto, come il Duca di Birone.

Staua in tal postura, che tenendo il piede diritto innanzi, e il ferraiolo sotto il braccio, haueua il braccio destro libero, e alcuna volta in arcada, solo gesto di braueria, che però non gli disdiceua, seruendosene per alzar la mano al Cielo, e battersi il petto, quando voleua protestare della sua fedeltà, ò seruitio del Rè; non si sarebbe già permesso à vn'altro, volendo la Corte, che il reo apparisca di fuori con humiltà, e con timore di dentro; e non è molto tempo, che vn gentilhuomo fù mãdato alla guardiola à fargli tagliare il ciuffo, e tutta la barba, perche rispondendo si era alzato li mustacchi.

Non si presentauano i prigioni dinanzi al Giudice che mal vestiti, e con barba, e capelli longhi. Milone si presentò di vn modo così vano, e arrogante, che ne perdette la buona opinione de Giudici. Licinio Macro, che si era fatto la barba, e vestito di nuouo, fù condannato, e questo seruì à disfauore suo.

In questo atto si pensaua il Duca di Birone di trouare in questo gran Senato alcuno, che farebbe verso di lui quello, che Sempronio Gracco fece verso Scipione, e che direbbe altamente, che non permetterebbe mai, che la Republica soffrisse questa vergogna, di vedere Scipione sentato nell'ordine, e habito de gli accusati, lui che la Corte haueua visto sedere sopra i Gigli in ricompensa de gran seruigi fatti.

Formò il Cancelliere il suo ragionamento in tal modo, che non gli occorse mai nominarlo per nome, ne per quello delle sue qualità.

Di molti punti, ch'erano nel processo, ne raccolse cinque principali, gli altri restarono come inditij, e presuntioni, e di che non si tiene conto, non douendosi mai commouere il giudicio de Giudici sopra cosa, che sia senza proua.

Il primo di hauere trattato cõ vno nominato Picotè, della Città di Orleans, rifuggito in Fiandra, per intendersi con l'Arciduca, e di hauergli donato 150 scudi à questo effetto.

Il

Il secondo di hauere trattato col Duca di Sauoia, trè giorni dopò il suo arriuo à Parigi, senza permissione del Rè, offerendogli tutta l'assistenza, e seruitio
1602 *verso di tutti, e contro à tutti, sopra la speranza del matrimonio della sua terza figlia.*

Il terzo di essersi inteso col Duca di Sauoia nella presa di Borgo, e d'altre piazze, dandogli auuiso, e auuertimento d'intraprendere sù l'armata del Rè, e sopra la sua propria persona, manifestandogli molte cose importanti.

Il quarto di hauer voluto condurre il Rè dinanzi al Forte di Santa Caterina, per farlo ammazzare, ed à questo fine hauere scritto al Capitano di dentro, dandogli i contrasegni, per i quali conoscerebbe Sua Maestà.

Il quinto di hauere mandato la Fin à trattare col Duca di Sauoia, e col Conte di Fuentes.

Il Duca di Birone negò quanto haueua confessato nelle sue prime risposte, giudicando non essere male alcuno il suprimere la verità, quando la confessione nuoce.

Sopra il primo, risponde il Duca di Birone, ch'essendo Picotè suo prigioniere nella Franca Contea, e sapendo, che conosceua il Capitanio Fortuna, ed era suo amico, pensò d'impiegarlo per la reduttione della Terra, nella quale vi si adoprò così diligentemente, che la piazza fù assicurata al seruitio di Sua Maestà; che dopò questa reduttione non haueua veduto Picotè che in Fiandra, all'hora che vi andò per confirmatione della pace, doue venne à trouarlo con qualche altro, pregandolo di volere intercedere per lui verso il Rè, à fine di essere rimesso alla possessione de loro beni, e viuere nelle loro case, promettendogli per ricognitione della sua intercessione due addobbi di tappezzeria di Fiādra, e che ricusò questa offerta, vedendo che comperauano i suoi fauori, e perche desiderauano da lui vna sicurezza del loro ritorno, li rimise alli Signori di Bellieure, e di Sillery, che sapeuano i modi, e forme da tenersi per questo loro ritorno. Ch'era vero, che Picotè haueua riceuuto da lui la somma di 150. scudi non per altra ragione, che per riconoscerlo delle spese, che haueua fatte nella reduttione di Surre, hauendogli compassione, come di persona cacciata dalla sua casa, e del suo paese, che l'haueua tolta in prestito questa somma per far il viaggio di questa reduttione. Che haueua dato conto di questa spesa in vn suo bilancio di spese fatte per il Rè, e che mai più in altra occasione haueua trattato seco.

Sopra al secondo. Ch'egli non arriuò à Parigi di 15. giorni dopò l'arriuo del Duca di Sauoia, e che la Fin, che l'accusaua, non vi venne se non dopò lui. Esser vero, che il Rè desinando à Conflans, e il Duca di Sauoia con Suà Maestà, dopò il desinare, e vna longa passeggiata, entrando il Rè nella sua Guardarobba, comandò al Conte di Ouergna, e à lui, di trattenere intāto il Duca di Sauoia. Che entrati il Conte di Soessons, e de Monpēsiero nella camera, egli se ne vscì, ed entrò nella Guardarobba, allaccia le stringhe del Rè,

gli diede da bere, e subito partì per andare à Parigi. Che sopra qualche proposito, che Roncasio Segretario del Duca gli tenne sopra il matrimonio della terza figliuola di Sua Altezza, ne parlò al Rè, il quale hauendogli poi fatto intendere per la Force, che non gli piaceua, non vi haueua più pensato. Che non solo hebbe qualche intelligenza col Duca, ne volontà di conspirare con i suoi, mà che hauendogli il Rè comandato di accompagnarlo nel suo ritorno, e di fargli vedere le più forti terre della Borgogna, s'era scusato del primo, supplicando Sua Maestà à dispensarlo, preuedendo molto bene, che il Duca non effettuarebbe il Trattato, e che gli sarebbe dispiacciuto di far la guerra à vn Principe, alquale hauesse fatto buon trattamento, e compagnia; e per il secondo haueua auuisato il Barone di Lux, di farlo passar per le più deboli, e non gli dar tempo di riconoscerle.

1602

Sopra il terzo, di esserſi inteso col Duca di Sauoia nella conquista del paese di Bressa, dandogli auuiso d'intraprendere sopra l'armata del Rè. Risponde, che se hauesse hauuta intelligenza col Duca di Sauoia, non hauerebbe intrapreso la presa di Borgo contro l'opinione del Rè, non hauendo massime assistenza che di quelli, ch'erano ordinariamente seco.

Che li Gouernatori delle piazze, ch'erano all'hora dominate dal Duca, e che sono presentemente, se nel fare loro la guerra si propose altro rispetto, che quello dell'esecutione de comandamenti di Sua Maestà. Che se hauesse hauuto alcuna mala intentione, non hauerebbe reso Borgo così francamente, come haueua fatto.

Sopra al quarto dell'auuiso dato al Gouernatore del Forte di Santa Caterina, per fare ammazzare il Rè. Che supplicaua Sua Maestà, e imploraua la sua memoria di ricordarsi, ch'altri che lui non lo diuerti, e lo dissuase di andare à riconoscere il Forte, rappresentandogli, che in quella piazza vi erano di Eccellentissimi Cannonieri, e che non vi poteua andare senza gran pericolo.

Che sopra à questo ricordo Sua Maestà variò pensiero, offerendole, che se desideraua vedere la piazza, le ne hauerebbe portata il dì seguente la pianta, proponendo à Sua Maestà il pigliarla con 800. archibugieri, e ch'egli stesso andarebbe all'assalto.

Sopra al quinto di hauer trattato col Duca di Sauoia, e Conte di Fuentes per mezzo della Fin. Che per l'esclusione della Cittadella di Borgo, si vide in tale disperatione, che hauerebbe desiderato di essere tutto coperto di sangue, e si era visto capace di dire tutto, e far tutto.

A questa parola il Cancelliere gli dimandò di qual sangue desideraua esser coperto. Del mio, rispose il reo, non desiderando più di viuere dopò questa esclusione, e che mi fossi tanto framesso ne gli inimici, che vi fussi restato morto, ò non ne fussi vscito che tutto coperto di sangue.

Che per due mesi continui haueua scritto, e parlato più che non doueua, mà

che

che perciò non haueua lasciato di operar bene. Aggiunse, che la Fin l'haueua in tal maniera amaliato con acque incantate, e imagini parlanti, che si vedeua
1602 *costretto à sottomettersi ad ogni sua volontà. Che non gli parlaua che in segreto con parole incognite, chiamandolo suo patrone, suo Signore, suo Principe, suo Rè, mordendogli l'orecchia sinistra.*

Disse contro la Fin cose esecrabili, per muouere la Corte à non considerare la sua accusa, ne il suo testimonio.

Chi non hauesse veduto la verità del fatto nelle proprie lettere dell'accusato, hauerebbe detto, che questo era il processo d'Vlisse, supponendo false lettere di Priamo à Palamede, ò di Crate, che pose frà li arnesi di Orgilano vn vaso d'oro, per farlo conuincere di sacrilegio.

Ritornaua tuttauia al perdono, e diceua, che non hauendo fatto niente dopò la clemenza del Rè, ogni suo errore gli haueua da essere condannato, e che se gli bisognaua implorarla ancora vna volta, haueua le ginocchia così suppliceuoli che mai per farlo.

Il Cancelliere gli disse, che haueua scritto vna lettera alla Fin dopò la nascita di Monsigneur il Delfino, nella quale gli diceua, che da ch'era piacciuto à Dio di donare al Rè vn figlio, non voleua più pensare à tutte quelle vanità, pregandolo à tornarsene, e che se non l'hauesse adoprato non haurebbe scritto.

Era questa lettera prodotta per mostrare la continuatione de suoi pernitiosi pensieri, e se ne seruiua per giustificarsi, e far conoscere il suo pentimento, dicendo sempre di hauer fatto bene, ancorche hauesse hauuto qualche pensiero di far male.

Il Cancelliere gli dimandò; perche sentendosi così sicuro in sua coscienza, e sapendo di hauer fatto niente di male, non si era aperto da vantaggio col Rè, che lo ricercaua con affetto à Fontanableò di dirgli la verità, di quello che si è poi scoperto nel processo.

Si alterò à questa dimanda, e rispose, che credeua, che il Rè non sapesse cosa alcuna di quello ch'era passato frà esso, e la Fin, hauendolo assicurato con giuramenti accompagnati da spauenteuoli imprecationi, che non haueua detto al Rè cosa, che gli potesse nuocere.

Che hauendo conferito con vn Religioso dell'Ordine de Minimi, per sapere, se hauendo dato parola con giuramento alla Fin, di non reuelare mai cosa passata frà di loro, poteua con sicurezza di coscienza palesarne alcun particolare; gli haueua risposto, che poiche non era più in volontà di eseguire le cose giurate frà di loro, poteua tacerle.

Che questa risolutione gli era restata così ferma nell'animo, che l'Arciuescouo di Burges l'hauesse visitato in prigione, e gli hauesse addotte di molte ragioni, per leuargli questi scrupoli, giudicaua nondimeno essere atto indegno d'vn huomo di rompere il suo giuramento, e che non si conuenisse se non à vn

anima indurata nell'Altissimo, fonte d'ogni tristitia di giurare, per ingannare.

1602 *In questo proposito gli mancò la parola per la violenza del dolore, e poco dopò, come che si ripigliasse animo, disse queste parole.*

La mia disgratia hà questa consolatione, che i miei Giudici sanno i seruitij, che hò fatti al Rè, e al Regno; sanno con che fedeltà io mi sono portato nelle più grandi, e importanti occasioni, per mettere il Rè nel suo Regno, e il Regno nel suo Rè, conseruare le leggi dello Stato, e rimetter voi miei Signori in questo luogo, dal quale li Saturnali della Lega vi haueuano cacciati.

Questo corpo, del quale voi tenete la vita, e la morte nella dispositione della vostra giustitia non hà vena, che non sia stata aperta, e ch'io non apra liberamente per voi.

Questa mano, che hà scritto le lettere, che si producono presentemente contro di me, è quella, che hà fatto tutto il contrario di quanto hà scritto.

E vero, io hò scritto; io hò detto; io hò parlato più che non doueuo; mà per questo non si mostra, ch'io habbia fatto male, e non vi è legge alcuna, che punisca di morte la leggierezza d'vna semplice parola, ne il moto del pensiero.

Le mie parole sono sempre state femine, e gli effetti dell'animo mio, maschi. La collera, e dispetto m'hanno reso capace di dir tutto, e di far tutto, mà la ragione non mi hà permesso, ch'io habbia fatto alcuna cosa, che non meriti non d'essere semplicemente detta, mà lodata; non fatta solamente, ma imitata.

Hò hauuto de cattiui disegni; mà non hanno mai passato il pensiero; l'istesso tempo, che li hà fatto nascere, li hà affogati; s'io hauessi hauuto volontà di spingerli, e produrli più oltre, io ne hò hauute di grandi occasioni.

Poteuo bene diseruire il Rè in Inghilterra, e ne Suizzeri; vi sono più di cento gentilhuomini, che faranno testimonio de miei portamenti nella prima ambascieria; e per la seconda non voglio che il testimonio de Signori di Sillery, e di Vic, che sanno in che modo, e di fedeltà io mi sono adoprato à congiungere tante volontà disunite, e alienate dalla confederatione del Rè.

Se si considera come io son venuto, e in quale stato io ho lasciato le piazze di Borgogna, sarà impossibile di formare mala opinione de miei disegni.

Non si è trouato pure vn solo huomo da guerra nel mio gouerno; hò lasciato le piazze vuote di guarnigione, e partèdomi nō hò lasciato altro ordine alli Capitani, che di seruire bene il Rè, e di non fare se non quāto sarà ordinato da lui.

Ogn'vno mi consigliaua di non venire alla Corte; trouai per strada vn Lachè, che mi portò vna lettera d'vno de miei più singolari amici, che mi scongiuraua à non passare innanzi; quando fui arriuato mia sorella di Roussy, me ne mandò vn'altra per farmi partire senza dire à Dio, la mostrai à vn gentilhuomo, ch'era meco, il quale mi disse, vorrei hauere vna pugnalata nel petto, e che fosse à Digiun; io gli risposi, che quando vi fussi, e sapessi di riceuerne cento alla Corte, ci verrei sotto la parola del Rè.

Vn

Vn cuore colpeuole, e oppresso dall'honore della sua coscienza sarebbe caduto in pezzi di paura, di tremore, e hauerebbe preso altro partito. La secreta
1602 *scienza ch'io haueuo della mia fedeltà, e l'innocenza de miei disegni non poteuano darmi alcuna imaginatione di diffidenza. Diceuo sempre frà me medesimo Hò troppò bene seruito il Rè, per pensare, che non mi stimi suo seruitore. Il Rè hà veduto troppo proue della mia fede per sospettare della mia fedeltà. Non poteuo comprendere, che il folgore della giustitia del Rè potesse offendere vn'huomo, che riposaua nella tranquillità della sua coscienza, e nell'aspettatione de suoi comandamenti: D'altra parte io era assicurato, che il Rè mi haueua perdonato, e che dopò il perdono non haueuo errato.*

Non posso negare, di non hauergli tacciuto molte particolarità di questa attione; mà dicendogli, che la negatiua della Cittadella di Borgo m'haueua reso capace di dire, e fare d'ogni cosa, credetti di non douere specificeare quello, di che haueuo vergogna di hauere intrapreso, e che la consideratione del bene, che haueuo fatto al Rè nel suo seruitio, se ne porterebbe sempre il peso del male, ch'io hò voluto fare, e delquale mi son pentito.

Che se non mi hà donato la vita che per farmi morire, doueua considerare, che è più laudabile à vn Principe il donarla, che il leuarla à colui, alquale si è donata, e che la sua clemenza non risplende mai più che nelle offese, che toccano alla sua persona. Se non piace al Rè di hauere in consideratione i miei seruitij, e le sicurezze, che mi hà date della sua misericordia, io mi confesso degno di morte, e non spero la mia salute nella sua giustitia, mà nella vostra Signori, che vi ricordarete meglio di lui, de pericoli ch'io hò passati per tutta la mia vita in suo seruitio. Io imploro la sua misericordia senza ch'io parli, le mie piaghe, delle quali son carico, la dimandano per me; la spero tanto più costantemēte, quanto sono assicurato, che non è stata ricusata à chi hà fatto peggio di me.

Hò voluto far male, mà la mia volontà non hà punto passato i termini d'vn primo pensiero, inuolto dentro alle nuuole della mia collera, e sdegno. Sarebbe cosa molto dura, che si cominciasse da me l'esempio della punitione de pensieri.

Non dico, ch'io tema la morte, ch'io stimo ordinata non perpetua, mà per fine della natura, e che non importerebbe punto di finire questa vita nel mezzo del corso, se fusse con altretanto di honore, quanto n'è hò riportato nel principio Il mio errore è grande Signori, mà egli non è stato che in disegno, non in esecutione; in desiderio, non in effetto.

Le grandi offese vogliono le gran clemenze, son solo in Francia, che prouo il rigore della giustitia, ne posso sperare il merito della clemenza. Seguane quello che si voglia, mi confido più in voi Signori, che non fò nel Rè, che hauendomi altre volte guardato con gli occhi del suo amore, non mi mira che con l'occhio della sua collera, e si reputa à virtù di essermi crudele, e à biasimo, di esercitare verso di me vn'atto di clemenza.

Sarebbe meglio per me, che non mi haueſſe perdonato la prima volta, che d'hauermi data la vita, per farmela perdere vergognoſamente.

1602 *Fù laſciato parlare quanto volſe, giudicando il Cancelliere ragioneuole, che poiche non haueua hauuto punto di conſiglio per ſapere quello, che doueua dire, ſe gli concedeſſe in ricompenſa del tempo per dire tutto; dell'attentione per conſiderare le ſue ragioni, e la varietà delle ſue prime riſpoſte all'vltime, nelle quali vi era di grandi contradittioni, e diſcordanze.*

Si perſuadono i rei, che ſi facci loro gratia con aſcoltarli ſin'all'vltimo, ancorche per lo più non faccino altro effetto, che accreſcere le ragioni della loro pena.

Parlò così arditamente, così elegantemente, che ſe ſi deue far giuditio del fauore d'vn diſcorſo per l'attentione, era gran tempo, che neſſuno era ſtato meglio aſcoltato in quel luogo.

Vi fù chi s'intenerì in quel tribunale, e chi pianſe nella ſua caſa, per la commiſeratione della ſua innocenza, perche non appariua punto; mà della ſua fortuna così miſerabilmente precipitata, e abbatuta. La calidità è più naturale al l'huomo, che la frigidità, e più la dolcezza, che il rigore, ma non poteua ſperare altro che ſomma giuſtitia da così grande Congregatione. Era impoſſibile, che la paſſione, il fauore, ne il riſpetto alteraſſe l'integrità del giuditio. Poſſono bene commouerſi le opinioni di qualche ſpirito debole, che conſiderano più l'apparenza, che l'eſſenza della coſa, e che non credono il male ſe non lo ſentono, ne che il fuoco ſia caldo ſe non li cuoce; mà di gettare della poluere ne gli occhi di tante teſte, tirare vna tela acciò non vedano la verità, è vn'impreſa ben difficile. Si può bene auuelenare vn poco d'acqua; mà non giamai tutto vn rio, tutto vn Fiume.

Fù così lungo il ragionamento dell'accuſato, che non vi reſtò tempo per votare. Fù ricondotto alla Baſtiglia, e vi andò più allegramente, che non ſe n'era partito; perche come nell'vſcire della Baſtiglia per andare al Palazzo credette di andare alla morte; così vedendoſi menare dal Palazzo alla Baſtiglia, pensò di ritornare alla vita, e perche haueua riſpoſto à tutte le interrogationi del Cancelliere, e commoſſo alcuno de ſuoi Giudici à deplorare la ſua diſgratia; molti à deteſtare il ſuo accuſatore, e tutti à deſiderare, che l'enormità del ſuo delitto, e la ſalute dello ſtato poteſſe permettere la ſua abſolutione, ſi credeua di hauer talmente ſoſpeſo, e bilanciato i giuditij, che la dolcezza fuſſe per auanzare il rigore.

Per queſto non ceſſò tutto il Sabbato, e la Domenica, e ancora il Lunedì ſeguente di raccontare alli Capitani, e Arcieri, che lo guardauano, quello che gli era ſtato dimandato, e quello ch'egli haueua riſpoſto, e come brauamente, e diſcretamente haueua ſoddiſfatto à tutto, aggiungendo, che gli pareua di vedere la preſenza, e geſti del Cancelliere, dopò che fù vſcito della gran Camera. Lo contrafaceua nella grauità delle parole, conuenienti à vna perſona della

ſua

sua età, e della sua qualità, e s'imaginaua, ch'egli hauesse parlato in questa forma.

1602 *Eccoui vn mal huomo; egli è pericoloso in vno Stato, bisogna vscirne; egli merita la morte; parole, che tuttauia non vscirono mai dalla sua bocca, essendosi mostrato molto circospetto in questa causa, non hauendo mai proferito questa parola di morte, se non nella conclusione della sentenza, e frà questa ancora alcun tratto, per abbreuiare, ed alleggerire i suoi dolori, pensando più alla sua afflittione, che alla sua innocenza, non potendo perdere la memoria del bene passato, ne il sentimento del male presente.*

Questi erano gli vltimi sforzi della speranza del prigione, laquale non trouando più corpo solido per fermaruisi, correua appresso all'ombre, e chimere della sua imaginatione, e le lusingaua così dolcemente, che non si credeua più di morire, dicendo, che non si saprebbe trouar soggetto da sostituirsi in suo luogo, quando fusse morto, notando nel numero di tutti quelli, che ne pensauano essere capaci, di grandi mancamenti, e imperfettioni. Ancora in questo vltimo della sua vita non haueua cosa, che lo addormentasse più che le sue lodi.

Alessandro non si commoueua da vantaggio alli flauti d'Antigenide, e al canto di Timotheo, di quello ch'egli sentisse gloriarsi il suo cuore, quando se gli parlaua de suoi meriti, e ch'era solo degno di comandare. Diceua alcuna volta, se era possibile, che il Rè hauesse questa vanità, di tenerlo ne sospetti della morte, e di pensare di fargli paura; mà egli trouò, che si presentaua le cose, secondo il colore del vetro, che haueua dinanzi à gli occhi della sua preuidenza, e che l'opinione non rispondeua alla verità.

Il Lunedì il Cancelliere ritornò al Palazzo per hauere i voti della Corte sopra al processo, e si flette sù le opinioni intorno à due hore dopò mezzo giorno. Elle furono tirate da vn'istesso principio di verità, come linee da vn medesimo centro, e si rincontrarono tutte à vna istessa risolutione, conforme alle conclusioni del Procuratore generale. Ch'era giusto; necessario, e vtile di estinguere queste fiamme ardenti d'ambitione dentro al sangue del Duca di Birone, se non si voleua vedere tutto il Regno in fuoco.

Hauerebbe bisognato tutto vn giorno, e vna buona parte della notte, se ciascuno hauesse voluto rendere ragione della sua opinione. Quelli della gran Camera, ed i Presidenti delle Inquisitioni solamente parlarono quanto volsero. Questo soggetto è come vn grande, e folto bosco, che non si sà à qual arbore appigliarsi. E così pieno, e così ricco, che l'abbondanza delle ragioni ne confonde la elettione. Eccouene le principali.

Si vede, e si rincontra in concorrenza vn gran delitto, e vn gran merito. Dell'vno tutta la Francia ne fà testimonio. Dell'altro la verità n'è euidente. Le proue, che si possono ricercare, per scoprire qualche segreto delitto, si trouano quì interamente perfette. Proue di bocca, e risposte dell'accusato; proue per suoi scritti, lettere, ed instruttioni, proue per la depositione de testimoni, contro

quali, non hà proposto alcuna eccettione, che debiliti la costanza di quanto hanno detto, e sostenuto.

1602 *Di queste trè sorte di proue, se ne vede vscire questo mostruoso attentato sopra la persona del Rè; questa furiosa cospiratione di solleuare il suo Stato, e di farlo preda de suoi inimici, e l'vno, e l'altro rende l'accusato conuinto di Lesa Maestà nel primo, e secondo capo.*

Confessa, che hà voluto far male; che le sue volontà sono state scritte, e communicate, e che nondimeno non hà fatto male; che non hà passato punto i termini della volontà; che il pensiero non deue essere punito, come si dice, che il solo desiderio di rubbare non fà il ladro. Tutto è vero; mà il delitto di Lesa Maestà è così detestabile, che la volontà per lontana che sia dall'atto, è punita, e riputata per effetto.

Il pentimento, che sopraniene dopò, può bene seruire per la colpa, ma non gioua punto alla pena. Vn gentilhuomo hauendo intrapreso sopra la vita del Rè Francesco primo, se ne penti, e se ne confessò, e nondimeno essendo stato il suo pentimento riuelato dal Confessore, gli fù tagliata la testa.

Come il rispetto dell'imagine di DIO, impressa nella Maestà de i Rè, li esenta dalle leggi stabilite da gli huomini, così la dignità delle loro persone li guarda da tutte le intraprese, e congiure dell'humana malitia, laquale non ardisce senza pena di pensare alli effetti contro le loro statue; quanto meno poi contro le loro persone? La proua d'vna simplice volontà, ancora che non sia stata, ne risoluta, ne determinata, non và mai senza la sua pena, che molte volte passa alle cose inanimate; alle case; alle statue; alle imagini; alle ceneri della memoria.

Questo delitto inquieta il riposo de morti, trenta, ò quaranta anni dopò la loro sepoltura, perche non si abolisce morendo; e quello che non hà punto di senso commune, ne di humanità naturale, si punisce il figliuolo, la moglie, la Famiglia per il fatto del padre, essendo vna lebbra contagiosa, ed hereditaria à tutta la sua razza. Il padre non può scusare suo Figliuolo, e il Senatore Fuluio fù lodato di hauere fatto morire il suo, per hauere hauuto parte nella congiura di Catilina.

Che l'accusato adunque non dica più di non hauer fatto male; basta che hà voluto farlo. Le leggi non sono fatte solamente per li cattiui effetti, ma ancora gli consigli, e risolutioni. La volontà haueua cominciato il delitto; l'occasione l'hauerebbe finito, se il reo non fusse stato preuenuto.

Quando non haueße fatto altro male, che di ascoltare le promesse, e persuasioni de nemici, sarebbe sempre colpeuole; perche in materia di Stato il suddito non può disporre per vn solo momento della sua volontà senza permissione del Principe.

Non bisogna aspettare, che gli animali venenosi habbiano morduto per ammazzarli poi, ne che le volontà de traditori siano eseguite, ne che si sia tradito, innanzi che si sia scoperto il tradimento. Quan-

Quando si arriua à questo punto, non si tratta più di giudicare del delitto, mà di dolersi dell'imprudenza. Non si dimanda più l'aiuto delle leggi, si corre à quello dell'armi. Non è più tempo di accusare, ne di punire, ma di piangere, e di fuggire.

1602

La Città di Roma si affaticò in vano di opponersi à Cesare dopò ch'egli hebbe souertito le leggi, che hebbe vsurpata la Dittatura, e spauentata tutta l'Italia co'l strepito delle sue armi.

Chi hauesse aspettato, che il delinquente hauesse esequito i suoi disegni, non si sarebbe più parlato ne di giustitia, ne di stato.

Non bisogna aspettare, che l'edificio vada in rouina, bisogna puntellarlo, e ripararlo per tempo.

E' vna gran disgratia, diceua Domiciano Imperatore, quando non si crede la congiura contro i Principi, se non quando sono stati morti da congiurati.

Hora che Dio per vn singolare effetto della sua prouidenza, hà scoperto questa cospiratione, vi và della salute dello Stato, e dell'honore della giustitia di punire i cospiratori. La ragione vuole, che l'esempio faccia conoscere quanto sia escrabile questo delitto, contro il quale è permesso di tormentare i morti per spauentare i viui, far parte à figliuoli della pena del padre, e assicurarli più tosto della loro miseria che della loro vita, à fine che il mõdo habbia più di horrore della sceleraggine dell'accusato, che spauento della sua pena; la clemenza del Rè si è soddisfatta, bisogna che la giustitia faccia l'istesso, e renda egualmente formidabile, e ammirabile la sua autorità, come il mare è più ammirabile nella gran fortuna, che in calma.

Mà considerisi la qualità, e merito dell'accusato; prima la giustitia hà gli occhi chiusi per queste distintioni, se non quanto giudica l'offesa maggiore in vn grande, che in vn picciolo, e che a questa proportione la punitione deue essere più grande.

Gli errori delle persone basse si trapassano con poca, ò nessuna consideratione; la loro fortuna, e la loro riputatione è vna medesima cosa; ma quelli che sono eleuati a gran carichi, nuocono per l'esempio, essendo le loro attioni conosciute, e scoperte da tutti.

In materia di riuolte, e offesa di lesa Maestà, non si considera più il passato, solo si gettano gli occhi su'l presente, e sopra a quello che si può aspettare nell'auuenire.

I giuditij che se ne fanno, sono come le stamigne, che lasciano la farina, e ritengono la crusca; le più virtuose attioni cedono alla violenza delle cattiue. L'accusato ha seruito il Rè; questo era suo debito, e n'è stato ricompensato; egli ha intrapreso contro il suo seruitio; questo è fare quello che non si doueua. Il peccato, e la pena sono correlatiui, nell'istesso tempo ch'egli ha errato, si è tirato addosso il rigore della pena.

Come Antipatro, ha portato sopra il suo corpo le margini della virtù; hora

non si vede nel suo animo, se non tratti d'infideltà. I suoi meriti l'hanno innalzato alla grandezza delle prime dignità di Francia, i suoi demeriti lo
1602 *precipitano con vergogna, e lo dichiarano indegno di questi eccellenti gradi di honore.*

Il seruitio non può entrare in comparatione del diseruitio, ne il delitto in paralello col merito. L'offesa, che è maggiore del seruitio, cambia l'obbligatione della ricompensa in punitione.

Colui, che si è adoprato à riedificare vna casa, merita molto presso al proprietario, ma quando vi attacca il fuoco, tutta la memoria del bene che hà fatto si disperde. L'accusato hà hauuto buona parte alla restauratione dello Stato; mà dapoi hà voluto zappare, e rouinare i fondamenti. Hà machinato di metterlo in preda de gli inimici, non può più ritornare à quello che hà fatto, si fà giuditio di quello ch'egli hà voluto fare, ne deue essere stimato, ò riputato per altro che per vn' Aristone; vn Nabide; vn Catilina.

E stato di vtile allo Stato; è vero; mà egli hà peccato contro le leggi dello Stato, la conseruatione delle quali è così necessaria, che è meglio perdere i più vtili soggetti dello Stato, che di soffrire che siano violate; perche facendoli morire, si viene solo à diminuire il numero de valent'huomini; ma lasciandoli viuere, restano offese le leggi, e nella loro offesa si troua sempre la rouina del riposo dello Stato.

Hà operato molto bene per conseruatione dello Stato; mà chi vuol distruggere quello ch'egli hà conseruato, se ne rende propriamente inimico, e la memoria de buoni seruitij muore nell'ingiuria che si è voluta fare à tutto il corpo. Cominciò bene; ma finì male: e tutte le attioni si considerano dal fine. Se le calcagna di Achille, cioè la fermezza, e costanza non fussero state vulnerabili, egli sarebbe stato immortale. Non basta che vna persona cominci ad operare bene, se desiste poi nel mezzo, e non lo conduce sin'al fine.

Chi haueua più merito con la Republica di Roma di Manlio, che saluò il Campidoglio da Francesi? mà chi fù ancora più seueramente castigato di lui, precipitato per le sue fattiose seditioni dal Campidoglio.

Chi haueua più obbligato Serse che Pirro Bithinio? tuttauia quando dimandò che suo Figliuolo fusse esente di andar alla guerra, lo fece diuidere in due parti, e presentarlo per esempio à tutta l'armata.

Se questo non voler seruire il Principe era delitto, non era esecratione impedire, e congiurare contro il suo seruitio? Si come i seruitij del reo non possono entrare in comparatione col suo delitto, così la qualità non può addolcirne la pena.

Non hà la Giustitia occhi per vedere vna Corona Ducale; vn bastone di Marescial di Francia; vn cordone turchino. Questo non impedisce, che chi intraprende di turbare lo Stato, non sia giudicato nemico della Maestà del Principe, e del pubblico.

I poten-

I potenti sono puniti più potentemente, e le dignità aggrauano l'offesa sopra à quello che è più obbligato à non offendere. Quanto più l'obbligatione è
1602 *grande, tanto più l'ingratitudine è esecrabile; ne vi era gentilhuomo in Francia più obbligato al suo Principe che l'accusato, che se i debiti, e le obbligationi non ritengono le affettioni, e la volontà de sudditi verso il suo Principe, à quale altare si hauerà ricorso per le assicuranze della fede? Non sarà egli necessario, che in queste continue ombre d'infedeltà, il Rè fidi la guardia della sua persona à forestieri, come Luigi XI. à Scozzesi? e che non trouando più nè Religione, nè coscienza frà gli huomini, confidi la guardia della sua persona alle bestie, come Massinissa.*

Dio si reputa offeso, quando il rispetto della qualità ritiene il corso della giustitia, e minaccia di rouina lo Stato, doue si lascia viuere il cattiuo suddito. Acab prouò lo spauenteuole colpo della sua ira, per hauer saluata la vita à Benadad.

Si come questo furioso desiderio di dominare intorbida tutte le considerationi della natura, dell'amicitia, e dell'obbligatione; così per punirlo non si hà da considerare rispetto di sangue, non memoria di seruitio, non affetto d'amicitia.

L'offesa è troppo grande, e tira dietro à se stessa, e in se stessa di molte conseguenze per dissimularla. Chi non punisce il male, lo permette.

Mà si dirà, che era perdonata, e che non si doueua aprire la piaga già consolidata. La Fortuna, ed i Rè perdonano spesso per punire più seueramẽte quelli che hanno abusato del loro perdono.

Dice il reo di non hauer detto ogni cosa, e il perdono non può estendersi se non alle cose dette, ne intendersi se non delle cose confessate. La maggior parte dell'offesa è restata nella volontà del penitente, il quale non ne hà confessata se non quella minor parte che hà potuto.

Vi correua vna gran differenza frà l'intentioni di quello che perdonaua, e di quello che dimandaua il perdono. Il Rè perdonaua à fine, che l'accusato non ricadesse in questo errore; ed egli lo dimandaua per poter fallare più sicuramente. Questo si fà manifesto per sua propria confessione, e perche hà detto poco fà in faccia della Corte, quando se gli è dimandato, perche non haueua liberamente scoperto al Rè la sua colpa, all'hora che gli daua tanti assicuramenti di scordarsela.

Hà risposto, che credeua che la Fin non si fuße scoperto, e che gli hauesse mantenuta la parola giurata con tanti sacramenti; che se gli hauesse palesato quanto haueua detto al Rè, si sarebbe gettato à piedi di Sua Maestà così prontamente come lui per chiederne perdono. Paßaua adunque frà di loro qualche cosa, che non era ancora perdonata.

Facilmẽte quelli che hanno errato, s'ingannano nel tẽpo, volendo scusare il loro fallo, e però la conferẽza del tẽpo manifesta la perseuerãza delle volõtà.

Il

Il perdono che fù di Gennaro, e dopò il mese di Settembre egli scrisse, che poiche era piaciuto à Dio di donare al Rè vn Delfino, non voleua più pensare
1602 *alle sue vanità; e aggiunse la Fin, che vi era vn Villietto tutto in contrario; che la negotiatione si continuaua senza che il Rè ne hauesse alcuna cognitione dalla parte dell'accusato.*

Doueua il perdono condurlo al pentimento, e non haueua à precipitarsi à nuoue infedeltà, che non potrebbono, ne rimettersi, ne perdonarsi per hauer molte fallato senza pena. Non si deuono continuare i mancamenti; l'vltimo paga tutti precedenti. La Corte non considera punto questo perdono in vn delitto che è sopra à tutti i perdoni, e l'abolitione del quale non dipende dal Rè, che non può fare il liberale del sangue de sudditi, ne mettere à pericolo la salute di tutti per la salute di vn solo.

Per questa ragione si mosse Alessandro à far morire Filota, dopò che gli fù fatto vedere, che se gli perdonaua, lo poneua in tale stato, che sarebbe sempre in suo potere il fare tradimenti contro il suo Stato, e non sarebbe sempre in suo potere il perdonargli. Che il perdono non muta la cattiua volontà d'vn malfattore. Che Filota sapeua molto bene, che quelli che haueuano consumata tutta la misericordia, cauandone fino all'vltima goccia, non potendoue sperare di vantaggio, tirauano sempre alla disperatione. Trouarsi de benefici, che sono odiosi per la vergogna, che si hà di confessarne la causa, e dichiararsi debitore della vita à qualc'vno. Restare ad Alessandro assai nemici di fuori, senza viuere in sospetto di quelli di dentro, e che assicurando il suo Stato da questi, non doueua temere di quelli.

Che i Rè, come i Medici, deuono conoscere le infirmità de loro Stati; gli accidenti passati, presenti, e futuri, valersi della giustitia, come di vna Droga, che non è buona à quelli che sono ammalati, e può giouar ad altri prima che l'infirmità attualmente gli assalisca.

Resta vna sola consideratione; che il Duca di Birone può far di gran seruitij, e che non è impossibile, ch'egli rientri nella strada della sua innocenza. E manco male à non creder punto questa cosa, che à crederla, e non bisogna sopra ad vna occorrenza incerta, e molto lontana, sprezzare il rimedio d'vn male presente. Vi è più fatica in assoluerlo, più pericolo à metterlo in libertà, che à farlo morire. Egli è in istato da non far più bene, ne si possono aspettare dalla sua brauura se non vendette.

Non si truoua più de Furij Camilli, che cambino il suo bando in obbligatione verso la Patria, che l'haueua bandito.

I serpi paiono morti nel Verno, e il freddo impedisce, che non nuocono; ma subito che il Sole ripiglia le sue forze, si suegliano.

La cattiua volontà dell'accusato potrebbe forsi dormire per qualche tempo; mà questo non sarebbe se non per non hauere à dormire più, e non lasciar mai lo Stato in riposo. Colui, che per sua virtù, ò fedeltà, non può

essere

essere più di giouamento, deue giouare con l'esempio.

Tali erano le ragioni della Corte, sopra le quali d'vn generale cõsentimento si formò la sentenza della morte contro il Duca di Birone.

1602 *Alcuni pochi dissero, che in condannarlo si doueua carcerare, e processare la Fin, essendo impossibile, ch'egli hauesse le mani nette del fango, ch egli haueua maneggiato, e che se gl'interessi di Spagna, che rassomigliano il Tempio di Hecatompedone, che non si auanzaua se non in parole, e non in opere, hauessero secondato le vehemenze delle loro passioni, egli non hauerebbe confessato cosa alcuna.*

Di queste parole ne fù auuertito il Rè, che assicurò con sue lettere la Fin, che non permetterebbe mai, che vn così segnalato seruitio fatto alla Corona fusse la sua rouina, e era ben giusto, perche se da gli antichi sono stati ordinati pubblici honori alle bestie per qualche seruitio fatto alla Republica, non bisognaua esser manco grato contro vn gentilhuomo, che haueua saluato la sua patria.

Ciascuno, che scopre le congiure contro la persona sacrata, e inuiolabile del Principe, e suo Stato, deue essere ricompensato dal pubblico, e così fù fatto à Vindicio da Romani.

Amano i Principi per vn poco quelli che hanno fatto qualche grande sceleraggine per loro seruitio, poi in vn subito la beneuolenza si conuerte in odio implacabile, ne possono patire di vederli, rinfacciandogli la presenza, l'ingiuria della coscienza: mà questo non è simile à colui, che senza essere praticato dal Principe, spinto da solo debito manifesta la cospiratione, e vuol più tosto mancare nell'offitio dell'amico, che nell'obbligo di fedel suddito.

Con voti concordi adunque pronontiò il Cancelliere la sentenza della morte, e con graui ragioni, e grandi esempi guadagnò quelle trè, ò quattro opinioni, che teneuano, che la Fin douesse essere carcerato, dicendo che l'impresa del condannato non si riduceua nella sola sua persona, essendouene delle altre, e che quelli che hauessero voglia di dir qualche cosa, se ne rimarebbono, quando vedessero trattarsi la Fin contro la comune opinione, che lo fà degno di ricompensa.

Dubitò grandemente il Duca di Birone della sua vita il Martedì à mezzo giorno, vedendo vna gran moltitudine di Parigini dinnanzi alla porta di S. Antonio, temendo di douer essere lo spettacolo di quelli spettatori; mà il Luogotenente di Mousignore di Vitrì gli leuò molto accortamente quest'ombra, facendogli credere, che quel concorso fusse per causa d'vn duello d'alcuni gentilhuomini.

Da questo, e da certi presagi del cuore in simili accidenti che gli erano segni più di morte che di salute, formò nella sua imaginatione segni infallibili della sua morte, e mandò il Signore di Barantone a pregare Monsignore di Ronì,

che volesse visitarlo, ò se non poteua per qualche rispetto farlo, volesse intercedere dal Rè la sua gratia.

1602 *Rispose, che haueua vn'estremo dispiacere di non ardire à far il primo, e di non potere il secondo. Increscere al Rè che nell'arriuare à Fontanableò si fusse ostinato à non dirgli la verità, leuandogli l'occasione da donargli la vita, e insieme à tutti i suoi amici di dimandarla per lui.*

Non era concorso quel popolo à questa porta senza occasione; perche si sapeua, che si era il giorno innanzi pubblicata la sentenza della morte; haueua visto entrare gli Vscieri della Corte, e l'esecutore nella Bastiglia, e il palco, che doueua drizzarsi nella piazza della Greue, era fatto; ma tuttauia non ne sapeua il netto, perche hauendo comandato il Rè al Cancelliere, che gli mandasse la sentenza quando fusse pronuntiata nel Parlamento, per fargli intendere la sua volontà sopra l'esecutione, Sillery, che l'haueua portata à S. Germano, riportò lettere contenenti, che per diminuire l'ignominia del supplicio, e à prieghi di parenti, e per altre considerationi Sua Maestà si contentaua di cambiare il luogo dell'esecutione, e rimettere nella Bastiglia quello che doueua farsi in Greua.

Verificate, e registrate queste lettere, venne il Cãcelliere il Mercordì mattina vltimo giorno di Luglio, accompagnato dal primo Presidente della Corte di Parlamento, da Sillery, da trè Auditori criminali con sei Vscieri, e il Notaio criminale alla Bastiglia sù le nuoue hore della mattina, per notificargli la sentenza della Corte, ed entrando comandò, che si facesse desinare il prigione senza auuertirlo della sua venuta, fermãdosi per vn'hora, e mezza in vna cameretta vicina all'entrata, doue nominò gli assistenti à questa esecutione, de quali se ne fece vna lista.

Vna persona, che si vegga morta, non hà più volontà di desinare, tuttauia si pose a tauola per vscirne subito, e conforme al suo solito si presentò dopò mangiare a vna finestra, che guardaua nel Cortile della Bastiglia, e vdendo i lamenti d'vna donna, giudicò che quelli gridi, e lagrime fussero per causa sua, ed hebbe questo doloroso contento, ch'altri lo piangesse prima che fusse morto.

Poco dopò il Cancelliere si muoue per andarlo a trouare, e trauersando la Corte, il Duca di Birone lo scopre, e grida, ch'egli è morto.

Voi venite, diss'egli a intimarmi la mia sentenza, son condannato ingiustamente, che si dica alli miei parenti, ch'io moro innocente.

Il Cancelliere saldo, senza punto muouersi, comanda che si faccia entrare in Capella, e subito che il condannato lo vede venire verso di lui grida. Ah Signor Cancelliere non vi è punto di perdono? non vi è punto di misericordia? il Cancelliere lo saluta, e si cuopre; resta il Duca di Birone scoperto, ed essendosi abbandonato totalmente al dolore, e alla passione, piglia il vantaggio di essere il primo à parlare, e à dire tutto quello che vna lingua dominata

dal

dal dolore può proferire, rinfacciando al Cancelliere, che non haueua hauuto altretanta affettione à saluarlo, quanto à condannarlo. Aggiunse in questo
1602 *proposito parole, che non è lecito ricordarsene, e sarebbe degno di castigo ogni racconto, che se ne facesse; ma i Principi non si curano de tratti, ch'essendo lanciati da loro sudditi contro le loro Maestà, ritornano sempre nel petto di chi li hà tirati.*

Hercole se ne curò così poco, che ordinò vn sacrificio, nel quale, in luogo di qual si voglia preghiera, voleua, che se gli dicesse delle ingiurie.

Non sapendo più il Duca di Birone di chi dolersi della sua sventura, si voltò verso il Cancelliere, e battendogli d'vna mano su'l braccio disse. Voi m'hauete sententiato, e Dio mi assoluerà; farà conoscere l'iniquità di quelli che hanno serrati gli occhi per non vedere la mia innocenza; voi Monsignore darete conto di questa ingiustitia là di sopra al cospetto suo, doue io vi chiamo in termine d'vn'anno, e vn giorno; vado innanzi per giuditio de gli huomini; ma quelli che sono causa della mia morte, mi seguiteranno per giuditio di Dio.

Tutto quello ch'egli disse, era spinto da vna tal violenza, che nissuno si marauigliaua, ch'egli gridasse, che tempestasse contro il Rè, e suo Parlamento. Si sopporta tutto quello che deriua dalla collera d'vn condannato di tal humore, e qualità; mà questa scappata di citare vn Cancelliere Settuagenario al Cielo, non fù giudicata degna dell'animosità d'vn Capitano, bestemmiando, brauando la morte, e non sapendo come si litighi nell'altro Mondo.

Egli non è stato il primo, che in simili estremità habbia citato i Giudici innanzi al Trono di Dio.

Giouanni Hus disse morẽdo, che quelli che l'haueuano condannato, ne renderebbono conto à Dio, e à lui dopò cento anni, ed i Boemi, che venerauano le ceneri delle sue ossa, e l'ostinatione della sua dottrina, fecero battere alcune monete, che conteneuano questa citatione. Fù nondimeno vana la citatione del Duca di Birone; perche il Cancelliere non comparue, ed è stato in miglior salute dopò, che prima.

Non trouò il Cancelliere punto di spiraglio per entrare in discorso, nel mezzo della confusione, e densità di tante parole, che rassomigliauano vn'impetuoso Torrente; Tuttauia lo fermò con dirgli, ch'egli haueua molto bisogno che Dio l'aiutasse, e che però si raccomandasse à lui. Replicò subito, che haueua volto i suoi pensieri à Dio, e implorato il suo soccorso, acciò gli desse patienza contro la loro ingiustitia; ma che ne esso, ne i suoi Giudici vi haueuano punto pensato in giudicarlo.

La passione, disse il Cancelliere, vi fà dire molte cose inuerisimili, e contro al proprio vostro giuditio. Non vi è persona, che habbia più conosciuto i vostri meriti di me, e piacesse à Dio, che le vostre colpe fussero altretanto restate incognite, quanto si sono dissimulate; mà la cognitione n'è stata così grande, e mani-

manifesta, che i vostri Giudici hanno più penato in cercare di addolcire la pena, che in punirui, hanno più trauagliato à vostra giustificatione, che alla vostra condannatione.

1602 *Mentre che il Cancelliere parlaua, il Duca di Birone si voltò verso Roeßi, dimandandogli, s'esso ancora era stato vno de suoi Giudici. Roeßi risponde. Prego Dio Monsignore, che vi consoli: mio padre vi hà tanto amato, rispose il Duca di Birone, che ancorche fosti di quelli che m'hanno condannato, io vi perdonerei, e ripigliando il filo del suo discorso si voltò al Cancelliere, che diceua non sò che à Voesin.*

Conosco bene, che cosa è, disse egli; io non sono il più tristo, mà si bene il più sfenturato. Quelli che hanno fatto peggio di quello ch'io hò voluto fare, sono fauoriti. La clemenza del Rè è persa in Francia per me. Non imita punto gli esempi di Cesare, nè d'Augusto, nè di quei gran Principi, che hanno perdonato non solo à quelli che hanno voluto far male, ma ancora à quelli che l'haueuano fatto, e che sono stati sempre molto auari del sangue de loro sudditi, e sin di quello ch'era il più vile.

In che si vuole mostrar il Rè più grande che in perdonare. La clemenza è la virtù dei Rè. Può ogn'vno dar la morte; mà non tocca se non al superiore dar la vita; e crudele ch'egli è, non sà egli che mi hà perdonato? Hò hauuto qualche cattiuo pensiero, me n'hà fatto gratia; glie la dimando ancora. Potreste ben farglielo intendere, vn Corriere tornerebbe subito.

La Regina d'Inghilterra m'hà detto, che se il Conte di Essex le haueße dimandato perdono, e si fusse humiliato, ella gli hauerebbe perdonato; mà pensò di fuggir la morte per vn'altra strada, accusando i principali del Regno. Entrò in così bestiale ostinatione, che non volse mai implorare la sua misericordia, leuandole l'occasione da mostrare effetti, desiderando ella come generosa Principessa, di perdonare a gli huomini, come voleua che Dio perdonasse à lei. Egli era colpeuole; io sono innocente; non dimandaua punto di gratia nella sua colpa; io la dimando nella mia innocenza.

E egli possibile, che il Rè non pensi più alli seruitij, ch'io gli hò fatti? non si ricorda egli della cospiratione di Mantes, e del pericolo, che hauerebbe corso, s'io mi fussi inteso con li cospiratori che non trouauano cosa, che n'impedisce loro l'effetto, se non la mia fedeltà, nè modo più pronto per arriuarui, che di farmi morire? Si è egli scordato dell'assedio di Amiens, doue son stato visto per tante volte coperto di fuoco, e di piombo correre tanti pericoli per dare, ò per riceuere la morte? Non vi è vena nel mio corpo, ch'io non l'habbia sanguinata per suo seruitio. Mostra bene di non mi hauer mai amato, se non quanto hà creduto ch'io gli fussi necessario. Amorza la torcia nel mio sangue dopò di essersene seruito. Mio padre è esposto a mille pericoli, e alla morte istessa per mettergli la Corona sù la testa. Io hò riceuuto trentacinque ferite per conseruargliela, e per ricompensa mi butta la testa di sù le spalle. Guardisi,

disi che la giustitia di Dio non caschi sopra di lui. Conoscerà che profitto gli apporterà la mia morte, ella non accrescerà punto la sicurezza de suoi affari, e
1602 *diminuirà la riputatione della sua giustitia. Egli perde hoggi vn buon Seruitore, e il Rè di Spagna vn grande inimico, nè son fatto morire per hauer trattato seco, il mio ardire, e generosità mi hà innalzato, e l'istessa mi rouina.*

Non vien permesso à vn condannato il disputare di quello che è stato giudicato contro di lui, e perciò il Cancelliere gli disse, che non si doueua più tormentare contro la sua sentenza, che se gli era fatta la giustitia, che vn padre sarebbe obbligato di ordinare contro à vn suo proprio Figliuolo, se hauesse fallato in quel modo.

A questa parola soprapreso dalla collera disse. Come giustitia, io non sono stato vdito che vna sol volta, nè hò potuto dire la cinquantesima parte della mia giustificatione. Qual giuditio, quale sentenza sopra il testimonio del più scelerato, del più esecrabile huomo del mondo, che non mi si accostaua senza incantesmi, nè mi si allontanaua, che non mi hauesse incantato; mi mordeua le orrecchie, mi faceua beuere dell'acque fanatiche, mi chiamaua suo Rè, suo Principe suo Signore. Non saprà già negare di non mi hauer fatto vedere vn'imagine di cera parlante, e che diceua queste due parole latine (Rex impie peribis.) S'egli hà hauuto potere sopra à vn corpo inanimato, che cosa non hà potuto fare sopra di me, del quale tiranizzaua per sua magia la volontà, e ne disponeua à suo piacere; tuttauia la Fin negò sempre di questa imagine.

Mà s'egli è vero, questa parola scuopre l'arte del Diauolo, che dice la verità in perditione di colui, che si fida nelle sue bugie, inuiluppandolo sempre di ambiguità impenetrabili.

Di questo modo inganno Creso, quando gli disse, che il fiume Alis anichelerebbe vna gran possanza, intendendo di parlare della sua, non di quella di Ciro, contro al quale andaua à combattere.

Così ingannò Annibale con assicurarlo, che la sua sepoltura sarebbe in Libia, non intendendo in se stesso, ch'egli douesse morire in Africa, ne essere seppellito à Cartagine, mà in vn picciolo Borgo chiamato Libia, doue restò.

Cosi non intese il Diauolo parlar d'altri, che di quello che la Fin salutaua con nome di Rè, chiamando il Duca di Birone, suo Principe, e suo Rè.

Ad ogni parola che dice hora, prorompe sempre à qualche esecratione contro la Fin, tassando la Corte d'ingiustitia sopra all'hauerlo condannato per sua accusa.

Il Cancelliere gli disse, che si erano molto bene considerate le sue risposte, e le sue lettere. E' vero, disse il Duca di Birone, io n'hò scritte alcune, mà ve ne sono di quelle che per vna premeditata sceleraggine sono state cōtrafatte. Quel-

le che sono di mia mano, nõ erano di mia intẽtione; io le hò negate mãdandole.

Trouansi persone, che sanno così bene imitare le lettere d'altri, che i veri
1602 *autori si trouano confusi, e credono di hauere scritto quello à che non pensarono mai. Madama la Marchesa di Vernuglie confessò di hauere scritto quello che non era di sua mano, nè di sua intentione, e quando hebbe letta la lettera esclamò altamente, che la sua mano haueua tradito il suo cuore, non hauendo mai pensato à quello che vi era dentro.*

Voleua il Cancelliere rompere il suo discorso, ma egli lo continuaua con tanta vehemenza, che non gli era possibile. Parlaua del perdono fattogli dal Rè, come se si fosse fidato nella sua parola senza ricercare altre sicurtà; commemoraua le lettere scrittegli dal Rè per farlo venire; gli artificij del Presidente Giannino per persuaderlo à mettersi in viaggio, chiamandolo ingannatore; gli auuertimenti de suoi amici, che lo scongiurauano à non venire, e vn'infinità d'altri discorsi inutili, che per abbreuiarli, il Cancelliere gli disse, che il Rè dimandaua il suo Ordine. Il Duca cauandoselo di tasca gli lo diede, protestando, e giurando sopra la salute, e dannatione della sua anima, che non haueua mai rotto il giuramento fatto in pigliarlo. Che era ben vero, ch'egli haueua più desiderata la guerra che la pace, per rendersi necessario, e conseruarsi la riputatione, che si era acquistata nell'esercitio dell'armi.

Volse il Cancelliere fargli leggere la sua sentenza; mà egli lo supplicò à non lo trattare con questo rigore, che sapeua bene quello che conteneua, mà che il Rè si doueua contentare della sua vita, e lasciar i suoi beni alli suoi parenti, finendo la sua pena, con la sua morte. Rispose il Cancelliere, che non dubitasse, che il Rè, come Principe pieno di bontà, non mostrasse alli suoi di hauerlo amato; e ancorche la perdita della vita non si consoli per la conseruatione delle facoltà, nondimeno questo gli fù di qualche consolatione, di modo che questo fumo di collera, che vscì da principio così grosso, e spesso, si dissipò subito che il fuoco fù acceso.

Disse il Cancelliere di hauergli menato due Theologi per consolarlo, e aiutarlo à morire. Rispose il condannato, ch'egli si era preparato à tutto, e haueua posto l'animo suo in tanta tranquillità, che la notte precedente haueua parlato con Dio, e che le sue guardie l'haueuan o sentito ridere in sogno.

Il Cancelliere, che haueua vsato assai della sua patienza gli disse; noi vi diamo il buon giorno. Quale buon giorno disse il condannato? Verrò à vederui, soggiunse il Cancelliere, dopò desinare. Nell'vscire lo pregò di concedergli l'vltima consolatione, che resta à chi è per morire, quando possono far passar la loro volontà dopò morte, permettendogli di far il suo testamento. Gli fù concesso, e l'ordinò con molta tranquillità d'animo Riconobbe i suoi seruitori, e suoi amici, ne si scordò del Barone di Lux, del quale increscena sopra ad ogn'altro.

Ca-

Cauossi trè anelli di dito, e li diede à Barantone per dargli à sua sorella di San Blancardo, pregandola di portarli in sua memoria. Haueua in borsa in-
1602 *torno à trecento scudi, quando fù fatto prigione, e n'haueua giocato vna parte, del resto ne fece elemosine. Otto, ò dieci soldati della sua guardia vennero à licentiarsi con le lagrime à gli occhi, à quali donò vestiti, camicie, ferraiuoli, e quanto haueua ne suoi forcieri. Così dopò che la touaglia è leuata, si donano le viuande che restano à chi hà seruito.*

Garniere Predicatore del Rè, e hora Vescouo di Mompelieri, e Magnano Curato di S. Nicolò de Campi si presentarono per consolarlo, e cauargli di testa quei violenti moti, che gli causaua l'opinione della sua innocenza, deuiandolo dalle affettioni mondane nel modo, che si distolgono gli occhi infermi da i colori troppo viui.

Voesin gli disse, che la giustitia ordinaua, che si leggesse la sua sentenza, e che però s'inginocchiasse innanzi all'altare. Leggete, disse egli, vbbidirò ad ogni cosa, sarò pieghevole, ed arrendeuole come vn guanto.

Visto dalla Corte, e Camere radunate il processo fatto estraordinariamente da Presidenti, e Consiglieri deputati à questo, per lettere patenti de i 19. e 20. di Giugno, à requisitione del Procuratore generale del Rè contro à M. Carlo di Gontaut de Birone, Caualiere di due Ordini del Rè, Duca di Birone, Pari, e Marescial di Francia, Gouernatore della Borgogna, prigioniere nel Castello della Bastiglia, accusato di colpa di lesa Maestà, informationi; interrogationi; confessioni, e denegationi; confronti di testimoni; lettere; auuisi, e instruttioni date à i nemici, da lui riconosciute, e tutto quello che il Procuratore generale hà prodotto sentenza de 22. del presente, per la quale è stato ordinato, che in absenza de Pari di Francia chiamati, si passarebbe innanzi al giuditio del processo, conclusioni del Procuratore generale del Rè, vdito, e interrogato dalla detta Corte il prefato accusato sopra il corpo del delitto, e tutto considerato, è stato detto.

Che la detta Corte hà dichiarato, e dichiara il detto Duca di Birone, attentato, e conuinto di delitto di lesa Maestà, per le cospirationi da lui fatte contro la persona del Rè, intraprese sopra il suo Stato; prodittioni, e trattati con suoi nimici; essendo Marescial dell'armata di detto Principe; per reparatione del quale delitto l'hà priuato, e priua di tutti gli vffitij, honori, e dignità, e l'hà condannato, e cõdanna ad hauere la testa tagliata sopra à vn palco, che à questo effetto sarà dirizzato sù la piazza della Greua, hà dichiarato, e dichiara tutti i suoi beni mobili, e immobili, generalmente qual si voglia, e in qual si voglia luogo che siano situati, e posti, acquistati, e confiscati al Rè; la Terra di Birone priuata per sempre del nome, e Titolo di Ducea, e Pareria, e la detta Terra, e ogn'altro terreno adiacente immediatamente obbligati al Rè, e riuniti, e incorporati alla Corona.

Fatto in Parlamento l'vltimo giorno di Luglio 1602. signato nella minu-

ta da Beliuure Cancelliere di Francia, e Flurì Consigliere nella Corte.

Si leuò in collera sopra à tre capi della lettura della sentenza. Quando
1602 *si disse, che haueua attentato alla persona del Rè, protestò con grandi imprecationi, che questo era falso, che non haueua mai fatto tale cospiratione; che haueua bene hauuta la testa imbrogliata di qualche intrapresa di Stato, per non stare nell'otio della pace, e dare materia da occuparsi à soldati; mà ch'erano più di ventidue mesi, che non vi haueua pensato, e voleua che Voesin scancellasse questa parola dalla sentenza.*

Quando intese, che sarebbe giustitiato in Greua, disse che non vi andarebbe mai, e che più tosto vi sarebbe tirato da quattro caualli, e che non era in potere di tutti quelli che si trouauano là, di condurcelo.

Voesin gli disse che vi si era prouisto, e che il Rè gli haueua fatto questa gratia di mutare il luogo dell'esecutione, hauendo ordinato, che questo fusse nella Bastiglia. Che gratia? rispose il condannato. Il terzo punto della sentenza che lo trauagliò, fù la reunione della Ducea di Birone alla Corona, sopra di che disse, che non poteua essere confiscata in pregiuditio della sostitutione de suoi fratelli, e che il Rè si doueua contentare della sua vita.

Dopò la pronontiatione della sentenza, i Theologi gli parlarono più liberamente della morte, e di spogliarsi d'ogn'altro pensiero, come haueua fatto delle sue facoltà, attendendo solamente alla salute della sua anima. Venne in gran collera, e bestemmiando disse, che lo lasciassero in pace, che toccaua à lui di pensare alla sua anima, e ch'essi non vi haueuano che fare.

Nell'esecutioni criminali è solito di rimettere il condannato nelle mani dell'esecutore subito che la sentenza è pronontiata, però lo voleuano trattare di questo modo; mà Voesin andò à parlare al Cancelliere per vedere se voleuano distinguerlo dà gli altri rei.

Mostrò il Cancelliere di star in dubbio, se si doueua legare, ò nò, e però dimandò à Sillery quello che gli ne pareua, il quale hauendo inteso da Voesin, che il condannato si era assai rimesso, e che quella gran tempesta del suo animo haueua calmato disse, ch'era da dubitare, che in volergli legare le mani, non se gli facesse rompere tutti i legami della sua patienza, e che non entrasse in nuoui furori; perche quelli che si trouano in simili angustie, si turbano interiormente per poca cosa esteriore.

Volse il Cancelliere hauerne il parere del primo Presidente, ch'era in vn'altra Camera, il qual disse, che vi era del pericolo à lasciargli le mani libere, e che bisognaua legargliele.

Tutti furono del parere di Sillery, il quale cõsideraua nõ tãto quello che doueua esser fatto, quãto quello che poteua farsi; perche giamai il cõdannato si sarebbe lasciato cõdurre al supplicio che in furore, e disperatione, e prima che di soffrire di esser legato hauerebbe mal trattato l'esecutor della giustitia, il quale hebbe à dire di poi, che vn Ministro giouine, e nõ esperimẽtato sarebbe morto di

paura

paura, hauerebbe corso pericolo di riceuere in se stesso quello che voleua far soffrire ad altri.

1602 *In questa libertà adunque restò la mente sua libera ne suoi pensieri per l'vltima dispositione delle cose sue. Fù pregato da i Theologi di considerare, ch'egli non era più quello ch'era stato, e che frà vn'hora, ò due non sarebbe più; che bisognaua cambiare di essere, per esser sempre, e che la sua anima si andarebbe à presentare dinanzi allo spauenteuole Trono di Dio viuo per essere ricōpensato d'vna vita più felice, e più perfetta, che quella ch'egli haueua passata in questo mondo, ò condannato à vna pena infinitamente infinita, in comparatione della quale quello ch'egli tolleraua, non era che vna ben leggieri puntura à petto alle tanaglie ardenti della giustitia Diuina.*

Entrò adunque nell'esame della sua coscienza, nel quale si fermò qualche cosa più d'vn'hora. Questa attione dimandaua vn cuore tutto afflitto di dolore, tutto ripieno di pentimento, e tutto humiliato, e nondimeno appariua più affettionato alle cose del mondo, e à gl'interessi della sua casa, che à quelli della sua salute, e come se all'hora cominciasse ad impararare la prima oratione della sua Religione; pregando Dio, non come Christiano, mà come soldato; non come Religioso, mà come Capitano, non come Moisè, ò Elia; mà come Iosuè, che hauendo impugnato il coltello, e montato à cauallo pregò, e comandò al Sole di fermarsi. Fatta la sua confessione passeggiò per la Capella, tenendo vna mano su'l fianco, e con l'altra il cordone della camicia, e alcuna volta attaccaua, e distaccaua i bottoni del suo giubbone. Gli scappaua sempre qualche esclamatione, e per sua innocenza qualche esecratione contro alla Fin, dimandando, se sarà concesso à suoi Fratelli di farlo abbruciare.

In quel punto arriuò Voesin, dicendogli che il Cancelliere, e primo Presidente restauano molto consolati della costante, e generosa risolutione, che pigliaua alla morte, e che incontinente verrebbono à vederlo. Rispose, ch'era molto tempo, che si trouaua risoluto, e che non era la pena della morte, mà la qualità che lo spauentaua.

Mentre che li aspettaua, gli furono dati molti memoriali delle cose sue famigliari, à quali rispose senza trauaglio, ne confusione. Raccomandò la satisfattione di alcune cose, che doueua ad alcuni gentilhuomini, che uon n'haueuano riceueri, e frà gli altri all'Ambasciatore d'Inghilterra.

Dopò che il Cancelliere hebbe desinato, venne à vederlo insieme col primo Presidente, e trouò, che come l'acqua torbida si rischiara stando riposata; così il tempo, che gli haueua dato per pensare alle cose sue, gli haueua leuato quelle violenti agitationi della fantasia, e sgombratogli l'animo dalle paure della morte.

Comandò à tutti quelli ch'erano là di ritirarsi, e stettero sentati insieme intorno à vn'hora, ne si sà che discorso passasse frà di loro.

Finalmente il Cancelliere gli disse, io farei torto alla vostra animosità, se vi esortassi alla morte, ella vi si è presentata in tanti luoghi, che non è più in suo
1602 *potere di rimouerui dalla costanza, e patienza, alla quale io credo, che siate disposto. Voi trouate che è molto duro di morire nel fiore, e vigore della vostra età; ma se voi considerate, che i nostri giorni sono limitati, e che il loro fine depende dalla prouidenza del Gouernatore dell'Vniuerso, riceuerete questa morte come dalla volontà di Dio, che vuol ritirarui dal mondo per vostro bene, prima che qualche grande, e longa miseria ve ne faccia patire.*

Come non si hà da desiderare vna morte lontana, così non si hà da rifiutare quella che si presenta. Nò, nò, risponde il condannato, non vi affaticate punto Signore à presidiarmi contro alla paura della morte; sono venti anni, che non mi fà punto di paura, e che non sapendo doue debba sorprendermi, io l'hò aspettata per tutto. Voi mi hauete dato quaranta giorni per studiarla; ma non poteuo credere, che non essendo stato in potere de miei nimici di leuarmi la vita, io fussi tanto infelice di riceuerla dal consentimento de miei amici.

Il Rè, disse il Cancelliere, n'ha tagliato tutto quellllo che si poteua della vergogna, e della ignominia, e appresso gli dimandò, se voleua parlare ad alcuno, disse che desideraua di vedere la Forse, e San Blancart; mà gli fù risposto ch'erano fuori della Città, e dopò ch'egli hebbe dimandato del Preuosto, della sua casa, e inteso, ch'era trè giorni che si era ritirato in vna sua casa di Villa, disse che non doueua andarui, e che haueua tutti i suoi fogli segnati in bianco, aggiungendoui questo tratto di compassione. Tutti m'hanno abbandonato.

In questi delitti le amicitie sono pericolose; gli amici non si veggono; il male si piglia così bene per conoscenza, come per contagione. Sauio chi non conosce persona, e che persona non conosce lui. Detto questo il Cancelliere, e il primo Presidente con le lagrime à gli occhi gli dissero; à Dio. Li pregò di hauer buona opinione della sua vita, con la sicurezza che ne daua loro sù'l punto della sua morte, di non hauer mai intrapreso contro al Rè, e che se hauesse voluto intraprendere; erano trè anni, che il Rè non sarebbe più al mondo.

Esce il Cancelliere della Bastiglia insieme col primo Presidente, e Sillery, i quali restarono nell'Arsenale, fin che l'esecutione fù fatta. Pregò il Duca di Birone il Caualiere della Guardia di seguitarli, pregandoli da sua parte à concedergli, che il suo corpo fusse sepellito nella sepoltura di suo Padre, e Madre à Birone; perche ancorche la natura habbia prouisto à questo, che nessuno mora senza sepoltura, le persone tuttauia vi pensano curiosamente innanzi che morire, giudicando che come la gloria conserua la riputatione della vita, così la sepoltura custodisca la memoria del corpo.

Hauereste detto à vederlo, che non era pronto à morire, tanto haueua poco pen-

pensiero della morte, e pareua, che ò egli si promettesse qualche effetto insperato della misericordia del Rè, ò di fuggirla per qualche miracolo.

1602 *Nõ vi è eguale fallacia à quella che si forma l'imaginatione in queste estremità, quãdo ella si lusinga di qualche vana speranza, e che si rappresenta, che Dio fà di più gran marauiglie, e che si sono viste delle gratie frà la spada del Ministro, ed il Criminale; e in effetto gli Astrologi, à quali egli haueua più creduto, che non bisognaua, che nell'estremità di simile afflittioni le cattiue constellationi sono mitigate da i buoni, e fauoreuoli aspetti, che liberano gli afflitti con mezzi inimaginabili, si come dice quel famoso libro, che si conserua con tanta diligenza nella libraria dell'Escuriale.*

Voesin gli dimandò, se voleua dir ancora qualche cosa in discarico della sua coscienza. Fù esortato da i Theologi à non ritenere niente, e di considerare che non poteuano dargli l'assolutione se non di quello che confesserebbe.

Rispose, che se bene il Rè lo faceua morire ingiustamente, haueua nondimeno amato tanto il suo seruitio, e l'haueua seruito con tanto amore, ed vbbidienza, e senza separare mai l'vno dall'altro, che sentiua dentro à suoi pensieri della morte quelli del suo amore così viui, e infiammati, che non voleua tacere quello che sapeua contra la sua persona, e Stato, e che per cosa alcuna del mondo, quãdo ancora fusse assicurato della vita, nõ s'indurrebbe à dire quello che non è. Tirò adunque da parte Voesin, e i suoi Confessori, e disse loro bassamente alcuna cosa, che non passò à notitia d'altri.

Essendo stato ancora vna mezz'hora con i suoi confessori, auuicinandosi le cinque hore gli fù detto, ch'era tempo di partire. Andiamo, disse egli, poiche bisogna morire, e postosi in ginocchioni dinnanzi all'Altare, fece la sua oratione, e si raccomandò à Dio prima che vscisse della Capella.

Dimandò, se vi era nessuno de Seruitori di Roni. Arnaut vi si trouò, al quale egli disse, che si raccomandaua al suo patrone, in memoria non tanto di lui, che andaua à morire, che de suoi parenti, che restauano in vita, e che l'assicuraua, che lo teneua per buon Seruitore del Rè, vtile, e necessario al suo seruitio, e gli increscena di non hauer creduto al suo consiglio.

Riconobbe vn'altro del Duca di Vmena, e lo pregò di dirgli, che se in vita gli haueua data qualche occasione di non l'amare, lo pregaua a credere, che moriua suo Seruitore, e de Duchi d'Eguilion, e del Conte di Sommariua suoi figliuoli.

Impose à Baranton di portare l'vltime parole della sua affettione à suoi fratelli, comandando loro, e raccomandandogli di guardare la fedeltà, che gli obbligua al seruitio del Rè; di non si risentire della sua disgratia, e di non venire alla Corte sin che il tempo non hauesse cancellato i tratti più apparenti della vergogna della sua morte.

Pregò vno di quelli che gli haueuano fatto la guardia; di dire al Conte

di Ouergna, che ne andaua à perdere la vita senza dispiacere se non di perdere la sua amicitia, e che se DIO gli hauesse concessa più lunga, gli
1602 *hauerebbe fatto più lungo seruitio, supplicandolo à credere, che non haueua detto nel suo processo cosa, che lo potesse offendere, se non fusse ch'era più necessitato di quello che hauesse mala volontà; Riceuette il Conte di Ouergna questo à DIO, come da vn vero amico, e come per effetto degno della loro amicitia lo pregò di lasciargli vn suo Figlio naturale per alleuarsi co' suoi Figliuoli.*

All'vscire della Capella se gli presentò il ministro della giustitia; Dimandò à Voesin chi egli fusse; rispose ch'era l'esecutore della sentenza. Và ritirati, disse il Duca di Birone, e non mi toccare innanzi al tempo, e perche haueua qualche dubbio di non esser legato disse.

Anderò liberamente alla morte, io non hò mani per difendermi contro di lei: mà non si dirà giamai, ch'io sia morto legato come vn ladro, ò vno schiauo, e voltatosi verso il Ministro giurò, che se si accostaua, lo strangolerebbe.

Non poteua vedere il Ministro, haueua ragione; perche simili esecutori sono i Diauoli de Corpi, si come i Diauoli sono i Ministri dell'anime; e benche siano huomini, ed esecutori della Giustitia, tuttauia sono sempre come esecrabili, nè poteuano hauer domicilio nella Città di Roma per la legge de Censori.

I due Theologi gli diedero mano per discendere, pregandolo di resistere alli suoi impeti, e impatienze, che dauano vna cattiua piega alla sua anima, e la disponeuano à non vscire che per forza dal legame, doue non poteua restare contro la volontà di quello che gli l'haueua data come in prestito.

Entrando nella Corte caminò circa à cinque, ò sei passi senza dir parola, se non hà, hà, hà, alzando questo tono al secondo, e al terzo. Fermò gli occhi sopra al Luogotenente ciuile, in casa del quale era alloggiato la Fin, e gli disse, Monsignore Luogotenente Ciuile, io son vostro amico, habbiateui cura di non v'imbrogliare con stregoni, e Maghi, e se non ve ne liberate, vi potrebbe auuenire qualche male.

Si era dirizzato vn palco in vn canto della Corte della Bastiglia dinanzi al portello, per il quale si và al giardino, dell'altezza di sei piedi, e vn poco più lungo, e vi si ascendeua per vna scaletta di cinque scaglioni, e non vi era punto di paramento, punto di tappeti, nè punto di distintione. La più pomposa morte non è la manco incresceuole; quanto più è grande è l'apparato, più è segnalata la vergogna. La morte manco cerimoniosa è la migliore.

Gli spettatori erano parte alle finestre, parte nella Corte, e arriuato il Duca di Birone al palco s'ingenocchiò sù'l primo scaglione, pregò Dio con

poche

poche parole, e leuò gli occhi al Cielo. Fù esortato à baciar la Croce in memoria della redentione, vestito d'vn habito di taffeta argentino, con vn capello
1602 *nero in testa. Voltò vn furioso sguardo verso il Carnefice, e Voesin hebbe opinione, che l'haueſſe tolto in cambio; mà lo riconobbe molto bene, e diſſe che voleuano ingannarlo, e gli comandò di starsene da banda, che lo farebbe accostare quando fuſſe tempo.*

Gettò il ſuo capello in terra; gettò il facioletto, che haueua in mano, à vn putto, e ſubito lo ridomandò per ſeruirſene, parendogli di non hauere in questo atto ſicurezza di vedere la morte à occhi aperti. Leuò le braccia in alto per cauarſi il giubbone, e lo gettò all'iſteſſo garzone. Il Carnefice gli preſentò vna banda, che ricusò, dicendogli, che ſe lo toccaua con altra occaſione che per dargli il colpo lo strangolerebbe.

Diſſe à Soldati che guardauano la porta, mostrando loro il petto aperto, che ſarebbe ben obbligato à quello, che gli diſſe vna moſchettada. Che compaſſione, diceua egli, di morire così miſerabilmente, e d'vn colpo così vergognoſo, e in effetto ſi comprendeua in lui gran varietà di penſieri.

Dimandò ſe gli era punto di perdono, e drizzando il ſuo parlare à gli aſſiſtenti diſſe loro, che haueua ridotta la ſua anima nello ſtato, che biſognaua per preſentarla dinanzi alla faccia di Dio; ma che haueua pietà dell'anima del Rè, che lo faceua morire ingiuſtamente, che queſta morte era la ricompenſa de ſuoi ſeruitij.

Voeſin gli diſſe, che era ſtile di leggere la ſentenza. Si ſdegnò, che ſe gli voleſſe far ſentire la morte, e morire tante volte innanzi alla ſua morte; perche ſi ſentiua morire crudelmente nella repetitione del delitto della ſua condennatione, ch'era aſſai di hauerlo condotto là, doue era pronto ad vbbidire, e che quelli, che lo vedeuano, non n'ignorauano punto la cauſa.

Come il Notario gli riſpoſe, che non ſi poteua far altrimenti, lo laſciò fare, mà in intendere queſta parola di hauer attentato sù la perſona, e ſtato del Rè, diſſe, che queſto era falso; che DIO era il ſuo Giudice; che voleua eſſer priuato eternamente della sua gratia, se queſto era vero; ch'erano ventidue meſi, che non vi haueua penſato, e che il Rè gli haueua perdonato, e così continuò parlando ſin che Voeſin hebbe letta la ſentenza, dimodo che nè l'vno, nè l'altro fù inteſo, non ſapendo li circoſtanti à chi dar orecchio.

Letta la ſentenza, i Theologi l'auuertirono d'implorare il ſoccorso del Cielo, non penſar più alla terra; reſignare la ſua anima all'immortale diſpoſitione del Creatore, e laſciar il ſuo corpo à quello, che la Giuſtitia haueua ordinato.

Dimandò, che coſa egli haueua da fare, e pigliò il ſuo faccioletto bendandoſene gli occhi, dicendo al Carnefice doue haueua da metterſi. Egli riſponde. Là Monſignore, là. E doue è queſto, là? Tu vedi, ch'io non ci vedo, e tu mi moſtri come

me s'io ci vedessi, e in dir questo si leuò con collera il facioletto da gli occhi per vederui.

1602 Si bendò vn'altra volta gli occhi, e perciòche è vna spetie di gratia l'esser espedito presto, e vna gran crudeltà il languire nell'aspettar la pena, disse al Carnefice, che si espedisce.

Voleua morire in piedi secondo il detto di Vespasiano, mà il Ministro disse, che bisognaua, che si mettesse inginocchio, à fine che non facesse qualche cosa mal à proposito. Nò, nò, disse il Duca di Birone, se tu non puoi in vn colpo, metteglicne trenta, io non mi mouerò più che se fussi vn termine.

Se gli fà instanza, che s'inginocchi, ed egli vbbidisce, e dice al Carnefice, che l'espedisca, e subito si rileua, getta gli occhi sopra al Carnefice, e poi mirando gli assistenti, dimanda se gli era punto di misericordia.

Si giudicò, che volesse metter la mano sù la spada del Boia, ò che pensaua, che subito che si fusse posto in atto di riceuere il colpo, gli fusse portata la gratia. Dimandandogli il Carnefice licenza di tagliarli i capegli. Questa parola gli diede vna nuoua comotione di collera, gli fece strapar la benda, e giurò, che se lo toccaua l'hauerebbe strangolato. Voesin gli disse, che haueua troppo del suo corpo, che non era più suo; Se gli voltò in collera, dicendo, che non voleua, che lo toccasse sin ch'era viuo. Se mi fate andare in collera, io strangolerò la metà di quelli che sono qui, e costringerò l'altra ad ammazzarmi, salterò à basso, se mi mettete in disperatione, e fuga.

Quelli, ch'erano sù'l palco discesero, e il Carnefice restò spauentato, temendo più la morte, che quello ch'egli doueua far morire.

Voesin pregò i Theologi à rimontare, e quietarlo, dubitando, che non entrasse in qualche disperatione.

Credesi, che sin qui, ancorche fusse molto innanzi dentro alla morte, pensasse tuttauia à non morire, e che volesse togliere la spada al Boia.

Haueua viuuto in guerra, non sapeua morire in pace. Si risolse in vn tratto di far questo passaggio, e hauendo riceuuto per l'vltima volta l'assolutione, disse. Dio mio, Dio mio, Dio mio, habbiate pietà di me, e poi riuoltosi verso il Carnefice, piglia la benda che haueua in mano, rabuffa i capelli per dirieto, e fà passar il nodo sù'l fronte, e col suo facioletto si benda gli occhi, e s'inginocchia.

Secondano i Theologi questo buono spirito, e l'assicurano, che l'anima era sù'l punto di veder Dio, di participare della sua gloria, e di salire al Cielo.

Sì, disse egli, il Cielo è aperto per l'anima mia, e detto questo abbassa la testa, e dice al Boia dà, dà, he dà, questo era vn morire comandando, e comandare morendo.

Il Carnefice, che haueua visto, che s'era rileuato, e sbendato per trè volte, e che in voltarsi verso di lui, haueua guardato s'egli haueua la spada in mano

no per toglierglicla, giudicò di non poterlo far morire che d'inganno, e per questo gli disse, che bisognaua, che dicesse le sue vltime orationi, per raccomandare la sua anima à DIO, e mentre diceua questo, fece segno al suo seruitore che gli porgesse la spada, con la quale gli tagliò la testa, e fece morire vna parola, ch'era già formata frà i denti, e che fù imperfettamente intesa.

1602

Passò il colpo così sottilmente, che pochi se n'accorsero, e la testa saltò sù'l palco, e d'vn balzo à basso.

Questo fù l'vltimo moto del vento, e del fumo di che era gonfia. Fecero i Theologi alcune orationi per la felice vscita dell'anima da vn corpo così poco felice, ilquale fù subito spogliato, e coperto d'vn drappo bianco. Palpitauagli il cuore, come se si solleuasse contro la testa, e pareua che gli dicesse quello, che Apollodoro intese dire dal suo, quando si sognò di esser tagliato in pezzi. Sei causa tù ch'io patisco.

Questa testa piena d'ambitione diede la morte à questo gran cuore. Pigliò il Carnefice il colpo così alto per di sotto la nuca del collo, che toccò delle mascelle, e lasciò vn grosso fiocco di pelo al tronco del corpo; ilqual effetto rendeua la testa così picciola, ch'altri si marauigliaua, che vn così gran cuore hauesse hauuto così picciola testa.

Così morto come era, gli appariua della collera nel viso, come si dice de Soldati che morirono à Canne.

Ogn'vno se ne andò lodando la giustitia del Rè, mà dolendosi dell'infelicità di così gran valent'huomo, e credendo, che per molto tempo non se ne vederebbe vn simile; perche i secoli, non più che gli anni, non producono egualmente.

Quando io considero vn poco curiosamente questa testa, che metteua già qualche pelo bianco intorno alle tempie, dico frà me stesso, che i suoi parenti sarebbono contenti, se la gloria della sua vita potesse scancellare la vergogna di questa morte; se il gran lume delle sue prime attioni non fusse oscurato dalle tenebre dell'vltime; se per ogni ricompensa de seruitij che hanno fatto ragionare di lui, potessero ottenere, che non se ne parlasse mai; se qualch'vno potesse far credere, che vna nuuola l'hauesse rapito in Cielo, come Romolo, ò che vn'Aquila l'hauesse cauato della Bastiglia, come si vede in certe vecchie medaglie, che portano alla Capra morta quell'anime fauolosamente deificate, quando erano abbruciati i corpi; se s'incontrasse in qualche Attinio, che potesse dire di hauerlo visto passar per le nuuole, come Augusto. E impossibile adunque il non ricordarsi di questa morte.

Non poterono gli Egittij impedire con la seuerità delle loro prohibitioni, che il popolo non credesse, che Serapide, e Iside, che haueuano innalzato nella più alta Hierarchia de Cieli, e che adorauano come Dei, non fussino stati altre volte.

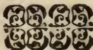
Non

Non vi è legge d'vbbidienza che poßa fare scordare quello che è stato, e quello che è presentemente.

1602 *Questo fine hebbe il Duca di Birone. Non vi è bonazza, che non habbia la sua tempesta; si sarebbe detto à vederlo nel Tropico delle sue prosperità, che hauesse posto vn chiodo nella ruota della Fortuna per tenersi sempre in alto, ed eccolo subito precipitato à basso. Non vi è corsa se non vna notte frà la sua gloria, e la sua rouina.*

Gli honori, e le grandezze non gli hanno seruito se non per rouinarlo, come i lunghi capelli non seruirono ad Absalon che per farlo impiccare.

Soleua dire il Rè Luigi XI. che l'orgoglio portaua in groppa la rouina. Vn'anima che si conosce, e riconosce doue procede il bene, ch'ella hà, si mostra sempre nimica di orgoglio. Così non vi è che vn istante frà la gloria, e il precipitio. I grandi arbori non crescono se non con molto tempo, e si estirpano in vn'hora; mà è vero ancora, che se il Duca di Birone haueße hauuto buona testa, non l'hauerebbe persa, e non l'hauerebbe portata frà le mani della giustitia d'vn Principe, ch'egli haueua tante, e tante volte offeso.



SOM-

SOMMARIO DELLA QVINTA NARRATIONE.



N questa quinta narratione si contiene quanto importi à tutti li Principi, che si scuoprino le congiure.

L'andata in Francia delli Ambasciatori della Regina d'Inghilterra, del Rè di Scotia, del Duca di Sauoia, e come il Rè li condusse seco alla caccia de Lupi.

Diuersi rumori, e discorsi di guerra, e di genti radunate nella Sauoia.

Alcuni accidenti occorsi dopò la morte del Duca di Birone.

L'Vbbidienza delli trè ordini del Delfinato prestata al Delfino di Francia.

La riuocatione della Pancarta.

Vn discorso sopra l'accrescimento, e valore delle monete.

Diuerse cose memorabili occorse in Francia, in Fiandra, e in Vngaria.

QVINTA NARRATIONE.



N molte cose i Principi soprani hanno i loro interessi comuni Vn colpo dato alla diritta risponde alla sinistra; vna congiura in vn luogo dà l'esempio, e consequenza nell'altro. Chi impedisce il suo vicino di punire la fellonia de suoi sudditi, s'obbliga alla pariglia, e può soffrire l'istessa burrasca, perche ogni terra di Principe soprano è habile à far germogliare la seditione, e l'infedeltà, e come l'intercessioni sono odiose; così la difesa, e la protettione sono ingiuste, e ancorche si dica, che i Principi deuono abbracciar quelli che sono perseguitati, nel modo che vn elemento difende quello che viene afflitto dall'altro, questo non si deue intendere se non delle persecutioni manifestamente ingiuste.

Di qui è nata la consuetudine de Principi di congratularsi insieme della scoperta, e punitione de tradimenti contro à i loro Stati.

1602 *Tutti gli amici adunque di questa Corona fecero vedere al Rè il contento, che ne riceueuano. La Regina d'Inghilterra, e il Rè di Scotia mandarono loro Ambasciatori al Rè in questa occasione, rallegrandosi con Sua Maestà, che DIO hauesse così felicemente dissipato questa vltima cospiratione.*

Il Rè di Spagna fece dir l'istesso dal Tassis. L'Arciduca rimise tutta la colpa sopra al Conte di Fuentes. Il Duca di Sauoia mandò al Rè il Conte di Tiesque, così per spiare com'era stata sentita la morte del Duca di Birone da gli vni, e da gli altri in Corte, e in questa gran Città, doue la differenza de gli humori, e dell'opinioni è grandissima, come per scusarsi della colpa, che se gli attribuiua della prima tela di questa cospiratione.

Gli Ambasciatori d'Inghilterra, di Scotia, e di Sauoia furono riceuuti, e intesi à Monseos vn dopò desinare. In questo riceuimento mostrò il Rè di esser sauio nelle distintioni, perche non li riceuette tutti sù vna medesima aria. L'vltimo non fù trattato come i primi, ne molto vicino ad essi, e stando il Rè appoggiato à vna finestra mostrò nell'apparenza di non appagarsi delle scuse, e che vi andauano altro che parole à riposare così cattiui effetti, e fargli credere, che il Duca di Sauoia non si fusse adoprato à deuiare il Duca di Birone.

Fece tuttauia l'Ambasciatore del Duca le sue scuse con prontezza, ardire, e gratia, ancorche non vi sia discorso più difficile che quello d'vn soggetto, del quale non si può generare ne fede ne persuasione à colui, che ascolta. Entrò nella Camera del Rè accompagnato da vn Caualiere di San Mauritio, che stette sempre vicino alla porta, senza che alcuno gli parlasse.

La mia curiosità me gli fece accostare, imaginandomi, che qualcuno fusse per trattenerlo, e che lo sentirei ragionare, e hauerei nuoue di Piemonte. Si accorse bene, che l'aria della Corte non era quella dell'altre volte. Nissuno se gli auuicinò più di quello che si farebbe à vno appestato. Ciascuno desideraua come la moglie di Cesare, di essere non solamente, mà di apparire fedele, e lontano da ogni sospetto del contrario.

Nel passare il Conte di Tieque da Lione, visitò quel Gouernatore, presentandogli vna lettera del suo patrone, laquale egli mandò al Rè, che si sodisfece di questo tratto, e rispondendogli vsò vn concetto degno di essere osseruato.

Non era, disse, punto necessario il mandarmi questa lettera, se nõ fusse stato con pensiero solamente di darmi nuoua confirmatione della vostra fedeltà; perche io la reputo per così bene assicurata, che non haueua bisogno ne di quella, ne d'altre, mà i più saui si tengono sempre alle forme antiche, frà le quali questa è delle principali, di non vedere, nè ascoltare cosa alcuna da Principi stranieri senza notitia, e licenza del suo patrone.

Bisogna adunque osseruare l'antica simplicità de vecchi Frãcesi, e di quelle ani-

anime puramente Francesi, che non sapeuano, che cosa fusse il diuidere i loro cuori in molte affettioni. I vostri padri, i vostri Aui, ò nobiltà di Francia, si
1602 *sariano riputato à torto, e à ingiuria di riceuere vna lettera da vn Principe Forestiere, e riceuendola l'hauerebbono mandata al Rè, per sapere la sua volontà sopra alla risposta di essa.*

Giamai frà le parole d'honore, e d'affettione, che sogliono terminare lo scritto non pretermetteuano la riserua, ed esecutione del debito verso il Principe soprano, e legitimo.

Mai riceueuano promessa, ò speranza di bene che dalla mano del loro primo patrone, giudicando per ingiurie le liberalità de gli altri Principi, e che fusse proua d'animo più eleuato il rifiutarla, che il riceuerla. La doppiezza, la delicatezza, e per dirlo in vna parola, la corruttione del nostro secolo hà inuentato nuoue forme di cortesie, e di complimenti, sotto le quali si formano dell'obbligationi intime, e penetranti; perche i Principi non vogliono amicitie, ò seruitù limitate, ò conditionate.

E prudenza, e buon gouerno d'vn Principe di tracciare, e comperare nello Stato del suo vicino delle amicitie, delle volontà, delle deuotioni; mà è ancora giustitia del Principe, che scopre i mercanti, e gli interessi della mercantia, di farne finalmente vna seuera, ed esemplare punitione.

In molte cose, e attioni priuate la persona si può gouernare d'vna moderatione così dolce, ed eguale, che difficilmente si conosce doue particolarmente inclini l'altrui affettione; mà nel debito del suddito verso il suo Principe bisogna impiegarui tutto il cuore.

Dopò che il Rè hebbe ascoltato questi trè Ambasciatori, e rimesse à Villeroy le lettere, che gli haueuano presentate, vscì per andar alla caccia de Lupi, menandoli in sua compagnia. Quello d'Inghilterra era accompagnato da venti, ò trenta gentilhuomini Inglesi, che si pigliauano gusto della caccia d'vn'animale, la razza del quale è stata cacciata d'Inghilterra per editto, stante il danno che faceua alle pecore, la lana delle quali è vn'abbondante comodità del Regno.

Quello che si dice dell'Inghilterra, che per Antipatia non nutrisce lupi, si come l'Africa non hà Cerui, è vna pura fauola, sapendosi per verità, sicome si fà in altri luoghi de Leoni, de Leopardi, ed Orsi.

Altre volte i Lupi sono stati in così gran numero, che la nobiltà non haueua altro esercitio che di correrli, e cacciarli, e furono costretti i Rè in quel tẽpo à imporre tributi di teste di Lupi, come di vna cosa più vtile, e leggesi, che vn gentilhuomo era obbligato di portarne ogn'anno trecento.

Per estirpare poi totalmente la razza si conuertiuano le pene delle morti, e bandi in vccisione di tanti Lupi, e quanto cresceua il numero de delinquenti, e delitti, tanto si diminuiua quello de Lupi, e di tal sorte, che vn condannato in dieci, ò dodici teste non haueua modo da satisfare alla pena.

E vero,

E vero, che la Scotia, che altre volte hà pianto vn suo Rè morto da vn Lupo, abbonda in maniera di questi, che se il transito di Scotia in Inghilterra non
1602 *fusse tanto stretto, e ben guardato da huomini, e Cani, l'Inghilterra se ne ritrouerebbe ripopolata.*

Partì il Rè da Monseos per andare à Parigi, doue licentiò gli Ambasciatori, due de quali ripassarono il Mare, e il terzo i Monti. Questi trouò il suo patrone, che ritornaua all'hora da Vercelli, doue haueua visitato il Fratello del Duca di Sassonia, che passaua in Italia, e lo presentò di otto caualli con loro fornimenti e di vn cordone da capello con vn gioiello di dodici milla scudi, tratto di liberalità poco comune, sapendosi, che molti fuggono così ardentemente l'occasioni di donare, come procacciano quelle di riceuere. Poco dopò passò alla caccia à Riuoli, doue menò d'Albigni con carozze, e incredibili apparenze d'affettione, e le conietture non erano assai viue, ne sottili per penetrare al secreto de loro trattati; mà prima che finisca l'anno si paleserà.

Arriuò il Conte di Tiesque à Riuoli all'vltimo d'Ottobre, e si disse pubblicamente à Turino, che la sua espeditione era stata molto fauorita, essendosi contentato il Rè di quanto il Duca di Sauoia gli facesse credere, e nondimeno tutta la Sauoia era coperta di soldatesca, senza sapersi doue fussero per impiegarsi.

Diceuasi, che la morte del Duca di Birone mouerebbe qualche nuoua tempesta in Francia: mà tutta la collera, e minaccie di quelli, che lo sospirauano non fù se non vn brutto, e fantastico folgore. Non si sarebbe restato per la parte del Conte di Fuentes di radunare nuuole per fare fortune; il suo spirito che nõ hà riposo se non nell'esercitio, e che crede come Teres padre di Sitalce che non vi è cosa, che lo distingua da gli altri seruitori del suo patrone se non la guerra, hebbe tanto dispiacere di questa morte, che ne perdette il sonno. Faceua meditationi di vendetta, e dispetto terribili, di che il Rè n'era auuertito.

Credeuasi, che con l'occasione d'vna nuoua armata, che doueua passar i Monti, fusse per sentirsene qualche strepito, e il Rè haueua da ogni parte auuiso, che la Città di Lione non era dell'vltime ne suoi disegni, che ventitrè Insegne di Spagnuoli, doue erano almeno trè mila huomini, haueuano passato i Monti, e si erano sparsi in più luoghi della Sauoia; che il Duca haueua à Romigli cinquecento huomini sotto al Regimento di Valdisere, e ad Anisi 1500. Napolitani; che vi si aspettauano de Lanczchenequi; che vicino à Genoua erano sbarcati trenta Insegne di Spagnuoli, che si fortificaua San Genis contro alle conuentioni dell'vltimo Trattato, e luogo à proposito per eseguire disegni sopra Lione, e Vienna.

Non se ne diede il Rè maggior pensiero di quello che bisognasse, mà non sprezzò ancora queste forze tanto vicine, essendo il sospetto di diffidarsene tanto apparente, e la ragione tanto manifesta di stare ben prouisto, e guardato in tutta questa Frontiera; preuedendo, che se haueuano qualche pensiero sù la

Francia sarebbe più tosto sopra la Città di Lione, che per altro luogo. Alloggiò adunque alli bastioni di Santa Chiara, e di Santo Giouanni cinque compagnie del Regimento di Borgo Epinasse, e quelle di Nerestan à Monluel, e à Seissel.

1602

Erano così diuersi i giuditij di questa nuoua armata, come erano segrete le intentioni. Pareua nondimeno che il Duca di Sauoia dubitasse, che la Sauoia non fusse ancora sforzata dall'armi del Rè, nel qual caso non voleua, che n'hauesse così buon patto come la prima volta; hauendo prouisto à tutte le piazze di Sauoia: ma questi apparecchi couauano vn'altro gran disegno, del quale parleremo al fine di questo anno.

Trouauasi il Rè assai confuso in penetrare dentro al segreto delle cospirationi del Duca di Birone. Non haueua la Fin saputo le vltime risolutioni, e il condannato non haueua mai voluto scoprire i suoi complici. Tutta questa Cabalà restaua nel ceruello del Barone di Lux, che venne à trouare il Rè sotto la parola di Sua Maestà per l'andare, e tornare, ancorche fusse consigliato di non s'accostare al Parlamento, che non lo trattarebbe niente più dolcemente di quello haueua fatto il Duca di Birone, constando ch'erano imbarcati sopra à vn'istesso vassello, e che considerasse, che i Principi promettono tutto per scoprire le cospirationi, e se bene li fauoriscono per qualche tempo, l'odio, che ne seguita dopò, è più violente, e irreconciliabile. Che si seruono de gli huomini, come i contadini dell'Api, che dopò hauerne tratto il mele, e la cera, le cacciano col fuoco, e fumo.

Fù il Rè così contento di quanto gli disse il Barone di Lux, che dopò d'hauergli longamente parlato disse, entrando in carozza à Monsignore il Conte di Soesson, e al Cardinale di Gioiosa, che non vorrebbe per ducento mila scudi non hauer parlato al Barone di Lux.

Passò la sua abolitione al Parlamento di Parigi; fù riceuuto à quello di Digiun à gli stessi honori, che haueua hauuti, e al suo carico di Luogotenente al gouerno della Borgogna, e paese di Bressa. Lo conduceua la sua prudenza sopra à vn mare tanto burrascoso al porto di salute, e lo fece passar per luoghi, doue ogn'altro hauerebbe perduto la carta, e il Norte.

Come non vi è che l'imprudenza, che faccia gli huomini miserabili, così non si troua felicità, che non sia obbligata alla prudenza. La più grande imprudenza del Duca di Birone, dopò di hauer dato orecchie alle persuasioni de Forestieri, fù di hauer posto in scritto i suoi pensieri, e di hauerli fidati ad altri che à se stesso.

E vna massima in materia di cospirationi, di non porre cosa alcuna in scrittura; tutto si deue trattare di bocca.

Era impossibile condannare il Duca di Birone senza le lettere scritte di sua mano, e di tutti quelli, de quali parlaua per sue lettere, non si trouò mai alcuna cosa scritta.

Seruono egualmente le lettere per sicurezza della fede data, e di proua del l'infedeltà: Voleua morire con questo contento, che la morte andasse diritto à
1602 *lui, e non attaccasse alcuno de suoi amici, e di tutti quelli, che si trouarono al naufragio della sua barca, non vi fù chi affogasse se non egli. Hebert suo Segretario comportò la tortura, e la sua patienza lo giustificò; mà il comandamento, e la parola del Rè fù più violente tormento, perche gli cauò di bocca quella verità, che non haueua voluto confessare alla Corte.*

Il Barone di Fontanelle conuinto d'intelligenze col Duca di Birone fù rotto sù la ruota per sentenza del gran Consiglio. Monbarrant Gouernatore di Rennes prigione. Quelli che l'haueuano conosciuto nell'vltime riuolte pieno di coraggio e di affettione à ridurre la Bretagna al seruitio del Rè, deplorauano la sua infelicità; mà come è difficile di viuere senza riprensione, e d'vna pura innocenza frà deuiamenti tanto comuni, così si trouò imbrogliato. I suoi amici l'hauerebbono più tosto cercato all'Indie, ò all'Isole di Madera, che alla Bastiglia, essendo molto tempo, che faceua pratica per questo viaggio.

Restò il Conte di Ouergna per due mesi interi nella Bastiglia, dopò l'essecutione del Marescial di Birone.

Lo rimise poi il Rè in libertà, e in sua buona gratia, dopò che per trè, ò quattro giorni si fù purgato, e scaricata la sua coscienza nelle mani del Cancelliere, del Marchese di Roni, e di Sillery. Si fece subito domestico, e famigliare col Rè, come se non si fusse mai separato dalla sua presenza, in che si manifestaua euidentemente il buon naturale di Sua Maestà, e l'animo suo così generosamente grande, che non si ricorda punto delle ingiurie.

In ogni tempo, e da che comandò all'armate, si è riconosciuta in lui vna generosa, e naturale inclinatione di scordarsi l'offese.

L'autore del franco, e libero discorso dice, di hauer visto vn quarto d'hora dopò le battaglie guadagnate li vinti talmente mescolati frà i vincitori, che non si poteuano più riconoscere, e interueniuano al coricarsi, e al leuarsi di Sua Maestà, al suo pranso, nella camera, nel gabinetto, e à tutte l'hore ritirate, e questi erano per la maggior parte piccioli Mastri di Campo delle guerre ciuili, che non hauerebbono mai osato di parlare al Rè, se non fussero stati suoi nimici, e in questa qualità erano ben visti.

Il Duca di Buglione, tuttauia considerando quello, che si era fatto nella Bastiglia sopra la persona d'vn gran Capitano, non volse fidarsi à questa gran dolcezza, ancorche n'hauesse altretanta di conoscenza, quanto qual si voglia altro.

Il Rè gli fece dire, che andasse à trouarlo, ed egli dimandò di giustificarsi nella Camera di Castres.

Fecegli il Rè intendere, che il pretesto, che pigliaua di voler ricorrere alla giustitia nella Camera di Castres, era senza fondamento; perche non si trattaua ancora di metterlo in giustitia, e quando pure bisognasse farlo, non poteua

essere

essere in quel luogo, non essendo di quella giuridittione, e che però non potrebbe conoscere senza euocatione, e nuoua attributione dell'autorità di Sua Maestà, dalla quale non aspettò, che gli fusse notificata più particolarmente la sua intentione dal Presidente di Caumartin, che haueua destinato mandargli; mà pigliò la via di Geneura, e di quella di Neidelberg, doue si troua ancora.

1602

Non bisogna mai capitulare col suo Principe, e se pur la necessità lo permette, questo non deue essere frà le sbarre, come il Contestabile di San Polo; mà più lontano che si può.

Fece il Rè ritenere il Principe di Gianuille nelle mani del Duca di Ghisa suo Fratello. Esaminò Sillery molto diligentemente la sua coscienza conforme alla confidenza di Sua Maestà nella sua integrità, e prudenza. Notificò insieme alli Gouernatori delle Prouincie la causa, che l'induceua à ciò, e dalle sue proprie lettere sono cauate queste parole.

Hò fatto ritenere il Principe Gianuille mio Nipote nelle mani del Duca di Ghisa suo fratello, e mio nipote, e questo per hauer saputo, che haueua troppo leggiermente, e inconsideratamente prestato orecchie ad aperture, che gli erano state fatte contro al mio seruitio. Io lo fermerò in questa istessa custodia siu che le cose siano meglio verificate; mà io sono totalmente assicurato, che è cosa spettante à lui solo, e doue quelli della sua casa non vi hanno alcuna parte, ne vn solo di loro vi si troua compreso, ò nominato, il che hò voluto farui sapere.

I mouimenti della giouentù hanno più d'imprudenza, che di malitia. Vn Imperatore Alemano diceua, che vn giouine staua pazzo sette anni continui, e se frà i due faceua qualche tratto insigne di prudenza, gli bisognaua ricominciare il settenario della pazzia.

Non si hà più da temere, che i cuori de Francesi, ancorche ve ne siano de ben volanti, passino in Ispagna.

La testa del Marescial di Birone n'hà serrato il passo. Non vi è persona, che habbia più volontà di ascoltare promesse di Spagna, per hauerne poi così rouinosi effetti, e che non detesti questa crudele ambitione, che hauendo corrotto il miglior sangue del Duca di Birone, causò in lui vna febbre di spirito così violente, e continua, che dopò di hauerlo trauagliato più di quattro anni, non hebbe altro rimedio, che questa vergognosa sanguigna, che hà fatto vscire la sua anima tutta sanguinosa, e impetuosa fuori del suo corpo.

Quelli, che non vorranno rimouersi per l'aspetto di questa testa, e che s'imaginano delle montagne d'oro di là da Pirenei, considerino, che vn Principe capo del suo partito, per hauer seguitato il loro disegno, non vi hà profittato altro che la sua rouina, dopò di hauer impegnato le sue facoltà; quelle di sua moglie, e de suoi figliuoli; speso cinquanta mila scudi in danari contanti, indebita-

to sopra al suo credito, e à quello de suoi amici per più d'vn milione d'oro, si è trouato in fine così mal voluto, così sprezzato, così odiato da essi, che in luogo
1602 *di canonizzarlo, come quelli di Taso permetteuano ad Agesilao; il Duca di Feria consigliò, che doueuasi liberarsene, ò farlo prigione.*

Bisogna combattere quei primi moti di sdegno, e di scontento, e guardarsi, che il desiderio de nuoui fauori, che si desiderano dal Principe, non ti faccia scordare i primi; perche di là si formano gli sdegni più potenti à inclinare al male di quello, che la ragione sia forte à ritenerli nel bene.

Da gli sdegni prouengono i cattiui desideri, che non crescono mai se non per furore, e eccità, e producono questi violenti scagliamenti dell'ambitione, che si obbliga ad intraprendere, e fare ogni cosa. se bene non vi è cosa che possa dispensare il suddito dal debito, che deue al suo Principe.

Si disse, si scrisse, si discorse sopra à questa morte in prosa, e in rima. Si trouarono persone di così poca ragione, che si sforzaremo di trouare l'innocenza nel la vita, e la costanza, e la risolutione nella morte del Duca di Birone; ancorche in questa vi fusse più de collera, e d'impetuosità, che di costanza, nella quale la patienza è vna delli principali rami, e tanta offesa in quella, che quando la Corte l'hauesse assoluto, la sua coscienza non poteua assoluerlo.

Quelli, che in questi discorsi volsero più tosto parere dotti, che prudenti, si pentirono della loro scienza, e si trouarono in trauaglio. Mi fù fatto sopra di questo vn'impostura, e vn sinistro offitio. Non vi è remedio, bisogna ch'io doni à me stesso, e alla mia difesa vn foglio di questa narratione, e se quello ch'io dirò non soddisfà alla maledicenza, aggradirà alla verità, e per il meno ne sarà come de cattiui Musici, che non sono mai odiosi à loro stessi, ancorche cantino male.

Subito, che il Duca di Birone fù giustitiato, io scrissi à Lione alcune poche righe sopra à questo soggetto, per dispensarmi da vn più lungo discorso, che vi si aspettaua, e ch'io hò voluto riseruare à questa Historia. Vi aggiunsi ancora sei versi, che si diceuano essere dello stile d'vno de primi poeti di Francia, sopra alle teste del padre, e del figliuolo, la prima leuata da vn colpo di cannone, l'altra tagliata da vna spada.

Questa lettera, per hauer preuenuto ogn'altro auuiso di così famoso accidente, fù comunicata, e curiosamente copiata contro alla mia intentione, che non la scriueuo se non à due occhi. Mà come la principal regola del segreto è, di non dire à vn'altro quello che non si vuole, che vn terzo sappia; così fù mia imprudenza di scriuere quello che voleuo tacere.

Finalmente questa lettera passeggiò così bene, che ritornò à Parigi, e di là à Monseos, doue era il Rè, alquale essendomisi presentata occasione di parlare di negotio lontano da questa lettera, e allaquale io non pensauo più, quando m'hebbe detta la sua volontà, aggiunse; lasciatoui vedere da Monsig. di Villeroy.

Io gli dimando, se questo era per il negotio di che gli haueuo parlato. Hò disse, e sù questo mi ritirò in vn canto della stanza, e mostrò gusto d'intender-
1602 *mi, e di vsarmi parole, ch'io non hauerei hauuto ardire di sperare, aggiungendo pur in fine. Parlate con Monsignore di Villeroy, senza darmi altra notitia di che si hauesse da parlare. Il giorno appresso di buon'hora, gli portai le mie orecchie, per intendere i suoi comandamenti, non sapendo, che me gli dire, ne andandoui se non per intendere il volere di Sua Maestà.*

Dopò adunque di alcune sue parole cortesi, fece ritirare quelli ch'erano nel la camera, e mi disse. Sete fatto autore d'vna lettera in materia del Marescial di Birone, che è corsa assai fuori di questo Regno, ne contiene se non poche righe, e hà in se tratti, che il Rè hà molto considerati, e di quali si è tanto disgustato, quanto che hauendoui fatto suo Historiografo, si conosce euidentemente quale possa essere la vostra passione, essendo le parole interpreti dell'affettione dell'animo.

Cominciai à protestare, ch'io non haueuo detto, ne scritto alcuna cosa contro alla giustitia del Rè, per sentimento graue ch'io m'hauessi della morte del Duca di Birone, ilquale in vita sua non mi haueua data alcun a occasione di dolermene, ne di sentirla più del comune senso, e che restauo marauigliato, che così brauo Caualiere si fusse tanto scordato di se stesso.

Che il detto Marescial hauendo visto vn mio discorso delle cause, ed effetti delle lunghe guerre frà la casa di Francia, e d'Austria, fino alla pace di Veruins, parendogli, ch'io non hauessi parlato di lui, nè così spesso, nè così altamente quanto voleua; poiche tutta la gloria delle valorose fattioni, che si fanno ne gli eserciti, si deue raportare al capo, massime quando è in campo, se ne dolse col Cancelliere Bellieure, e più apertamente ancora mostrò la sua collera à Mõsignore de Vic Ambasciatore ne Suizzeri, aggiungendo à parole mordaci, crudeli minaccie contro di me.

Qui m'interruppe, e disse; basta, questa lettera parla diuersamente, e credo, che voi la riconoscerete molto bene dalla copia, che è questa.

Alle prime trè linee approuo, che quello era mio stile, e se l'hauessi voluto negare, l'originale mi condannaua, mà non volendo dire la bugia alli Dei, dissi quello che n'era con fronte assai scarica d'ogni scrupolo, e apprensione.

Approuò questa franchezza, e mi disse, che l'vltima linea era quella, che haueua disgustato il Rè, e diceua (Quelli, che hanno la sua vita, non credono la sua morte.)

Rispondo subito, che la copia non era conforme all'originale, e che per vna ingiuriosa dimenticanza, ò vn'estrema impostura si era lasciata vna parola, che peruertiua il senso, e haueua dato materia al Rè di restare offeso, e che haueua à dire (Quelli, che hanno conosciuta la sua vita, non credono la sua morte.

Che fuori di questa omissione, non vi era cosa nella lettera, che non si potesse dire sopra à vn'accidente tanto straordinario, e vna morte di questa qua-
1602 *lità, e che vi era gran differenza, da scriuere vn'historia, à scriuere vna lettera; e che se bene conteneua, che il condannato era andato alla morte così allegramente, come altre volte andaua alla guerra, che haueua spauentato la morte, e fatto tremare il Carnefice, questo non era ne puntura, ne consequenza contro al giudiiio della Corte; poiche non si giudica l'innocenza de condannati dalla costanza che mostrano nella morte. Che non era grande auuiso, ne incredibile lo scriuere, che vna persona, che haueua sprezzata la vita, e brauato alla morte in tante occasioni, hauesse mostrato cuore in questa vltima attione.*

Che se bene si erano conosciuti in lui de moti violenti, e impetuosi, vna morte di questa qualità bastaua per mettere in fuga vna persona di tal humore, essendo impossibile d'impedire il serpente, che non dimeni la coda, quando se gli taglia la testa, ne di fare, che il lauro non crepiti quando si abbruggia.

Parlaua ancora la lettera di questa testa, che haueua causata la morte del corpo, nominando quella per generosa, e questo per caricato di ferite gloriose; mà furono considerati questi termini secondo la purità, e simplicità della mia intentione, che non faceua giuditio di questa testa, secondo lo stato doue era sopra à vn palco; mà perche era stata in molte grandi occasioni, in sua generosità, e haueua acquistato honoreuoli dimostrationi, e testimoni del suo valore, poiche i Lauri, e le corone non sono punto più gloriose, che i colpi di spada; le archibugiate, e le ferite, che si riceuono per seruitio del suo Principe; che in vero sarebbe tratto di grande ignoranza, ò d'vna impudente adulatione, attribuire gloria à vn'atto pieno d'ignominia, e di vergogna, e confondere la luce delle prime attioni con l'oscurità delle vltime.

Queste ragioni lo contentarono, e finì con queste parole. Il Rè non hà voluto parlarnene; perche hà buona opinione di voi; mà hà voluto ch'io ve lo dica. Non ne fù altro; tuttauia restai con questo dispiacere, ch'io non sapessi da quale arco fusse venuto questa freccia tirata contro di me in vn tempo pieno di ombre, e di sospetti.

Mi bisognò credere, che i seruitori del Rè, ch'erano fuori del Regno, hauessero mandato à Sua Maestà questa lettera.

Mi seruì questa disgratia per vna apertura, per farmi passar più facilmente à cose, alle quali senza questo non sarei arriuato per molto tempo.

Fù ancora vn'altro testimonio della bontà del Rè, che toccò in parte tanto sensitiua, ed essendo di loro natura tutti i Principi marauigliosamente delicati in tali occasioni, non ne diede alcun inditio.

Hauerebbe bisognato in vn'altro Regno far de voti à tutti i Santi della Corte; la pena hauerebbe accompagnato la prima informatione, come il lampo il folgore; si sarebbe stato per molto tempo sopra la pietra Anedia. Sotto à questo

sto Principe l'humiltà ferma la pena;la scusa scancella l'offesa.

Giamai hebbe l'orecchie chiuse alle giustificationi altrui. Quando hò visto
1602 *tante sorti di persone parlargli senz'altra introduttione, che della sua facilità, hò creduto poter si dire di lui con verità quello, che diceua Varo Gemino di Cesare per adulatione. Quelli, che così liberamente gli parlano, non conoscono la grandezza di Sua Maestà, quelli, che non ardiscono accostarsegli, ignorano la sua dolcezza, e humanità.*

Mà perche torno io tante volte alle lodi di questo Principe? E vn lodare le attioni d'Ercole, che non sono ignorate da nissuno, e approuate da tutti. Ecco quello che hò voluto dire per mia Apologia, hauendomi la mia passione vn poco deuiato dal diritto filo di questa narratione. Ripigliamola adunque, e andiamo à vedere quello che vengono à fare à Parigi quindici Deputati del Delfinato.

Fù questa Prouincia donata da Numberto Principe Delfino alla Corona di Francia con questa conditione, che il primo figliuolo del Rè, herede presuntiuo del Regno, ne sarebbe Signore Soprano dal primo dì del suo nascimento. Ella haueua fatto voti di deuotione, e fuochi di allegrezza per ottenere questa benedittione, e vedere quello, che non haueua visto da Carlo VIII. in quà. Trouandosene adunque consolata fece vna scielta di personaggi del paese, per andargli à rendere i primi debiti della loro soggettione, e riconoscerlo per Signore soprano. Hieronimo di Villars Arciuescouo di Vienna fù il capo di questa Ambascieria, laquale condusse, e finì con honore, e felicità.

Hauendo adunque fatto riuerenza al Rè, e alla Regina, e detto alle loro Maestà la commissione, che teneua da i Stati del paese con gli altri Deputati, fù condotto à San Germano à vedere il nuouo Principe, che sotto à vn gran baldachino di drappo d'oro giaceua in vna culla sopra à vn picciol letto, assistendoui il Conte di Soessons Gouernatore, e luogotenente generale del Delfinato; la sua Gouernante, e la Balia.

Parlogli l'Arciuescouo di Vienna in piedi; tutti gli altri stauano con vno, ò due ginocchi in terra. Hauerei ben desiderato, che questo Principe hauesse visto dopò alcuni giorni nella sua camera la prima oratione, che gli è stata fatta; mà l'autore la serba per dargliela di sua mano. Me ne conferì i principali punti, che sono questi.

E stata infinita l'allegrezza della Francia nel vostro nascimento, per hauer preuisto, che senza esso le sue felicità sariano imperfette, e che la benedittione della pace non poteua viuere, s'ella non vedeua nascere quello, che sarebbe la morte di tutti i pretesti delle guerre ciuili; mà la vostra Prouincia del Delfinato hà le cause della sua gioia, altretanto più grandi, ed estreme, quanto ch'ella gode effettualmente quello, che il resto del Regno non hà se non in speranza.

Quelli, che hanno creduto, che la felicità non possa essere nell'infantia, poi

che ricerca vna continuata successione d'anni, e vna ferma intelligenza della virtù, e della fortuna, non hanno inteso di parlare de figliuoli de i Rè, e sopra
1602 *il tutto del primogenito della Corona di Francia, ilquale vede nel primo punto del suo nascimento piouere sù la sua testa tutti i fauori, che il Cielo può sparge re sopra à quelli, che vuole rendere felici.*

Nell'istesso giorno, Signore, che hauete goduto di questa luce, il Sole vi hà salutato gran Principe, figliuolo di vn gran Rè, voi sete nato nostro sopra- no Signore, noi siamo diuenuti vostri fedeli vassalli, e vostri humilissimi suddi ti, di maniera, che questa prouincia senza respirare ne suoi trauagli, hà sospira to più di cento anni il giorno ch'ella vedrà nascere questo sacrato bottone del Reale fiore; assegna al più alto punto della gloria, e felicità, di non riconoscere possanza più assoluta, ne soprana della vostra, e di vbbidirui prima che sap- piate, che cosa sia comandare.

Questa culla, Signore, intorno alla quale l'eterna prouidenza, che hà par- ticolar cura di questo Regno, hà ordinato i suoi Angeli per vostra custodia, è il trono, nelquale noi adoriamo nella vostra viua imagine l'inuisibile Maestà di Dio viuo. Il mouimento di questa culla hà stabilito la felicità della Frãcia, che andaua vacillando per furiose scosse di fuori, e dannose di denteo.

Ci è di gran dispiacere, che la legge di questa culla non vi permetta d'inten derci, e di rendere noi tanto felici, che vi possiamo ascoltare; e se voi non inten- dete se non con la lingua de bambini, che sono i pianti, hauerete cognitione del l'affettioni de cuori del vostro popolo dalle lagrime di allegrezza, che escono da suoi occhi, lodando DIO, che gli sia piacciuto di donargli vn Principe, v- scito della prima Corona del mondo, che porta nel cuore la generosità del pa- dre, e ne gli occhi la dolcezza della Madre; Principe, che in grandezza di coraggio, e in riputatione di braue, e immortali attioni passerà tutte le glorie de Principi della Terra, e del Mare, sicome il Delfino passa in agilità, e pre- stezza tutti gli animali della terra, e dell'acque.

Noi vi riconosciamo per nostro Principe, e soprano Signore dopò il Rè vo- stro padre, e la Regina vostra madre, e presentemente offeriamo à Vostra Al- tezza le nostre vite, le nostre persone, e le nostre fortune, per l'homaggio della nostra humilissima, e fedelissima soggettione.

Furono accompagnate queste belle parole da vn bel presente, che fù serui- tio intero d'vna credenza lauorata, e ornata di diuerse figure di Delfini, che fù stimata dodici mila scudi, e tutti quelli ch'erano al seruitio di questo Principe, furono riconosciuti, ò di presenti di valore, ò di medaglie fatte à posta. Il pre- sente del Figliuolo seruì alla Madre.

Hebbe il Rè tanto più grata questa deputatione, quanto che fù fatta nel pri- mo anno dell'infantia di suo figliuolo, e per esser vero, che di tutte le dimostra tioni di debito, e d'affettione, che si possono rendere al suo Principe, quelle sono più lodeuoli, che si fanno senza disegno.

Colmati i desideri del Rè di tante prosperità, si mosse la sua bontà ad hauer compassione delle ruine, e calamità del suo popolo, riuocando l'impositione di
1602 *vn soldo per lira, che si chiamaua la Pancart, ne volse, che questo gran solleuamento fusse improuiso alli suoi sudditi, mà dichiarò la sua volontà alcuni mesi innanzi all'essecutione, à fine ch'essendo le cose prima sperate che possedute, fussero maggiormente care; ne cessando di procurare ogni suo comodo, e alleggerimento prouide all'estrattione dell'oro fuori del suo Regno, che caussaua l'estrema diminutione del commertio, e frà gli altri remedi giusti, e necessari per sradicare il male, e impedire l'accrescimento alzò il Rè l'oro, e l'argento, cioè lo scudo à sesantacinque soldi; il quarto di scudo à sedici, il Franco à vent'uno, à fine di far valere l'argento à ragione di sesanta quatro soldi per scudo, e come quello che è considerato in vn tempo per buono, e vtile, non viene giudicato tale in vn'altro, la redutione dello scudo trouata l'anno 1577. vtile, si scopre al presente pregiuditiale, e però è totalmente abolita, ripigliandosi quello della lira ne contratti, obbligationi, e atti di giustitia, si come era per innanzi, dopò il Rè Filippo il bello, Francesco Primo, e Henrico Secondo.*

Non vi è legge, nè ordine che debba essere più fermo, e manco variabile, che la qualità delle monete, nè vi è delitto manco remissibile, che quello che offende l'effigie del Principe. Per renderla adunque tale, bisognerebbe, che tutte le monete fussero battute pure, e fine, che il metallo fusse puro, e semplice, senza alcuna mistione; tutto oro; tutto argento, tutto rame.

La prohibitione, che fece l'Imperatore Tacito, di mescolare l'oro con l'argento; l'argento col rame, il rame con lo stagno, ò piombo, fù cosa santissima, perche fin che sarà permessa la lega, sempre gli Zecchieri varieranno il pretio di quello che deue essere inuariabile. La qualità, e inuentione delle monete da 12. è tale in Francia, che non è più possibile di purgarne il Regno, se non con vn bando generale di quelle che sono stampate, che sarà il colmo delle rouine del popolo, come sarebbe ancora il bando di stamparne d'altre che d'argento per l'auuenire.

Eccoui vna nuoua allegrezza, che si comunica à tutta la Francia. Il Cielo, ch'altre volte per la nascita di Minerua, piobbe à Rodi dell'oro, versa al presente vna larga pioggia d'allegrezza per la nascita della prima figlia legitima del Rè. Partorì felicemente la Regina alli 22. di Nouembre, e se ne resero al solito gratie à Dio.

E riseruato il resto di questa narratione per gli accidenti, che non si trouano in paese alcuno così netti, ne felici, che non siano sempre imbrogliati de loro contrari. Rassomigliano le miserie alle cattiue piante, che nascono da loro stesse; mà al nascimento, e cultura delle buone bisogna molto pensiero, e fatica; per tutto adunque erano grandi occasioni di ramarichi.

La fame è così crudele in Liuonia, e Prussia, che come altre volte in Boemia

mia, e Polonia, si corre alle forche, e alle ruote, per distaccarne i giustitiati, e sepellirli ne corpi de vivi, ancorche siano dichiarati indegni d'essere sepelliti con i morti.

1602 *I mali, che la giustitia del Cielo manda sopra gli huomini, peste, e fame, dispopolano le Città intere. Parlasi in molti luoghi di mostri, e prodigi. La Sona fiume esce con tanto eccesso del suo letto, che le Terre che gli sono vicine, dubitano di potersi saluare da questa innondatione. Il ponte di Lione si risente in modo, che se non si fusse fortificato con pesi, e carichi, le due parti della Città veniuano ad essere diuise da vn gran fosso. Fù questa innondatione più grande, e più furiosa di quella che causò l'vnione del Rodano, e della Sona à Conforto: mà non già sì terribile come vn'altra che occorse già cento, e dieci anni nel mese di Febraro con tale vehemenza, e impetuosità, che l'onde passauano per di sopra dal ponte, e ne rouinarono vn'arco.*

Non vi è in Vngaria cosa memorabile, che la ricordanza non ne sia funesta, e vergognosa à Christiani. Eglino haueuano pigliato Alba Regale l'anno innanzi sotto il valore, e condotta del Duca di Mercurio, e come i Francesi haueuano hauuto la prima gloria della presa; così i Francesi, che per disperatione, e furore erano passati nell'armata del Turco, hebbero il primo luogo dell'assalto, e quanto vi era dentro andò à fil di spada. Quelli del Castello dichiararono, che la viltà, e la poca resistenza del presidio della Terra erano causa della perdita, e desiderauano di hauer l'istessa dichiaratione dal Generale de Turchi, per saluar l'honore della loro capitulatione. Fece loro rispondere il Generale, che poiche haueuano deliberato di non rendere la piazza, se gli soldati non gli hauessero sforzati à questo, era ben ragioneuole, che vi si mantenessero, e nell'istessa hora fece vscir gli soldati, e ritenue prigione i Capitani. Il bottino, con la sperãza del quale i Bascià animauano le sue squadre, come Camillo rincoraua i suoi soldati con quello de Volsci, fù grande. Vi trouarono tutta l'artiglieria, che vi haueuano lasciata, e in oltre dodici pezzi nuoui; quattrocento milliara di poluere, gran numero di palle; ducento barilotti di farina; ottanta di biscotto; cinquecento di sale, e dieci mila fiorini contanti per la mostra de soldati.

Haueua il Gran Turco sentita così male la perdita di questa Città, e si era tanto appassionato alla ricuperatione, che promise al primo Visir di dargli sua Zia per moglie, se la ripigliaua. Doueuasi contentare di questo, e non tentar altro, non vi essendo cosa tanto grande, che potesse pareggiar questa fattione, nè far maggiore la sua riputatione; mà trasportato da collera, e odio contro i Christiani, passioni crudeli, e delle quali l'vna hà il desiderio di nuocere più subito, l'altra più ordinato, e ostinato, intraprese vanamente di far abbandonare Pest alli nostri che l'haueuano acquistata.

Le migliori squadre dell'armata dell'Arciduca in Fiandra, pretendendo di essere creditori di gran somma di danari, si ammutinarono, facendosi forti

nel

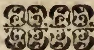
nel Castello di Ostrat, in quel punto che l'Arciduca pensaua di soccorrere Graue. Si reputò questo atto à seditione, infedeltà, e intelligenza con l'inimico, e perciò li dichiarò colpeuoli di lesa Maestà permettendo à tutti di
1602 *ammazzarli impunemente, e in oltre con speranza di dieci scudi per testa di ricompensa, cento per quella de gli Vffitiali, e ducento per quelle de capi.*

Gli ammutinati all'incontro fecero pubblicare vna dichiaratione, con termini ingiuriosi, e di sprezzo; dicendo che gli Arciduchi voleuano pagarli di bandi, e proscrittioni, ch'era vna sorte di soldo, e di paga che non apportaua loro ne nutrimento al ventre, ne coperta al corpo; che dimandando quello ch'era loro debito per viuere (non essendo Camaleonti da nutrirsi d'aria) faceuano quello che in simili occasioni la necessità haueua persuaso ad altri.

Che il condannare poi à morte quelli che non haueuano paura di morire, e che haueuano modo non solo di difendersi, ma d'offendere, era cosa absurda.

Che essendosi fatto pretio alle loro teste di scudi dieci l'vna, sperauano di difenderle così bene, che le loro Altezze ne vedrebbono quel meno che sarà loro possibile.

Così querelauansi gli Ammutinati, i quali finalmente si auuidero, che le querele sono sempre vane, e inutili contro i superiori, e l'Arciduca si trouò grauato d'vna seconda guerra contro li suoi propri Seruitori, che non l'impediua punto meno di quella de suoi nimici. Accrebbe questo trauaglio la burrasca, che corsero le Galee di Spagna, che passauano in Fiandra, delle quali non se ne saluò se non due.



SOM-

SOMMARIO DELLA SESTA NARRATIONE.


Ontengõsi in questa narratione i fondamenti e le ragioni della confederatione tra li Suizzeri, e il Rè di Francia.
L'andata in Francia di quaranta Ambasciatori delli tredici cantoni, e confederati, à ratificare, e giurare la confederatione.
L'oratione fatta à gli ambasciatori in Parigi dal Preuosto de mercanti.
Come vanno al Louuere à visitare il Rè, e la Regina, e dopò à S. Germano à visitare il Delfino.
Quello che trattano de suoi negotij col Cancelliere, col Signor di Ronì, Villeroi, Sillery, e il Signor de Vic.
L'Oratione del Cancelliere.
Il giuramento prestato nella Chiesa di nostra Dama,
Il banchetto fatto in Vescouato, e in Corte.
La partita delli Ambasciatori presentati tutti di catene d'oro.

SESTA NARRATIONE.


Ennero in questo tempo à Parigi gli Ambasciatori de i tredici Cantoni de Suizzeri, e de Grisoni in numero di quarantadue à giurare la confederatione frà la Corona di Francia, e la loro Republica, attione delle più importanti di quelle del Regno del Rè; poiche se le cose si considerano dalla loro origine, si trouerà nel principio di questa confederatione principij così santi, e giusti; effetti così felici, e fermi, che non si dubiterà punto ch'ella non habbia per fondamento la giustitia, per materia la fede, e per proua il tempo, e che discendendo dal Cielo ella non meriti veramente di esser nominata il Trattato di Sale, che la parola di DIO attribuisce alle confederationi più ferme, e sicure.

Se i Francesi doueuano essere collegati con alcuna natione, questo doueua seguire con quella che è sempre stata in credito di molto valore, e virtù. Quan
1602 *do Cesare, veramente non manco grande nell'espeditioni militari, che in sapere conoscere i popoli; parla di diuerse grandi nationi del mondo, pare che vi sia passato, come per deserti ripieni d'huomini feroci; mà quando parla de Suizzeri, ne tratta come di popoli più valorosi delle Gallie, e delle Gallie, come della più valorosa, e generosa natione del mondo.*

Che se quelli deuono essere stimati frà i primi popoli del mondo, che ritengono più di questa antica libertà, sotto alla quale desiderano le persone di nascere, è certo che queste due nationi così confederate n'hanno il pretio, non vi essendo Monarchia al mondo, doue il giogo sia più dolce, ne doue sia manco di seruitù che in Francia, ne Republiche, doue la libertà sia meglio limitata dalla ragione, e dalla giustitia che quelle delle tredici Terre confederate, di modo che, se l'amicitia può nascere, e causarsi da qualche conformità, ella hà trouato tanti riscontri frà queste due nationi, che non poteuano essere separati se non da montagne, e fiumi, mà non giamai d'affettioni, e disegni, e questi due popoli riputati in ogni tempo i primi figliuoli della brauura, non poteuano essere altro che Fratelli.

Ella ne mostrò i primi effetti, quando fecero quella grande, e alta risolutione di sottrarsi da vna soggettione, giudicata dalla generosità del loro animo per vergognosa, e insoportabile, ne hebbero all'hora migliori vicini, ne di poi hanno prouato migliori amici che i Francesi, che diedero loro mano à questo cattiuo passo.

Dopò queste gran battaglie seguite per assicurar bene la loro libertà, di che tutta l'Europa ne parla con tanta riputatione, come altre volte tutta l'Asia di quelle di Miltiade; Leonida; e Temistocle per la libertà de Greci contro l'ambitione de Persi, il Rè Carlo VII. giudicò, che fosse in valore la prima Monarchia de Christiani, e tanto fù confirmato da Luigi XI. e da Carlo VIII. con riputatione, e seruitio comune, e tanto che questa confederatione si è manco accomunata, è stata ancora tanto più cara; mà quando poi eglino vi hanno inuitato de Principi piccoli, e stati di poca leuata, e che hanno accomodato le loro affettioni à i tempi, hanno fatto credere quello che non si sarebbe ardito di pensare da principio, che la loro confederatione sia più tosto traffico, e commertio, che amicitia, deriuando molti riui da vn'istesso fiume, e non misurando la loro collegatione se non con la canna del profitto; mà come bisogna amare ogni sorte di amici col loro vitio; così bisogna godere dell'amicitia de Suizzeri, secondo, e per quel tempo, che ne la comunicano.

Il Trattato fù concluso, e fermato à Soluure; mà la forma che gli daua l'esse rè non si poteua fare se non à Parigi alla presenza del Rè.

Partirono adunque i quarantadue Ambasciatori da Soluure nel mese di Settembre per incaminarsi in Francia in due compagnie. Haueua il Rè coman-

man-

mandato alli Gouernatori, e Consoli delle Terre di riceuerli più honoratamente che potessero. Si fece loro dunque ogni sorte di honori, e feste à Digiun
1602 *à Troia, e per tutto doue passarono, regalandogli particolarmente con vini generosissimi.*

Arriuarono à Sciarantone il Sabbato 14. di Ottobre, doue furono visitati, e festeggiati in nome del Rè da Sillery, e da Vic nella casa del Cenami, in quella parte eleuata del Villaggio. Il pranso fù più corto del solito del loro paese, perche non durò se non due hore, se bene tuttauia la satietà fù il termine.

Montarono poi à cauallo per andare verso Parigi, e il primo de gli Ambasciatori veniua condotto da Sillery, che se lo pose à mano diritta, se bene egli recusò più volte quel luogo, e ogn'altro Ambasciatore era pur accompagnato da vn gentilhuomo Francese.

Alla metà del camino frà Chiaramonte, e Parigi rincontrarono il Duca di Monbasone, Pare di Francia, con Montignì Gouernatore di Parigi, accompagnato da più di cento gentilhuomini mandati innãzi dal Rè per dar à gli Ambasciatori il ben venuto, e condurgli à Parigi.

Dall'hora cominciarono à caualcare à tre per fila, essendo vn'Ambasciatore in mezzo à due gentilhuomini Francesi, e come il primo era frà il Duca di Monbason, e Sillery; così il secondo era frà Montignì, e de Vic; luoghi, che non poteuano essere più honoreuoli.

Era grande honore frà gli Hebrei; Egittij; Romani; e Africani, di eßere à mano diritta; più grande nel mezzo; grandissimo di andar solo senza pari.

Con questo ordine giunsero alla porta di S. Antonio, fuor della quale circa à cinquanta passi il Preuosto de Mercanti accompagnato da gli Esceuini, da Consiglieri della Città; Quartenieri, e principali Cittadini, con loro Archibugieri; Arcieri; e Alabardieri vestiti con casacconi à liuree, senza che alcuno smontasse, parlò loro in questo modo in nome della Città.

Signori; per comandamento del nostro soprano Signore magnanimo, virtuosissimo, e vittorioso Rè di Francia, e di Nauarra, i tre Stati di questa Città, capitale del suo Regno, rappresentati da noi Preuosto de Mercanti, ed Esceuini, vengono à salutarui, e à congratularsi del vostro felice viaggio; fatto per vna buona, e santa occasione della rinouatione della Lega frà S.M. Monsignore il Delfino, e gli Signori delle vostre Leghe, e confederati.

Sono ottanta, e più anni, che habbiamo riconosciuto, che la vostra Confederatione hà apportato gran solleuamento, e progresso alli felici successi de pubblici affari de i due Stati. Le proue della vostra amicitia sono comparse al bisogno; la Francia se n'è assicurata per l'vso, ed effetto, come d'vna moneta corrente.

Non si è ancora potuto trouar materia da notare la vostra natione d'infedeltà, e noi crediamo, che continuerete nella vostra antica lealtà, prontezza, e

za, e affettione in tutte le espeditioni, che si presenteranno per il seruitio delle loro Maestà.

1602 *Se per alcun tempo mai Signori, li vostri Cantoni, e confederati sono stati lodati di hauer fatto lega con li Rè di Francia, hauete voi conseguito questo honore d'hauerla continuata col nostro, che di presente regna, nella Maestà del quale tutti i titoli d'honore dati alli Rè suoi progenitori, sono dipinti con viui, e risplendenti colori.*

Alcuni Rè sono stati chiamati Augusti; da Dio donati; Vittoriosi; e padri del popolo: il nostro Rè per sue virtù, e proue hà acquistato tutte queste qualità, oltre le quali ne hà due, che sono come proprie, e nate con S. M. la clemenza, e la verità; si che possiamo giustamente dire, che il nostro Rè è Principe di fede, di parola, e di promessa.

Hauete per il passato conosciuto sempre l'amicitia, e beneuolenza del popolo di Parigi, noi vi promettiamo la continuatione di questa buona volontà, e affettione, e tutto quello che è in loro possanza sotto l'vbbidienza che deuono à S. M. come buoni, fedeli, e vbbidienti sudditi, e ve ne facciamo offerta con tutta la dimostratione della pubblica allegrezza, e contento che sentiranno del vostro arriuo, e rinouatione della vostra confederatione, salutandoui di nuouo, e dicendo che siate i ben venuti.

Fatto questo, entrarono insieme nella Città, e furono condotti all'alloggiamento fatto loro da i Forieri del Rè, doue trouarono per prima dimostratione delle carezze, e magnificenze della Città, buon numero di fiaschi d'hipocrasso bianco, e claretto, prosciutti di Maianze, confetture, e torcie di cera gialla.

Il secondo giorno del loro arriuo furono pregati, e inuitati à pranso dal Cancelliere, che li trattò sontuosamente, e dopò desinare li pregò à contentarsi, che andasse à trouarsi col Rè per riceuerli, e che in tanto haueßero vn poco di patienza, aspettando, che Sua Maestà li mandaße à leuare per condurli al Louuere, come seguì.

Il Duca di Eguiglione Cameriere maggiore di Francia, accompagnato da cinquanta, ò seßanta giouani gentilhuomini delle migliori casate che fussero alla Corte, andò à trouarli per condurli al Rè, che gli aspettaua.

Passarono à piedi frà le guardie Francesi, e Suizzeri, ch'erano in arme, e in filo dal Louuere sino alla Casa di Longauilla, e quella hebbe la mano diritta, questa la sinistra.

Quando entrarono nella gran Corte del Louuere, Monsignore il Duca di Mompensiero, Principe del sangue, accompagnato da molti Caualieri di S. Spirito, e da Signori qualificati li riceuette da parte del Rè.

Monsignore il Conte di Soesson, Principe del sangue, e Maggiordomo maggiore di Francia gli incontrò al salire della gran scala del Louuere, accompagnato da molti Gouernatori di Prouincie, e vecchi Caualieri, fra quali

erano

erano Monsignor di Sourè; Rambuglietto; la Roscepot, e altri.

Li cento Suizzeri della guardia del Rè erano per il longo della scala di
1602 *quà, e di là d'essa. Li Arcieri della guardia del Rè faceuano due ali sino alla porta della detta camera, doue era così gran calca, che à pena i detti Ambasciatori poteuano passare.*

Sua Maestà li riceuette dentro alla sua camera, essendo accompagnato da molti Principi del sangue, e altri Vffitiali della Corona; Gouernatori di Prouincie, e Caualieri. Toccò la mano à tutti, e poi l'Auuocato Saguier gli disse sommariamente, mà in sua lingua, ch'erano venuti per comandamento de loro superiori, per assicurare Sua Maestà del loro fedele seruitio, ed esseguendo quanto haueuano promesso nella rinouatioee della Lega, si prometteuano, che Sua Maestà gradirebbe molto ogni loro dimostratione, essendo venuti espressamente per giurare l'osseruanza delle cose promesse, si come erano pronti à vbbidire, quando le piacesse, e farle intendere insieme altre particolari commissioni, che haueuano da loro superiori.

Furono queste parole esplicate da vn Interprete del Rè, il quale con viso allegro, e cortese mostrò di restare contentissimo della dichiaratione, che gli haueuano fatta da parte de loro superiori, i quali assicuraua della buona corrispondenza, come faceua essi ancora, e che però fussero li ben venuti; così in nome del pubblico, che li haueua mandati, come per loro stessi particolarmente, il che fù medesimamente espresso dall'istesso Interprete.

Molti Capitani, e altri della natione, che li haueuano accompagnati; fecero riuerenza al Rè, che à tutti toccò la mano, e finito di complire con S.M. la pregarono, che le piacesse conceder loro licenza di visitare la Regina, e con questo si licentiarono, e condotti alla sua Camera, la trouarono in compagnia di molte Principesse, Dame, e Damigelle, e d'alcuni Signori qualificati.

Fecero riuerenza à Sua Maestà l'vno dopò l'altro, offerendole il seruitio, e buona affettione de loro superiori: mà però senza baciarle le mani; perche qual si voglia sorte di bacio è loro incognito, come alli Rè di Numidia, anzi non fecero perciò manco segno di volerle baciar la veste; mà in ogni modo furono cortesemente ringratiati dalla Regina.

Il giorno seguente andarono alla visita di Monsignore il Delfino: questo fresco, e nuouo Giglio; l'Oriente delle prosperità di Francia, che il Rè fà alleuare à San Germano. Lo trouarono in braccio della sua balia, vesuto di raso bianco, e presso di lui Sourè suo Gouernatore, e la Damigella di Monglas sua Gouernante. Era all'hora di età di dodici mesi, e alcuni giorni, e toccò la mano alla maggior parte de gli Ambasciatori, che gli pregarono accrescimento di benedittioni, e d'anni, con potere lungamente godere di questa buona fortuna, e felicità di essere in Lega seco, e ammirano la sua grandezza in così poca età, i fermi gesti, e guardatura.

Appresso furono condotti alla gran Sala, che è sopra al giardino grande, doue

doue era preparato il desinare. Il Duca di Longauilla, che il Rè fà alleuare in compagnia di suo Figliuolo, e due Damigelle vennero à vedere il banchetto, e in capo alla tauola fecero brindisi à tutta la compagnia à nome di Monsignor Delfino.

1602

Dopò desinare si fece loro vedere le nuoue fabbriche, che sono sopra al fiume: le grotte; le fontane: i giardini, e tante altre marauiglie, delle quali si parlerà da hora innanzi nell'Europa, come altre volte de Laberinti, e delle piramidi d'Egitto.

Ritornarono di notte à Parigi, ne per questo si scordarono punto di sollecitare la espeditione de loro negotij, dicendo di non poter beuere di buona voglia, se prima non erano risoluti dal Rè nelle loro dimande. Non deliberano, come dice Tacito de gli Alemani, alla tauola, mà fanno i loro negotij la mattina, ne vi è natione, che non habbia conosciuto, che il corpo satollo rende le funtioni dell'animo materiali, e veramente quando il leuto è pieno, non hà punto d'armonia. Mostrauano in somma di non essere in loro stessi contenti, se non dauano l'intero contēto à quello ch'era loro stato imposto da suoi superiori.

Queste erano tutte persone cappate, che procedeuano maturamente ne gli affari, e che per l'età, ò per la prudenza haueuano già abbrucciata tutta la collera, e testificato in diuerse occasioni la loro fedeltà al bene pubblico, e d'altra sorte di persone non si vagliono ne loro paesi.

Quelli che non conducono bene la loro priuata fortuna, e fanno negligentemente le loro facende, non sono giudicati capaci à maneggiar le pubbliche.

Fù loro preparato la casa della caccia per radunaruisi ad ogni loro piacere, conferire, e risoluere insieme gli affari della loro Ambasciería.

Il Rè fece loro sapere di hauere ordinato al Cancelliere, à Ronì, a Villeroy; a Sillery, e a Vic, d'intenderli sopra a i loro desideri prima che si giurasse la confederatione. Si ridussero adunque à casa del Cancelliere, e li Signori nominati dal Rè per sentirli, erano alla mano diritta.

L'Auuocato di Berna propose molti punti a nome di tutti, e supplicò il Rè, di accrescere la somma de 400. mila scudi, che S. M. haueua ordinato, che fusse distribuita ne Suizzeri a conto del loro credito, poiche non era bastante da pagare gl'interessi.

Che le assignationi date poco innanzi a Colonelli, e Capitani fussero continuate senza alcuna variatione, ò diminutione.

Che i priuilegi, ed esentioni de Mercanti della loro natione, che negotiano in Francia, fussino confirmati.

Questa proposta fatta in lingua Tedesca, e ridotta in Francese dall'Interprete del Rè, fù molto ben considerata dal Cancelliere, e da i Signori che gli assisteuano, i quali mandarono il loro parere à S. M. di quello poteua risponde re à ciascun punto.

Ella adūque ordina alli Cātoni Cattolici la dichiaratione, ch'era loro stata

promessa à fine di poter continuare la confederatione di Milano, e di Sauoia, senza mancare à quella di Sua Maestà secondo le conditioni, che vi si contengono; e à Cantoni protestanti di non essere sforzati à dar soldati conforme al 1602 *Trattato, quando fusse per far guerra à quelli della loro Religione, che sono in Francia, e di poterli ritirare, quando già ve ne fussero dentro al Regno, e benche nissun' Ambasciatore dubitasse della parola del Rè, che deue essere tenuta altretanto sicura come l'effetto, volsero nondimeno, che tutto fusse sottoscritto, prima che andassero à prestar il giuramento. Come Monsignor de Vic hebbe loro espresso queste dichiarationi, e quello che il Rè haueua risposto sopra alle loro dimande, promisero di essere pronti il giorno appresso per giurare la Confederatione, e in tanto Monsignore il Conte di Soesson diede loro da desinare. I pesci, che li più delitiosi hanno posti frà le viuande più esquisite, erano in questa tauola in tal numero, grandezza, e varietà, che Pompeo, e Cicerone non se ne sarebbono partiti per andare à mangiare à casa di Lucullo in Apolline.*

Il giorno seguente 20. di Ottobre in Domenica, Monsignor de Vic andò per ordine del Rè à leuar gli Ambasciatori al palazzo della caccia, conducendoli sopra à dodeci carozze alla sala del Vescouato, doue aspettarono, che il Rè, che vscì à cauallo dal Louuere, accõpagnato da Principi, e Signori della sua Corte, fuße arriuato alla Chiesa di Nostra Dama riccamente tapezzata, e ripiena di gran popolo, tanto da basso, come sù le volte di sopra.

Nel mezzo del Coro, ch'era parato di due ricche tapezzerie tutte d'oro, e di seta, e circa à dieci passi lontano dalla porta sua maggiore, era la sedia reale del Rè innalzata con trè scaglioni sopra vn picciolo palco alto vn piede, longo trentadue piedi, e sedici largo, coperto di gran tappeti di velluto, e la sedia era coperta di vn velluto cremesì violato, seminato tutto di gigli d'oro, e rileuata sotto d'vn ricchissimo baldachino. A mano diritta sopra il pauimento erano i Principi del sangue; il Contestabile; il Duca di Montbazon: alla sinistra erano preparati due banchi coperti di drappo d'oro, l'vno dinanzi all'altro per sentaruisi li quarantadue Ambasciatori.

La Regina era sopra vn picciolo palco à mano diritta, con la Principessa di Condè, Contessa di Soesson, Duchessa di Monpensiero: Duchessa di Nemurs, e la Cancelliera, senza che vi fuße alcun baldachino sopra al palco.

A mano destra dell'Altare maggiore erano li Cardinali di Gioiosa, e di Gondi, e dietro di loro il Cancelliere, l'Ammiraglio d'Anuilla, e alcuni Signori del Consiglio. Alla sinistra dell'istesso Altare il Nuntio del Papa, e l'Ambasciatore di Venetia.

Come il Rè si fù posto à sedere sopra alla sua sedia Regale, i Principi di Condè, e di Conti andarono à leuar gl'Ambasciotori nella sala del Vescouato, e gli menarono à i loro luoghi, doue si fermarono sin che videro che l'Arciuescouo di Vienna si presentò per entrare all'Altare, che all'hora quelli ch'erano di con-

contraria Religione, vscirono del Coro, e montarono sopra ad vn pulpito per vedere senza essere visti, e dopò la Messa tornarono alli loro luoghi.

1602 L'Arciuescouo di Vienna portando in mano il libro de Santi Euangeli s'accostò à Sua Maestà, e gli Ambasciatori si presentarono per far il giuramento. Dinanzi à loro, e frà Sillery, e Monsignor de Vic andaua Viguer Segretario di Stato di Soluure, portando sopra à vn gran guanciale di velluto cremesino guarnito d'oro due Trattati di Confederatione, cioè vno in lingua Francese, e l'altro in Alemana, sigillati ciascuno dal grã Sigillo di Sua Maestà, e dai sigilli de i dodici Cantoni, e de Confederati.

Dopò che hebbero fatta la riuerenza al Rè, Sillery disse. Sire. Monsignor de Vic, ed io habbiamo concluso il Trattato di confederatione frà Vostra Maestà, e li Signori delle Leghe, conforme al suo comandamento, il quale Trattato vi si rappresenta qui nel modo, e forma che è stato conuenuto, e accordato, e contiene tutti i punti, e articoli, che sono ne gli altri precedenti Trattati fatti con li Rè vostri predecessori, oltre à quali se n'è aggiunto d'altri, che grandemente risguardano all'honore, e vantaggio del seruitio di Vostra Maestà, e questi Signori Ambasciatori delle Leghe mandati à questo espressamente da loro superiori, vi si presentano per giurare l'osseruanza. Noi preghiamo ardentemente Dio, e con tutti i nostri cuori, che gli piaccia spargere le sue sante beneditioni sopra à questa Confederatione, à fine che vostra Maestà ne possa godere longamente, e felicemente, e dopò lei Monsignore il Delfino, con ogni grandezza, e prosperità.

Finite queste parole l'Auuocato di Berna capo dell'ambasciata portò in lingua Alemana quello che fù interpretato con questi termini. Altissimo, Illustrissimo, e potentissimo Principe, Rè Christianissimo collegato, e confederato.

I Trattati di Confederatione seguiti per il passato frà i Rè di Francia predecessori di Vostra Maestà, di felicissima memoria, e li Signori delle Leghe nostri Signori, e superiori, che hebbero fine dopò la morte del già Henrico III. sono sempre stati riconosciuti così vtili all'vno, e all'altro Stato, che i nostri sudetti Signori hanno con maggior affetto abbracciata l'occasione della fauorita richiesta, che V. M. hà loro fatta fare della renouatione d'essi per mezzo de Signori di Sillery, e di Vic, da quali ella ne sarà stata più amplamente informata di tutto quello che è stato negotiato, e trattato per la conclusione di così santa opera in molte Diete, e Congregationi, che per questo fine si sono fatte à Soluure, e in altri luoghi, e come per l'intero stabilimento di esso non resta più altro, che il prestare il giuramento solito à farsi solennemente in simili occasioni, i nostri sopradetti Signori n'hanno mandati à Vostra Maestà, con facoltà di poterlo fare, e per testificarle ancora quanto stimino, e faccino capitale dell'honore, che hà piaciuto à Vostra Maestà di far loro con questa richiesta, che mostra l'affettione, e beneuolenza, che all'esempio de i Rè vostri predecessori

fori ella porta alla nostra natione, della quale, come se ne conoscono obbligatissimi, così ci hanno espressamente comandato, di ringratiarnela humilissimamente, e di offerirle all'incontro da parte loro in tutte le occasioni che si presenteranno il loro humilissimo seruitio, e tutto quello ch'ella può desiderare, e aspettare da suoi veri, e sinceri confederati conforme al detto Trattato di confederatione. Noi ci assicuriamo, Sire, che si come noi promettiamo à nome di detti nostri Signori, di osseruare fedelmente, e con sincerità quanto si contiene in detto Trattato, che l'istesso farà Vostra Maestà ancora, come si conuiene frà veri, e leali amici, e confederati. Siamo adunque comparsi alli comandamenti di Vostra Maestà, per mettere insieme con lei l'vltima mano à questa santa opera, sopra della quale noi supplichiamo DIO à versare le sue sante beneditioni per seruire prima al suo honore, e gloria, poi al contento, e riposo di tutte le persone da bene, e in particolare de due Stati confederati, supplicandolo insieme, che gli piaccia conseruare Vostra Maestà, Monsignore il Delfino nostro nuouo confederato in ogni maggiore prosperità, concedendoui vn longo, e pacifico Regno con felicissima, e longhissima vita.

1602

Il Rè stando in piedi con la testa coperta, e tutti gli assistenti scoperti, rispose di questo modo. Signori, Io hò desiderato di rinouare i Trattati di pace, e di confederatione, che per così longo tempo, e così felicemente sono continuati frà i Rè miei predecessori, e li Signori delle Leghe, per la gran stima, ch'io fò della virtù, e valore della vostra natione, il quale io credo d'hauer esperimentato più che nissun'altro de miei predecessori, poiche nelle vittorie, e felici successi, che è piacciuto à Dio di donarmi, io hò hauuto felice assistenza da quelli della vostra natione, che hanno participato meco dell'honore delle mie vittorie, cosa che mi fà amarli, e stimarli maggiormente, e per tanto voi potete aspettare da me tutta l'affettione, e beneuolenza che si può sperare da vn Principe vostro migliore amico, e confederato, e come io stimo, e accetto di molta buona voglia le offerte del vostro soccorso, così io prometto in fede, e parola di Rè, che non hà mai mancato di sua promessa, di assisterui d'ogni mia forza, e mezzo, e ancora della mia propria persona, contro a quelli che vorranno opprimere la vostra libertà, ò tentare cosa di vostro pregiuditio, il che io vi prego a credere sicuramente, come cosa che procede da pura, e vera sincerità del mio cuore, essendo io perciò pronto di giurare con voi il Trattato di confederatione, con intentione di osseruarlo inuiolabilmente con ogni sincerità, e franchezza, si come hò dato carico a Monsig. il Cancelliere di dirui più amplamente da mia parte.

Il Cancelliere essendo a man sinistra del Rè: poiche i Principi del sangue si trouauano alla destra, dopò hauere posto vn ginocchio in terra dinanzi a Sua Maestà, cominciò il suo ragionamento con queste parole.

Signori, voi hauete vdito di bocca del Rè il contento che riceue della vostra

Am-

Ambascieria, e la stima che fà, e vuole sempre fare della buona amicitia, e confederatione de i Signori delle Leghe, antichi, e fedeli amici, collegati, e confe-
1602 *derati della Corona di Francia, à che io aggiungerò la gioia, e il contento vniuersale, che parimenti ne riceuono i trè Ordini di questo Regno.*

Per ogni memoria, e per tutto quello che l'historia ne può insegnare, quelli Stati si sono giudicati più potenti, e sicuri, che sono stati appoggiati à maggior numero d'amici, e nondimeno si è visto poche volte per qual si voglia biso gno, che i potentati habbiano hauuto di fortificarsi della cōfederatione de suoi vicini, che non vi sia rimasta qualche diffidenza, che il troppo grande accrescimēto de loro confederati non gli apporti finalmente la rouina de loro Stati.

La confederatione della Francia con la valorosissima natione delle Leghe, è sempre stata libera di sospetto. In primo luogo, e consideratione di questo, nō vi è mai stato differenza, pretensione, ne contentione frà li Stati; per terre, ò paesi posseduti da vna parte, ò dall'altra; i Rè di Francia dopò i Trattati, e molto tempo innanzi, hanno sempre desiderato di fauorire la grandezza, e prosperità della natione delle Leghe, alche oltre la loro inclinatione, vi sono stati spinti dall'interesse, e dalla ragione di Stato.

Quanto maggiori, e più felici voi sete stati, e sarete, tanto più si sono tenuti, e si terranno appoggiati, e fortificati à più potente amico.

Hauete, non è molto, fatto l'istesso giuditio de i Rè di Francia, e Sua Maestà qui presente si assicura, che continuerete verso di lei l'opinione, che in questo hauete hauuta de suoi predecessori, si come ella piglia, e hauerà sempre la medesima sicurezza della vostra amicitia.

Stima la vostra grandezza per propria; vi ama; vi honora per le grandi, e segnalate proue ch'egli hà fatto del vostro valore, e affettione in benefitio de suoi interessi; vi prega di credere, che la sua grandezza, e prosperità sarà sempre la vostra, non si riputando solamente obbligato all'assistenza, che vi è promessa in virtù del Trattato di confederatione, mà doue accadesse, che alcun Principe, ò Potentato, sia qual si voglia, e senza eccettuarne alcuno, tentasse alcun pregiuditio contra i vostri Stati, è molto ben risoluto di farui effettualmente conoscere, che la vostra grandezza, gli è in eguale raccordatione, quanto la sua propria, e che per vna tale occasione non vuole risparmiare ne la sua persona, nè alcun altro mezzo datogli da Dio.

Dirò ancora, che come voi hauete prouato gli Rè di Frācia disposti ad amarui, e tenerui cari, così hauete conosciuti i loro Ambasciatori prontissimi, e affettionatissimi à seruirui, e ad impiegarsi in tutto quello, che può concernere il bene, e prosperità de gl'interessi delle Leghe.

Non hanno mai stimato quello che noi habbiamo biasimato in certi, di preualersi, e auantaggiarsi della nostra vnione, per disunirui, e turbare il vostro riposo; anzi in contrario io posso dire di sapere con verità, che hanno fatto i migliori vffitij, che siano loro stati possibili à fine di nutrire frà di voi la pace,

concordia, vnione, e buona intelligenza, che vi hà resi fin quì formidabili à tutti i vostri nemici, e i vostri paesi felici, e tranquilli quanto alcuni altri della Christianità.

1602 *I portamenti de gli Ambasciatori fanno conoscere la volontà de loro patroni. I successi, e la consequenza delle cose occorse danno vn gran testimonio del bene, che si troua in questa felice confederatione.*

In vita del Rè Francesco primo di glo. mem. noi vedemmo nell'anno quarantaquattro, tutta l'Alemagna; li Paesi bassi di Fiandra; la Spagna, e quasi tutti li paesi d'Italia congiurati alla rouina del Regno di Francia, sotto la condotta dell'Imperatore Carlo V. al quale si era ancora vnito il Rè Henrico VIII. d'Inghilterra.

Non haueua all'hora il Rè Francesco altro amico collegato, e confederato in suo soccorso, che la natione delle Leghe, della quale hauendo fortificato le sue armate, diede, e guadagnò la battaglia di Cerisola, s'oppose alle gran forze, che il detto Imperatore haueua adunate da tutte le parti della Christianità, gli fece consumare la sua armata, ch'era entrata in campagna, e lo costrinse à dimandare la pace, che gli fù poi data à Crespi.

Come adunque la Confederatione con le leghe è stata felice alla Francia; così si può dire, che la collegatione de nostri Rè hà portato questa buona fortuna alla vostra natione, che quando si è visto la Francia congiunta d'amicitia, e di confederatione con le Leghe, ne gli Imperatori, nè alcuni altri Principi della loro casa, ò altri hanno osato di farui guerra; benche prima ne tempi dell'Imperatore Massimiliano primo, e de suoi predecessori sete stati costretti per conseruatione della vostra libertà, di auuenturare molte battaglie, nelle quali per Dio gratia sete rimasti vincitori.

Speriamo, e ci promettiamo, mediante la gratia di Dio, che questa felicità continuerà dall'vna, e l'altra parte, se noi non ci partiremo da i sani consigli, e risolutioni de nostri buoni padri, tenendoci ben vniti, e congiunti insieme, senza dare orecchie à cosa, che possa apportare alteratione, ò tepidezza alla nostra confederatione, che noi diligentemente conseruiamo nell'istessa fede, sopra alla quale è stata fondata, e la coltiuiamo con tutti i buoni vffitij, che si possono aspettare da veri, e perfetti amici, collegati, e confederati.

Questo è il giuramento, e promessa che voi fate presentemente al Rè. Questo è il sacramento, e promessa, che il Rè vi fà al presente, e vi osseruerà santamente.

Finite queste parole il Cancelliere gli inuitò al giuramento, e à mettere le mani per ordine de Cantoni, e de Collegati sopra gli Euangeli, come alla presenza di Dio viuo, che non vuol essere chiamato per testimonio d'vna perfidia, e disse loro.

Voi giurate, e promettete sopra li santi Euangeli à nome de vostri Signori, e superiori, di bene, e fedelmente osseruare il Trattato di Confederatione fatto

frà

frà Sua Maestà, e i vostri Superiori, senza andare, nè fare alcuna cosa in contrario direttamente, ò indirettamente.

1602 *Dopò il giuramento di tutti gli Ambasciatori il Rè disse con voce alta, ch'egli medesimamente giuraua l'osseruanza del Trattato, così come era stato conuenuto, e lo faceua di buon cuore.*

Finito il giuramento si cantò il Te Deum con gran musica, e tiri d'artiglieria sù la piazza della Greue.

Dalla Chiesa si andò alla Sala del Vescouato, doue vna tauola di cento seruitij gli aspettaua, laquale fù coperta non di buoui, e cinghiali interi, come faceuano i Persi, e li Romani, ma delle più esquisite viuande della Francia, incognite ne' paesi de Suizzeri.

Monsignore il Principe di Condè era in capo di tauola. Alla sua destra Monsignore il Principe de Conti; Monsignore il Conte di Soessson, Monsignore il Duca di Monpensier; il Contestabile; il Duca di Nemours; il Duca di Esguillion; il Conte d'Ouergna; il Conte di Sommariue, e molti altri. Dall'altra parte della tauola erano li quarantadue Ambasciatori, e frà essi alcun gentilhuomo di qualità per intratenerli.

Verso il fine del pranso, che durò più di due hore, il Rè che haueua desinato à parte, venne nella Sala accompagnato da Cardinali di Gioiosa, e Gondi, e da altri Signori, ed essendosi posto in capo della Tauola senza sentarsi, nè permettere, che alcuno de sentati si mouesse dal suo luogo, si fece portare del vino, e fece brindisi alli suoi buoni compari, comandando alli Cardinali di far l'istesso.

Gli Ambasciatori se ne trouarono tanto honorati, come se hauesse loro fatto il brindisi, che fece Alessandro al suo hoste, e gli fecero ragione, con la quale il Rè se ne tornò al Louuere. Si fecero fuochi di allegrezza sù la piazza della Greue, e furono esposte alcune botte di vino per dar bere à chi ne voleua.

Queste carezze, e buoni trattamenti non li deuiarono dal ridursi insieme il giorno seguente, e deputare sei di loro verso il Rè, che era al giardino delle Tuiglierie, per dirgli che il milione d'oro, ch'egli haueua fatto distribuire ne Suizzeri, essendo stato così poca cosa à vn popolo grauato di molti debiti, e li quattro cento mila scudi promessi annualmente, non dauano loro intera soddisfattione, se non vi faceua qualche accrescimento.

Rispose il Rè, che hauerebbe sommamente desiderato, che lo stato delle cose sue gli permettesse dar loro due, ò tre milioni d'oro; mà la necessità, che è la legge del tempo, e alla quale bisogna regolare tutte le conuentioni, rendeua i suoi buoni disegni impossibili à far meglio dopò tante rouine di guerre ciuili, e straniere, dalle quali restauano i suoi popoli oppressi; pregandoli à contentarsi del passato, e di quanto haueua promesso nell'auuenire, aggiungendo altre parole piene di buona speranza, di che gli Ambasciatori si contentarono,

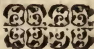
N 4 an-

andando più allegramente nella casa della Città, doue il Preuosto de Mercanti, i Consoli, ed Eschenini gli trattarono d'vna magnificenza, e sontuosità degna di Parigi, la più comoda Città per le delitie del mondo che fusse mai, e doue l'ordine per la spesa della bocca è incomparabile.

1602

Furono ancora banchettati da Madama di Longauilla, come Contessa di Castel nuouo, che hà concittadinanza con molti Cantoni, nell'alta Galleria del Louuere, nella quale resero gratie al Rè de gli honori, che haueuano riceuuti nella loro Ambasceria, licentiandosi insieme.

Fù questa licenza accompagnata da effetti di liberalità del Rè, hauendo ordinato à ciascun Ambasciatore vna catena d'oro, e vna medaglia, nel rouescio della quale era rappresentata la inuiolabile fermezza delle confederationi del Rè. Il corpo, e la diuisa cronica che dinotaua l'anno, era di mia inuentione. Le Catene de gli Ambasciatori de i tredici Cantoni erano di valore di mille, e ducento; Quelle de Collegati di nouecento, e le minori di seicento lire. In oltre, il giorno precedente alla loro partita il Thesoriere delle Leghe accompagnato da Perotto Segretario, e Interprete del Rè nella lingua Alemana portò à tutti gli Ambasciatori quello che Sua Maestà haueua ordinato, così per il loro viaggio, come per il soggiorno, e ritorno.



SOM-

SOMMARIO DELLA SETTIMA NARRATIONE.

SI contiene in questa narratione il pensiero c'hauea il Duca di Sauoia sopra la Città di Geneura, con le sue pretensioni.

L'impresa tentata contra la Città, e il suo fine co'l peggio di Sauoiardi.

La promessa del Rè di Francia di aiutare li Geneurini, ilquale esorta li Suizzeri alla pace, che poi fù conclusa.

SETTIMA NARRATIONE.



Ppariua dentro al sereno della pace vna vera nuuola verso l'Alpi, che minacciaua di rompersi con folgori, e tempeste. Come le cose del mondo non hanno altro di costante, che la loro incostanza, e sono sottoposte à vn continuo flusso di generatione, e corruttione; la Città di Geneura vide rinascere la turbolenza da quella parte, doue più pensaua di hauere assicurato il suo riposo. Ella si fidaua nella pubblica sicurezza de i Trattati di Veruns; di Parigi, e di Lione, dentro à quali ella si trouaua compresa, e mediante questi assicurata contro à tutti li disegni de suoi vicini.

Non giudicaua tuttauia il Duca di Sauoia di essere obbligato per la pace, à non cercare ogni mezzo per farsene patrone, e regnarui come i suoi progenitori, e che non importasse il mancare di fede à genti di contraria Religione.

E questa Città tanto importante alli suoi Stati, che merita bene se non di rompere, almeno di sdrusicire la pace, e di lasciar dormire la legge per qualche tempo.

E situata alla punta del Lago Lemano, che le serue di fossato dalla parte di Settentrione. Hà il Rodano, che le passa vicino dalla banda di Occidente; e all'Oriente, e al mezzo di tutti i paesi di Sauoia; le grandi, e ricche pianure de Baliaggi di Tonone, e Tornier, e il paese di Sciables, e Fucignì.

Se per ragione di vicinanza deue appartenere ad alcuno, questo non può essere che al Duca di Sauoia, e per questo è stata giudicata sempre di sua appartenentia; e Cesare la chiama l'ultima Città di Sauoia, pur che si sia d'accordo in questo, che gli Allobrogi siano più tosto gli Sauoiardi, che quelli del Delfinato.

1602

Vi hà di gran pretensioni come Signore del Contado di Geneuris, e Vicario perpetuo dell'Imperio.

Troua, che se bene il Vescouo di Geneura gli hà hauuto qualche assoluta autorità, ciò è stato senza pregiuditio della sopranità, che è sempre restata à suoi predecessori, come Conti di Moriana, ò Duchi di Sauoia, e che durando le grandi, e longhe discordie del comandare nella Città frà il Vescouo, e il Conte di Geneura, per le quali sono tante volte venuti all'armi, li Duchi di Sauoia hanno sempre impedito, che la Città non restasse oppressata sotto la violenza del più forte, e che per l'arbitrio, che fù dato da vn'Arciuescouo di Vienna sopra la contestatione frà Vmberto Vescouo, e Amadeo Conte di Geneura il diritto della giuridittione è stato aggiudicata indubitabile senza controuersia alli Principi di Sauoia.

Che l'Imperatore Carlo IV. hauendo dato ad Amadeo V. chiamato il Conte verde, il titolo di Vicario perpetuo dell'Imperio, fù con espressa conditione, che il Vescouo, e la Città di Geneura dipenderebbono dalla sua maggioranza.

Che questo Titolo di Vicario perpetuo è stato loro admesso da tutti i Principi dell'Europa, senza controuersia, e ne hanno goduto sempre per la confirmatione de gli Imperatori Massimiliano primo, e Carlo Quinto, e suoi successori.

Che il Conte Amadeo VIII. di questo nome, essendo venuto à ritrouare l'Imperatore Sigisinondo nella Città di Lione, riceuette da lui per il merito de suoi predecessori, e suo, il Titolo di Duca, con la confirmatione del suo Principato sopra le Città di Losanna, e Geneura, che per il desiderio di vendicarsi in libertà, e scuotere il giogo legitimo del Principe, tentaua di entrare nella Lega de Suizzeri, come l'altre Terre delle Vallate, e che Papa Martino V. approuò questa gratificatione.

Che questa errettione si fece nella Terra pi Monluel, non volendo concedere gli Vfficiali del Rè à Lione, che vn'atto di sopranità, e di tal consequenza si facesse in vna Terra, che non riconosceua altra sopranità, che quella del Rè.

Adduncousi molte, e viue ragioni per la parte del Vescouo contro alla pretesa sopranità del Duca, e però non essendo le parti d'accordo del fatto, non può la differenza terminarsi senza proue. Non vuole il Duca altra produttione, che il suo Titolo di Duca, e di soprano di Geneura, per conseruatione del-

quale

quale vi pose l'assedio, riducendola à quelle estremità, che habbiamo rappresentato altroue.

1602 *E verò, che senza la protettione del Rè, questa Città non potrebbe longamẽte sostenere l'armi, e gli sforzi del Duca. I suoi habitanti si sono visti in tale stato, che poteuano dire quello, che dissero li Capouani à i Romani, implorando il loro soccorso contro à Samniti. Acerba, e miserabile conditione, doue ne conduce il nostro infortunio, poiche siamo astretti à confessare, di douere essere ò de gli amici, ò de nimici. Se voi ci difendete saremo vostri, se n'abbandonate saremo de Sanniti.*

A simili partiti si trouarebbono i Geneurini abbandonati dal Rè, non essendo per loro proprij bastanti à difendersi contro à così potente vicino, che hauerà sempre il soccorso delle prime forze d'Italia, e di Spagna, e se saranno soccorsi da Bernesi, con iquali sono egualmente collegati, correranno il pericolo delle Republiche, che finalmente hanno ricompensato i loro protettori d'vna violentata soggettione.

Gli Suizzeri non si propongono punto nelle loro amicitie semplici parole; non le cimentano se non per l'euidenza, ed egualità del profitto. L'humore di questa Città è di mantenersi libera, e non hà Cittadino, che non dica così liberamente à vn Principe, per grande che sia, quello che disse Demostene, quando se gli parlaua della dolce, e facile Signoria di Antipatro. Noi non vogliamo punto di patrone, per dolce ch'egli sia.

E naturale alla maggior parte de gli habitanti di questa Città l'inimicitia contro il Duca, e così radicata, che se incalzasse con viua forza all'estremità d'vn'assedio, si risoluerebbono, come quelli di Xanto, à mescolare le loro ceneri col fumo delle loro case.

Hauendo il Duca fatto ogni suo sforzo per guadagnar quella Città per forza d'armi, ed essendogli in ciò ogni sua opera riuscita vana, si risolse valersi d'vno stratagema, e industria militare, incaminando vn'impresa altre tanto piena di proue della sua animosità, e del giudicio della sua condotta, come di quelle della sua mala fortuna, che se in contrario egli, e le sue genti fussero state così ben prouiste di buona fortuna, come dell'altre cose necessarie, hauerebbono felicemente eseguito il loro disegno; mà la fortuna dopò hauergli condotto nel mezzo della Città, e fattogli patroni delle strade per più di due hore, mancò loro nella conclusione, se bene con alcuna colpa delle genti del Duca; perche scalata con tanto artificio, silentio, e valore la Città, guadagnato il corpo di guardia, non gli ammazzarono tutti, come è massima della guerra, mà ne lasciarono fuggire vno, che hebbe giudicio di salire in alto, e abbattere la saracinesca per rendere il pettardo inutile. Doueuano ancora quelli di fuori dar all'armi à qualche porta, per partire, e diuidere le forze della Città. Quelli di dentro non si seruirono di molti rari, ed efficaci instromenti per tagliare, e rompere, e si scordarono di metter fuoco in alcuna casa, pensando più

tosto

tosto al sacco, e al bottino, che alla perfettione dell'acquisto. Vsarono bene con loro vtile d'vn contrasegno per conoscersi nell'oscurità della notte; mà come hò
1602 *accennato di sopra, l'impresa ben consigliata, e disposta riuscì infelicemente, e vi restarono sessanta sette teste poste sopra le forche frà ammazzati, e impiccati, e li corpi gettati nel Rodano.*

Fece il Duca dire per suoi Ambasciatori à Bernesi, che non haueua fatto questa impresa per turbare il riposo delle Leghe; mà per impedire, che l'Ediguiera non se n'impatronisse, come haueua risoluto, per darla poi al Rè, che sarebbe stato così potente vicino, che hauerebbono hauuti tutti insieme grande occasione di temerlo.

L'esito di questa impresa fece conoscere, che DIO *non vuole, che i Trattati, per l'osseranza, e fermezza de quali è stato inuocato il suo nome, siano violati per qual si voglia apparenza che vi sia di Religione. Le dimostrationi, che si fanno in virtù dell'essempio delle cose passate, hanno più di peso, e concludono meglio.*

Il Rè Luigi d'Vngaria combattette infelicemente cōtro à Turchi alla giornata di Varne, perche haueua loro rotta la fede. Può essere ancora, che il zelo della Religione, benche fusse la prima parola dell'essecutione, era l'vltima nell'animo di quelli, che l'eseguiuano, proponendosi più luce dal Sole de gli abissi, che dal Sole di giustitia, desiderando più tosto il regno della Terra, che la sicurezza di quello del Cielo.

Non bisogna in tali occorrenze hauere più d'vn oggetto; vn fine; vn'intentione; niente di duplicità; niente di diuiso. L'anima, che è così semplice come il punto, non vuole essere partita in due. DIO *punisce sempre questi doppij pensieri, che vogliono cauare da vn'istessa causa due contrari effetti, e cō vn'istesso occhio riguardare il Cielo, e la terra.*

Auuisato il Rè del successo di questa impresa, fece sapere alli Signori di questa Republica, che se il loro nemico volesse intraprendere con essercito formato, e con guerra aperta alcuna cosa contro ad essi, assisterebbe loro, e impiegherebbe ogni suo potere in loro difesa, comandando alli Gouernatori, e Luogotenenti generali delle Prouincie più vicine di assistergli in tutto quello che fusse in loro potere.

Fecero intanto alcune scorrerie sopra le terre del Duca di Sauoia, e sorpresero San Genì d'Houst.

Comandò il Rè al Signor de Vic suo Ambasciatore ne Suizzeri, che se ne tornasse da quella Ambascieria, che passasse da Geneura, e assicurasse quelle genti, che non è punto dell'humore di quelli, che non formano le affettioni, ne obbligano il debito dell'amicitia, se non alli buoni successi, nō amano gli amici, se non quanto ne traggono vtile, e che però non mancherebbe mai alla loro difesa, e protettione; ma che desideraua sapere da loro, che modo haueuano di far vna guerra offensiua, à fine che il soccorso, che fusse per dar loro s'impiegasse

vtilmente. Riceuettero con vn pubblico applauso Monsignor de Vic, incontrandolo con la Caualleria, e Infanteria francese; mà come restò ingannato in
1602 *questa non aspettata ccrimonia; così vi furono molti, che pensarono, che venisse à incitarli alla guerra.*

Intesero le sue propositioni in conferenze particolari, che haueuano per fine di esortarli più tosto à vna lunga pace, che à vna breue guerra. Lo pregarono di farle nel loro Consiglio, doue può essere che nissuno ardina di tenere sinere simile proposito, riputandosi ciascuno à mancamento, e viltà il non preferire i consigli della guerra ad ogni accordo, e à non lanciare l'hasta ben dentro à gli Stati del Duca. Vi erano di quelli, che nõ hauendo mai visto guerra se non in Idea, si formauano delle vittorie in imaginatione, fondando sopra le neui del Monsenese. Che non sarebbe gioco se non di sei mesi; che la guerra non sarebbe manco vtile all'accrescimento della Republica, ne manco felice di quello fusse stata à suoi vicini al tempo del Duca Carlo, e che tutti gli interessati assisterebbono alla loro conseruatione. Che tutti i braui, e animosi innamorati dell'essercitio della guerra verrebbono ad offerirgli le loro vite, e le loro spade.

Monsignore de Vic per verità, ed eleganza del suo discorso fece loro conoscere, che la pace gli era tanto necessaria, la guerra tanto incomoda, che haueuano ogni occasione di fuggir l'vna, e d'abbracciar l'altra. Che ancorche le cause delle guerre sian o sempre spetiose, i mezzi facili, gli effetti non erano poi manco terribili, non rispondendo poi sempre gli successi alle speranze. Che la guerra straniera era vtile, e doueua intraprendersi, quando la ciuile non poteua estinguersi per altra via, ma che vno Stato ben composto, e che hà sempre prosperato della pace, non deue cercare queste burrasche, ne compiacersi alle collisioni delle sue armi, con quelle de suoi vicini.

Così consigliò loro la pace, con queste trè qualità, sicura, vtile; honoreuole; vna pace, il cemento, e vincolo della quale fusse l'eguale comunicatione delle comodità, che estirpasse tutte le radici della guerra.

Entrarono in qualche tregue col Duca: mà hauendo desiderate le sicurezze dell'osseruanze poco honoreuoli, non passarono più innanzi, e il Duca fece loro conoscere, ch'era à lui cosa indifferente, l'hauerli per amici, ò per nimici.

Mà il Rè, che è Principe di giustitia, e di fede, preuedendo che questa guerra non finirebbe frà quelli che la cominciassero, che le fiamme si lancierebbono più innanzi, che le differenze di Corfù, e di Corinto abbracciarebbono tutta la Grecia, desideraua di conseruare la pace tanto necessaria alla Christianità, per laquale si trouaua di hauer posate l'armi, all'hora che ne poteua aspettare più di frutto, e di accrescimento à suoi Stati.

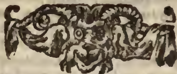
Per questo il suo Ambasciatore ne Suizzeri dispose i Cantoni di Glaris, Balle; Solouure; Scafuse, e Appenzel, come manco sospetti, e interessati, ad essere mezzani di questo accordo.

Vi fù non poca difficultà; mà la Signoria fastidita d'vna guerra, il profitto della quale non poteua riparare le rouine, che la priuatione della pace
1602 *apporterebbe, e hauendo prouato che tutto quello, che se ne poteua promettere di frutto dependeua dal soccorso de suoi vicini; Che le speranze, che non sono sostenute se non dagli appoggi forestieri, sono sempre rouinose. Che gli offesi non haueuano modo da vendicare le offese fatte loro. Che non vi era apparenza alcuna, che gli Suizzeri Cattolici volessero rompere col Duca di Sauoia per loro rispetto. Che essendo tanto vicini era forza di accomodarsi in qualche maniera di viuere ragioneuole, e pacifica; si lasciò vincere alla persuasione de suoi confederati, e amici, e per loro parere si partì da molte dimande, risolute, e determinate in Consiglio, reiette dal Duca, come ingiuste, ò poco honoreuoli.*

La Conferenza del Trattato si fece à Romigli con Albigni, e la conclusione à San Giuliano, con li Deputati da vna parte, e dall'altra.

Se l'euento è stato felice, e hà giouato alle parti, non hanno da riconoscerlo se non dalla gratia di Dio, e dalla prudenza del Rè; che desiderando di conseruare la pubblica tranquillità, hà congiunto le volontà tanto lontane dalla pace; poiche à sua instanza gli Suizzeri rimisero sù'l rastello più moschetti, e picche, che si erano fornite, di quello che si sia visto in Sauoia nel corso di dieci anni, e quelli di Geneura riformarono le loro dimande, e vi apportarono moderatione, non tanto per rispetto del loro nimico, quanto per compiacere al Rè.

La calunnia nondimeno, che come la seppia sparge il suo inchiostro nella più limpida acqua della verità, e che hà la penna tagliente come rasoio affilato, hà diuulgato, che il Rè haueua fatto pubblicare à suono di corni, e Trombe la guerra de suoi Ambasciatori.



HIS-

HISTORIA
DI FRANCIA
DI PIETRO MATTHEI
Libro Sesto.



SOMMARIO
Della Prima Narratione.



I fanno comedie alla presenza del Rè.
I Rè son Giudici.
Il Priuilegio concesso à i cittadini di Lione.
Dichiaratione della mente del Rè intorno al detto Priuilegio.
La prima conuentione dell'arte della seta.
L'induttione dell'arte della seta in Francia.
La grandissima seditione di Costantinopoli.
La morte vituperosa del figliuolo di Maometto terzo, e di sua moglie.
Paricidij, e Fraticidij nella famiglia Ottomanna.
La presa de'Castelli di Lepanto.
La ricuperatione dell'Escriuano Ribello in Asia.
Il viaggio del Rè à Metz, e la discordia trà la Città, e'l Castello.
La supplica de'Giesuiti al Rè.

PRI-

PRIMA NARRATIONE.

1603



On ci sarebbono nascoste le auuersità, quando fussero certe le opinioni del Volgo, che fà congiettura di tutte le cose dà i loro principij.

Mà ciò vien oscurato da tenebre densissime, così che per quãto si siano hauuti gli occhi, tuttauia non si può penetrar tant'oltre.

Il principio di quest'anno fù tutto ripieno di strepiti di Giochi, e di Comedie, celebrate dalla compagnia d'Isabella Andreina alla presenza del Rè, e della Regina. Quella comica era Italiana, dotta nel far versi, elegante, ed eccellentissima sopra le Sirene.

Se la Grecia l'haueße veduta, all'hora che i Comici fioriuano di riputatione, le haurebbe decretata, e dedicata vna statua, le haurebbe ornato il capo di corone di fiori odoriferi, ne à sufficienza le sariano stati fatti i consueti applausi nell'andare, e nel ritornare dal Theatro.

Le sue comedie veniuano godute con ammiratione, e con diletto vniuersale. Et per il uero queste rappresentationi giouano à i costumi, e comunamente sono necessarie à i Principi, per trattener i popoli, come si recita che diceße quel Buffone all'Imperatore Augusto. Incantano ogni turbulento partito. Leuauano l'otio à i Cittadini di Parigi.

Quella Comica professa ingegnosissima se ne và alla volta d'Isndia, per riuedere orme germinanti de' fiori della sua giouentù; capita in Lione. Qui repentinamente infermatasi, abbandona la vita, e fà volar l'anima sopra le stelle. Ne questa niente puotè essere impedita, ò trattenuta ne dà i voti, ne dà i sospiri di coloro, iquali la riputauano miracolosa.

Mà ritorniamo in Lione. Promisi nel principio di questa Historia di voler liberamente rapinare, senza alcun priuato ingombramento di tutte le cose publiche, acciò che passino in esempio vtile ancora à gli stranieri.

Dalle cose picciole non ne risulta l'Historia; mà si bene quando son fatte con l'autorità Regia; perche è in facoltà de' Rè l'aggrandire le cose minime.

La cagione, che mi hà spinto ad incominciar questa narratione col trattare di contese, è stata perche così hà comportato la gloriosa persona di questo Rè. ilquale giudicò sempre, Non esser gloria inferiore ad vn Principe, il sapere tanto amministrar la Giustitia, quanto il trattar l'armi.

Alessandro Magno, haueua riposte tutte le prerogatiue del suo valore nella guerra, come espressa professione d'vn Rè ottimamente compito.

Nondimeno egli è necessario che suanischino questi pensieri, tuttauolta che il Paluardo venghi accompagnato dalla Giustitia.

Si

Si distinguono i grandi da i mediocri non che da gli inferiori, col nome di giusto.

1603 *Il che leggiamo d'Archilao, alquale essendo stati mandati alcuni Ambasciatori, che chiamauano grande il loro Rè, disse egli, è maggior di me, se è più giusto di me.*

Ma è cosa impossibile preuedere tutti gli accidenti quando sono infiniti, e difficile alli Rè penetrare co gli occhi tutti gli angoli del suo Regno, la maggior sua cura è nelle cose di gran momento, ne altre controuersie egli scioglie che quelle che non sono giudicate dalli suoi Giudici. E benche ciascuno debba cautamente rispondere delle cose ch'egli sà, sìcome essendo Pirro interrogato della Musica, rispose della guerra, questo però non auuiene nel nostro Rè, alla presenza del quale essendo proposte ogni giorno questioni d'armi, di politica, di giustitia, di fisco regale, d'ambascierie, e di priuate controuersie, le scioglie, e le acconcia così bene, come farebbono li più vecchi Senatori del Regno.

Vedendo i Rè tutte le cose, viuendo, e comandando per tutti, non debbono essere ignoranti in causa alcuna, e se à loro è necessaria scienza alcuna, questa è la giustitia, che à tutti da il suo, e che è la prima, e principal professione di ben gouernare, e conseruare i sudditi in perpetua cócordia, e pace. Questa sola virtù contiene tutte le altre, come il Pentagono contiene il triangolo, e il quadrato.

Il Rè à prieghi della Regina, e ricordeuole del regal honore fattogli nella sua entrata in Lione, concesse à quel Senato vn priuilegio, che nissuno potesse hauere honori, ne magistrati in quella Città, se non erano Originarij di Lione.

Pescennio Negro fece altre volte l'istesso à Romani. I priuilegi che ammettono disuguaglianza trà Cittadini che viuono sotto le medesime leggi, e religione, sono spesso cagione di discordie, e di ciuili seditioni, come altre volte fù in Fiorenza tra Bianchi, e Negri.

Le Città grandi non sono mai senza qualche seme di discordie, e quelle non conuiene accrescere, anzi scemare. Occorre di raro, che li poueri non siano discordi da ricchi, la plebe dalla nobiltà. Questa noua differenza pareua che volesse partorire qualche pericolo, e seditione nella Città, douendosi più temere delle cose di dentro che di fuori.

Quelli che non erano originarij di Lione, dolendosi di essere esclusi perpetuamente dalli pubblici honori, e officij, vanno à trouare il Rè, e gli mostrano la inequalità di questo priuilegio, la vergogna, e ignominia di tutti loro, la ruina della Republica, douendo essi partirsi della Città, e lasciare ogni cosa anzi che patire tal dishonore, essendo senza sua colpa priuati di quello, che da tutti viene cotanto desiderato, douendosi tenere per certo, che le Città si fanno dalli forestieri col tempo, e non dalle Città il contado.

A questo rispondono li Originarij, che li Forestieri che vengono à Lione hãno hauuto l'occhio alli suoi comodi, e non all'vtilità pubblica, seruirsi della

Republica per i suoi guadagni, attendere alli suoi priuati negotij, perciò non conuenirsi, che li primi honori siano distribuiti trà Forestieri per quelle giuste
1603 *cagioni che possono sapere gli huomini sauij, e prudenti, mà particolarmente, acciò non si confonda l'ordine antico delle vsanze, e de costumi esterni, e si mescoli il mare co'l Cielo.*

Ricercarsi longo tempo prima che si facci a vn buon Cittadino, ilquale non merita mai questo nome se non sono preceduti gli effetti. Alcuni stanno lontani dalla sua patria, e nondimeno comodamente proueggono alla sua salute, e alle cose loro. Come l'arbore, che posto in altro luogo cresce, e tuttauia vien riputo straniero, sin che non hà fatto alte le radici, e che il contadino ne prende i frutti.

Mà il Rè sapeua, che per leggierissime cose alle volte il vulgo si commoue, ne douersi nella guerra rompere gli ordini per passare le fosse. Disse di voler più tosto vedere i suoi nella sua prima concordia, e pace, che essere poco amici, onde comandò à Monsignor della Guiscia Gouernatore di Lione, che li conseruasse vniti nelli officij verso il Rè, e che accomodasse questa priuata differenza.

Questa diuisione ciuile, e scisma, essendo incerti della opinione del Rè, crebbe alquanto, ma come furono certificati, che il tutto dipendeua dalla volontà del Rè, che à tutti si sarebbe vsata la giustitia, che si restituirebbe ogni cosa nel suo antico ordine, ne si sarebbe tollerato, che il commercio, ne l'amicitia si perdesse per la inequalità del priuilegio, ne che per inutili nouità si sarebbono cambiate le cose ordinate da suoi maggiori, cominciò la discordia à scemarsi à poco à poco. Bisognò adunque co'l modo istesso che le cose erano fatte, mostrare che non erano fatte, e confirmare l'istessa voce del Principe, che prima hauea concesso, colle eccettioni fatte dopò. Comandò il Rè, che li suoi Consiglieri deliberassero, sentite prima le ragioni d'ambe le parti. Il Presidente Iannino fù fatto relatore della causa.

Quelli del parlamento, intesa l'opinione del Rè, s'informano meglio del fatto dalle parole del Gouernatore, ilquale era riputato quasi mezzano di questa fattione, e discordia, e sentiua, che le vsanze vecchie, dalle quali se n'era cauato vtile, e comodo, non si douessero leuare, essere cosa giusta gratificare le Famiglie Originarie, come quelle che nelle vltime fattioni della guerra ciuile si fossero diportate fortemente, e hauessero patito molto; essere cosa ragioneuole, che hauessero qualche prerogatiua più delle altre, come sarebbe, che alli Lionesi Originarij fusse dato il gouerno delle cose della Città, e li forastieri che hauessero habitato per dieci anni nella Città potessero essere Esceuini, molti intesa questa determinatione si quietarono, e tutti vniuersalmente si resero prontissimi à eseguire li suoi officij.

Comandò il Rè, che li Cittadini obbedissero à quanto piaceua al Gouernatore,

re, e che tutti flessero insieme concordi, e vniti. Ma essendo nell'vltima elettione de Consoli interuenuto qualche inconueniente, il Cancelliere disse le seguenti parole. Questa è la mia sentenza, che si come grandemente importa al Rè, che non siano ammessi nelle sue Città alli carichi pubblici persone che non siano idonee, e de quali possa pienamente confidarsi, così ancora quanto essi haueranno maggior libertà nell'elettione, tanto più saranno pronti li Cittadini all'obbedienza del Rè, e di quelli, appresso de quali è delegato il comandare.

1603

Fù dichiarato il priuilegio, acciò la giustitia nella inequalità di quello fosse più manifesta, perche non solo nelle Città, mà anco nelle case particolari, e Famiglie sono differenti li carichi, e officij, e gli vni aiutano gli altri in quella guisa che fanno i cerui quando passano il mare, che li più gagliardi vanno innanzi, e gli altri riposano le loro teste sopra le spalle de primi, e così à vicenda s'aiutano sino al fine del suo passaggio.

Mà passiamo dalla giustitia del Rè alla sua prudenza, ed economia, che non è men degna di lode delle altre sue virtù, non potendo auuenire cosa più desiderata che di vedere la Francia in somma felicità, e che tutti conoscano, che da altri non si può aspettare le cose ch'egli non farà. E benche questa attione in se non paia grande, ad ogni modo la sua memoria sarà vtile, la curiosità grata, e l'effetto ricco, e così memorabile, che gli anni seguenti dall'historia ne haueranno la memoria.

Dalle cose piccole si fanno le grandi, e maggiormente si marauigliamo, quādo vna cosa piccola da principio vi è sepolta nell'obbliuione, così hauemo l'vso di molte cose che non si sà la sua origine. E questo per mancamento de scrittori. Questa nostra età hà introdotto vn lusso nel vestire, quando gli nostri maggiori si seruiuano di materia più grossa, e à noi incognita, e chi non hauea vesti di corame, ò di pelli d'animali, vsaua lino, e lana. L'inuentione del lanificio fù così raro, e in tanta stima, che Minerua, benche nata dal capo di Gioue, ne contese con Arachne, e seco sdegnata ruppe il suo lauoro. L'artificio di fare le vesti di lana, e di bambagio fù inuentato da certi popoli dell'Asia, chiamati Seri, che hora è il Regno di Cambalù, e non la China, come crede il Cardano, i quali raccoglieuano le piume, ò lane più molli da gli alberi, e bagnate nell'acqua, ne cauano filo sottilissimo, e con quello tesseuano vna sorte di tela chiamata bisso, ch'era candida, e molle. Quindi Seneca offeso, che quella meritasse nome di veste, non difendendo il corpo nè dall'aere, nè dalla vergogna, diceua, che le donne vestite di quella sorte de vesti gli pareuano più nude, che vestite.

La terza sorte de vesti è quella di seta, che dalli vermi si caua, li quali à guisa de ragni fanno fili sottilissimi. Della sua inuentione non se ne troua memoria appresso gli historici innanzi alla guerra ciuile. Si racconta di Giulio Cesare, che ornò il Teatro di panni di seta, in segno d'vna gran pompa, e magnificēza.

Nelle historie Romane si scriue d'Eliogabalo Imperatore, che fusse il primo à vestirsi di seta. ne sapereßimo che l'vso della seta fosse stato in Oriente, se nō

fossero stati due Monaci, come si vede nelle historie Greche, che in tempo dell'Imperatore Giustiniano portarono dall'Indie la semenza di quella nella
1603 *Grecia, e dalle historie delli Imperatori Germani si hà che dalla Grecia fù portata in Italia, e poi in Francia.*

Volendo il Rè per comodità de suoi sudditi, e per vtilità di quelli fare ogni cosa che per lui fosse possibile fece piantare gran quantità de mori in Fontanableò, e altri suoi giardini, acciò in Francia non mancasse il modo di nutrire li vermi per fare la seta, aggiongendo quest arte alla felicità della pace, con risparmio di molto oro, e argento, che per questo effetto vsciua del Regno. A questo fine furono deputati Commissarij acciò dessero il suo parere intorno à vn negotio tanto vtile, ed eletti tutti huomini vecchi del suo parlamento, e di quelli c'hanno la cura nelle sue entrate. Fù terminato, che acciò si potesse questa nuoua arte del fare la seta più comodamente introdurre, che si douesse piantare gran quantità de Mori, e che si mandasse la semenza de vermi in quattro Città Metropolitane di Fräcia, cioè Lione, Tours, Orleans, e Parigi; laquale poi fosse distribuita nelle altre parti del Regno nel principio d'Aprile co gli ordini che si debbono seruare nel far nascere li vermi, nel nutrirli, e allenarli, in filare la seta, e altre cose necessarie per ridurre l'arte à perfettione.

Mà che cosa in questi tempi si poteua fare di maggior frutto, e vtilità? Quindi in pochi anni la Linguadoca, la Prouenza, e il Delfinato n'hanno sentito tanto comodo, e vtile, che dal guadagno dell'arte della seta hanno cauato maggior somma de dinari, che non hanno fatto del Guado, e del formento che in grandissima copia vi nasce. In Lione ancora felicemente camina, e se continuerãno, cõ pari gloria si faranno eccellenti nella seta, come altre volte Tiro nella Grana. La fatica rispetto all'vtile non è molta, basta vn solo per cogliere le foglie da nutrire i vermi per vn oncia, il che possono fare le donne, e i putti, non hà che fare colla fatica dell'agricoltura, ne si fa con perdita di tempo, oltra che non è sottoposta alla inclemenza dell'aria, come le biade che sono per i campi.

Questa in vero è vna gran marauiglia, benche non vi si pensi, poiche per la benignità, e dispositione dell'Onnipotente Dio, quelli animaletti priui di sangue, di carne, d'ossa, e vene, di nerui, arterie, e viscere, di denti, vnghie, pelle, occhi, e orecchie fanno nel termine di quaranta giorni quello, che vien negato all'industria humana nel spatio di altretanti anni. Di questa materia se ne fanno ornamenti per le case, e per le Chiese, e da Medici si compone quel medicamento da loro chiamato Alchermes, di molto giouamento à diuersi mali, ma particolarmente all'humore melanconico.

Il principio del sopradetto anno è stato in Fräcia molto quieto, in Oriēte tutto in contrario, gran tumulto si è sentito in Constantinopoli. Gli errori nella Republica de priuati sono come quelli de marinari, se falla vno, ò più de remiganti, non vi è pericolo, ma quando errano quelli che gouernano il timone, il male è commune. Così li Spai, e Giannizzeri dimandano conto alli Bassà delli aciden-

cidenti che occorrono in Turchia intorno al pubblico stato, e se conoscono che non habbiano fatto bene il suo officio, vogliono saperne la cagione.

1603 *Lo Scriuano ribellatosi nell'Asia faceua tanti progressi contro il suo Signore, che era vicino à Costantinopoli tre sole giornate, con tanta audacia, (la quale sempre nella guerra cresce, quando li principij sono fauoreuoli,) che molta gente si era posta in gran paura. Li Spai, e li Giannizzeri sdegnati di tanto ardire, che credeuano nascere dalle viltà, e dalla perfidia de gli Officiali, perche si come la crudeltà del Principe da ardire alli cattiui, così la dapocaggine leua gli huomini valorosi dall'vfficio, e dall'obbedienza. Si riducono insieme al numero di trentacinque mila, e vanno al Tribunale della giustitia nel palazzo dell'Imperatore, vi stanno per quattro giorni continui, mettono le guardie alle porte, ricercano quello che s'habbia da fare, eleggono sei Spai, e sei Giannizzeri, che in nome di tutti intendano la cagione di tanta fattione, questi vanno à parlare ad Assam Bassà, egli dubitando della sua testa, passa intrepido per mezzo alli seditiosi, dichiara la sua innocenza, chiama per testimonio il suo Profeta, acciò possino chiarirsi meglio della verità.*

Quella gente tumultuante con gridi, e villanie l'incarica tanto, che se bene nissuno more per gridare, egli si tenne morto.

Dimandano che modo egli habbia vsato, che sendo l'esercito Turchesco in Ongaria in ordine per espugnare Alba Regale, non hauesse fatto resistenza alli ribelli d'Asia, risponde, la cagione essere per la lontananza de paesi, ma come vede che bisogna con la morte pagare la sua scelerità, da la colpa del tutto alla madre dell'Imperatore, e al Capiaga. Essi vogliono parlare all'Imperatore, il quale era nel suo seggio Imperiale presente il Mufti gran Dottore della sua legge. Non è in questa sorte de seditioni il maggior rimedio che la presenza del Principe, ne cosa che faccia più incrudelire la plebe, come la sua absenza.

L'Imperatore comanda che il Mufti, li Dottori, e altri suoi curiali sedano, (hanno i Letterati appresso quei barbari questo priuilegio di sedere alla presenza dell'Imperatore) che li Bassà stiano in piedi: nel cospetto di tutto quel Senato si ferma il capo di quella fattione, e dimandata licenza di parlare, così disse.

Potentissimo Imperatore, li Spai, e Giannizzeri vostri schiaui, prontissimi à tutte le cose che comandate, si dogliono grandemente dell'imminente rouina del vostro stato, desideriamo di sapere che causa vi ritenga di non prouedere alla vostra salute. hauemo creduto che à voi stia nascoso il progresso che li ribelli fanno nell'Asia, con tutto che siano poco lontani, vogliamo intendere se lo sapete, e se volete hauere maggior cura di questa Monarchia, che per vostro mancamento è simile alli membri maggiori ben disposti, mà che hanno poco spirito, il quale si contiene trà li suoi confini, sin tanto che morendo quelli, egli se ne và in altra parte.

Fù sempre appresso li Gianizzeri gran libertà di parlare, chi amansiredini, e figli del Principe, non riconoscono altro padre che lui. Nissuno può negare
1603 *che li principali non siano nati da essi, essendo presso di loro la elettione, per la quale se gli obbligano in perpetuo, non altrimenti di quello che si può dire, che vn vaso d'oro sia obbligato alla lirna, e al martello che l'hà formato. Se l'Imperatore hauesse riguardato alle parole del suo antecessore, hauerebbe con l'armi acquetata la seditione. Rispose con parole dolci, temperando la sua collera, e dando la colpa del tutto alla perfidia de suoi ministri, disse, c'hauerebbe voluto innanzi che si potessero lamentare, rimediare à tanti mali, acciò per l'auuenire seruisse per essempio à gli altri sudditi di vbbedire.*

Che doueuano fare? L'Imperatore non sapeua il mal gouerno, ò che le delitie gli hauessero chiuse l'orecchie per non intendere le querele, ò che gli hauessero celata la verità del fatto, come spesso auuiene à Principi. Antigono non fù mai auuisato dello stato del suo imperio se non da vn Contadino, mentre era à caccia. Fù comandato ad Assam Bassà che si scolpasse di questo tradimento, gli dimandano perche hauesse tacciuto il progresso de ribelli? perche non hauesse riportato il fatto al Principe? rispose che la cagione era la Madre dell'Imperatore, e il Capiagà, che haueano mutato l'Imperio del Principe in maniera, che non si poteua auuisare delle cose occorrenti, che nondimeno hauea comandato, che si rimediasse à quella confusione. Li Giannizzeri tornano à tumultuose, dimandano due teste, altrimenti minacciano contra l'Imperatore istesso. Risponde Maometto, non voler gratificare il suo furore, acciò non facciano morire gli innocenti, ma che stiano di buona voglia, e quieti, che secondo le leggi, e la via ordinaria di giustitia, non perdonarà ne anco al proprio figliuolo trouandolo colpeuole. Mà quella seditiosa compagnia soggionse, che non haueua seruate queste leggi, quando fece ammazzare li fratelli per poter più sicuramente regnare, le due teste che dimandauano, non essere tanto innocenti, che non si potessero dannare senza sentirne altra ragione. Le leggi ancor che giuste, essere inutili, anzi l'istessa giustitia essere ingiuria, quando non concede il supplicio degno, se non si prouederà, non lasciaranno essi impuniti, ne inuendicati quelli che dimandano, così tutti vniti gridauano. E quanto alla Imperatrice madre, douersi perpetuamente bandire. E questa era la loro sentenza.

Mà che barbarie, vedere il Principe sottomettersi alla seditione de suoi sudditi? che impietà, concedere vna persona all'arbitrio di huomini furiosi? mà la potestà in questi casi è forzata cedere alla necessità. Quell'impeto furioso era cagione che l'Imperatore consentisse, anco che non volesse, à quello che non era di giustitia. Tuttauia con la sua autorità gli andaua trattenendo, ma maggiormente essi tumultuauano, e minacciauano, se presto non si finisse, ne si quietarono sin che non hebbero le due teste, e lodarono la giustitia del Principe.

Sdegnato Maometto per la morte di due persone à lui carissime, fece mo-

morire molti altri, e particolarmente alcuni Baßà confidenti de Giannizzeri, liquali tornarono à tumultuare più che mai, onde l'Imperatore hebbe patienza.

1603 *Questo esempio degno di memoria quanto sia pericoloso, il fatto stesso lo manifesta. Li fauori de Principi sono molte volte la rouina de fauoriti. La madre dell'Imperatore rimase al gouerno dell'Imperio, mentre il figliuolo attendeuà alli suoi piaceri.*

Il Rè di Persia considerando la dignità del luogo hauea mandato vna donna al serraglio del Principe, acciò faceßc l'officio d'Ambasciatore, credendo che quando haueße l'entrata in quel luogo, haueria potuto comodamente parlare all'Imperatrice, e fare di quelli officij, che molti Ambasciatori non haueriano potuto senza gran pericolo della sua vita.

Poco dopò seguì vna tragedia più grande, l'Imperatrice moglie, donna ambitiosa, e arrogante, come sono la maggior parte, quando hanno vn poco di libertà, vedendo le continue seditioni che nasceuano appresso il marito poco accurato nel gouerno, dimandò ad alcuni suoi confidenti, se il figlio di lei sarebbe successo nell'Imperio, e ne parlò all'Imperatore, egli s'accorse, che questo era anzi vn desiderio di donna ambitiosa, che affetto di buona madre, dubitò che lo volesse auuelenare ancorche nõ vi fosse inditio alcuno, e cõ questo sospetto, e gelosia, alla sua presenza la fece annegare, e strangolare il figliuolo, e cõ loro furono morte altre quattordici persone, maschi, e femine delli suoi più famigliari.

Mà questa non è cosa nuoua in Turchia, subito che si dubita di essere disturbato nell'Imperio, si viene à far morire fratelli, padri, figliuoli, e tutti quelli, di chi si può hauere qualche sospetto, benche piccolo, e lontano.

Ottomanno primo Imperatore di questa casa da l'Imperio à Orcanne. Ilquale desideroso di regnare senza sospetto fà morire due suoi fratelli.

Amurate suo figliuolo successore nell'Imperio fà ammazzare Solimano suo fratello, acciò non sopprauiua al padre decrepito. Baiazette suo successore more in vna gabbia di ferro. Celebino suo figliuolo more sopprauiuendo Orcanne, e Maometto. Maometto ammazza Orcanne. Amurate era figliuolo vnico di Maometto. A questo succede Maometto secondo. Amurate suo padre in morendo gli raccomanda Tursino suo figliuolo, che ancora era nella culla, ed egli dopò la morte del padre alla presenza della madre lo fà strangolare, ancorche non vi poteße essere sospetto per la infantia di pretendere nel regno, dicendo che per legge de suoi maggiori non vi poteua essere che vno nell'Imperio, non vi essendo se non vn Dio in Cielo, e vn Sole nel Mondo. Amurate suo padre hebbe vn'altro figliuolo per nome Celebino, che non hauea se non sei mesi quando morì il padre, questo fù raccomandato dal padre ad Haly Baßà, ed egli lo consegna à Maometto, che lo fà morire. Amurate vnico successore di Maometto hebbe due figliuoli, Baiazette, e Gemi, questo per fuggire la morte se n'andò à Rhodi, e poi à Roma.

Baiazette in età di settanta quattro anni hauendone regnato trentadue, per ordine di Selim suo figliuolo fù auuelenato da vn Medico, non si volendo diffidare di persona, à chi haueua confidata la sua vita, come fece Aleßandro Magno verso di Filippo Acarnanio suo Medico, alquale mentre beueua gli diede da leggere l'auuiso datogli da Parmenione, che si guardasse da lui che lo voleua auuelenare.

1603

Selim non si contentò della morte del padre, ma fece morire Amurate, e Corcuth suoi fratelli, e tre figliuoli di Corcuth, iquali gli erano stati mandati dal padre con lettere, con doni, con prieghi per acquetare il suo furore; mentre visse Selim fece continuamente morire qualcuno, e volse anco auuelenare Solimano suo figliuolo, ma la madre se n'accorse, e gli saluò la vita.

Morì Selim in quel luogo doue altre volte haueua combattuto contra suo padre.

Solimano fece morire Baiazette con quattro figliuoli, questa crudeltà non fù vsata da Selim, ne da Amurate suoi successori, ma seguitò vn'altro Maometto, che fece strangolare decinoue suoi fratelli.

Lo Scriuano hebbe il perdono dall'Imperatore, che gli giurò di scordarsi d'ogni sua mala operatione, e all'incontro egli promise fedeltà, e obbedienza, andando in Ongaria contra Christiani *con dodici mila soldati, e riceuendo il gouerno della Bosna, in segno della gratia del Principe ricuperata.*

Molti si stupirono di questa subita riconciliatione, parendogli fatto poco honoreuole, che vn'huomo di Asia, poco prima Capitano d'vna ribellione, fosse in tanta riputatione appresso il Principe. Mà egli conosceua molto bene l'ingegno di lui tanto effeminato, che hora si fidaua delle sue dolci parole, quando prima dubitaua della morte che gli minacciaua.

Non hauerebbe lo Scriuano lasciato la sua prima impresa, se in questa discordia i Christiani l'hauessero aiutato, già che l'occasione era tanto bella, e l'Imperatore viueua in delitie, odioso à sudditi, e poco temuto da vicini.

Il Valacco haueua rotto in Ongaria Moise Siculo, vn schiauo Christiano haueua dato fuoco nella poluere di Cannisa, che ridusse quasi in cenere la Città, se vi fosse stato vicino vn'essercito de Christiani, hauerebbe ricuperato l'honore di Canisa perduta. Non si curiamo de mali lontani, ne si mouemo per li vicini che hauemo patiti. Se li Turchi hauessero hauuto vna fortuna tale, non si sarebbono fermati così presto, piaccia à Dio di opprimere, e di leuare questo flagello, che tanti anni sono và distruggendo la sua Chiesa.

Nell'istesso tempo fù preso Lepanto, ne più si mosse il Turco di quello che fece l'auolo suo per la battaglia in quell'istesso luogo perduta. Teneuasi per cosa certa in Costantinopoli, che forse viuo Don Giou. d'Austria, da Spagnuoli chiamato lo spauento de Turchi. Morirono tutti quelli che rimasero dopò la vittoria, non si essendo donato alli arrenduti ne libertà, ne vita, come

non

non è pietà ne misericordia nelli Tiranni contra il nome Christiano, crudelissimi quando sono vittoriosi. Fù questo il terzo trionfo del Gran Maestro di
1603 *Malta, e de Caualieri suoi compagni, che con la sua fortezza, e prudenza nel terzo anno del suo Imperio feccero cose segnalate. Questi mantenitori della libertà Christiana vanno sempre infestando i Turchi, e leuandogli qualche cosa; e di loro si potrebbe dire giustamente, e christianamente quello che disse l'ambitioso Agesilao, che li suoi confini si estendeuano fin doue arriuaua la punta della sua spada. Mà à bastanza si è tumultuato appresso barbari, hora torniamo in Francia.*

Il Rè, e la Regina vanno à Metz: La cagione del viaggio fù la discordia di Sebolla gouernatore del Castello, e de' Cittadini. Il Duca d'Epernone in quella seditione, come s'era fatto in altri luoghi in maggior pericolo, mostrò che in questa vita non è cosa migliore della fortuna prospera, e dopò della prudenza.

Sebolla era stato fauorito del Rè morto Henrico III. il Rè gli voleua gran bene, e per questo pareua che con lui non si potesse parlare se non col mezzo del Duca d'Epernone gouernatore generale di Metz. Sebolla accetta il Gouernatore, nel quale tanto si confidaua, quanto era certo della sua affettione.

Essendo in quella ciuile seditione dell'anno 1589. nato in Francia gran discordia. Il Duca d'Epernone tre anni dopò haueua patito gran burrasca appresso il Rè, Sebolla (come dicono) fuori dell'ordinario, e senza la modestia, che è il perfetto ornamento della felicità, haueua innalzato la sua fortuna: à pena di cento ve ne sono dieci, à quali fù concesso caminare felicemente per quella strada, ma s'egli hauesse ascoltato le ammonitioni de gli amici, come quello che morsicato dalla vipera facilmente crede al rimedio di chi hà patito simil male, haurebbe conseruato la sua prospera fortuna con maggior quantità d'amici che d'inimici.

Sono alcuni che nell'vso de gli honori vogliono anzi essere che parere, ne si curano di nome, ne di titolo, purche habbiano la cosa istessa in effetti. Sebolla desideraua l'vno e l'altro, volendo essere chiamato Gouernatore, con tutto che per questo non se gli accrescesse ne maggior stato, ne più comodità, anzi lo fece incorrere nella gelosia de suoi riuali, onde li superiori hebbero mala opinione di lui, e s'acquistò l'odio de' suoi inferiori.

Questo modo di gouernarsi hebbe altre conseguenze. accusò di tradimento li principali della città. gli accusati vengono liberati come innocenti, ricusano l'imperio di Sebolla, e con parole minacciano la memoria della ingiuria. tale è la natura de gli huomini di scriuere li beneficij nell'acqua, l'ingiurie nel bronzo, il suo morso è simile à quello di certi animaletti, che quando mordono non si sentono, ne si conosce se non dal dolore, e tumore che ne segue. Il Duca d'Epernone caminando per la citta sente li cittadini che si dogliono di Sebolla, la cui dimora in Metz era sospetta, e inuitato à pranso insieme col fratello,

tello, l'vno di loro aspettaua in castello l'altro, ne mai si partiuano ambidue, tanto haueano al petto di guardare la fortezza, come altre volte Tiberio il
1603 *suo imperio.*

Riceuono cortesemente il Duca di Epernone in Castello, Sebolla gli consegna le chiaui, e pregatolo per l'affettione che gli portaua, si lamenta de Cittadini che l'habbiano voluto falsamente persuadere, che gli volesse negare l'entrare nel Castello. li soldati del presidio haueano drizzate le picche, li moschetti in spalla, e le alabarde à dietro.

Torna il Duca d'Epernone in Corte, desideroso di sapere l'opinione del Rè intorno alla seditione di Metz, e poi ritorna la seconda volta à Metz doue (se è lecito ripetere le cose di prima, e lodare gli Heroi senza adulatione, e bugia) con la prudenza, e bona fortuna mostra tutte le cose essere ridotte à felice fine. La mormoratione fatta prima contra Sebolla, si conuerte hora in pubbliche querele, e quindi si viene à manifesta discordia. Quella plebe era simile al mare agitato da contrari venti, mà tanto passionata, che diceua volere più tosto patire ogni altra cosa, che sopportare l'imperio delli due fratelli, mà che cosa può fare vn popolo senza capitano? la presenza del Duca d'Epernone da ardire à gli animi auuiliti. Il Rè vi manda prima Boissi, dopò Varano, l'vno e l'altro eseguiscono i comandamenti del Rè, acciò ritornino Sebolla sù la buona via, il quale dice che consegnarà il Castello in mano del Rè, confessando la cosa nel modo ch'era passata, ne altro pareua che volessero li Deputati.

Questa fù la causa che il Rè andasse à Metz, ancor che fosse fuori di tempo. Il Duca di Dueponti, il Langrauio di Hassia, e il Duca di Pomerania, Principi di Germania, intesa la venuta del Rè à Metz, vengono à visitarlo, mà come intendono che sua Maestà sia per dimorarui poco per il gran freddo si trattengono in casa.

Quando il Rè vede che gli animi discordi de cittadini non si possono facilmente riunire con Sebolla, da la guardia del Castello à Harquiemo Luogotenente (come chiamano) della Coronella del Reggimento di quelli soldati che stanno alla guardia del Rè, e à Montignì suo fratello la luogotenenza della Città, e territorio de Metz, che in absenza del Duca d'Epernone ne habbiano tutta la cura come gouernatori del Rè.

Non volse il Rè entrare nella Città, che prima Sebolla non si partisse dal Castello. Cominciarono tutti à dubitare di lui, credendo che non douesse eseguire le cose à lui comandate, mà egli mostrò tutto il contrario, detestò la sua mala fortuna, mà la fortuna accusaua il suo mal gouerno: si perdè nella via, nella quale si teneua sicuro.

S'ingannano quelli che si persuadono non poter si mouere, ne voltare la ruota, quando si trouano in vna grande, e ferma prosperità: Fù perciò lodato il costume de gli antichi, di mettere l'huomo nella parte di dietro del carro che trionfaua, acciò sentisse la voce, che bassamente gli diceua, riguarda in dietro,

tro, e ricordati che sei huomo.

Si hanno da desiderare senza affetto, gli carichi grandi, non come hereditarij, mà come prestati, e s'hanno d'accettare senza insolenza, credendo che molte volte s'offeriscono per rouinare l'huomo desideroso di honore, non altrimenti di quello che fanno certi vccelletti, che volano alle stanze delle formiche per diuorarle.

1603 *Il Rè fà le Feste di Pasqua nella Città di Metz, e ascolta quello che dimandano li Giesuiti per essere restituiti nel suo pristino stato. Si mettono con buona occasione all'impresa, perche la diligenza, il consiglio, l'ardore, il fauore per espedire vn negotio non giouano tanto, come l'occasione con prudenza incontrata, ne più bella, ne più comoda la potero hauere per parlare al Rè di questa, che intesero ch'egli doueа fare le feste di Pasqua nella città di Metz. per questo effetto si eleggono quattro Giesuiti per dare le loro suppliche al Rè, e pregarlo che voglia restituirli nelli suoi primi luoghi. Qui mi perdonarà il Lettore, se sarò alquanto longo, poiche si tratta non tanto dello stato poco buono de Giesuiti, quanto della giustitia, e pietà del Rè, entrano nella Città il Mercordì dopò la Domenica delle Palme. Dicono Messa nella Chiesa Cathedrale, veggono che il Rè laua li piedi à tredici poueri, lauati li bacia, li trattiene à desinare, li serue à tauola, e à ciascuno di loro dona vna borsa con dentro vn scudo. Dopò desinare sono introdotti nella stanza del Rè alla presenza del Duca d'Epernone, di Villeroy, di Geuri, e di Varenna, il Rè li riceue cortesemente, comanda che parlino stando in piede, e benche le orecchie delli Rè si offendano con longhe orationi, esso facilmente s'auuede, come erano venuti preparati di parole, approua il suo modo di ragionare non altrimenti di quello che altre volte fece Agis Rè di Lacedemonia il longo, e molesto discorso delli Ambasciatori Abderiti, tuttauia con animo attento, e patiente ascolta Ignatio Armando vno de primi della compagnia, il quale bene instrutto nella causa, e in bonissima lingua così cominciò à quietamente parlare.*

Christianissimo Rè, essendoui dal Cielo concesso di condurre trionfi, e di possedere vn regno legitimo, ed hereditario, hauemo conosciuto in voi tutte le perfettioni congionte in sommo grado, le quali là memoria de nostri maggiori hà vedute ne i principi grandi, e Monarchi, come da suoi auoli hereditate, mà la maggiore, di che si marauigliamo, e la clemenza, segno certissimo d'animo generoso. Questa vostra regal virtù, hauendo tante volte trionfato de popoli vinti, e soggiogati, l'haueuo veduta non essere negata à quei che grauissimamente vi hanno offeso, perciò speriamo ancora noi, che della medesima clemenza, e regal benignità saremo fatti degni, li frutti della quale altre volte hauemo per qualche tempo gustati.

Mà per l'incostanza dell'humane cose non hauemo potuto nel principio di questo tempo, benche osseruantissimi d'ogni sorte d'vfficij, e prontissimi à vbedire, come sudditi verso il suo Rè, padre della patria, fare quanto conueniua,

na, impediti da funesto caso, che molto hà nocciuto alla nostra buona volontà, e ci hà allontanati dalla vostra clemenza. Mà vi facciamo con ogni fedeltà
1603 *sapere, che se bene li maleuoli ci hanno concitato odio così fuori come dentro al vostro Regno, ad ogni modo non si è mai partito da gli animi nostri l'amore innato verso la patria, la debita osseruanza verso il Rè, e la speranza della sua benignità, confidandosi, che in fine scopertasi la verità, ci douesse esser perdonata ogni colpa che dalla guerra ciuile era nata.*

La confidanza nella vostra benignità, colla quale siete peruenuto al vostro regno, e dopò fatta sempre maggiore, ci sforza hora à venire supplicheuoli al li piedi vostri: vi preghiamo che ci concediate quella gratia, che spesse volte hauemo con bassa voce dimandata, vi preghiamo, che ci diate occasione di pubblicamente predicare in ogni luogo, che non siamo rimasti ingannati della nostra speranza, e che appoggiati alla bontà d'vn gran Rè ci riceuiate come sudditi sotto la vostra clientela, prontissimi di mettere tutti li nostri studij con ogni sorte di fatica per seruitio vostro, e della vostra regal famiglia, perche non hauemo nelle cose secolari cosa che ci dia maggior discontento, come il viuere lontani dalla gratia, e fauore del nostro Rè, ne poter giouare alla nostra patria in tutti quei modi che da Dio ci sono stati concessi secondo l'officiò nostro.

Le nostre compagnie sono sicure, che appresso la Maestà vostra gli siamò stati rapresentati molto diuersi di quello che veramente siamo, e accusati di enormi delitti, che da noi sono sempre stati abborriti, non che commessi, che quando col solo pensiero gli haueßimo concetti, non meritareßimo di mai essere ammessi nelle nostre patrie, ne meno di viuere sopra la terra.

Mà quale è quella cosa che dall'inuidia sia sicura? vituperano la nostra compagnia, la quale non vna volta sola è stata approuata dal Concilio vniuersale, da tanti Pontefici, e dalli Rè Christianissimi vostri antecessori, mormorano cõtra l'instituto di quella, come che ci astringa ad vbbidire al nostro Generale in cose contrarie all'equità, e à Dio istesso. Penso, ò potentissimo Rè, questa vana, e falsa opinione non essere mai stata accettata ne gli animi di quelli che hanno hauuto cognitione delle nostre costitutioni, come da esse molto lontana, determinãdosi l'obbedienza à superiori in tutte le cose che sono senza offesa de Dio, e non mai altrimenti, e se tanti huomini, che nella nostra compagnia sono stati riceuuti, credendo di saluare l'anime loro, haueßero conosciuto questa impietà, vuoti sarebbono li nostri Chiostri, e de Discepoli ch'erano prima, sariano tutti fuggitiui: non si trouerà mai alcuno, benche nostro inimicissimo, che sendosi partito dalla nostra compagnia, non confessi, questo delitto non si trouare appreßo di noi, e la nostra osseruanza non eßere in pregiudicio della magnificenza de i Rè, ne della Republica, anzi ella comanda, che si auuisi, che si consigli gli huomini cattiui, acciò non comettano mai cosa, che al Rè, ne alli suoi ordini possa in conto alcuno pregiudicare.

Sono

Sono anco molti, che hanno voluto persuadere alla Maestà vostra, che noi allettiamo li giouani nobili, e ricchi, e che con molte promesse li preghiamo à entrare nella nostra compagnia, acciò poi comodamente possiamo hauere la sua
1603 *robba. Sappiano quelli, che l'animo nostro è molto auuerso à questo, anzi repugna alle constitutioni della nostra compagnia, che comandano, che in essa non possano essere ammessi, sin che per spatio di tre, ò quattro anni non sono approuati, e che hauendo fatto esperienza de' suoi costumi, e dottrina, non si conosca, se sono mossi da diuina inspiratione, ò da carezze humane. Nè è cosa che più comandino li nostri Superiori alli fratelli, come di guardarsi di non accettare huomini di vita monastica, mà che gli comandino à contenersi nelli suoi termini, li esortino alle buone lettere, alla virtù: e tutte le altre cose che dipendono dalla perfettione Euangelica, e dal consiglio di Giesu Christo, si lascino alla inspiratione diuina. Quindi è che il numero di quelli che in Francia sono entrati nella nostra opinione, è così piccolo, che à pena arriua alla vigesima parte di quelli che sono di qualunque altro ordine monastico.*

Veggano quelli bugiardi, che dicono la nostra cōpagnia attēdere alle heredità, che nō li volemo conuincere cō parole, mà cō fatti, entrino nelle case nostre, e con diligenza ricerchino le nostre entrate annuali, che vedranno se può essere vero quello che essi vanno inuentando. Mà sia detto con licenza, non si trouerà à pena in tutta la Francia Collegio della nostra compagnia, al quale bastino le cose necessarie, che bisogna che molti siano sforzati à viuere di elemosine. il Collegio di Parigi, città grandissima, capo e Metropoli del Regno, famosa per la moltitudine, e autorità tra Francesi, mettendoui i legati, le donationi de Presidenti di S. Andrea, e Hannequino, e altre cose per testamento lasciateui, ouero per altra parte accumulate, à pena arriua à tre mila lire d'entrata annuale, che non basta à far le spese à poco più di vinti persone, che pur doueriano essere almeno sessanta, rispetto alle diuerse scienze che in quella casa si professano, e s'insegnano.

Molti sudditi habitanti di questa Città hanno voluto essere de nostri, ne pur ci hanno mai lasciato cosa alcuna delle sue heredità, e benche habbiano lasciato per testamento che ci fussero fatte qualche limosine in dinari contanti per supplire il difetto della fondatione, à pena è stata l'ottaua parte de beni, il che non si è fatto, ne potuto fare senza la volontà, e consenso de gli amici: il fine del nostro desiderio sarebbe, che ci fosse somministrato tanto che bastasse per il viuere, e vestire. è stato sempre lecito à tutti li fratelli della compagnia di lasciare li loro beni a chi più gli piace, e se sono poueri quelli che ab intestato hereditano, à loro si lascia tutto, se sono ricchi, col suo consenso se ne può fare vn poco di parte à bisognosi: pazzi saressimo, se lasciando tutto quello che per legitima successione hauemo potuto hauere, ò colla nostra industria acquistato, volessimo di nuouo cercarne nella religione, e come potressimo noi farlo, essen-

essendoci vietato di tenere cosa alcuna priuatamente? e quando la comunità possiede più del bisogno, si distribuisce in seruitio de poueri studenti, e altre ope
1603 *re di carità.*

Mà qual maggior imprudenza, che riferire al nostro Rè, che noi cerchiamo d'intrigarsi in negotij alieni dal nostro officio, e nelle cose della Republica? mà è nata quella presontione, e opinione, perche le persone grandi, e Principi chiamano alle volte alcuni de nostri nel loro Consiglio, doue si tratta del pubblico stato, il che fanno per paura di nõ obbligarsi à fare cose che habbiano dell'impio, e per imparare, come nelle cose spirituali s'habbiano da cautamente gouernare. Mà per l'auuenire protestiamo di non volere hauer più parte de consigli, essendo l'animo nostro alieno da negotij che s'habbino da deliberare, conforme alle nostre priuate leggi, che ci comandano à non impacciarsi nè in pubblici negotij, nè de Principi secolari.

Questi sono, Christianissimo Rè, li punti principali, che li maleuoli ci sogliono opponere, mà se per sorte ne hanno de gli altri, che noi non sappiamo, quando ne saremo certificati, saremo sempre prontissimi à rispondere, ò con pubbliche scritture, ò à viua voce, per soddisfare all'animo vostro, e acciò vediate, che sono state finte, e inuentate tutte le cose à noi opposte da quelli stessi, che sono male affetti verso la nostra compagnia, ò che totalmente sono ignoranti della nostra vita, e delle nostre constitutioni. Risponderemo più chiaramente che la luce di mezzo giorno, per soddisfare à tutto il Mondo, e quando le nostre penne haueranno la gratia vostra, saranno accettate le nostre ragioni, e le nostre promesse più piaceuolmente da ogni vno, e la Maestà vostra nè renderà buon testimonio, nel cui parere concoreranno tutti li maleuoli, confessando, che noi haueremo detta la verità. Mà quando, fuori d'ogni espettatione, non volesse dar luogo al nostro parlare, tuttauia vi amaremo sempre cõ ogni affetto, desideraremo la vostra riputatione, e felicità, pregaremo DIO che longamente conserui la Maestà vostra, la Regina, li Figliuoli, il Regno, e la nostra dolcissima patria. Il maggior dolore è questo, che non siamo in verità conosciuti quello che veramente siamo. Mà altramente speriamo, e per questa cagione humilmente vi preghiamo, di non negare i raggi della vostra clemẽza alla nostra compagnia, la quale, benche piccola, è però vostra suddita. Il desiderio del suo cuore, li ginocchi in terra, le lagrime sù gli occhi dimandano, e inuocano la vostra misericordia, la vostra, dico, da gli auoli suoi hereditata, e nata con essa lei, della quale hauete continuamente vsato verso di tutti. Troncate tutte le cose dette, e habbiate le cose fatte per non fatte, come in quelle che vi è stato più zelo che auuedimento. Egli è stato vn membro priuato, e da gli altri diuiso, non tutto il corpo, e quando vn membro hà qualche difetto, non si deue perciò credere, che tale sia tutto il corpo.

Nè per altro fine supplichiamo la vostra clemẽza, che per seruitio de Dio, e di

e di vostra Maestà, questo è tutto il nostro fine, per questo spenderemo la vita, e il sangue; e quelli che si rallegrano di vederci banditi, mostrano di fare
1603 poca stima della riputatione del Rè, potendosi certamente credere, che lo stato della Francia co'l nostro ritorno si farà sempre più florido.

Vi preghiamo, Sire, e humilissimamente vi supplichiamo, che vogliate pigliare in voi la cognitione di tutta questa causa, acciò l'obligo nostro sia particolarmente à voi, e non à tanti che intercedono per noi. La nostra speranza, che della vostra clemenza, e misericordia hauemo concetta, dipende da voi solo, e à voi solo saremo eternamente obbligati, e l'obbligatione sarà tanto maggiore, quanto sarà più pretioso il dono. Il nostro animo prenderà maggior ardire per esserui obbligatissimi, e affetionatissimi. E co'l nostro esempio molti altri si moueranno à fare come noi: nè da stranieri mai si lasciaremo vincere, anzi cercaremo di superarli in ogni maniera. Li nostri compagni nella Spagna, nell'Italia, e nella Germania fanno l'istesso; più tosto moriremo, che si dica mai, che noi Francesi non rendiamo ogni sorte d'vbbidienza, e di debito ossequio al nostro Rè, e alla nostra Patria, che à tanto ci obbliga la legge naturale, comune, e diuina, E maggiormente crescerà l'obbligatione, quando si compiacerà la M. V. di vsare con noi così gran clemenza, e misericordia.

Questo Santo tempo, ò Rè Christianissimo, della passione, e morte di Giesù CHRISTO parla per noi, il sangue suo sparso sopra l'Altare della Croce per li peccatori suoi nemici v'inuita à vsare misericordia alli vostri sudditi, che tanto vi amano: siamo indegni d'impetrare tanta gratia, mà confidati nel nome di cui la dimandiamo, e il quale da noi con molti prieghi supplicato prega per noi, speriamo per vostra gran pietà, che non vi lasciarete leuar fuori di quella buona opinione c'hauemo, c'habbiate à riceuerci in gratia, sperando che la conoscerete essere grata à Dio, il quale continuamente pregaremo che vi conceda di godere longamente in pace il vostro Regno, e dopò molti, e felici anni il Regno eterno.

Come Ignatio hebbe finito di parlare, rispose il Rè. Io non odio li Giesuiti, e à me venga tutto quel male che io desidero ad altri, se il Parlamento di Parigi hà fatto qualche cosa contra di noi, forse hauerà hauuta qual che ragione.

Questa Oratione recitata à bocca la danno al Rè in scrittura, ed egli la dà à Villeroy, e considerando bene il tutto mostrò hauere gran desiderio di vedere il suo ritorno, disse di più, se il vostro negotio non dipendesse dalla volontà del Papa, si finirebbe in poche parole, mà voi hauete giudicato bene il non fare cosa alcuna senza il suo parere, quanto à me io credo che il vostro ritorno debba essere vtile al pubblico. Mà di tutto si deliberarà maturamente.

Di-

SOMMARIO
1603 # DELLA SECONDA NARRATIONE.


ONTIENSI in questa narratione, come li grandi auuenimenti non possono stare ascosi.

Vn longo discorso della vita, dell'Imperio, delli costumi, della infermità, morte, e sepoltura d'Elisabetta Regina d'Inghilterra.

La successione al suo Regno di Iacopo Rè di Scotia, e le suppliche à lui fatte dalli Inglesi Cattolici.

SECONDA NARRATIONE.


Grandi, ed importauti accidenti, che tengono tutto il mondo in attentione, non stanno lungo tempo celati, e più tosto che non pubblicarsi, le mura ne parlano: le canne s'inspirano di vento, e di voce, per pubblicare il segreto di Mida. Quelli che ne sogliono saper manco, ne hanno più auuisi de gli altri, e da questo procede, che la morte de Principi è prima pubblicata, che il fine delle loro vite.

Passò vn Corriere per Francia nel mese d'Agosto dell'anno 1598. *che assicuraua la morte del già Rè di Spagna, il quale nondimeno non morse che del mese appresso di Settembre.*

Fù pubblicata per morta la Regina d'Inghilterra nel giorno medesimo ch'ella si ammalò, e subito che la fama della sua malattia hebbe passato il mare, vi si aggiunse quella della sua morte, il che si credette tanto più facilmẽte, quãto ch'ella era vecchia, e che altri si marauigliaua più della sua durata, che della caduta. come d'vn' arbore, che non serue più se non à riceuer la neue nel verno.

Gli vecchi nõ muoiono mai cosi tosto, che non habbiano viuuto più di quello che si credeua: e come non sono mai in cosi estrema età, che non si assicurino di hauer ancora vn buon giorno di vita, e non lo tenghino più caro che i primi: cosi non vi è persona, che non giudichi, che la dilatione di questo giorno non sia come per colmo della misura. Non può alcuno dolersi del vento, quando egli soffia nella candela, che hà abbruceiato, e fatto lume fin'al fine.

Venne questa Principessa al mondo il settimo giorno di Settembre nell'anno 1533. fù battezzata nella Chiesa de Cordiglieri, e dichiarata herede del
1603 *Regno ne gli Stati d'Inghilterra, tenuti l'anno dopò alla sua nascita. Durando il Regno di sua sorella, ella fù sospetta di participare alla cospiratione di molti gran Signori del Regno, che haueuano risoluto d'impedire il Matrimonio del Principe di Spagna, che fù cagione che l'Inghilterra vedesse di spauenteuoli supplitij, e l'istesso Consiglio della Regina concludeua, che per l'esempio, e conseguenza non se le risparmiasse niente più la morte di quello si facesse à Giouanna di Suffole, la quale dichiarata Regina d'Inghilterra per il testamento del Rè Edoardo, e hauendo consentito all'ambitione di quelli che si volcuano far grandi all'ombra della sua Corona, fù condannata à perdere la testa, e haueua regnato dieci, ò dodici giorni nella Torre di Londra, come per il primo atto di soprema maggioranza de Rè d'Inghilterra, che non entrano nell'amministratione de gli affari del Regno, che non siano stati dieci giorni in questa Torre.*

Quando ella fù al luogo del supplitio, disse, che moriua, non per hauer desiderata la Corona, mà per non l'hauere ricusata quando le fù presentata. Haueuano queste ragioni bisogno d'altre ragioni, e le sue scuse non si poteuano scusare; perche ne gli affari di questa qualità l'innocenza della volontà non giustifica punto l'euidenza dell'atto.

E fama, che il Rè di Spagna hauendo compassione dell'età, e che amaua il sesso, e rispettaua molte rare qualità, ch'erano in Elisabetta, facesse di modo, che la Regina le donò non solo la vita, mà ancora la libertà, e la facesse venire in corte. Dall'hora si fermò in vna sua casa chiamata Aisild nella Prouincia di Herdfordt, nella quale perche si scoperse, ch'ella era visitata da Protestanti, le furono dati due gentilhuomini per osseruare le sue attioni.

Morì finalmente la Regina Maria, non hauendo regnato se non cinque anni, e quattro mesi.

Le successe Elisebetta, la quale fù sempre nel suo segreto protestāte. Hebbe al principio per nimici il Rè di Francia, e il Rè di Spagna, quello per hauer il Figliuolo sposata Maria di Stuard, e hauerla fatta proclamare Regina d'Inghilterra, come figlia di Giacomo V. figliuolo di Henrico VII. pubblicando, che Elisabetta non era legitima; Questi diceua il medesimo, per l'honore di Caterina repudiata dal Rè Henrico VIII. ancorche non hauesse punto desiderato, che la Francia hauesse disteso tanto innanzi nell'Oceano la sua possanza: nientedimeno con l'autorità de suoi Stati, e consentimento quasi vniuersale de Vesconi d'Inghilterra (che fù cosa ammirabile) nel primo anno del suo auuenimento alla Corona cambiò Religione, e vi ristabilì la riforma introdotta da Edoardo VI. suo Fratello con le medesime cerimonie: ritenne il titolo di difensora della fede, ch'era stato prima dato à suo Padre Enrico VIII. per hauer cō-

posto

posto vn libro contro à Lutero, come si diceua; mà la verità fù, che vn Prelato del suo Regno n'era stato l'autore.

1603 *In questa innouatione furono lasciate molte cerimonie, come giudicate indifferenti, come gli Organi: gli ornamenti; la Musica; i nomi delle dignità della Hierarchia Ecclesiastica, Arciuescoui, Vescoui, Canonici, Curati, Preti, Diaconi; la Quaresima, e l'astinenza della carne ne' giorni di Venerdì, e Sabbato, più per politia, che per Religione. Mà non potendo molti Inglesi approuare tutte queste cerimonie, ne hanno depurata vna forma di Religione, e da quella si sono fatti chiamare Puritani, ancorche per altro siano d'accordo in tutti li punti di dottrina.*

In questa mutatione di Religione, ella non procedette rigorosamente, ne tutto à vn colpo, mà à poco, à poco, e con la misura, con che andaua stabilendo la sua autorità, ella distruggeua quella della Religione Cattolica, perche è tratto di prudenza il procedere dolcemẽte in queste mutationi, che per piaceuoli ch' elle siano, ritengono sempre della violenza, e alterano gli spiriti.

I nuoui cibi fanno risentire lo stomaco, e gli danno di grande alterationi. La natura ce ne dà vn grande esempio, non conducendoci tutto in vn tratto da estremi freddi è estremi caldi; mà lascia nel mezzo vna Primauera, e vn'Autunno, la temperatura de quali ritiene qualche cosa dell'vno, e dell'altro.

Furono i primi Editti della sua autorità, il dichiararsi capo della Chiesa Anglicana; ristabilire i Ministri, che n'erano stati cacciati durando il Regno di Maria, e ripigliare la direttione delle Chiese, e la prouisione de Vescoui, e per concluderla in vna parola, probibire, e impedire, che non si andasse più à Roma.

Costrinse il Clero à giurare di tenerla per soprema, e sola gouernante del Regno d'Inghilterra, non solo nelle cose temporali; mà ancora nelle spirituali, ed Ecclesiastiche, senza che nissun Principe, Prelato, ne altro di ragione vi hauesse alcuna possanza, ne giurisditione, e che quello che tenesse il Papa per capo della Chiesa Anglicana, sarebbe tenuto per colpeuole di lesa Maestà.

Ella fù scommunicata da Papa Pio V. e già si era trattato nel Concilio di Trento di dichiararla heretica: mà l'Imperatore Ferdinando pregò li Padri à non l'irritare, per l'opinione che haueua di darle suo Figlinolo per marito, e rimetterla nella Religione c'haueua lasciata, giudicando che la conditione del suo sesso non la terrebbe facilmente sempre in questa nuoua opinione.

Le prime conditioni che le furono proposte, ò più tosto le prime preghiere, che le furono fatte, venendo alla Corona, furono, ch'ella non sposerebbe mai niun Principe forestiero. Questo poneua in speranza alcuni Signori dell'honore del suo matrimonio, e gli accendeua di due le più violenti passioni; l'amore d vna gran Regina, ch'era ancora bella, e nel fiore della sua età, e l'ambitione d'vna gran Corona.

Mà si come nell'istesso modo non consideravano il Sole Pitagora, e Anasagora, così questa Stella di Settentrione non veniua mirata con l'istesso affetto da suoi sudditi; atteso che li grandi del Regno non guardauano questa Principessa con gl'istessi occhi. Alcuni impiegauano le forze dell'amore per possedere il corpo, altri gli effetti della fede, e dell'vbbidienza per meritare li fauori del cuore.

1603

Ella veniua vbbidita, e seruita da gli vni per forza; da altri con disegno d'amore, e di matrimonio, e da tutti per vbbidienza, e debito. Ed era tanto accorta, che per confirmarli in questa speranza, ella accarezzaua, e daua fauori poco comuni alli più grandi, mà non durauano se non quanto la necessità de gli affari li rendeuano durabili; perche quando ella non sospettaua più i moti delle seditioni, ne le pratiche straniere, ella protestaua di voler morire vergine, dicendo, che la Verginità era il Sole; la Castità l'Aurora; il Matrimonio la notte; il Matrimonio il mare; la Castità il porto; la Verginità la patria, e se bene ella haueua permesso il Matrimonio alli Preti; ella nondimeno stimaua più quelli che viueuano nel celibato, che i maritati.

Nel tempo del Rè Carlo IX. si trattò di maritarla nel Duca d'Angiò. Fois vi fù mandato à proponerle l'honore, e vtilità di questo matrimonio, nel quale ella era per trouare vn muro inespugnabile contro à tante sorti di congiure de suoi sudditi. Mostrò di hauerne qualche voglia; mà subito ch'ella hebbe dissipato i disegni di quelli che s'erano armati nel paese di Iorch, ella si gettò dentro la selua della sua verginità.

Pose nell'istessa speranza il Duca d'Alansone, il quale dopò hauerui fatto mandare dal Rè suo Fratello il già Duca di Monpensiero, e li più gratiosi della Corte di Francia, vi andò lui stesso, e dopò vna lunga pratica, e richiesta, vedendosi ingannato della sua speranza per la contraditione de i principali Signori del Consiglio d'Inghilterra, che dubitauano di qualche mutatione nella loro Religione per questo matrimonio, ne cauò nondimeno questo frutto, che stabilì à suo piacere gli affari per il disegno, che haueua in Fiandra, doue andò à pigliarne la possessione.

I mezzi per mantenersi sono stati giudicati seueri, mà la clemenza congiunta col sesso l'haurebbe persa, e fù volta, che la misericordia haurebbe causato di gran miserie nel suo Regno. Quando ella haueua vna volta cacciata la spada della sua giustitia, non la rimetteua così presto nel fodero. La Signoria d'vna donna è sempre poco assicurata. Quelli che sono soliti di riconoscere le leggi della spada, non si possono assoggettire à quelle della conocchia. Dispiace in modo l'esser dominati da loro, che se non si fanno temere, e se tollerano l'ingiurie, la clemenza, e la dolcezza rende il gouerno di poca durata.

Con questi mezzi ella hà dissipato tutte le congiure, che si erano solleuate contro il suo Stato, estinguendole nel loro principio, prima che il tempo

le ha-

le haueße dato accreſcimento, e coſi era temuta da perſone inquiete, e amata da buoni.

1603 *Alcuni grandi del Regno, diſguſtati in vederſi lontani da ſuoi fauori, e la loro Religione interdetta, pigliando l'armi ſotto la dichiaratione, che Tomaſo Conte di Nortumberland, e Carlo Conte di Ouertmerland fecero pubblicare in Inghilterra, che non haueuano altro fine che di opponerſi à i cattiui diſegni di quelli, che per loro ambitione, e ſtabilimento haueuano diſtrutto l'antica Religione, e diſpoſto il Conſiglio della Regina à diſtruggere il Regno. Ella li fece dichiarare traditori, e ribelli contro la ſua dignità, e Corona.*

Quelli che non ſi poteuano contentare dello ſtato preſente, e che portauano troppo curioſamente i loro penſieri dentro al futuro, la ſupplicarono di voler dichiarare il ſuo ſucceſſore. Ella che ſapeua quanto queſto è pernicioſo alli Stati, e alli Rè, diſſe, che non voleua fare il ſuo teſtamento coſi preſto. Queſto fece ordire vn'altra congiura per cauar di prigione Maria Stuard. Il Duca di Nortforle, ch'era ſolo di queſto titolo di Duca in Inghilterra, fù ſolo à portare la pena di queſta impreſa, laſciandoui la teſta.

Fece medeſimamente alcuni anni dopò morire per giuſtitia vn gentilhuomo nominato Guglielmo Parrì, che voleua ammazzarla. Conferì queſto ſuo penſiero con Guglielmo Chriſton Gieſuita del Collegio di Leone, nato d'vna antica caſa di Scotia, che haueua hauuto de' Caualieri del Regno dell'isteſſo nome, e credeſi, che queſto Gieſuita gli diceße, che non era in modo alcuno permeſſo l'attentare ſopra la perſona della Regina, per qual ſi voglia ſperanza, ò profitto, che ne poteſſe riceuere la noſtra Religione: perche non biſogna far tutto quello ch'è buono, e legitimo, piacendo più à Dio gli Auuerbij, che li nomi; mà ve ne furono di molti altri che l'eſortarono à queſto, come ſi è viſto nel ſuo proceſſo.

Arriuò finalmente la condannatione, e morte della Regina di Scotia. Queſta sfortunata Principeſſa accuſata della morte violente di ſuo marito, Enrico Daslei, perſeguitata da Scozeſi, e fatta prigione nella fortezza di Locbleue, trouò modo da vſcirne, e volendoſi ſaluare in Francia, ſua ſeconda patria, e dalla quale portaua titolo di Regina ſopradotata, fù ſpinta dalla fortuna di mare nella coſta d'Inghilterra. Laſciò il ſuo Figliuolo alli Scozeſi, che lo coronarono Rè, di età d'vn'anno, e quaranta giorni, e reſtò il Regno ſotto il gouerno del Conte di Murrai, il quale durante l'infantia, e la minorità del Rè, e la prigionia della Regina, gouernò la Scotia non ſenza participatione della Regina d'Inghilterra.

Ella prouò molto bene, che la vita è vn cerchio, e vna ruota, e che queſte proſperità ſono poco coſtanti, e aſſicurate: perche hauendo lungamente regnato in vn Paradiſo di delitie, ella ſi vide in vn'inferno di miſerie.

Paßò da vn Regno à vn'altro: mà vi trouò vna prigione, e in fine

vn supplicio: perche dopò vna prigionia di vint'anni, importunata la Regina dalle ragioni, e ricordi del suo Consiglio, e de suoi Stati Generali, i quali le diceuano, che per sradicare tante cospirationi, che si faceuano contro di lui, e del
1603 *suo Stato, per la libertà di questa Principessa, nella quale li cospiratori s'assicurauano di trouare lo stabilimento della Religione Cattolica, era necessario di farne vn'esempio, rompendo la ruota maggiore, per far cessare tutte le picciole, e l'origine delle fattioni.*

Signò finalmente la sua condannatione, comandando nondimeno, che ne fusse sospesa l'esecutione fino ad altro suo ordine: mà il Signore Dauison, vno de Segretari di Stato, fingendo di non hauer inteso questa limitatione, mandò il breuetto della condannatione alli Vffitiali del luogo doue era carcerata la Regina di Scotia per farla prontamente morire, come fù fatto; di che la Regina se ne contristò, e adirò tanto, che ne fece subito processare Dauison, che ne perdette li suoi gradi, li suoi beni, e la sua libertà.

La maniera di questa morte fù trouata più strana, che la morte istessa, perche senza dubbio questa pouera Principessa hauerebbe più tosto eletto di essere morduta da vn'Aspide, che tocca da vn Carnefice. Sarebbe stato più decente ordinarle la Cicuta de gli Atheniesi, che questo rigore del ferro.

E' cosa rara il vedere Principi soprani passar per le mani del Boia.

Non fù ninno, che vedesse à Napoli il pouero Coradino sù'l palco, doue riceuette il colpo della morte, che non detestasse la crudeltà di Carlo d'Angiò, che fù biasimata dal Conte di Fiandra suo genero, e il Rè d'Aragona gli scrisse, che questo atto lo rendeua più Nerone che Nerone, e più Saracino, che gli Saracini: ed egli medesimo n'hebbe tanto horrore, che fece tagliar la testa al Carnefice, che haueua fatta l'esecutione.

Non sono fatte le leggi sopra alli Rè, ed esse non ordinano pene à i loro falli, e però è ingiustitia voler quello che le medesime leggi non hanno osato.

Ecco, come ne discorreuano li più, ed era verisimile, che senza questo stratagema di Dauison, e di qualche principale del Consiglio, che haueuano indotto questo Segretario à vsare questa astutia, la Regina hauesse voluto più tosto lasciarla morire di sua morte naturale in vna perpetua carcere.

Ciascuno diceua, che questa morte farebbe perdere la vita alla buona ventura, e felicità del suo Regno,

Tutti i Cattolici d'Inghilterra, e di Scotia, ne portarono bruni al cuore.

Il Rè di Spagna preparò vna grande armata, per vendicare l'ingiurie de i Rè (diceua egli) in quella d'vna Regina: mà per la bocca de suoi prigioni, e col tempo si è assai ben conosciuto qual fusse il suo disegno.

Se D. Giouanni d'Austria fusse venuto à fine de suoi pensieri, non hauerebbe lasciato la Regina d'Inghilterra in così profonda pace, e il Duca di Ghisa sa-

rebbe

rebbe bene da douero stato occupato in Francia, se non hauesse dato da trauagliare à gli Inglesi per vendicare la morte della sua parente.

1603 Da quel tempo in quà, non si è sentito in ogni modo alcun moto nel suo Regno, se non quello del Conte di Essex, il quale si perse nel meglio delle sue intraprese, capace egli solo, come si diceua, da impedire, ch'ella non morisse in pace. Era collocato nella maggior grandezza de suoi fauori, e nella riputatione del Popolo, e tanto innanzi, che come tutti li Principi sono gelosi di questo vano fumo del Popolo, ella ne staua con pensiero. Finalmente come si è detto di sopra, Londra, che alcuni anni prima l'haueua visto entrare nella sua Città nel ritorno di Calix con l'istessa allegrezza, che Camillo à Roma, lo vide dopò condannato, e giustitiato.

Egli haueua fatto di gran seruitij al Regno; mà nella vita, nell'amore, e nello Stato non si considera se non il tempo presente: i seruitij, e gli anni passati si contano per niente: non giudicano i Principi se non del presente, e della perseueranza.

I seruitij passati non sono considerati, se non continuano, ne cosa alcuna così presto inuecchia che la gratia, e il benefitio, e sopra il tutto doue si tratta del bene, e del riposo dello Stato.

Ella hà sempre temuto, e dubitato dello spirito de Giesuiti, e come non gli hà mai tollerati nel suo Regno, così non mancaua da lei, che non fussero banditi da tutti gli altri luoghi, così bene come d'Inghilterra.

Come ella vide, che per raccomandatione del Rè di Francia, e per la sollicitudine di Germini, suo Ambasciatore, il Gran Signore haueua loro permesso di habitare in Pera, ella fece ogni opera per disuadernelo, predicandoli per seditiosi, e pregiuditiali à gli Stati.

Ella fece pubblicare molti Editti per impedire l'entrata di quelli ch'erano ne Seminari di Roma; Rhens, e Douay, e mandò Commissari per tutto il Regno per informarsi dell'origini, e conditione de gli habitanti, à fine che i forestieri non si celassero frà la frotta, e calca.

E benche i Regni de Principi debbano inclinare più alla clemenza, che alla seuerità, gli successi hanno approuato li suoi modi di gouerno, rispetto al suo popolo, il quale ricercaua di essere tenuto in offitio, non meno con la paura, che con l'amore. Tutti li discorsi della giustitia contro la clemenza erano à lei prontissimi, che se alcuno diceua, che il Principe che regna crudelmente, non regna longamente, ella rispondeua, che vn Principe troppo buono, e troppo dolce, non regnaua sicuramente, che la bontà noceua à quelli che erano troppo buoni.

Quando alcuno diceua, che le più grãdi vittorie d'vn Principe erano, quando vinceua se stesso con la clemenza, si come haueua vinto li suoi nemici cõ la forza ella soggiũgeua, che bisognaua liberarsi da traditori, e da ingrati, e che colui, che perdonaua le vecchie offese, daua materia alle nuoue.

Quando se le poneua in consideratione, che ne la forza dell'armi, nè la moltitudine de sudditi era da paragonarsi alla beneuolenza del popolo, e ch'era più sicuro hauer poco del primo, che manco del secondo, ella diceua, ch'
1603 *era in potestà d'vn Principe potente di farsi temere, e amare, e così ella è stata l'vno, e l'altro in sua vita, e molto desiderata dal suo popolo dopò la morte.*

Che se bene teneua alcuna volta de sudetti propositi: nondimeno ella hà spesse volte temperato il rigore con la dolcezza; non hauendo permesso, che la sentenza della morte data contro il già Conte d'Arondello fusse eseguita.

L'istesso voleua fare dell'vltimo Conte di Nortumberland, s'egli non si fusse amazzato in prigione.

Ella testimoniò con lagrime, e sdegno contro à quelli del suo Consiglio, e in particolare contro à Dauisone, come si è detto di sopra, che il supplitio precipitato di sua Cugina le fusse molesto: ed è cosa certa, che se il Conte di Essex si fusse humiliato, hauerebbe esperimentato più tosto la sua bontà, che là sua giustitia.

Le proue del suo buon naturale si sono manifestate spesso, nel soccorso, e assistenza, ch'ella hà fatto à suoi vicini, di sua borsa, de suoi mezzi, delle sue genti, e se bene alcuna volta vi entraua la consideratione del suo Stato, nondimeno la carità verso gli afflitti è stata l'vna delle più forti ragioni, per non temere d'imbarcarsi in vna longa guerra contro il Rè di Spagna, di che poteua bene astenersi con non assistere gli Stati stelle Prouincie vnite.

Il Rè istesso, non vna volta, e prima dell'auuenimento suo alla Corona, n'hà cauato soccorso, e molto opportunamente. si come con generosità l'hà più d'vna volta di sua propria bocca testimoniato.

Le lettere de grandi sono i testimoni del loro humore così vini, come del giuditio, e le parole, ò viue, ò morte sono i Trombetti, ed Araldi delle loro passioni, nè vi è cosa nell'historia, che più studiosamente si habbia da raccogliere, che queste singularità.

Io hò vna lettera di sua propria mano scritta al Rè, che all'hora si trouaua in Normandia, per la quale hauendo mostrato il dispiacere ch'ella sentiua, ch'egli tardasse tanto à dar battaglia all'inimico: aggiunge, che gli mandaua gente, che non haueua mai imparatato se non à ferire, e à vincere, e che si confidauano più nella loro mano destra, che nella sinistra, aggiungendo, io dò commissione ne paesi bassi per due mila fanti, e mille, e ducento caualli, che sono li più vicini, e più allestiti soldati vecchi, che non cominciano hora ad imparare la sua lettione, anzi n'hanno di longa mano esperienza, e assicurateui, che se non fusse vn tal bisogno, io non mi spoglierei di questo soccorso, e più tosto vi manderei due volte tanti scolari nella militia; mà io diuenterò tanto superba, se queste Truppe, hauendo la gratia Diuina tanto fauoreuole

uole, che col loro interuento i vostri nimici siano disfatti, ò mal trattati, che crederò che cosa alcuna non possa più impedirui ad acquistare la Monarchia;
1603 *grado il più comodo per fortificare li vostri amici, e aiutare voi medesimo.*

E perche in quei tempi, e sempre da poi il Rè montaua à Cauallo, e ad ogn'hora si trouaua in fiumi di sangue, sopra à montagne di morti, e sotto alla più furiosa tempesta d'archibugiate, ella lo prega di mettere dell'acqua in questo grande ardore di combattere, biasimando in lui quello ch'era stato lodato nel Rè Edoardo, e biasimato nell'Imperatore Giuliano.

Lo sconiura di non andare così spesso, doue i Venturieri cercando la gloria trouano la morte, e di considerare, che in saluare se stesso saluaua il suo Stato, la speranza delquale non haueua vita se non nella sua vita.

Poi aggiunge, e finisce. Per ogni altra rischiesta, e preghiera ch'io sia per farui, vi presento questa, che se io non la otteneró, voi non hauerete bisogno d'instarmi più per altra cosa.

Pregoui adunque di conseruare quella persona, à contemplatione dellaquale io mando volentieri i miei soccorsi, e alquale, se non hauerete più di rispetto che à vn priuato soldato, voi rouinerete tutta la causa, in luogo di sostenerla.

Io vi giuro, che gl'inimici ne fanno di belle ciarlate, dicendo, se pur ardirò di pronontiarlo, che il temerario Nauarra darà loro vno di questi giorni vna bella vittoria senza sangue.

Voi mi perdonerete, se vi battezzo col loro nome; mà non essendoui Santola, pigliate in così buon senso questa libertà, come di buona affettione ve la inuio Dio vi assisterà, come io lo supplico humilissimamente, con la vittoria di tutti i vostri nimici, e questo è il peggio, che vi desidera la vostra ben certa sorella, e cugina Elisabetta.

Odiaua il Rè di Spagna sopra tutti i Principi di questo mondo, più per ragione di Stato, che per alienatione d'humore, ò per antipatia d'affettione. Si è vdita dire alcuna volta, che s'egli fusse nato semplice gentilhuomo, ella hauerebbe hauuto inclinatione ad amarlo, e hauerebbe riconosciuto le cortesie riceuute da lui regnando la Regina Maria; mà che per regola di suo buon gouerno era obbligata à tenerlo per suo capitale nimico, e di non comportare, che il fuoco della guerra si estinguesse in Fiandra, per accendersi in Inghilterra.

Questo inueterato odio contro la Spagna, fù vna delle cause del viaggio di Monsignore Alansone in Fiandra, e della risolutione di Stati à crearlo Duca di Brabant, con tutto che alcuni del suo Consiglio non l'approuassero, temendo, ch'ella non desse all'Inghilterra vn vicino troppo potēte, e formidabile

essen-

essendo regola vera, che non bisogna attendere meno à ribattere l'ingiuria de gl'inimici, che à impedire la grandezza de vicini, con laquale consideratione
1603 *i Romani presero à soccorrere li Maomertini contro li Cartaginesi, che si faceuano troppo potenti.*

Era Principessa vigilante, e come la Palade d'Amulio, haueua l'occhio per tutto, e in questo la sua animosità, e sua propria virtù le hà fatto di gran seruitij, se bene ella hà sempre hauuto l'assistenza di grandi, e forti teste, mà non voleua viuere se non con la sua, sentendole sempre nelle cose più importanti, come si conobbe assai chiaramente nella partenza d'Inghilterra del già Mõsignore Alansone, il quale ella hauerebbe infallibilmente sposato, senza la contradittione de più grandi del suo Consiglio.

Non vi è cosa, che faccia più conoscere l'humore d'vn Principe, che la conditione di quelli, che lo seruono. L'elettione de ceruelli è altretanto più difficile, quanto, che la differenza è grande, e la cognitione molto oscura; perche se ne trouano di quelli, che sono capaci d'ogni cosa, e delle quali gli altri ne vagliono essere instrutti. Altri non s'instruiscono ne per natura, ne per artificio.

Quando si vede, che il Principe si serue di persone sauie, non si può dubitare più della sua prudenza, e i sudditi non sapriano desiderare cosa, che più li conserui, che il buon Consiglio de loro Principi, e in questo la Regina d'Inghilterra è stata molto ben seruita da huomini di conditione, e prudenza non ordinaria.

Ella hà fatto molto ben conoscere effetti del suo buon Consiglio in questo particolarmente, che tanto ch'ella hà viuuto, non hà mai permesso, ch'altri potesse penetrare quale douesse essere il suo successore, e gli istessi forestieri non ne debbono essere troppo curiosi.

Occorse à vna persona di lettere, che haueua seguitato il già Monsignore d'Alansone nel viaggio d'Inghilterra, di rendersi odioso à gli Inglesi, e indiscreto à Francesi per troppa curiosità. Transando egli in casa d'vn Signore del paese, cade in proposito de i Principi pretendenti alla Corona d'Inghilterra, e disse, che vna Principessa n'era l'herede presuntiua, se non ne veniua esclusa come nata fuori del paese per virtù d'vna legge, della quale non haueua mai saputo ne l'autore, nè l'origine; nè haueua potuto imparare doue ella si trouasse. Voi la trouerete, rispose quel Signore Inglese, sù le spalle della legge salica. Risposta, che fece arrossire quella persona di discorso, e gli fece conoscere, che si disdice à vn forestiere il voler sapere tanto per minuto i segreti d'vno stato. Fù imputato à delitto à vn Cittadino informarsene. Vn Tribuno fù crocifisso à Roma per hauer dimandato, quale era il Dio Tutellare di quella Città.

Non volse la Regina d'Inghilterra permettere, che i suoi sudditi pensassero

ro alla sua successione, riseruandosi ad aprirne la parola quando fusse tempo, e il più ch'ella potesse.

1603 Sempre gli Principi sono stati gelosi de loro successori, ed è passata alcuna volta la gelosia à tanta rabbia, che li hanno fatto capitar male, per l'apprensione, che haueuano dell'istesso tratto contro di loro. Così Cambise hebbe de pensieri sopra à suo Fratello Smerdi, ed Emanuelle Comene perseguitò fino alla morte Andronico.

E ancorche fusse comune credenzá, che vi fusse qualche segreta intelligenza frà lei, e il Rè di Scotia; tuttauia il suo Ambasciatore non se le presentaua mai, se non era chiamato, e come se tutta la sua legatione non fusse stata che per riceuere i suoi comandamenti; e farli sapere al suo patrone, il quale molte volte pigliaua parere da questa sauia Regina ne suoi più importanti affari.

Ella gli donò l'ordine della Garettiera, nell'istesso tempo, che lo mandò al Rè, destinandolo dall'hora nell'animo suo, herede della Corona d'Inghilterra, perche era disceso da quelli che haueuano regnato innanzi à lei, e come lei, in Inghilterra.

Tardò per li romori successi in questa mutatione; perche il suo popolo si contentaua molto del suo gouerno, e questa longa soggettione à vna femina non era loro punto odiosa; hora che pare ad alcuni, che non sia punto conueniente, che il sesso manco perfetto comandi al più perfetto, sìcome naturalmente gli huomini comportano più volentieri la Signoria dell'huomo, che quella della donna, concludono, che spetta all'huomo il gouerno della Republica, e alla donna il pensiero, e gouerno della Famiglia.

Non pensano di raccogliere se non vn fiore, ò due di questo gran prato; mà ve ne sono in cosi gran copia, che bisogna pigliarli à man piena. Principessa grande nella cognitione, e distintione de gli ingegni, e compositioni. Fece tradurre Bartas in Latino. Ella ammirò la poesia di Bonsard, e la paragonaua rispetto alle altre à vn diamante di eccellente valore, ch'ella gli mandò. Ella parlaua elegantemente à gli Ambasciatori, e in loro lingua, ed era dotta in Matematica, in Cosmografia, e nell'Historia, e nella Politica; e se bene può essere, che in lei fusse alcun diffetto per la qualità del sesso, e perche non vi è cosa perfetta in questo mondo, tuttauia non se le può negare la laude di Principessa prudente, dotta, ed eloquente.

E benche la vecchiezza le hauesse efficcato l'humido radicale, non si faceua però giuditio da questo ch'ella douesse morire così presto; mà sù'l principio della primauera ella si trouò mal trattata da vna gran collica, con grandi ostruttioni accompagnate da passioni, e frà queste vna malinconia così profonda, che si disgustaua della presenza d'ogn'vno, ricusando ogni sorte di remedio, con sdegnarsi contro à quelli, che le ne parlauano, come s'ella non hauesse cosa più incresceuole, che la prolongatione della vita.

Si

Si diceua, che questa malinconia procedeua dall'istessa infirmità, e altri diceuano, che l'infermità procedeua dalla malinconia, basta che il male era incu
1603 *rabile.*

Ella era vecchia, gli vltimi anni non fanno la vecchiezza, non più che l'vltimo bicchiere l'ebrietà: il longo corso della vita, e il continuo desiderio di bere fà l'vno, e l'altro. Gli vltimi fastidi, che assaltano l'animo, non abbattono il corpo; sono i primi. Finiscono solamente la rouina dell'edifitio, delquale le cure, e afflittioni passate haueuano consumato il fondamento, e la materia. L'vltimo sospiro si caua da vn'istesso luogo, per doue noi habbiamo respirato per tutta la vita nostra.

Fù supplicata da i Signori del Consiglio di dichiarare la sua volontà sopra il successore della Corona, liberandoli con questo vltimo saggio, e testimonio d'amore dalle turbolenze tanto temute da essi.

Disse, che la Corona appartenerua al Rè di Scotia, per il quale si fecero pubbliche orationi, subito che si conobbe la deplorata salute della Regina.

Ella perdette la parola vn giorno, e mezzo innanzi alla sua morte, che fù alli 14. di Marzo, secondo il calendario d'Inghilterra, e il 4. d'Aprile al conto nostro frà le trè, e quattro hore della mattina.

I Signori del Consiglio, e i primi della nobiltà, ancorche molto diuersi nelle loro opinioni, s'vnirono in vna istessa risolutione, e seguitarono più tosto la legge del Reame, che è sempre senza affettione, che il moto del loro proprio giuditio, che non può essere sinistro in occorrenze tali, doue il desiderio è alcuna volta più potente che la ragione, e più seguitata la fortuna che il merito.

Dichiararono adunque d'vna comune voce, appartenersi la Corona al Rè di Scotia, come discesa da Margherita Sorella di Enrico VIII. e vscita del corpo d'Isabetta Figlia del Rè Edoardo IIII. Si pubblicò la dichiaratione in lingua Inglese, tradotta in questo senso.

Noi Signori spirituali, e temporali di questo Regno, essendo raccolti co'l priuato Consiglio della Regina, e gran numero de' Signori, e gentilhuomini di questo Regno, con li Maieri Esceuini, e Cittadini di Londra, e altri Commessi, e Deputati delle Prouincie; non desiderando cosa alcuna maggiormente che di notificare à tutti, à chi per diritto di sangue, e successione, e senza dubbio d'equità, spetti la Corona di questo Regno, d'vn'intera, e sola voce, e d'vn consentimento di cuore, e di lingua, pubblichiamo, e proclamiamo, che l'Altissimo, e potente Principe Iacopo VI. Rè di Scotia, è presentemente per la morte della nostra vltima soprana Regina d'Inghilterra di buona memoria Rè d'Inghilterra, e d'Irlanda, defensore della fede, alquale noi giuriamo vbbidienza, e soggettione, tanto per nostra vita durante, che per quella della nostra posterità.

Preghiamo Dio di benedire Sua Maestà, e la sua Regale posterità per regnare sopra di noi per molti anni.

Ed è da notarsi, che frà quelli, che distesero questo consenso di tutti gli ordi-
1603 *ni del Regno, ve n'erano alcuni, ch'erano interuenuti al giuditio della Regina Maria sua madre, che per questo non lasciarono di desiderare questo Principe, giudicandolo tanto generoso, che douerebbe al pubblico le sue particolari vendette, e che vn Rè d'Inghilterra, non vendicherebbe l'ingiurie d'vn Rè di Scotia. E così l'hà egli confirmato, e praticato.*

Per l'istesso atto s'obbligarono di opponersi à tutti quelli, che volessero impedire l'effetto di questa dichiaratione, e l'entrata del Rè alla possessione del Regno.

Il nome di Iacopo primo Rè d'Inghilterra pubblicato nella Città di Londra da i Trombetti fù accompagnato da vna generale acclamatione di tutto il Popolo, che poteua dire quello, che disse quello di Roma dopò la morte di Augusto. Pensauamo, che lo Stato douesse essere rouinato, e posto sottosopra, dopò la morte di Augusto; mà non lo vediamo in alcuna parte commosso.

I giudicij de gli huomini sono ben diuersi da quelli della Diuina prouidenza, che essendo atto, e potenza, è in tutto, e per tutto, come dice Trimegisto, e che hà pensiero d'ogni cosa, e particolarmente de gli Stati, che ordina de i loro fini, come de loro nascimenti, delle loro cadute, come de loro accrescimenti.

Credeuasi da ciascuno, che la morte d'Isabetta douesse ridurre questo Stato all'vltimo sospiro, e che all'vltimo de suoi giorni, fusse per apportare solleuationi, e mutationi così grandi, che li vicini sarebbono costretti di correrci per diuiderli, e le nationi straniere d'inondare sopra à questo Imperio; mà questi istessi riputati per mal disposti, e consigliati hanno così bene preuisto il mal tempo, e così prudentemente prouisto alla sicurezza del Vassello, che i venti non hanno trouato doue percuoterlo, e da se stesso si è ridotto al porto della tranquillità.

Deue questo Principe leuar gli occhi al Cielo, per riconoscere quello per il quale egli regna, à fine ch'egli riempia la sua anima di benedittioni, per ben regnare, e acciò distorni gl'infortunij, che hanno oppresso tutti li Rè di Scotia del suo nome.

Iacopo primo fù assassinato con ventiotto ferite.

Iacopo secondo morse sotto la rouina d'vna muraglia fatta dall'artiglieria.

Iacopo Terzo fù morto da suoi, e gli Stati di Scotia approuarono la sua morte.

Iacopo Quarto perdette la vita in vna battaglia contro gli Inglesi.

Iacopo Quinto fù carcerato, e Enrico suo padre assassinato da suoi.

Così sotto di lui li due Regni si sono riuniti, ch'erano stati più anni separati. Chi non è Rè di tutta l'Isola, vna delle più grandi del mondo, non può

essere

essere gran Rè. Vn Rè di Scotia è più ricco in popoli, che in rendita, e il Regno d'Inghilterra non hà più d'vn milione, ò con eccesso vn milione, e mezzo d'oro,
1603 *comprese le gabelle, impositioni, e altri prouenti; perche il popolo non dà punto di soccorso alle pubbliche necessità del Rè, se non per la risolutione del Parlamento, che non si raduna, che vna sol volta in trè, ò quattro anni.*

Questa ingiusta parola: che tutto quello che piace al Principe gli è permesso, inuentata da gli adulatori, e approuata solamente da Principi ingiusti, per cauare da loro sudditi più che non possono; più che non deuono, non si pratica punto in questo Regno.

Non si tirano danari dalla vendita de gli Vfficij, e però il popolo non è grauato da questa gran moltitudine d'Vfficiali, che rouina ogni cosa, e che diede à vn Rè d'Egitto il sopranome di Sesostris, che viene à dire in lingua Egittiaca, destruttore de popoli, hauendo per il gran numero de gli Vfficiali rouinato il suo Regno, e i suoi sudditi.

Venne incontinente in Inghilterra, per esserui coronato. La peste che fece correre la morte per tutte le case di Londra con incredibile depopulatione, turbò l'allegrezze del suo arriuo. Questa grandezza più sperata, che assicurata, pochi giorni prima della morte della Regina, apportò vn poco di stupore à questo Principe; i suoi medesimi diceuano, ch'egli era come vna fanciulla, diuenuta herede d'vna grande facoltà, che si rendeua attonita, in vedersi ricercata più del solito.

Non può dirsi, quanto fusse l'allegrezza del popolo d'Inghilterra al suo arriuo. Dario non fù riceuuto da Persi, che lo chiamauano il più bello della Terra, con maggior applauso di quello, che si riceuessero gl'Inglesi Iacopo primo Rè d'Inghilterra, formando nella loro opinione, ch'egli fusse senza pari; che il Sole non potesse vedere niente di più grande; ch'egli era la vergogna de secoli passati; l'honore, e la gloria del presente, e sarebbe lo stupore de futuri.

Haueuano bene veramente di che rallegrarsi, vedendo vn Principe nel fiore de suoi anni, padre d'vn Principe ben nato, di grandi speranze, pacifico con tutti li vicini, sauio, dotto, e coraggioso. Non lasciaua di esser Rè, quando regnaua in vna parte dell'Isola. Chi sà regnare, ancorche non comandi poi se non à ben poche Città, è così ben Rè, quanto il più gran Monarca della Terra; ma il Regno di questo Principe è più perfetto, regnando sopra à tutta l'Isola per l'vnione de i trè Regni.

Il desiderio di vedere vn nuouo Principe, non fece pretermettere gli vltimi vffitij della sepoltura della Regina, per laquale l'apparecchio fù grande, e sontuoso.

S'io hauessi creduto di poter aggiungere l'Historia di Francia à quella d'Inghilterra, haueuo occasione di rappresentare qui, come in pittura, i primi gradi, e personaggi di questo Stato.

Lasta

Basta di dire, che il corpo fù leuato dal Palazzo, e portato nella Chiesa Cathedrale di Vuesminnster. Gli Araldi, gli stendardi; bandiere del Regno andauano alla testa di questa funebre processione. I seruitori della Casa; gli Vfficiali della Capella, della giustitia, della Tesoriera andauano innanzi, con li Milordi, e gli Ambasciatori. Più vicino al corpo, il Vescouo, l'Elemosinario, il Guardasigilli, l'Ambasciatore di Francia, l'Arciuescouo di Cantorberi, quattro Araldi, e la gran Bandiera d'Inghilterra; l'elmo, lo scudo, la spada, e la Cotta d'Arme. I Gentilhuomini, e Araldi con bacchette bianche. La figura della Regina fatta in cera, sentata nel modo istesso, ch'ella interueniua alli stati, portata in vna carozza tirata da quattro caualli bardati di velluto nero, e sei Conti, trè da ciascun lato, che portauano vn baldachino per coprire la detta carozza, intorno alquale vi erano delle banderole, e da ciascun lato gentilhuomini pensionarij con loro mazze, e frà di loro i Valletti da piedi della Regina. Conduceuasi dal Gran Scudiere il Palafreno d'honore, i gentilhuomini seruenti, e il Rè d'Arme. Il Conte Artfort, Madama Arbelle condotta dal Thesoriere, ed Armiraglio, e la coda della sua veste portata dal Gran Ciamberlano, e due Contesse seguitate dalle Dame della Corte. Il Capitano delle guardie, e suoi Arcieri portando i ferri delle Alabarde volte verso terra.

1603

All'entrata della Chiesa il corpo fù cauato di carrozza, e la cassa coperta di velluto fù posta à parte, e la figura della Regina sù l letto di parada con tutti gli ornamenti Regali.

Arbella la cugina del Rè era appresso à vna sedia, e i principali Vfficiali all'intorno d'essa.

Fecesi vna oratione sopra la vita; le memorabili attioni; la pietà; la religione, e altre belle qualità di questa Principessa; sopra l'incostanza, e la vanità della vita, della quale il tempo non è che vn tempo, la natura scorre, e passa; i sensi s'indebolíscono; la più bella, ricca, e forte compositione del corpo è molto facile d'essere rouinata, e di tornare in corruttione; e quello che pare più felice, è così poco esente da sciagure, che i più felici sono astretti di confessare, che Prometeo non hebbe torto à distemprare con le sue lagrime il fango, del qual volse formar il suo huomo, piangendo nel suo nascimento la miseria, che l'accompagnerebbe fino alla morte senza tregua, non hauendo quasi hora del giorno, doue non possa esercitare la sua patienza; tanto gl'infortunij, e auuersità sono feconde.

Il detto Ministro rappresentò la Regina innalzata sopra tutte le altezze del mondo, rallegrandosi nell'eterna pace del riposo ch'ella haueua lasciato nel suo Regno, contro l'opinione de gli amici, e de nimici, e della concordia, ch'ella haueua posto ne gli affari della Religione.

Credeuasi, che questo Principe non fusse per lasciarla nello Stato, che l'haueua trouata.

Il Papa istesso n'haueua vna grande opinione; si era rallegrato di questa muta-

mutatione, e per lettere scritte di sua mano al Rè di Francia, e al Rè di Spagna gli haueua pregati di essere amici di questo Principe, che egli riputaua (ne sò
1603 *per qual congiettura) che douesse essere altretanto amico della Chiesa Cattolica, come la già Regina se n'era dichiarata nimica, le loro credenze erano volte à quello che desiderauano, e assicurauano come cosa fatta quello, che vorrebbono, che si facesse.*

Le speranze, che i Cattolici haueuano conseruato quarant'anni, aspettando questa mutatione di Regno, comparuero incontinenti, e sparirono ancora subito. Queste non furono se non fuochi erranti, che rilucendo si perdono, e accendendosi si estinguono.

Fecero due grandi orationi al Rè per la libertà delle loro coscienze, e l'vltima mostrò, che la prima era inutile, e il tempo hà fatto vedere, che le due non hanno hauuto grand'effetto. Elle erano nondimeno formate con parole egualmente piene di zelo, e di ardire, dellequali eccottene i punti prinpali.

Sire. Il Popolo d'Israele (come Vostra Maestà sà benissimo) dopò hauer tollerate molte oppressioni, e portato il giogo del Rè Salomone, ricercò Roboan suo figlio d'esserne alleggierito. La richiesta ragioneuole del pouero popolo fù reietta dal nuouo Principe, per il consiglio d'alcuni giouani fauoriti, e causò, che dieci Tribù si ribellarono dalla sua vbbidienza, e fecero elettione d'vn'altro, che comandasse loro. Restarono sempre nimici della posterità di Dauid, e la diuisione, e ribellione cominciata per cose transitorie, e terrene, fù dopò per molte centinaia d'anni il principio d'vn'infinità di miserie, tanto nello spirituale, quanto nel temporale, ne mai potette essere sicuramente riunita.

Se questo popolo, Sire, essendo il popolo eletto di Dio, tentò così ardentemente di trouar remedio nelle sue temporali afflittioni, e si ostinò per ottenere di goder à suo comodo cose mondane di tal sorte, che ricusò il suo Rè approuato da Dio, per non hauer consentito alle lor giuste richieste; Noi speriamo di non poter essere giustamente condannati, ne reputati disleali in alcun modo, quando noi vostri fedeli sudditi Cattolici d'Inghilterra, più oppressati di qual si voglia altro popolo, non venghiamo se non co'l mezzo d'humilissime richieste, e sommissioni à Vostra Maestà, ricercandola di solleuamento de nostri mali, e di liberatione d'intollerabili afflittioni, che noi sofferiamo ne nostri beni, terre, honori, libertà, persone, anime, imposte sopra di noi dalla nostra defunta Regina, lequali noi habbiamo per molti anni sopportate con nostro gran danno.

Questa necessaria dimanda conseguirà tanto più facilmente il fauore di Vostra Maestà, poiche noi non venghiamo con vna volontà tumultuosa, ne la presentiamo con sleale intentione, come fecero quei popoli deliberati di ribellarsi, se le loro supplicationi erano reiette; anzi portando i cuori leali, le affettioni sane, e sincere alla vostra Real persona, e prospero Regno, ponghiamo in cui

denza le nostre doglienze in tutta humiltà, prosternendoci à vostri piedi, riputando per giusto tutto quello che ci ordinerà la vostra clemenza.

1603 *Noi crediamo, e professiamo quella fede, e Religione, per la qual sola noi siamo persuasi di essere Cattolici, e senza laquale noi fermamente crediamo, che non vi sia punto di salute. Quella fede Cattolica, per laquale, come noi possiamo euidentemente mostrare, questo Regno d'Inghilterra, e gli altri Stati di Vostra Maestà furono da prima conuertiti dal Paganesimo alla cognitione d'vn Giesù Christo Noi abbracciamo quella Religione, che gl'Illustrissimi, e famosi progenitori di Vostra Maestà, dentro alli due Regni d'Inghilterra, e di Scotia, e inspecie vostra Madre defunta di felice memoria, con tutto il popolo hanno viuuto, e sono morti in quella. Noi non habbiamo sofferto per altro effetto, se non per tenere, e professare quella fede, nellaquale la nostra Regina morta, e tutti noi siamo stati battezzati.*

Queste leggi, e ordini contro di noi per causa di questa professione, sono state giudicate per censura di tutti i Principi, e popoli Christiani ignominiosissime, ed empie, e le rigorose esecutioni sopra i nostri beni, libertà, e vite, sono state dannate da tutte le nationi per loro estrema crudeltà; dimodo che le cose hanno apportato vna tale ignominia, e dishonore alla Regina medesima, e à gl'Inuentori, e Ministri di questa iniquità, che non potendo soffrire, che le loro opere praticate sopra di noi fussero sapute, ò intese in alcun paese Christiano, hanno sempre procurato con tutti i mezzi d'occultarne la fama, e d'impedire il racconto della verità, ingannando il mondo con scandalose fittioni, e persuadendo i popoli, e Principi stranieri, che tutte le loro violenze, e afflittioni non erano in alcun modo per rispetto della Religione; mà solamente per tradimenti, e interessi di Stato.

Mà questi ingiusti pretesti hanno causato maggiori scontenti, e inimicitie immortali dentro à questo Regno, lequali senza dubbio sarebbono vscite effetualmente alla destruttione di molti, se la speranza de remedij aspettati dalla vostra clemenza, non li hauesse ritenuti. Sono stati i veri fondamenti de Trattati con li Principi stranieri, e le cause principali di tutti i disegni, e dannose intraprese praticate contro del Principe, e del Regno. Perilche presentemente, Sire, noi come fedeli sudditi di Vostra Maestà humilmente ricerchiamo, e in tutta sommissione supplichiamo, che per vostra gran clemenza possiamo essere liberati da questi insopportabili carichi, e afflittioni imposte sopra di noi dalla nostra defunta Regina per causa della nostra professione Cattolica, e che le sue leggi essendo vna volta abrogate dalla vostra pietà, tutti i sudditi Cattolici liberati da danni, e trauagli, possino godere nell'auuenire pacificamente sotto il vostro Regno della libertà delle loro coscienze, nell'esercitio della Religione Cattolica, senza che sieno turbati, molestati, ne inquisiti per questo effetto.

La vostra rara, e gran prudenza sà molto bene, che quello che noi ricerchiamo con vn cuore leale, con lagrime nell'estremità de nostri mali, non è mai stata dimanda inusitata frà li Christiani afflitti, ne vna permissione insolita frà li
1603 *più potenti Principi del mondo.*

Gli Imperatori Pagani per loro gran bene, e gloria l' hanno molte volte concessa à loro sudditi Christiani.

Il Turco inimico della Religione Christiana non la nega alli Cattolici ne suoi Stati.

L'Imperatore, e altri Principi d'Alemagna reputano la permissione di questa desiderata libertà, non essere niente meno, che la ferma Anchora, e fondamento della lor longa, e felice pace, e la causa del loro pubblico, e particolar bene.

E senza dubbio, Sire, per vbbidienti, e fedeli sudditi, che noi siamo, e che noi possiamo essere, durando le nostre mortali vite, vna così humile, e giusta richiesta non può negarsi, che nell'istessa negatione non si suscitino molti discontenti, danni, perturbationi, e mali nel vostro Stato, e simili alli già prodotti dall'istessa causa in questo Regno d'Inghilterra durando il Regno della Regina Elisabetta.

Perche frà tutte le miserie non se ne troua alcuna così grande, ne manco tollerabile, che di violare le coscienze de gli huomini ne punti, e libertà della loro Religione, e in ogni Republica si è sempre trouato qualc'vno manco patiente, che per auuentura non si conueniua, ilquale in simili ingiuste afflittioni, come queste, si è trouato risoluto più tosto di morire vna volta, che desiderosi di viuer sempre in miserie, e per vna continua sollecitudine non cessar giamai di morire.

Mà presentemente, Sire, è posto nelle vostre gratiose mani, volgendo i vostri occhi di compassione sopra di noi, non solamente di preuenire, e impedire ogni cattiuo inconueniente, e qualunque intrapresa, che potesse succedere per mezzo di persone mal disposte, lequali sotto pretesto della Religione, e ristoro de Cattolici afflitti, hanno lungamente molestato lo Stato d'Inghilterra con ciuili perturbationi, e inuasioni straniere, mà di più voi farete noi vostri fedeli seruitori per sempre contenti, e felici, concedendoci questa gratia, e non solo noi, che presentemente viuiamo, e siamo Cattolici, saremo posti in libertà, mà quelli, che non sono ancor nati, e quelli, che nell'anuenire per la gratia di Dio tornaranno di nuouo all'vnione della sola Religione della Cattolica Chiesa di Giesù Christo, riconosceranno tutti insieme la nostra libertà venuta dalla Maestà Vostra.

Non ricerchiamo adunque altro fauore da Vostra Maestà, se non la Religione Cattolica, della quale i vostri felici predecessori hanno fatto professione da Donaldo il primo conuertito fino al tempo della vostra defunta

Ma-

Madre Martire, e che noi possiamo sicuramente professare essere vna Religio-
ne venerabile per l'antichità; piena di maestà per l'amplitudine; costante per
1603 *la continuatione; irreprensibile per la dottrina, incitante ad ogni sorte di vir-*
tù, è di pietà, e che disuade da ogni vitio, e peccato.

Vna Religione predicata da tutti gli antichi Dottori, e hora da primi, e mi-gliori Imperatori Christiani, celebrata da tutte le historie ecclesiastiche; asper-sa dal sangue d'vn milione di Martiri, e ornata di virtù d'altre tanti Confes-sori, e rabellita dalla purità di molte migliaia di Vergini; conforme in tutto al-la ragione, e senso naturale, all'Euangelio, e Testa della parola di Dio. Noi ricerchiamo l'essercitio di questa Religione se non per approbatione, almeno per tolleranza.

Non fece già il Rè d'Inghilterra di queste richieste quello che fece Deme-trio di quelle de suoi sudditi; mà non ne rese loro il frutto, che sperauano; le lo-ro ragioni non trouarono punto di ragione.

Conobbero le loro speranze molto allontanate dalle sicurezze, e libertà, che si prometteuano.

Furono giudicati i termini vsati da essi per troppo arditi, e poco conue-nienti alle vere qualità dell'vbbidienza, e all'humiltà della Religione.

Mà quando questo zelo preme, e spinge le anime, è impossibile à riteuerlo. Se porta i cuori co'i pensieri.

Lo mostrarono bene i Giudei, quando si presentarono à Pilato per supplicar-lo di non permettere, che le statue di Tiberio, che egli haueua portato da Ro-ma, fussero drizzate in Gierusaleme, contro la politica, e riuerenza della loro legge, giudicando per profano tutto quello che non le aggradiua, e che non vi fusse niente di santo, se non quanto ella ordinaua. Eglino stettero cinque giorni, e cinque notti dinanzi al Palazzo di Pilato sentati in terra.

Pilato hauendo loro comandato di ritirarsi, e di vbbidire, vedendo la loro ostinatione, li fece circondare da suoi soldati, minacciandoli di farli ta-gliare in pezzi.

Non vi fù persona, che non portaße la sua testa, e non aprisse il suo petto al-le spade, più tosto che di soffrire, ò consentire à vna tale ingiuria, al-l'honore della loro Religione. Stupito Pilato della loro costanza, fù co-stretto d'accomodarsi al lor volere, e fece vscire le Statue dell'Imperatore di Gierusaleme.

Donò il Rè d'Inghilterra al feruore del zelo della Religione la libertà del-le parole de Cattolici, e questa fù tutta la gratia, che ne riportarono. Non tro-uarono nella prudenza di questo Principe quello che si erano promesso.

Conobbero bene, che non vi era se non mutatione di persone, e non di Religione.

Tutto quello, che si era detto dell'affettione di questo Principe verso la Re-

ligione Cattolica, e l'opinione, che si teneua à Roma, ch'egli hauesse fatto, e finto il Caluinista per arriuare più sicuramente alla Corona d'Inghilterra, non fù creduto se non da quelli, che non voleuano credere, che questo Principe, essendo Rè di Scotia, hauesse per scritture pubbliche, e priuate fatto conoscere, che non teneua altra Religione, che quella, nellaquale era stato alleuato.

1603

E' vero, ch'egli non amaua punto alcuni Ministri dell'humore de Puritani, che nella sua prefatione del Dono Reale chiama predicatori insensati, di poco ingegno, e comanda à suo Figliuolo di castigarli, come disubbidienti, e turbatori del pubblico riposo.

Nientedimeno non lascia di scoprire la fermezza della sua intentione à mantenere la Religione, nellaquale è stato instrutto, e alleuato, e non la pone punto frà le cose indifferenti, comandando espreßamente à suo figliuolo di non sposar Donna di contraria Religione.

Quando la legge della sua coscienza l'hauesse obbligato à fauorire i Cattolici, quella della sua prudenza ne lo hauerebbe distornato per il pericolo della pace del Regno.

E bene, che vn Principe tolleri la libertà delle coscienze, quando non può far altrimenti; mà non vi è diuersità più pericolosa in vno Stato, che quella, che diuide le anime dal seruitio di Dio.

Trouansi molte cose degne d'ammiratione nella politia, e disciplina de Romani, ma la vigilanza di non hauer mai riceuuto esercitio di Religione contro l'antica opinione del seruitio, e del debito de lor Dei, e di hauerla conseruata intiera frà seicento nationi tutte differenti di fede, è sopra tutto ammirabile.

Non poteuano comportare, che vi fusse niente di diuerso, ne di alterato nella cosa, che non deue essere se non vna; tanto è lontano, ch'eglino habbino drizzato Altare contro altare.

Come fù à gl'Inglesi di felicità, e di honore l'hauere questo Principe per Rè; così fù di egual dispiacere alli Scocesi di vederlo allontanar da essi. Diceuano questi, che per vn nuouo acquisto non doueua lasciarli, poiche la Scotia era il suo antico Regno. Portossi con molta prudenza, e giuditio nell'eguale distributione della sua affettione verso gli vni, e gli altri, per non intendere le medesime doglienze, che i Macedoni fecero ad Alessandro, che accarezzaua, e fauoriua i Persi più di loro.

Non alterò niente l'ordine de gli Vfficiali dello Stato d'Inghilterra; mà si seruì oltre à i Consiglieri Ordinary, di quelli ch'egli haueua condotti di Scotia come esperimentati ne suoi più confidenti affari.

Non si deue finire questa narratione senza dir qualche cosa delle qualità, che ornano i titoli di questo Principe, e che non sono manco stimate frà le Regie conditioni, che le perle frà le gioie delle loro Corone.

Iacopo Primo Rè d'Inghilterra è dotto: qualità molto rara in questo tempo, e necessaria in ogni stagione. Tale fù Salomone; tale Alessandro il grande; Tale Ptolomeo Filadelfe; Giulio Cesare; Augusto; Vespasiano; Tito; Adriano; il due Antonini; Alessandro; Seuero; Carlo Magno, che tutti hanno congiunta la spada con le lettere; il valore, e la dottrina.

1603

Lodansi molte volte i Principi per cosa della qual: la lode è molto leggiera, ò comune. Egli è giouine; questo è buono per lodare vno, che si voglia maritare. Egli è forte; di questo modo si lodauano i lottatori. Egli è bello, eloquente, e buon beuitore; questo è bene per vna femina; per vn Oratore; e per vna spongia, sicome rispose Demostene à quelli, che lodauano Filippo. Egli canta bene; balla bene; salta bene: Queste sono perfettioni di Comedianti, e di saltatori, non di Rè. Mà la sapienza, e la scienza sono qualita cosi regie, che Platone non giudicaua gli Stati per felici, se i Rè non erano sauij, ò che i Regni non fussero gouernati da sauij.

Non si fidarebbe il timone d'vn Vassello à colui, che non fusse mai stato sù'l mare, e i Principi entrano in questo pericoloso mare dello Stato senza conoscere le secche, gli scogli, ne la carta, ne la bossola. Imparano à regnare alle spese del popolo, che soffrisce di gran rouine nella loro instruttione, e come dice Xenofonte, questi sono senatori d'Instrumenti, che neguastano di molti prima che di saper ben sonare.

Si sono veduti de Principi, che non solo sono stati ignoranti, mà che hanno del tutto disfauorite le lettere; le hanno odiate, come Mario; le hanno riputate la peste d'vno Stato, come Licinio; ne hanno prohibito l'esercitio, come Michele il Scilinguato Imperatore di Costantinopoli, e sotto à vna testa bianca hanno portato vn ceruello verde. Discorrere con loro di scienze, era vn parlare à Suizzeri della figura del mare; alli Cimeriotti dello splendore del Sole; à gli Attheisti della Diuinità.

E benche sia vero, che come l'anima informa il corpo, così le lettere informino l'anima, nondimeno la prima, e più necessaria filosofia de Principi è di sapere far giustitia à i loro popoli, e lasciare il pensiero d'insegnare le discipline alli Dottori, che sono pagati per questo.

Non lascieranno di esser Rè, e di regnar bene senza tanta matematica quanta Alfonso Rè d'Arragona, e Roberto Rè di Sicilia; non intenderanno tante lingue, quante Federico II. che parlaua elegantemente Latino, Francese, Spagnuolo, Italiano, Alemano, Turco, e ch'era molto raro nel suo secolo; sapeua il Greco scritto, e il volgare, come si è visto in vn'anello di rame trouato in vn pesce, ch'egli fece gettare dentro il Lago di Hailbrun, e il quale vi restò per ducento sessantasette anni.

Quando vn Principe non haueße tanto studiato nella dottrina d'Aristotile, come Baiazette, egli non sarebbe per questo minor Rè, ne manco capace di regnare. Io desiderarei solamente, che il Principe fusse instrutto

dell'historia santa, e profana. Questo è il vero libro de i Rè, doue trouano quel lo, che nissuno ardisse dire, e vi veggono le virtù de buoni, e i vitij de cattiui,
1603 *come disse l'Imperatore Basilio à Leone suo figliuolo, e doue imparano come debbano trattare gli Ambasciatori, e altri stranieri, e si rendono capaci di discorrere con essi de gli affari medesimi de loro paesi, e Republiche. Mà bisognarebbe darne loro la cognitione di buon hora, e portarui l'ordine, la facilità, e il piacere necessario all'Instruttione de Principi, che non vogliono essere trattati come il volgo. Il metodo delquale il Duca di Sauoia è stato instrutto per saper d'ogni cosa vn poco, deue essere ammirato, e imitato da i Principi, perche gli altri non vi potranno peruenire.*

Non deuono sopra il tutto trascurare qualche mediocre cognitione delle matematiche, per seruirsene in diuerse occorrenze della guerra; come nell'alloggiamento d'vn Campo; nell'ordinanza d'vna battaglia; assedio di piazze; forma di batteria; maniera di fortificatione, e stratagemi militari. Mà il non sa per niente del tutto, e stare in vn perpetuo disgusto della dottrina, dellaquale l'anima riceue il lume, nè più nè meno che l'occhio dall'aere ambiente, questo è senza scusa, e vorrei, che fusse senza esempio.

Carlo VIII. non seppe se non trè parole Latine, e suo padre non volse, che n'imparasse d'auantaggio; mà gl'increbbe bene quando fù Rè, e Emilio, che scriue la sua historia, dice, ch'essendo priuato del soccorso delle lettere fù costretto di regnare à gusto, e voler d'altri. Desiderò nondimeno di sapere qualche cosa più di quello, che suo padre gli haueua ordinato, e per questo desiderio d'imparare fece tradurre in lingua Francese l'Etica, e Politica, e Economica d'Aristotile, sìcome altre volte Federico II. haueua fatto mettere tutte l'opere di questo Filosofo in Latino dall'Arabo d'Aueroe, dopò che gli esemplari greci furono persi, ò smarriti. Comandò à Cartier di ordinare le Croniche de i Rè suoi predecessori.

Carlo V. Imperatore, che venne al mondo poco dopò che il Principe ne fù vscito, hebbe in sua giouentù poca applicatione alle lettere, e Adriano suo precettore, che fù poi Papa, vedendolo tanto alieno da imparare la lingua Latina, gli disse, che se ne pentirebbe vn giorno, ilche si verificò; perche essendo Imperatore, quando passò da Genoua, la Signoria gli fece vn'Oratione Latina, la quale non hauendo egli punto intesa, ne potendo rispondere, se non per Interprete, ne sospirò, aggiungendo queste parole; Adriano me lo pronosticò.

Filippo II. suo figliuolo n'hebbe cognitione se ben tardi, giudicando, che non è mai vergogna, ne troppo tardi l'imparare quello, che si è lungamente ignorato; e che l'ignoranza delle cose vtili, e che si possono imparare, non si può scusare per la grandezza, ò dignità dell'ignorante.

L'arte del ben regnare è delle più difficili, che non s'impara come l'arte del far vasi sopra i vasi. Bisogna cercarne l'instruttione da quelli, che n'hanno la Teorica congiunta con la pratica. Non si può imparare se non da Maestri, cioè

da

da i Rè, ò dà i Precettori de i Rè, e perche non vi è cosa tanto naturale, e ordinaria, che di vedere vn Padre instituire, e alleuare suo figliuolo nella sua pro
1603 fessione, e discorrergliene più confidentemente i segreti. I Rè sono obligati di formare i loro figliuoli capaci di regnare, e darne loro le regole, e le instruttioni le più vere, che per loro esperienza habbiano riconosciute. Sicome il padre disobbliga molto suo figliuolo dalla riuerenza, e dal debito, che gli deue, quan do lo alleua con li suoi precetti, ed esempi nel vitio; così non si può dire, come si raddoppia l'obbligatione, quando lo conduce lui stesso, come per mano, alla via della virtù.

A questo effetto il Rè d'Inghilterra con l'esempio di molti gran Principi, che hanno lasciato à i loro figliuoli de documenti per incaminarsi dirittamente, e assicuratamente per la via difficile, e spinosa dello Stato regale, mentre era in otio, essendo Rè di Scotia, compose vn libro per il gouerno, e instruttione del Principe suo figliuolo, à fine di fargli conoscere il suo debito verso Dio come Christiano, e verso il suo popolo, e se medesmo come Rè.

Non hebbe intentione, che questa fatica seruisse ad altro, che à suo figliuolo, e voleua, che fusse come vna Cifrà frà di loro; vn meßaggiero segreto frà due persone congiunte ben strettamente, non giudicando ragioneuole, che il Popolo hauesse cognitione delle qualità neceßarie al suo Principe, à fine che non ne riconoscesse i mancamenti, e censurasse le sue attioni.
Obbligò con giuramento lo stampatore, di non imprimerne se non sette copie per lasciarle in custodia à sette de più suoi intimi seruitori, acciò le facessero vedere à suo figliuolo quando fusse tempo. Questo Tesoro si è diffuso più della sua intentione, e si è trouato tanto neceßario alla giouentù, e institutione de Principi, che meritarebbe d'esser letto nelle loro case, non ogn'anno, come faceuano i Lacedemoni gli scritti di Dicarco, ma ogni giorno, e ad ogn'hora.



SOMMARIO

1603

DELLA TERZA NARRATIONE.

Contiensi in questa narratione il pensiero c'hebbe il Rè di Francia d'andare nella Prouenza.
L'inutile speditione dell'armata di Spagna nell'Africa.
L'andata in Spagna delli Principi di Sauoia.
L'Infermità del Rè di Francia.
L'ambascieria in Inghilterra dal Marchese de Roni.
Diuerse ragioni intorno alla pace trà Spagnuoli, e Inglesi.

TERZA NARRATIONE.



Segno, e inditio d'vn buon Regno, quando il Popolo si rallegra di vedere il suo Rè; perche il seguito, e la Corte d'vn Principe, per moderata, e rispettosa che sia, è sempre incomoda à i luoghi, doue passa.

Il Rè nostro hà hauuto questa buona ventura, che per tutto è stato aspettato, e riceuuto con allegrezza incredibile, e chi l'hà visto più volte, l'hà desiderato spesso. Le Città si sono dolute della sua partita, e fatto voti per il suo ritorno.

Mà se egli è vero, che i Forestieri desiderino ardentemente, e curiosamente di vedere i Principi, che sono peruenuti al supremo comandamento per vie poco comuni, e piene di marauiglie, quanto hà da essere questo desiderio più viuo, e potente ne loro sudditi?

Sono quindici anni, che la Prouenza è in questa passione, essendo sola frà tutte le Prouincie di Francia, che non hà ancor visto il Rè.

Vi era aspettato con vn'estrema impatienza, e haueua detto, che al ritorno del viaggio di Metz vi si voleua incaminare, e oltre che era ragioneuole di consolare questa Prouincia, era ancor necessario, di fortificare la sua costa,

e di

e di hauer l'occhio aperto à i disegni dell'Armata nauale di Spagna, che sotto à quello d'Algieri ne poteua far d'altri in quelle parti, che l'Imperatore Car-
1603 *lo V. riputaua le più facili per l'inuasione della Francia.*

L'honore della Christianità faceua desiderare, che questa impresa fusse più felice dell'altra: Mà come spesse volte i cattiui disegni prosperano più che i buoni, dipendendo facilmente i successi dalla cecità della fortuna, questa impresa d'Algieri non riuscì punto meglio che le due precedenti.

Ella era condotta da vn Frate Francifcano, che si prometteua tanto di gloria à cacciare quei piccoli Rè d'Africa, quanta ne riceuette Arato, hauendo liberato Sicione dal Tiranno. Egli haueua parola dal Rè di Cucco di non fauorirlo solamente, mà ancora di dichiararsi apertamente, e ridurre Algieri à quella conditione che si volesse.

Sotto à questa sicurezza il Vicirè di Maiorica s'accostò con quattro Galere, e pose in terra ottanta huomini per diuidere frà i Mori in premio quaranta mila scudi, e conseguire con mani, e con piedi il disegno; Mà auenturandosi troppo, ò non corrispondendosi co' i fatti al detto, furono ritenuti, e dati in mano à i nemici, e molti credettero, che questo fusse vn trattato doppio. La perfidia è inseparabile nell'animo de i Mori, come la negrezza da i loro corpi, e fù prudenza del Vicirè, il ritirarsi senza vantarsi di niente.

Questo accidente ruppe il viaggio, che il Rè propose di far in Prouenza. E vero, che il passaggio de i trè Principi di Sauoia, del quale il Duca haueua dato auuiso al Rè per mezzo del Conte di Fiesco, rinouaua molti sospetti.

Era il Duca à Nizza con essi, aspettando la comodità dell'imbarco, essendo restata al gouerno di Piamonte la Principessa Margherita sua Figlia maggiore. Aspettarono à Barzelona i comandamenti del Rè, doue furono riceuuti con tutti gli honori, che si poteuano fare à Principi tanto congiunti.

Il Rè di Spagna mandò D. Henrico Gusman à dar loro il Parabien da sua parte, rallegrarsi del loro arriuo, con esortarli à far picciole giornate per l'ardore della stagione.

Donò al Principe Vittorio, secondo figliuolo del Duca, il gouerno di Vicerè di Portogallo, rallegrandosi i Portughesi di vedere de frutti di Donna Beatrice di Portogallo sua Bisaua.

Nell'istesso tempo la Fama, che porta tutte le cose senza distintione, e senza cognitione pubblicò per l'Europa vn'auuiso felicemente falso, e questo era che il Rè si era infermato à morte. Fù però della malattia, mà non così estrema, che se ne douessero fare di così cattiui giuditij: se non che vn picciol male sprezzato può causar del male, ò come dice Frenes Segretario di Stato, scriuendo al Gouernatore di Lione. Che la sanità di questo Principe è tanto preciosa, che quello che sarebbe negletto ne gli altri, non può fuggirsi di non farsene apprensione in lui. Egli è la testa dello Stato, e come non vi è nel corpo humano parte tanto diuina, quanto il capo; così non vi è cosa tanto sacrata al

Po-

Popolo, quanto la salute del Principe. Ritornò subito sano, e in buono stato, ripigliando la sua forma ordinaria di viuere. Toccò gli Scrofolosi il giorno di
1603 *Natale, e finì il resto dell'anno in buona dispositione, che non fù alterata che verso il fine da qualche flussioni di poca durata.*

Il contento, e piacere, che si pigliaua alle prediche, e sopra tutto à quelle del Padre Cottone Giesuita, ò di Suarez Portughese, riempì tutta la Corte di pietà, e di deuotione. Si vide vna grande emendatione per tutto. Non vi mancaua che la perseueranza.

Questo è vn dono del Cielo, che non si comunica se non à quelli che se ne rendono degni, e che come il cane (animale cacciato dall'offerte, e sacrificij del Tempio) non ritornano al vomito.

Felice Regno doue si vede il Principe amare la pietà, prestar l'orrecchie alla parola; lo spirito alle inspirationi di Dio, e che tiene il suo cuore nel mezzo delle delitie del mondo, come vna generosa pianta, che se ne và ritta al Cielo. Bisogna che vi distenda i suoi pensieri, come li suoi rami, che v'innalzi i suoi mouimenti come i suoi fiori, che vi stabilisca le sue parole, come le sue foglie, che vi produca le sue buone opere come li suoi frutti; e che sempre mirando al Cielo si rende degno del Cielo.

Passauano queste cose nel tempo, che tutti i Principi dell'Europa mandauano i loro Ambasciatori in Inghilterra, per rallegrarsi co'l Rè di Scotia della felice successione à quella Corona, ed erano per la maggior parte complimenti più di decenza, e curiosità, che d'amicitia, ò d'affettione.

Volse il Rè testimoniare per l'ambasciata d'vno de suoi più confidenti Seruitori, il contento che sentiua nell'accrescimento della grandezza, e prosperità di questo Principe.

Subito ch'egli fù auuertito, che la Regina d'Inghilterra morendo haueua mandato la Fortuna d'oro al Rè di Scotia, dichiarandolo suo successore, espedì vn Corriere al Marchese di Roni, desiderando di farlo partir prontamente, e innanzi al suo ritorno da Mes.

Riconobbe Villeroy, che questa diligenza rendeua l'attione manco fruttuosa, e honoreuole, e auuertì S. M. che sarebbe più à proposito di aspettare, che questo Principe fusse arriuato in Inghilterra, stante che l'ambasciata non si faceua al Rè di Scotia, mà al Rè d'Inghilterra.

Bisogna che queste Ambascierie si faccino à tempo, e à proposito.

I primi arriuati, e i più diligenti sono li più fauoriti, quelli che vengono troppo tardi non ritornano se non con parole poco grate.

I Cittadini di Troia mandarono i loro Ambasciatori à Tiberio per consolarlo della morte di Druso suo figliuolo, morto già molto tempo innanzi. Dopò hauerli intesi, rispose loro, increscergli assai, che haueßero perduto nella persona di Hettore, vn brauo, e valoroso Cittadino. Conobbero molto bene, che si burlaua di loro, e che riputaua la consolatione d'vn male scordato, e di vna ferita

rita consolidata, vana, e ridicola; e come è imprudenza il fare vn'Ambasciata troppo tardi, perche nella tardãza la faccia de gli affari si cambia: cosi può farsi errore nell'andarui troppo presto.

1603 *Il Marchese di Ronì hauendo comandamento dal Rè di partire, passò à Cales alli 13. di Giugno, doue li Viciamiragli d'Inghilterra, e delle Prouincie vnite de paesi bassi vennero à salutarlo, e offerirgli de Vasselli per il suo passaggio, di che li ringratiò, volendosi seruire delle naui Frãcesi, che Vic Viceamiraglio haueua fatto preparare, e fornire d'ogni comodità.*

Quello d'Inghilterra mostrò l'ordine, che il Rè gli haueua mandato per passare il Marchese di Roni, e tutto il suo seguito dentro à i Vasselli d'Inghilterra.

Accettò adunque solamente vn gran Roberg, dentro al quale si mise con dieci principali gentilhuomini, che l'accompagnauano: il resto entrò in quelle di Francia, e tutte insieme fecero vela à sette hore della mattina, e arriuarono à Doure sù le due hore dopò mezzo dì, hauendo traghettato in meno di otto hore: mà prima che di arriuare al lido, vi fù vn colpo di Cannone, che non fece punto di male, fù ben causa d'vn gran bisbiglio, e se ne parlò ne luoghi più lontani con altretanto pregiuditio della verità, come dell'honore della Francia.

Vic Viceamiraglio di Francia, hauendo passato co'l Marchese di Ronì, e essendo giunto à Doure, gettò l'Anchora, aspettando il ritorno della marea, al principio della quale egli fece vela per ritornare à Cales, e passando vicino il Roberge, doue era il Marchese di Ronì, fece leuare lo Stendardo, e tirare il colpo di Cannone per salutarlo, si come è solito in mare di salutare il superiore. Fatto questo, colui che haueua abbassato lo Stendardo lo rileuò, di che accorgendosi il Capitano del Roberge d'Inghilterra, cominciò à gridare, e à far segno con le braccia: cosa che mostraua bene, che vi era del fuoco, e della tempesta nel suo capo.

Dimandò il Viceamiraglio di Francia, che cosa egli dicesse, e gli fù risposto, che giuraua di non soffrire altro Stendardo che quello d'Inghilterra nel Mare, oue il suo padrone comandaua, e procedendo cosi bruscamente della mano, come della voce, fece tirare vn colpo di Cannone contro il Vassello di Francia.

Questo folgore di guerra non fece niente più di danno al corpo del Vassello, ne allo Stendardo, di quello che faccia il folgore dell'aria à gli arbori de nauigli. Non fù adunque, se non vn lampo di questo Capitano, nutrito di biscotto fatto di ferro, e di acciaio, frà l'onde del Mare, e che non era solito d'vdire niente più di dolce.

Restò offeso di questo atto il Marchese di Roni, dicendo che se gli faceua torto, e che haueua lasciato il Vassello del Rè preparato per il suo passaggio, per pigliar quello de gl'Inglesi, e testificare al lor Rè la confidenza, che haueua ne'

ne' suoi Seruitori. Mà vedendo, ch' egli haueua da fare con vna persona così sorda alla ragione, come il mare, e così pronta à i suoi humori, come il vento, e
1603 *considerando, che doueua più pensare al fondo, e all'effetto dell'affare, per il quale era stato mandato, che di obbligarsi à forme vaghe, e incostanti, particolarmente in Mare, doue la prudenza vuole, che si ceda al più forte, e contro vn Capitano capriccioso, fece segno al Viceamiraglio di Francia di abbassare lo Stendardo.*

Giudicarono molti, che l'ingiuria fusse fatta alla Francia, ed erano di parere, che si tirasse contro il Roberge d'Inghilterra, e si facesse conoscere à gl'Inglesi, che si può essere in mare tanto vicino alla morte, quanto è la grossezza della Tauola del Vassello.

Era questo parere più ardito, che sauio: perche tirar contro il Vassello, dentro al quale era il Marchese di Ronì, rappresentante la persona del Rè, era vn offendere se stesso, per vendicarsi d'vn'offesa, e perdersi senza giouar punto alla perdita.

Le cose appaiono del colore del vetro, che si pone dinanzi à gli occhi. I giuditij se ne vanno facilmente con la passione.

Gli Olandesi, ch'erano in compagnia de i Francesi, hebbero dispiacere di questo rincontro, e diceuano, che il Capitano Inglese era persona di poca esperienza, e che hauendo hauuto sempre l'animo inclinato à cose basse, non lo poteua innalzare alla consideratione, ne al rispetto delle più alte, che faceua torto al suo Principe, che haueua abusato del suo carico, e che in mare ciascuno poteua portare lo Stendardo nella sua spiaggia, e che il vassello destinato per l'Ambasciatore di Francia lo doueua portare per tutto il mondo.

Medesimamente, questo atto inteso da Spagnoli nell'armata di Ostende diede materia di ragionare. Diceuano, che il fauore di questo colpo mostraua il desiderio, che haueuano gl'Inglesi di congiungersi con essi, e correr sopra à Francesi.

Il Viceamiraglio di Francia nè dimandò prouisione all'Amiraglio d'Inghilterra, che gli fù promessa, per non venir vn'altra volta à risolutioni più pericolose, pregandolo di scusare l'indiscretione di questo Capitano, come di persona rozza, che non sapeua, nè per arte, nè per natura, che cosa fusse il rispettare, ò honorare: e che il Rè d'Inghilterra non haueua punto approuato questa sua attione.

Hebbe il Conte di Beomonte ordine dal Rè di distendere alcuni capitoli, affine di euitare simili inconuenienti: perche se bisognasse sempre sapere, chi fusse il più forte sopra il Mare, che è altretanto infedele, quanto pericoloso, e doue il danno non è mai separato dal disegno, la conseguenza sarebbe molto pericolosa.

Contro à questa massima, che due stendardi di Principi eguali non possono essere sù'l Mare, si allega vn'esempio de più notabili di questo vltimo secolo; la bat-

battaglia di Lepanto, nella quale il Papa, il Rè di Spagna, e li Venetiani, portauano lo Stendardo delle loro armi, ancorche alcun d'essi pensi d'essere più grande dell'altro.

1603

Smontò il Marchese di Ronì à Dourè, e si mise nella Carrozza del Conte di Beomonte, per andarsene alla sua casa, doue essendosi vn poco rinfrescato, e riposato, fù visitato prima dal Gouernatore di Doure, e poi da vn gentilhuomo della casa del Rè d'Inghilterra, che gli fece fede del contento, che riceueua dalla sua venuta, e il giorno seguente partì da Doure co'l suo seguito, ch'era di 340. Caualli, e di dodici carri di bagaglie.

Il Gouernatore di Doure l'accompagnò con li suoi Arcieri, e buon numero di gentilhuomini del paese, e hauendo ordine dal Rè, di accompagnarlo à Cantorberì, doue fù riceuuto con l'istesso ordine, e honore, che gli era stato fatto à Dourè.

E vero, che l'Inghilterra non dà in questo se non parole, e cerimonie, perche le spese vsciuano dalla borsa di Francia, contro lo stile di molti Principi, nel riceuimento de gli Ambasciatori.

Si era il Rè scusato del non spesare l'Ambasciata, e pregò l'Ambasciatore di non attribuire questo à tepidezza, nè à mancamento d'affettione: mà alla cõseguenza per la moltitudine de gli altr' Ambasciatori, che veniuano nell'istesso tempo da ogni parte.

Mostrò il Marchese di Ronì, di hauer gusto dell'auanzo di questa spesa, poiche la sua ambasciata ne sarebbe più illustre, e l'ispeditione più pronta.

Diceuano i Francesi, che il Rè haueua prouisto à i bisogni della loro stanza, per più tempo di quello che fussero per fermarsi in Inghilterra, e per più persone, che non erano nella lor compagnia.

Il Milord Sidnei riceuette il Marchese à Cantorberì, e gli disse, che teneua ordine dal Rè di condurlo per la Tamise a Londra, hauendo fatto venire à questo effetto le barche del Rè, le quali lo portarebbono fino al Porto di Londra, pieno d'vn numero incredibile di popolo, che ammiraua con stupore così bella compagnia. Vi era nell'istesso luogo più di cento carrozze per condurlo all'alloggiamento preparato per riceuerlo.

Il giorno seguente il Marchese di Ronì fù visitato dal Milord Cecile, Segretario di Stato, che gli disse, che il piacer della caccia haueua allontanato il Rè dieci, ò dodici leghe da Londra, doue tuttauia prometteua di tornare l'istesso giorno, tanto desideraua di vederlo, e d'intender nuoue del Rè suo fratello.

Trattò il Marchese di Ronì il Milord Cecile con molto rispetto, e honore, e così si deue procedere verso i primi, e più confidenti Ministri del Principe, al qual si è mandato, à fine di guadagnare gl'istrumenti della conseruatione della comune amicitia, e sapere da essi quello che non si può imparar da altri, in che il Rè LVIGI vndecimo era ammirabile, hauendo

obbli-

obbligato alli suoi affetti i primi Seruitori del Rè d'Inghilterra co'l mezzo de suoi Ambasciatori.

1603 *Non tornò tuttauia il Rè dalla caccia, se non il Sabbato dopò desinare, e si fermò à vn suo Castello su'l fiume della Tamisa, vna lega di sotto da Londra. Questo Principe hà sempre amato questa sorte di caccia, che Platone giudica la migliore, e che per essere più laboriosa è più degna dell'esercitio d'un corpo vigoroso, e gagliardo.*

Mandò per il suo Capocaccia al Marchese di Ronì il primo Ceruo, ch'egli haueua preso in Inghilterra, dopò il suo auuenimento alla Corona, e gli fece dire, che l'aspettarebbe il giorno seguente à Grenuic, per sentire la sua ambasciata.

Fù condotto l'istesso giorno dopò desinare sù la Tamisa dal primo gentilhuomo della Camera del Rè. Il Conte di Nortumberland accompagnato da principali Signori della Corte lo riceuette allo smontare di barca, conducendolo al Castello, per riposarsi in vna Camera, aspettando, che il Rè fusse auuertito del suo arriuo.

Il gran Sciamberlan venne à leuarlo per condurlo verso il Rè, che era sentato sotto vn baldachino sopra vna sedia innalzata da alcuni gradi, hauendo appresso di lui i primi Vffitiali del suo Stato, cioè, il gran Tesoriere, il Cancelliere, e il grand'Ammiraglio.

Quando il Marchese di Ronì fù al mezzo della stanza, il Rè si alzò, e discendendo due gradi si fece innanzi per abbracciarlo. Accarezzò forte il Marchese di Ronì, che gli era caro per suo valore, e maniere; per il grado, e autorità, che tiene in Francia, e per eßere della sua Religione. Disse in poche parole, e quasi in questo sentimento il soggetto della sua Ambasciata.

Eßere d'incredibile contento al Rè l'hauer inteso il felice auuenimento di S.M. alla Corona d'Inghilterra, hauendo più che Principe del Mondo desiderato gli effetti delle sue giuste speranze, e di hauer più vicino à se stesso vn Principe, che non era mai stato allontanato dal suo cuore, ne da suoi pensieri, e alquale haueua sempre augurato grandezze eguali alla grandezza delle sue virtù.

Che frà molte degne, e ben meritate lodi, che si dauano à Sua Maestà Christianissima per hauer per gratia di Dio, e delle sue vittoriose armi fatto, e po tuto quello che la legge della natura, e quella del Regno non poteuano fare, ella veniua lodata di amare costantemente i Principi collegati con la sua Corona, e di hauerne lor reso proue certe.

Che la ragione di questa costanza era il suo giuditio, co'l quale sapeua distinguere le amicitie, e preferire quella di questo Principe alle altre; e al quale si era proposto di dargliene più di proue con gli effetti, che lui parlaua, e non haueua parole per esprimerlo.

Il

Il Rè d'Inghilterra, che nella grauità, ed eloquenza delle sue parole, si può nominare l'Olimpo, come altre volte Pericle, risponde: Che non haueua lasciata in Scotia l'affettione ch'egli portaua alla Corona di Francia, ch'ella era 1603 *passata con lui in Inghilterra, doue ne voleua far apparire i migliori effetti, che si potessero desiderare ne i comuni interessi delle due Corone; Che quando la detta affettione non facesse che nascere, la renderebbe ben presto infinita, per le grandi, e rare qualità, che riconosceua nel Rè suo Fratello, e che obbligauano gli animi generosi ad honorare la sua riputatione, e desiderare l'imitatione de suoi meriti. Dichiarò con molte parole la grande affettione, che portaua al Regno di Francia, e particolarmente alla persona del Rè.*

Si passò questa prima audienza in belle parole, date, e riceuute, dopò le quali il Rè tornò à sentarsi passando à molti discorsi sopra la fortuna, e virtù del nostro Aleßandro, la gloria del quale riputaua tanto più eccellente, e rara, quanto ch'ella era nata in cose grandi, e dentro le spine d'incomparabili difficultà.

S'informò con molto affetto della sanità del Rè, de suoi esercitij; lodò la bella, e felice maniera del gouerno della sua persona, e de suoi affari, attribuendo vna buona parte della lode à i saui consigli del Marchese di Roni, il quale volendo dare tutta la gloria della buona amministratione de negotij alla prudenza del Rè, come al primo huomo, e al più capace intelletto del suo Regno, fù fermato dal discorso di questo Principe, che con ragioni poco comuni mostrò, che nõ vi è felicità eguale à quella del Principe, che è ben seruito, e che si può riposare sopra la costanza, integrità, e affettione de suoi Ministri: perche nel corpo humano, ancorche la testa sia ben ferma, e ben composta, ella finalmente languisce, se non è seruita, e sostenuta da i membri, à quali ella comanda.

Parlossi de Stati de gli altri Principi Christiani. La potestà del Papa, e questa grande autorità, ch'egli hà distesо per il mondo, non fù tralasciata, e da quello ch'egli ne disse, molti conclusero, che non hauesse punto di volontà di sottomettersele.

Disse molte cose della grandezza della Casa di Spagna, senza approuare i mezzi del suo accrescimento, ne le forme del suo dominio, e se la lingua è l'interprete del cuore, si conosceua bene, che il suo non era inclinato verso la Spagna.

Si parlò ancora de costumi dell'altre Nationi, de loro humori, delle comodità, e incomodità del lor paese, e come finalmente le leggi, le politie, e costumi sono accomodate à gli humori, e necessità de popoli, alle quali si deue vbbidire come le Scimie, e le formiche si gouernano nella maniera di scimie, e di formiche, e non come Leoni, ò Aquile.

Dopò questo discorso, che durò intorno à vn'hora, volendo il Rè ritirarsi nella sua Camera, il Marchese di Roni si licentiò per ritornarsene à Londra, doue il Mercordi seguente, hebbe vna seconda audienza in pieno Consiglio

con

con l'interuento del Rè.

Propose la confirmatione de i Trattati di Confederatione frà le due Corone. Questa proposta fù à quello che si poteua congieturare dall'aria, e dall'attentione del Rè, che hà sempre creduto, che il più gran bene d'vno Stato siano i buoni amici, ben intesa; mà per allhora non gli fù data risposta: e parimente il Marchese di Roni ben auuertito, che vi era in quel Consiglio persone di Spagna, non volse dar loro questo vantaggio di scoprire per all'hora quanto teneua nella sua Instruttione, e però non propose se non quello che voleua, che sapessero.

1603

Questo è vno de primi, e essentiali punti del debito d'vn' Ambasciatore, di cõgiungere il tẽporeggiamento alle cose, che paiono più incalzate; sapere acmodare le sue proposte al tempo, al luogo, e alle persone, e pigliare accortamente l'occasione di dire, ò fare quello che importa al progresso, e alla perfettione del suo carico, e per questo l'Oratore Greco dice, che non si commettono à gli Ambasciatori le ispeditioni di guerra per mare, ò per terra; non si obligano à dar conto del successo dell'Armate; mà ben delle parole, de giorni; dell'hore, e de momenti, di che debbono renderne conto, e non lasciarne passar momento inutilmente.

Così licentiato il Consiglio, il Marchese di Ronì tratenne particolarmente il Rè d'Inghilterra con quel proposito, che non haueua voluto dirgli alla presenza di tutti.

Rispose il Rè, che vi pensarebbe, e gli mandarebbe la sua volontà per Cecile, la quale gli fù portata trè giorni dopò, e fù. Che il Rè d'Inghilterra era risoluto di congiungersi d'vna stretta amicitia, e confederatione co'l Rè, e che dall'hora era pronto à confirmare non solo tutti i Trattati precedenti, mà farne de nuoui, e tanti, e tali, che sapessero desiderare i Francesi: E per quel tempo, che il Marchese di Ronì si fermò in Inghilterra, riconobbe infinite proue di questa affettione.

Gli fece il Rè vedere tutte le magnificenze, e le più rare marauiglie di quel la Corona. E impossibile vederle senza dire, che questo è veramente esser Rè, come disse Alessandro vedendo le ricche suppellettili di Dario. Lo fece sedere, e mangiare più volte alla sua tauola co'l Conte di Beomonte, e tutti i principali della Corte.

Si tenne il Consiglio quattro volte nella sua Casa, dou'erano il grand'Amiraglio d'Inghilterra, il Milord Cecile, e i Deputati de i Stati, e in dicidotto giorni, che si fermò in Londra, hebbe quattro audienze, e rimandato finalmente con l'istesse carezze, e honori, che gli furono fatte alla sua venuta, riceuendo per presente del Rè vna Catena di gioie, con lasciare vna grande riputatione della sua sofficienza nel maneggio de grandi affari, e confirmando in effetto la verità delle ragioni, e de discorsi di questo Rè, che haueua detto: Che i nerui d'vno Stato erano i saui, e fedeli ministri: Che la scienza del ben regnare

re non dipendeua solamente dalla prudenza, e esperienza di quelli che regnano; mà da i buoni, e certi auuertimenti del lor Consiglio, cauati dall'esperienza, approuati da grandi intelletti, e confirmati dalla bocca, e dalla mano di quelli che hanno meritato il sopranome di gran Principi, e di Sauij politici.

1603

Il Conte di Aremberg Ambasciatore de gli Arciduchi non sollecitò punto d'hauer audienza, volendo vedere, e considerare qual sarebbe l'esito dell'Ambasciata di Francia.

La sua indispositione lo scusò, la quale non fù alleggierita dalla cattiua nuoua, che riceuette della perdita che haueua fatta in Fiandra il Marchese Spinola de miglior huomini, ch'egli hauesse, per hauer voluto combattere i Vasselli de i Stati, ch'erano in guardia dinãzi all'Esclusa, doue quelle di Spagna erano à coperto.

Apriuano tutti gli occhi per vedere come questo nuouo Rè trattarebbe co'i suoi vicini de Paesi bassi. Haueua detto molte volte in Scotia, che vn Principe non doueua mai pigliar la protettione, ne la difesa di vn popolo ribelle contro al suo Signore. Ne haueua formato precetti à suo Figliuolo, e ciascuno desideraua di vedere, se il Rè d'Inghilterra continuarebbe nella massima del Rè di Scotia.

Non potette tenere le sue volontà cosi coperte, che ben presto non si giudicasse, che nõ haueua deliberato di soccorrere gli Stati per farsi solamente amare, e temere da gli Arciduchi, nel modo che Hierone soccorse quelli di Cartagine à fine d'esßere rispettato da Romani, che l'hauerebbono sprezzato, se quella Città fusse stata rouinata, ò ridotta sotto la lor vbbidienza.

Voglio, diceua il Rè d'Inghilterra, andarui per vn'altra strada. Se la loro difesa è giusta, io gli voglio assistere, e liberarli dall'oppressione dell'armi, e del giogo di Spagna. S'ella non è tale, io gli voglio accordar co'l lor Principe, e fare in modo, ch'egli non habbia occasione di lamentarsi della loro soggettione, ne essi della sua possanza, e comandamento.

Non erano le opinioni de i Seruitori di questo Principe formate d'vn'istesso modo, e se bene le volontà non erano diuerse nel suo seruitio, erano tuttauia contrarie nel parere delle sue risolutioni. Le più moderate trouauano, che l'Inghilterra si doueua tenere nello Stato, nel quale sentiua più di comodo, e di riposo; perche tutti i mouimenti non erano salutari à tutti i corpi.

Che non hauendosi più fruttuosa lettione, che quella che si cauaua dal bene, ò dal male d'altri, ella si doueua rappresentare le infelicità, e desolationi della guerra dentro lo specchio de suoi vicini, e guardarsi di nõ seruir alla sua volta d'esempio de gl'infortunij, che apporta vna guerra intrapresa senza necessità, e inconsideratamente, e che quelli sono saui, che non preparano à gli altri de gli esempi d'imprudenza, e si seruono dell'esperienze straniere, si come diceua Aristene al Pretore de gli Achei.

Che il Principe, ch'entra frescamente in vn Regno, dentro al quale tutti gli spiriti non cospirano egualmente all'auuanzamēto del suo seruitio, non si deue
1603 *far de nimici di fuori, e astringer i suoi vicini à turbare gli suoi Stati.*

Diceuano medesimamente alcuni de suoi Consiglieri, che si compiace di mantenere in sua protettione vn popolo ribelle contro il suo Signore, deue credere come cosa infallibile, che la giustitia di Dio sia per rendergliene la pariglia, e credere insieme, che l'occhio della vendetta non dormirà sempre.

Che come molte cose buone mescolate con le cattiue le rendono peggiori, come il vino distemperato con l'Aconito, lo rende più mortale; così l'armi giuste d'vn Principe vnite con quelle de sudditi ribelli, che non possono portar il nome di nimici giusti, diuengono ingiuste, e odiose à tutti i Signori soprani, che non possono comportare, che i lor vicini s'intromettano à impedirgli il giusto risentimento della ribellione de suoi sudditi.

Essere desiderio naturale di tutti i popoli di scuotere il giogo della loro cōditione. Il presente dispiace loro: l'auuenire li trauaglia: il bene li fà importuni; il male li affligge, e se ne sono trouati di così difficili à contentare, che non hanno potuto soffrire la luce del Sole.

Che i popoli di Olanda, e Zelanda hanno nome di non voler alcun patrone, hauēdo in ogni tempo desiderato di cambiar leggi con la mutatione de Signori, e creduto d'essere ben fondati à disputarla contro i riceuitori de loro Signori, quando gli hanno voluto astringere à pagare vn capone per vn pollo.

Che questi sono infermi, che non sanno più à che medico ricorrere, hauendo quasi ricercato tutti i Potentati dell'Europa per mettersi sotto alle loro ali; i quali conoscendo la loro incostanza, non hanno mai uoluto fidarsi sopra l'onde, e voragini d'vn tal Euripo.

Che questi popoli non si difidano meno de loro amici, che de loro nemici, non volendo, che i Principi, che li soccorrono, gli stimino per questo loro inferiori. Durerà l'amicitia con loro, mentre che le cose sarāno eguali; mà subito che il Protettore si vorrà vsurpare il comandamento, gli altri si stimaranno troppo buoni per vbbidire.

Che la successione del Rè di Scotia alla Corona d'Inghilterra, non l'obliga di succedere alli disegni de suoi predecessori, ne di continuare l'istessa guerra, le cause, e mouimenti della quale par che debbano essere estinte, e rinchiuse dentro al sepolcro della Regina.

Ch'egli è più giusto, e vtile non fare alcuno acquisto, e stare in pace; che di accrescere i suoi Stati, e viuere in trauaglio, e ancorche vi fusse qualche ragione, che giustificasse la continuatione della guerra contro il Rè di Spagna, l'esempio del passato mostraua qual frutto si poteua aspettare nell'auuenire.

Che le guerre si fanno ò contro de popoli potenti, e non vi è guadagno, ò contro de cuori deboli, e immersi nelle delitie, e la vittoria n'è dannosa, perche ella apporta vna contagione di vitij, e di costumi corrotti.

Al-

Annibale rouinò gl'Italiani, e le delitie d'Italia rouinarono Annibale. I Romani portarono la lebbra d'Egitto; e i Francesi il mal francese da Napoli.

1603 *Che ne' primi disegni della guerra bisogna pensare à gli euenti, li quali non sono considerati da tutti egualmente. I giouani per debolezza di prudenza ne giudicano senza molto pensarui. Il cieco desiderio della libertà rappresenta i danni minori, e la cupidità rende le difficultà leggieri: mà preuedendo il sauio l'esito per il giuditio del disegno, non vi si lassa andare così bruscamente, che non si dia tempo di ritirare il primo piede che mette innanzi, prima che l'altro vi sdruccioli.*

Che l'Arciduca Alberto, e l'Infanta, essendo entrati ne' Paesi bassi per donatione fatta loro da Filippo II. Rè di Spagna, non pensauano se non à conseruarli, e ad assicurarsi della paura di perderli, senza curarsi d'altri disegni, à fine di viuere in pace con gli suoi vicini, che non gli deuono turbare nel pacifico possesso di quello che godono con titolo tanto giusto. Tali erano le ragioni de i partegiani di Spagna.

Diceuasi da gli altri, che gli Stati de Paesi bassi, per la riunione di tutta l'Isola d'Inghilterra sotto vna medesima Corona, erano la linguetta della bilancia; la Spagna, e l'Inghilterra i due bilancini, e che darebbono il tratto dalla parte doue caricassero, ed essere della prudenza dell'vno, ò dell'altro de i due Rè, di tirarli à se, ò di lasciarli neutrali.

Che questo non parerà incredibile à quelli che sanno, che questi Paesi sono così potenti; si gouernano con tanto ordine, e politia, che metteranno in mare quando lor parerà, non hauendo guerra in terra, più Vasselli grandi, e piccioli, e tanta forza su'l Mare, quanta alcun'altro Principe della Christianità.

Misurarsi la felicità d'vno Stato da gli anni di pace; quanto più è stato pacifico, tanto più è felice.

Vedersi in questi tutto il contrario, poiche le calamità, che produce la guerra ne gli altri Stati, si cambiano quì in ricchezze, e comodità; e come mostrano da vna parte la sua potenza, così mostrano da vn'altra, che la lor animosità sormonta tutti i pericoli.

Che se bene sono stati molte volte battuti, non si sono potuti per questo abbattere, nè astringere à cedere al vittorioso: la loro costanza è vna Incudine, che più s'indura quanto più è battuta.

Che hauendo il Rè di Spagna intrapreso per tante volte di soggiogare l'Inghilterra, mentre che queste Prouincie gli erano contrarie, si hà da credere, che queste sue intraprese sarebbono più ardite, e più facili, se se ne fusse impatronito, e però che non solamente quello ch'egli hà fatto, mà quanto delibera, e pensa fare, deue essere sospetto, e riputato ingiuria.

Che ancorche il Rè non habbia gl'istessi affetti in far la guerra al Rè di Spagna, che haueua la già Regina, non doueua l'Inghilterra per tanto temere di

altra potenza, che di quella; poiche essendo tutta in mare, e la più grande Isola del mare, e doue non si può abordare se non per mare, ne può riceuer alcun danno che per il mare: E certo che vn Principe inferiore di forze su'l
1603 *mare non disegnerà sopra di lei, e che colui, che penserà di essere superiore, lo potrà fare.*

Che quelli che fanno simili discorsi, non sanno qual sia l'ambitione di Spagna alla Monarchia, che pensa di non vi hauere più giusto titolo di quello della Religione, e che tutti i Principi, che nō fanno professione della sua, sono suoi nemici, e che con vn poco di carta pecora il Papa metterà il Regno d'Inghilterra nello Stato, che fù quel di Nauarra, quando il Rè Giouanni d'Albretto, e la Regina Caterina sua moglie ne furono scacciati con quattro piccioli Figliuoli essendo stata di più valore la Scomunica di Papa Giulio I. che tutte l'arme di Castiglia, e d'Aragona; perche ella incantò tutte le spade de sudditi, che non ardirono cauarle contro gli vsurpatori, temendo di essere scomunicati.

Che è necessario di leuar tutti i sospetti di diuisione in vno Stato, e gettarne la semenza ne paesi, doue la terra per essere già stata lauorata sotto il Vomer della discordia, è disposta à farla fruttificare.

Le nationi bellicose, e coraggiose deuono essere esercitate di fuori, per euitare, ch'elle non faccino turbolenze di dentro.

Dopò che gl'Inglesi non hebbero più guerra in Francia, e che i Francesi non passarono più l'Alpi, hebbero frà di loro crudeli diuisioni. Molte calde teste d'Inghilterra hanno lasciato gli anni passati la lor collera fuori del paese, che senza questa occasione haurebbono dato da trauagliare in Casa. Se gli Suizzeri non facessero i loro popoli mercenarij de Principi dell'Europa per seruirli in guerra, non viuerebbono in pace frà di loro.

Che non bisogna considerare, se la protettione delle Prouincie vnite è giusta, poiche è altretanto permesso di assisterle contro il loro Principe, quanto il già Rè di Spagna hà creduto di poter soccorrere la lega contro il suo Rè.

Che il profitto di questa difesa, e protettione sarà la conseruatione dell'Inghilterra, la quale non può essere se non giusta; perche in materia di Stato ogni necessità di conseruarsi si può seruire d'ogni occasione, e sopra il tutto di quella che può impedire l'accrescimento del suo vicino. E come il voler acquistare senza titolo è ingiusto; così il conseruarsi per necessità è giustissimo.

E come tutto quello che apporta perdita, e pregiuditio è vergognoso; così tutto quello che è vtile, è sicuro, e honoreuole.

Che è vn vero fondamento, e principal massima di Stato, di far che la grandezza d'vn Principe, che è eguale in potenza, non si renda più grande, e di trattenere sempre frà di loro vna gelosa paura delle lor forze, perche ella fà l'amicitia più ferma, e durabile, essendo certo, che quando due Principi hanno

ragioni eguali di rispettarsi, e temersi, l'vno non intraprende mai se non freddamente sopra l'altro.

1603 *Che non vi è cosa, che conserui tanto i gran Principi in pace, che la parità della lor possanza, e forze; perche subito che l'vno soprafà l'altro in questo punto: subito ancora lo vuole effettualmente soprafare. Ed essendo le cose in questa egualità, ne vi essendo cosa, che la possi rompere se non quando le Prouincie cedessero al partito di Spagna, bisogna credere, che non vi sia niente tanto naturale, quanto questa legge. E meglio preuenire, che essere preuenuto, poiche ella porta necessità, la quale rende sempre la guerra giusta, e giustifica ogni sua violenza.*

Non impedirono queste vltime ragioni, che il Rè di Spagna, e il Rè d'Inghilterra non restassino d'accordo della sicurezza, e libertà del cõmerciò per i loro sudditi; mà elle confirmarono bene le risolutioni, che l'Inghilterra non doueua, e non poteua abbandonare la difesa delle Prouincie vnite.

Questa gran confidenza, che gli Spagnoli pubblicauano frà essi, e gl'Inglesi, fù molto difamata per la scoperta d'vna grande cospiratione, che si faceua per trattati del Conte d'Aremberg, e per la quale il Rè d'Inghilterra fece carcerare alcuni complici.

A questi Ambasciatori, che sotto colore di complimento, di visita, e di congratulatione tramano insidie, si haurebbe da dire quello che rispose la Gallina alla Volpe, che andaua à visitarla. Io starò bene, quando tu sarai lontana di qui. Noi vedremo al fine dell'anno quello che seguirà de gli accusati: perche la peste di Londra non permetterà, che si parli loro innanzi.

Dalle prime inclinationi, e affettioni di questo Principe, scoperte incontinenti da lui dopò il suo arriuo in Inghilterra, i più curiosi, e giudiciosi conclusero, che s'egli faceua sudare la Statua d'Orfeo, questo sarebbe per rispetto d'altre virtù, che per le militari, essendo la sua inclinatione volta alla pace, per godere più dolcemente del piacer de libri, e della caccia.

Fù coronato Rè d'Inghilterra alli 25. di Luglio; mà con manco pompa, e frequenza, che una tanta attione non meritaua, per causa della peste, che furiosamente correua per tutta la Città di Londra, doue non saccheggiò solamente le case priuate; mà entrò nelle più grandi. Moriua per settimana tre, ò quattro mila persone, e sù la fine dell'anno fù riputata assai addolcita, quando si contentaua di mille, e ducento anime.

Questi sono flagelli della giustitia di questo gran Dio, che conduce à suo soldo l'Angelo destruttore, per punir gli huomini, e correggerli cõ gli esempi della sua collera; poiche non si muouono per le marauiglie della sua bontà, e della sua patienza.

I pagani faranno vn giorno impallidir di paura, e arrossire di vergogna questi Ateisti, che hanno cosi poco sentimento di coscienza, e cosi gran disgusto del bene.

I Romani in quella gran peste, che spopulò di tãte teste la Città di Roma, intorno al terzo secolo della sua età, riconobbero, che il male non si poteua guarire, se non per gratia celeste, però si vide, che le Matrone Romane per gran compuntione di cuore, e per vn'estrema compassione di questa pubblica miseria, gettandosi in terra scoppauano il pauimento de' Tempij co'i lor proprij capelli, implorando l'addolcimento dello sdegno del lor Dio.

1603 *Seguita la sua Coronatione, mandò subito l'Ordine della Giarettiera à Federico Duca di Vitemberg, per il Milord Robert Spenser, e il Conte di Roeland, per dare il suo nome à vno de i Figliuoli del Rè di Danemarca suo Cognato, il quale poco dopò andò à Hamburg con ottocento Caualli, per assicurarsi di questa Città importantissima alla conseruatione de suoi Stati.*



SOM-

SOMMARIO

1603 DELLA QVARTA NARRATIONE.



Ontiene questa narratione l'esercitio del Rè di Francia, e della Corte in tempo di pace.
Le fabbriche del Rè.
Vna nuoua inuentione di condurre l'acque.
L'amor grande del Rè di Danemarca al Rè di Francia.
La confederatione de' Signori Venetiani con Grisoni.
Le querele de Spagnoli co'l Rè d'Inghilterra per il soccorso dato alli Stati. E la risposta à loro data dal Rè.
La congiura scoperta contra il Rè d'Inghilterra, e il gastigo dato alli colpeuoli, e la clemenza del Rè.

QVARTA NARRATIONE.



Vesta interrogatione: Che fà il Rè? non esce mai bene dalla bocca di vn suddito, e il Rè non deue mai dare occasione, ch'ella vi nasca. Bisogna, che le attioni de Principi habbiano sempre del grande, e dell'eleuato, e che non s'occupi à far lanterne, come quel Rè di Macedonia. Debbono sempre tenere i popoli in questa opinione, che non facendo niente, faccino qualche cosa di grande.

Questo fù vn principale auuertimento dell'Imperatore Carlo V. al Rè Filippo II. di esercitarsi sempre in alcuna virtù conueniente al debito d'vn Rè, à fine di tenere li suoi sudditi, come sospesi, nell'ammiratione de suoi effetti, e non dar tempo à i loro pensieri di riempirsi d'altre affettioni. Decet Principem subditis anteire, non vita deside, & laborum experte, sed eo quod rebus prouideat, laboresq; lubenter subeat.

Quando l'occasioni della guerra cessano, bisogna darsi à quelle della pace: come à regolare la Giustitia, ouero alla politia del suo Regno, e se le cose sono

in tale stato, che tutto camini con molta compositione, e ordine, più tosto che languire senza far niente, hà da inuentare qualche grand' impresa, per la quale si conosca, che il Principe è altretanto necessario nella pace, che nella guerra, e che mantiene la sua autorità in ogni tempo.

1603

Augusto hauendo reso il suo Imperio, il più felice, e il più fiorito, che i secoli precedenti, e li passati da poi habbiano visto, per non impigrirsi nell'otio, si diede à riformare il Calendario, e ordinò, che il sesto mese nominato all'hora sestile, si chiamasse Augusto dal suo nome.

Finalmente tutte le attioni del Principe non deuono tendere che al bene, e salute del suo popolo, per il quale egli viue più che per se medesimo, si come il Sole non luce, nè scalda se non per gli huomini, e per gli elementi.

Durando la guerra non si dimandaua; Che fà il Rè? perche i grandi affari, ch'egli haueua in testa non l'occupauano in cose basse; il fine d'vna impresa era il principio dell'altra. Hora che queste burrasche seditiose hanno calmato, che il mare è piano, e nel suo letto, che la pace gli dona vn riposo degno delle sue fatiche, che tanti trauagli passati rendono i suoi piaceri più dolci, e il pretio della virtù fà trouare i suoi trionfi più gloriosi, non passa già giorno, che alcuno non dica; Che fà il Rè? mà non si pensa molto à indouinar la risposta. Trouasi sempre ne gli esercitij, sempre lontano dall'otio. La principale attione è di non essere mai senza attione, in questo è stato nutrito fino dalla culla, ne può essere altro.

Le Api non diuentano mai Vespi, e i gran cuori non declinano punto, ne degenerano mai. Si vedrà à Cauallo nell'età di Massinissa; sarà formidabile alli suoi nemici in quella d'Agesilao; Apparirà alla fronte della sua armata di ottanta anni, come Focione, il suo valore non può inuecchiare, non più che la sua memoria. Si contenta per tanto di coltiuare li frutti della pace, ne pensa alla guerra se non offeso. Non l'hà fatta, se non per ricuperare il suo, e non più oltre.

Alessandro pregò, che già mai persona non spingesse li suoi acquisti più innanzi di lui. Si è più volte sentito dire à questo Principe, che quando potesse rendere la Casa di Francia cosi potente in Europa, come quella de gli Ottomani in Asia: quando potesse pigliare tutti gli Stati de suoi vicini, non lo farebbe mai in dishonore della sua parola, obligata alla conseruatione della pace Bastagli di conseruare con prudenza quello ch'egli hà acquistato con la Giustitia dell'armi, e renderne la possessione altretanto felice, e facile, come l'acquisto è stato laborioso, e difficile; e ancorche le cose siano composte in vna marauigliosa tranquillità, e che ogn'vno stia ne' i termini; che tutte le volontà siano sotto alla sua vbbidienza, non lascia perciò di hauer l'occhio per tutto.

Giudica della dispositione del Regno per le frontiere, come li Medici per il popolo, e per le estremità del corpo. Hora tu lo vedi à confini del

suo Regno verso l'Alemagna, hora di subito à vn'altro dalla parte d'Inghilterra.

1603 *Vno de gran contenti, che gli dà la pace è quello delle sue fabbriche, ne vi è essercitio più degno di vn Rè, che di ritornare le rouine del tempo, quando siano edifici, che risguardino la gloria del Principe; l'ornamento del Regno; la comune vtilità del popolo, e che la calce non è distemperata col sangue, nè la struttura mescolata col sudore de poueri sudditi, come faceua quel Rè di Egitto, che fece cessare per tutto il tempo del suo Regno gli sacrifici de gli Dei, per impiegare li Preti alla fabbrica delle Piramidi, nellaquale occupò cento mila Operarij per dieci anni.*

In vn'istesso tempo il Rè haueua muratori in più luoghi; nella gran Chiesa di Orleans; à Fontanableò; à San Germano; à Monceos; al Ponte nuouo à Parigi. Tutte grandi opere, se tu consideri la fabbrica per il disegno, ò il disegno per la fabbrica.

Fù seruito per tutto con tanto ordine d'arte, e di giuditio, che mai i modelli non sono stati tirati dall'edificio, come rimproueraua il gran Lorenzo de Medici à Francesco de Medici suo parente; mà gli edifici sono venuti, e sono stati cauati da i modelli.

Frà le molte marauiglie della sua vita, quella è stata di grand'ammiratione, ch'egli hà fabbricato, e fatto la guerra in vn'istesso tempo. Dal primo giorno, ch'egli entrò nel Louuere, dissegnò quello che si và facendo hora. Egli hà reso Fontanableò, e San. Germano, palazzi de i Rè suoi precessori, alloggiamenti veramente regij.

Pose fine nel colmo delle maggiori guerre, e tempeste straniere à quello ch'eglino haueuano cominciato nella maggior bonazza del secolo, e s'egli faceua ancora à Ciambot quello, che haueua fatto altroue, quella sola Casa passarebbe in grandezza, ed eccellenza ogn'altra; perche nello Stato, che si troua al presente, si giudica assai ampla per alloggiare tutti i Principi d'Europa, e mostra bene di lasciarsi à dietro tutto quello che mai l'architettura hà prodotto di singolare. Illa Arx (dice il Tuano nelle sue historie) quam Franciscus idest ad Campoburgum VI. à Blesarum vrbe milliaribus paulò ante mortem inchoauit, vtcumque imperfecta remanserit, tantæ amplitudinis est, vt omnibus qui in Europa sunt Regibus simul hospitium præbere commode possit.

Hà eccitato molti belli spiriti à produrre le loro belle, e ingegnose inuentioni incognite alli secoli passati; ammirate ne i nostri, e che saranno desiderate ne futuri, se gl'inuentori gli ne ricusano loro la cognitione; che in vero è vna generosa emulatione delle scienze, non lasciare nelle tenebre quello che può seruire alla posterità.

Gli antichi ignorarono l'industria di fare montare l'acque più alte della loro origine; noi, e li nostri saressimo restati in questa ignoranza senza l'ingeniosa,

generosa, e ardita inuentione di Claudio Monconis Tesoriere nell'a generalità di Lione, che fù il primo à farne proua con molta marauiglia nelle Fontane di
1603 *San Germano in l'Aia, e in casa del Marescial di Rets à Noisì.*

Era molto tempo, che questa inuentione vtile, e bella gli andaua per l'animo. La nouità ributtaua le propositioni, rappresentaua le proue impossibili à gli vni, e ridicule à gli altri, come è il proprio delle difficultà di nutrire il dubbio; e ancorche il Rè non sia troppo tenero, ne troppo facile à credere le cose trascendenti la comune opinione de gli huomini, gli piace nondimeno di sentirne ragionare, sapendo, che di questo modo non si hà da sprezzare alcuna proposta, e che lo sprezzo hà priuato il Mondo dell'inuentione di rendere il vetro pieghevole, e trattabile al martello.

Tiberio inuidioso di tale segreto fece morire colui, che lo sapeua, e che gli presentò vn vaso di questa qualità.

Aleßandro fù per sempre pentito, di non hauer ascoltato la proposta, che gli fece vna persona incognita di abbreuiare il camino di Macedonia sino alle più alte regioni dell'Asia di tal sorte, che in cinque, ò sei giorni si farebbe quel viaggio, che i Corrieri non poteuano fare in manco di sei settimane.

Le vene delle belle inuentioni sono così difficili à trouarsi, come quelle dell'oro, e però si hanno da riputare molto, quando si sono trouate.

Come i Popoli cercano d'imitare li piaceri de i loro Principi, e se possono, procurano ancora di paragonare le spese; così il desiderio, e gusto di fabbricare case per tutto, e particolarmente intorno à Parigi. Le rouine sono gli segni, ed effetti della guerra: le fabbriche li frutti della pace.

Da queste faceua il Rè giuditio delle comodità de popoli, e volendo sapere, come la Città di Lione si trouaua dopò l'vltime guerre di Sauoia, mi dimandò, se vi si fabbricaua: Mà vi si douerebbe vsare più di moderatione, e manco lusso nelle fabbriche: sarebbe atto di buona politia, di non permettere à ciascuno il fabbricare, ne così superbamente quanto altri può, ne in ogni luogo, che gli piace.

E quanto al primo, che disordine, e confusione, che vn particolare fabbrichi da Principe? che quello, delquale li suoi antenati si sono contentati di vn modesto alloggiamento, voglia hora impiegarui i più eccellenti ordini dell'architettura per habitarui?

Augusto volse, che vi fusse vna ferma misura all'altezza de gli edifici, permettendo, che si alzaßero sino à settanta piedi; Nerone, e Traiano ne leuarono dieci, e Platone ordinò, che vi fusse vna tale egualità, e simmetria, che tutta la Città paresse muraglia, e tutta la strada vna Casa.

Per il secondo, che insolenza, che vn cittadinello, e vn Mercante fabbrichi Castelli in Villa, e Palazzi nella Città? Che tale, che non hà che vna bottega nella Città, voglia hauere gallerie nella sua casa di Villa? Questo è causa di vn male tanto maggiore, quanto manco considerato. Si trascura l'ornamento

delle

delle Città, e in tempo di guerre queste case fabbricate così riccamente causano communicatione con gl'inimici, tanto ciascuno ne desidera la conseruatione, e rendono gli habitatori manco risoluti alla difesa, e più pronti à rendersi. Que-
1603 *sto hà indotto spesse volte li Fiorentini à far accordi indignissimi. Concedasi il fabbricare in campagna, ma case campestri, che per struttura, e bellezza non siano eguali à quelle delle Città.*

L'Imperatore Costantino prohibì, che non si potesse vsare in campagna de marmi, che si erano cauati de i sacchi delle Città, sotto pena di perdere gli edifici.

Vi è ancora eccesso delle pitture, nellequali si consuma tanto oro, tanta occupatione d'animo, che nella sola vista de i ritratti nudi, e lasciui si riempie la mente, come Pigmalione, di cattiui desiderij. Non manca di eccesso la scultura, che non hauerebbe da seruire se non alle case de i Re, e delle Comunità.

Habbiamo visto quello che fà il Rè, hora vediamo, come si trattiene la Corte. Come possono viuere senza guerra quelli, che si reputano à vergogna di morire in vn letto? che sono vsi di trionfare dell'otio; che nõ si riposano, se non per pigliar fiato? Che fanno tanti Signori, che non possono soffrire se non con impatienza il riposo? che non sanno portar la mano che sù'l manico della loro spada. Sdegnano di hauerla al fianco che per solo ornamento, non hauendo imparato à tenerla in mano che per combattere? Alcuni vanno alla caccia; altri seruono Dame, e molti si danno alla cognitione delle lingue, e delle Matematiche.

Li brigosi, e bizzari si mettono in camicia alla macchia, non ostante ogni diuieto di duelllo; i più modesti si ritirano dalle grandi spese, e trouano, che chi non può portare vna Capra, non deue mettersi à portare vn Boue.

Altri non potendo comportare, che il riposo trionfi della loro riputatione, fanno viaggi fuori del Regno con permissione del Rè; e questo in vero è il più nobile pensiero di vn gran cuore di andare à guerreggiare sopra à Theatri forestieri, e informarsi della diuersità de popoli, e nationi, à fine di affinare il giuditio, e acquistare esperienza, non per vana curiosità, che fà stimare alli viandanti le cose per la lontananza, ancorche non siano ne così rare, ne così esquisite, come quelle che si sono lasciate dopò le spalle; mà per acquistare co'l mezzo di molte osseruationi vna generale cognitione di tutto.

Quando si ragionerà di quelli, che hanno ben impiegato li comodi, e libertà della pace, verrà in consideratione il Duca di Niuers.

Egli andò in Inghilterra, in Fiandra, in Ongaria, e per vna gran parte del Settentrione.

Passò verso il Rè di Danemarca, ilquale per il rispetto di queste due gran Case di Gonzaga, congiunta con le prime case di Europa, e di Niuers, che porta titolo di Duca di Brabant, e Lemburg; mà molto più ancora per rispetto di

questa Corona, lo riceuette con singolare honore. Non si può dire l'affetto, co'l quale questo Rè ama il nostro. Egli hà la memoria così piena delle lodi di Henrico, che non vi lascia luogo per altra impressione di grandezza, ne di marauiglia.

1603

Chiamalo semplicemente il Rè, senz'aggiunto di altro nome, come il Rè della prima Corona del mondo. Questa affettione è accompagnata da tanto di rispetto, e curiosità, che stimando di non hauere imitatione più perfetta, ne regia di questo Principe, veste come lui; porta la spada come lui, si compiace ne gl'istessi esercitij, e non ne vuole altra ragione che questa. Ecco come và; come fà; e come dice il Rè.

Diede al Duca di Niuers il suo ritratto per presentarlo al Rè, e hauerne all'incontro quello di lui, come di Principe, ch'egli honoraua tanto, e per ilquale spenderebbe liberamente la sua Corona, e spargerebbe il sangue; che la distanza, e lontananza, ch'era frà di loro non rendeua minore la sua affettione, laquale era simile à quei gran fiumi, che diueniuano più grandi, e più profondi, allontanandosi dal loro principio.

Vediamo hora quello che fanno i nostri vicini. Chi vuol mettere, e mantenere il suo Stato in vna longa prosperità, non deue in maniera fermare l'occhio sopra gli affari del suo Regno, che non consideri ancora quello che si fà di lontano, e quali siano i consigli, e disegni, non solo de i vicini, mà ancora de gli amici, e confederati, per impedirli, ò diuertirli, se sono pregiudiciali; ò fauorirli, e promouerli, se sono fruttuosi.

Fù auuertito il Rè, che la Signoria di Venetia voleua rinouare con li Grisoni vna negotiatione tentata da lei, e lasciata imperfetta più di venti anni.

La Signoria, che giudica non poter si aggiungere alla potenza di quello Stato, più grandi ne più ferme ricchezze delle confederationi, fedeltà, e beneuolenza de popoli, tiraua all'hora innanzi la risolutione.

Monsignore de Vic Ambasciatore per il Rè ne i Suizzeri, vedendo che le parti haueuano dato principio à questa trattatione senza participatione del Rè, fece loro conoscere, che non poteuano felicemente concludere senza Sua Maestà.

Il Conte di Fuentes procurò esso ancora d'impedire questa nuoua collegatione, per laquale perdeua la speranza di effettuare quelle, che da tanti anni in quà si tentauano da Spagnuoli. Subito che il Rè dichiarò, che gli sarebbe di gusto la conclusione di questa lega; fù stabilita, senza che alcuna delle parti si curasse delle minaccie del Conte, che giuraua di leuare à Grisoni il commercio, che haueuano con lo Stato di Milano, e il soccorso de grani, che ne cauauano.

Dalli articoli di questa Confederatione possono gli huomini di giudicio comprendere gl'interessi di queste due Republiche, e la conneßione con gli nostri.

So-

Sono in questo Trattato di molti articoli, che si possono dire massime, e
1603 *precetti di Stato, e però la consideratione non può essere se non utile, e fruttuosa.*

La prima, che Venetiani hanno già molto tempo procurato la confederatione con Grisoni per questa massima di Stato. Che bisogna guadagnare per tempo l'amicitia di quelli popoli, che amici, ò nimici, possono molto profittare, ò nuocere, e con questa consideratione i Romani ricercarono i Priuernati, e gli donarono la Cittadinanza.

La seconda, che Grisoni non s'obbligano à combattere in mare. I saui reputano, che le nationi mediteranee non debbono mai far la guerra alle maritime, e lontane, e che vi è più di perdita, che di guadagno nell'acquisto de luoghi molto separati dalle forze di chi acquista. I Popoli dell'Alpi non si deuono impegnare in imprese maritime. Aduersus finitimos pares viribus esse possumus, omnesque belli partes celerrime obire: homines verò procul dissitos temere bello lacessimus. Thucid.

La terza osseruatione. I Venetiani non possono rendere le loro leuate inutili à Grisoni; perche quando leuati non gli occorrerà seruirsene, li hanno in ogni modo da pagare trè mesi di seruitio. Non è mai bene di seruirsi d'vn potente cõfederato per acquistare, e poi mandarlo mal contento. I Lacedemonij se ne pentirono, essendosi seruiti delle forze de gli Atheniesi contro li Messenij.

Passiamo in Inghilterra: Hauendo quel Rè soccorso il Conte Mauritio di sei mila Scozesi nell'assedio di Ostende, il Rè di Spagna sentì tanto maggior disgusto di questo soccorso, quanto ch'egli si prometteua ogn'altra cosa dall'amicitia di quel Rè.

Mandò per tanto il Signor N. Tassis suo Ambasciatore in Inghilterra, più per dolersene, che per altro rispetto, ancorche pubblicasse d'andarui per persuaderlo à lasciar la protettione de gli Stati, da quali non cauaua che incomodità, e intendersi bene con Spagna, che gli faceua di molte offerte, e dalla quale haueua riceuuto gagliardi effetti d'amicitia.

Il Rè, ch'era ad vn suo Palazzo fuori di Londra, per fuggire la peste, vi fece andare questo Ambasciatore, e gli diede audienza, nella quale non portò, ne riceuette che parole ordinarie di affettione, e di amicitia. Hebbe poi vn'altra audienza più particolare alla presenza de principali del Consiglio, nella quale parlò in questo modo.

Il Rè di Spagna mio Signore, assicurandosi di trouare li medesimi effetti di amicitia in Vostra Maestà, hora ch'ella è Rè d'Inghilterra, che hà trouati quãdo era Rè di Scotia, mi hà mandato alla Maestà Vostra, per confirmarne la sincerità, desiderarne la durata, e conseruarla con tutte le proue d'amicitia, e d'assistenza, di che le fà offerta, che è l'istessa, che molti gran Principi hanno desiderato, senza poterla hauere, e che per essere offerta non lascia di essere manco necessaria, e desiderabile à Vostra Maestà.

Se

Se il Rè D. Filippo di gloriosa memoria hà tentato alcuna cosa contro l'Inghilterra, il presente Rè non è successo alli suoi disegni, come alla grandezza, e
1603 *potenza delle sue Corone, tanto in Europa, Asia, Africa, che nell'Indie Orientali, e Occidentali, così grandi, e ample, che Dio non può donargliene in terra di più ricche, se non facesse vn solo Regno delle trè parti del mondo. Però come hà gran ragione di contentarsene, così tutti i Principi della Christianità debbono credere, che i desiderij della sua ambitione siano terminati dentro à i termini della sua propria grandezza, e che se alcuna volta si è intromesso ne i loro affari, è stato per sostenerli, e impedire la loro rouina, hauendo il tempo fatto conoscere quante cose erano prossime alla loro caduta, se non fussero state sostenute dalla mano di D. Filippo.*

Gli inimici della Casa di Spagna hanno pubblicato, che l'ambitione di questo Principe era di farsi Monarca della Christianità, e che n'haueua lasciato hereditari disegni alla sua posterità; mà li saui hanno giudicato, che se hauesse hauuto simili pensieri in testa, si sarebbe gouernato altrimenti di quello hà fatto, e hauerebbe cominciata l'essecutione dall'impresa d'Italia, nella quale egli è il più forte, e che però gli sarebbe facile ad acquistare per li vantaggi, che vi hà.

Mà come si contenta di conseruare il suo, e non desidera manco di regnare giustamente, che felicemente, e lungamente; così gl'incresce di vedere, che i suoi amici gli siano d'impedimento in cosa tanto giusta, e ragioneuole.

Le doglienze sono libere verso ogn'vno; mà hanno più dell'affettuoso frà li vicini: Si biasimano gli inimici dell'ingiuria, e del torto che fanno. Si duole semplicemente de gli amici, che manchino al douere dell'amicitia.

Il mio Signore, che tiene la Maestà Vostra nel numero de gli amici, e che farà ogni suo potere, à fine ch'ella non sia, nell'altro si duole con lei di lei stessa.

Egli non può dissimulare, quanto si tenghi offeso in vedere, che la Maestà Vostra si affettioni alla difesa, e protettione de i ribelli de Paesi bassi contro il loro legitimo Signore, e che di nuouo habbia loro concesso vna leuata di sei mila Scocesi sotto la condotta del Barone di Buitone. Si promette Sua Maestà ogn'altra cosa dalla vostra amicitia, e Giustitia, e però la prega di richiamare questi Scozesi, e farli castigare come meritano. Desidera trattare con buona fede, e sincerità con lei, e crede, che Vostra Maestà rappresentandosi quanto l'amicitia di così potente Principe le debba essere cara, e vtile, la ricercherà, e abbraccierà, ne sarà così poco amoreuole del suo proprio bene, che gli procuri male.

Il Rè, hauendo detto alcune parole per vn'ordinario testimonio d'amicitia, rispose in questo modo.

Gli Scozesi, che sono passati in Fiandra, sono stati leuati, e inuiati di mio ordine, e però non meritano alcun castigo, ne credo in ciò di hauer punto contra-

uenuto al trattato ch'io hò come Rè di Scotia, con l'esempio massime del vostro Rè, che in ciò hà seguitato li antichi termini della neutralità, e però s'egli si
1603 *vuole seruire di Scozzesi, io gli ne lascierò leuare, come alle Prouincie vnite de Paesi bassi. Quanto alla loro protettione, io desidero, ch'egli sappia, che i grandi interessi che hà l'Inghilterra con quelle Prouincie, così per le Città che si tengono in pegno, come per li soccorsi che le hanno dato, mi obbligano ad assisterli, e ad hauere pensiero della loro conseruatione; non ch'io non desiderassi di vederli in pace con voi; mà perche non posso tenerli nello Stato, oue sono presentemẽte, con le mani in croce, e ricusargli quello che la già Regina hà loro concesso per tante volte, e così liberamente, che in vero offenderei la legge dell'amicitia, e il debito del Protettore, poiche mi rispettano, e mi tengono per tale.*

Rispose l'Ambasciatore, che quelli, che sanno quale sia la potenza del Rè di Spagna, sanno ancora, ch'egli può ridurre sotto il giogo della sua vbbidienza le Prouincie ribelli, quando vorrà fare sforzo eguale al suo potere. Che non si può dubitare, che chi hà passato l'Helisponto, non passi ancora il fiume Granico, e che vn Principe, che trionfa di tanti popoli, di tante Isole; di tanti mari, tante terre ferme nel mondo nuouo, non possa ancora aggiungere al carro de suoi trionfi l'Isole di Holanda, e Zelanda, alle quali le persone sauie daranno sempre il consiglio, che diede Focione à gli Atheniesi; ò di far per modo che fussero li più forti, ò di essere vbbidienti à quelli ch'erano più di loro.

Dimandò poi l'Ambasciatore al Rè, che gli deputasse alcuna persona del suo Consiglio per discorrere de i mezzi di alcun Trattato non manco vtile, e honoreuole all'Inghilterra, che alla Spagna. Il Rè dimandò, se teneua ordine di entrare in questi meriti. Rispose, che sarebbe approuato.

Questa conferenza si fece in Antona co'l grande Amiraglio d'Inghilterra, Cecilio, e alcun'altro Signore Inglese, e Scozzese.

Il loro primo discorso fù di protestare, che non portauano in questa conferenza che vn puro desiderio di vedere li due Rè in pace; mà che l'effetto dipendeua dalla pacificatione delle Prouincie vnite.

Ch'era bene hormai tempo di spegnere l'Hidra della discordia frà gli istessi sudditi, nella quale la miseria accompagnaua il vinto; la crudeltà, e impietà il vincitore; la perdita, e la rouina gli vni, e gli altri.

Che gli assedij delle Città, le battaglie; i diluuij del sangue de gli anni passati dauano euidente inditio di quello che si poteua aspettare di vn Popolo, che più tosto darebbe de denti nelle fiamme ardenti, che mordere vn tantino della sua libertà.

Replicò l'Ambasciatore. Che il già Rè di Spagna, e il figliuolo, che regna al presente, non haueuano pianto le montagne d'oro dissipate in Fiandra, mà bene le montagne de morti, e li fiumi di sangue, che la guerra li haueua fatto spargere, e che il dispiacere della perdita di tanti valorosi guerrieri, che intrepidi, ò morti per lo più ne i gran pericoli, doue sono i primi à correrui, haueua loro fatto

to piangere le cause di questa guerra, laquale si poteua conuertire in vna buona, e fiorita pace mediante la concordia, e amicitia frà le due Corone Spagna, e
1603 *Inghilterra; Propose però di primo abboccamento di fare esentare gl'Inglesi dell'impositione del 30. per cento, che si leua in Spagna, instando molto per impedire li soccorsi, che passano di Scotia, e d'Inghilterra ne i Paesi bassi.*

Il Rè sopra à questo vltimo punto gli fece intendere molto apertamente la sua risolutione, con dirsegli, che succedendo esso al Regno d'Inghilterra, come à Regno nuouo, si trouaua parimente tenuto di succedere alli suoi interessi, che erano tali con le Prouincie vnite, e così grandi per tanti rispetti, e sicurezze molto bene conosciute da ciascuno, che non poteua lasciarli perdere senza sua gran vergogna, e danno, e che essendo ciò tanto ragioneuole, non poteua credere, che il Rè di Spagna volesse pregarlo di cosa lontana dalla ragione.

Dimandarono dopò li Deputati del Rè all'Ambasciatore, s'egli haueua ordine dal suo Rè di fare le offerte, e aperture, che haueua fatte. Egli prudente, e accorto, volendo saluare l'honore di quella Ambascieria, e non correre pericolo di esclusione sopra à quello, che più desideraua, e in che haueua già scoperta l'intentione, disse, che non haueua proposto cosa alcuna senza ordine.

Se gli ne fà nuoua instanza. Si scusa, e non potendo dissimulare piu innanzi dichiara, che non ne teneua alcun ordine. Questa confessione ruppe la conferenza. Non si deue dubitare, che l'Ambasciatore non hauesse le sue facoltà in forma, mà non giudicò ne espediente, ne honoreuole di mostrarle, hauendo scoperto quali fussero gli affetti di quelli, con chi trattaua. Volse più tosto, che si pigliasse quanto haueua detto, come cosa di sua pensata, che per proposta cauata dalla sua instruttione. Fece, come l'Ambasciatore de Lacedemoni, che interrogato, che persona egli rappresentasse; disse, s'io ottengo quanto dimando, vengo come Ambasciatore, quando nò, come priuata persona, e senza autorità.

Subito, che l'Ambasciatore fù partito per ritornarsene in Ispagna, e il furore della peste cessato in Londra, il Rè volse, che si procedesse al giudicio della cospiratione scoperta al principio di Luglio.

La commissione fù data a quindici Signori del Consiglio, per la diligenza, e prudenza de quali fù verificata, ed era impossibile, che passasse segreta frà tante lingue, e teste de complici.

Formato il processo, andarono à trouare il Rè per rappresentargliene il contenuto, e quanto si cauaua dalle proue, e confessioni.

Comandogli il Rè, che facessero giustitia, senza però scoprirgli, che effetti di clemenza egli riserbaua in se stesso, volendo più tosto dar principio al suo Regno per mezzo di questa, chi per quella; ancorche sia vero, che l'vna non si deue separare dall'altra, à chi desidera rendere il suo Stato fermo, e durabile.

Diede in questa occasione vna gran proua di amendue. Si mostrò la sua Giustitia nell'esecutione di Giorgio Broc con li suoi complici, frà quali vi erano due Preti.

La

La sua Clemenza risplendette nel punto, che si doueuano far morire i più colpeuoli.

1603 *Il Milort Cobam, il Milort Gray, e Loor Mercam erano stati condannati alla pena degna del loro delitto. Era la sentenza, che i loro corpi sarebbono messi in quattro pezzi; i loro cuori strappati; l'interiora, e parti vergognose gettate nel fuoco, e le loro teste poste sopra la Torre di Londra.*

La clemenza del Rè, che giudicaua atto più regio il conseruare, che il perdere vn Citiadino, n'haueua disposto altrimenti. Li condannati essendo stati còdotti l'vno appresso l'altro sopra il palco, hauendo con vn'estremo pentimento confessato il loro tradimento, e dimandatone perdono al Rè, alla Regina, e al Principe di Galles, trouarono in essi la misericordia, e non la Giustitia.

Haueresti detto, che questa fusse vn'essecutione simile à quella delle Tragedie; perche dopò che il condannato si era licentiato dal mondo, messa la testa sotto il ceppo, aspettando il colpo dal Manigoldo, era tirato in vn'istesso tempo per di sotto dal palco per rimetterlo prigione, donandogli la gratia del Rè la vita à spese della loro libertà.

Questo atto non fù lodato da ogn'vno. Molti hanno detto, che così gran congiura, che non pensaua che alla rouina, e souersione dello Stato, non doueua rimanere impunita, e ch'era inginstitia il perdonare così enormi falli, e che non vi era nè tempo, nè luogo, nelquale non si hauessero da punire i tristi, e tristi di questa sorte, così essecrabili per tutto, che non meritauano di viuere frà li viuenti, nè d'essere sepelliti frà li morti della patria, contro laquale haueuano congiurato.

La Clemenza del Rè haueua di suo proprio moto più potenti ragioni. Ne espresse le principali in scrittura di sua mano, che mandò al Maire della Prouincia di Hamp, per sospendere, e fermare l'esecutione, dichiarando, che mai Rè fù tanto obligato al suo popolo, quanto egli si conosceua tenuto di ricordarsi, con che desiderio gl'Inglesi haueuano desiderato il suo auuenimento alla Corona, e con che allegrezza, e applauso l'haueuano riceuuto nella sua entrata.

Che in questa occasione li padri, e parenti de prigionieri haueuano dato segni notabili della loro affettione, e hauendo saputo, che questi mal auuenturati si erano precipitati à iniquità, e fellonie tanto strane, haueuano supplicato Sua Maestà di farne giustitia, dichiarando, che non erano del loro sangue, e famiglia.

Che in fine non hauendo manco desiderato di esser Rè per se stesso, che per il suo popolo, non voleua, che si mescolasse gli horrori de supplicij frà le pompe, e le allegrezze della sua assontione, e ch'era risoluto di far buono per forza chi voleua essere cattiuo; cauar seruitio da quelli, che haueuano congiurato la sua rouina, e prouare se gli animi poteuano mutarsi, e ritornare dalla colpa all'innocenza.

Non mancò chi interpretò questa clemenza per vna vergognosa paura, e per vn rispetto indegno, e pregiudiciale della potenza di Spagna, e diceuano, poterfi temere, ch'ella non facesse nascere sprezzo ne sudditi, sprezzo, che è sempre il precursore delle sollenationi, e seditioni, e che in fine si potrebbe dire, che questo Principe è stato il primo in Inghilterra, che hà comportato, che in sua presenza si contratti la sua vita, la sua quiete, e il suo Stato.

1604

Che non è manco duro di viuere sotto vn Principe, che non permette licenza alcuna, che sotto ad vno, che concede ogni cosa.

Che l'Inghilterra, hauendo ancora in molti de suoi membri delle vlceri di seditioni, non dimandaua rimedi più piaceuoli, che ferro, e fuoco.

Che i tradimenti, e congiure nel loro nascimento erano come li piccioli serpenti, de quali senza fatica se ne poteua estinguere il principio, mà che essendo fatti grandi, si rendeuano spauentosi, e horribili à quelli, che da principio non ne teneuano conto.

Mà che se ne fusse, ò se ne dicesse, questo Principe facendo risplendere questo tratto di clemenza per mezzo il furore della sua giustitia, hà fatto vedere, che ne i maggiori esempi della seuerità si debbono fraponere effetti della dolcezza nella punitione de sudditi, e che il Rè, che è la viua imagine di Dio viuente, deue considerare, che l'acque del diluuio hauendo annegate tutte le piante, e arbori della terra, l'Oliuo solo restò nella sua verdura, per mostrare, che la misericordia viuerà eternamente. Mà non bisogna già far giudicio della qualità dell'offesa de gli accusati dal perdono; perche non era in alcun modo condonabile ne per le scuse, che deposero in processo, perche la loro propria scienza, e coscienza li conuinceua, sì come erano ancora conuinti per lettere, e testimoni.

Doueuano toccare sei mila scudi di Spagna, e sarebbe Stato atto di giustitia di contarglieli in moneta simile à quella, con laquale Carlo IIII. Imperatore ricompensò il tradimento de i Capitani di Filippo d'Austria suo nimico. La falsa moneta è proportionata à quelli, che falsificano la sua fede. Quando si dimandò à gli accusati, in che si haueua da impiegare questa somma. Risposero, che vi era ordine di distribuirla à quelli, che fauoriuano la pace, e seruiuano alle intentioni del Rè di Spagna nella conclusione del Trattato, e che li principali doueuano essere riconosciuti delle maggiori somme.

Il Procuratore Generale del Rè sopì questa depositione, e concludendo contro di loro gli rimprouerò di questo.

Era vostra intentione di far prigione il Rè Giacomo, e farlo morire, e estirpare il suo lignaggio, per ponere in suo luogo la Marchesa Arbella, laquale fauorita dal Rè di Spagna si haueua da maritare nel Duca di Sauoia, e introdurre la libertà della Religione, direttamente contraria alle leggi, e al pubblico bene di questo Regno.

Coban doueua passare in Fiandra, e di là in Ispagna, per seruire di condut-

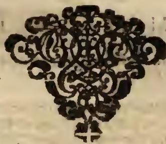
tiere

tiere all'armata, prouista per l'inuasione di questo Regno, e allaquale si era promesso l'entrata per vn canto molto opportuno, ch'era quello di Vels, ò Vuallia.

1603 Sin quì il Procuratore Generale, dopò ilquale il Gran Cancelliere prononciò la sentenza della morte, della quale se n'è disopra rappresentata l'esecutione.

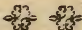
Fù adunque loro donata la vita, non la libertà. E contro alla comune opinione, Che bisogna punire, ò obbligare li cospiratori, non vi essendo strada di mezzo, ne altro precetto per regnare sicuramente.

A questi Caualli focosi, e vitiosi vi bisogna la bacchetta per l'inciampo passato, e il cauezzone per l'auuenire.



1604

HISTORIA
DI FRANCIA
DI PIETRO MATTHEI
Libro Settimo.



SOMMARIO
Della Prima Narratione.



I contiene in questa prima narratione l'elettione dell'Arciuescouo di Magonza.

L'Infermità, e morte della Duchessa di Bari Sorella del Rè di Francia, e il duolo che ne fù sentito in Corte.

L'ordine, e stato del Regno d'Inghilterra, nel quale fù fatto editto, che li Ecclesiastici doueßero partirsi.

Il desiderio del Rè, che tutto il Regno d'Inghilterra si chiamasse la gran Bretagna.

L'Incendio d'alcune naui nel porto d'Algieri.

Vn tradimento scoperto d'vno, che riuelaua li segreti del Rè di Francia al Rè di Spagna.

PRIMA NARRATIONE.

1604



'Historia sarebbe imperfetta, quando ella non parlasse della morte dell'Arciuescouo di Magonza, ancorche il Presidente di Thuc habbia fatto entrare vna simile materia nella sua; mà importa di sapere, quali sieno state le forme per mostrare il più, ò meno, che s'auuicinano à quelle dell'antica Chiesa, e come sia differente da i Regni di Francia, e di Spagna, doue l'elettioni sono degenerate in nominationi.

Il Clero d'Alemagna è pieno di persone dotte, Martino Lutero l'assalì per il ventre, come il Rinoceronte l'elefante, e affilando il suo dente nella pietra del suo furore, lo portò contro l'eccesso, e l'intemperanza, che risultarono in danno delle persone di questo ordine. Si è bene da poi moderato, mà la vinolentia vi è ancora in tal credito, che il vitio non è più se non vna vsanza; e come la carnalità tiene per la mano l'ebrietà, non hauendo la Galea di Venere per ben vogare bisogno d'altro che di vino, si vede il concubinato così comune frà i Preti di questa Natione, quanto il matrimonio in Gretia. Ve ne sono pochi per sobrij, e moderati che siano, che beuino manco d'Augusto al suo desinare, e molti ancora che buono più di Massimino. Non è punto di vergogna il tremare delle gambe, purche si porti sempre il ceruello saldo.

Se i Prelati, e i Religiosi medesimi si potessero correggere di questa sorte d'eccesso, sono in luogo da vsar bene la spada della parola di Dio, e il talento della loro professione, hauendo in ogni canto da combattere i Settarij, che portano il ciglio alto, e la parola eleuata per tutta l'Alemagna. Ne cosa alcuna tanto gli spauenta, quanto la grandezza, e autorità de' Prelati, che è tale, che oltre che di sette voci per l'elettione d'vn'Imperatore, eglino n'hanno trè, essendo la dignità elettorale e vnita à gli Arciuescoui di Magonza, Colonia, e Treueri, il temporale gli basta per dar loro corte, e seguito da Principe.

Subito morto l'Arciuescouo di Magonza, il Capitolo piglia l'amministratione dell'Arciuescouo, secondo l'antico diritto, e assegna il giorno della radunanza per l'elettione.

Vi concorsero molti Signori, e frà questi il Vescouo di Virtsburg, ilquale non vi venne sopra vn'Asino, come il Patriarca di Costantinopoli, ne à piede come entrò S. Hilario in Roma, mà à Cauallo, seguitato da ducento Caualli. Li Prelati d'Alemagna sono dispensati della conditione, che Chrisostomo desideraua in vn buon Vescouo di non andare à cauallo, non approuando manco, che i Vescoui caualcauino Asini, ò Muli, ne che fussero seruiti da numero di seruitori.

Si fece l'elettione nella Chiesa Catedrale di Magonza, dou'era ridotto tutto il Popolo, non per dar la sua voce, mà per vedere la libertà de voti, l'ordine, e
1604 *la cerimonia di questa attione, laquale hebbe principio da i Canonici, inuocando lo Spirito santo per condurre i loro voti, e caminare in questa elettione, come il gran Sacerdote, ch'entraua nel Santuario con la testa, e corpo coperto di ricchi ornamenti, e i piedi nudi, per mostrare, che nelle cose del seruitio di Dio bisogna andare nudo, e spogliato di tutte le passioni.*

Entrarono nel Capitolo, di doue non vscirono se non due hore dopò mezzo dì, e per la pluralità delle voci l'elettione fù conclusa à fauore d'vno della Casa di Cromburg. Il Vescouo di Virtsburg lo condusse dinanzi all'Altar maggiore, doue fù posto à sedere, asciugandosi le lagrime d'allegrezza, mentre che il Clero rendeua gratie di questa elettione.

Fatto questo il Capitolo gli pose vn picciolo polizzino in mano, co'l quale s'incaminò verso il Castello, seguitato dal Nũcio del Papa, dall'Ambasciatore dell'Imperatore, dal Vescouo di Vritsburg, da molti gran Signori radunati per honorare la elettione della prima Prelatura d'Alemagna.

Arriuato alla porta del Castello, la trouò serrata, e il Gouernatore gli dimandò, che cosa volesse, e subito ch'egli hebbe visto il polizzino del Capitolo, gli fece riuerenza, e immantinente tutte le porte furono aperte, e salutato dall'Artiglieria.

Questa forma d'elettione, che si fà con ordine, libertà, e cognitione de meriti, è più vtile alla Chiesa, che tutto quello che si fà per l'autorità de Principi, che spesso confidano i gran carichi à persone incognite, e che poco meritano, ò per le opinioni tumultuarie del popolo, che è in tutto ignaro di cose simili. Torna sempre bene, che il capo d'vna Chiesa sia pigliato dal corpo, e che comandi alla sua volta dopò hauere longamente vbbidito.

Si hauerebbe ancor da desiderare, che i Prelati non attendessero à spogliarsi de loro carichi, se non quando l'età li rendesse noiosi à loro medesimi, e inutili al loro Clero.

Santo Agostino, prima che di venire à questo, pregò la sua Chiesa à contentarsi, che Eradio gli succedesse. Le acclamationi, che seguitarono questa proposta, furono testimonij dell'allegrezza, che ne sentì la Chiesa.

Fù gridato più di cento volte queste parole; gratie à Dio; lode à Christo; vita ad Agostino.

Poiche per ritornare in Francia, la nostra strada ci conduce per i paesi del Duca di Loreno, noi li vedremo tutti in duolo, e in lagrime, per la morte di Madama Caterina, vnica Sorella del Rè, e Duchessa di Bari. Ella era stata trauagliata da vna febbre lenta, dopò laquale hebbe qualche apparenza di grauidanza.

Tutti li suoi Medici diceuano, ch'ella non era grauida; vn solo fù di contra

ria

ria opinione, laquale fù creduta da lei, perche egli era della sua Religione; nè voleua rimedio se non dalla sua mano; e perche facilmente si crede quello che
1604 *si desidera, si adiraua contro di quelli, che voleuano, che la sua malattia procedesse da altra causa, dicendogli, che non desiderauano il suo contento, ne quello di suo marito.*

Questa credenza, ch'ella haueua di essere grauida le, fece partorire la morte, ricusando ogni sorte di remedio, per conseruare il suo frutto. Se il Medico, che l'haueua curata come donna grauida, non si fusse saluato à Mes, e di là à Sedan, tutta la sua medicina non l'hauerebbe campato dalla morte. La professione de Medici hà questo priuilegio, che il Sole vede le loro esperienze, e la terra copre i loro falli.

Il Duca di Loreno non le rese manco d'honore dopò la sua morte, di quello che hauesse fatto in vita. Mandò al Rè l'Inuentario delle sue gioie, e fece condurre il corpo sino alla frontiera di Francia, sopra à vna Carrozza tirata da quattro Caualli coperti di veluto nero.

I quattro Bagli di Loreno portauano i quattro capi del drappo, che copriua il Cataletto. Precedeuano sessanta gentilhuomini con le guardie, e seguitauano alcuni Signori del paese. Fù riceuuto alla frontiera da quelli, che il Rè haueua ordinato.

Ella fù molto desiderata dal Duca di Bari, che non poteua esser marito di miglior moglie, ne ella moglie di miglior marito. Il quinto anno del loro matrimonio era con tanto rispetto, dolcezza, e amore, quanto il primo; cosa che non occorre così facilmente à gli altri, rassomigliandosi molti a colui, che hauendo trouato vn tesoro, fece voto di donare ogn'anno al tempio vna pecora d'oro. Per il primo anno osseruò la sua parola; nel secondo ne donò vna d'argento, e per il terzo vna di bronzo. Le passioni di questo Principe erano in tale armonia, che rimosse le diuersità delle Religioni. si sarebbe detto, che non erano che vn'istessa cosa, vna istessa anima, non in due corpi, ma in vn solo chiamato con due nomi, perche parlauano d'vn'istessa bocca, e pensauano con vn medesimo cuore. E se vi è contento à morire frà li contenti, questa Principessa protestò, ch'ella non haueua mai hauuto al mondo contento d'animo più perfetto, che in Lorena.

Il Duca di Lorena, e il Duca di Bari hauerebbono ben desiderato di vederla così contenta ne i dubbij della Religione, e però la pregarono nell'estremità della sua malattia, di pensare alla sua salute, ma ella disse loro, che voleua morire come haueua viuuto. Non era sforzata più nell'esercitio della sua Religione à Nansì, che à Nerac: è vero, che ella andaua à far la cena fuori della Città, e non haueua se non la predica, e le preci nella sua casa per lei, e per gli suoi. Senza questo ella sarebbe stata adorata da i Lorensi, e più in questo tempo, che per prima, hauendo il Papa concessa la dispensa del matrimonio.

E benche ella fusse molto risoluta nelle sue opinioni, e ostinata nelle sue risolutioni, nondimeno la miracolosa salute del Cardinale di Lorena, e della Duchessa di Bauiera la fece titubare vn poco.

1604 *I Medici attribuiscono à sortilegi le malattie, delle quali non sanno le cause, ne i rimedij. Vno stregone, che fù dipoi abbruciato viuo à Nansi, haueua fatto vna malia al Cardinale, per laquale soffriua dolori così violenti, che le torture, e supplicij non hanno di più estremi.*

Tutti i Medici furono consultati, si prouò ogni sorte di rimedij, mà il male era più grande dell'arte, ò della natura; perche le malattie date per sortilegi non possono essere guarite da medicine naturali.

Occorse, che andando il Marchese di Lullins Ambasciatore per il Duca di Sauoia verso la Regina d'Inghilterra, passò à Nansì, e visitando per ordine del suo patrone il Duca di Loreno, e i Principi suoi figliuoli, disse al Cardinale, che D. Amadeo Fratello naturale del Duca era stato maleficiato dell'istesso modo, e che vn Religioso dell'ordine di S. Ambrosio di Milano haueua leuato la malia. Si mandò per lui; egli viene; guarisce il Cardinale, e la Duchessa di Bauiera, che haueua nel corpo l'istesso male, che il Cardinale haueua nello stomaco, e soffriuano in queste parti dolori così sensibili, che colpi di tanaglie ardenti, e di coltelli sarebbono stati loro più sopportabili.

Madama la Duchessa di Bari stupì di così felice cura, nella quale la sua cosciença le rappresentaua visibili effetti dell'inuisibil potere, che DIO concede à suoi serui, e alli Ministri della sua Chiesa, che co'i loro soli prieghi hanno scacciato i Demonij, e rotte le stregarie del Diauolo.

Diceua à vna delle sue più confidenti, ch'ella restaua ammirata di vedere questi Principi liberati da malattie, che si giudicauano incurabili, e ch'ella non vedeua niente di meglioramento nella sua propria. Costei per leuarle il sentimento della verità, le diceua, che questo Monaco era vno stregone, che con l'istessa intelligença, e cospiratione con gli autori del male haueua preso à guarirli.

Mà le cure, che si fanno da Malefici, hanno effetti molto contrarij à queste, e conditioni esecrabili, come si è conosciuto per diuersi esempi, e confessioni di streghe. Giamai non leuano il male, che non lo rendino à qualc'vno. Vuole il Diauolo sempre guadagnare, e non fà bene in vn modo, se non per fare vn più gran male nell'altro, ne leua mai il male da vn corpo, che non lo mandi in vn'altro migliore.

Se lo stregone leua il male à vn Cauallo, lo dà à vn'altro, che vale più; Se guarisce vna femina, la malattia torna sopra vn maschio; Se guarisce vn vecchio, inferma vn giouane, e se lo stregone non fà questi cambij, ne perde la vita, e in somma se il Diauolo guarisce il corpo, vccide l'anima.

Così Gregorio di Tors hà notato, che la moglie del Rè Childebert auuertita, che vn suo figliuolo era morto per stregarie, fece pigliare vn grã numero di

Stre-

Streghe, che furono abbrucciate viue, e confessarono, che per guarire Mu-
1604 *mol Maggiordomo del Palazzo, elle haueuano ammazzato il figliuolo del Rè.*

La sanità del Cardinale di Loreno, e della Duchessa di Bauiera non fù procurata per mezzo di carratteri, ne per legature, ne per scritti, ne per parole incognite, e mormorationi, ne per tutte le Droghe, che Apuleio hà introdotto nella bottega della sua Magia, ne per atto di superstitione, ne altre forme dannabili, e che dannano quelli che n'vsano; mà per esorcismi, prieghi, e penitenza.

Quando la nuoua di questa morte fù portata al Rè, i principali Signori del suo Consiglio, e altri intimi Seruitori si trouauano con Sua Maestà, per applicar subito alcun medicamento à questa ferita, di che egli auedutosi disse, che lo lasciassero solo, che si risoluerebbe con Dio, e fece serrar le porte, e le finestre della sua stanza, mettendosi su'l letto per più liberamente piangere, e alleggierire il suo dolore nella libertà de suoi sospiri, e così bisogna lasciargli sfogare senza ritegno in questi primi assalti.

Questi sono torrenti, che rompono impetuosamente, quando si vogliono ritenere, e se le lagrime sono naturali, non bisogna risparmiarle nelle rouine della natura, perche se bene ogni cosa è naturalmente mortale, è impietà il non compatire, e hauer sentimento del male di persone tanto congiunte.

Tutta la Corte vestì di bruno, e tutti gli Ambasciatori si presentarono in questo habito al Rè per condolersi di questa morte in nome del lor Signore. Il Nuntio del Papa si trouò confuso in questo complimento, ne volse portar il bruno d'vn'accidente, per il quale quelli della sua professione non poteuano piangere.

Il Rè disse, che non lo volena obbligare à vestirsi contro la sua satisfattione, mà che hauerebbe piacere di non lo vedere fin che il tempo del bruno non fusse passato.

Vn'altro non hauerebbe parlato così dolcemente, e si sà, che i Principi hanno mostrato strani effetti della lor collera contro gli Ambasciatori, che hanno mancato all'honore, e al rispetto di questi complimenti. Vn'ostinato se ne sarebbe risentito gagliardamente, mà meglio consigliato si risolse d'accomodarsi al tempo, e di far come gli altri, giudicando, che non sarebbe sentito male à Roma, sapendosi, che non lo faceua se non per compiacere al Rè, e non priuarsi della sua vdienza.

Mà egli fù bene in gran pensiero quando gli bisognò parlare al Rè, perche non poteua sotto vn medemo habito far due contrari personaggi, ne trouaua parole nella sua bocca, ne lagrime ne suoi occhi per questa condoglienza: E benche non vi sia professione al mondo, nella quale la bugia sia più escusabile che nell'ambascierie, quando torna in seruitio del patrone; tuttauia non si hà da mentire con imprudenza, e adulatione.

Non vi è cosa tanto facile all'animo, che di coprir la sua passione d'vna contraria passione, e sotto vn'occhio turbato, e oscuro hauer vn cuor chiaro,
1604 *e allegro; mà non vi è cosa ancora che peggio riesca, che le lagrime ò finte, ò ritenute.*

Chi vuole alleggierire il dolore d'alcuno, deue mostrar di participarne, e di risentirsene.

Vi si gouernò d'vn'altro modo, e il suo ingegno gli somministrò vn'altra forma di complimento, che per hauer vn tratto molto libero, non lasciò per questo d'essere aggradito.

Egli disse al Rè, che quelli che sapeuano chi egli era, e à nome di che egli parlaua, restarebbono ammirati dell'offitio ch'egli faceua; mà ch'egli n'haueua più occasione, che alcun'altro, perche tutti si doleuano della perdita del corpo; e il suo patrone di quella dell'anima.

Rispose il Rè, che credeua, che sua sorella fusse in luogo di salute, poiche nel l'vltimo sospiro vn'estremo pentimento può condurre dritto al Cielo.

Replica il Nuntio; questo, Sire, è vn discorso più Metafisico, che Fisico, e da questo passarono tutti due ad altri ragionamenti.

I Principi amici del Rè mandarono à visitarlo, per consolarlo nel dolore di questa morte, e il Rè d'Inghilterra fù de primi à complire.

Raccontaua il suo Ambasciatore il buon ordine ch'egli haueua posto à gli affari della Religione in Inghilterra. Come facilmente la messe risponde alle sementi, così l'esito delle attioni dipende da i principij. Hassi da sperar bene dal gouerno d'vn Principe, che comincia gli affari del suo Regno dall'ordine, e politia della Religione, perche come Dio è il miglior principio di tutte le cose, così la pietà è la vera origine delle virtù d'vn Principe, ed essendo la Religione il solo, e più degno oggetto dell'anima, e il proprio essercitio dell'huomo, e così proprio, che non ve n'è altro più naturale, è ragioneuole, che il Principe, che comanda à gli huomini, ne habbia il primo pensiero.

Hà la Religione diuerse sette in Inghilterra; alcuni credono d'osseruarla tanto più puramente, quanto meno si conformano alle cerimonie della Chiesa Cattolica: Gli altri tengono, che senza questo la Religione è vn'arbore senza verdura: vn vassello senza vela; vn Cielo senza stelle.

Il Rè per componere questa confusione fece vna conferenza de primi del suo Clero, e rimise le cose in tal ordine, che gli vni, e gli altri furono contenti, mà il lor contento non si giudicò perfetto fin che non hebbero cacciato li Giesuiti, e altri Religiosi, ch'erano restati dentro il Regno sotto qualche sperāza, che sarebbe più dolce verso di loro, che la Regina, e sotto la sicurezza d'vn general perdono pubblicato al suo auuenimento.

Eranui di due conditioni, gli vni liberi, gli altri carcerati. Per rispetto di quelli comandò, che vscissero del suo Regno per tutto li 19. di Marzo prossimo sotto pena della vita. Per questi carcerati ordinò, che sarebbono imbarcati

cati in vn porto dell'Isola il più comodo, e rimandati fuori del Regno, il più to sto che si potesse, con prohibitioni à quelli, e à questi di non tornarui senza licenza, e permissione sotto pena d'incorrere nella punitione disposta dalle leggi del Regno.

1604

Fù osseruato l'Editto con tal seuerità, che poco dopò si vide impiccar à Londra vn Cittadino, che haueua alloggiato vn Prete senza scoprirlo al Magistrato.

Da poiche i Rè d'Inghilterra hanno rinuntiato alli Papi, e che hanno preso il titolo di capi della Chiesa Anglicana, li Papi hanno semp re cercato di ricuperar quello che hanno perso, e ne hanno sempre hauuto qualche segreto trattato, ed era pensiero molto ben impiegato, perche non fù mai Regno più de pendente dalla Sedia Apostolica di quello, e vi sono stati de i Rè d'Inghilterra cosi humili, e buoni, che si sono dichiarati vassalli del Papa, e gli hanno fat to homaggio de i Regni d'Inghilterra, e d'Irlanda con carico di mille marche di Sterlini di tributo, oltre al dono annuale d'vn Sterlino per fuoco, che gl'Inglesi chiamauano li danari di S. Pietro.

Hebbero i Cattolici d'Inghilterra il bando de Religiosi per vn presagio di qualche gran seuerità contro la loro Religione; mà il Rè dichiarò, che quello che faceua era per necessità, e per non ricader ne' pericoli, che la sua persona, e suo Stato haueuano scampato l'anno precedente per la cospiratione di persone di questa conditione, le quali chiamandosi sudditi, e dependenti d'altra giurisditione, lasciauano à gli Rè vn'autorità cosi conditionata, e limitata sopra i loro sudditi, che era impossibile di conseruar lungamente il vincolo d'amicitia, e d'vbbidienza, che gli stringe insieme.

Che ancorche frà i potentati stranieri egli si riconosca obbligato per rispetto della sua persona al presente Vescouo di Roma, e che sarebbe atto d'ingratitudine lo scordarsi, e negar le cortesie, buoni vfficij, e particolar pensiero che gli hà testificato in molte sue occorrenze, e de quali è pronto à rendergliene la pariglia non come Vescouo di Roma; mà come à Principe temporale; considerando tuttauia i modi di procedere, e le pretensioni di questa Sedia, non haueua alcuna causa di giudicare, che i Principi della sua Religione, e professione se ne possino promettere alcuna sicurezza, se non che per opera d'altri Principi Christiani si accordasse à tener qualche buon mezzo, come sarebbe vn Concilio generale, libero, e legitimamente conuocato, per sradicare vn danno di gelosia, che si vede nascere frà i Principi medesimi, ò frà Principi, e loro sudditi, e fare, che nissuno Stato, ò Potentato possa pretendere autorità di dispone re de Regni, e Monarchie, ò dispensare li sudditi dell'vbbidienza, che deuono à i loro soprani Signori.

Che per vn'attione cosi lodeuole, e piena di carità nissun Principe viuente sarebbe più pronto di lui à contribuire il suo; non solo per sua particolar dispositione à viuere in pace con tutti li Principi, e stati della Christianità: mà ancora

cora perche dall'vnione, e concordia de Principi Christiani nella Religione, come grani in vn pomo granato, potrebbe nascere vna tale amicitia, e buona
1604 *intelligenza, che sarebbono potentissimi per resistere al comun nemico.*

Non fece il Rè la sua entrata in Londra, che questo Editto non fusse prima pubblicato. Entrò adunque alli 25. di Marzo, e quello che fù di più magnificenza dopò l'ammirabile ricchezza de gli ornamenti regij, fù la rarità de vestiti di Signori, e Dame ricchissimi, e sontuosi.

Si videro otto archi trionfali alzati ne luoghi, doue doueua passare il Rè, à ciascuno de quali fù salutato con vna breue Oratione, alla quale rispose con altre tante parole.

Non inuitò gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna per assistere à questo atto; mà diede loro case per vederlo.

Se l'Ambasciatore di Francia vi fusse andato, quello di Spagna haurebbe fatto, ò finto l'ammalato, perche questo è il rimedio, che sempre hanno tenuto quelli che non hanno voluto correre la fortuna, ò la disputa del luogo, e di questa scusa si seruì Vigilio nel 5. Concilio, quando vide che Euticchio Patriarca di Constantinopoli haueua la precedenza.

Come l'Ambasciatore di Francia si formaliza di questa egualità, quello di Spagna la reputa à fauore, e vantaggio: Mà gl'Inglesi diceuano, che il Rè d'Inghilterra era quello che riceueua più di torto in questo, priuandosi prima dell'honore d'essere seguitato da gli Ambasciatori de i due più gran Rè della Christianità, e poi formandone vn preguditio contro se stesso, che pretende il luogo sopra il Rè di Spagna, e l'hà hauuto per sentenza de Papi.

Prima della sua entrata fece gran Tesoriere il Conte di Dorset, e il Milord Hauart Conte di Nortamplon. Dopò ch'egli hebbe dato due, ò tre giorni alle pubbliche allegrezze, fece l'apertura de i Stati, ch'egli haueua conuocati, doue l'Ambasciatore di Francia interuenne. Vi si fecero grandi delibcrationi per gli affari generali del Regno, e ancora per le diferenze particolari, e ui fù risoluto, che non vi sarebbe se nõ vna sola forma di Religione, e che quelli che non vi si vorranno conformare, vsciranno del Regno.

Considerando dopò le sudette prouisioni il Rè di hauer questo vantaggio sopra li Rè di Francia, e di Spagna, di esser ricercato da essi, che l'Europa lo teneua come l'arbitro delle due Corone; che hauendo tutta l'Isola sotto la sua vbbidienza poteua dormir in sicurezza, essendo di tal posto, che s'ella non si piglia per di dentro, ogni sforzo di fuori riesce vano; propose al suo Parlamento la mutatione del nome di Rè d'Inghilterra; Scotia; e Irlanda in quello della gran Bretagna.

Il Parlamento fece conoscere con gran ragioni, che questa mutatione doueua essere sostenuta, e autorizzata, ò da vn'vrgente necessità, ò da vna euidente vtilità, e non si offerendo il primo, nè preuedendosi il secondo, desideraua che si facessero apparire.

Che

Che non trouauano esempio di vnione de Regni, se non per causa di matrimo-
1604 *nio, ò di confusione di sangue.*

Che l'erettione d'vn nuouo Regno produce infallibilmente la dissolutione, ed estintione dell'antico, senza che si possa impedire da alcuna dichiaratione, ne limitatione, e che in materia di Regno l'antichità del nome era di grande importanza, si come le cose prime sono più conosciute, e più illustri, che le vltime.

Che la confusione di più cose sotto vn sol nome apporta delle incongruità nelle conuocationi del Parlamento alli Sigilli, Vffitij, Leggi, Costumi; Libertà, e Priuilegi del Regno, e la residenza è tenuta dalle Corti, che seguitano la persona del Rè, le quali per questa generalità di nomi potranno essere tenute in Scotia in pregiuditio de costumi d'Inghilterra, e à gli atti, contratti, e instromenti, tanto pubblici, che particolari.

Che la Corona d'Inghilterra in caso che il Rè venga à mancare senza Figliuoli (che Dio non voglia) si potrebbe alienare, e cadere nella Scotia: perche questa nuoua erettione di Regno darebbe diritto successiuo alli più prossimi heredi dal lato paterno del Rè, e priuarebbe i legitimi successori della Casa d'Inghilterra.

Che la precedenza del Rè sopra à vn'altro Rè Christiano, che si considera, e si conserua per l'antichità del Regno, e non per la grandezza, ne amplitudine, potrebbe restare offesa, e si potrebbe temere, che non se gli desse il secondo luogo, perche sarebbe nuouo Rè, e l'vltimò comparso.

Che la gloria, e buona riputatione del nome Inglese frà gli stranieri, e ancora quello di Scotia sarebbe scordato, e oscurato sotto il nome di Bretagna; poiche quelle de Bretoni sono state molto celebri, e famose per il mondo.

Che come al presente l'Inghilterra è posta innanzi alla Scotia, questo grado di priorità, ò precedenza sarebbe perso per questo nome di Bretagna.

Che la mutatione del nome sarebbe dura, e aspra nell'opinione populare, e spiaceuole in tutta la generalità del paese.

Finalmente non vi essere cosa più cara à gli huomini, che il conseruare, e mantenere i loro nomi, della durata de quali li padri sono cosi gelosi, che disheredano le loro figliuole à fine di rauiuare i loro nomi, e se questo si pratica con ragione nelle famiglie priuate, deue essere molto più inuiolabile ne Regni, doue i nomi sono grandi, celebri, e honoreuoli.

Non quietarono il Rè queste ragioni, giudicando che il suo Parlamento non hauesse riceuuto, ne rispettato questa proposta come si conueniua alla dignità del proponente, e all'importanza della cosa proposta, per la grandezza, e augumento della sua Corona, e del suo Stato, e per essere la muraglia, che separa li due Regni, poiche ella era già stata aperta al suo sangue, e non fare, che la sua prima fatica si hauesse da leua-

leuare dalle nuoue guarnigioni per le Frontiere, e fare nuoue fortificationi.

1604 Donò il suo Ordine al Duca di Virtemberg, e lo mandò ancora al Gran Duca di Toscana, che lo riceuette con gran contento, il quale fù accompagnato da vn'altro per l'esecutione d'vn'impresa non meno vtile, che gloriosa alla Christianità.

I Caualieri del suo Ordine gli haueuano più volte presentate molte occasioni, che poteuano riempire le loro mani di palme, e caricar i Turchi di colpi, e di vergogna. Elesse quella, che per essere la più dificile, era la più importante, l'incendio de Vasselli, che il Turco teneua in Algieri, à fine di rendergli tutta la stagione infruttuosa, e il suo armare inutile. Sollecitaua il tempo l'esecutione; mà la prudenza del Gran Duca giudicaua, che il soprasedere era più sicuro, che l'auenturare; e che se vn Diomede era buono per far questa impresa, vn'Vlisse era necessario per condurla; l'astutia, e la prudenza erano migliori, che la viua forza.

Vn Capitano Inglese arriuò molto à proposito con vn Vassello carico di diuerse merci per vn Mercante Pisano. Da lui s'informò il Gran Duca in che stato erano le Galere nel Porto d'Algieri, e intese, ch'erano in numero di otto, e pronte à far vela al principio d'Aprile per correre la Costa; e predare quanto potessero.

All'hora il Gran Duca discoperse il suo disegno, e il Capitano diede de ricordi per facilitar questa impresa, e il Gran Duca de mezzi per eseguirla.

Caricò adunque il suo Vassello di Sali sotto à i quali haueua ascoso li suoi fuochi, la poluere, armi, e artifitij, e à fine che non succedendo l'esecutione, come speraua, il Rè d'Inghilterra non ne restasse offeso, lasciò lo Stendardo d'Inghilterra, e prese quello de Stati d'Olanda, e Zelanda, essendo questa vna massima di marinarezza, che il Principe non è punto tenuto à quello che intraprende su'l mare vn Vassello, che non inarbora la sua bandiera.

Prese adunque porto in Algieri; fingendo di volerui scaricare il suo Sale, e vi trouò due Galee Inglesi, al Capitano delle quali scoperse il suo disegno, offerendogli la parte dell'honore, e dell'vtile dell'esecutione se voleua concorrere al pericolo che vi era. Accordansi, e si preparano così felicemente, e attaccano fuoco così à proposito, che se il Gran Duca fusse stato così ben seruito da quelli che haueuano fatti i fuochi, come da quelli che gli gettauano, non haurebbe il Turco ritirato di queste otto Galere se non le ceneri, che il vento hauesse lasciato nel Porto, con reprimere l'ardire di quel Corsaro.

Haueua vn'altra grande impresa contro il Turco, nella quale non fù impedito se non dall'infedeltà di quelli, à quali diede la fede, e la parola di Principe per habitare ne suoi Stati.

Ed è quì doue io trouo vna gran dificoltà di mettere in paralello due Principi, che per essere molto congiunti di parentadi, non lo sono poi di forme, ne

di modi di regnare. Il Duca di Loreno hà fatto de Borghi di Nansì vna Città più grande di Nansì. Il Gran Duca di Toscana continuando i disegni di
1604 *Francesco suo Fratello hà dato à Liuorno vn gran circuito per rendere il Porto più celebre. I mezzi da populare, e riempire queste due Città sono diferenti.*

Il Duca di Lorena vi hà fatto edificare vna Chiesa primitiale, vn Collegio di Giesuiti, due Conuenti, vn'Hospitale, e vn gran numero di case, la proprietà delle quali egli dona à gli Artieri, che si presentano, purche habbino qualche cosa di particolare nella lor arte. Vi concorrono adunque da ogni parte tutti i belli spiriti, e quelli che vi restano, non possono essere se non eccellenti; poiche hauendo l'elettione, non stima se non quello che è raro, e bisogna hauere qualche esquisitezza per contentare il giuditio de Principi, c'hanno fatto l'occhio sopra le cose più eccellenti, sprezzando molte volte il lor naturale quello ch'ammira il volgo.

Il Gran Duca di Toscana in contrario hà riempito la sua Terra di Liuorno di tal sorte di persone, ch'ella deue essere chiamata Poniropolis: le persone di mal affare, che per la simpatia delle affettioni communicano più strettamente insieme, che gli altri, vi vengono d'ogni parte. Quelli che per qualche famosa tristitia sono scacciati da i lor paesi, come vna cancrena, vna lebbra, vna peste, senza anima nella lor coscienza, senza fede nella lor parola, senza vergogna nelle loro attioni, che pensano d'essere sempre dinanzi à i Lupi, non forma no nelle lor fantasie se non le forche, le ruote, i fuochi, e i Ministri de giustitia, hanno questa Terra per ritirata, e asilo. Non bisogna dubitare, che ella non si riempia più presto di popolo di quello che farà la nuoua Terra di Nansì. E' più grande il numero di quelli che tirano al vitio, che de gli altri, che seguitano la virtù, e in breue il Gran Duca non durerà fatica à far la triaca necessaria per la purga d'vna Terra, perche tutto sarà infetto dalla contagione della sceleraggine.

Questi buoni Cittadini gli hanno già pagato il diritto d'hospitalità per vna notabile perfidia, e tradimento, che fermò l'impresa, ch'egli haueua felicemente disegnata in Negroponte. I Giudei, che stanno in Liuorno, la scoprirono, e ne diedero così per tempo auuiso, che i Marinari che veniuano di Leuante, e arriuauano à questo Porto, diceuano, che si aspettaua le Galere del Gran Duca in Negroponte.

Questi sono gli effetti di fedeltà, e d'affettione, che i Principi possono aspettare dal nutrire questi Serpenti nel loro seno. Sono gli Hebrei li migliori spioni del Turco, che li conosce arrabbiati contro i Christiani d'vn furore implacabile.

Si tengono in catena di giorno, e si lasciano correre di notte. Bisogna guardarsi da questi in ogni tempo, e d'ogni parte, e tenerli sempre nella seruitù, che merita la lor ribellione contro la verità. Verrà vn giorno, che si moriran-

no

no di fame, come cani affamati, e si pentirãno d'essere stati per tante centinaia d'anni in perpetue ombre, e tenebre palpabili d'errori.

1604 *L'incendio delle Galere del Turco è stata la sola fatione, che è seguita nel principio di quest'anno per mano de Principi Christiani. Pare, che le loro spade siano spuntate, e ribattute contro vn cosi gran nimico; Mà è marauiglia, che li trè più potenti Principi dell'Europa, che sono Rè di Nationi valorose, ardite, e superbe, stiano cosi pacifici, e che contro il naturale de Principi nõ si trauagliano delle prosperità l'vno dell'altro, ancorche non manchino d'altra parte delle pretensioni sopra il suo vicino.*

Quello de i trè, che hà meglio saputo fare la guerra, pare che ne sia cosi stanco, che gli basti, contentandosi di hauer guidato in porto il suo vassello. I due altri non conoscono ancora la lor grandezza, e tutti trè tengono il lor giuoco cosi coperto, mentre che la guerra de Paesi bassi permette loro quest'otio, che non si sà quali siano i loro disegni.

Il primo passa il suo tempo alla caccia, tenendosi lontano dalle importunità il più che può.

Il secondo seguita i moti della sua età, e del suo humore, riposandosi in ogni sorte di negotij sopra il suo Consiglio.

Il terzo si contenta del suo nuouo Stato, e loda DIO di esserui stato stabilito cosi felicemente, che non gli è costato vn sol danaro, ne vna sola goccia di sangue.

Tutti hanno di che far la guerra: con che acquistare, e conseruare; hanno gente, e danari, e nondimeno nissuno si muoue. Se hanno del riposo ne gli affari priuati, s'incontrano sempre in qualche cattiua notte, che intorbida i pubblici.

Si duole il Rè di Spagna, che li Francesi, che di puro stimolo di guerra vanno à seruire il Principe Mauritio, impediscono che l'Arciduca non viene à fine dell'impresa d'Ostende, che il Rè presta loro danari, che prohibisce il commercio de suoi sudditi in Ispagna, e in Fiandra.

Non troua il Rè, che vi sia in questa occasione alcuna offesa, e per il primo egli non consente à quelli che vanno in soccorso, ne al seruitio de' Stati. Per il secondo, restituisce quello che gli è stato prestato, e paga in picciole somme le grandi, ch'egli hà riceuute nelle sue necessità.

Il Rè d'Inghilterra non ricusa loro niente più il soccorso delle sue genti, che quello della sua borsa, ancorche mostri d'hauer giurato amicitia con la Spagna: E benche non sia cosi grande, ne cosi potente, come li due altri, si può nondimeno dire eguale à loro, non hauendo cimentato le sue forze con essi, e per questa ragione è ben consigliato di trattenersi con loro, e di non correre il pericolo della proua.

Mà il Rè hà due grandi occasioni di restar offeso dal Rè di Spagna; l'vna, che ricusa di riuocare l'impositione del trenta per cento; ch'egli hà posto sopra

tutte

tutte le mercantie, ch'escono, ch'entrano in Ispagna. Per questo graue pregiuditio fù consigliato d'interdire à Francesi il comercio di Spagna, e di 1604 *Fiaudra.*

I mercanti delle Terre di comercio fecero di gran pratiche per farla leuare, e rappresentarono de tradimenti, che meritauano bene d'essere considerati, se il Rè non ne hauesse hauuti d'altri più importanti, che lo fermarono, ancorche ne riceuesse nel suo particolare più de pregiuditio d'ogn'altro, per la gran diminutione che tutti i suoi appalti ne riceuettero: mà egli volse posponere questa perdita à vn'altro più gran bene, hauendo riconosciuto, che la continuatione del comercio, che i Francesi faceuano in Ispagna, e ne' Paesi del l'Arciduca, sarebbe loro à maggior rouina ineuitabile, che ad alcuna comodità, per le grandi, e insoportabili impositioni, che faceuono leuar sopra le mercantie, ch'entrauano, ò vsciuano ne loro Stati.

Il Rè di Spagna haurebbe ben fatto piacere à molte persone di piccarsi di questa prohibitione da douero: mà egli haueua altri pensieri, e hauendo parlato à Valeza all'Ambasciatore del Rè di Cusco, si credette, ch'egli volesse ritentare ancora questa grande impresa d'Algieri, perche lo fece ricondurre da vn Mastro di Campo, e vn'Ingegniere con gran quantità di monitioni, e fuochi artificiati, caricati in trè Fregatte.

Questa prohibitione non alterò per questo la pace di Veruins, come desiderauano quelli che non sanno metter la mano se non su'l manico delle loro spade; il piede che sopra à vna breccia; l'occhio se non sopra vn campo di battaglia, che così parla l'autore di quel dotto, elegante, e ricco libro del soldato Francese; discorso, che è la vera musica Oritiona, che farebbe armare Alessandro di tutt'arme, se non considerasse, che vn Principe sauio non intraprende mai la guerra leggiermente, e che il tempo dell'amicitia è più dolce che quello della vendetta.

L'altra che sempre insidiaua alla fedeltà de suoi sudditi, trattenendo in ogni tempo qualche Traditore in Francia.

Debarros Ambasciatore del Rè in Ispagna si doleua spesse volte per sue lettere, d'essere così male informato de negotij, e così tardi, che gli Ministri del Rè di Spagna li sapeuano prima di lui.

Trauagliauasi il Rè per scoprire questa infedeltà, che veniua da parte lontana da ogni sospetto. Haueua Villeroy al suo seruitio vn giouine del quale si fidaua, essendo necessario il fidarsi d'alcuno, ancorche naturalmente i seruitori non amino li patroni, e questa confidenza esperimentata per molti anni mostraua di hauer tanto più di sicurezza, e di certezza, quanto che egli era Figliuolo d'vn padre, che non haueua mai hauuto altro patrone, ne miglior fortuna di lui. Egli lo diede à Rospot destinato Ambasciatore residente in Ispagna per seruirlo di Segretario, e in poco tempo si rese tanto capace della lingua, e delle maniere Spagnole, che

egli scriueua, parlaua, trattaua, come Spagnolo naturale. Hebbe qualche disgusto dal suo patrone, e per questo dispetto si risolse à tradirlo, discoprendo il
1604 *suo pensiero à vn Francese nominato Raffis, ritirato in Ispagna per cosa non perdonata, ne abbolita per gli Editti di pace.*

Si presenta à vno de Segretari del Rè di Spagna, offerisce, e prosterna il suo honore, e la sua coscienza al suo seruitio. Non ne fece gran conto, giudicando, che questa non era se non vna vagabonda libertà di fantasie d'vn giouine, e i primi moti del suo mancamento; vn'ardore di giouentù; vn fuoco di paglia di qualche collera; vna franciosata propria à riceuere ogni sorte di forma, e di mutatione, e in vna parola, vn mal seruitore per vn buon patrone.

Gli disse, che il Rè di Spagna era risoluto di non studiar più ne libri de i cuori d'altri, essendo in così buona intelligenza co'l Rè di Francia, che non voleua sapere li suoi interessi per altro mezzo che de suoi Ambasciatori.

Questa risposta, che nõ rispondeua alla sua opinione, non gli fece per questo mutar pensiero. Parlò ad vn'altro, che era de primi Ministri del Consiglio di Spagna, il quale considerando, che ne gli augurij ci seruiamo de gli vccelli di passaggio più presto, che de domestici; quanto importi à vn Principe di saper i segreti de suoi vicini, che à questo fine non si saprebbe à bastanza pagare vn buon auuiso, vna fedele spia, vn sicuro traditore, e che bisogna tentare ogni cosa per arriuarui, come Alcibiade ricercò à questo effetto la moglie del Rè di Sparta; e che per questa ragione Augusto perdonaua gli adulterij, ascoltò questo giouine, e giudicando, che vn Traditore si può far d'ogni legno, e che in tali occorrenze bisogna gustare, e ascoltare ogni cosa, gli fece ogni sorte di carezze, l'animò nella sua intentione, gli fece di gran promesse per ricompensa delle sue infedeltà, e lo rimandò à colui, al quale egli si era da prima scoperto, assicurandolo, che lo contentarebbe.

Ritorna adunque dal primo, che auuertito dal secondo, che lo sprezzo d'vna tale occasione offendeua il Seruitio del Rè, e il debito del suo carico, considerò più esattamente le offerte; l'assicura di felice tratenimento, e che nell'istesso modo rimarebbe nel seruitio, e affettione del Rè di Spagna. Lo fece parlare al Marchese di Denia, al quale per prima proua della sua deuotione, e di quello che sapeua fare, communicò delle lettere del Rè mandate all'Ambasciatore suo patrone.

Quì fù fatto il mercato; il tradimento formato, e fauorito d'vn presente di 100. scudi, con sicurezza d'vna pensione simile ogn'anno, e di più ancora, secondo il seruitio che renderebbe.

Rospost, non finendo il tempo della sua ambascieria in Ispagna, pose questo infelice fuor di speranza di hauere, ne di meritare quello che se gli prometteua, se non continuaua à dar de gli auuisi, e per questo si aiutò in modo, ch'egli rientrò al seruitio di Villeroy primo patrone, dopò che Rospost l'hebbe assicurato

rato, che l'haueua bene, e fedelmente seruito in questa ambasciería.

Il Camerino di questo Signore è in Francia, quello ch'era Efeso nella Grecia; è il primo Cielo, che porta tutte l'altre sfere di questo Stato. Là nascono li disegni; là si formano l'esecutioni; là è il libro di tutto quello che si passa per tutto il mondo; solo sà gli affari di Francia; hà la cognitione de i più segreti; il maneggio de i più grandi. La prima legge di quelli ch'entrano al seruitio suo (ne vi entra persona che non sia ben conosciuta, ed esperimentata, reputando li primi Seruitori del Rè à grande honore di mettere i lor figliuoli in questa Academia de gli affari di Stato, è il segreto, e la fedeltà.

1604

Quelli che più tosto terrebbono in bocca vn carbone ardente, che vna parola, ò qualche nuoua, e che vsano la lor lingua più à parlare, che le loro orrecchie ad ascoltare, non vi sono punto à proposito; perche le più importanti espeditioni per il seruitio del Rè, ò del suo Stato, vscendo di sua testa, passano per le mani di quelli, à quali ne fida il vederle, per metterle in netto.

Gli auuisi che si danno, ò che si riceuono da gli Ambasciatori, e Agenti del Rè à Principi, e Potentati dentro, e fuori della Christianità, essendo per lo più in Cifra, ne lascia il dicifrarle à quelli, à quali confida la contra cifra, riposandosi sopra di loro di questo rompimento di testa, non essendo ragioneuole, che il Vassello di Paralos si carichi se non di grandi merci.

Quello che vien comunicato à vn solo, obbliga tutti gli altri à tenerlo segreto, e quello che è commune à tutti, è come se non fusse saputo da nissuno. Come si dice ne i Theoremi di matematica, che vna linea diritta, che ne intercide vna diritta, fà gli angoli oppositi della settione eguali; così, benche le linee delle loro cariche siano tagliate diuersamente, e che vna vada verso l'Oriente, l'altra al Ponente; l'vna sia per gli affari di Spagna, ò d'Italia; l'altra d'Alemagna, ò d'Inghilterra: nondimeno elle formano i loro angoli così diritti, e così eguali, che sempre la punta dell'intentione s'accorderà à vn medesimo angolo del segreto, e della fedeltà per il seruitio del patrone, nel quale è quello del Rè.

Mà come è dificile il guardarsi da vn traditore, e ladro domestico, così simili tradimenti sono più dannosi, come i venti celati, fanno più male, che quelli che battono à porta aperta. Questo giouine adunque ritornato che fù al suo primo seruitio, mà non al primo debito, continuò di dare de gli auuisi all'Ambasciatore di Spagna residente in Parigi di quanto vedeua, e intendeua per gli spacci, che poneua in cifra, e che dicifraua, e per auantaggiare il seruitio del Rè di Spagna, ritardaua quello del Rè, dando modo, e comodità à Tassis Ambasciatore di Spagna, e dopò la sua partita à Zunica suo successore in questo carico, di espedire i suoi Corrieri con tal vantaggio, che il Rè di Spagna era sempre auuertito prima dell'Ambasciatore di Francia, il quale se ne ramaricaua, e n'hebbe chiaro auuertimento in questa occasione.

T 2 Ha-

Haueuagli il Rè scritto alcuna cosa per conferirne vna parte co'l Nuntio del Papa, e tener l'altra segreta. Riceuute le lettere comandò à vno de suoi di
1604 *far vedere le lettere del Rè al Nuntio, sino à vn certo segno, tenendo il resto coperto.*

Và costui à trouare il Nuntio del Papa, che di già era informato del negotio dal Segretario del Rè di Spagna. Legge la lettera, ne passa punto il termine, che l'Ambasciatore gli haueua prescritto in essa. Vedendo il Nuntio fermarlo là, gli dice, che ne sapeua di vantaggio, e che il Segretario di Spagna gli lo haueua conferito. Questo riferito all'Ambasciatore, conobbe, che egli era venduto, e il Rè tradito, ne potette far altra cosa, che auertirne il Rè.

Raffis pigliando questa occasione, per la più sicura entrata della sua salute, và à trouare l'Ambasciatore, e gli dice di hauer modo di scoprire al Rè vn traditore, che palesa li suoi negotij. L'Ambasciatore gli dà lettere, e l'assicura di quanto desideraua per la sua abbolitione, e di maggior ricompensa ancora. Piglia la posta per ritornare in Francia. Subito, che li Ministri del Rè di Spagna furono auuertiti della sua partenza (eccoui vn tratto notabile di circospettione, e di preuidenza) espedirono vn Corriero espresso all'Ambasciatore per assicurarlo, che vna persona era partita, co'l mezzo della quale potrebbe il Rè discoprire l'infedeltà dell'Hoste, con ordine di far il possibile, e l'impossibile per saluarlo dandogli l'incantesimo del silentio à fine, che la sua ritentione non scoprisse quello che non poteua essere saputo, ne riuelato se non dalla sua bocca.

L'Ambasciatore l'auuertì due hore prima, che il Rè ne fusse auuisato, e gli disse, ch'egli era perso, se non se ne fuggiua. E facile il persuader la fuga à vn meschino, che teme la pena della sua sceleraggine, e non può soffrire il testimonio della sua coscienza. Scampò, mà l'hauer saluato il corpo fù la sua rouina, e per saluar la sua testa perdette l'anima, e il corpo: perche hauendolo il Rè fatto seguitare da diuersi Bargelli, ed essendo stato arriuato da quello di Meos presso della Ferte per la strada, che và in Lorena, doue s'incaminaua per vscir del Regno, si precipitò dentro il fiume della Marna, e si annegò: giusto salario d'vna tale perfidia; disperatione infelice per il disperato, e felice per quelli che haurebbono perso la speranza della loro salute, s'egli hauesse hauuto tempo da scoprire simili pratiche: Giusto giuditio di Dio, nella casa del quale non vi fù, e non sarà mai virtù senza ricompensa, ne vitio senza pena.

Il Rè ne fù trauagliato, perche se fusse stato preso viuo n'haurebbe cauato qualche lume per suo buon seruitio dalla sua confessione; mà il suo Patrone n'hebbe vn'afflittione estrema, perche haurebbe desiderata vna giustitia più esemplare à vna così grande infedeltà: più cognitione de gli effetti, e de complici di questa tristitia: e il suo dispiacere era tanto

più

più grande, quanto le ingiurie, e infedeltà, che si riceuono da quelli, che si son nutriti, e alleuati, sono più insoportabili; si come niente afflisse tanto Cesare nella congiura de suoi nemici, che di veder Bruto nel numero de Congiu-
1604 *rati, dopò hauerlo obbligato cõn tanti effetti di fauore, e d'amicitia.*

Questo gli fù veramente vna grande afflittione, la quale non dissimulò nelle lettere, che scrisse à suoi amici, e ringratiando il Gouernatore di Lione de i buoni ordini dati quando questo infelice arriuasse nel suo gouerno, gli dice di hauer grandissimo dispiacere, che questo sleale, che haueua tradito il suo Rè, la sua Patria, e il suo patrone, si fusse precipitato, e annegato volontariamente: perche meritaua vn fine più vergognoso, e seuero per rispetto del seruitio del Rè, e del suo particolare.

Hauerebbono ben desiderato i suoi nimici, che questo accidente hauesse macchiato la sua fedeltà; mandato sosopra il suo honore; rouinata la sua fortuna: mà frà lo scuro della loro maleuolenza fece risplendere il lume del suo intelletto, e della sua virtù nel modo che luce la Luna frà le più dense tenebri, e il Rè che sà, che non hà cosa nel cuore, se non il suo seruitio, e che non si appassiona tanto d'altro che di questo, segno sicuro per conoscere i buoni seruitori d'vn Principe, e che hà esperimentato per così lungo tempo, e per tanti affari la sua fedeltà, lo visitò, e consolò.

Il corpo di questo miserabile, che si era venduto à Spagnoli per vna miseria, di che non haueua bisogno, con speranza di meglio, fù tirato à quattro caualli. Fù la pena senza sentimento per lui; mà ella auuertì li tristi con vna vergognosa paura, e trauagliò i buoni di vn'horrore senza pietà. Questo tradimento verso vn gran Rè, e questa ingratitudine verso vn buon patrone meritaua ben vna morte più esemplare; mà non più felice.

Gli Spioni non sono puniti per venire à vedere, e contemplare, e inuestigare i nostri affari: perche non ci hanno data la loro fede, se non vi è qualche insigne malitia, che accompagni la lor'arte; e i Romani si contentorono di tagliare le mani à vno Spione di Cartagine, che haueua fatto due anni questa professione; mà quelli che essendo de nostri tradiscono la sicurezza, che habbiamo della loro fedeltà, reuelano i nostri segreti, e palesano i nostri consigli sono veri traditori.

Quelli che nutriti, e alleuati dalla mano d'vn patrone gli sono obbligati delle comodità della vita, e de vantaggi della lor fortuna, sono veramente peggio che vipere, quando li tradiscono. Non bisogna più che la luce del Cielo li veda in viso, che gli elementi li nutrischino; che gli huomini li riceuino, come la Terra non soffrisce il Serpente dopò ch'egli hà ferito l'huomo: mai non meritano gratia, ne perdono.

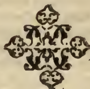
Se per la legge di Licurgo sono esposti i parti mostruosi; per quelle di Romolo si gettano nel Teuere; per quelle di Costantino si affogano: che si hà da fare di queste anime mostruose, che essendo riceuute al nostro

seruitio, e come addotate nella nostra Famiglia congiurano contro il nostro honore, più caro mille volte, che la vita.

1604 *Poco dopò scoperse il Rè vn nuouo Trattato contro il suo seruitio, e di Monsignore il Delfino. I Venti sono inuisibili; mà quelli che soffiano per congregar le nuuole, furono ben riconosciuti, e da qual parte veninano. Questi non furono se non atomi di fuoco cosi tosto estinti, come nati. Quello che se ne debbe credere non si può dire per ancora. Il Rè n'auuertì i suoi principali Seruitori, e io hò visto delle lettere, doue spiegaua questi istessi termini, che diedero più euidenza di queste turbulenze, che tutti li discorsi che si potessero raccogliere altroue.*

Voi douete pigliare à buon augurio del hauer cosi di rado mie lettere: perche è segno, che tutto passa bene, come fà per Dio gratia, cosi per la mia persona, come per li miei affari. Non resta già da Spagnoli, che non ve ne sia maggior materia, e più spesso, perche non si possono distogliere dalle lor pratiche ordinarie, per corrompere i miei Seruitori. Io n'hò poco fà scoperto delle nuoue, e nelle quali mio Nipote il Conte di Ouernia, e il Signor d'Antragues sono nominati, cosa volontariamente confirmata, e confessata da loro: Mà io hò dato cosi buon ordine, che non ne seguirà alcun inconueniente.

Ecco, come bisogna, che vi sia sempre in Francia qualche testa, che sia come l'Ismaro di Traccia; il magazzino, e la bottega de venti, che intorbidano la bonaccia, e tranquillità di questo Stato.



SOM-

SOMMARIO

1604 # DELLA SECONDA NARRATIONE.



ESCRIVE l'Autore in questa narratione l'origine, e la prima institutione de Cardinali.

La discordia trà il Conte di Fuentes, e li Grisoni.

La confederatione tra Spagnoli, e Inglesi con gli suoi Capitoli, e conditioni.

L'andata del Contestabile di Castiglia in Inghilterra per ratificarli.

SECONDA NARRATIONE.



Hi vuol fabbricare vna gran fortuna, cerchi il principio de suoi fondamenti nella Corte del Papa, che è la più grãde, la più piena, e la più bella di tutte l'altre della Christianità. Non vi è luogo, che ne presti de più ampli, ne de più comodi à vn'animo costante, e patiente che Roma.

Mà la scala non vi è posta che per montare alle dignità ecclesiastiche, nella quale vi sono molti scaglioni.

Poche genti sono capaci d'aspirare al più alto, e tutti seguitano con vna disperata ambitione colui, che gli è più vicino. E in ogni modo violente desiderio, che vn contrasegno d'honore, che distingue da gli altri la testa di chi lo porta, l'innalzi in vn momento sopra li suoi compagni, lo faccia fratello del Papa, e parente de i Rè.

I Prelati d'Italia desiderano così ardentemente questo, quanto Cesare la permissione d'vna perpetua Corona di Lauro. E bisogna bene, che la passione ne sia estrema, quando il dono per souerchia allegrezza, e la negatiua per troppo dispiacere ne causano la morte. Credo, che se i Cardinali d'hoggidì non hauessero più di pompa, che quelli del tempo passato, il numero sarebbe

più raro, e l'ambitione manco manifesta.

Io non sono dell'opinione di quelli che tengono, ch'essi non fussero se non
1604 *simplici curati, distributi per li Titoli, ò Parochie di Roma, fondandosi sopra quello che Papa Gregorio scriue loro nelle sue Epistole, come à quelli che haueuano carico di Parochie, e sopra quello che riferisce Platina, che Papa Leone Quarto degradò, e depose vn Cardinale del Titolo di San Marcello, per essere stato cinque anni absente dalla sua Parochia.*

Altra opinione ne presta l'ordine dell'Historia Ecclesiastica, nella quale si fà mentione de Cardinali ne tempi di Silueſtro, che fù più di trecento anni innanzi à Gregorio. Io ne dirò quello che hò imparato da buoni libri.

Ancorche la Religione non sia stata fatta per i luoghi; mà ben per gli huomini: è nondimeno vero, che i suoi Ministri sono stati distinti per i luoghi, doue esercitauano li carichi del loro ministerio, e per la consideratione de quali, secondo ch'erano più illustri, e notabili, si deputauano à gli vni de Vescoui, à gli altri de Preti, e à minori de Diaconi, che non seruiuano se non di coadiutori, e d'assistenti alli due primi, e per questo rispetto il decimo quarto Canone del Concilio tenuto à Diocesarea dice, che sette Diaconi bastano in vna Terra per grande ch'ella sia; ne fù mai che vna Chiesa non hauesse vn'Ordine di dignità, e vna distintione di carichi, apportandoui ciascuno il talento della sua scienza, e coscienza: E come nelle Republiche della Gretia Epaminonda conduceua le armate; Licurgo faceua delle leggi; Trasibolo ammazzaua i Tiranni; Pitagora insegnaua, Socrate discorreua; cosi in questa visibile Monarchia della Chiesa gli vni comandano, gli altri obbediscono: gli vni pregano: gli altri insegnano; gli vni cantano, gli altri vigilano.

Il Vescouo ordina il Prete, il Prete batteza; il Vescouo conferma li battezati, il Prete consacra; il Diacono ministra, porta l'occhio alle cerimonie, la mano alle necessità de poueri, stando auuertito à quelli che vengono indegnamente alla Santa Comunione. Mà sempre secondo la qualità de luoghi si ordinauano li Ministri: Quelli doue si esercitauano le prime funtioni del Christianesimo, doue si faceuano li Christiani, doue la parola di Dio era insegnata; li Sacramenti amministrati, erano le Chiese principali che per eccellenza si chiamauano Cardinali, nel modo che si dice, che vi sono delle virtù Cardinali, de venti, e de punti del Cielo Cardinali, parola cauata dal latino, che significa il cardine, sopra il quale gira la porta: perciòche sopra la vigilanza, e gouerno di questi giraua tutta la direttione del seruitio Diuino.

Questo nome adunque di Cardinale, essendo stato da prima posto alli luoghi, è stato dipoi applicato alle persone, che gouernauano le Chiese Cardinali, e da questo sono derriuati gli Vescoui, Preti, Diaconi Cardinali, perche come vi erano in Roma Titoli, e Chiese principali, che portauano il nome di Cardinale, così li Preti, che n'erano Rettori, si chiamauano Preti Cardinali, e qual-

che

che volta in vn'istesso Titolo ve n'erano due, ò trè, che haueuano l'istesso nome, come in vna Chiesa Catedrale, ò collegiale vi sono due, ò trè prime, e principali dignità: nell'istesso modo vi era in diuersi Quartieri della Città di Roma d'altri Titoli, che si chiamauano Diaconie, doue resideuano li Diaconi, e quelli, che haueuano li primi carichi nelle principali Chiese di questa qualità, si chiamauano Diaconi Cardinali. Con l'istesso ordine li sei Vescoui eletti sopra tutti li Vescoui della Christianità per eleggere il Papa, ed eletto assisterlo nel suo Consiglio, e à i Concilij, si chiamauano Vescoui Cardinali.

1604

Questo tuttauia non è stato nella primitiua Chiesa; perche nel tempo de gli Apostoli, e alcuni secoli appresso, non si parlaua di Chiese Cardinali, ne di Ministro Cardinale, perche quei pochi di Preti, e Diaconi che vi erano, esercitando il ministerio nelle cauerne, e luoghi segreti, nõ admetteuano questa distintione, e perciò quando Cornelio scriue al Clero di Roma, non parla se non de Preti, e de Diaconi.

Altri che essi non si trouauano alli Concilij, e alle elettioni del Vescouo insieme col popolo, che secondo la natura della moltitudine suscitaua di strane tragedie nella libertà de suffragi.

Ma da poiche la Chiesa hebbe superato con la sua patienza la persecutione de gl'Imperatori, e che hebbe calcato con li suoi piedi gl'Idoli, e innalzato sopra à sette Colli l'Imperio Spirituale de Christiani, si vide medesimamente moltiplicare il numero de Ministri, de quali si è cauato il migliore, e più eleuato per il Senato, e Consiglio della Chiesa, e all'hora si cominciò à distinguere i luoghi principali da gli altri di minor consideratione, chiamandoli Cardinali, e quelli, che gli seruiuano, Preti, e Diaconi Cardinali.

In quei tempi li Vescoui precedeuano li Preti, e Diaconi Cardinali, e il Cardinalato era lo Scaglione per montare all'episcopato, come si vede nella vita di Gregorio, molti Preti Cardinali fatti Vescoui, e come vi era vna gran distintione nell'ordine; così non erano egualmente trattati nella correttione.

Vi bisognauano settantadue testimoni per conuincere il Vescouo, e quarantaquattro erano assai contro il Prete Cardinale, e ventisette contro il Diacono.

Vanno le cose come il tempo, che apporta mutationi per tutto, e in vn gran viaggio gli vltimi passi non rispondono à i primi.

Le dignità sono state più considerate per il nome che per la cosa. I Cardinali hanno dipoi preceduto li Vescoui, e la dignità episcopale è stata vn grado alla Cardinalità, e i Cardinali sono posti nel luogo de Vescoui, che haueuano maneggiato gli affari della Chiesa più di ottocento anni.

La dilatatione della possanza del Papa, e il grande accrescimento del temporale causò questa mutatione, e fece nascere tutto in vn colpo di grandi affari, che non potendosi rimettere al giorno dopò, dimandaua pronte, e su-

e subite risolutioni, e non l'aspettatiua del Concilio de Vescoui, che non poteua adunarsi in minor tempo di due, ò tre anni; perche dall'hora la Chiesa, che nel
1604 *principio rassomigliaua la sacrata Galea di Salamina de gli Atheniesi, che non faceua vela se non per cose sante, si vide inuoluta per l'accrescimento delle sue ricchezze à diuersi pensieri sopra la conseruatione delle cose temporali.*

Fù giudicato per questo necessario di stabilire vn Consiglio, e vn Senato presso del Papa, e componerlo di Preti, e Diaconi Cardinali, e Rettori di principali Titoli di Roma, à fine ch'egli hauesse ad ogn'hora persone capaci per consultare, e risoluere gli affari, senza che gli Vescoui fussero diuertiti dal pensiero delle lor Chiese, ne che il popolo si risentisse dell'absenza de loro Pastori.

Dopò questo, li Cardinali si sono attribuiti la elettione de i Papi, e co'l Papa quella de gl'Imperatori, di modo, che hauendo potestà di fare di lor mano le due prime dignità del mondo, hanno innalzata questa auttorità cardinalitia tanto sopra alli Vescoui, quanto ella era loro inferiore.

Altre volte non si teneua maggior conto di loro, che de Decani, e Arcidiaconi delle Chiese Collegiali, in rispetto de Prelati, perche non haueuano più d'autorità nell'elettione del Vescouo, che il resto del Clero, e del Popolo: Mà da poi che si è visto, che soli faceuano, e disfaceuano li Papi, e che non si cauauano se non da i loro Collegi; questa è stata la dignità la più inuidiata nella Chiesa, e il bianco dell'ambitione.

Ambitione, l'Hidra de mali, ch'ella hà sofferto, e prima nutrice de mostri, che l'hanno afflitta.

Ambitione, tanto detestata da Pagani medesimi, che Luciano desidera, che quelli che dimandano cose più alte di loro, possino perire innanzi al ritorno dell'anno.

Eleggeuansi altre volte li Cardinali delle particolari Chiese di Roma, e poi del numero de i Vescoui d'Italia, e finalmente in questa grande amplitudine della Chiesa Romana si sono cauati dell'altre Prouincie della Christianità, essendo ragioneuole, come diceua San Bernardo, che quelli, che giudicano il mondo, siano eletti di tutte le parti del Mondo.

Non è dunque marauiglia se si corre così ardentemente à questa dignità, e se i Papi medesimi hanno tanto pensiero in chiamarui i loro più prossimi, e se Clemente VIII. l'hà data questi giorni passati al figliuolo di suo Nipote, che era di età di quattordici, ò quindici anni solamente. Non bisogna, dico io, stupirsi, se le prime case della Christianità si reputano molto honorate, quando i loro figliuoli possono mescolare li capelli rossi con le soprane Corone, e se gli Prelati d'Italia praticano questo honore con tanto ardore, e passione, sopportandone l'esclusione con maggior impatienza che se fussero priuati delle loro Prelature; tanto il desiderio d'hauere è più potente, che la paura di perdere

quello

quello che si hà. E io credo, che non per altro orlino i loro capelli, che per scoprire la loro ambitione, e far conoscere, che sperano di vederli cambiati in rosso. Pare à vedere queste genti vestite di scarlatto, che non vi sia contento se
1604 non per loro, mà non si sà quanto pesi loro l'oncia di questo vano honore: quanto gli costino queste riuerenze; à quanto gli ritornino la canna questi ricchi drappi, e chi lo sapesse, veramente non gli comprarebbe giamai à così alto prezzo.

Gli honori, e le dignità sono beneficij, che il mondo, e la fortuna hanno caricato di così gran pensioni, e della riserua di tanti trauagli, che finalmente la persona si sente molto sgrauata in liberarsene.

Si hà da mettere frà i molti gran testimonij del buon gouerno di questo Papa, la reduttione ch'egli hà fatto de Cardinali al loro antico numero, non hauendo voluto crearne così spesso, ne in così grande truppe, come i suoi Predecessori, doue vn solo che amaua tanto li suoi fauoriti, quanto le persone più dotte d'Italia, e che faceua passar li suoi huomini da vn'estremo all'altro, ne fece trent'uno in vna mattina; nè secondo la passione de primi Principi dell'Europa, che nè l'hanno pregato, nè à compiacimento de suoi più prossimi, hauendo conosciuto, che i suoi predecessori haueuano conferito queste dignità à persone indegne; fatto veder il capel rosso sopra delle teste senza ceruello, e data occasione à Pasquino di dolersi, che se ne vedeuano approssimare alla sedia di San Pietro di quelli, che haueuano manco ceruello di lui.

Haueua il Rè raccomandato à Sua Santità molti gran Prelati di Francia per ricordarsene alla prima promotione, e rinouare quelli, che la morte haueua leuati, e che haueuano sempre sostenuto virtuosamente il suo seruitio, e promosso li suoi affari.

Egli perdette in manco di due anni il Cardinale Bonuisi, e il Cardinale d'Osat.

Quello essendo Arciuescouo di Bari, e viuendo molto esemplarmente ricusò vna pensione di quattro mila scudi dal Rè di Spagna per non dependere che dal Papa, e conseruare i voti della sua affettione liberi, e interi. Rifiuto raro in questo secolo, nelquale ciascuno corre al suono di questo metallo, come l'Api à quello del rame, e nelquale l'auaritia si è introdotta frà le cose meglio ordinate.

Si tenne il Rè come obbligato di questo rifiuto, e ne lo ringratiò, e disse, che voleua riconoscere questa buona volontà ne suoi fratelli. Morì giouine; mà con questa consolatione, che vn poco di vita in questa innocenza, e purità vale più, che molti anni in disordine, e mal gouerno. Se fusse arriuato à gli anni della vecchiezza, era per incontrarsi nelle chiaui di San Pietro.

Arnaldo d'Osat, Vescouo di Rennes, hauendo posto felice fine à negotij di tale importanza quanto ciascuno sà, finì li suoi giorni à Roma, doue visse in così gran reputatione d'integrità, di prudenza, e di giustitia, che senza il nuouo pec-

cato

cato originale, che non è conosciuto se non in Roma, poteua peruenire al Pontificato.

1604 *Questa morte fù causa, che il Rè fece più viuamẽte sollecitare il Papa d'vna nuoua promotione di Cardinali, che seguì nelle Quattro Tempora della Pentecoste.*

Il primo in Lista fù Seraphino Oliuari; Patriarca d'Alessandria, Italiano d'origine, ma natiuo di Lione. prelato de più capaci, e versato in tutte le sorti di propositioni, e sempre nutrito frà gli huomini, e gli negotij, portato dalla sola virtù à questa dignità. Si rese tanto esperto d'ogni grande affare, che non si giudicaua per bene, e felicemente incaminata vna impresa senza il suo consiglio, e correuasi da tutte le parti dell'Europa à questo grande intelletto come all'Oracolo.

Hebbe questo contento di sperare questa dignità con merito, e di aspettarla con sicurezza Si credette, che douesse essere de primi Cardinali di questo Papa, per la grande, e stretta amicitia, che passaua frà di loro, quando non era se non Cardinale; mà hebbe di grandi intoppi, e ancorche il suo merito fusse grande, nondimeno la sua promotione è debita all'instanza, che il Rè ne fece per mezzo di Betunes suo Ambasciatore, essendosi il Papa lasciato vincere più tosto che persuadere.

Vna delle ragioni, che mosse Papa Innocentio I I I. à dare à Cardinali il Capello rosso, fù per obbligargli à vna perpetua memoria, che tutte le volte, che il seruitio di Dio, della Chiesa, e della Religione lo richiedessero, hanno da esser pronti à perder la testa, e à spargere il sangue. E molto tempo, che l'Italia non hà visto occasione, che gli habbia posti in questo pericolo, ne in questa esperienza.

Si è temuto, e il timore non è ancor passato, che il contratto frà il Conte di Fuentes, e gli Grisoni non tiri vna guerra ciuile in Italia, sotto il pretesto della Religione.

La causa di questa controuersia è nata da questo, che quello hà voluto sforzare questi à rompere la confederatione fatta l'anno passato con gli Venetiani, e di rendere come inutile quelle, che hanno con la Francia.

Auuertito il Rè di queste pratiche, comandò à Vic suo Ambasciatore di andar à Coira, e rappresentare à quelle genti l'ingiuria, che farebbono alla loro reputatione, partendosi dalla fede, e osseruanza de loro Trattati.

Frà le molte cose, che quei Popoli ritengono della politia, e disciplina de Romani. sono le Orationi nelle loro Assemblee: Vogliono, che si parli loro di questo modo, ed essere ascoltati nell'istesso. E se vengono astretti à risposte improuise, diranno, come Pericle, Io non gli hò pensato; ò come Demostene, Io non sono in ordine. Dopò il danaro non vi è cosa più potente frà di loro che li discorsi, quando escono da vna bocca d'autorità, e di riputatione, e che sà mescolare

l'vtile

l'vtile co'l piaceuole. Perche le ragioni più eleuate non sono le più aggradite,
1604 ne ascoltate, e l'Ambasciatore deue dare al suo discorso, parli in particolare, ò in pubblico, il tuono dell'armonia, che più piace à quelli, che vuole persuadere, e passare qualche volta dalla seuerità, e grauità della Dorica à gl'impetuosi, e diuini passaggi della Frigia, dal furore della Lidia all'allegrezza, e gagliardia della Ionica.

Dal discorso, che Vic fece per persuadergli l'osseruanza della lor parola, furono raccolti questi punti, ò aforismi; sopra la inuiolabile fermezza della parola, e del giuramento.

Bisognano più atti di virtù per acquistare, e conseruare vna grande, e buona riputatione, vna sola attione in contrario la fà perdere, e ne cancella la memoria. Si acquista con diuerse attioni lodeuoli, e virtuose; mà quella che viene dalla costanza, e generosità nell'osseruanza delle promesse, è altretanto più lodabile, quanto che è fondata sopra la fede, e sopra la Religione, che sono le due colonne, che assicurano, e sostengono gli Stati.

Gli antichi hanno detto, ch'ella era il fondamento della giustitia, l'honore del Cielo, e della Terra, senza laquale il mondo non poteua essere in pace, e hanno drizzato il suo altare vicino à vn Gioue fulminante, per mostrare, che Dio è vindicatore della violata fede. Ella è così propria dell'huomo, e dell'humana società, che come l'huomo senz'essa non può esser huomo, così non si troua natione, per barbara che sia, che viua senza qualche ombra di Religione.

Come elle hanno la miglior parte dell'essenza, e della solennità delle leghe, e confederationi, nellequali Dio è inuocato per testimonio, e giudice dell'intentione di quelli, che promettono, e s'obbligano: così sono grandemente offese dall'inosseruanza delle promesse. Per questo le lodi, che si danno à molte nationi, sono stimate vane, e ridicole. per essere separate da questo costante, e immutabile pensiero di saluar la sua fede.

Come li Greci sono stati lodati di molte attioni di valore, e di virtù, lequali tuttauia suaniscono vergognosamente à rinfacciamento fattogli sempre di disdirsi leggiermente delle loro parole, e della lor propria scienza, di non obbligarsi se non per non osseruare cosa alcuna: In cõtrario è immortale la memoria della fede, e della costanza de Romani, che haueuano in horrore il mancamento delle promesse, e riputauano per delitto inespiabile il violamento de Trattati. Non sono l'armi solamente, ma la fermezza della Religione, e della fede promessa, che hà condotto la sua fortuna à vn così alto punto di potēza, ch'ella hà tenuto nelle sue mani la briglia di tutte le Prouincie della Terra habitata.

Da principio li Popoli vicini non la giudicauano vna Città, mà più tosto vn campo d'Assassini, vn nido di Tirannia, vna Cittadella nel mezzo d'essi, per turbarli, ed esercitare tutte le furie della loro ambitione.

Mà quando riconobbero, che la sola fede, e simplice giuramento gouernaua la Città, si ridussero à vna tal riuerenza, e rispetto, che credeuano, che

fusse

fusse più felicità l'vbbidire à vn popolo così generoso nelle sue attioni, così costante nelle sue parole; così religioso ne suoi giuramenti, che di comandare à
1604 *gli altri.*

Le fortune della Republica de Grisoni hanno di molte conuenienze, e conformità con le leggi politiche, e militari de Romani, e come non le cede in valore, e generosità, così hà ella sempre conseruato, come essi, la religione della sua parola, e della sua promessa, giudicando la fede pubblica, la base, e il fondamento de Stati, come la perfidia n'è la peste, e la perdita. Basti questo per mostrare quanto deuono essere odiose le persuasioni, ò più tosto gli artifici, e gl'incanti di quelli, che consigliano di riuocar la confederatione fatta, e giurata cō la Serenissima Republica di Venetia.

Bisogna stimare, e rispettare i consigli, e li remedij di quelli, che amano la ammalato; mà si deue hauer per sospette tutte le cose che vengono dalla mano d'vn vicino inimico. Non dà cosa alcuna per dolce ch'ella sia, che non faccia gran violenze, e commotioni nel corpo; il suo mele è peggio, che quello di Colco, che non auuelenaua il cuore, ne turbaua l'intelletto, se non per vn giorno.

Nella distintione, ed eletione de partiti si hanno da preferire quelli, che conseruano l'honore, e augumentano la posterità, à quelli, che dissipano la concordia, e la tranquillità d'vno Stato. Quelli (diceua vn grande Oratore à gli Ateniesi) deuono essere creduti, che consigliano di mantenere le confederationi con gli amici; perche non vi è cosa più conueneuole à vna Città libera, che il pensiero, e l'affettione dell'equità, e della giustitia.

Coloro, che con artificij, e rigori vogliono separare li Grisoni dalla confederatione de loro amici, hanno facilmente disegni sopra la loro libertà, ne giudicano poterli meglio esegnire, che diminuendo il numero de gli amici, il quale non può mai essere troppo grande, per grande, e potente ch'altri si sia: e se non hanno questo disegno, è in ogni modo il lor consiglio iniquo, poiche l'effetto mira alla vergogna, e ignominia di questa natione, che non si può partire dalla verità delle sue promesse, senza vna nota generale di perfidia, e di mancamento.

Rimprouero da temersi maggiormente, quanto che è certissimo, che subito, che vna Republica hà dato materia di dubitare della sua fede, bisogna, che inuenti delle forme di religione per trouar credito con gli altri Stati, e popoli incogniti per fidarsi delle lor promesse: perche quelli, che conoscono gl'ingannatori, si guardano da gl'inganni.

E benche frà la corruttione del nostro secolo, il fingere, e la dissimulatione, siano stimate virtù, e tenghino frà le comuni opinioni notabili qualità; nondimeno frà quelli, che sono restati dentro à i termini dell'antica schiettezza, e integrità, e non sanno gli artificij, e inganni de moderni, li popoli, che sono pubblicati per sleali, e perfidi, perdono tutti i loro amici.

Finalmente questa confederatione è stata giurata co'l mezzo de più solenni

ni atti della Religione: il nome di Dio viuo, che non può essere preso in vano, e che viene macchiato dalla leggierezza del giuramento vi è stato inuocato.
1604 *E vn'estrema impietà volere che questo spirito soprano, questa infinita, immutabile, e incomprensibile essenza, che è tutta giustitia, tutta verità, sia testimonio de nostri mancamenti, e delle nostre bugie, che la santità del suo nome cuopra le nostre fintioni; la sua giustitia le nostre ingiurie; la sua verità li nostri inganni, e approui quello che la ragione naturale non può approuare.*

E questa obbligatione della fede data di tal necessità, che si deue osseruare à gl'istessi nemici, di che ci hà lasciato vn memorabile esempio quel gran Capitano Iosuè, non hauendo voluto rompere il Trattato, che haueua fatto con li Gabaoniti pagani infedeli, ancorche hauesse scoperto la fraude, e che i principali della sua armata lo supplicassero di partirsi dalla confederatione. La risposta, che fece loro, portaua la sua ragione, dicendo, che si era loro data la fede, e che bisognaua temere, che il furore di Dio, il nome del quale haueuano giurato, non venisse sopra di loro.

Non fù poca fatica ritenere questi popoli titubanti nella mutatione, sù'l pēdiuo ghiacciato delle promesse immense del Conte di Fuentes. Non poteuano fermare le loro deliberationi, traportati dalla volontà, e dalla speranza. Voleuā ridurli à necessità estreme, leuando loro il commercio di Milano, senza il quale non poteuano viuere.

E lo Stato de Grisoni tutto popolare, e composto di vintisei comuni, diuisi in trè leghe, ed è difficile di trouar mente di eguale, di costante, ne di ben considerato frà tante teste, nutrite nelle massime della Democratia.

Il Conte di Fuentes ne sedusse quattro, che poco mancò, che non corrompessero il resto, come vn poco di leuito corrompe vna gran massa di farina; perche non restò se non per rispetto del danaro, che gli vni dimandauano, e gli altri offeriuano. Fece tante carezze alli loro Ambasciatori, che lo vennero à trouare à Milano, che accordarono molti articoli à suo piacere, accomodandosi alle sue fantasie, per hauere la pace, che essendo vergognosa, è di peggior conditione à persone libere, che la guerra istessa.

Ma quādo al lor ritorno volsero fargli approuare dal popolo, l'Ambasciatore di Francia vi si trouò così à proposito, che fece lor conoscere il pregiudicio, e il torto, che si faceuano; dimaniera che li più auuertiti, chiari di questo inganno, risolsero di non si partir in modo alcuno dall'osseruanza delle Confederationi di Francia, e di Venetia, ne dependere per i loro passaggi da gli auuertimenti, ò comissioni del Conte di Fuentes, ne de suoi successori, come gli haueua obbligati con suoi articoli, imaginandosi di poter difendere co'l ferro quello, ch'egli hauesse acquistato con l'oro.

E ben vero, che fecero offerta d'entrare in nuoue Capitulationi di tutto quello che si potesse senza pregiudicio delle loro Confederationi, per assicurare vna buona vicinanza con lo Stato di Milano, purche il Conte di Fuentes

fa-

facesse demolire il Forte, ch'egli haueua fatto fabbricare già sei mesi sopra le loro frontiere.

1604 *Li gran Cantoni de Suizzeri se ne intromessero, e consigliarono li Grisoni à fidarsi più tosto dell'audacia, che della sicurezza delle loro montagne. Restarono le cose in vna grande sospensione. Si mandò più volte à Milano, e quello che si faceua là, si rompeua all'Assemblea di questi popoli da gli amici di questa Corona, e per la prudenza dell'Ambasciatore del Rè, che diceua chiaramente, che Sua Maestà renunciarebbe alla loro confederatione, se non facessero vna tale dichiaratione, ch'ella se ne potesse contentare.*

Era trouato questo ragioneuole da giudicij sani, e non preoccupati, e in questa ragione, l'honore della loro fede, della riputatione del loro Stato: come in contrario giudicauano bene, che non poteua essere atto di gloria di vendere la loro confederatione, come non sarebbe lodeuole à gli Spagnuoli di comprarla, se fussero dell'humore de Romani, che non fecero mai per forza dell'oro quello che poteuano fare con la punta delle loro spade.

Mà contro à così chiare ragioni, che non vi era ostinatione che le potesse ribattere, ne malitia che le sapesse mascherare, haueua il Conte di Fuentes tanti artificij, che l'Ambasciatore di Francia hebbe bene da trauagliare à ritenere questi popoli, che in parole prometteuano di non si partire dalla confederatione di Francia, e di Venetia, e nondimeno faceuano il contrario in effetto.

Era altre volte incredibile, che lo Suizzero tanto nemico della Casa d'Austria, dall'obbedienza della quale si era partito; il Grisone tanto contrario à costumi Spagnuoli volesse perdere questa parte, e contrafare al proprio sentimento della sua ragione, e del suo naturale. La verità nè hà rimosso ogni dubbio, e fatto vedere, che occorre di questo popolo, come dell'Aceto, che per essere estremamente freddo, non si gela punto.

Gli Suizzeri, e li Grisoni per essere nimici di Spagnuoli, non vogliono hauere la potenza di Spagna per inimica. Quei vecchi Capitani, che hanno seruito, e seguitato li nostri Rè alle guerre d'Italia, e che primi hanno aperte queste strade impenetrabili dell'Alpi, arrossirebbono di vergogna in vedere i loro figliuoli segnati d'altra Liurea, che de Gigli, se non fusse vero, che questi sono de gli effetti dell'incostanza de popoli, e che il tempo, nel qual siamo, è manco disposto à gli atti virtuosi, e di fedeltà, che l'antico: che i popoli delle Republiche, che si compiacciono à contentare tutto il mondo, e à pigliare da tutte le mani. L'esito cattiuo di questo negotio non riguardaua solamente la Francia, e gli Venetiani; preuedeuano li più saui, che questo poteua tirare vna guerra ciuile in Italia sotto il pretesto della Religione.

Molti Capi, e Capitani Grisoni non potendo sopportare i rigori, e minaccie del Conte di Fuentes, erano sollecitati da quelli della lor Religione ascosi per l'Italia, di non piegare, con aspettatiua, che il Signore venghi di Edom, per dissipare i lor nimici, e di credere, che come non vi è guerra più gloriosa, che quel

la,

la,che s'intraprende per cauare il suo paese di seruitù, così non ve n'è alcuna più giusta,che quella, che si fà per liberare le coscienze da tirannide, e che
1604 *nell'vna,e nell'altra occasione è gran ventura il sacrificare la sua vita.*

Vi sono in Italia de spiriti molto libertini, che non dimandano che vn'essercito armato di là da Monti,per coniungeruisi, e ingrossarlo.

Ne diede il Rè auuiso à Roma per la conseguenza, e pericolo della Religione. Fece medesimamente componere le diuisioni de popoli Vallesi, ch'erano in armi, e pronti di venire à vn general combattimento per l'istessa differenza.

Mentre che li Grisoni stauano in questa incertitudine della guerra, e nell'incomodità della pace, gli spiriti liberi,e curiosi, come nell'origine di simili diuisioni,non potettero ritenere le loro passioni, e si fecero delle Pasquinate in Italia sopra questa materia, doue non furono pretermesse le brauerie Spagnuole.

Se gli Venetiani hauessero voluto parlare, e mettere la mano all'opera, il Conte di Fuentes,che faceua molte cose più per apparenza,che per forze,haurebbe trattato più dolcemente li Grisoni.

Mà questi Signori,che non vogliono auuenturar niente;che preferiscono le cose presenti,e assicurate alle future,e pericolose,si sarebbono contentati di hauer quello che desiderauano,senza obbligarsi à pericolose nouità.

Si può temere, che finalmente il Conte di Fuentes non li faccia passare per doue vorrà. Bisognarebbe preuenire il suo humore, e li suoi disegni;perche intanto che stanno irresoluti in farlo,ò non farlo, troueranno, che i più dannosi consigli à gli Stati populari sono quelli,che sospendono il giudicio. La irresolutione e vn'accidente inseparabile dalla deliberatione de i Stati deboli,che non fanno mai nulla se non astretti dalla necessità.

Chi intraprende sopra à vna Republica, e può fomentare la diuisione frà i suoi popolari,gli riesce finalmente tutto quello che vuole,se non se gli oppone qualche capo di parte,che faccia conoscere al popolo,che vi è poco vtile,e molta perdita nella mutatione dello Stato.

Ve n'è vn gran numero frà di loro,che per qual si voglia cosa non abbandonarebbono la Collegatione con Francia,e che non soffrirebbono mai,che gli fussero sueltí dal cuore li Gigli.

Fù tenuta da poi l'Assemblea generale à Mant, che è quasi frontiera del paese de Grisoni,nella quale furono diuerse opinioni sopra la rottura, ò l'osseruanza di quello,ch'era stato trattato à Milano.

Li consigli populari non rassomigliano la Sfera nella perfettione della sua figura; mà ben nella diuersità de suoi cerchi, e de suoi mouimenti. Gli vni sono fissi,gli altri mobili, quelli vanno dall'Oriente all'Occidente, gli altri al contrario.

Le ruote delle risolutioni erano dell'istessa natura frà questi popoli, e s'accordauano come Horologi, Mà la più forte fù quella, che considerando che gli
1604 *Ambasciatori haueuano vituperata per auaritia la loro legatione, sofferto, che il Conte di Fuentes incatenasse la libertà de loro pensieri con catene d'oro, e trapassato le instruttioni, che erano loro state date, dichiara nullo, e di nissun'effetto l'vltimo Trattato fatto à Milano, se la confederatione di Francia, e quella di Venetia non vi veniuano espressamente riseruate.*

Li dobloni di Spagna haueuano fatto marauiglie, dando mouimento alli più graui, e la parola medesima alli più muti, per fauorire le intentioni del Conte di Fuentes, presso d'vna natione, dellaquale si può dire più con verità, che Diodoro Siciliano non l'hà detto de Francesi, ch'ella ama il danaro disperatamente, e fuori d'ogni misura.

Mà finalmente la consideratione della lor propria salute, e delle rouine della lor libertà fù più potente, e li fece eleggere, e preferire il pericolo dell'armi, e delle incomodità alla tolleranza, che il Forte, che il Conte di Fuentes haueua fatto fabbricare, restasse in piedi, e non fusse demolito; e perche irritato per questa risolutione haueua finto di voler occupare la Valtellina, eglino fecero vna leuata di 1800. Fanti sotto à sei compagnie per opponersegli.

L'intentione del Rè è, che questo Trattato di Milano non alteri punto le confederationi della Corona di Francia, e di Venetia; ma quando li Grisoni haurãno intieramente rotto con li Francesi, e dishonorata la sua riputatione, con mancamento tanto vile, questi non douranno curarsene: perche considerata tutta la perdita, non è finalmente se non d'amici, che non hebbero mai ferma amicitia; e la fedeltà de quali si distrugge per li mezzi che la conseruano.

E vero, che perderanno vn bel passo in Italia; mà quando hauranno volontà d'andarui, non sarà per la via de Grisoni. Mai l'arme Francesi furono condotte di là, per passar i monti. E vero, che all'hora, che li Rè di Francia teneuano Milano, questo passaggio era loro necessario per far venire gli Suizzeri, e gli Alemani doue se ne voleuano seruire: mà mancando questa occasione, deuonsi curar poco di perder quello che costa loro così caro à conseruarlo. Lasciamo questi paesi, doue la guerra non si fà che in parole, e in minaccie, e andiancene ne Paesi bassi, dou'ella si fa altramente che in discorsi, e Rodomontade.

La presa dell'Esclusa fece parlargli Stati più altamente del solito; mà la buona fortuna dell'acquisto non era bastante per rimuouere dal lor animo il dispiacere, che haueuano dell'accordo, che si faceua frà il Rè di Spagna, il Rè d'Inghilterra, e gli Arciduchi.

Haueua il Rè di Spagna data vna commissione al Contestabile di Castiglia per far trattar la pace.

Egli restò in Fiandra, e trasferì la sua autorità nel Presidente Ricciardot, in Tassis, e due altri, liquali ne cominciarono à trattare con li Ministri del Rè d'In-

d'Inghilterra,che diedero la precedenza à gli altri.Il primo intoppo fù sopra à queste parole (far trattare) che erano nella commißione del Contestabile;
1604 *perche pareua,che non fussero subdelegati,e che la loro autorità dependesse da vn'altro.*

Il Rè d'Inghilterra risolse questa difficultà,e disse.Che la sincerità de Principi non admetteua punto questa curiosa distintione di parole, che è buona ne gli Auuocati,non ne i Rè,come diceua il Duca Mauritio di Sassonia, quando il Duca d'Alua sotto l'equiuoco d'vna parola Alemana,l'intelligēza dellaquale veniua diuersificata dalla mutatione d'vna lettera, ritenne prigione Filippo Langrauio d'Hassia. Così era stato informato il Rè d'Inghilterra,che questa commissione data al Cōtestabile di Castiglia,era ne gl'istessi termini che quella,che il Rè di Spagna haueua mandato all'Arciduca,per trattare,e far trattare la pace di Veruins.

Aprirono gli Spagnuoli le intentioni del loro patrone mediante la proposta di trè forme di Trattati : Lega offensiua ; lega difensiua ; semplice pace.

Risposero gl'Inglesi,che non poteuano attendere à Lega offensiua;perche haueuano già l'istessa confederatione con la Corona di Francia,e ch'ella potrebbe obbligare il Rè à far la guerra contro à quelli della sua Religione,e contro alla sua coscienza.

Vogliono per tātogli Spagnuoli cōtentarsi d'vna Lega diffensiua;mà gl'Inglesi la ricusano,dicendo esser meglio à pensar di fare vna forma indifferente di neutralità,vna pace di buona amicitia,e commercio, proposta che fù accettata da Spagnuoli, e la forma del Trattato fù d'vna pace senza obbligatione, ne conditione di offesa, ne di difesa : Sopra di che pregarono gli Spagnuoli il Rè d'Inghilterra di volersi interponere congli Stati de Paesi bassi per far loro riceuere delle conditioni di pace tanto più giuste,e ragioneuoli, quanto che le bilancie della satisfattione fra il Rè,e suoi sudditi vi erano eguali,e ricordarsi, che la già Regina d'Inghilterra innanzi alla sua morte si era protestata di lasciare la loro assistenza, e protettione, se non riceueuano vn partito così giusto.

Dissero gl'Inglesi,che questo non era dell'essenza del Trattato; perche si poteua risoluere senza parlar de Stati, non eßendo il presente interesse se non sopra vn comune accordo de due Regni. Instauano gli Spagnuoli sopra questa ragione, che non vi poteua essere gran sicurezza d'amicitia, e di content o,se l'vno de gli amici assisteua per mezzo del commercio gl'inimici dell'altro.

Rispondeuano gl'Inglesi, che il commercio, che haueuano con Zelanda, e Olanda,era loro di così grande importanza,che non lo poteuano lasciare,e che la pace non poteua loro produrre tante comodità, che la priuatione del trafico con le Prouincie vnite non causasse loro altretante rouine, e che non era punto

V 2 di

di vergogna à vna Natione di riconoscer li suoi mancamenti, e il bisogno ch'el la haueua del soccorso dell'altra.

1604 *Gli Spagnuoli replicarono, esser ragioneuole di far qualche distintione dal commercio de gli amici da quello de nemici, e che come si desideraua vn commercio tutto intero, libero, e senza riserua frà la Spagna, e l'Inghilterra, così bisognaua, che vi fusse qualche restitutione con quelli, che haueuano rotto il commercio con la Spagna, sìcome era la Francia, ò con quelli ch'erano ribelli, e inimici come gli Stati, e che questa restitutione doueua essere vna prohibitione molto espressa à gl'Inglesi, di trasportar le comodità di Spagna à gli vni, ne à gli altri, ne quelle di Francia, ò de i Stati in Ispagna.*

Hauendo gl'Inglesi consultato sopra questo articolo, lo trouarono di tanto pregiudicio all'Inghilterra, che non volsero passarlo, e continuando le conditioni, e libertà del commercio dissero, che poiche dauano à Spagnuoli il cõmercio libero di trè Regni, e di tutto il mare Oceano, era ragioneuole che gli Spagnuoli dessero commerciò à gl'Inglesi per tutti i loro Stati, senza riserua di quello che è per di là da questo grande Atlante, cioè le Indie Orientali, e Occidentali.

Non restano senza risposta gli Spagnuoli, e dissero, che se gl'Inglesi permetteuano loro il commercio libero in vn mare, e in trè Regni, essi lo dauano loro all'incontro in due mari, e in dodici Regni. Mà che non essendo il Trattato se non di cose di questo mondo, non vi si poteuano comprendere le Indie, ch'erano del mondo nuouo, il commercio delle quali nõ era permesso ad altri che à Spagnuoli naturali, e Portughesi, à fine di non generarui costumi, e maniere contrarie à gli Spagnuoli, e che hauendo il Rè di Spagna datoli Paesi bassi à Madama Isabella sua figlia, gli haueua aggiunto questa conditione, che non sarebbe permesso à Fiamenghi d'intraprendere, ne tentare alcun commerciò nell'Indie, à fine che la diuersità delle Nationi, e de sudditi non apportasse qualche alteratione à i negotij, e che il popolo, che si compiace volentieri alla mutatione de Signori, non entrasse in pensiero di lasciar il dominio de' Spagnuoli sotto l'opinione; che il gouerno d'vn'altra natione fusse più dolce, essendo impossibile, che le Indie possino non più soffrire due Principi Christiani, che due Soli.

Che per questa ragione Papa Alessandro volle, che li Portughesi nauigassero verso l'Oriente, e gli Spagnuoli verso l'Occidente; e che queste istesse ragioni essendo state rappresentate nel Trattato di Veruins, gli Ambasciatori di Francia non vi haueuano fatto altra replica.

Premettero gl'Inglesi in tal modo sopra à questa generalità del commerciò che fù risoluto, che sarebbe libero frà li sudditi dell'vno, e dell'altro Principe sopra tutti li Paesi della lor obbedienza, senza eccettuarne alcuno.

Vanamente si fanno prohibitioni cosi seuere del commerciò contro all'ordine, che Dio hà posto ne i negotij del mondo, poiche vuole, che gli huomini communichino gli vni con gli altri, e quando la carità, e l'humanità de gli vni ricusa di soccorrere, e solleuare le necessità de gli altri, si serue dell'auaritia, e cupidità

pidità

pidità de gli huomini, che contro à tutti i pericoli de viaggi, e capitali interdetti vanno ne paesi stranieri. Si farebbono più presto la strada per disotto terra, come Talpe, ò volerebbono più presto per l'aria, come Aquile, che perdere l'occasione di guadagno, e questo torna loro più comodo per mare, che per terra; perciochè il camino da Tebe à Atene, e d'Atene à Sparta è sempre il medesimo, mà nel mare vi sono diuerse strade larghe poco meno di mille leghe, cioè d'altretanto, quanto la Terra è lontana dal mare. Il Drago Ammiraglio d'Inghilterra l'hà ben mostrato alli Spagnuoli, hauendo per vna intrapresa non manco coraggiosa, che difficile girato l'Oceano, passato lo stretto di Magaglianes, e decimato molte volte le loro flotte.

1604

Accordate le difficultà del commercio, gli Spagnuoli dimandarono, che le Terre che gl'Inglesi teneuano da i Stati, fussero restituite, rimborsandogli del danaro per sicurezza delquale si trouauano impegnate; perche in ogni pace bisogna venire alla restitutione. Che Francesi nella pace di Cambrai haueuano restituito à Spagnuoli tutto quello che haueuano acquistato della Corona di Spagna, e gli altri Spagnuoli per il Trattato di Veruins tutte le Piazze, che haueuano prese in Francia.

Dissero gl'Inglesi, che questi esempi di restitutione non poteuano concludere all'intentione de gli Spagnuoli, non essendo eguali i termini, ed essendoui gran differenza da Terre prese per forza d'arme, da quelle ch'erano tenute in pegno.

Non fanno li Principi cosa più contraria alla loro satisfattione, che di rendere quello che posseggono; e chi volesse astringerli à farlo, cauarebbe i più bel li fiori dalle Corone, che portano, e molti si vedrebbono ridotti à deboli principij de loro stati.

Pigliò il Rè d'Inghilterra in mala parte questa restitutione, dicendo, che si voleua persuaderlo à violare la fede pubblica, alla manutentione dellaquale era impegnato il suo honore.

Desiderare la restitutione de suoi danari, mà che non poteua restituire le Terre, se non à quelli, che glie l'haueuano fidate, e che in ogni caso si doueua considerare, che era meglio, che fussero nelle sue mani, che se gli Stati ne impossessassero vn'altro Principe.

Restarono le cose in questi termini; se ben fù detto, che rinouando il Rè d'Inghilterra i contratti dell'anno 1598. con gli Stati, limitarebbe loro vn tempo, dentro delquale si risoluerebbero d'entrare in pace con gli Arciduchi sotto à quelle conditioni ch'egli giudicasse ragioneuoli alla loro satisfattione, e che non contentandosene restarebbe disobbligato delle sue promesse.

Dimandarono gli Spagnuoli, che i loro Vasselli traficando sù'l mare godessero d'ogni sicurezza ne Porti d'Inghilterra, e che il Rè d'Inghilterra assicurasse il trafico ne Porti dell'Arciduca contro à Corsari Olandesi.

Rispose il Rè d'Inghilterra al primo capo, che era ragioneuole di limitare il

tempo della dimora, e del numero de Vaßelli; perche sotto colore di pigliarui terra potrebbono trattar gl' Inglesi, come quelli di Fenicia trattarono quelli di
1604 *Libia, che non hauendo dimandato il Porto, se non per la notte, e il giorno, volsero tirar questa permissione à tutti li giorni, e tutte le notti, e potrebbono i Vasselli di Spagnuoli sorgere in così gran numero sotto il pretesto del commercio, che gl' Inglesi non si potrebbono guardare da vna sorpresa, e inuasione di qualche Porto.*

Sopra al secondo di assicurar i Vasselli de Spagnuoli dentro à i Porti di Fiãdra, disse il Rè d'Inghilterra, che gli Arciduchi doueuano pigliar la difesa, e protettione di quanto entraua à i loro Porti, e assicurarli da Corsari inimici, essendo ogni Principe obbligato à non comportare la Pirateria ne suoi mari, non essendo mai successa bene à quelli, che la fauoriuano per qual si voglia parte, e comodità che ne cauassero.

Hebbero ancora gli Spagnuoli questa ragione per replica. Che se il Rè d'Inghilterra non rendeua il paßaggio del mare libero, e non haueße forze da impedir il corseggiar de gli Olandesi contro à suoi amici, e confederati, si hauerebbe occasione di dire, che gli Stati danno la legge sopra à questo mare.

Il Rè d'Inghilterra risponde, che non credeua che gli Stati gli volessero far vna tal brauata, e quando questo fusse, non ne dissimularebbe il risentimento, per il pericolo che vi è, di soffrir tali concorrenze di forze frà due potenze poco eguali; E ben vero, che vorrebbe più tosto soddisfarsi co'l mezzo della dolcezza, che per la forza, per non alterare la loro amicitia, dellaquale non voleua in alcun modo dubitare.

Proposero gl' Inglesi, che in vano accordarebbono la libertà del commercio in Ispagna, se non vi trouassero ancor quella della lor coscienza, per non essere sottoposti alle rigorose diligenze dell' Inquisitione.

Spagnuoli considerando, che gli huomini non sono se non molto desiderosi di cose nuoue, e che si tingono insensibilmente al fumo delle sue opinioni, che le nouità sono sempre state introdotte da Forestieri sotto la libertà del commercio, e che vi è già di molti semi di scisma, e di nouità in materia della Religione frà Spagnuoli, e che molti non desiderano se non qualche mutatione per fargli spũtare, e germogliare, che la sola vnità della Religione li hà mantenuti in pace, e che la disolutione de i Stati non procede da altro, che quãdo la Religione, che è il neruo, e il bene della società humana, allenta, e si rompe come in pezzi per le diuerse opinioni, fecero qualche difficultà di accordare questo punto, mà pur bisognò passarlo, e consentire, che gl' Inglesi non sarebbono sottoposti all' Inquisitione, e che viuerebbono in Ispagna in tutta libertà di coscienza.

Di queste propositioni così risolute si formò il Trattato della pace, gli articoli dellaquale furono scritti, e segnati da i Deputati, e nondimeno la risolutione ne fù rimessa alla venuta del Contestabile di Castiglia.

Erano le prime conditioni, che frà l'Inghilterra, e la Spagna vi sarebbe buona

na amicitia, trafico, commercio, e nauigatione libera per tutti i loro sudditi respettiuamente, in tutte le lor Terre, e mare di lor obbedienza, senza eccettuarne alcuno.

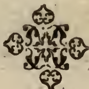
1604 *Che li Mercanti Spagnuoli potranno abbordare alli Porti, e Spiagge d'Inghilterra sino al numero di sei Vasselli solamente, e questo per tempo di pochi giorni.*

Che gl'Inglesi non saranno ricercati in Ispagna in materia di loro coscienza, e se vi si commettesse qualche scandalo, prometteua il Rè d'Inghilterra in parola di Principe, che ne farebbe giustitia.

Che per il rispetto de gli Stati di Olanda, e Zelanda le cose restarebbono nello Stato, che presentemente si trouauano, così per le Terre impegnate, come per altri articoli del Trattato della già Regina d'Inghilterra con loro, senza riuocatione di soldatesca, ò prohibitione di andarui, e resterebbe il trafico, commercio, e nauigatione libera frà l'Inghilterra, e gli Stati conforme à gli antichi Trattati.

Il Rè d'Inghilterra, per conseruar l'amicitia con la Francia, volse, che non si trattasse niente in questo negotio senza comunicarlo prima à Beomont Ambasciatore del Rè, e dopò che le cose furono risolute, comandò al suo Ambasciatore in Francia, di far vedere al Rè questi articoli, per leuare ogni sospetto, che vi fusse cosa alcuna che pregiudicasse allo Stato, e Corona di Francia espressamente reseruata nel Trattato, non hauendo voluto entrare in alcuna Lega, ò confederatione difensiua, ò offensiua col Rè di Spagna, ancorche gli facesse offerte molto auantaggiose, e che la sua confederatione fusse più vtile à suoi popoli d'ogn'altra Lega, e confederatione.

Passò il Contestabile di Casliglia in Inghilterra per confirmare questi articoli, e fatto questo si rimise in mare per ritornare in Fiandra; mà quando si vide spinger da i venti nella costa di Cales, mandò à dimandar à Vic, se si compiaceua, che pigliasse porto à Cales. Vic mandò à offerirglielo, e fece tirare il cannone al suo arriuo con ogni sorte d'honore.



1604

SOMMARIO
DELLA TERZA
NARRATIONE.



Ien descritto in questa narratione il longo assedio di Ostende con molti fatti memorabili occorsi in quello. La resa della Fortezza à persuasione del Principe Mauritio.

TERZA NARRATIONE.



E i precedenti libri hò detto per riscontro, e ordine del tempo quello che l'assedio d'Ostende haueua prodotto di più memorabile, aspettando, che l'esito mi somministrasse materia d'vna Narratione intera per raccoglierne quello che deue seruire all'esperienza, e al l'essempio; perche si può dire, che questo assedio è stato il Theatro di Marte, la più celebre accademia della guerra, e la piazza così degna dell'acquisto de gli assalitori, come della difesa, e del valore de gli assaliti. Accademia veramente doue nissuno hà studiato, che non sia diuenuto dotto, e pochi se ne trouano, che vi habbiano fatto il suo corso intiero. Qui non si è hauuto à fare con Persi timidi come Montoni; mà con Macedoni aspri come Lupi.

Qui si sono viste tutte le più bellicose nationi dell'Europa. Li Capitani vi hanno imparato à comandar bene, li Soldati à obbedire, li Piloti, marinari, ingegnieri si sono fatti migliori maestri, e li Medici, e Cirugici hanno tagliato senza discretione per addattare le loro esperienze. Quelli, che vi si sono trouati presenti, haueranno vn gran vantaggio sopra quelli, che non ne hauranno cognitione che per l'historia, perche nelle attioni coraggiose stà meglio à vn Caualiere, di dire, io hò fatto, ò io hò visto, che di dire, Io hò letto: Questo vltimo non appartiene se non à quelli, che passano l'estate all'ombra, e l'Inuerno al fuoco.

Quello, che di primo incontro è più degno di ammiratione, è la patienza di

di quelli di dentro, la perseueranza di quelli di fuora. Quando l'Arciduca intraprese questo assedio si credette, che non durasse così lungo tempo, e quelli
1604 *che lo consigliauano, non stimauano, che in vn corpo così picciolo vi fusse tanto ardire, e forze; mà hauendolo vna volta intrapreso, si risolse di non vscirne senza la conquista.*

Dimandò à suoi Capitani, quanto tempo il Principe di Parma haueua campeggiato dinanzi à Anuersa, ed essendogli stato risposto, che l'assedio haueua durato intorno à diciotto mesi, rispose con animo intrepido, questi non sono li diciotto anni ch'io ci voglio impiegare, quando in manco tempo io non potessi espugnare questa Piazza: Io non ne leuarò l'assedio se non per entrarui dentro, quando io douessi restar solo, ed essere l'vltimo à pentirmene. Non vi è cosa della quale non si venga finalmente al fine.

Come egli era risoluto di guadagnar la Piazza, ò per amore, ò per forza; così gli Stati haueuano fatta risolutione d'impedirlo. Quelli ch'erano dentro, hauerebbono mancato alle leggi dell'honore, e dell animosità à far altrimenti; perche vna Terra, che può essere soccorsa per mare, e che hà sempre vna Porta, e vn Porto libero per farui entrare tutte le sorti di munitioni, e di prouisioni, non si dourebbe pigliare se vi fusse qualche cosa al mondo inespugnabile, e che gli huomini non hauessero preso delle Fortezze innaccessibili à gl'vccelli istessi, e poiche l'intentione de Stati era di far la guerra à Spagnoli, e non si riconciliare con loro, era l'istesso il sepellirsi dinanzi à questa Piazza, che di andare à cercare sepoltura altroue.

Questa comodità di Porto, e di soccorso rendeua l'impresa più difficile: perche, chi assedia vna Terra, non ne deue sperar buona riuscita, mētre ch'ella hà vna porta libera per farui entrare il soccorso. Edoardo Rè d'Inghilterra diceua, che il primo pensiero d'vn Capitano era di serrar bene gli assediati, e d'impedire, che non vi entrasse, ò vscisse cosa alcuna contro la sua volontà, e così fece nella presa di Cales. Conobbe bene l'Arciduca, che gli sarebbe impossibile di serrare il Porto di Ostende, e nondimeno giudicò, che co'l tempo, e la perseueranza fusse per espugnare la Terra.

Basta di dire, che l'assedio hà durato trè anni, e tre mesi, per pensare, che in questo tempo non può essere, che la guerra non habbia fatto vedere quello che può la forza, e da questo è facile à giudicare quanti colpi di Cannone, di vasselli affondati, di scaramuccie, di sortite, di mine, di machine, sforzi violenti per mare, e per terra siano stati impiegati contro à questa Piazza.

Di bel principio fecero gli assediati conoscere qual giuditio si doueua fare della loro costanza, e quelli dell'Arciduca non si poteuano ritenere di dire, che la sposa non era ancor in ordine. Le parole di cattiuo augurio erano odiose, e punite, e molti prouarono, che in parlando de gli affari de Principi poca cosa faceua molto male, e che le parole volanti non riuolauano mai che per vergogna, e pentimēto di quelli che l'hanno uomitate senza digerirle,

vene

ve ne furono di castigati ben aspramente per hauer detto, che la Piazza non si pigliarebbe per lungo tempo.

1604 *Questo non era per l'opinione di quelli che haueuano dimandato questo assedio; perche dissero, che non bisognaua intraprenderlo, ò finirlo prontamente. Li Fiaminghi credeuano, che in sei mesi si potesse finire, e però offerirono di dare 300. mila fiorini per ogni mese durando l'assedio, e nonanta mila fiorini per anno durando trè anni oltre à vn presente di honore di 300. mila fiorini subito che l'Armata dell' Arciduca si fusse approssimata ad Ostende; Gli altri 100. mila all'hora, che hauesse piantato il Cannone, e il terzo pagamento alla breccia. Contribuiuano questo tanto più liberamente, quanto che tutto il resto era loro male assicurato, mentre che haurebbono i loro nimici à questo Porto, e che è impossibile di saluare le fortune priuate, se il pubblico si perde.*

Così vn lungo assedio consuma molta gente, danari, e patienza. Se la costanza è lodabile in vn Principe, ella è necessaria à vn popolo, che non entra in parte del maneggio de gli affari, ne si deue dar pensiero se non d'vbbidire, e lasciar la cura di tutto al Principe, che è come vna cōtinua Sentinella per i suoi, e che reputa, che il suo Stato non sia suo, mà che è il bene del suo popolo.

Mà è l'ordinario, che vna moltitudine s'infastidisce subito di quello che le costa, e le pare di auuantaggiarsi assai in gridare, e tempestare di tutto quello che gli dispiace, simile à quelli che vedendo la Luna ecclissata, credono, che il rumore de Tamburi, e il suono di Trombe le farebbono ritornare il lume.

Nelle cose della guerra quello che non viene à tempo, e à proposito è sempre inutile. Bruto si doleua de Licij, che gli mandauano delle machine dopò la battaglia.

L'Arciduca hà hauuto occasione di dolersi, che li soccorsi di Spagna gli siano venuti troppo lentamente, e freddamente. Gli assediati si sono doluti, che gli Stati non porgeuano loro à tempo li rinfrescamenti necessarij, e nondimeno queste doglienze, che producono sempre di mali effetti, e che rouinano i disegni, e abbattono gli animi, non hanno fatto altro, che di confirmare la speranza de gli assaliti, e rouinar la patienza de gli assalitori.

L'Arciduca oltre alla lunghezza dell'assedio è stato incomodato da mille trauersie.

Spagnoli non faceuano seruitio che di mala voglia, dicendo, che erano stati condotti à vn' Inferno.

Tutte le inuentioni, e artificij, che si presentaua no all'imboccatura del Porto dopò trauagli, e spese incredibili, seruiuano di passatempo al Mare, e à i venti, e la Fortuna hà molte volte rouersciato li buoni consigli. Bisognaua, che voltasse la testa à quelli che teneua assediati, e che pensasse alla difesa delle Terre, che il Co. Mauritio assediaua. Quello che si acquista con tanto trauaglio, e sudore, è più saporito al gusto.

Gli

Gli Ammutinati à Hocstract gli fecero la guerra, corsero il Brabant, essercitandoui crudeltà indicibili; abbrugiamenti, rubamenti, occisioni, non erano loro se non vn giuoco. Haueuano frà di loro qualche forma di giustitia, se pur è possibile, che persone tanto scelerate vsino bene d'vna cosa buona, come diceua Agide de gli Eliensi; perche puniuano seueramente quelli che offendeuano li Contadini, che portauano loro da viuere, e lasciauano ogn'altro delitto impunito per esecrabile che fusse.

1604

Al fine dell'assedio si ridussero al loro debito, dopò che l'Arciduca gli hebbe dato Ruremonde per sicurezza.

Stette sempre all'assedio senza trascurare vna minima occasione, non allontanandosene se non per rinfrescarsi à Bruge, ò à Gante.

L'Infanta vi esercitò di gran virtù, li soldati ammalati prouarono la sua pietà, li morti la sua carità, li viui la sua liberalità. Con tali virtù le mogli de Principi hanno qualche volta impedito gli ammutinamenti, e le gran difidenze d'vn'armata.

Ella combatteua con l'armi delle sue lagrime, e vedendo le miserie de gli Assediati diceua come Tito sopra à quelle di Gierusalem, che ella non n'era causa, mà che l'ostinatione, e la ribellione li teneuano là; e si può dire, che li suoi voti tirarono la Vittoria dal Cielo, facendo perciò ogni sorte di peregrinaggio.

Era nell'Armata così gran politia, che quella d'Isabella di Castiglia nō era meglio ordinata nell'Assedio di Granata, ancorche l'osseruatione di così stretti ordini sia dificile in vn campo composto di tante differenti nationi.

Ella non lasciò mai passare atto alcuno di animosità, e di valore nella sua armata senza ricognitione.

Ella è figlia d'vna madre, che credeua, che tutte le virtù fussero oscurate in vn grand'animo, se la liberalità non l'illuminaua, e che il Principe non possa meglio imitar Dio, che beneficando.

Osseruauasi medesimamente ne gli assediati vna gran seuerità di disciplina, con la quale l'arte della Militia passa più felicemente, poiche si vede, che il soldato abusa della dolcezza, e più facilmente, che non si duole del rigore, che solo lo può tener in offitio.

Furono de i Traditori frà gli assediati, e gli assedianti. Questi attacarono fuoco al forte Alberto, e abbrucciarono l'alloggiamento dell'Arciduca, e con questo de mobili per il valore di cento cinquanta mila fiorini. Quelli intrapresero di tradire il Generale Vebr. L'autore di questo tradimento era vn Capitano Inglese, che hauendo seruito l'Arciduca, e fingendo di esser mal contento si ritirò in Inghilterra, e dimandò lettere della Regina per essere raccomandato à Ostende.

Per tutto il tempo che vi stette si adoprò in seruigio de gli assedianti, auuertendoli dello stato de gli assediati, e facendogli conoscere, che li buoni auuisi

non

non si possono pagare à bastanza. Faceua loro tenere le sue lettere per mezzo d'vna barca rotta, e affondata, e restata in secco frà la terra, e il campo, verso
1604 *la quale andaua la sera sotto colore d'andare alle sue necessità, ponendo le lettere in vn luogo segreto, che l'inimico veniua à pigliar di notte, e ad hora stabilita, e aggiustata gli portauano la risposta. Haueua praticato vn Sargente per metter fuoco in vn magazzino di poluere, e impatronirsi d'vna Chiusa d'acqua vicina d'vn Baloardo il più vicino alle trincere dell'Inimico, per metterlo nella piazza, e sorprenderla. Scoperto il tradimento, furono li Traditori puniti.*

La lunghezza dell'assedio pose in disperatione alcuni Spagnoli, che non essendo pagati di paghe decorse, intrapresero d'occupare l'alloggiamento dell'Arciduca, e far vna riuolta generale nell'Armata per essere pagati; mà li principali di questa seditione con dieci, ò dodici altri furono strozzati.

Non vi è cosa più dannosa, ne più punibile in vn'assedio, che la mormoratione, e la seditione, e Cesare non puniua alcun delitto più seueramente di questo.

Essendosi vn gentilhuomo riuoltato con parole, e minaccie contro il Sargente della sua Compagnia, e indotto li suoi compagni all'istesso amutinamento fù condannato ad esser archibugiato, mà li suoi amici ottennero dal Gouernatore il cambio della pena della morte in vna reparatione d'honore, per la quale doueua humiliarsi al Sargente offeso, e dimandargli perdono.

Disse, che voleua più tosto morire, e che la morte gli sarebbe più dolce, che la vergogna d'vna tale sommissione.

Con questa ostinatione si condusse all'esecutione della sentenza; mà quando si vide legato, e sù'l punto di riceuer l'archibugiate gridò, ch'era pronto ad obbedire. Vi era più di gloria nel passar innanzi che in ritirarsi. La vergogna del supplitio gli parue più grande, che quella d'vna emenda honoreuole: ma questa vergogna sarebbe in vn momento suanita. Se gli poteua dire quello che disse Antifone à suoi compagni, che si copriuano la faccia quando erano condotti alla morte. Credete voi, che frà tutti questi, che sono quì, ve ne sia vn solo, che vi vegga domani?

Giamai Piazza alcuna fù meglio assalita, ne meglio difesa. E' vero, che la lunghezza dell'assedio intepidì gli animi più caldi, di modo che per vn tempo non si auuenturaua niente determinatamente, mà sempre tentoni, e con timore guadagnando insensibilmente, ch'era vn gran difetto à giuditio de Mastri in quest'arte; perche questa fredezza, e timidità daua animo à gli assediati, e faceua sprezzare chi assediaua.

E vn gran vantaggio per chi combatte vn'inimico che gli hà dato occasione di sprezzarlo, e che mal volontieri viene alle mani.

Non vi fù piede di terra, che l'inimico non comprasse con pericolo di molte teste. Bisognaua combattere à tutta forza tutto quello che si poteua difendere,

dere, ne si abbandonaua mai la punta d'vn bastione, che non si fusse prima vi-
1604 *sto, che la mina che era di sotto, necessitaua à ritirarsi, e la ritirata non era che d'vno, ò due passi. per i quali gli assediati si trinceerauano, e faceuano vna nuoua forma di difesa, che chiamauano Cosano, dentro al quale metteuano soldati freschi, che fermauano chi voleua passar innanzi, di modo che gli assalitori, che pensauano di hauer guadagnato qualche cosa, vi lasciauano la vita, e le armi.*

Nell'assalto generale, che si fece al principio dell'anno 1602. nel quale gli Assalitori fecero marauigliosi sforzi, si trouò nella riuista de corpi morti vna Giouine Spagnola vestita da huomo con vna catena d'oro gioiellata, anelli, e danari.

Ella voleua esser l'esempio, e l'alleggierimento della morte del suo Amante, come fù Aria di suo marito: mà più tosto volse, come Cenea, di donna diuentar huomo, per hauer la sua parte d'vna morte generosa.

Tutto quello che l'arte potette inuentare contro la bocca d'vn Porto per chiuderlo, fù tentato, e prouato. Gran numero di ponti sopra ruote, e di gran sacchi per empire di terra; gran numero di salciccie fatte di fascine legate à legni curuati, piene di sassi per calarle all'entrata; gran numero di pezzi tondi in forma di botte lunghe, e grosse che poteuano seruire di gabbione à vn'huomo à cauallo.

Non haueuano i Cattolici così tosto alzato alcuna cosa sopra terra, che subito gli assediati non vi hauessero opposto qualche cosa, non vi essendo batteria, che non hauesse la sua contrabatteria, e qualche volta pareua che l'Arciduca fusse più tosto assediato, che assediante.

Fecero quelli di dentro da principio di valorose fortite, mà vi andarono poi molto freddi, e ritenuti, per essere tanto più ardenti alla loro difesa; e veramente è vna regola militare per gli assediati di non vscir mai che con vn grande, e certo vãtaggio: perche la perdita di vn sol huomo importa più loro, che quella di dieci à gli assedianti, e corrono fortuna di perdere qualche capo, per la perdita del quale il resto si dispera, e si riuolta.

Quelli di dentro s'incontrauano qualche volta con quelli di fuori à vn'istesso pericolo. La paura serra gli occhi à i pericoli, e la temerità gli apre. Alli subiti incontri, e nõ deliberati la paura fà per disperatione gl'istessi effetti, che la temerità per l'inconsideratione.

Hauendo il Generale Verro riconosciuto, che li suoi haueuano sostenuto molto debolmente vn'assalto di 800. huomini, che l'Arciduca diede intorno al Natale del primo anno dell'assedio, e che non vi era gente à bastanza per rinforzare i più pericolosi luoghi, ed essendo restato molti giorni senza alcun rinfrescamento d'huomini, ne di viuere, propose di parlamentare. Si entrò à trattarne, e furono dati gli Ostaggi dalle parti, esaminate le conditioni, e addolcite le dificoltà.

L'Ar-

L'Arciduca si assicurò tanto della parola del General Verro, che si auuenturò più che non deue vn Principe, la salute del quale comprende quella di
1604 *tutta l'armata, e che hà da fare con Leoni, che per dolci, e dimesticati che paiono, sono sempre in collera. Menò l'Infanta con vinti Dame della sua Corte, e i primi del suo seguito sopra la più vicina Dune, ò monticello di sabbia lontano dal suo Cannone, mà così vicino de nimici, che gli poteuano facimente riconoscere.*

Era questa capitulatione molto odiosa à Francesi, ed eccitaua vn pubblico odio contra il General Verro, per la quale hebbe à correre vna pericolosa fortuna nell'ammutinamento de suoi.

Roques, che comandaua à Francesi, vedendo, che questa capitulatione per auuantaggiosa ch'ella fusse, non produrebbe se non vn vergognoso rinfacciamento à tutti quelli ch'erano dentro, d'hauere così poco patito per conseruar vna Piazza, riputata da tutta la Christianità inespugnabile, disse chiaramente, che la cosa non haueua da passar così.

Ammutinaronsi adunque li Francesi, e il General Verro si trouò in gran trauaglio per quietar questa seditione, e conseruar la sua parola à quelli di fuori, se il Mare, e il Vento non hauessero dato il soccorso, all'arriuo del quale il Trattato fù rimesso à vn'altra stagione, che fece perdere l'occasione dell'Arciduca d'vn'assalto generale, che haurebbe espugnata la Villa senza dificoltà.

Il General Verro hà detto poi, che questa capitulatione non era ch'vna finta per dar tempo al tempo, e trattener l'inimico.

Ogn'vno diceua, che l'Arciduca inuecchiarebbe in questo assedio, e i soldati à poco à poco si rubauano dalla sua armata, restando quelli che non se ne andauano così impauriti, come li Romani all'assedio di Veiento. Il Marchese Spinola rincorò i più abbattuti, e fece scomessa con l'Infanta di far dir la Messa in Ostende dentro à sei mesi.

E vna infelicità, che non hà paragone, quando vn Generale nella sua armata hà soldati, à quali non comanda assolutamente. Tollera il suddito meglio il comando, e l'eseguisce con minor mormoratione del forestiero. Molte grande occasioni si sono perdute in questo assedio per hauer gli Spagnoli ricusato di combattere.

Hauendo l'Arciduca riconosciuto le rouine fatte dal mare verso vn riuelino per tali, che molte migliaia di cannonate non le hauerebbono fatte maggiori, ordinò vna batteria di venticinque pezzi di cannoni per dieci giorni intieri.

Catrisse Mastro di Campo si alloggiò nella Contrascarpa, doue fù passato da banda, à banda da vna Moschettata. Questa ferita rafreddò l'ardore d'vn gran sforzo, e perse vn gran vantaggio, hauendo Spagnoli ricusato la punta sotto scusa di non volerla attaccare, se prima Catrisse non era guarito. che morì al-

rì alcuni giorni dopò. Increſceua loro, che il Marcheſe Spinola faceſſe più in pochi giorni che non ſi era fatto in molti meſi; mà erano coſtretti con la loro propria opinione di conſentire all'accreſcimento della ſua riputatione. La virtù và innanzi à quelli che la fuggono, e luce à quelli che non la ſeguitano. Nõ è in potere dell'Inuidia, nè della maledicenza di ſoffocare, nè d'eſtinguere lo ſplendore d'vna bella, e generoſa attione.

1604

Guadagnata queſta contraſcarpa, gli aſsediati vennero alle mani con quelli di fuori, e cominciarono à ritirarſi, e queſto fù il più aſſicurato augurio della perdita della Villa; perche da che il ſoldato comincia ad abbandonar qualche coſa, tutto ſi perde poi à poco à poco: e ſe vi è ſtata alcuna apparenza di ragione nella legge, che prohibiua l'ammazzar quelli che fuggiuano; ella doueua eſſere oſſeruata in queſto aſſedio à fine di non neceſſitare à ſtar più toſto forte, che à ritirarſi.

Era altre volte di marauiglia il vedere nelle guerre ſtraniere vn'iſteſſa natione ſeruire due Patroni, come Franceſi contra Franceſi, Ingleſi contra Ingleſi, Suizzeri contra Suizzeri. Queſto ſi è oſſeruato molte volte da poiche la Religione, ò l'auaritia hà diuiſo le volontà, e le affettioni. In queſto aſsedio li Franceſi difeſero il Riuelino dalla banda del Poldro, e altri Franceſi l'attaccarono. Vi erano ancora Ingleſi dentro, e fuori. Alcuni vſciuano del Campo per chiuderſi dentro la Villa per ſeruir gli Stati; gli altri vſciuano della Villa per ſeruir gli Arciduchi. Tutti erano contenti di morire, purche fuſſe della morte che loro aggradiua, e trouauano la morte coſi bella ſeruendo à Foreſtieri, come ſe combatteſſero per la loro Patria.

Tutti diceuano, che il Co. Mauritio ſarebbe venuto à cercar battaglia ſin dentro al Campo dell'Arciduca; quando poi ſi vide, che il ſuo diſegno era di pigliare l'Eſcluſa, e laſciar perdere Oſtende, gl'inimici ſe ne burlauano come d'vna impreſa impoſſibile, e i ſuoi amici non ne poteuano ſperar bene, dicendo, che il ſuo diſegno era troppo ſcoperto, e che voleua pigliar le lepri al ſuono del Tamburo.

Non ſi è trouata coſa alcuna per grande, e importante, che habbia potuto coſtringere l'Arciduca à perdere vn ſol momento di tempo. Molte occaſioni ſi ſono preſentate per fargli abbandonare queſto diſegno, e non l'hà fatto; biſogna in queſte intrapreſe far tutto d'vn tratto, e continuatamente. le interruttioni, e rimeſſe rompono lo sforzo, e il corſo delle ſperanze, e fanno ſpeſſo rincominciar l'iſteſſe coſe ſenza finirle.

Era occupato in diuerſi penſieri; l'aſſedio d'Oſtende; la difeſa dell'Eſcluſa; la reduttione de gli Ammutinati; le pratiche, e intelligenze de Vicini: tutti affari grandi, e ſpinoſi. Diceua nel mezzo di tutte queſte dificoltà. Più di trauaglio, più di gloria. Simile al Colonello Frundsberg, che ſerui valoroſamente l'Imperatore Maſſimiliano I. che ſoleua dire ad ogni propoſito, molti inimici, molto honore.

Non

Non vi è cosa, che disgusti più il soldato, che quando vede, che non può sperare alcun bottino della Villa assediata; perche se bene il Capo non si propone
1604 *se non l'honore, il semplice soldato non separa l'vtile dall'honesto. Egli non poteua guadagnar altro di Ostende, che della sabbia, e dell'ossa de morti, non essendo che vn Cimiterio, e vn monte di sabbia.*

Per animare, e trattenere il valore de soldati, propose l'Arciduca vn mezzo pieno di giustitia, e di liberalità, non potendo assignargli il soldo sopra il sacco d'Ostende. Diuise la sua armata in quattro corpi sotto il nome di quattro nationi, e promise à quella che fusse la prima à entrar dētro molte migliaia di scudi in ricompensa del bottino, che non si poteua sperare, e senza questo, ò il raddoppiamento della paga, la lunghezza dell'assedio haurebbe fatto perdere il cuore, e la patienza al più risoluto, e patiente soldato della sua armata.

La vita, e il soccorso de gli Assediati dipendeua da due cose, delle quali la più certa è molto incostante, cioè il mare, e il vento; poiche il mare non era sempre fauoreuole alla nauigatione, e quando il vento di Nort tiraua, erano disperati.

Come la morte fù brauata in questo assedio; così il Cannone fù poco temuto. Haueuano quelli di fuori posto sopra vn Dich dieci pezzi, che batteuano à pelo d'acqua gli Vasselli, ch'entrauano in Porto, ed era impossibile l'entrarui senza correr fortuna, e tal Vassello è passato, c'hà riceuuto molti colpi senza affondare.

Fù tirato dalla banda de gli Assediati contro il Sandthil, che si riempì in tal modo di palle, che fù cambiato in vn muro di ferro, e nondimeno questa furiosa tempesta non potette impedire, che gli assediati non trauagliassero sempre alle loro fortificationi. Fecero vn nuouo Porto, nuoui fossi, nuoui bastioni, e molte altre fortificationi contro li furori del mare, che poteua dăneggiar li più in vn giorno, che l'inimico in vn mese. Se hauessero hauuto della terra, li Cattolici non ne veniuano mai à fine. Prima che il Cannone fusse in vso, si poteua dire, che gli huomini difendeuano le muraglie, e non le muraglie gli huomini; hora che questa furiosa inuentione apre, e scopre tutto, bisogna sepellirsi viuo per difendersene.

Nō si potrebbe dire il gran numero di stroppiati di braccia, e di gambe, che si è visto in questo assedio. Quando si vedrà di quì à dieci anni qualche braccio di ferro, qualche gamba di legno, si potrà dire, che l'Originale è restato à Ostende. Questo difetto farà loro ricordare, ò effetti di animosità, ò mali incontri di fortuna.

Le mine cambiauano in modo il piano del luogo, che chi fusse stato vn mese nella Villa, e vi ritornasse quindeci giorni dopò, non vi riconoscerebbe cosa alcuna, tanto la terra era rimossa, e rouersciata dalle mine delle parti, e finalmente gli assediati furono costretti di fidarsi più delle loro spade, che nelle muraglie, e come diceua Scipione, della man dritta più, che della stanca.

La

La lunghezza di questo assedio costaua à gli Stati più che il trattenimento d'vna grande armata, e per questo ancorche quelli di dentro haueßero modo di tenersi, vinti, ò trenta giorni di più, se haueßero hauuto altretanto di terra, che di animosità, il Conte Mauritio mandò espresso ordine al Gouernatore di capitulare, e di abbandonare questa rouina, che costaua loro tanta gente, e danari.

1604

Prima che d'entrare nella capitulatione mandarono per mare tutte le artiglierie, il meglio del lor bagaglio, e quanto restaua à gli habitanti da saluarsi.

Diceuasi, che non ostante tutte le loro capitulationi voleuano rompere tutti li Dich, e chiuse del mare per annegare la Villa, tenendo Vaßelli in ordine per saluarsi, con lasciare à gli Espugnatori non vna Terra; mà vno Stagno.

Vscirono più apertamente, ed hebbero mediante la capitulatione tutto quello che piacque loro. Haueuano dimandato cento carrette per condurre le loro bagaglie, e n hebbero aßai di vinticinque.

Fù loro accordato conditioni dell'vscita così honoreuoli, come se haueßero reso la miglior Piazza dell'Europa. Condußero seco due Cannoni, vscendo al numero di 2500. ne si videro se non congratulationi, e abbracciamenti nella sortita. Il Marchese Spinola banchettò il Gouernatore Marchetto, e i primi Capitani.

L'Arciduca vi entrò, e vi fù riceuuto con vna salua di cento cannoni. Quelli che entrarono seco, stupiuano di non hauer acquistato se non vn Cimitero dopò tanto tempo, e spesa; e hauerne fatto vn'altro di fuori meglio populato. Ogn'vno diceua, che costarebbe quasi tanto il risarcire questa Terra, come l'acquistarla, e che se l'Arciduca haueße da intraprendere vn'altro simile assedio, rouinerebbe le cose sue.

Gli Stati, che sono li più potenti in mare, non haurebbono tanta fatica à ripigliarla di quello che si è hauuto à guadagnarla; perche potrebbono impedir li soccorsi, che non hanno potuto impedire gli assalitori ne i trè anni dell'aßedio.

Il tempo orna, e innalza molto le grandi attioni, quando l'eseguisce prontamente; perche la lunghezza ne diminuisce la gloria, e il contento. Alessandro non hà riportato tanta lode de suoi acquisti, come d'hauerli terminati in poco di tempo, parendo che corresse il mondo, non per combattere, mà per vincere. Pompeo in quaranta giorni nettò il mare da Corsari. L'istesso giorno che Cesare vide Farnace Rè di Ponto, lo mise in rotta.

Grande è la gloria all'Arciduca d'hauer guadagnata questa Piazza dopò vna patienza di tre anni. Sarebbe ancora più grande, se il Co. Mauritio la ripigliasse in tre mesi. Finalmente non vi è cosa inespugnabile in questa professione, e nella guerra, come nell'Amore i più ostinati la vincono. Mà que-

sto sarà sempre tratto di prudenza, di non intraprendere aßedij di questa qualità; perche bastarebbono, due, ò tre dì simile ostinatione per rouinar gli vittoriosi.

1604 *E molto più sicuro il tenersi à questa massima, che le potenze sono meglio sostenute per mezzo de consigli freddi, e assicurati, che per li violenti, e pericolosi.*

Negli effetti della guerra non si considera il tempo, che vi s'impiega, mà il ritratto, che ne segue: Vi hà impiegato tre anni, che si può dire altretanto di tempo perso; mà il guadagno della cosa desiderata ricompensa la perdita. Gli assalitori hanno consumato di gran poluere per hauere vn monticello di sabbia, hanno perso vn numero incredibile di persone, per acquistare vn Cimiterio; non importa; la gloria del Vincitore non è minore per questo, hauendo quello che voleua hauere: Mai si vide vna simile fortuna di Fortezza, ne così gran risolutione à difendere, e assalire vna Terra senza case, e quasi senza terra, e che non prometteua al Vincitore se non vna sterile poluere.

Pare che la guerra si habbia eletto i Paesi bassi per sua residenza in tutto questo secolo, si come ella hà fatto quasi per la maggior parte del precedente. Le altre Prouincie si sono rouinate per la guerra, e principalmente per la ciuile, doue la perdita opprime li vincitori: mà queste tutto all'apposito accrescono le loro comodità, e sarebbono così ricche, se non haueßero preso l'armi contro al lor Principe, il quale alla fine prouerà quanto sia dannoso il far lungamente la guerra à vn Popolo, perciòche l'assiduità di questo essercitio gli rende bellicosi, e capaci di vincer quelli con li quali non haurebbe hauuto ardire da principio di misurare le sue armi.

Poiche vna volta si è messa la spada in mano al popolo, dificilmente si può cauarnela. Il ferro rende eguale li deboli, e li forti, e in qualunque mano egli si sia, può tagliare, e ferire.

I Lacedemoni insegnarono di far la guerra alli Tebani: i quali finalmente ne seppero più che gl'istessi maestri. Agesilao battuto, e ferito da quelli ch'egli haueua costretto à pigliar l'armi, fù burlato da Antalcida, che diceua che li Tebani gli haueuano pagato il salario di quello ch'egli haueua loro insegnato contro lor voglia.

E benche la potenza del Rè di Spagna, e de gli Arciduchi sia infinite volte più grande che quella delli Stati; nondimeno questi fanno la guerra con più comodità, e sicurezza di lui.

Frà molti notabili vantaggi della situatione del paese hanno il mare libero, per il quale poßono condurre doue vogliono in tal numero, e quantità che lor piace di questo grande apparecchio della guerra, che non si può nolegiare per terra che con gran spesa, e in molte giornate. Questo fà, che si può dir di loro, come diceua Taxillo de Romani, che le lor'armi erano inuincibili, e non bisogna marauigliarsi, che habbiano tanta artiglieria, munitioni, carrette, e solda-

soldatesca, poiche hanno tanti Vasselli, e sù le loro porte due gran Regni pieni di soldati bellicosi, e arditi, che non possono viuere in pace, che non si reputano
1604 *à gloria se non l'incontro de pericoli; a quali non è fatica alcuna nuoua, ne luogo inaccessibile, ne inimico formidabile.*

Hà il Rè di Spagna di molte, e gran difficultà in questa guerra. Dicesi, che non vi è soldato Spagnolo posto in Fiandra, che non gli costi più di cento scudi, e che questi Paesi, che sono dell'antico patrimonio della Casa di Borgogna, hanno consumato più di cento millioni d'oro, e sono già quarant'anni, che questo giuoco dura.

Queste montagne d'oro, e d'argento dell'Indie sono state come spianate, ed è stato costretto di ricorrere spesse volte alla borsa de Genouesi. Questa gran rendita delle mine d'argento di Potozzi scoperte già sessant'anni, non sono state sufficienti per nutrir le fiamme di questo monte Gibel.

Piacesse a Dio, che tutto questo si fusse impiegato per cacciar il Turco se non dal mondo, almeno da quella parte, che è la più bella, e che è madre de popoli così valorosi, e arditi.



SOMMARIO

1604

DELLA QVARTA NARRATIONE.



On l'occasione che Papa Clemente VIII. entra nel terzodecimo anno del suo Pontificato, si fà vn Discorso contra l'Astrologia Giudiciaria, e si decidono alcune questioni in Roma.

La carestia in molte Prouincie.

Come fusse leuato il trenta per cento in Spagna delle mercantie forestieri.

Il Contestabile di Castiglia nel ritorno d'Inghilterra è accarrezzato dal Rè di Francia.

Lo stato della Francia, e l'andata del Delfino à Fontanableö.

L'abboccamento del Duca di Sauoia, e del Duca di Mantoua.

QVARTA NARRATIONE.



Ncorche io mi burli dell'Astrologia giudiciaria, come d'vn puro inganno: perche la vera Astrologia limita le sue predittioni frà il necessario, e il contingente, e non si ferma se non all'inclinationi, e non à gli euenti: Io tuttauia sono stato curioso d'intendere gl'incontri ch'ella hà fatto con la verità sopra la fortuna de gli huomini.

L'anno terzodecimo del Pontificato di Clemente VIII. m'hà posto queste parole nella mia penna nel principio di questa narratione, perche ne primi anni della sua giouentù vn Astrologo gli disse, ch'egli sarebbe Cardinale, poi Papa, e sederebbe dodeci anni. Vn Frate di San Francesco Zoccolante disse à Leone X. che s'era saluato dalla battaglia di Rauenna à Mantoua, che sarebbe Papa prima che arriuasse all'età di quarant'anni, termine che rendeua questa predittione ridicola, e impossibile, e nondimeno ella fù vera; perche dopò la morte di Giulio Secondo, li Cardinali giouani essendosi opposti contro alli vecchi l'elessero Papa.

L'Astrologo si è trouato molto veridico ne gli auuenimẽti di questo Papa, se ben si è ingannato nel tredicesimo; mà io temo, che questo non sia se non d'vn
1604 *anno, perche quello che noi cominciaremo ben presto è pieno di cattiue constel lationi sopra à questa Sede, e così lo tengono quelli che hanno studiato nel libro dell'Abbate Gioachino: Quelli che fanno viaggio in Italia, sentono, che gli Apostoli mormorano, che questo Discepolo non muore mai.*

Continuando adunque Clemente di vigilare sopra la gregia della Chiesa è entrato contro l'opinione de gli Astrologi nel 13. anno del suo Pontificato, e si è dubitato se fusse per finirlo per la grande indispositione, doue l'hà ridotto la podagra.

E questa carica così grande, così alta, e laboriosa, che non vi è Papa, che non douesse desiderare il doppio spirito, che dimandaua Eliseo.

Si è scoperto nel Brasillo vn Serpente, che hà due teste; l'vna proportionata al corpo, come principal membro; l'altra più grande, che tutto il corpo intero con la sua testa. Simbolo, che colui, che comanda, deue hauere vna testa come membro dello stato, e vn'altra più grande, come capo della Republica. In quel la basta vna virtù per suo proprio gouerno: in questa bisogna che vi siano rinchiuse tutte, per vsarne secondo le necessità del suo Popolo.

Oltre al pensiero, ch'egli hà di mantener la pace, e la concordia frà li Principi Christiani, rompere li disegni, che l'ingiustitia, ò l'ambitione gli persuadono, ed esortarli à voltare le loro armi contro il comune nimico della Chiesa, non stà mai in riposo.

Il Concistoro è vna perpetua residenza de più grandi affari della Christianità per la coscienza, e questo gli sarebbe vna fatica insopportabile, se non hauesse l'assistenza del Collegio de Cardinali, che sono giudicati molto più necessarij allo stato spirituale, e temporale della Chiesa, che al tempo del Concilio di Costanza, che si trattaua di supprimerli.

Trattasi della riputatione di Roma, che altre volte è stata chiamata Dea, e tiene ancor hoggidì il nome di Santa (perche ella hà più costantemente, che alcun'altra conseruata l'integrità della dottrina, che è nella Chiesa come la pupilla dell'occhio, e la ragione nell'anima, come dice Filone di Atene) di non riceuere questioni inutilmente curiose, che non hanno altra autorità, che le particolari fantasie di qualche presontuoso, che per far vedere la viuacità del lor spirito ne scoprono la temerità, e si rendono così ridicolosi quanto Megabiso, che discorreua della linea, e dell'ombre nella bottega d'Apelle.

Il Papa, che hà il debito pensiero della dottrina, e che è il Giudice, e l'Arbitro, non deue soffrire, che alcun neo resti in questo bel viso della fede; che alcun nodo non trauersi la dirittura de i Cedri eleuati sopra il Libano, perche la verità, e l'antichità della sua dottrina viene marauigliosamente offesa, quando gli spiriti di contraditione, e di diuortio si sforzano à dispu-

tar di cose così chiare, così risolute, e approuate.

Vn Giesuita mosse vna questione ben ardita per tutta la Chiesa Cattolica, mà delle più pericolose à Roma, e fù questa. Che non era punto essenza della fede il credere, che Clemente VIII. fusse vero, e legitimo successore di S. Pietro. Egli fù carcerato, e se l'Ambasciatore di Spagna non vi s'interponeua, gli sarebbe successo peggio, e haurebbe prouato, che il corpo hà spesse volte ragione di dolersi dello spirito per gli trauagli che gli dà.

1604

Vn'altro Giesuita pubblicò vna propositione, che fù trouata molto strana per il pericolo della sua nouità, e delle sue consequenze. Che la confessione si poteua far per lettere, e per Corrieri. Questi imbrogliamenti furono in parte causa del viaggio, che Suarez dottissimo frà Giesuiti fece à Roma.

Ve ne fù vna terza nata da gli scritti di Molina Giesuita sopra la concordia della gratia, e del libero arbitrio.

Gli Domenicani, che tengono le prime catedre di Teologia in Ispagna, e in Portogallo, dissero, che l'opinione di Molina era piena d'errore, si come Lemos si riscaldò assai in farlo conoscere. La questione fù disputata alla presenza del Papa, de Cardinali, e de Generali de gli Ordini, che risiedono in Roma.

Bisogna rimettere à quest'altro anno la decisione di queste questioni, e all'hora si vedrà, se il giuditio del Papa farà l'huomo più forte nel suo libero arbitrio, che la gratia di Dio.

Io hò visto la lettera, che hà scritto il Cardinale Baronio di sua mano à Pietro di Villars Arcinescouo di Vienna, vn'altro S. Illario di Francia, e che questo gran Cardinale chiama la lampade de suoi piedi, quando caminerà per l'oscurità della Theologia, e così è veramente riputato l'vno de più dotti Vescoui della Chiesa vniuersale.

Pare, ch'egli non fauorisca punto l'opinione de Giesuiti, e si duole, che Molina habbia suegliata vna questione di poco bisogno alla Chiesa Cattolica; e dice finalmente, che ancorche egli ami, e honori gli Giesuiti, e reputi à ingiuria tutto quello che gli offende, che gli hà nondimeno auuertiti di non compromettere la loro riputatione nella difesa di Molina.

Si troua per tutto il mondo qualche lega di cattiuo paese; mà Francia sola gode di vna pace così intera, e assicurata, che non si vide mai nella più gran tranquillità. Se ella hà dell'incomodità, l'altre Prouincie ne partecipano, e se in qualche parte la ricolta non hà risposto alla speranza, è occorso l'istesso alla Sicilia, che è il granaro d'Italia.

Il Duca di Ghisa, e il Duca di Vantador per questa sterilità supplicarono il Rè, di permettere, che la Prouēza, e la Linguadoca fussero soccorse dall'altre Prouincie del suo Regno, che n'abbondauano, la qual cosa hauēdo il Rè concessa loro, ne passò vna gran quantità per la Città di Lione, la quale dubitando di cadere in simile necessità, supplicò il Rè, di riuocare la permissione di questo transito. La risposta del Rè fù giudicata partirsi da vn cuore non di Principe sim-

simplicemente; mà da vn padre, che desidera di prouedere egualmente à tutte le necessità della Famiglia, e che profondamente pensa, che cosa alcuna non le
1604 *habbia da mancare. Le principali ragioni di questa ragione erano. Che non vi è cosa alcuna così necessaria per la politia dello Stato, che di mantenere la comunicatione frà le Prouincie per soccorrersi, rendendo loro il commercio più libero, e facile che si può, hauendole la natura composte di modo, che tutte hanno bisogno l'vna dell'altra. Che la Città di Lione non hà interesse alcuno in questo transito: perche non impedisce il far tal prouisione di biade in Borgogna, e altroue ch'ella vedrà esserle necessario.*

Non mancaua dunque cosa alcuna alla Francia se non permissione del commertio nelle Terre del Rè di Spagna, e degli Arciduchi. le Città maritime ne sentiuano grandi incomodità, e finalmēte se la prohibitione hauesse continuato si sarebbe detto delle maggiori quello che si diceua di Megalopoli, Città grande in circuito di muraglie, e poca cosa in numero d'habitatori. Vna gran Città, vna gran solitudine.

Trouauano Spagnoli questa differenza molto insopportabile, ne si sentiuano frà di loro se non pubbliche doglienze, riducendosi ogni cosa à vn'estrema carestia, e gli Artisti à gran disperatione.

Il Rè d'Ingbilterra, che nell'istesso tempo haueua assunto il titolo di Rè della gran Bretagna, diceua nelle sue monete, che metterebbe d'accordo gli due Rè: mà come questo era vna dipendenza dell'esecutione del Trattato di Veruins, il Papa comandò al suo Nuntio d'interponeruisi.

Non volse il Rè consentire à cosa alcuna, se prima i Spagnoli, che haueuano intorbidata l'acqua, non l'hauessero rischiarata, riuocando l'impositione del trenta per cento. Violentò in questo la sua natura, perche essendo tanto buono, che non desidera se non il bene del suo popolo, e sente nell'animo suo il piacere, del quale Dio istesso non si può satiare, non poteua vdire parlare di questo commercio, se il Rè di Spagna non leuaua l'impositione del trenta per cento, che rendeua la libertà del negotio vn'estrema seruitù, e il guadagno vna sicura perdita. Ella era veramente delle più seuere, e rigorose. Sono per tutto molto amare alli Mercanti, hauendo l'auaritia cambiata la prima causa così bene, come la quantità de Datij, e imposte. Non si pagauano altre volte se non per la sicurezza, e libertà del transito da vn luogo all'altro; e perche li Principi banno hauuto in lor protetione le strade pubbliche, che per questa causa sono chiamate Reali, si è riconosciuto questo diritto di protettione di qualche cosa.

Medesimamente quando s'intraprese la nauigatione all'Indie, nell'Arabia, e nell'Etiopia, acciòche l'Imperatore netasse il mare da Corsari, fù imposta la gabella del mar rosso, acciòche co'l ritratto d'essa si tratteneßero Vasselli armati contro alli Corsari, e tali impositioni per cause tanto necessarie non possono essere se non giuste; l'altre non si poßono dir tali, e nondimeno bisogna sopportarle, non essendo non più permesso à vn suddito d'vn Principe di mormora-

re contro li datij, e gabelle, delle quali si sente grauato, che contro le tempeste, le pioggie, e le magnità de tempi.

1604 *Li putti vbbidienti baciano la sferza, che gli hà battuti. La vendetta n'è riseruata à Dio, che prohibisce alli sopremi Magistrati di non opprimere il popolo con simili grauezze. Egli lo fece ben sapere à Faraone, e fù vn strano modo di parlare, quando Moisè transmutò il suo bastone in vn serpente, per fargli conoscere, che il suo Regno, il suo scettro si era cambiato in vna tirannide, e crudeltà estrema.*

Ogn'vno si duole del giogo del suo Principe per dolce ch'egli sia. Ciascuno crede che il monticello delle miserie del suo vicino sia minore del suo. Gli Spagnoli ne mormorano: Gli Francesi se n'ammutinano, e tutti non conoscono, che vi sono d'altri paesi, doue elle sono più violenti, e graui. Così l'Asino si duole di non hauere chiome: il Gatto mãmone di non hauer coda, e non considerano, che la Talpa, che non hà occhi, è più sfortunata di nissun di loro.

Diceuasi, che la Spagna, che delibera lungamente, e risolue costantemente le sue risolutioni, non riuocherebbe mai questa impositione, per non perder la riputatione della costanza, e fermezza delle sue leggi, con acquistar biasmo di leggierezza accomodandole al tempo, e à gli affari: mà tuttauia bisognò comportarsela, e i Deputati de i due Rè, e dell'Arciduca essendo risoluti di questo punto, non vi fù più difficultà, che il commercio non fusse rimesso nella sua prima libertà.

Il Contestabile di Castiglia ritornando in Ispagna venne à trouare il Rè à Fontanableò, il quale mandò à riceuerlo nell'entrata di Parigi il Duca di Monbason con nobilissima compagnia, e il giorno seguente all'entrar della Selua di Fontanableò trouò di molte carrozze, piene di gentilhuomini della Corte, che le lasciarono per offerirle à lui, e alla sua compagnia, montando sopra caualli, che gli aspettauano in quel luogo. Non si può dire quanto il Rè lo riceuesse regiamente, e frà molti, e grandi testimonij d'honore questo fù d'vn'attione poco comune.

Zametto inuitò il Contestabile seco à cena, e mentre egli era sù'l punto di lauarsi le mani entra il Rè accompagnato solamente da due personaggi, e dice, che voleua cenare con essi.

Il Contestabile gli diede la saluietta, e volse mettere il ginocchio in terra: mà il Rè non lo permesse, dicendo, che non toccaua à lui di far honori, mà di riceuerli, perche era della Casa, il che diceua per l'affinità della Casa di Velasco, nella quale la dignità di Contestabile di Castiglia, e di Leone è hereditaria, e che è vn'honore, che và quasi del pari co'l soprano, non trouando l'Imperatore Valentiniano d'altro maggiore per honorare Valente suo Fratello.

Accomodato il comercio, che per alcuni mesi era stato rotto, non vi era cosa compresa nel Trattato di Veruins, che non fusse puntualmente esequita dal

par-

particolare di San Polo in poi. Per il generale passauano le cose così bene, che si poteua dire, che li due Rè non erano mai stati in miglior intelligenza, e che
1604 le loro volontà, ancorche contrarie, erano come l'acqua, e il vino, che mescolato insieme non si possono separare.

Il Marchese di Roni andando à pigliar il possesso del suo Gouerno di Poetù fù alla Roscella, doue fù riceuuto con ogni sorte d'honori, e fece riceuere, ed eseguire gli ordini di Sua Maestà con tanto affetto, ch'era marauiglia di quelli che sapeuano, che questa Terra dopò il Rè Francesco I. non haueua seguitato le forme dell'vbbidienza dell'altre. Vi è bene delle segrete mormorationi, de disgusti, delle diffidenze; mà queste sono nuuole senz'acqua; sono vlcere maligne, dentro alle quali li cattiui humori si ritirano, e suaporano; mà la dispositione del corpo non ne resta punto alterata. In apparenza tutto và bene, ne bisogna premere in altro; perche gli huomini generalmente si pascono, e si appagano così bene di quel che pare, come di quel che è: anzi molte volte si muouono più per le cose che paiono, che per quelle che sono. Basta, che vn Principe sia ben vbbidito ò per paura, ò per amore, non essendo stata la Francia miserabile, se non mentre ch'ella hà hauuto de i Rè, che si sono poco curati di esser bene vbbiditi: E che manca à vn Principe, che è in pace nel suo Regno, ammirato da fore stieri, temuto da nemici, che hà disegni in mano per la grandezza, e ornamento di questo Stato così grandi, che li suoi Predecessori non haurebbono osato di pensarui? Vn solo Arsenale gli può somministrare ad ogni sua requisitione cento Cannoni per tirar cento mila colpi: Armi per armare diecimila huomini da Cauallo, e cinquanta mila da piedi, e modo da pagarne maggior numero.

Questo Principe, che hà saputo, che cosa sia far guerra senza danari, non la intraprenderà mai senza giustitia, e necessità. Le guerre che si fanno senza causa, hanno de gli euenti poco felici, e ancorche siano ben giustificate, hanno sempre qualche scrupolo. Se gli manca in questo alcuna cosa, si è l'Arsenale di Venetia per hauer la sua parte de grandi acquisti, che si offeriscono presentemente nell'Asia.

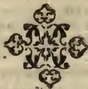
Egli passa la miglior parte dell'anno à Fontanablcò, e troua quella stanza così piaceuole, la stagione così bella, che gli fece condurre Monsig. il Delfino, e questo fù il primo viaggio dal luogo della sua nascita, e il secondo per Parigi facendo vedere, che riteneua della buona natura del Padre, perche non temeua, ne sentiua ne sole, ne sereno, ancorche quello di questo luogo si faccia assai comodamente sentire.

Così se n'è passato quest'anno senza che la Francia ci habbia potuto suggerir materia da far vna nuoua narratione intera. Bisogna dire tutto il contrario di quello che si diceua già de Francesi, che erano più dediti all'agricoltura, e all'Economia, che alla guerra, e all'armi. Li più fastidiosi non pensauo al presente se non à piantar cauoli, e io voglio più tosto per la continuatione di que-

sta Historia per gli anni venturi di cercar ben lontano questi tragici discorsi della guerra, della ribellione, e dell'ambitione, che trouarli così vicini. Non
1604 *vedo tuttauia, che vi sia gran nouità nelle Prouincie straniere. Li Grisoni continuano sempre la demolitione del Forte. Parlasi d'vna tregua in Vngaria, e di vn Trattato di pace ne Paesi bassi: materia da darci da scriuere per l'anno che viene.*

Mà non si hà da trapassare senza mentione l'abboccamento del Duca di Sauoia, e del Duca di Mãtoua, per il quale si diede occasione di parlare, e i Principi d'Italia n'hebbero per vn poco la pulce nell'orrecchia. Veder due Principi in abbracciamenti, dopò essere stati per così lungo tempo in mala intelligenza, e due Principi vicini, che hanno questo vantaggio di hauer fatto la guerra in persona, non era senza scrupolo: E benche in apparenza non parlino che di pace, non sono li primi che hanno la pace in bocca, e la guerra nel pensiero. Dice vn'Autore, che vn Principe del suo tempo non predicaua mai altro che pace, e fede; e l'vna, e l'altra quando l'hauesse osseruata gli haurebbe più volte tolto lo stato, e la reputatione. Hanno questi due Principi delle Terre di quà, e di là dal Pò, e il Duca di Sauoia restaua offeso, che le genti del Duca di Mantoua hauessero vsurpato alcuna cosa sopra le sue. Si disputò grandemente de confini: mà la disputa terminò assai presto in bene, ne mai l'accordo è dificile frà persone congiunte di sangue. Venne il Duca di Mantoua à Monferato, e con questa occasione si videro, se bene la causa è incognita, se già non fusse per il Matrimonio della seconda Figliuola del Duca.

Si videro adunque in campagna in giorno di Domenica alli 12. di Decembre. Era il Duca di Sauoia in carozza, e il Duca di Mantoua, e suo Figliuolo à cauallo, e smontarono per riceuersi, e salutarsi. I Signori, e gentilhuomini, che li seguitauano, fecero di loro, come vn gran cerchio, dentro al quale questi due Principi passeggiarono, e parlarono insieme due, ò tre hore. Il Duca di Sauoia gli diede da pranso il Martedì seguente in vna Cassina, e stettero insieme fino alla notte, nel separarsi il Duca di Sauoia donò al Duca di Mantoua quattro bellissimi Caualli, e riccamente guarniti.



SOM-

SOMMARIO

1604 # DELLA QVINTA
& Vltima

NARRATIONE.



On contiene altro questa breue narratione che la prigionia del Conte di Ouergna, mandato d'ordine del Rè nella Bastiglia.

La ritentione del Gouernatore d'Orleans, e della Marchese di Vernuglie.

La retirata fuori del Regno di Francia del Duca di Buglione per paura di essere fatto prigione.

Vn picciolo sommario delle Attioni d'Henrico Quarto Rè di Francia, e di Nauarra.

NARRATIONE QVINTA, & Vltima.



Vando poco fà diceuamo, che la Francia non haurebbe saputo darci materia d'vna intera narratione per quest'anno, noi nõ pensauamo di aggiungere questa quinta alle precedenti. Tuttauia il soggetto si presenta, mà non già buono: perche è sempre male quando la clemenza del Principe è costretta di cedere alla sua giustitia, quando la Francia produce de spiriti così facili à deuiarsi, che le intelligenze con gli inimici di questa Corona non sono loro più in luogo di delitto, e il loro honore se non vn fumo vano, il quale nondimeno dourebbe essere conseruato così intero, e così caramente, che più tosto di vederlo oscurato, ò carico di qualche rinfacciamento, è meglio desiderare, e incontrare la morte.

Offeso il Rè per i Trattati di Monsignor il Conte d'Ouernia, gli comandò, che lo venisse à trouare, fidandosi nella sua clemenza, laquale non gli era incognita. Decures vi fece in ciò alcuni viaggi, per i quali non rapportò se non dilationi, e

tioni, e scuse. Fù già tempo, che la giustitia del Rè si sarebbe contentata di far gli mutar aria per qualche tempo. e questo era il miglior consiglio, che li suoi
1604 *amici gli potessero dare; era la più sicura risolutione, ch'egli hauesse saputo pigliare; perche era meglio, che fusse fuori à gusto del Rè, che di esser allontanato, e priuato della sua buona gratia.*

Haueua Sua Maestà vn'estremo dispiacere di questa ricaduta, e la rapportaua à vna ingratitudine, che gli grandi animi detestano più, e perdonano meno, che tutti gli altri errori; perche vitio per vitio, e male per male l'ingratitudine è il più odioso, e il peggiore.

Questo Principe nondimeno, che non sà lasciare di perdonare, gli rimandò Decures per farlo venire. Promise d'andarui purche gli fusse portata la sua abolitione in forma. Si disgustò il Rè di questa sorte di capitulatione, nella quale la sua autorità era offesa, e la sua parola stimata per inganno.

Vn gran Rè tanto temuto, tanto autorizzato, tanto vbbidito deue valere, che quanto egli dice sia creduto non meno che li giuramenti de gli altri. Non può dirsi di questo Principe, come di alcuno de suoi predecessori, che sotto visi ridenti, e più sereni copriuano pericolose tempeste. Haueuano humori così vaghi, così poco fermi, e stabili, che era meglio hauergli irritati, che fauoreuoli.

Gli manda la sua abolitione della sorte, e virtù, che desideraua, contenendo tutto il male, ch'egli haueua fatto, e quello che voleua fare. Si tratta dell'honor d'vn Principe il non giustificarsi per ogni poco che la sua innocenza sia sospetta al suo Rè, e in questi mali incontri bisogna licentiare li carichi, che si tengono, come Caio Menenio. Ritornarsene nel mezzo del suo viaggio come Marc'antonio. Lasciare le ambascierie per preuenire le accuse; proponere animosamente la sua innocenza alla sua calunnia. Mà chi vna volta hà offeso il suo Principe, non hà altro refugio che alla sua clemenza, ò alla fuga.

Conteneua l'abolitione questa conditione. Che verrebbe à ritrouare il Rè, e nondimeno si ostinò, nè volse vscir di Cleremont, rappresentandosi di non poter trouar miglior consiglio, che nella memoria della sua vltima prigionia.

Faceua gran fondamento nell'esser generalmente amato à Cleremont, e nel Contado; mà non consideraua, che ancorche hauesse molti cuori à sua deuotione, gli sarebbe difficile di ridurgli insieme per opponersi à i comandamenti del Rè, quando gli piacesse di farlo ritenere in quella Terra, e però si risolse, vedendo, che non voleua venire se non per mezzo di conditioni poco conuenienti à vna perfetta obbedienza, di hauerlo ò in vn modo, ò nell'altro, sicome felicemente, e senza strepito gli riuscì, mentre che inuitato ad vna mostra di Caualleria si trouò circondato da essa, e prigione di Sua Maestà, e veramente si dubitò, che non si lasciasse pigliare à così buon mercato, ne così dolcemente, sicome si sono visti molti grandi animi voler più tosto farsi tagliar in pezzi, che di vedersi riseruati à qualche vergognoso fine, e d'altri, che sono morti di volontà

per

per non morire per forza. Quando egli si vide inuolto nelle tele da ogni banda, Liuerno suo confidente in fuga; li suoi amici medesimi ministri della sua ritentione disse, Ah ch'io me ne dubitai.

1604 *Si fece montare sù'l ronzino del Trombetta, conducendolo tutto d'vn tratto à Acquapersa.*

A cento passi di là pregò d'Eurè di dargli vno della sua Compagnia, per portar qualche parola di sua memoria, e del suo infortunio alla sua Dama, che l'aspettaua. di che fù consolato. Ella, che non haueua preparato il suo animo à parare i colpi d'vno de più estremi, e sensibili dolori, non sapendo di chi dolersi, prese per oggetto d'Eurè, contra ilquale voltò tutto il furore della sua passione. S'io sapessi, diceua ella al gentilhuomo mandato, di poterlo saluare con precipitarmi à trauerso della vostra Truppa, io lo farei di tutto cuore; e s'io hauessi dieci huomini arditi come me, voi non lo condureste doue vi credete: Mà io non morirò mai, ch'io non habbia dato cento pistolletate à d'Eurè, cento colpi di spada à suo fratello.

Queste erano parole del suo amore, spinte da vn'animo maggiore del suo sesso, e che teneuano marauigliosamente dell'huomo, dell'animo, e dell'amore.

Quest'vltimo fà de miracoli delle marauiglie, e delle marauiglie de miracoli nelle volontà spinte egualmente dalla sua inspiratione, ne mai è perfetto se non è pieno, e viuamente tocco dall'vna, e dall'altra fortuna, sìcome la Luna non è di piaceuole vista se non quando è piena. Ella amaua bene, ed era bene amata; perche si è sentito dire al Conte di Ouernia, che se il Rè lo mettesse in libertà, e lo rimandasse alla sua casa con patto di non veder questa Dama, egli vorrebbe più tosto morire. Ella diede ordine subito alle cose della sua casa, alla licenza di parte della sua seruitù, e questa passione passando dalla memoria al pensiero; dal pensiero al cuore; dal cuore à gli occhi le fece sparger tante lacrime, che ne perdette per alcun tempo vn'occhio.

Quando il Conte fù à Acquapersa scrisse al Rè. Disse nell'istesso luogo al Barone di Concigliac, ch'egli haueua ben saputo l'ordine di questa ritentione, al che egli rispose, si ch'io l'hò saputo mà io credo, che voi sapiate ancora, ch'io son'huomo da bene. Diceua, che si sottoporrebbe à tutti li rigori della giustitia del Rè, s'egli haueua detto, ò fatto; pensato, ò intrapreso cosa alcuna dopò la sua prima abolitione.

Decurres lo venne à incontrare à Briarre, e là lo prese in carrozza; fù menato à Montargis, e per di là imbarcato sù'l fiume, e condotto alla Bastiglia senza passare per l'Arsenale.

Entrando nella Camera del Marescial di Birone riconobbe il suo letto con qualche sentimento di dolore, e licentiandosi da quelli, che l'haueuano condotto, gli assicuraua, che partirebbe di quel luogo come vi era entrato, e che se si trouasse più colpeuole di quello, che haueua detto, gli pregaua à non lo compatir punto.

Quelli,

Quelli che credono, che egli sia là per vscirne così presto come l'altre volte, giudicano, che questo sia il peggio, che gli possa succedere: Mà questo sarà sem-
1604 *pre vn male incomparabile d'essere priuo della gratia del Rè, fuori dellaquale le più seuere conditioni sono più deplorabili che non si saprebbono deplorare, e la vita di questa sorte, per breue ch'ella sia, è vna lunga morte, e non è viuere, mà vn languire, e abusare della vita.*

L'essersi scoperto così felicemente, e così à proposito tutto quello, che si è fatto, e quasi si può dir pensato contro il seruitio del Rè, non è vn leggier segno della prosperità del suo Regno, e della sua fortuna, e vna sicurezza, che le teste, che vorranno vrtare contro à questo rocco di diamante, si trouaranno di vetro.

Li disegni de suoi nimici sono parsi alcune volte come stelle fisse nel firmamento della loro ambitione, e finalmente si è conosciuto, che non erano se non comete, ed esalationi, che innalzate da terra si sono perdute nell'aria della loro vanità, e imaginatione. E se bene li Cospiratori non sono tutti prigioni, non possono nondimeno più cosa alcuna essendo scoperti, e noti à gli occhi della giustitia del Rè.

Somigliano le cospirationi alli carboni accesi, che all'ombra sono ardenti, mà subito che il Sole gli mira, si risoluono da loro stessi in cenere. Non è la seuerità, ne il rigore della sua giustitia, ne il terrore de gli esempi, ò de i supplicij, che hà scoperto queste cospirationi. Non hà fatto sonare la campana di Ramiro Rè di Spagna per spauentare co'l suono tutti li Cospiratori. E la grande vbbidienza che gli è resa da quelli proprij, che sono meno accomodati à vbbidire; E la gran prudenza del suo gouerno; l'ordine che hà posto in essere auuertito d'ogni cosa, e di sapere ogni cosa. E l'autorità, e il rispetto, che non è mai stato più intero, ne perfetto ne suoi predecessori, che in lui. Questa prigionia n'è vn notabile esempio; perche è stato già tempo, che hauerebbe bisognato maggior numero di persone per pigliar vn Conte d'Ouernia, e hauendolo preso, condurlo à Parigi senza impedimento.

Si osseruano intorno à questa prigionia molte cose, che n'accrescono l'ammiratione, e che fanno credere, che vanamente gli huomini si forniscono di prudenza contro il Cielo, e d'intelligenza contro il Rè.

Haueua il Conte d'Ouernia riceuuti auuisi d'ogni parte, che doueua essere carcerato, e che li Pensionarij del Rè erano in campagna per questo effetto. Li suoi più intimi, e necessarij amici, e frà gli altri Florac, lo sapeua, e nō glie n'haueua detto parola, preferendo il debito verso il suo Principe ad ogni altro effetto.

Bisognaua, ch'egli fusse ingannato, e il Rè ben seruito. Come li raffinatori dicono, che è impossibile di affinare l'oro à ventiquattro carati, se non vi entra qualche poco d'altro metallo; così è impossibile il condurre simili essecutioni alla sua perfettione, se nell'amicitia non vi si framette qualche fintione, e nella

pru-

prudenza qualche inganno, ne è sempre necessario, che la lingua parli confor-
1604 *me al cuore.*

Ne fù il Contestabile così ben auuertito, quanto alcun'altro, e nondimeno nō ne fece parola; tratto di prudenza molto singolare, s'altro ne fù mai. Il suo debito diede la legge à tutte le obbligationi della natura, ne vi è persona, che nō sia più obbligata al seruitio del Rè, e della sua Patria, che alla sua propria salute, e à quella de suoi figliuoli.

Trouandosi vn Gentilhuomo alla sua tauola, e parlandosi di questa ritentio ne gli disse. Quando Signore il Rè mi comandasse di pigliarui, io lo farei, ancor che io sia vostro humilissimo seruitore, e che voi siate de più grandi di questo Regno, e che l'armi tutte dependano da vostri comandamenti. Lo credo, rispose il Contestabile, e voi faresti male à far altrimenti; perche il Rè è vostro Rè, e mio. Io sono vostro amico. Non vi è amicitia, ne affettione che tenghi per dispensare alcuno da i comandamenti del Rè.

Il Conte d'Ouernia molto tempo prima, e dopò la sua carceratione non hà detto, ne fatto alcuna cosa, della quale i seruitori del Rè non ne habbiano tenuto memoria.

Doleuasi, che quelli, che gli stauano continuamente d'intorno, non ne lo facessero auuertito, e tutti gli dissero, ch'essi erano troppo huomini da bene per auuertirnelo.

Egli è Principe di grande intelletto, capace d'ogni sorte di disegni, d'vna natura pronta, e guerriera; vigilante, pieno d'inuentioni, e sottigliezze. Tutto questo non gli seruì di niente contro al Re, delquale si può dire, ch'egli hà nel suo Regno molte persone assai scelerate per volerlo ingannare, mà non sono già assai sottili per poterlo fare.

Chi adunque saprà pesare, e considerare bene tutto questo, si terrà meglio sù i piedi, e chiuderà l'orrecchie à queste Sirene forestieri, oltra che le belle parole che danno à chi le ascolta, rassomigliano alla carne del Polpo piaceuole al gusto di chi la mangia, e che induce cattiui sogni, e fantasie.

Subito che il Conte d'Ouernia fù alloggiato nella Bastiglia, d'Antrages Gouernatore d'Orleans fù condotto alla Palazzina del Palè, la Marchesa di Vernuglie sua figliuola custodita nella sua Casa dal Caualiere del Guetto. Ella prouò molto bene, che chi è capace d'amare ardentemente, è ancora capace di odiare in estremo.

Delle cause di questa mutatione non bisogna dirne, se non quello che se ne potrà sapere per il fine del suo processo. Sono affari, che appartengono al Rè, alla sua persona, e al suo Stato, e se bene è permesso di ascoltare quello, che se ne dice, non è poi ragioneuole il dirlo, ne il pubblicarlo: Sua Maestà medesima non hà ancora dichiarata la causa della carceratione del Conte d'Ouergna, e nella lettera, che scrisse sopra à questa materia al Gouernatore di Lione, gli dice solamente queste parole.

Voi hauete inteso come io hò fatto ritenere il Conte d'Ouergna, e questo per essere stato auuertito, che continuaua tuttauia le sue cattiue pratiche, e perche
1604 *hauendolo io più volte mandato à chiamare, non hà mai voluto venire. Per il meno gl'impedirò il far male se potrò.*

Nell'istesso tempo, che fù preso il Conte d'Ouergna, corse voce, che il Duca di Buglione haueua passato pericolo di essere sorpreso.

Da poiche non trouò altro scampo nelle cose sue, che di ritirarsi fuor del Regno, hà vsato bene della libertà della sua ritirata, ed hà sempre cercato la gratia del Rè per la sicurezza del suo ritorno.

Alcun Principe forestiero suo amico lo consigliaua à non ritornare in Corte, e à riputare sospetta ogni riconciliatione, credendo, che dopò che vn Principe è offeso, mai si quieta, fin che non si è vendicato dell'offesa.

Che non bisogna fidarsi à quel che promette, e giura, perche l'vno, e l'altro si fà à effetto di vendicarsi. La parola d'vn Principe offeso è il grappo d'vua, che piglia gli vccelli, mà il suo giuramento è il velo di Parrasio, che inganna gli huomini.

Quelli, che hanno perso la gratia del loro Patrone, per intelligenza hauuta con quelli, à quali non possono esser seruitori senza mancamento, sono sempre in continua diffidenza, laquale seguita l'offesa, come lo schiffo il vascello, fin tanto che non è estinta, e soffocata la causa, e fà conoscere, che sono veramente allontanati, e inimici di tutte le volontà di quelli, che voleuano deuiarli dal loro debito; perche le persone doppie non si addomesticano mai, non più che il Pipistrello per essere Sorce, e vccello, ouero il Castore, che è carne, e pesce.

Hauendo la patiēza del Duca di Buglione dato assai di tempo al Rè per giudicare de suoi pensieri, si troua in punto da ottenere dalla clemenza del Rè, tutto quello che saprebbe desiderare per ritornare ancora in maggior fortuna, nellaquale è permesso meno che in vna mediocre.

Eccoui condotta à fine la settima annata della pace. Nō sò s'ella ne potrà prestare altretanto di tempo, per fare altretanti libri, e riempire d'altretante narrationi questo numero settenario, che per esser quello dell'anima del mondo, e de mouimenti celesti, hà portato nelle sue reuolutioni grandi mutationi.

Segua quello che si voglia, non habbiamo à temere di niente fin che questa fulminante spada coprirà gli Gigli, e finianla sopra à questo voto della longa vita di questo Principe.

Tante teste dipendono da questa testa; tante vite da questa vita, che nella durata de suoi giorni la nostra quiete è durabile. Noi non dimandiamo al Cielo l'assicuramento delle nostre fortune, non l'accrescimento de nostri honori: non il longo corso delle nostre felicità; mà solo ansiosamente desideriamo vna cosa, che virtualmente comprende tutte queste, la salute del Principe.

La virtù, e la fortuna, si sono accordate insieme, per dare à questo Principe il titolo di Grāde, e le marauiglie della sua vita lo nominano l'incomparabile.

Egli

1604 *Egli fù concetto alla Flesce; nacque à Pau; passò la sua infantia à Corase, in luoghi aspri, ne gli esercitij più rusticali della campagna, à fine che la delicatezza dell'educatione non impedisse le attioni del suo animo.*

Di sette anni fù condotto alla Corte, per esserui alleuato con quelli, à quali douea succedere per ragione, e per merito.

Poco dopò, vide il Rè suo Padre morto; la Regina sua Madre allontanata dalla Corte; suo Zio in disfauore; li suoi amici in diffidenza; li suoi seruitori in esilio.

Di sedeci anni è riconosciuto Generale d'vna fattione, dellaquale le speranze abbattute per la perdita di quattro battaglie, cominciarono à rileuarsi sotto il fauore delle sue armi, e felicità della sua presenza.

Di dicianoue fù impegnato in nozze non legitime, mà veramente funeste, che cominciarono per l'improuisa morte di sua madre, e furono seguitate dalla perdita della sua libertà, morte, e proscrittione de suoi.

Vsci di cattiuità, per entrare nella seruitù, che prouano quelli, che comandano nelle guerre ciuili, e la dignità di Generale non lo dispensò di correre li pericoli di soldato priuato, fin'à tanto, che hebbe posta la sua fattione in grado sicuro per il quinto Editto di Pace.

Tutto à vn tratto questa gran calma, ch'egli haueua conseguita, si cambiò in vn terribile temporale, che fece fondere sopra di lui in quattro anni, dieci armate reali.

La battaglia di Cutras, l'Oriente delle sue speranze fece conoscere, che doueа essere temuto da quelli, che non lo voleuano amare.

La Tragedia, nellaquale egli era formato per l'argomento, e che haueua la Francia per Theatro, e li forestieri per autori, hebbe vno spauenteuole fine, per la morte di due Principi, che riempì il regno di fuoco, e sangue.

Il Rè soprapreso à Torsi fù così felicemente soccorso da lui, che in termine di trè mesi sarebbe entrato vittorioso nella Città capitale, quando non fosse seguito l'esecrabile parricidio, che finì la sua vita.

All'hora li veri Francesi tutti desolati pigliando in luogo di vn Rè molti tiranni, riconoscono la giusta causa del loro Rè legitimo; si buttano nelle sue braccia.

Egli vede le più potenti forze dell'Europa preparate contra di se stesso; li ribelli vniti; li sudditi spauentati; fà altrettanti combattimenti che viaggi, altrettanti assedij, che alloggiamenti.

Digerisce nella sua camera angoscie, e perplessità incredibili; supera nella campagna pericoli infiniti.

Dieppe, riceuendolo, serue per esempio di vbbidienza. Arques lo dichiara inuincibile.

Parigi, riputandolo vinto, si spauenta in vederselo alle sue porte.

Van-

Vandome; Le Mans; Lisieux; Alanson. Vernueil, Honfleur vbbidiscono alle sue armi.

1604 *Meulan riconosce la sua salute dal suo soccorso.*

Iuuri rileua la sua Corona.

Mantes, e Vernon gli aprono le porte.

Melun riceue il castigo della sua temerità.

San Dionigi gli rende li monumenti sacrati de suoi predecessori.

Parigi era perso, se non hauesse dubitato di perderlo.

Corbeil perdendosi, ruina l'armata nemica, e ripigliato subito da lui fà conoscere la sua diligenza.

Ponte d'Arsi ammira il suo comando. Chartres la sua perseuerãza. Noion la sua brauura. Louuieres la sua vigilanza.

Vmala è testimonio del sangue, che sparge per la salute de' suoi.

Roano ridotto all'estremità lo vede andare à incontrare li suoi nemici per combatterli.

Iuetot li mette in disordine. Caudebec ne copre la fuga. Espernai l'accresce, e Dreux fà maggiore la vergogna.

Tutte le Città sforzate pubblicano la sua possanza; le rese la sua fede; le sorprese la sua bontà. Mai vinto, sempre vittorioso. L'istesso Dio, che l'hà condotto con la mano al trono de' suoi maggiori, lo salua da attentati enormi, e fortifica l'animo suo d'vna singolare prouidenza per rompere nuoui dissegni, che rendeuano le diuisioni della Francia immortali.

Aggiunge alle sue vittorie quelle di se stesso; tende le braccia alla verità; riconosce la Chiesa è Rè Christianissimo, è sacrato, e coronato nel più antico tempio della Christianità.

A questo colpo, il pretesto, che haueua dato tanta audacia alli cattiui, tanto timore alli buoni, suanisce. Meos, Lione; Orleans, Burges lo riconoscono, e ripigliano la strada della loro prima fedeltà. Il suo cuore essendo il tempio, e la sua reale bocca l'Oracolo della verità, induce li più grandi suoi nemici à fidarsi della sua parola.

Piglia Parigi, gli fà riceuere gli effetti della sua Clemenza, vi ristabilisce la giustitia; la sicurezza, e la felicità vi entrano; permette à forestieri di vscirne armati à gloria della sua generosità, che non sà nè temere, nè odiare li suoi nemici.

Laon è la loro sepoltura. Fontana Francese gli astringe à sacrificare il loro orgoglio à piedi del suo valore. Le Città, che haueuano seguitate le più grandi ne' tumulti; le imitano nell'vbbidienza.

Riduce la Borgogna, entra nella Franca Contea, pone felice fine alla guerra ciuile; affoga nel mare della sua clemenza le cose passate, cambia le punitioni in ricompense; pacifica la Prouenza; doma l'ostinatione della Fera. Marsiglia ricupera la sua libertà con la morte dell'autore della sua seruitù.

Fà

Fà l'aßemblea di Roano per prouedere co'l parere di molti al bene di tutti, e conferma li Editti, che aßicurano il riposo del suo Regno.

1604 *La Spagna hauendo riconosciuto per la ripresa d'Amieus, che l'impoßibile cede alla giustitia delle sue armi, gli dimanda la pace interponendouisi il comune padre de Christiani; rinoncia ad ogni acquisto di guerra.*

La Bertagna segue la felicità delle sue vittorie. Per godere di vna intiera pace porta le sue armi dentro all'Alpi.

Momiliano trema alla sua vista. Piemonte diuenta frontiera. Milano teme di essere.

L'Italia si spauenta; ma bisogna considerare, che non è armato se non per hauere il suo. La resistenza non impedisce la prosperità de' suoi acquisti; il suo puro zelo, al riposo pubblico, ferma il corso de' suoi disegni; ritorna trionfante; Sposa la Sereniſſima Principeſſa Maria, che il Cielo haueua dichiarata Regina di virtù, prima che foſſe salutata Regina di Francia, e le benedittioni, che à questo matrimonio seruono di corona alli precedenti, rendono li Gigli eterni. La seuerità della sua giustitia era ancora incognita, quando lo sprezzo insopportabile della sua indulgente natura l'irritò, e la costrinse à lasciar perdere quello che non poteua emendarsi. Ad vn solo la pena; la paura à molti; e l'esẽpio à tutti.

Diſſipa le maligne influenze preparate per turbare lo Stato, e disturba li pensieri di quelli, che non hauendo fatto la guerra per hauer la pace, voleuano turbar la pace per rinouar la guerra. La sua diligenza curò vlcere, che la trascuraggine haueua rese incurabili.

Viene; vede; trionfa. Sedan non hauendo potuto soffrire il lampo del suo folgore, conuincerà di temerità quelli, che n'aspetteranno il colpo.

Il suo glorioso nome acquista tanto di credenza, e di autorità, che le sue volontà sono riceuute per legge, e li suoi consigli per precetti infallibili. Il Conclaue di Roma lo rispetta. L'Italia l'honora; li paesi baßi vi si sottomettono. Sotto li felici auspici di questa pace egli gode del riposo, ch'egli hà dato à tutti, co'l precio del suo sangue, e di trentacinque anni della sua età.

Tiene vniti gli spiriti diuisi; tempera le paßioni; ristaura le scienze; rimette per Editto li banditi per sentenza, fà rifiorire li commerci, e le arti di tal sorte, che pare, che la Francia non sia stata battuta dalle mani nemiche che per risorgere più alto con le sue vittoriose.

Sempre Augusto, temuto, amato, vede crescere queste cinque regali piante, che il Cielo hà fatto nascere per il bene della corona; fà rilucere la sua pietà mostra la sua magnificenza nelle fabbriche; la prouidenza nel maneggio de danari; la sua liberalità ne' trattenimenti; il suo giuditio nella elettione de gli huomini; la sua prontezza nelle risposte, la sua magnanimità ne gli accidenti, la sua fede verso li confederati, la sua moderatione in tutti i tempi, la sua prouidenza in tutte le cose, la sua giustitia verso di tutti, inuincibile alla fatica, ne mai otioso.

La

La sua regale capigliatura non è imbiancata, che per vigilie, ed esperienze. Li lauri, che coronano la sua testa, sono stati colti sopra il campo vittorioso
1604 *di trè battaglie campali; di trentacinque riscontri d'armate; cento quaranta combattimenti; doue hà combattuto di sua mano, e di trecento assedij di piazze, e di tutte queste cose si è formata questa gran fama, che per la singolar prouidenza, e gratia di Dio, lo rende protettore della pubblica trãquillità; restauratore dello Stato; l'ornamento della Chiesa; le delitie del mondo.*

IL FINE.